ORDINE DEI RELIGIOSI SERVITI

Nel 1235. in luglio i Religiosi Servi di Maria sino allora erano stati negli eremi lungi da Borgo S. Sepolcro e da Città di Castello. Fra Restoro Priore del Convento fuori di Borgo insieme coi fr. Meliore, Benedetto e Neri fece istanza a Rainaldo Canonico Castellano Vicario del Vescovo di fabbricare una chiesa fuori di Borgo nel luogo di Via cupa *in honorem Dei Omnipotentis, B. M. V., Ss. Confessorum Floridi et Amantii atque omnium Ss. in ecclesia sive loco dictis Prior et Fratres possint Domino deservire*, e l'ottiene col diritto della sepoltura, e promette di dare al Vescovo in ricognizione di dominio nel mese d'agosto ogn'anno un cero d'una libbra. Il medesimo Priore li 24. Agosto chiede ed ottiene licenza di fabbricare chiesa e convento fuori di Città di Castello nel luogo detto Calcinaro de' Figliuoli d'Ugulo collo stess'obbligo di pagare ogn'anno una libbra di cera. I PP. Serviti di Monte Senario e il loro sindico Fr. Grizzieno ebbero anche in dono dalla famiglia Macellari alcune terre *pro animabus nostris et parentum nostrorum et pro remedio omnium peccatorum nostrorum et parentum nostrorum et pro remedio omnium peccatorum nostræ consanguineitatis* come apparisce da istromento di donazione del 1251. 8. ottobre rogato da ser Paganello del fu Crescimbene conservato nell' archivio del sig. March. Bufalini. Tal donazione fu ignota al P. Arcangelo Gianio nei suoi annali, che scrive fondato il Convento nel 1262. Nel 1256. li 14. ottobre il Vescovo Pietro benedisse la prima pietra della chiesa de' Servi fuori della porta di S. Andrea vicino alla Chiesa di S. Girolamo (ora Seminario) nel luogo detto la Torraccia alla Coscie (Lib. 4. di Canc. Vesc.) Questa fabbrica fu perfezionata sotto il Vescovo successore. Ivi stettero i Serviti fino al 1300. circa.

In questo Volume si parla più volte delle Murate — Ordine dei Religiosi pag. 27

MEMORIE

ECCLESIASTICHE

DI CITTA' DI CASTELLO

RACCOLTE

DA M. G. M. A. V. DI C. DI C.

VOLUME QUARTO

CITTA' DI CASTELLO
Presso Francesco Donati
Con Approvazione
1843.

MEMORIE

DEI CELLARJ E DELLE INCARCERATE

Dalla descrizione degli Ospizi e Spedali della diocesi Tifernate si rileva, che spesso nei secoli barbari si trovavano persone dell' uno e l' altro sesso, le quali illuminate da fede viva rinunziando al mondo si offerivano a servire Dio nella solitudine in piccoli edifizj, che si chiamavano CELLE, se degli uomini, detti perciò CELLARJ; CARCERI poi se delle donne, dette quindi INCARCERATE, e contente *sepeliri pro Deo vivo et vero.*

CELLARJ

Erano gli eremiti cellari per lo più addetti a servire di alloggio e ricovero tra i monti e le selve, e presso i ponti ai pellegrini, ai viandanti o agl' infermi. Erano considerati i ponti su' i fiumi come cosa sagra per custodirli a publica utilità. Si legge poi, che questi cellarj o erano secolari, che prendevano il nome di FRA, oppure lasciavano i loro Monasteri, e si appigliavano alla vita eremitica. Nell' uno e l' altro caso si soggettavano al Vescovo, cui promettevano con giuramento soggezione e obbedienza, ed un' annuo onere in ricognizione di patronato ecclesiastico. Bene spesso si leggono più eremiti nello stesso locale e oratorio annesso. Il Vescovo Giovanni nel 1208. accorda per rogito di Martino Not. *in campanile episcopatus* a fra Giovanni di edificare un' ora-

torio in onore della B.V. Maria e varie celle in Sasso Falconario, ossia Monte maggiore. Nel 1217. per rogito di Pace Not. Fra Ranuccio, edificato l'eremo di Ruoti o Roti in onore di S. Silvestro collo spedale e oratorio, promette al detto Vescovo di pagare per la Pasqua *duodecim paropsides* ossiano 12. piatti. Fra Guittone nel 1221. per l'eremo e chiesa nel piviere di Agiglioni nel luogo detto Piano del pozzo sotto il Monte Zardino, il Monte Silviano e il castello di Valcelle si obbligò pagare al Vescovo 6. denari per annuo cattedratico. *Actum est in palatio Episcopi cum licentia D. Ugonis Ugolini.* Nel 1263. il Vescovo Pietro assegnò alcune decime pel sostentamento degl' eremiti di S. Antonio al monte Capillaro. Nel 1273. Fra Ugolino, ottenuta licenza dal Vescovo Niccolò di edificare l'eremo di S. Maria Maggiore delle Alpi di Frasineto, promette di dare ogn' anno nel mese di giugno al Vescovato due pale e un rastello di legno per servire ai grani e biadi sull' aja. Nel 1274. il rettore della cella di Moscheto nel piviere di Tolena promette al Vescovo di dare ogn'anno 25. *paropsides* per ricognizione di dominio.

Il Vescovo Buccio nel 1360. confermò la elezione fatta da fra Angelo. Francesco priore di S. Maria da Basso di Montemalto di Perugia, e da altri frati nella persona di fra Angelo da Spoleto Agostiniano in priore dell' eremo e chiesa di S. Maria de' Vespri presso Borgo San Sepolcro.

In Mont' Albano è celebre l'eremo di S. Illuminato, ove riposò nel Signore. Dai cronisti castellani si ha, che i tifernati avendo distrutto il castello di Mont' Albano circa l'anno 1230.; trasferirono in città il corpo del Santo, di cui altro non si conosce, che fu un santo eremita operatore di molti miracoli, che si leggono nella vita presso il libro «Fiori vaghi» del P. Conti. Si fa la festa e l'officio comune de' Santi Confessori nella sola chiesa Cattedrale.

Li 9. novembre del 1649. morì il servo di Dio Fra Melchiorre di Città di Castello, che si diceva dei Taragoni nell' eremo di S. Anna eretto da lui dove era Civitella, castello già distrutto. Si darà a suo luogo il compendio della vita di questo servo di Dio.

Per le vicende dei tempi gli eremi furono o distrutti o assegnati ad altri usi pii nessuno al presente più esiste.

INCARCERATE

Lo stesso desiderio di servire Dio nella solitudine animava pie femine di chiudersi in piccoli edifizj con maggiore ristrettezza degli uomini a guisa di carceri, e quindi si nominavano incarcerate. Se erano in più d'una, avevano un dormitorio comune con qualche altra stanza, e un' oratorio privato. Vivevano coll' elemosine, o con qualche rendita di fondi portati o lasciati ad esse dai pii benefattori. Godevano publica stima queste incarcerate, come ne fanno fede i rogiti dei Notari, giacchè in quasi tutti i testamenti era assegnata ad esse una elemosina. Nel 1349. li 13. gennajo il Vescovo Pietro riferma alcune case con orto e terreno lavorativo, cui da tre lati le strade publiche, dal quarto lato la Scatorbia fuori di porta S. Maria, ove abitavano le rinchiuse o incarcerate Vanna di Benedetto da Valle di Sovara, Jacopa del Castellano da Borgo S. Sepolcro e Vannuccia di Pietro dalla corte di Caprese, che promettono di pagare al Vescovato nel mese di agosto 6. denari cortonesi, e per tale atto un fiorino d' oro buono. Rogito di Paolo del quondam Ser Jacopo di Gubbio Not.

Nel 1385. donna Mona del quondam Beito Azzaneni vedova di Enteado di Giovanni lasciò alle incarcerate fuori e vicino la porta di S. Maria di là dal ponte della Scatorbia soldi tre per ciascuna, ed erano Santuccia di Giontino di Pietralunga, Santuccia di Francesco dalla villa del Salto e Margherita di ser Corrado da Gubbio. Rogito di ser Niccolò di Gregorio. La medesima lascia alle incarcerate fuori della porta S. Jacopo e il torrione esteriore presso la loro residenza soldi 25., e sono Balduccia di Balduccio, Chiara di Masso, Antonia di Fuccio, Madonna di Mezzocchio, Francesca di Nuto, Lena di Mazza, Caterina di Giovanni, Mustiola di Ciofo di Città di Castello, Bonuccia di Muzio da Caprese e Ludovica di Pietro da Lama.

Presso lo stesso Notaro si leggono lascite di elemosine alle incarcerate fuori e vicino a porta S. Florido o del Prato, e a quelle fuori e vicino alla porta di S. Bartolo o di S. Meo o S. Bartolomeo, che poi fu detta porta S. Egidio. General-

mente si lasciava nei testamenti la elemosina per tutte le incarcerate in città e dentro un miglio lungi dalla città stessa. Così nel 1372. Antonio Fucci assegnò un' anconitano a ciascuna di esse. Così anche nel 1384. donna Imilia del fu Ugolino vedova di Corradino di Ventura *pro anima sua cuilibet reincarceratæ existenti extra et prope dictam civitatem intra unum milliare 12. denarios pro qualibet earum.* Rogito di Paolo del fu Bartolo di Città di Castello.

Nel 1363. li 5. febrajo ser Niccolò di ser Pietro lasciò ad ogn' incarcerata entro due miglia dalla città 12. denari. Li 24. agosto detto Cecco di Tuto di Parnacciano lasciò due soldi di denari per ogni fenestra d' incarcerata fuori del distretto di Città di Castello. Li 2. marzo 1350. Baldo del quondam Omicciuolo detto Marzio di porta S. Florido lasciò ad ogn' incarcerata sì in città, che fuori, del contado di Città di Castello 10. soldi per ciascuna. Li 14. marzo detto Pietro del quondam Uguccio di porta S. Egidio lasciò a qualsivoglia incarcerata in città e vicino alla medesima circa mezzo miglio 12. denari per ciascuna. Così per rogito di ser Marco Vanni.

Questi documenti provano ad evidenza, che queste carceri claustrali volontarie erano diffuse per tutto il territorio tifernate, ed erano esempj parlanti, che *porro unum est necessarium.*

Negli antichi tempi i reclusorj di queste Donne si convertirono alle volte in Monasteri, stantechè i Vescovi ordinavano che si sottomettessero a qualche regola approvata, e per lo più a quella di S. Chiara.

MEMORIE

DEI MONASTERI BENEDETTINI NELLA DIOCESI DI CITTA' DI CASTELLO

PROEMIO

L'Ordine monastico di S. Benedetto ebbe origine nel secolo VI., che fu lo stesso di S. Florido quando era già assunto al Sacerdozio, mentre secondo il Baronio S. Benedetto morì nel 548. dopo avere propagato il suo Ordine in molte parti di Europa. Erano quei tempi da per tutto travagliati dalle incursioni dei barbari che facevano scempio della misera umanità. Fu un tratto di providenza divina, che gl' istituti monastici servissero come *tutissimum adversus humanas miserias refugium*: sono parole di Giovanni Marsano t. 1. del suo *Monasticon Anglicanum.* Si ritirarono a vivere nel servizio di Dio, e nell'attendere alla cristiana perfezione nei luoghi deserti e per lo più incolti che resero fertili col lavoro delle loro mani, onde nelle campagne ridotte da essi abitabili poterono formarsi ville, terre ed anche città. La stima e venerazione, che si conciliarono presso gli uomini fece sì, che avessero continue largizioni di terre e castelli donati loro, affinchè fossero di riparo e di rimedio ai loro trascorsi, e ne attendessero il centuplo da Dio. Nella decadenza e ignoranza del clero secolare furono essi chiamati alla direzione spirituale nelle terre e nelle città; onde vediamo una quantità di Priorati e di Chiese amministrate dai Monaci nelle città e campagne. In Roma un tempo fu quasi tutto il

clero dell' ordine Benedettino, come provano i Monasteri presso le Basiliche, e 20. Abbati assistevano alla Messa Pontificale del Papa presso Onofrio Panvinio lib. *de septem Urbis Ecclesiis.* Spesso si leggono officj civili esercitati da Monaci, per non trovare idoneità e fedeltà nei secolari. Nel 1219. il Monaco Ardemanno era giusdicente nel castello e curia di Monte Migiano diocesi di Città di Castello per parte del marchese Guido e suoi figli. Si legge negli atti di Canc. Vescov. che decise una lite in favore del Vescovato Castellano. Nel 1118. Niccolò Monaco del Monastero di S. Maria di Deciano diocesi di Città di Castello era Notaro presso l' Archivio di Fonte buono. Nel 1277. Zenone Monaco del Monastero di S. Giovanni di Borgo San Sepolcro li 13. aprile fu creato Notaro da Guido Conte di Modigliana e Conte Palatino della Toscana. Spesso occorrono simiglianti esempj nelle storie di que' tempi.

Giacchè poi sono periti tutti i molti Monasteri o Benedettini semplici o quelli delle riforme Camaldolese, Cisterciense, Vallombrosana e Olivetana che esistevano prima e dopo il 1000. dell' era cristiana, come ne fanno sicura fede i monumenti degli archivj vescovile, capitolare e comunitativo di Città di Castello, come anche spesso degli Annali Camaldolesi compilati dai dotti PP. Mittarelli e Costadoni quindi è, che si è creduto con queste memorie di tributare lode e riconoscenza ad Ordine così benemerito della Chiesa per la cultura civile e letteraria

Divideremo i Monasteri Benedettini nella diocesi Castellana prima in quelli, che avevano Abbate proprio e sono

§ I.

1. Monastero di S. Maria e di S. Egidio di Petroja.
2. Monastero di S. Cassiano
3. Monastero di S. Gio. Evangelista di Marzano
4. Monastero di S. Gio. Evangelista di Borgo San Sepolcro
5. Monastero di S. Bartolomeo di Subcastello
6. Monastero di S. Benedetto di Scalocchio
7. Monastero di S. Angelo di Lamole

8. Monastero di S. Maria, e de' Ss. Bartolomeo e Martino di Tifo o Tifio

9. Monastero di S. Maria di Deciano

10. Monastero di Terenzaula

11. Monastero di S. Angelo formato dai due distrutti Monasteri di Arduino e di Tedaldo

12. Abbazia de' Botti nel Piviere di S. Giustino.

§ II.

Monasteri e Priorati in Citta' e diocesi Castellana, che erano soggetti ad Abbati di Monasteri fuori di Citta'.

1. Alla Congregazione di Camaldoli nella diocesi di Arezzo

Monastero di S. Maria di Bolsemolo.

Monastero di S. Pietro de Planetuolo o Pianezzolo soggetto al Vescovato Castellano e poi alla Congregazione de' Camaldolesi, benchè fosse nel territorio di Arezzo.

2. Alla Congregazione del Monte Oliveto

Monastero di S. Martino di Giove

Monastero di S. Martino di Città (oggi chiesa e monastero delle Capuccine)

Monastero di S. Maria del Vingone.

3. Alla Congregazione di Vallombrosa

Monastero di S. Maria di Oselle o Uselle

Monastero di S. Giacomo della scatorbia (oggi chiesa e monastero delle Clarisse dette Murate).

Di tutti questi Monasteri si parlerà in distinte memorie, e ivi si vedrà, che al monastero di S. Maria di Petroja apparteneva il Priorato di S. Maria Maggiore di Città; al Monastero di Fonte Avellana spettava, oltre il Monastero di S. Cassiano come sopra, il Priorato di S. Fortunato di Città, il Prio-

rato di S. Egidio di Città, il Priorato di Monte Maggiore in diocesi (a).

Al Monastero di Scalocchio era soggetto il Priorato di S. Lorenzo di Galliano, la chiesa di S. Angelo di Botina.

Al Monastero di Marzano erano soggetti il Priorato di S Giovanni in Campo in Città, il Priorato di S. Maria del Vingone (b), il Priorato di S. Angelo di Marchigliano, la Chiesa di S. Angelo di Marcignano.

Al Monastero di S. Gio. Evangelista di Borgo San Sepolcro il Priorato di S. Pietro della Scatorbia in Città (oggi chiesa de' PP. Filippini).

Al Monastero di S. Bartolomeo di Subcastello presso Borgo San Sepolcro il Priorato di S. Bartolomeo di Città.

§ III.

Altri Priorati e Chiese in Citta' di Castello e sua Diocesi, che spettavano a Monasteri fuori di Diocesi.

1. Al Monastero di S. Severo di Classe presso Ravenna spettava il castello di Afra colla chiesa e sue pertinenze un miglio distante da Borgo San Sepolcro, come da bolla di Alessandro II. del 1065. Fu distrutto il castello, ed era situato in capo di Val di Tevere.

In oltre al detto Monastero appartenevano le chiese di S. Maria de Curio, di S. Lorenzo di Valle Soara, di S. Maria di Felcine, di S. Maria di Else e rispettive terre, selve, man-

---

(a) Rogiro di ser Antonio di Biagio 1403. 28. decembre Fra Giacomo de' Marchesi del Monte S. Maria rettore della Chiesa di S. Andrea di MonteMaggiore; suo sindico e procuratore D. Antonio di Guiduccio de' suddetti Marchesi. Nel 1633. era Abbate D. Gio. Paolo Gualterotti.

(b) Rogito di ser Niccolò di ser Dato 1390. Bartolomeo di ser Bartolo di Gionta da Celle tra i legati lasciò all' Abbazia di S. Maria del Vingone 40. soldi per riattamento di quella Chiesa.

si, uomini, molino ed altro nella diocesi Castellana. Fra Oddone monaco e sindico di detto Monastero vendè tutte queste possidenze al Vescovo Niccolò per 100. libre di buoni denari ravennati e anconitani. L' istromento fu rogato dal notaro Pietro di Canoscia *in balchione domus Episcopatus* li 18. aprile 1266. (lib. 7. di Canc. Vesc.)

2. L' Abbate del monastero del Trebbio nel 1318. nominò come patrono alla Chiesa di S. Pietro di Valsagnone diocesi Castellana (t. 5. p. 385. Annal. Camald.)

Nel 1344. nominò alla chiesa di S. Cristoforo de Fratella diocesi castellana (p. 306. Annal. Camald.)

3. Il Monastero di S. Pietro di Massa di Monte Nerone diocesi di Cagli possedeva nel Vescovato Castellano la Chiesa di S. Pietro di Massa in Città, la Chiesa di S. Pietro nel piviere di Valliana.

4. Al Monastero di S. Bartolomeo di Campo reggio o reggiano nella diocesi di Gubbio spettavano le chiese della diocesi castellana di S. Niccolò di Monte migiano, di S. Croce e di S. Andrea di Montone, di S. Lucia de Crezia, di S. Maria de Viciniana, di S. Bartolomeo de Monte alto, oltre il Monastero di S. Martino di Giove già mentovato.

5. Al Monastero di S. Benedetto al monte Pilio o Peglio vicino a Gubbio spettava il Priorato di S. Maria della Cella de Castagneto nel piviere di Apecchio. Nel 1291. l' Arciprete D. Ventura Canonico Castellano Arciprete di Pietralunga era in questione coll' Abbate di S. Benedetto sulle Chiese di S. Leone di Collelungo, di S. Croce, di S. Donato e di S. Pietro di Sporzo.

1307. 21. settembre D. Martinello Priore del Monastero di S. Maria della Cella di Castagneto a nome del Monastero rifermò a terza generazione a Gnaldo di Cambio del Castellano, e a donna Benvenuta del fu Guidone e madre di detto Gnaldo un podere nella villa di Sessaglia voc. Ortale dell' isola ed altri terreni perchè il detto Priore ricevette da ser Gnaldo libre 10. di denari cortonesi da erogarsi nel riattamento della chiesa ed utile di detto Monastero (lib. 9. di Can. Vesc.). 1309. D. Emanuele Priore di detto Monastero riferma varj terreni a Dato del quondam Pietro de' Bettoni da San

Martino, e a Jacopuccio fratello per tre soldi e sei denari cortonesi o pisani in decembre per la festa di S. Bartolomeo.

Per rog. di ser Niccolò di ser Dato di Vanne nel 1390. li 14. decembre D. Pietro di Marino eletto per rettore della chiesa di S. Brancaccio nel Piviere d' Agiglione diocesi di Città di Castello dal Revmo. D. Armanno di Petruccio de Guelfoni Abbate del Monastero di S. Benedetto di Gubbio viene confermato da D. Francesco di Bartolo Canonico della Cattedrale e Arciprete di detta Pieve, come da antica e approvata consuetudine.

Presso i rogiti di ser Marco Vanne nel 1348. D. Antonio Monaco di S. Benedetto presso Gubbio procuratore di detto Monastero presenta al Proposto Castellano Fra Biagio Monaco per rettore di S. Felice di Pietralunga.

Nel 1353. D. Andrea Abbate di detto Monastero di S. Benedetto presenta al Proposto Enrico in mancanza dell' Arciprete di Agiglioni il chierico Conte detto Vegnate di Gubbio per rettore della chiesa di S. Donato del piviere di Agiglione.

Nel 1352. Il detto Abbate presenta al Proposto il Rettore della Chiesa di S. Pancrazio nel piviere suddetto. Tra i testimonj fu ser Buccio di ser Giovannetto poi Vescovo di Città di Castello.

Nel 1351. altra presentazione dell' Abbate e Monaci di detto Monastero del nuovo rettore della Chiesa di S. Felice di Pietralunga.

Orlando Abb. del Monastero di Monte Peglio aveva questione col Vescovo Niccolò sulle chiese del Monastero nella diocesi castellana. Costituì l' Abbate per arbitro D. Mercato Monaco, onde compromettere col Vescovo, che nominò per arbitro D. Crescio Can. Castellano e D. Peccio Arciprete del Monte S. Maria. Il lodo fu, che l' Abbate nominasse il rettore della chiesa di S. Andrea di Vergonzano diocesi castellana, coll' obbligo al rettore di dare la procurazione al Vescovo nella visita che fa alla pieve di Apecchio, di essere ordinati i chierici della chiesa dal Vescovo, d' intervenire al sinodo, al capitolo dell' Arciprete, se dall' Abbate non siano corretti o puniti i chierici, lo siano dal Vescovo. Conferma il Vescovo i diritti dell' Abbate delle altre chiese di S.... di Simia, di S. Pancrazio, di S. Angelo di Loreto, di S. Lucia di

Monte Zardino, di S. Felice, di S. Cristoforo di Pitiliano, di Valcelle, di S. Ansuino, di Monte silvano, tutte sotto la pieve di Agiglione, di S. Leone di Bagnolo di qualsisia piviere, di Colle lungo, di Sporzo, di S. Croce, che sono sotto la pieve di Pietralunga, di S. Simeone di Pizzotti sotto la pieve de' Saddi, salvi i diritti diocesani, e di consuetudine, eccetto la chiesa di Vergonzano, come sopra; item salvi i diritti delle pievi, e le solite, consuetudini: di più il Monastero di S. Benedetto dovea dare nella festa di S. Florido una libbra e mezzo di cera per censo di dette chiese. Rogito di Guido di Giovanni notaro e scriba del Vescovato.

6. Al Monastero di S. Salvatore di Monte acuto, ora di Monte Corona fondata da S. Romualdo nel 1008., passato ai Monaci Cisterciensi nel 1234. di poi ridotto a commenda, e di nuovo restituito agli Eremiti Camaldolesi, secondo la bolla di Eugenio III. dell' anno 1145. appartanevano nella diocesi tifernate la Cella detta anche Priorato di S. Faustino colle chiese annesse; la cella di S. Pietro delle Carpini colla chiesa e castelli annessi; la chiesa di S. Paterniano vicino alla villa di Farneto; la chiesa di S. Lorenzo di Agello, di S. Benedetto di Caseta, di S. Andrea nel castello di Certalto, la cella di S. Maria in Niccone e la cella di S. Cristoforo di Ruffianula.

Nei rogiti di ser Marco Vanni nel 1349. li 11. settembre D. Filippo Abbate del Monastero di S. Salvatore di Monte acuto presenta al Proposto Enrico di Città di Castello per Rettore della chiesa di S. Pietro di Sessola il chierico Francesco di maestro Angelo di Perugia col consenso di Fra Niccola Priore della chiesa di Compaola, e di D. Placido Priore della chiesa di S. di Matteo di Montone.

Nel 1358. li 10. decembre D. Bono rettore della chiesa di S. Lorenzo di Agello chiede al Card. Egidio Vescovo di Sabina Legato della S. Sede di permutare col Rettore D. Francesco la Chiesa di S. Benedetto di Caseto, perchè non poteva dimorare comodamente in Agello. Ambedue le chiese erano di patronato del Monastero di Monte acuto.

Più distintamente si riferiscono le chiese spettanti al Monastero di Monte corona nella dissertazione di D. Roberto Eremita Camaldolese circa i beni enfiteutici dell' Abbazia al-

l'occasione di una transazione del Vescovo Niccolò coll'Abbate Pietro li 3. marzo 1274. La transazione riguarda le chiese del Monastero nella diocesi castellana. Nel piviere di Pietralunga aveva il Monastero le chiese di S. Anna, di S. Lorenzo di Cortolle, la metà della chiesa di S. Salvatore di Valdruppo. Nel piviere di Saddi le chiese di S. Egidio di Castiglione de' Pinati, di S. Cristoforo di Monte Valentino, di S. Maria di Sessola Maggiani, di S. Pietro di Sessola de Paulinis, di S. Angelo di Farguella, di S. Martino di Vallebona. Nel piviere di Montone le chiese di S. Donato, la metà della chiesa di S. Maria di Moncino, la chiesa di S. Giovanni di Certalto. Nel piviere di S. Costanzo le chiese di S. Donato, di S. Cristoforo di Rubbialla, la metà della chiesa di Monte migiano. Di queste chiese si transigè, che l'Abbate del Monastero avesse il diritto di presentare al Vescovo i Rettori respettivi. Nel Priorato di S. Maria del Nicone il Vescovo avrà il solo sussidio. Le chiese poi del Priorato di S. Pietro di Carpine coll' oracolo suo posto nel Castello di Carpine, del Priorato di S. Faustino, del Priorato di S. Biagio di Monte Lardajo, del Priorato di S. Maria de Compaula, la chiesa di S. Benedetto di Caseto, e quella di S. Lorenzo di Agello si stabilirono essere di piena proprietà del Monastero. Finalmente restano in pieno diritto del Vescovo Castellano le chiese di S. Andrea di Villalba, di S. Egidio de Calzulle, di S. Angelo di Villa Novola, di S. Niccola de' Piazzetti, la metà della chiesa di S. Maria de Mancina, di S. Leo di Casseto, di S. Maria de Bulciano di Monte falcone, di S. Paterniano. *Actum in domo Episcopatus in loco, ubi jus Canonicum redditur.* Rogito di Rainaldo di Armanno Notaro.

Nella medesima dissertazione li 15. aprile 1271. l'Arciprete di Montone presta il consenso all' Abbate del Monastero per la collazione della Chiesa di S. Martino di Cardaneto: rogito di ser Achille di Bernardino di Montone.

Li 30. novembre vi è la dichiarazione e protesta degli uomini della villa di Bagnolo, che la chiesa di S. Faustino spetta al Monastero di S. Salvatore. Si legge ancora la promessa di restituire alcune cose rubate alla chiesa di S. Faustino. Vi è anche la quietanza del censo dovuto dal Rettore della chiesa di S. Maffeo di Montone.

Nel 1273. li 8. febrajo si legge il precetto dell'Abbate dato al Priore di S. Giovanni di Certalto per la residenza.

Nel 1291. l'Arciprete di Pietralunga Can. Ventura aveva questione col Monastero di Monte acuto allora dell'Ordine Cisterciense per la collazione della chiesa di S. Lorenzo di Cortolla.

Queste stesse chiese spettanti al monastero di Monte Corona si leggono nell'elenco, che fece l'Abbate Commendatario D. Troilo Baglioni nel 1495.

Nella surriferita dissert. si legge un'altro compromesso del 19. gennajo 1294. tra il Monastero di S. Salvatore e il Vescovo di Città di Castello Giacomo, e quivi si nominavano altre chiese. L'Abbate si obbliga di presentare al Vescovo i Rettori delle chiese dello spedale di S. Giuliano del Monte, di Casanuova e del Ponte. Il Vescovo si obbliga di confermarli. Nel 27. ottobre vi è un lodo fatto dagli arbitri sopra 24. chiese e Priorati nella diocesi castellana, che *pleno jure* spettano al Monastero non senza opposizione del Vescovo. Nel 30. decembre per rogito di ser Achille, l'Abbate per procura presenta i rettori di S. Maria del Nicone, di S. Cristoforo di Ruffialla, di S. Donato del Monte, della Pieve di S. Marco di Montone *cum oraculo suo*, di S. Pietro di Curlo, di S. Martino di Cardaneto, di S. Pietro di Carpine *cum oraculo suo*, di S. Maria di Compaula, di S. Faustino *cum oraculis suis*, di S. Martino di Vallebona, di S. Angelo di Targnalla, di S. Lorenzo di Agello, di S. Benedetto di Casseto, di S. Maria de Balsano, della metà della chiesa di S. Martino di Cardaneto, della metà della chiesa di S. Maria di Montino, e di S. Gregorio del Monte.

Dall'Archivio di S. Pietro di Perugia cassetto 18. Indice vecchio N. 383. nuovo 11. Si ha che Monsignor Ettore Orsini Vescovo di Città di Castello unì insieme la chiesa di S. Pietro di Carpina Curata dalla sua Diocesi soggetta all'Abbazia e Monastero di S. Salvatore di Monte acuto dell'Ordine Cisterciense alla vicina chiesa di S. Matteo di Montone della stessa Diocesi col consenso dell'Abbate del sudd. Monastero. Atto fatto nell'Episcopio il 21. giugno 1387.

7. Al monastero di S. Fedele di Strumi trasportato a Poppi nel Casentino dei Conti Guidi appartenevano le chiese da riferirsi quando tratteremo del monastero di S. Maria di Oselle, e dell' altro di S. Giacomo di Città.

8. Al monastero di S. Angelo di Vergereto *Cicoclonensis Dioecesis* (forse Sarsina) spettava la chiesa di S. Giovanni di Sprognano. Nel 1287. 16. maggio il Proposto riceve e conferma la presentazione alla chiesa di S. Giovanni di Sprognano soggetto alla Pieve di Città di Castello fatta dall' Abbate D. Matteo, e Monaci del Monastero di Vergareto (L. 2. Archiv. Cap.)

9. Il monastero di S. Guleterio facilmente di S. Eleuterio nella Diocesi Castellana era soggetto all' Abbazia di S. Viviano (oggi S. Reveriano) Diocesi di Arezzo. Annal. Camaldol. t. 5. p. 128.

Di queste memorie potrebbe servirsi chi fosse incaricato di scrivere la storia Monastica d' Italia, come lo fu D. Angelo Maria Quirini poi Card. Vescovo di Brescia della Congregazione Cassinense, e però dette alla luce in Roma nel 1717. *De Monastica Italiæ historia conscribenda dissertatio*, che poi non ebbe effetto. Finora la sola nazione Inglese hà: *Monasticum Anglicanum*, opera di 30. anni di Ruggero Dodsworth colla prefazione di Giovanni Marsamo, e colle addizioni di Guglielmo Dugdalio e di Guglielmo Sommero. L' opera degli annali benedettini compilati da Mabillon, Ruinart, Massuet e Martene in sei tomi è ben lungi dal rappresentare la istoria monastica della nazione Italiana. È lodevole la fatica degli Annalisti, che comprende tanti bei tratti di storia monastica presso varie nazioni, nelle quali fiorì l' Ordine Benedettino, ma questi non possono ingerire l' idea esatta dell' Ordine nelle respettive diocesi d' Italia.

Presso il Moreni « Biografia Storica ragionata della Toscana » si nota Giacinto Fossombroni autore dell' opera *Monumenta pro Monasteriis Arretinis* che esiste mss. nella Biblioteca di S. Michele di Murano di Venezia N. 1082. dei codici.

Avrei creduto di trovare intera la notizia delle Abbazie d' Italia nell' opera del P. Agostino Lubin dell' Ordine di S. Agostino, che ha per titolo: *Abatiarum Italiæ brevis notitia, quarum tam excisarum, quam extantium ec. titulus, ordo ec. exactius exprimuntur. Romæ.* in 4.° 1693. Ma quanto ne fui deluso leggendo le sole Abbazie che rammenta nella diocesi Tifernate! Alla lettera C. p. 79. scrisse: *Abbatia tit. S. Salvatoris et S. Bartholomæi de Cantignano Ord. sive Congr. Camaldulensis dioecesis Tipherni, sive Civitatis Castelli, ut refertur in Codice taxarum Cameræ Apost. in Ducatu ejusdem Civitatis Castelli inter Umbriam et Ducatum Urbini.* Sotto la lettera Z. p. 369. *Abbatia titulo S. Martini de Tifide Ord. S. Benedicti dioecesis Tipherni, alias Civitatis Castelli, de qua codex taxarum Cameræ Apostolicæ. Dicitur etiam in codice taxarum D. Passionæi, S. Martini, alias S. Martini de Tifio seu Tifide in Comitatu ejusdem Civitatis Castelli.* Più sotto aggiunge: *Abbatia Tiphii, cujus post ann. 1469. Abbas factus est Michael antea Abbas Vallis Castri. Ita historia Camaldulensis p. 2. l. 3. c. 29. forte non diversa ab Abbatia de Tifide.*

Tale notizia delle Abbazie nella diocesi Tifernate non si poteva dare più scarsa, inesatta e confusa, come si vedrà nella enumerazione delle Abbazie nella diocesi Tifernate. Quella che cita sotto il titolo di S. Bartolomeo non può esser altro che il monastero di Subcastello; le altre due si risolvono in una sola di Tifio, e l' una e l' altra furono nella diocesi Castellana fino alla erezione della nuova diocesi di Borgo San Sepolcro smembrata dalla Castellana nel 1515. da Leone X.

I.

ABBAZIA DI S. MARIA DETTA ANCHE DI S. EGIDIO DI PETROJA.

Quest' Abbazia nella diocesi Castellana in Petruvio o Petroja è distinta dall' altra nella Etruria nella valle inferiore

dell' Arno presso Empoli. Così il P. Fedele Soldani monaco di Vallombrosa nella sua storia di S. Michele di Passignano t. 1. p. 49. 50. 59., ove narra, secondo il monaco Petruccio nella Decade anno 998., che Ugone marchese di Toscana alle preghiere di S. Giovanni Gualberto figlio di Gualberto conte Vicedomino di Petrojo castello antico nella valle di Elsa andò a Petrojo a preghiere di Gualberto nell' anno 998., ove ad istanza di Uvilla consorte di Gualberto e affine di Ugone eresse l' Abbazia di Petroja.

Nelle storie di Recordano Malaspina e di Giovanni Villani a c. 52. si racconta, che Ugo detto ivi marchese di Brandeburgo, marchese ossia Presidente della Toscana per l' Imperatore Ottone III. fece un' orribile sogno registrato dai Monaci della Badia di Capolona in riva all' Arno. Gli parve di vedere l'anima sua battuta da' demonj sopra la incudine con martello, onde dotò col suo patrimonio sette Badie per salute dell' anima sua, quella di Capolona in riva all'Arno, altra a Poggibonzi, la terza a Buon solazzo, la quarta nel territorio di Arezzo di S. Fiora, e Lucilla, la quinta alla Venucola di Pisa, la sesta a Città di Castello, la ultima in quel di Settimo contado di Firenze.

Come si riferisce nell' appendice al t. 7. degli Annali Camaldolesi p. 29. Michele fondatore dell' Eremo Camaldolese di Monte Corona presso Fortunio p. 1. l. 3. c. 14. ricordò a Lorenzo de' Medici questa visione nel mentre, che era a caccia nelle selve del Monte senario, che fece mutar vita ad Ugone marchese e a fondare sette Monasteri.

Negli stessi annali t. 8. p. 575. si riferisce, che nell' anno 1574. Teofilo Macchetti monaco Camaldolese presso l' Abbate Guido-Grandi nella 2. dissert. in una ben lunga scrittura dimostrò contro Puccinelli autore della vita di S. Gio. Gualberto, e contro Malachia Inquimbert Abbate Cisterciense del monastero di Buon solazzo, che erano apocrife e favolose le antiche relazioni del March. Ugone sulla visione da lui avuta dei demonj e dei dannati.

Bene avverte Vincenzo Borghini nel suo trattato della Chiesa e Vescovi Fiorentini (Firenze 1585.), che le sette Abbadie, che per fama fu scritto essere fondate dal march. Ugone si trovano nelle carte di fondazioni avere altri autori.

Per esempio: Uguilla madre di Ugo Duca e marchese di Toscana nel 980. dotò la Badia di Firenze, e pure fu detto per autore il marchese Ugo. Così anche la Badia di S. Salvatore a Settimo (cioè *ad septimum lapidem*, non perchè fosse la settima Badia fondata da Ugo) fu fondata dal conte Lotario, e poi dal conte Bulgaro, che verosimilmente divenuto padrone la concesse a S. Gio. Gualberto, come si legge nella vita del medesimo santo scritta dal B. Atto Vescovo di Pavia. Per altro quantunque il racconto della visione di Ugo e delle sette Badie da lui edificate sia una pia invenzione, pure si deve confessare, che in que' secoli le donazioni alle Chiese e le erezioni di Monasteri fatte da Principi, da Marchesi, da Conti e dai Signori erano assai frequenti sì pel di loro bene spirituale, come dicevano, *pro remedio animæ suæ, suorumque parentum*, come anche per bene loro temporale, perchè erano a parte delle immunità, esenzioni e privilegj, che godeva la chiesa, per cui erano rispettati.

Venendo ora a discorrere sulla fondazione del Monastero di Petroja nel territorio Tifernate, esiste una pergamena del monastero di Passignano publicata dal P. Soldani l. 1. p. 59. in data dell' Anno 972., e contiene una donazione, che fece Vido, ossia Guido o Guidone *comes filio b. m. Ugonis, qui fuit Marchio*, all' Abbazia di S. Maria di Petruvia o Petroja. Questa donazione ricavò il P. Soldani dai mss. di Francesco Maria degli Azzi patrizio Aretino, ed è del tenore seguente. *In Nomine Domini et Salvatoris Nostri Jesu Christi. Regnante Otho Imperatore Augusto anno imperii ejus X. et Otho filio ejus Imperii ejus anno item quinto, mense madio, indictione XV. feliciter. Ego quidem Vido Comes filio b. m. Hugonis, qui fuit Marchio, do et concedo ven. loco et Monasterio S. Mariæ de Petruvio, quem Hugo pater meus pro amore et timore Dei construi fecit in proprio fundo, totam universam terram illam prope ipso Monasterio ad hortum faciendum et cellaria construenda pro necessitate fratrum ibidem Deo servientium: item et vineam illam positam juxta flumen Zechi et mansos suos de terra, quam retinet Homelius Presbyter et unam sortam totam de terra recta per Leo Massario, et quidquid juris mei in villa comitatu Castellano eo timore ... Rector et fratres, qui pro tempore fuerint, omnia, quæ supra legitur a par-*

te ipsius Ecclesiæ et monasterio S. Mariæ sit potestas havendi et tenendi et possidendi et laborare faciendi, imperandi atque fruendi pro animæ meæ remedio, et pro anima Hugonis genitor meus, orationes fieri debeant omni tempore die ac nocte Dei Omnipotentis misericordiam in psalmis et hymnis, luminibus et incenso per eorum orationem merear obtinere. Et insuper ego quidem Vido Comes a parte ipsius Ecclesiæ de omnibus, ut supra legitur largitionem facio, vestituram et traditionem per cultellum, fistucam, nodatum, vantonem atque ramos arboris me exinde foris expuli et.... feci ad ipsius Ecclesiæ proprietatem, unde nec ego quidem Guido Comes, nec meos hæredes in antea potestatem habeant ad ipso venerabili locum quidquam ut superius legitur, distrahere vel minuere, et molestium inferre. Si quis vero, quod futurum esse non credo, si ego quidem Guido Marchio, aut submissa persona, aut qualescumque homines masculo vel foemina, qui nos miserimus hoc voluerit infringere, omnes maledictiones veniant super eos, et vivos eos deglutiet terra, sicut deglutivit Dathan et Abiron. Actum in loco Castello intus Castello.—Wido Comes hanc offersionis paginam fieri rogavi—Sign. manus Ughi rog. testes.—Sign. manus Ubaldi fil. Valterii rog. testes—Sign. Gherardus de Monteclo Judex D. Imperatoris rog. test.—Et ego Sicemundus Notarius post tradita complevi ecc.

Da quest' istromento di donazione all' Abbadia di S. Maria di Petroja nel territorio tifernate, ossia castellano apparisce 1. che fu il fondatore Ugone padre di Vido. Ugone fu uno dei fedeli dell' Imperatore Berengario, e fu marchese, qualifica allora di governo, non di famiglia: quindi il figlio Vido s' intitola Conte cioè incaricato di un governo distinto da quello del padre. Ugone poi qui nominato è certamente diverso da Ugone detto il Grande marchese di Toscana, che successe ad Oberto suo padre nel Marchesato, e che nacque nel 953. per attestato di S. Pier Damiani opusc. 57. 2. Vido dà il possesso delle terre donate al Monast. *per cultellum, fistucam, nodatum, vantonem atque ramos arboris*, formola usitata dagli Alemanni presso il Muratori diss. 22. *Antiq. Medii ævi.* 3. L'atto di donazione si dice *actum in loco Castello intus Castello.* L' Avv. Coltellini di Cortona nelle memorie dei marchesi di Petrella scrive: « questa è pure l' istessa Città di Ca-

stello, di cui probabilmente sarà stato Conte o Governatore Imperiale Vido o Guido suddetto, molto più, che fra i testimonj vi è Gherardo JUDEX D. IMPERATORIS ». Ma bene riflette il sig. Can. Giulio Mancini nel suo opuscolo. « Memorie sù di due monete di Lucca » stampato in Roma 1826., che nell' istromento si sarebbe detto *in Comitatu Castelli*, e non *in loco*, se si parlasse della Città, in cui non vi è fondamento alcuno, che fosse Vido Conte o Governatore Imperiale. Quel tal luogo, dove si fece, la donazione è assai probabile, che fosse Castelalto di proprietà in Arezzo di Vido e sua famiglia, che si chiamava, secondo il medesimo Coltellini *Castrum Marchionum*, che bene specifica Atanasio Angelucci Profess. di eloquenza in Arezzo nelle sue note elogistiche degli uomini illustri di quella Città nella nota alla stanza 26., ove scrive, che la famiglia dei sig. del Monte S. Maria abitava in antico tempo un forte e magnifico luogo, dove ora sorge la Cattedrale. Quel Gerardo poi non ispiega altro carattere, che di testimonio, onde poteva essere anche di Arezzo senza alcuna necessità di ammetterlo Giudice in Città di Castello. 4. La notizia di Ugo padre di Vido è la più antica, che si abbia dei marchesi del Monte S. Maria, come dimostrò ad evidenza il prelodato sig. can. Mancini, e però dimostrò fittizia la discendenza di questa famiglia dai falsi diplomi di Carlo Magno, di Berengario, di Ludovico, di Enrico VII., tutti parti d' impostori, e specialmente del Ceccarelli di Bevagna.

Vido ebbe per figlio Raniero, che seguendo l' esempio del padre ed avo donò un suo terreno posto in Corneto a detta Abbazia, come risulta da pergamena dell' Abbazia di Monteamiata dell' anno 1556. presso Cosimo Della Rena nella sua serie de' Marchesi di Toscana t. II. p. 2. fascic. 3. pag. 5. Ivi si legge: *Rainerius Marchio b. m. Vidoni, qui fuit comes.*

Nella pergamena dell' Abbazia di Passignano del 1018. Rainero Marchese benifica quell' Abbazia per le anime di Waldraga sua moglie e di Ugone, che fu marchese, suo avo.

Enrico fu altro figlio di Ugone o Uguccione e fratello di Raniero. Il prelodato P. Soldani p. 79. riferisce il testamento di quest' Enrico del 1098., lo rifriscono altresì gli Annalisti Camaldolesi t. 1. p. 79., ove chiamano lo stesso Enrico

figlio di Ugone e nipote di Enrico (*ex Archivio secreto Magni Ducis Hetruriæ*). Ivi si legge di Enrico, *deinde judicavit et habere firmavit Monasterio S. Mariæ de Petrojo integram curtem suam de Colle, idest mansos et domnicatos et res cultas et agrestes, atque omnes silvas cum omnibus adjacentiis et pertinentiis ejusdem curtis amposito videlicet castello de Colle.* Dopo avere fatto altre disposizioni in favore degli eredi, stabilisce in caso, che non adempissero quanto loro avea imposto: *tunc omne feudum illorum, quod in supradicta curia habuerint, permaneat in jure et proprietate ipsius Monasterii . . . . Tenimentum vero, quod fuit Rusticelli filii Mazzoli judicavit Ecclesiæ S. Benedicti, quæ Ecclesia et Cella est de Monasterio S. Mariæ.*

Seguitarono i discendenti di questi benefattori a proteggere e beneficare quest' Abbadia. I due fratelli Enrico e Ugolino, che aveano per moglie loro Odolina e Imilia, in un' atto di proteggimento da essi accordato all' Abbadia di Petroja nel 1166. *Kal. decembris indict.* 3. publicato dal P. Soldani p. 61. promettono di beneficarla, *majorum nostrorum morem sequentes.*

Uno dei discendenti Uguccione nel 1370. ottenne dal Car. Pietro Legato in Italia di Urbano V. un diploma, di cui in gran pergamena esiste copia di quel tempo nell'Archivio della Comune Tifernate, dove tra le altre cose vuole, che gli sia conservato *patronatus Abbatiæ de Petroja diœcesis Civitatis Castelli, si et in quantum ab antiquo est consuetum*, e di pagare l' annuo canone di 25. libre in denari minuti cortonesi per la festa di S. Pietro alla Camera Apostolica. Questa istanza fatta da Uguccione facilmente fu avvanzata al Card. Legato, perchè non era contento d' un' istromento del 1364. di concordia e patto di famiglia publicato dal P. Soldani par. 1. pag. 61. tra Guido, Ranieri e Giacomo fratelli e figli di Ugolino, i quali si divisero i dominj del Monte S. Maria, di Sorbello ecc. Ivi si legge: *unusquisque eorum (habeat) dominium Monasterii Petroii ecc.—Item volemo, che la Badia Petrojo, et Badia de Marzano et Santo Andrea de Colle et Santo Vito et la Chiesa de Lugnano et Santo Vettorino siano comune di tutti noi in quello di Castello poniamo, che fossero infra la fine de' poderi et fore pure siano comune —.*

Da quanto si è esposto e comprovato così da certi istorici documenti, si conchiude, che l'Abbadia di S. Maria nel territorio di Città di Castello fu fondata, dotata e protetta dai marchesi così detti del Monte S. Maria, prima detti marchesi di Colle, e al principio abitanti in Arezzo, e certamente dal secolo X. sino a tutto il XIV. furono que' marchesi insigni benefattori dell' Abbazia medesima.

Viene nominata quest' Abbazia nella bolla di Onorio II. diretta al Vescovo Ranieri di Città di Castello tra le Pievi e monasteri, che conferma nella sua diocesi: *Monasterium S. Cassiani et Petroii. Datum Laterani 8. id. febr. indict. 4. anno Incarnationis Dominicæ* 1126., e similmente nell' altra d' Innocenzo III. diretta al Vescovo Giovanni *nonis februarii indictione* 9. *anno Domini* 1207. Gli originali di queste bolle sono nell' Archivio della Canonica Castellana.

Crebbe quest'abbazia assai in possedimenti di borghi, castelli e terreni secondo lo spirito di que' tempi propensi a dotare chiese e monasteri di beni temporali per bene spirituale delle loro anime e anche per bene temporale de' popoli soggetti per lo più a Signori prepotenti. Vero è, che quest' accrescimento di potenza temporale inquietava lo spirito monastico ed induceva gli Abbati de' Monasteri a difendere i popoli ad essi affidati colla forza delle armi. Perciò credo io che inducesse spesso gli Abbati a dimettere il governo de'popoli e cederlo al governo secolare, che in quel tempo cercava a dilatarsi sopra i Signori de' feudi, come prova il seguente esempio registrato in un codice di carta pecudina esistente nella Cancelleria decemvirale di Perugia segnato B col titolo: *Hoc est exemplar libri contractuum, sive instrumentorum Communis Perus. a Bartholomæo et Bovarino facti ec.* fol. XXIII. e similmente presso il Pellini p. 1. lib. 4. p. 228., e presso il Ciatti « Perugia Pontificia » p. 264., come anche presso i cronisti tifernati si ha, che il dì 5. settembre 1202. D. Manno o Magno Abbate del monastero di S. Maria di Petrojo diocesi di Città di Castello insieme con Simone altro monaco del medesimo monastero e di consenso degli altri monaci donò alla Città di Perugia, e per essa ai suoi Conso-

li tutti i borghi, castelli e terreni posseduti nel Perugino, segnatamente nel castello di Vernazzano, e nell' Abbadia di Pierle.

Fatto questo sagrifizio di cessione a Perugia sopra i possedimenti temporali, che aveva l'Abbazia di Petroja in quel territorio, il medesimo Abbate Magno nel 1204. si accomodò nei dossessi temporali, che aveva nel territorio Tifernate col Magistrato di allora di Città di Castello composto regolarmente di otto Consoli in modo, che riconobbe l' alto dominio della Città con assogettare i sudditi dell'Abbazia ad un tributo annuo, e fece un trattato di difesa comune per pace e guerra con Città di Castello, promettendosi uno scambievole ajuto. È da notarsi, 1. che sono eccettuati i marchesi allora di Colle e poi del Monte S. Maria da qualunque offesa per parte del Monastero, del quale erano patroni e benefattori, e tutti i castelli de marchesi, 2. in particolare promette l' Abbate di non dare ajuto agli uomini, che parteggiassero contro il castello del Monte S. Maria, o altro castello che fosse in guerra contro la città: onde allora il Monte S. Maria non era feudo dei marchesi, ma terra della Città, ossia dello Stato Pontificio 3. Tra i sudditi dell' Abbazia vi è notata una grande distinzione: i sudditi per abitazione nelle possidenze dell'Abbazia sono tassati del dazio comune: i sudditi addetti all'Abbazia o per milizia o per servizio di famiglia erano esenti ancorchè dimorassero in Città, o altrove, come anche erano esenti sei baliaggi, ossiano luoghi dipendenti affatto dalla giurisdizione temporale dell' Abbazia, di cui erano vassalli. Uno di questi luoghi è da credere, che fosse il castello di Paterna, che nel 1001. era soggetto al monastero di Petroja, e in appresso fu occupato dai marchesi del Monte. 4. Si osserva nel concordato la estensione dei possedimenti dell' Abbazia di Petroja contenuti dal fiume Nestoro sino al fiume Aggia, e dal castello di Muccignano scendendo verso la Città sino al Tevere. 5. Promettendo l' Abbate di fare sottoscrivere al concordato la maggior parte de' suoi Chierici, ne segue, che il monastero aveva molte Chiese, i di cui rettori erano soggetti all' Abbazia di Petroja.

Esibisco questo interessante concordato estratto dall' originale nel libro nero pecudino dell' Archivio segreto della

Comune di Città di Castello somministratomi dall' erudito sig. Avv. Giustino Roti segretario di detta Comune.

In Christi Nomine Amen. A. D. 1204. indict. 7. mense januarii V. idus ejusdem. Romanorum Imperatore nullo existente — Ego quidem in Dei nomine D. Magnus Abbas, custos atque rector ipsius Abatiæ videlicet Abatiæ B. V. M. sitæ Petrojo cum D. Petro ejusdem Ecclesiæ Monaco, et aliorum meorum fratrum, quorum nomina inferius legentur laudatione atque concessione nomine, et maxime ipsius Ecclesiæ utilitate promitto et obbligo me et omnes meos successores vobis Ghelfutio, Girardino, Ugolino Latini et Fordovogliæ Civitatis Castelli Comunantiæ Consulibus nomine et utilitati ipsius Comunantiæ recipientibus, et vestris successoribus salvare, custodire in terra dictæ Ecclesiæ et in districta ejusdem ubi potero per me vel per alium omnes homines dictæ Civitatis et omnes cives novos et anticos intus et de foris, qui modo sunt et in antea ipsius Civitatis erunt cives, et qui nunc guerram vel pacem pro ipsa Civitate faciunt, et in antea fecerint, et qui modo, vel in antea ad mandata erunt Consulum vel Consulis ipsius Civitatis, qui pro tempore erunt, in personis et rebus omni modo bona fide et sine fraude. Item promitto facere hostem et parlamentum dictæ Civitati, et facere guerram et pacem pro ipsa Civitate omnibus personis convenienter tamquam alii vestri cives de Comitatu, quibus Consules vel Consul ipsius Civitatis, qui pro tempore erunt, præceperit, vel præceperint, exceptis locis et castris, quæ Marchiones nunc vel in antea ad eorum manus tenent vel tenebunt. Præterea promitto, quod non dabo nec ego, nec homines de terra mea, qui sunt a Nestore usque ad Agiam, et a Mucignano inferius versus Civitatem usque ad Tiberim, aliquid adjutorium vel consilium per me, vel aliquam aliam submissam personam contra honorem et proficuum vestræ Comunantiæ alicui vestro guererio vel guereriis, vel alicui pro eis, et præcipue castro Montis S. Mariæ, vel hominibus ipsum castrum manutenentibus, vel alii castro vel hominibus de alio castello, de quo civitas vel ejus cives guerram substineat vel substinebunt. Insuper promitto dare adjutorium et consilium et recovarum in dicta terra mea vestris civibus et qui cum eis fuerint, cum necesse fuerit in communi et indiviso illis civibus, vel qui cum eis fuerint, qui pro vobis guerram

faciunt vel fecerint, vel vos pro eis facitis sive facere tenemini, cum salvietate illius loci, in quo recovarum susceperint. Insuper promitto facere dari vobis vel vestris successoribus in perpetuum omni anno mense madii duos florenos pro quolibet foculare, quod est infra dictos terminos terræ dictæ Ecclesiæ, exceptis focularibus Ecclesiarum, Davini, Lambertutii, Corboli vel alicujus militis habitantis in prædicta terra mea, et exceptis familiaribus dictæ Abatiæ, et his, qui alimenta habent de cella nostra, et exceptis sex balidoribus vel pautioribus si in præfata terra mea fuerint. Et si aliquis de præfata terra mea contra vestram voluntatem recoveraverit in aliquod castrum vel interfuerit cum expugnatum fuerit a vestra comunantia, ex quo ei denunciaveritis vel denuntiare feceritis, teneatur inde exire; et si non exierit vel adjutorium sive consilium contra honorem et proficuum vestræ comunantiæ alicui vestro guererio vel guereriis vel alicui pro eis sive castro Montis S. Mariæ, ut supra legitur, punite eum pro vestro velle tamquam alios vestros cives puniretis de simili malefitio. Præterea promitto facere jurare omnes homines dictæ terræ meæ sub manu consulatus in præsenti anno et postea omni anno, sicuti fecerint alii vestri cives: qui vero facere noluerit sacramentum in nullo ei teneamini, et post factum sacramentum qui duos florenos non dederit punite eum pro vestro velle; item quoscumque de terra mea fecero redire ad prædicta facienda vos teneamini illis facere cum fuerint in hac conditione tamquam aliis suprascriptis. Et promitto non dare aliquo modo aliquod recovarum in dicta terra mea alicui vestro guererio ubi forte personis Marchionum adsequatur; quod si contigerit me Marchionibus ita dare recovarum, vos teneamini non facere mihimet nec meis aliquod dedecus vel injuriam. Et illi de prædicta terra, qui juraverint, jurabunt omnia suprascripta perpetuo firma tenere adimplere et observare bona fide et sine fraude in personis et rebus, remoto omni malo ingenio et sofismate atque malo intellectu. Et faciam in hoc instrumento meos clericos pro majori parte subscribere cum requisiti fuerint: Insuper omnia suprascripta sub poena CCC. librarum denariorum nomine dictæ Ecclesiæ et Abatiæ adimplere et observare promitto bona fide et sine fraude. E converso nos Ugolinus Latini, Gelfucius, Girardinus et Fordovoglia dictæ Civitatis Comunantiæ Con-

sules nomine ipsius Comunantiæ, et pro offitio quo in ipsa fungimur Civitate, communi consilio et voluntate duodecim Consiliatorum memoratæ Comunantiae et aliorum multorum dictae Civitatis bonorum hominum pro jam dicta concessione et servitiorum exhibitione promittimus et obbligamus nos et omnes nostros successores tibi praefato Abati pro memorata Ecclesia recipienti, et omnibus successoribus tuis salvare, custodire bona dictae Ecclesiae et homines ipsius terrae manutenere et defendere existentes a Nestore usque ad Agiam et a Muccignano versus Civitatem usque ad Tiberim, et eorum res ubicumque dicti homines infra praefatos fines existentes habuerint bona fide et sine fraude sicut alios vestros cives. Item de hominibus qui nunc stant in ista Civitate, et in antea stabunt promittimus te servare et observare et manutenere jus et constitutum sicut aliis vestris Civibus, videlicet filiis Ugoli et filiis Gianni de homagio de libellis jus et constitutum sicut aliis Ecclesiis istius Civitatis, et ultra praefatum servigium tibi non exigemus; nec exigere faciemus in dicta terra praedictae Abatiae. Insuper Nos praedicti Consules promittimus tibi præfato Abati et tuis successoribus tempore pacis juvare bona fide et sine fraude ad manutenendum omnia bona dictae Ecclesiae et defendendum et manutenendum tamquam facimus aliis nostris bonis civibus. Et faciemus ponere in constituto nostrae Civitatis ut omnia praedicta invicem inter nos perpetuo observentur. Omnia vero suprascripta sub poena CCC. librarum denariorum vobis et vestris successoribus perpetuo firma tenere, observare et adimplere promittimns — Actum est hoc in Civitate Castelli in palatio Comunis. Testes inde rogati fuerunt Tornabellus, D. Albertus Morandus, Mathaeus Rodulphi, Guido Francigene, D. Franciscus, D. Homodeus, Donodeus tunc camerarius ipsius Civitatis et Cacciaguerra Dadi — Ego Albertus nunc Civitatis Castelli Comunantiae Notarius his omnibus interfui et prout a partibus rogatum fuit scripsi et complevi et emendavi cum requisiti fuerint.

Dopochè l'Abbate Magno di Petroja aveva aggiustato gl' interessi temporali del suo Monastero colla cessione del potere temporale nel perugino alla città di Perugia, colla comandigia a Città di Castello per quello che possedeva nel territorio tifernate, si legge presso il Cav. Lorenzo Guazzesi

nel libro: « Dell' antico dominio del Vescovo di Arezzo in Cortona » Diss. in 4. Pisa 1760., che si compose colla città di Cortona di tutto quello, che possedeva nel distretto di quella città. Alla pag. 36. riferisce l' istromento, che si legge nel registro vecchio della Cancelleria Cortonese nell' anno 1226. del tenore seguente.

Ego Domnus Magnus Abbas Dei gratia Petroji, inspecta utilitate ipsius Abatiæ, pleno animo et spontanea voluntate do, trado et concedo vobis D. Alberto Potestati Cortonae recipienti nomine ipsius Comunitatis Cortonae et pro ipsa Comunitate omnes et singulos homines et massarias, quos et quas habeo et habet dicta Abatia in tota curte et castro de Pierle a flumine Nestoris usque versus Cortonam, et per totam curtem Ranzae sicut est a molendino plebis de Falzano versus Cortonam, et a Pogio versus Cortonam, et a Clane versus Cortonam, et a Flumine Nestoris versus Cortonam, ut sit juris dictae Cortonae, et Comunis Cortonæ ad hostem et parlamentum, ad pacem, ad guerram et ad dandum Comuni Cortonae de unaquaque massaria tres solidos denariorum pisanorum ecc. pecuniae et si aliquid inde possideo quantum ad praedicta vestro nomine me constituo possidere donec inde nacti fueritis corporalem possessionem, quam vobis et dictae Comunitati adipisci vestra concedo auctoritate, quantumcumque vobis et successoribus vestris placuerit; pro qua quidem suppositione, traditione, concessione confiteor me recepisse a vobis prænominato D. Alberto de Monte Aguto Potestate et Consiliariis vestris praedictae Cortonae promissionem, quod me et bona mea et bona dictae Abatiae defendetis infra dictos fines ab omni homine vos et dictum Comune et successores vestri sicut aliorum bonorum hominum Cortonae bona, excepto quod contra Papam et Imperatorem et Comune Perusii, et promitto vobis ego praenominatus Abas pro me et successoribus meis vobis dicto Potestati recipienti pro dicto Comuni, quod non dedimus nec facimus nec in futurum faciemus aliquid huic nociturum; sed per me et meos successores omnia praedicta et singula omni tempore firma et rata habere et tenere promitto. Et nominatim promitto vobis dicto Potestati recipienti pro dicto Comuni, quod capitulum et fratres mei de dicta Abatia praedicta omnia et singula firmabunt, et consentient praedictis ad

sensum sapientis dictae Comunitatis ad XV. dies postquam ego et mei successores a vobis vel successoribus vestris fuere requisiti. Quae omnia et singula si non fecero, et non observavero, vel contra aliquod praedictorum venire praesumpsero ego vel mei successores, vel si omnia et singula cum singulis et per singula capitulia non observavero, promitto vobis per me et successoribus meis solvere et dare tunc vobis et successoribus vestris C. marcas argenti boni nomine poenae in qualibet capitulo in solidum, et dapmna et expensas restituere, et omnem poenam solutam et omne dapmnum et expensas restitutas vel non, istum contractum omni tempore per me et successoribus meis ratum et firmum tenere spondeo, renuntians hoc facto omni legum auxilio, privilegio fori, sine causa et exceptioni doli mali et exceptioni meriti non recepti, seu alterius vel inductionis, omnique alii exceptioni reali vel personali mihi et successoribus meis competenti vel competiturae, jure civili vel canonico, usu vel consuetudine vel costituto. Actum Cortonae in domo Ranerii Cattivellae, praesentibus D. Fortebrachio de Casale, Ildebrandino de Casale, Rugerio Balitore, Torto Balitore, D. Ildebrandino judice Comunis Cortonae, D. Vermillo, D. Orlando Ursi, Guidone Bosoie et aliis ecc.

Da tutti questi trattati conchiusi dall'Abbate D. Magno di Petroja si raccoglie, che il monastero di Petroja era un gran possidente nei territorj di Perugia, di Cortona, di Città di Castello. Effetto era questo della divozione e fiducia, che si riponeva dai signori stessi nei monaci e nelle Chiese.

Quantunque poi avesse l' Abbate D. Magno ceduto alla città di Perugia tutti i castelli e ville per non essere molestato il di lui monastero dalle guerre frequenti, che si facevano tra i prepotenti signori, pure s i vede, che si era riservata tutta la giurisdizione spirituale delle chiese soggette già al Monastero di Petroja nel territorio Perugino. Questa notizia la devo alla gentilezza del Rmo P. Abbate di S. Pietro di Perugia D. Mauro Bini in un libro mss. esistente nell' Archivio del detto monastero di S. Pietro segnato lettera *E Eclesiarum* si legge la enumerazione di tutte le chiese della diocesi perugina tassate in Camera. Quest' elenco apparisce essere del secolo XV. Ivi a pag. 989. si ha quanto siegue. *Ecclesiae subjectae Monasterio de Petrojo. Ecclesia Abbatia de Pier-*

le floren. CXXV. Ecclesia S. Mustiolae de Insula Minori flor. X. Ecclesia plebis S. Christophori de Marta flor. XXX. Ecclesia S. Angeli de Vernazzano flor. XXV. Ecclesia S. Joannis de Assino flor. XXV. Ecclesia S. Mariae de Petra Melina flor. XXV. Ecclesia S. Thomae de Lisciano flor. XXX. Ecclesia S. Mariae de Crute flor. XX. Ecclesia S. Christophori de Pantano flor. XXV. Ecclesia S. Mariae de Cornio flor. XXV. Ecclesia S. Martini de Cassiano flor. XL.

In altro libro mss. in carta bombacina del secolo XIV. esistente nella biblioteca di S. Pietro di Perugia sono registrati tutti i monasteri, che pagano la tassa di Camera. Ivi sotto l'articolo *Civitatis Castelli* si legge: *S. Mariae de Pretorio Ordinis S. Benedicti floren. CLXVI. Nota, quod die 23. martii 1434. fuit mandatum uniri Monasterium S. Nazarii de Typherno valoris LXX. floren. Monasterio S. Mariae de Prœtorio, et sic debet augeri taxa dicti Monasterii.*

Nel libro segnato *E Beneficiorum* esistente nel menzionato Archivio del monastero di S. Pietro di Perugia sono considerate come membri del monastero di Petroja la chiesa parocchiale di S. Tommaso di Lisciano e l'altra di S. Maria di Pietra Melina nella diocesi di Perugia.

Se parecchie erano le chiese nel territorio perugino soggette al patronato del monastero di Petroja, anche di numero maggiore saranno state le chiese soggette allo stesso monastero nel territorio tifernate, giacchè aveva una estesissima possessione di terre, e nel concordato fatto coi Consoli Castellani l'Abbate Magno o anche Manno, come si nomina, promette di farlo sottoscrivere dalla maggior parte dei suoi chierici ossiano ecclesiastici soggetti all'Abbadia. Dai monumenti superstiti si ha nelle memorie della Canc. Vesc., che nel 1230. apparteneva il diritto al monastero di Petroja di eleggere il rettore della chiesa parocchiale dei Ss. Giacomo e Cristoforo di Schine nel piviere di Ronti diocesi castellana. Viene nominato il nuovo rettore nel 1307. da D. Giovanni Abbate di S. Maria di Petroja.

L'altra chiesa, a cui nominava l'Abbate di Petroja era quella di S. Maria Maggiore in Città di Castello. Nel 1360. li 8. ottobre il Vescovo Buccio conferma in rettore di detta chiesa il Monaco Stefano di Giacomo eletto dall'Abbate di

Petroja. Prima di quest' epoca si legge, che la chiesa di S. Maria Maggiore era di nomina del monastero di S. Salvatore di Monte aguto. Ma leggendosi, che nel 1288. l' Abbate di Petroja fu eletto dai Monaci Cisterciensi del Monastero di S. Salvatore suddetto, in appresso costantemente si vede eletto il rettore di S. Maria Maggiore di città dall' Abbate del monastero di Petroja.

Nel 1260. Ugone Monaco figlio del marchese Rigone fu postulato in Abbate del monastero di Petroja. Il Vescovo Pietro confermò la elezione, e ricevette da lui il giuramento di obbedienza. Furono mallevadori di questa obbedienza Giovanni e Ugolino di Donato, Girardino e Pero del quond. Berardo (dei Carolenti), Uguccione di Giacomo, Amodeo di Uberto, Tiberio Giudice, Guarnerio di Giovanni Sparaldi. D. Ventura rettore di S. Vito Vicario del Vescovo dette il possesso ad Ugone. Da questo fatto si osserva il potere crescente dei marchesi del Monte S. Maria sul monastero di Petroja.

Il Vescovo Niccolò nel novembre 1266. minaccia scomunica all' Abbate di Petroja, che non è intervenuto al suo sinodo, se dentro il termine di tre mesi non esibisce il privilegio di esenzione. Nel 1272. li 14. novembre il detto Vescovo visitò il monastero di Petroja, ove era Abbate D. Ugone, che lo trattò splendidamente la sera a cena e a pranzo il dì vegnente. Rogito di Guido di Giovanni.

Circa il fine del secolo XIV., secondo che osservò il sig. Can. D. Giulio Mancini nel t. 1. mss. « Rapporti, politici delle signorie dei sig. marchesi del Monte », i detti marchesi dopo avere avuto dominj nel contado di Arezzo e di Perugia estesero il loro dominio nel distretto del Monte S. Maria ed acquistarono colle loro forze, ora sostenendo la parte guelfa, ora gibellina, le ville di Paterno, di Meone, di Prine, del Giojello e annessi luoghi poste alla destra del fiume Aggia, le quali nel 1204. spettavano all' Abbazia di Petroja. Circa quel tempo il sullodato Canonico trovò il distretto del Monte S. Maria sotto i marchesi negli atti dell' Archivio castellano. Quindi al principio del secolo XV. nel 1403. non più i marchesi favorivano l'Abbadia di Petroja, ma la Città di Castello, che elesse due cittadini per riparare la chiesa di quell' Abbadia.

In mezzo alle fazioni di Guelfi e Gibellini, e degli spogli e perdite che si facevano all' Abbazia di Petroja decadde non poco questo monastero e si diminuì la regolare disciplina dei monaci. Perciò si legge che nel 1269. il Vescovo Niccolò visitando quest' Abbazia esortò i monaci a vivere onestamente, ad incedere in abito e tonsura, e ad osservare la regola di S. Benedetto.

Per la stessa ragione essendo vacante nel 1288. per la riforma del monastero fu scelto il nuovo Abbate dai monaci Cistercienși del monastero di S. Salvatore di Monte aguto, come di sopra si accennò.

Di pochi Abbati e Monaci è restata la memoria. Oltre i già mentovati, negli atti della Comune di Città di Castello, o del Vescovato o dell' archivio del Monte S. Maria si leggono i seguenti.

Nel 1166. nell' accennato atto di sicurezza fatto dai marchesi Rigo e Ugolino si narra, che quest' atto fu fatto in favore di Teuzo Abbate del monastero di S. Maria di Petrojo *Kalendis decembris indict. XIII.*

Nel 1319. Locto Abbate di Petrojo assistè all' istromento di enfiteusi fatto dal Vescovo Ugolino dimorante in Perugia *in porta S. Susannæ* li 21. maggio.

Nel 1363. D. Giorgio Monaco di Petroja è Priore del Monastero di S. Lucia di Feano — Li 5. luglio detto D. Bencevenne di Jacopo Priore di S. Maria Maggiore di Città di Castello pagò a D. Paolo de Gabrielli di Gubbio Collettore generale della S. Sede in Toscana lire 45. di denari per due anni de' frutti de' beni percetti della detta Chiesa.

Li 11. luglio detto, rogito di ser Marco Vanni, D. Giorgio monaco di Petroja e Priore nell' Abbazia di Rabattola di Fojano, procuratore e sindico dell' Abbazia di Petroja riferma l' enfiteusi di due pezzi di terra posti nella parocchia di S. Godio del Poggio dell' Abbate voc. Camorella e Vignolle per l' annuo canone di 6. denari cortonesi.

Nel 1365. D. Bencevenne di Pietro rinunzia la chiesa di S. Lorenzo della Rogaja a D. Cristoforo Abbate del monastero di Petrojo.

Nel 1367. D. Cristoforo affitta a Benvenuto di Dato di S. Vittorino un terreno voc. Salvo dell' Abbate per un fiorino e mezzo all' anno per anni cinque: rogato nella Canonica Castellana.

Nel 1377. vacando la Chiesa di S. Lorenzo di Rogaja spettante all' Abbazia di S. Maria di Petroja per morte di mess. Uguccione di Angelo marchese del Monte S. Maria, l' Abbate D. Benedetto da Siena vi surrogò mess. Marco di Bandino di Nerio da Siena. Rogito di Niccolò di ser Giorgio notaro.

Nel 1381. D. Benedetto del fu Feo Pacini da Siena Abbate di S. Maria di Petroja affittò alcuni beni ad Andrea di Niccoluccio di Nuto Porta S. Florido per anni quattro colla risposta a ragione di fiorini 3. e mezzo all' anno in tutto fiorini 14.

Nel 1387. Città di Castello comanda agli uomini di Petroja di distruggere le fortificazioni della Chiesa e chiostro dell' Abbazia di Petroja non essendo il detto luogo totalmente della Comune della Città.

Nel 1393. li 5. maggio non potendo difendersi l' Abbazia di Petroja dalle continue incursioni dei partiti, ottennero gli uomini di quell' Abbazia di costruire un fortalizio, e di difenderlo, e promisero di stare sempre alla obedienza della Città tolto via il fortalizio del campanile.

Li 12. ottobre di dett' anno dal protocollo del quondam Blasiolo del Monte S. Maria notajo nell' Archivio di Lipiano si ha, che D. Benedetto Pacini Abbate di S. Maria di Petroja costituisce per due anni in procuratore il Monaco D. Antonio di Guiduccio marchese del Monte S. Maria per riscuotere censi, livelli e fare riferme nei beni dell' Abbazia, e specialmente *in villa Arsinatæ*,

Nel 1394. i Monaci di Petroja D. Antonio del fu march. Guiduccio del Monte S. Maria, e D. Meo Lussarini dal castello di Preggio dell' Abbate come sindici rifermano a ser Onofrio di ser Ranieri del Monte S. Maria certi terreni coll' annuo canone di 12 denari cortonesi. Rogito di ser Arcangelo di Paolo Angi di Gubbio Not.

Nel 1396. il medesimo D. Antonio li 15. agosto si trova sindaco e procuratore dell' Abbate di Petroja D. Gregorio di Bartolo di Perugia.

Nel 1417. 6. aprile vi era lite, se la chiesa di S. Andrea di Lugnano fosse della città. Questa ne prese possesso di consenso del Vescovo. L' abbate di Petroja, non ostante la bolla pontificia, rinunziò al possesso in riverenza della Città finchè si terminasse la lite.

Nel 1440. li 27. aprile il Canonico della Cattedrale di S. Florido D. Bartolo si fece Monaco del monastero di Petroja, e divenne subito Priore di S. Maria Maggiore di Città di Castello.

Li 21. aprile 1442. il Vescovo Tifernate Ridolfo fece una transazione coll' Abbate di Petroja D. Bartolo Lotti sopra la lite pendente, chi dovesse confermare il presentato rettore della chiesa di S. Maria Maggiore di Città, e convennero, che a vicenda fosse confermato dal Vescovo e dall' Abbate. Quindi per la prima volta confermò l' eletto D. Agostino Angeli di Città di Castello monaco di Petroja per rinunzia fatta da D. Pier Matteo di maestro Angelo della stessa Città.

Nel 1443. 12. ottobre D. Antonio monaco di Petroja passa ad altro benefizio, e lascia le chiese de' Ss. Fabiano e Sebastiano piviere di Rubbiano *Comitatus et Dioecesis Civitatis Castelli*, e di S. Andrea dei Prati o Pareti di Sorbello.

Li 18. aprile 1445. il Vescovo Ridolfo nella consagrazione, che fece dell' altare maggiore nella Chiesa Cattedrale di S. Florido fu assistito dai due Abbati mitrati di S. Benedetto di Scalocchio e di S. Maria di Petroja, che era D. Bartolo.

Li 21. decembre di dett' anno Luigi Vicario del Vescovo Ridolfo conferisce la chiesa di S. Cristoforo di Val di Sovara piviere della Città *de foris* a D. Francesco di Antonio dei Paitelli monaco di Petroja col consenso di D. Bartolo Abbate, senza che questo consenso gli faccia acquistare alcun diritto su quella chiesa.

Li 14. gennajo 1448. l' Abbate di Petroja D. Bartolo de Barfutiis di Città di Castello *egregius decretorum doctor* conferì la tonsura e gli ordini minori nella chiesa di S. Maria Maggiore *de licentia et voluntate et commissione* del Vicario Generale Vescovile D. Marco di Castiglione fiorentino.

Nel 1449. nel libro P dell' Archivio della Comune c. 63. li 3. marzo: *licentia impertitur D. Bartolo Abbati de Petroja et Paulo de Virilibus oretenus exponentes, quod a parte posteriori eorum domus noviter minatur ruinam, per quorum reparationem necessarium sit construi duos arcus fundandos a dictis domibus ad quamdam aliam domum dicti D. Abbatis ex opposito dictarum domorum existentium super vicum, quod vulgariter dicitur* della cucina di S. Fortunato.

Si può arguire da questo Abbate di Petroja D. Bartolo quanto poco fosse osservata la disciplina monastica in Petroja. Da Canonico della Cattedrale diviene monaco, cioè professa la regola di S. Benedetto, e subito diviene Priore di S. Maria Maggiore: indi viene eletto Abbate del monastero, ed abita in casa propria in città.

Tra quelli del clero secolare e regolare, che li 20. lugl. 1460. andettero incontro processionalmente al Vescovo Giovanni alla porta S. Giacomo, perchè veniva da Siena, ove era il Papa Pio II., si legge D. Guglielmo Abbate di Petroja, e D. Florido Priore di S. Maria Maggiore.

Nella visita apostolica, che fece Mons. Paolo Maria Della Rovere di Pesaro Vescovo di Cagli in Città di Castello e sua diocesi nel 1571. trovò, che la parocchia di S. Maria Maggiore apparteneva all' Abbazia di Petroja, di cui era Abbate Commendatario D. Pietro di Giovanni dei Fiorenzi di Perugia, che nella chiesa pure parocchiale di S. Maria di Petroja vi teneva un Vicario perpetuo. Si vede quindi, che i Monaci erano cessati in questo Monastero, e le rendite di questo erano date ad un' Abbate Commendatario.

Abbati Commendatarj dell' Abbadia di S. Maria e S. Egidio di Petroja.

1571. D. Pietro di Giovanni dei Fiorenzi di Perugia, Canonico e dottore dell' una e l' altra legge.

Dopo il 1600. Card. Francesco Boncompagni.

1643. Card. Francesco Angiolo Rapacciolo.

1662. D. Paolo Rapacciolo.

ABBATI DELLE ABBAZIE RIUNITE DI PETROJA E DI S. CASSIANO.

Dopo il 1700. Card. Gio. Batista Spinola.
1724. Card. Anton Felice Zondadari.
1738. Card. Gio. Antonio Guadagni
1750. Card. Vincenzo Bichi.
1754. Card. Flavio Chigi.
1772. Monsig. (poi Cardinale) Gio. Ottavio Mancinforte Arcivescovo di Teodosia Nunzio di Firenze.
1787. Card. Giuseppe Garampi.
1793. Card. Filippo Campanelli.
1796. Mons. Emidio Ziucci Arcivescovo di Rodi Nunzio di Baviera.
1818. Monsig. (poi Cardinale) Francesco-Maria Pandolfi.
1835. Card. Luigi Lambruschini Segretario di Stato degli affari esteri.
1840. Card. Mario Mattei Segretario di Stato degli affari interni.

NOTA. Il dott. Lami *Monum. Ecc. Florent.* t. 1. p. 61. nomina la chiesa di S. Martino di Petroja nella pieve di Acone, p. 151. la pieve di S. Giovanni di Petrorio, p. 245. la chiesa di S. Geminiano de Petrorio, p. 99. la corte di Petrorio donata al Monastero di S. Maria.

II.

ABBAZIA DI S. CASSIANO E ALTRI PRIORATI E CHIESE SOGGETTE AL MONASTERO DI FONTE AVELLANA NELLA DIOCESI DI CITTA' DI CASTELLO

Questo anticamente fu un Monastero di Benedettini neri, è rammentato nella bolla di Onorio II. diretta al Vescovo Tifernate Ranieri nel 1126., e nell' altra bolla di conferma delle chiese e Monasteri esistenti nella Diocesi Tifernate diretta da Innocenzo III. al Vescovo Giovanni nel 1207. presso l' Archivio della Canonica Castellana.

Ho detto, che l'Abbazia di S. Cassiano apparteneva ai Benedettini neri; in fatti si nomina nella bolla d'Innocenzo I. 9. *Kal. junii* 1139. data in favore del monastero di Fonte Avellana, ove si legge presso gli Annalisti Camaldolesi t. 3. p. 382. *In Comitatu Castellano castrum Montis Majoris, Monasterium S. Crucis in eodem castro cum aliis Ecclesiis, villis, omnibusque suis pertinentiis, domos etiam et casamenta infra civitatem cum pertinentiis suis.* In quell'epoca adunque non era tra i Monasteri soggetti a quello di Fonte Avellana. Ma siccome succedeva spesso, che o volontariamente, oppure per ordine superiore i Monasteri antichi abbracciavano la riforma di qualche nuova congregazione, così si vede fatto del monastero di S. Cassiano, che passò alla Congregazione Camaldolese di Fonte Avellana. Di tal passaggio ne assicura la bolla di Onorio III. (Annal. Camald. t. 4. p. 250., e t. 2. *in excerptis et veteribus*) nel 1218., ove conferma tra i Monasteri e Chiese soggette al monastero di Fonte Avellana *Ecclesiam S. Cassiani et S. Fortunati cum capellis et eorum pertinentiis, Ecclesiam S. Crucis de Citerna, S. Petri de Agilione cum capellis et eorum pertinentiis et quidquid habetis in toto Comitatu Castellano.*

Forse il passaggio del monastero di S. Cassiano a quello di Fonte Avellana successe in seguito della riforma ordinata da Innocenzo III. per la bolla 3. *Kal. maii* 1203., che volendo riformare i Monaci (presso gli Annal. Camald. t. 4. p. 191. e presso il Ciatti l. 8. c. 265.) fece convocare un capitolo generale in Perugia, ove intervenissero i Monaci di S. Benedetto di Toscana, Ancona e ducato di Spoleto, e destinò per presidenti Ranieri Vescovo di Città di Castello, il Priore Martino dell'Eremo dei Camaldolesi, e il Priore Giovanni di S. Frigdiano di Lucca con ordine, che elegessero visitatori per la riforma di tutti i Monasteri.

Presso gli Ann. Camald. p. 353. t. 3. *Ex Autographo codidice vaticano signato* 3797. *(in sæculo XII.) inter loca subjecta eremo Fonti-Avellanensi nominatur* OBEDIENTIA *(sub montibus) S. Fortunati in Comitatu Castellano;* OBEDIENTIA *(super montes) illa de Montemajori de Castello; idest de Comitatu Castellano.* Si descrivono nello stesso codice i servigj, che l'obedienza di S. Fortunato ogn'anno prestar doveva al

Monastero di Fonte Avellana, e sono; *in Natale Domini* 62. *amiscene de carne et unum bathone et unam auxutiam et* 12. *ovatos: in Septuagesima* 12. *tortelle, in S. Benedicti* 30. *focatiæ, in Pascha* 12. *tord., in augusto* 28. *casace, in S. Andrea* 30. *focatiæ, in festo Omnium Sanctorum* 30. *focatiæ.*

Nel diploma dell' Imperatore Federico II. (Ann. Camald. t. 3. p. 270.) nel 1221., in cui conferma al monastero Avellanense i beni e privilegj si leggono: *Ecclesiæ S. Fortunati et S. Ægidj de Castello.*

Negli atti di Cancelleria Vescovile di Città di Castello nel 1210. era Priore di S. Fortunato D. Domenico, Priore di S. Egidio D. Domenico, Priore di Monte Maggiore Fra Giovanni.

Il Vescovo Tifernate Matteo (lib. 1. di Cancell. Vescov.) scomunicò D. Domenico Abbate di S. Cassiano e Ranieri Monaco di detto monastero, perchè *cum Episcopus moram faceret in castro de Verna* (di proprietà della mensa vescovile) *et jurisdictionem vellet exercere in Benvegnatem* uomo del monastero residente nella curia e distretto di Verna, l' Abbate a mano armata e col suonare delle campane andò contro il Vescovo. Di più morto Ugo rettore della chiesa di S. Maria del Nestoro sotto la pieve di Comunaglia, portò via il morto, i libri e le chiavi della chiesa, ed ingiuriò i custodi e i nunzj del Vescovo. Rientrato in se l' Abbate, chiesto perdono al Vescovo, fu assoluto col giurare di non turbare in avvenire la giurisdizione del Vescovo intorno agli uomini di tutta la curia del castello di Verna. L' Abbate poi si riserbò di vedere le sue ragioni sulla detta chiesa, *juris ordine servato.* Furono testimonj Lorenzo Canonico de' Massani e Ugolino Canonico Castellano.

Si compose la controversia tra il Vescovo e l' Abbate di S. Cassiano rispetto alla chiesa di S. Maria del Nestoro. Nel 1256. li 30. marzo il Vescovo Matteo confermò il rettore di questa chiesa eletto da D. Bono Abbate di S. Cassiano e dai parocchiani di essa chiesa. Li 8. settembre il Vescovo consagrò la chiesa stessa.

Sotto il riferito Vescovo D. Bonaccorso di S. Pietro di Massa era Priore della Chiesa di S. Fortunato in Città di Castello, e Jacopo converso della chiesa di S. Egidio, al quale

dagli arbitri, tra cui era il Priore di S. Egidio, si doveva consegnare in deposito il palazzo vescovile annesso alla chiesa di S. Florido occupato in tempi torbidi dalla Comune.

Nel 1269. sotto il Vescovo Niccolò D. Rodolfo era Priore del monastero di Monte Maggiore.

Nel 1275. il Vescovo Niccolò scomunicò D. Tommasino Priore di S. Egidio, perchè aveva fatto seppellire nella sua chiesa Donandeo di Berardo publico usurajo e invocò il braccio secolare, onde fosse disumato.

Nel 1273. lo stesso Vescovo proibì ai Priori di S. Fortunato e di S. Egidio dipendenti dall' Abbazia di Fonte Avellana di potersi ingerire nella cura spirituale delle loro parocchie, di predicare, celebrare e fare atti parochiali senza precisa di lui licenza.

Era costume di questo monastero, che il nuovo Vescovo di Città di Castello venendo da Roma si fermasse ivi per prepararsi a fare il publico ingresso in città. Quindi il procuratore del nuovo Vescovo Giacomo nel 1280. li 9. maggio avvisò l' Abbate del monastero di S. Cassiano a ricevere il Vescovo *ex consuetudine* con tutta la sua famiglia, come è certo da publico documento. L' Abbate rispose, che era pronto *tractare et procurare, ut ex consuetudine debet et tenetur.* Di fatti l' Abbate coi Monaci ricevette il Vescovo *cum cruce, incenso et aqua benedicta, et cum societate et familia honorifice procurarunt.*

Nel 1281. 8. ottobre D. Tommaso Abbate del monastero di S. Cassiano si trova presente ad un' atto rogato nella Canonica Castellana.

Negli anni 1288. e 1290. tra le chiese e monasteri, cui si dividevano le collette da pagarsi ai legati della S. Sede nelle loro spedizioni si legge negli atti di Canc. Vesc. il monastero di S. Cassiano.

Nel 1284. D. Bernardo monaco e Priore di MonteMaggiore.

Nel 1297. D. Vilano Priore della chiesa di S. Fortunato.

Sotto il Vescovo Ugolino Gualterotti nel 1210. e seguenti D. Bencivenne era Priore di S. Pietro nel piviere d' Aggiglioni — D. Benedetto Abbate di S. Cassiano — D. Bartolo Priore di S. Egidio — D. Ranerio Priore di S. Fortunato — D. Chiaro Priore del monastero di Monte Maggiore.

Dai rogiti di ser Marco Vanni nel 1348. 13. decembre fra Pietro di Bino de' Gabrielli di Gubbio monaco dell' Avellana e Priore di Monte Maggiore presenta D. Patregnano di Santi di Cantiano per rettore della chiesa di S. Angelo di Fonteroccolo.

Nello stess' anno l' Abbate e Monaci del monastero di Fonte Avellana presentano al Proposto della Canonica Castellana il nuovo rettore della chiesa di S. Pietro di Aggiglioni.

Nel 1350. li 17. marzo Pietro del quondam Uguccio di Città di Castello lasciò nel testamento alla chiesa di S. Egidio 10. libre di denari per custruire la porta e reggia o porticale di detta chiesa con un tetto sopra la porta e per dipingervi la imagine della Bma. Vergine Maria.

Nel 1353. D. Ubaldo de' Gabrielli di Gubbio era Priore della chiesa di S. Egidio di Città.

Nel 1363. D. Gioannello monaco dell' Avellana e Priore di S. Egidio di città fa una riferma d' un terreno.

Nel 1369. l' Abbate Ubaldo del monastero di Avellana per mezzo di D. Ubaldo Priore di S. Egidio presentò al Proposto della Canonica Castellana per rettore della chiesa di S. Maria di Longa aqua diocesi di Città di Castello D. Abbate di Giovanni di Agnolello di Gubbio.

Nel 1380. il Magistrato decretò, che l' Abbate di S. Cassiano dovesse essere rimesso in possesso del suo monastero (invaso alla occasione dell' ultima guerra), e nella sua pristina corporale tenuta pacificamente e senza strepito e figura di giudizio. Item, che sia rimesso in possesso D. Giovanni di Mattiolo Priore di S. Egidio di Città, e mantenuto al possesso del Priorato. Ciò era in seguito del fatto successo nel luglio 1368., ove mess. Brancaleone avea usurpati molti luoghi di Città di Castello e confiscati varj beni di cittadini.

Nel 1391. ai 24. febrajo D. Pietro di Massale monaco di S. Croce di Avellana Abbate di S. Cassiano rifermò a Baccano del fu Cuncio da Verna P. S. F. a terza generazione compita un terreno per l' annuo canone di quattro denari cortonesi in moneta usuale da pagarsi nella festa di S. Cassiano in agosto. Rifermò ancora ad Angeluccio di Santuccio dal castello di Monte migiano altro pezzo di terra.

Nello stess' anno 26. gennajo per rogito di ser Niccola di ser Dato Carlo di Angelo dei marchesi del Monte S. Maria lasciò all' Abbadia di S. Cassiano un podere con tutti gli annessi, quale fu un tempo di dett' Abbazia che tiene indiviso col suo fratello Giovanni, e se non volesse cedere la metà questo suo fratello, allora lascia e lega all' Abbazia la metà di un' altro podere che possiede nella corte del castello di Promano.

Nel rogito di ser Antonio di Biagio del 1414. Giovanni figlio di mess. Francesco Gabrielli si trova Abbate del monastero di S. Cassiano.

Nel t. 6. degli Annal. Camald. p. 310. all' anno 1425. nel territorio di Citta di Castello appartenevano al monastero di S. Croce di Fonte Avellana D. Filippo di Angelo di Castello Priore di S. Fortunato, D. Gio. Batta. di Angelo rettore di S. Andrea di Monte maggiore, D. Nardo di Cola di Castello Abbate di S. Cassiano, D. Ginobio di Silvestro Priore di S. Egidio.

All' ingresso del nuovo Vescovo Giovanni in Città di Castello li 20. luglio 1460. furono presenti l' uno e l' altro clero. Si nominano D. Domenico Priore di S. Egidio e D. Meo Priore di S. Fortunato.

Corrado Vicario del Vescovo Giovanni fa quietanza a D. Gio. Batta. di Città di Castello monaco del monastero di S. Croce di Fonte Avellana Priore e rettore della chiesa di Monte maggiore *de duobus stariis speltæ et de duabus spallis carnium porcinarum debitarum Episcopatui ab ipsa Ecclesia, et dicto Priore pro censu et nomine census ipsius Ecclesiæ pro anno præsenti* 1460. 27. *decembris.* Questo censo, che si pagava dal Priore di Monte maggiore al Vescovo Giovanni ha relazione ad un' altro Vescovo Giovanni nel 1211.

Volendo fra Giovanni edificare una chiesa in onore della Bma. Vergine e varie celle *in sasso Falconario* ossia Monte maggiore, egli presta obbedienza e soggezione al Vescovo Giovanni coll' annuo censo sopradescritto. L' atto fu rogato da Martino Notaro *in Campanile Episcopatus.*

Nella visita apostolica di Mons. Paolo Maria Della Rovere di Pesaro Vescovo di Cagli nel 1571. trovò in decadenza tutti i monasteri de' monaci nella Chiesa Tifernate, a' qua-

li presiedevano Abbati Commendatarj. Del monastero di S. Croce di Avellana era Abbate Commendatario il Card. detto di Urbino Giulio Della Rovere fratello del Duca di Urbino Guidobaldo.

Di più per bolla di S. Pio V. dell'anno 1569. (V. appendice al t. 7. degli Annal. Camald. p. 131.) fu stabilito, che tutte le parocchie de' Monaci Camaldolesi fossero consegnate ai Preti secolari, e i Monaci vivessero nei loro Monasteri. Quindi l'Abbazia di S. Cassiano si ridusse ad un'Abbate Commendatario, che tiene un Vicario per curato delle anime ivi affidate. La cura di Monte maggiore fu data in Abbazia ad un Prete, che divenisse paroco di quella cura, e in appresso nel 1802. fu ammensata al Vescovato di Città di Castello coll' obbligo di mantenervi un Paroco.

La cura di S. Egidio in città fu affidata ai PP. Sommaschi. Il fatto successe così. Al collegio Clementino di Roma fu assegnata l' Abbadia di Lamole per dote sotto la direzione de' PP. Sommaschi. In seguito i PP. Sommaschi a nome del collegio Clementino ottennero dal Papa Paolo V. una permuta col beneficio di S. Egidio con obbligo di tenervi un Paroco per la cura delle anime o per loro stessi o per un Prete secolare. Nel 1837. cedettero colle dovute licenze alla mensa Vescovile di Città di Castello questo benefizio mediante lo sborso che fece il Vescovo Giovanni Muzi di 1000. scudi, e così il Vescovo per tempo di Città divenne il patrono della chiesa di S. Egidio col passare al Priore o Paroco di detta chiesa annui scudi 60., e coll' obbligo agli enfiteuti de' beni di detto benefizio della manutenzione della chiesa e casa parocchiale di S. Egidio.

La chiesa poi di S. Fortunato, le di cui rendite potevano servire a provedere un Prete secolare per la cura delle anime col titolo di Priore è costantemente amministrata da un Sacerdote che per concorso ottiene quella Prioria.

Così anche la Chiesa Priorale di S. Croce di Citerna è amministrata da un Sacerdote secolare col titolo di Priore con cura d' anime.

La chiesa poi di S. Pietro di Aggiglione si trova unita alla Pieve di S. Gio. Batta. d' Aggiglioni.

Gli Annalisti Camald. t. 9. p. 60. tra le chiese soggette al monastero di S. Croce di Avellana nel territorio Castellano annoverano quella di S. Benedetto di Citerna, *quæ monasterio Pisaurensi attributa fuit per Card. Felrium Commendatarium.* Ora sicuramente più non esiste.

Abbati Commendatarj di S. Cassiano

1510. Can. Pier Giovanni Florenzi Perugino.

1569. D. Girolamo Salamacchi di Città di Castello, che risiedeva in dett' Abbazia e curava le anime annesse.

1571. Card. Giulio della Rovere detto di Urbino.

1600. Chierico Francesco Pinelli, e per rinunzia

1610. Muzio Pinelli Nipote del Card. Pinelli, sollecitatore delle lettere apostoliche e famigliare del Papa.

1630. D. Domenico Pinelli.

1640. D. Giulio Cesare Bufalini per nomina di Giulio Bufalini asserto patrono.

1645. D. Gio. Batta. Bufalini nominato da Niccolò Bufalini asserto patrono.

In appresso si conferirono insieme le Abbadie di Petroja e di S. Cassiano ai soggetti già descritti nelle memorie dell' Abbadia di Petroja.

III.

ABBADIA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA DI MARZANO.

Nel secolo XII. si conosce già da lungo tempo fondata quest' Abbazia nel confine del territorio e diocesi di Città di Castello con quello della Toscana e diocesi di Arezzo distante da Città di Castello circa 13. miglia sulla sommità degli appennini. La posizione di questo monastero ci rammenta il gran bene dell' Ordine Benedettino, i di cui Monaci mentre attendevano alla perfezione cristiana con ritirarsi dal mondo e vivere a Dio nel ritiro della solitudine, attendevano alla cultura spirituale non meno che alla temporale de' popoli

nelle deserte campagne. La stima e venerazione de' popoli fu quella, che rendette ricco e potente questo Monastero, mentre si vedono molti vassalli del medesimo, un fortalizio per difenderli, e molte Chiese sotto la giurisdizione spirituale del medesimo. *Monasterium Marzani* è nominato nella bolla di Onorio II., in cui conferma al Vescovo Tifernate Ranieri tutte le chiese e Monasteri della sua diocesi in data 8. *idus februarii* 1126. Similmente nell' altra bolla di conferma diretta da Innocenzo III. al Vescovo Tifernate Giovanni in data *nonis februarii* 1207.

Per formarsi una idea conveniente della celebrità di quest' Abbazia soggiungo il catalogo delle chiese soggette alla medesima, non solo nella diocesi e distretto di Città di Castello, ma di più in altre diocesi. Il catalogo si legge in un' antico protocollo del notaro ser Pace, ed è il più antico codice dell' archivio del Monte S. Maria consultato e trascritto dall' infaticabile sig. Can. D. Giulio Mancini prima che quell' Archivio fosse trasportato a Firenze, dopochè il marchesato del Monte fu unito alla Toscana per l' Artic. 100. del Congresso di Vienna ai 24. agosto del 1815.

CATALOGO

DEI BENEFIZJ SOGGETTI AL MONASTERO DI S. GIOVANNI EVANGELISTA DI MARZANO.

Nella diocesi e distretto di Citta' di Castello

Priorato di S. Giovanni in Campo — Priorato di S. Maria del Vingone — Priorato di S. Angelo di Marchigliano — Chiesa di S. Lucia del castello di Muccignano — Chiesa di S. Pietro di Malcavaliere — Chiesa di S. Angelo di Marcignano.

Nel distretto di Borgo S. Sepolcro gia' diocesi di Citta' di Castello.

Chiesa di S. Giovanni di Afra — Priorato di S. Maria nuova — Chiesa di S. Marino della villa di S. Marino — Chiesa de' Ss. Andrea e Biagio di Gricignano.

NELLA CURIA DI CITERNA DIOCESI DI CITTA' DI CASTELLO

Chiesa de' Ss. Romano e Niccola — Priorato di S. Maria di Monte agutello di Scandolaja — Chiesa di S. Severo — Chiesa di S. Biagio di Lucignano — Chiesa di S. Lorenzo di Gambasio — Eremo di S. Maria di Castel Ranco.

NELLA CITTA' E DIOCESI DI AREZZO.

Priorato di S. Giustino in città — Chiesa di S. Geminiano in città — Priorato di S. Martino di Verna — Chiesa di S. Cristoforo di Biazano — Chiesa di S. Andrea del Trebbio — Chiesa di S. Andrea di Colonnata — Chiesa di S. Enea nel distretto di Castiglione Aretino.

NELLA CITTA' E DIOCESI DI CORTONA

Priorato di S. Pietro di Marzanello — Chiesa de' Ss Giacomo e Cristoforo di Centorio.

NELLA CITTA' E DIOCESI DI PERUGIA

Priorato di S. Croce e di S. Maria Maddalena di Castiglione Ugolino — Chiesa di S. Angelo di Chyvole — Chiesa di S. Giovanni di Peloselle — Chiesa di S. Martino — Chiesa di S. Clemente — Chiesa di S. Francesco — Chiesa di S. Martino — Chiesa di S. Maria del Poggetto — Chiesa di S. Donato vicino al Monte Valandro — Chiesa di S. Lucia di Vernazzano.

NELLA DIOCESI DI GUBBIO

Priorato di S. Cristoforo di Sordana — Priorato di S. Giovanni della Serra — Spedale di S. Giovanni nel castello della Serra.

NELLA DIOCESI DI CHIUSI

Chiesa di S. Elena — Chiesa di S. Lucia.

In un libro mss. esistente nell' archivio del monastero di S. Pietro di Perugia segnato lettera E *Ecclesiarum* tra le chiese tassate in camera (apparisce il libro del secolo XV., come mi trasmise il Rmo P. Abbate D. Mauro Bini) a pag. 991. si legge: *Ecclesiæ sub monasterio de Marzano*: *Ecclesia S. Joannis de Pilosa floren. LXXXV., Ecclesia S. Martini subjecta S. Joannis floren. X., Ecclesia S. Crucis de Castilione Ugolini floren. CV., Ecclesia S. Mariæ Magdalenæ sub dicta Ecclesia S. Crucis floren. XV., Ecclesia S. Angeli de Elculo floren. XX.* In fine di detta enumerazione, pag. 1016. si vede trascritta la intestatura e la finale di un decreto o mandato diretto dal Card. Diacono del titolo di S. Eustachio Legato Apostolico di Papa Giovanni XXIII. diretto all' Abbate del monastero di S. Giovanni di Marzano di Città di Castello in data 2. decembre 1414.

In altro libro mss. in carta bombacina del secolo XIV. esistente nella biblioteca del monastero di S. Pietro di Perugia sono registrati tutti i monasteri che pagano la tassa di camera. Ivi sotto l' articolo *Civitatis Castelli* si legge: *S. Joannis de Marsano Ordinis S. Benedicti. — Nota, quod Monasterio S. Joannis de Marsano mandatæ fuerunt uniri parochiales ecclesiæ S. Mariæ Magdalenæ et S. Crucis de Castilione perusinæ dioecesis, cujus fructus decem octo floren. per bullam D. Pauli sub datum nono Kal. novembris anno sexto, et sic taxa ejus augetur ad floren. sex c. blad.* (*sic*).

Questi due documenti del monastero di S. Pietro di Perugia indicano le variazioni, cui fu soggetto il monastero di Marzano, di che parleremo in appresso più a lungo.

Le relazioni del monastero di Marzano furono molte coi Vescovi di Città di Castello e colla Canonica Castellana, come si ricava dall' archivio Vescovile e da quello della Canonica.

Domenico Cornacchini nelle sue croniche patrie all' anno 1140. riferisce terminata la lite tra l' Abbate di Marzano e la Canonica Castellana a motivo della chiesa di S. Giovanni in Campo soggetta all' Abbazia (la crede il Cornacchini soggetta a dett' Abbazia fin dal 800. per un diploma di Carlo Magno). La concordia fu firmata dal Card. Bonifacio. I Canonici castellani si obbligarono recarsi a questa chiesa a can-

tare messa solenne e le litanie una volta all' anno, e il Priore di S. Giovanni doveva offrire per la dedica della Cattedrale nel mese di agosto due ceri.

Altra quistione consimile fu agitata tra D. Bernardo Abbate di Marzano e D. Giordano Priore ossia Proposto della Canonica Castellana nel 1170. *propter consecrationem Ecclesiæ S. Joannis in Campo,* come si legge nell' archivio della Canonica. *Convenerunt, ut Abbas et ejus successores nullum de his, qui inter muros civitatis habitant pro proprio recipiat vel in toto Garliano* (rione di Città di Castello), *nec ad poenitentiam in quadragesima, vel infirmitate, nec ad sepulturam sine licentia Prioris, nisi qui vult mutare locum, conversationem et habitum monachando, parochiali jure servato: et omni anno mense augusto in dedicatione (dent) parti Canonicæ* 18. *denarios vel duos cereos, qui tantumdem valeant; et Canonici in festo consecrationis ejusdem ecclesiæ missam majorem celebrent, et semel in anno cum letaniis accedant.* Rogito di Leonardo Notaro. Fu stabilita ai contraventori la multa di 20. libre di denari.

Questo documento fa vedere la prerogativa della Chiesa matrice di Città di Castello sopra tutte le chiese parocchiali della città, e l' uso che ancor si teneva della penitenza canonica.

D. Armanno monaco di Marzano Priore di S. Angelo di Marchigliano nel 1253. paga il sussidio caritativo al Vescovo Castellano Pietro.

Nel 1256. li 15. ottobre conferma in Abbate di Marzano D. Egidio di Monaldo, il quale giura obbedienza al Vescovo Pietro *tamquam meo Episcopo et Prælato.*

Nel 1257. li 14. *intrantis novembris* i Monaci, i Conversi e i Chierici di Marzano, che avevano il gius di eleggere il nuovo Abbate dopo la morte di D. Egidio, fecero un compromesso nei monaci Benedetto e Leonardo. Questi elessero l' Abbate di Scalocchio, e nel caso che non accettasse, fosse Abbate D. Paolo monaco in Borgo S. Sepolcro; e se neppure questo accettasse, fosse Abbate D. Raniero Priore del monastero di Oselle. Il primo che di questi accettasse entro tre giorni sarebbe eletto per Abbate. Il Vescovo Pietro cassò

questo modo di elezione contro la forma canonica, dichiarò devoluta a se la elezione, e scelse Raniero Priore di Oselle, il quale prestò al Vescovo obbedienza.

D. Forte rettore della chiesa di S. Maria nuova in Borgo S. Sepolcro era allora procuratore del monastero di Marzano. Tutto il riferito del Vescovo Pietro *actum in Palatio Episcopali, præsentibus Rainaldo Præposito Castellano ecc.*

Nel sinodo tenuto dal Vescovo Tifernate Niccolò nel novembre 1266. scomunicò sin d'allora il monastero di Marzano, il di cui Abbate non era intervenuto, e nel termine di tre mesi non presenta il privilegio di esenzione, quando che trova scritto *in privilegiis apostolicis et etiam imperialibus*, che quel monastero era soggetto al Vescovo Tifernate.

D. Domenico Pazzi di Città di Castello trovò nell'archivio di S. Agostino di detta Città, che nel 1264. a tempo di Urbano IV. fu commessa al Vescovo Tifernate Pietro come Governatore di Perugia una causa tra l'Abbate di Marzano e l'Abbate di S. Maria di Farneto.

Nel 1270. il Vescovo Niccolò portatosi alla visita del monastero di Marzano trovò la chiesa e il monastero colle porte chiuse. Perciò scommunicò l'Abbate D. Jacopo e pose l'interdetto alla chiesa. Pentitosi l'Abbate coi Monaci di tale disprezzo del Vescovo, fu invitato al monastero e ricevuto processionalmente. Il Vescovo predicò ai Monaci la osservanza della regola di S. Benedetto, *et quod semper vigilet charitas et dilectio inter eos, et quod obediant eorum Abbati, et quod alter eorum alteri debeant obedire.* I Monaci pregarono il Vescovo di riconciliare la chiesa del monastero e di assolverli, perchè avevano celebrato nella loro chiesa interdetta. Il Vescovo con autorità delegata del Papa riconciliò la chiesa *aqua, vino, sale, savina et cinere benedicto, et quasdam orationes et officium dixit, prout ordo exigit rationis.* Vi celebrò la messa e conferì i quattro ordini minori a Matteo di Gironzo Converso.

Nel 1272. il Vescovo Niccolò nel visitare l'Abbazia di Marzano, D. Jacopo Abbate, D. Leonardo, D. Borghese, D. Giovanni, D. Reca, D. Cambio e D. Pietro Monaci coi conversi e altri soggetti al monastero riceverono e ben trattarono il Vescovo stesso. Rogito di Guido di Giovanni Notaro.

Nel 1284. D. Cambio Priore di S. Giovanni in Campo di consenso del suo Abbate di S. Giovanni di Marzano D. Giacomo vendette a D. Giovanni di Fiorenza Canonico Camerlengo della Canonica Castellana un turibolo di argento di 25. oncie *pro pretio* 33. *denariorum usualis monetæ*. Detto D. Cambio è nominato altresì nel 1297. negli atti di Cancelleria Vescovile.

Nel 1312. li 29. aprile il rettore di S. Giovanni di Afra presso Borgo S. Sepolcro come delegato del Vescovo Ugolino Gualterotti condannò l'Abbate di Marzano e suo Capitolo a restituire 300. libre già prestate da Grazianello di Beccaria Graziani al suo sindico residente in S. Maria nuova del Borgo spettante al detto Capitolo di Marzano, e a dimettere il possesso di varie terre dovute al detto Graziani. L'atto fu emanato nel chiostro di S. Giovanni di Afra.

Li 19. maggio di dett'anno il sindico di Marzano promette di restituire a Giobbe di Grazianello Graziani 25. fiorini d'oro serviti a cavar copie di scritture dalla curia del Card. Napoleone del titolo di S. Adriano Legato della S. Sede.

Il già lodato Can. D. Giulio Mancini nel consultare che fece l'archivio del Monte S. Maria nel protocollo del notaro ser Pace di Gherarduccio di Pace di Pratalonga trovò registrati gli atti capitolari dei Monaci di Marzano. All'anno 1322. si legge, che D. Ottaviano di Meo era Abbate di Marzano, e i Monaci erano Cagno Priore claustrale, Rainaldo Camerlengo, Ermanno di Scagnano, Cappolo, e Ranerio tutti conventuali di quel Monastero.

L'Abbate dispensa i suoi Monaci per un dato tempo a potere andare in città e ai castelli senza cappe o cocolle, e non incorrere la pena di scomunica, come è prescritto nelle costituzioni del Monastero.

A sollievo dei debiti, che aggravano il Monastero s'impone una colletta sopra tutte le chiese e benefizj spettanti al Monastero di Marzano.

Siegue nel detto protocollo la lettera d'intimo a tutti i Monaci si rettori di chiese, come agli altri d'intervenire al capitolo in conformità delle costituzioni emanate in capitolo

di comune accordo sotto pena di privazione di beneficio. Scrivono dunque otto Monaci capitolarmente adunati ai Monaci assenti, affinchè intervengano alla elezione del nuovo Abbate di Marzano per la morte dell' Abbate Ottaviano, e scrivono ai due Monaci di Sordano, a quello di Città di Castello, ad uno della Fratta, ad un' altro di Anghiari e a quello di Marcignano.

Si procede alla celebrazione del capitolo li 21. maggio 1322. nella chiesa di S. Maria nuova di Borgo S. Sepolcro, a cui intervengono i Monaci che sono rettori di benefizi, come anche gli orali della famiglia monacale.

Si trattò prima d' ogn' altro di provvedersi ad imprestito di 10. fiorini per le spese e comestibili del capitolo.

Intorno alla curia di Castel Castiglione di Ugulini (diocesi perugina) se ne costituisce una provvista ai Monaci conventuali in Marzano. Si fa anche la costituzione che i Monaci da riceversi pel Sacerdozio si facciano promuovere dentro un' anno. Sieguono le proteste. Un Monaco protesta di appellare al Vescovo Castellano Ugolino, se si procede alla elezione dell'Abbate, perchè dice di non essere stati invitati tutti i vocali. Un' altro Monaco protesta, che nel seguente giorno (22. maggio) si venga onninamente alla elezione dell'Abbate.

Di fatto li 22. maggio si viene per via di scrutinio alla elezione del nuovo Abbate, e dai Monaci conversi è eletto l' Abbate Benvenuto già rettore di S. Croce di Castiglione di Ugulino alla presenza dei testimonj, del giudice sig. Michele, e del consultore e assessore il nobile milite sig. Giovanni del sig. Suppolino di Perugia capitano della terra di Borgo.

Siegue il sindacato per mandare a chiedere la conferma del nuovo Abbate o dal Vescovo di Città di Castello o dal Papa o dal Legato di Massa Trabaria o da chiunque altro sia *de jure* ed avente potestà. Il sindacato comincia: *coram vobis Rev. D. Patre D. Ugolino de la Branca Episcopo Civitatis Castelli, et vestro Vicario Generali ecc. petitur confirmatio Benvenuti electi Abbatis de Marzano.* Si legge tra i Monaci capitolari un *Dopnus Franciscus de Gratianis.* Fu fatta dai dissenzienti una forte opposizione alla elezione del Monaco Benvenuto. Perciò si elesse un Vicario interino.

Durante la lite per la elezione discordemente avvenuta del nuovo Abbate, il Vescovo Ugolino per mezzo del suo Vicario Generale deputò i sindici amministratori da riconoscersi da tutti i Monaci sotto pena di scomunica pel Monastero di Marzano *immediate subjecto Castellano Episcopatui.* L' atto fu rogato li 10. luglio.

Durante la protesta contro il Vescovo Ugolino, siegue il registro della conferma. *In Christi Nomine amen. Anno Domini* 1322. *indict. VI. tempore D. Joannis Papæ XXII. die vero* 16. *julii intrantis. Pateat omnibus evidenter, quod D. Bonconfortus de Fulgineo (thesaurarius cassanensis) Castellanus Canonicus, nec non Vicarius ven. Patris D. Ugulini de Ala branca Episcopi Civitatis Castelli confirmat electionem Benvenuti Maffei de Prutalonga, et instituit in Abbatem Marzani. Testibus Paulo Partutii de Serra Comitum, Taddæo Armanni de Castilione Ugolini, ser Villano Perelli de Eugubio ecc.* Terminò l' affare col prestarsi dai Monaci la obbedienza al nuovo Abbate.

Si protestò contro il Vescovo Ugolino, che confermò ed istituì il rettore di S. Giovanni di Afra di diritto del Monastero di Marzano.

Gigliuccio figlio del nobil' uomo Taddeo di Armanuccio di Castiglione Ugolino fu fatto rettore della chiesa di S. Croce in detto luogo dall' Abbate di Marzano.

Sono ammessi tre conversi alla professione religiosa, all' abito monacale e ai benefizj. Questi benchè conversi erano intervenuti come orali al capitolo della elezione dell' Abbate.

L' Abbate col capitolo fece le seguenti costituzioni

1. *Quod nullus Monacus possit sine licentia Abbatis contrahere debitum ultra libras* 10. *denar. cortonensium sub poena excommunicationis et suspensionis* — 2. *Quod nullus beneficiatus possit de beneficiis alienare vel permutare quidquam sine licentia Abbatis sub iisdem poenis.* — 3. *Quod quilibet Monacus et conversus portet manicas tunicæ amplas sine monili vel goletta prope manum vel brachium sub iisdem poenis.*— 4. *Nullus apostata recipi possit in monacum vel conversum, et si secus fiat, irrita fiat et cum iisdem poenis.* — 5. *Nullus recipi possit, nisi citato, audito et consentiente capitulo, secus irrite*

receptus sit, nisi solus Abbas recipiat ad hoc facultatem a generali capitulo eorum, et nullus intelligatur esse professus, nisi steterit per annum integrum. — 6. *Conversus et monacus omnes celebrent officia divina circa missam dicendam cum habitu regulari, secus sint excommunicati absolvendi ab Abbate.* — 7. *Beneficia, quæ per monacos reguntur de more, non possint regi per electum sæcularem vel conversum, quod tamen clericis et conversis jam provisis non præjudicet. Nullus monacus possit habere nisi unum beneficium curatum.* — 8. *Monacus vel conversus itinerans non eat per tabernas sub poena excommunicationis ipso facto incurrendæ et absolvendus per Abbatem.* — 9. *Prohibentur a ludo quolibet taxillorum sub poena excommunicationis, et tandem etiam privatione officii et beneficii.* — 10. *Camerarius semel in mense reddat rationem reddituum Abbati et generali capitulo sub excommunicationis poena.* — 11. *Item camerarius non possit sine Abbate et capitulo interiori refirmare, cottumare vel locare bona Monasterii sub poena excommunicationis ipso facto ecc. et irrite faciat.* — 12. *Item Camerarius debeat providere pro viribus Monasterii Monacum infirmum secundum consilium medicorum.* — 13. *Cellerarius reddat rationem Abbati et capitulo interiori semel in mense de summis, quæ ad manus ejus perveniunt, et in fine anni Abbati et capitulo generali; cujus officium duret per annum.* — 14. *Quod firmatur per capitulum generale non possit cassari per Abbatem.*—15. *Omnes ecclesiæ regentur per Monacos, excepta nunc illa Gilivaci.* — 16. *Monacus possit ire, redire per castra et civitatem cum cuculla sive cappa sine f.. tamen caputeo applicato et sine eis, vel altero eorum, portando habitum consuetum, tamen cum scapulari, quando extra Monasterium vel per beneficia eorum ambulent, nonnullis anterioribus constitututionibus non obstantibus.* — 17. *Monacus sine poena exeat cum socio vel sine de Monasterio, non obstantibus aliquibus constitutionibus, semper tamen de licentia Abbatis, vel Prioris claustralis.* — 18. *Nullus deinceps recipi possit in conversum dicti Monasterii.*

Si stabilì ancora, che il solo Abbate con un Monaco residenziale e con un altro beneficiato da scegliersi da lui possa tassare i beneficiati per sollievo del Monastero intorno ai pagamenti da farsi sotto pena di scomunica.

Nel 1323. si nominano i mandualdi e vassalli del monastero di Marzano.

Nel 1324. l'Abbate assolve il Monaco D. Coppolo dalla scommunica, restituendolo ai sagramenti per avere disobbedito l'Abbate, e per non aver portato l'abito come conviene.

Si rinnova il vassallaggio di certi uomini abitanti intorno al fiume Aggia verso il monastero di Marzano: si prende nota delle terre, cui è permesso di starvi, ed essi promettono il solito censo e certa mano d'opera nelle possessioni del Monastero. Si obbliga poi questo a difendere contro chiunque sia del proprio e le date terre e le loro persone e successori. Erano liberati dalla servitù i vassalli, mediante tre intimazioni da farsi ognuna in un mese di tempo spirato il quale termine, l'Abbate dava il rilascio, previa però la rassegna che facevano in mano dell'Abbate di tutti i loro beni mobili ed immobili.

Si fa menzione di Ugolino scolare del Monastero di Marzano.

I benefizj che si reggono dai Monaci spesso dicevansi Abbazie, quantunque non vi fosse per rettore che un Monaco. Forse anticamente erano governati da Abbati, e di poi erano decaduti oppure riuniti come spesso accadeva.

Nel 1325. si fanno per officiali del monastero di Marzano il Priore Claustrale, il Cellerario, e il Sagrista. Il monastero aveva per cappellani Preti secolari.

Nel 1354. D. Pietro Abbate di Marzano dell'Ordine di S. Benedetto tenne capitolo nella Chiesa di S. Giovanni in Campo per creare un sindico.

Dai rogiti di ser Marco Vanni si ricava, che nel 1354. era D. Saverio Priore di S. Giovanni in Campo. Nel 1359. D. Lodovico di Bandino di Bivignano Monaco di Marzano elesse un procuratore ad lites. Nel 1362. D. Meo di Contuccio Monaco di Marzano. — Nel 1363. 21. aprile D. Bartolo di Cecco monaco di Marzano Priore dello spedale della Serra e procuratore del suo monastero si obbliga di pagare a ser Bartolo di Ghino di Città di Castello stara 24. di grano per suo salario di due anni come notaro di detto monastero. — Nel 1365. D. Bartolo di Ceccolo di Perugia monaco di Marzano e Priore della chiesa di S. Martino di Vena sindico del detto

monastero con consenso dell' Abbate D. Pietro di Perugia affitta varj terreni nella villa di Griccignano distretto di Borgo San Sepolcro per la corrisposta di 400.stara grano annui a Machinardo e Antonio di mes. Ugolino di Tano Ubaldini. Rogito di ser Marco Vanni.

Nel 1367. D. Saverio di Gualterone Priore di S. Giovanni in Campo fa altro affitto.

Dalla richiesta che fanno i parocchiani di avere un rettore nelle chiese di S. Meo e di S. Angelo di Marcignano si conosce, che la terza parte della elezione spettava al monastero di Marzano.

Dalla descrizione fatta del monastero di Marzano bastantemente si comprende, che il monastero era in istato di decadenza tanto per la disciplina monastica, che si procura di rimettere in vigore, quanto ancora nei possedimenti temporali. Giova ripetere, che il monastero di Marzano era situato nei confini de' due territorj di Città di Castello e di Arezzo. Aggiungasi, che al suddetto monastero era vicino il castello del Monte S. Maria, che a tempo di Federico II. fu occupato dai Marchesi prima detti di Colle, di Valliana, di Monte migiano, e poi si dissero del Monte S. Maria, e si estesero a dominare il castello e distretto di Marzano. La famiglia di Pietramala di Arezzo essendo di fazione gibellina, occupò per quasi un secolo il castello e distretto di Marzano, mentre in un protocollo del notaro ser Pace i Marzanesi nel 1322. supplicarono Dolfo, Piero, Bertoldo e Ciuccio Tarlati perchè loro venisse organizzata la libra catastale *ad sensum sapientis, prout eis placebit.* Espulsi i Pietramalesi dal territorio castellano, i Marchesi occuparono il castello e distretto di Marzano verso la metà del secolo XIV., ed ottennero diplomi sì imperiali, che pontificj per consolidarsi nel possesso del Marchesato del Monte S. Maria, che comprendeva anche Marzano. Quindi nel diploma dell' Imperatore Carlo IV. ottenuto da quei signori li 18. *Kal. junii* 1355. si legge la direzione: *Nobilibus Ugolino, Angelo, Guidutio et Piero Marchionibus de Monte S. Mariæ*, e si conferma ad essi il Marchesato del Monte S. Maria di Marzano, di Lipiano, e della

curia di Reschio, che comprendeva allora Sorbello, tutti luoghi una volta dello stato Pontificio, come a lungo dimostrò il sig. can. D. Giulio Mancini.

Secondo le circostanze questi Marchesi erano ora gibellini, ora guelfi, talvolta sotto la comandigia di Perugia, bene spesso sotto quella dei fiorentini, non fa meraviglia, che ottenessero conferma dei loro feudi anche da Papa Gregorio XI., che con breve del 4. maggio 1373. diretto: *Nobilibus viris Petro quondam Guidonis, et Rainerio et Jacobo et Guidoni et Thaddæo filiis quondam Ugolini, ac Joanni quondam Guidonis, et Guidonofrio, Joanni grosso, Uguccioni et Joancarolo fiiliis quondam Angeli notis Marchionibus de Monte S. Mariæ Civitatis Castelli dioecesis*, confermò loro il dominio di quel Marchesato.

Se dovette soffrire il monastero di Marzano nelle guerre, che facevano i Marchesi colle fazioni a loro contrarie, anche più fu soggetto a perdite allorchè i Marchesi divisi in varie branche di Civitella, di Petrella, di Sorbello, di Rasina quistionavano fra loro, come si legge, che nel 1381. contendevano sul comando sopra Monte S. Maria e Marzano. Per accordo del 1383. il marchese Pietro teneva il governo del Monte S. Maria, di Marzano e di Lipiano. Quindi nel 1407. il marchese Cerbone prese la crudele risoluzione di disfarsi degli altri marchesi per comandare solo, e però uccise i marchesi Guiduccio e Giona Piccino li 23. settembre nella pieve di S. Maria del Monte, e il marchese Antonio padre dell' infelice Guiduccio si ritirò per salvarsi nel monastero di Marzano.

A motivo dei continui disturbi, che succedevano nel monastero di Marzano credo io, che i capitoli non si tenevano nel Monastero principale, ma negli altri luoghi e chiese dell' Abbadia, come si è veduto, in Borgo San Sepolcro e in Città di Castello. Per questa stessa cagione sembra, che gli Abbati di Marzano non risiedessero più nell' antico Monastero di Marzano, ma ritenendo il titolo, avessero scelto per abitazione loro il monastero nelle pertinenze del castello di Pietra melina nel perugino.

Conchiusa la pace tra Papa Bonifacio IX. e Perugia, si legge, che furono restituiti i benefizj ecclesiastici che posse-

deva mes. Antonio di Puccio Michelotti perugino Abbate di S. Giovanni di Marzano, de' quali era stato privato per aver preso parte negli affari di Perugia contro il Papa; così presso il Pellini lib. 11. all' anno 1403. e 1411. Cesare Alessi nella p. 2. degli elogj de' Perugini per arme e lettere famosi scrive di lùi: *Absoluto rerum naturalium, sacrarumque curriculo, humanæ, divinæque sapientiæ famam tantam sibi comparavit, ut a Patribus coenobii D. Joannis agri tifernatis in Abbatem fuerit electus.* Egli fu poi Vescovo di Perugia dal 1411. al 1434.

Si ha da questo monumento un Abbate di Marzano, che abitava in Perugia ed era Abbate di S. Giovanni di Marzano, non di Borgo S. Sepolcro, che era della Congregazione Camaldolese, e non si disse mai di S. Giovanni di Marzano, come taluno opinò, che fosse Abbate di S. Giovanni in Borgo.

In conferma, che l'Abbate di Marzano risiedesse nel perugino, benchè ritenesse il titolo di Abbate di Marzano della diocesi tifernate, soggiungo le rare notizie somministratemi dalla gentilezza del Rmo P. Abbate D. Mauro Bini del Monastero di Perugia.

« Tra le carte autentiche del monastero dello Sperandio ora soppresso fuori di porta S. Angelo di Perugia ve ne ha una, dalla quale si rileva, che nelle pertinenze del castello di Pietra melina (si ricordi sopra mentovata la chiesa parocchiale di S. Maria di Pietra melina) esisteva la Badia e monastero di S. Giovanni di Marzano de' Monaci Benedettini, di cui ora non esiste vestigio.

« Ercolano Casciatelli perugino, che nel 1393. era Abbate del Monastero di S. Antimo di Valle Sassia nella diocesi di Chiusi, *Sacri Romani Imperii comes palatinus Ordinis S. Wulielmi et regulæ S. Benedicti*, come si ha in detta carta, è impegnato in detto anno da Bonifacio IX. in onorevole incombenza per la S. Sede. Era poi nel 1436. Abbate di S. Giovanni di Marzano coi seguenti titoli: *reverend. in Christo pater et D. D. Herculanus de Casciatellis de Perusio Dei et Apostolicæ Sedis gratia dignissimus Abbas venerabilis et famosissimi Monasterii S. Joannis de Marzano dioecesis Civitatis Castelli ordinis S. Benedicti, et sacrosanti Romani Imperii comes palatinus, et ipsius sacri palatii consultor, Romanæ Ec-*

clesiæ immediate subjecti, come leggesi in una carta antica esistente presso gli eredi Mariotti segnata N. 220., da cui apparisce, che quest' Abbate Casciatelli creò un notaro. ».

Nell' archivio della Comune di Città di Castello lib. A. car. 200. si legge « *Magnif. et potentibus Dominis meis, Dnis. Prioribus Civ. Castelli, Dnis. et patribus singularissimis — Mag. patres et singularissimi Dni. — Post recomendationem.* Como è noto a la V. M. S. già più e più di fanno che io credette essere costì ai piedi de la V. S. per mandare ad esequtione omne vostra volontà sopra al fatto de la provisione de la chiesa de Sancto Giovanni in Campo e perchè me sono occorse certe facende, per ora poderia accadere, che la mia venuta custì non me seria abele. E pertanto avviso la V. M. S., que è vostro piacere, se faccia, che sia onor de Dio, utile de la Chiesa e contentamento de' parochiani. E se 'l Priore, che l' è costì se volesse mendare et fusse per far bene el suo dovere, sì che li parochiani avessero loro debito, a me saria singular gratia et appiacere. Là ove non podesse esser questo, provvedete voije à quello che credete sia salute de l' aneme et de utilità de la chiesa; et io ne seguitarò omne vostra volontà. E se a la V. S. paresse che 'l mio padre e signore mes. lo Vescovo avesse sopra de ciò a fare alcuna cosa a la V. S. et a parochiani de la d. chiesa grata, anche sò presto a seguir tutto quello che è de appiacere de la V. M. S., la quale Cristo conserve, como è del vostro piacere. *Citernæ die* 27. *mensis julii VI. indict.* — Per lo vro servidore Ercolano da Perosia Abbate de Marzano m. pp. »

Sieguono le memorie del Monastero di S. Pietro di Perugia.

« Il Pontefice Innocenzo VII. con sua lettera a forma di breve in data del 14. decembre 1405. incarica l' Abbate del monastero di S. Giovanni di Marzano di ammonire pubblicamente, in giorno festivo in chiesa quei, che occupano e ritengono beni mobili e immobili, scritture ecc. spettanti al monastero di S. Pietro di Perugia, di farne la restituzione entro un tempo da prefiggersi da lui, scorso il quale, altro ne prefigga, e quindi proceda alla scomunica contro i detentori e non rilevanti.

« Tra gli atti del Notaro perugino ser Luca di Agostino uno ve ne hà del 1475. 1. luglio, in cui il rev. D. Bernardino di Deruta monaco del monastero di S. Giovanni di Marzano si confessa debitore di D. Giovanni di Vico monaco, sindaco e procuratore del monastero di S. Pietro di Perugia di fiorini 14. e mezzo a ragione di bolognini 40. il fiorino, e promette di fargliene la restituzione ad ogni sua richiesta, e sono per altrettanti ricevuti in prestito *gratis et amore Dei*, per sicurezza de' quali gli lascia in pegno un messale in carta pecora con copertine di cuojo rosso con calendario nel principio, in cui la prima messa è di avvento con figure e con fiori d'oro, e vi si dichiara, che questo messale da lui era stato impegnato nel monte dei poveri di Perugia per fiorini 2. e mezzo, che furono pagati dal detto D. Pietro per ritirare lo stesso messale da quel monte».

«Nel monastero di S.Angelo del Renario (de Arenario) posto alle falde del Monte malde presso Perugia fuori di porta S. Angelo fin dal 1435. abitavano i Monaci del demolito monastero di S. Giovanni di Marzano, come apparisce da altra carta autentica presso i detti eredi Mariotti segnata N. 61., nella quale si ha un'atto spettante ai medesimi Monaci del dì 22. novembre 1436., e vi si legge. *Dictum eorum monasterium (de Marzano) esse dirutum et funditus demolitum cum omnibus domibus ipsi monasterio conjunctis tam nutu Dei, quam propter calamitosos turbines et procellosas tempestates occurrentes in partibus in quibus situatum existit, ita quod numerus Monachorum ibidem consistere debentium et in aliis membris et locis ipsius in tantum defecit, quod divinus cultus in eisdem quasi totaliter derelictus existat.* Si legge poi nella medesima carta, che in detto giorno l'Abbate Casciatelli abitante nella sua casa di Perugia in porta S. Susanna, parocchia S. Gregorio (o piuttosto S. Giorgio) vestì l'abito monastico e finì di supplire ai bisogni del suo monastero un certo Fr. Andrea di Niccolò Tedesco stato fino allora religioso sacerdote dell'Ordine Eremitico di S. Agostino».

« Si legge negli annali decemvirali di Perugia dell'anno 1478. e nel Pellini p. 2. pag. 765., che il Magistrato di Perugia udendo nell'anno 1478., che nella città andava crescendo il sospetto della pestilenza, nel dì 14. gennaro comprò il

Monastero nominato del Renajo per formarvi uno spedale e collocarvi gl' infermi da detto malore ».

Da queste notizie favoritemi dagli archivj di Perugia confrontate con quelle degli archivj di Città di Castello chiaramente si deduce 1., che circa l' anno 1435. il monastero di Marzano fu demolito insieme con le case annesse per le guerre continue di que' tempi, specialmente che si facevano dalle branche dei marchesi del Monte S. Maria fra loro: 2., che l' Abbate e i Monaci dispersi si rifugiarono nel Monastero di S. Angelo del Renario nel territorio perugino: ivi si nominava l' Abbate e i Monaci del monastero di S. Giovanni di Marzano della diocesi di Città di Castello: 3. quindi non ha esistito mai un' altro monastero nella diocesi perugina con simigliante denominazione di S. Giovanni di Marzano, 4. che lo stesso monastero di ricovero si perdette dai Monaci di Marzano quando la Comunità di Perugia fece acquisto di quel locale per la erezione di uno spedale degl' infetti da morbo pestilenziale.

Nell' istromento VIII. di ser Carlo di Cristoforo, Pero di Antonio di Siena nipote di Giovanni Vescovo di Città di Castello Commendatario dell' Abbazia di Marzano dà a livello certe terre a S. Fista curia di Citerna li 20. marzo 1473. Quindi apparisce, che dei beni superstiti di quell' Abbazia era possessore l' Abbate Commendatario, che in quell' epoca era il Vescovo Giovanni. I beni della chiesa di S. Donato di S. Fista, che qui si suppone come membro del monastero di Marzano furono considerati come benefizio semplice col titolo di Abbazia, e conferiti a parte sino a che furono ammensati al Seminario Vescovile di Città di Castello.

Nel protocollo di ser Batista di Michelangelo li 9. novembre 1482. si nomina Giovanni Vescovo di Perugia Commendatario dell' Abbazia di Marzano. L' altro Vescovo Giovanni di Città di Castello, e poi di Massa era morto nel 1479.

Avanti il deperimento di quest' Abbadia si vede negli Annal. Camald. t. 1. p. 60. e 61. il gran dominio dei Marchesi del Monte, che si erano usurpati sulla stessa Abbadia, quando nell' istromento di divisione che fecero i Marchesi di varj rami di famiglia, cioè di Petrella, di Civitella, di Sorbello, del Monte S. Maria considerarono il monastero di Marzano

come di loro patronato, mentre si egge: « Item volemo, che la Badia de Petroio et Badia de MARZANO et Santo Andrea de Colle, et Santo Vito et la chiesa de Lugnano et Santo Vettorino siano comune di tutti noi in quello di Castello poniamo che fossero infra la fine de' poderi et fore pure siano comune ».

Dopo la dispersione dell' Abbate e de' Monaci di Marzano cominciarono gli Abbati a stare nelle proprie case, onde furono poco dopo gli scarsi beni restati intatti dalle depredazioni dati in commenda ad Abbati di semplice titolo e però detti Commendatarj. Così si vede, che nel 1460. tra il clero secolare e regolare che andò incontro al Vescovo tifernate Giovanni allorchè entrava dalla porta S. Giacomo vi era D. Francesco Abbate di Marzano e D. Sperandio Priore di S. Giovanni in Campo.

Li 27. marzo 1474. Mons. Giovanni Vescovo di Città di Castello Commendatario dell' Abbazia di Marzano affitta a D. Simone Taddeo Priore di S. Giovanni in Campo, che fa le veci di D. Tommaso Pievano di S. Maria della valle di Chio tutti e singoli terreni di detto Monastero posti nel contado di Castiglione Aretino nella valle de Chio coll' annua risposta di libre 36. di denari di moneta fiorentina. Rogito di Carlo di Cristoforo.

Nel 1487. D. Simone Taddeo di Angelo Priore di S. Giovanni in Campo era sindico del Vescovo Bartolomeo de Maraschis.

D. Donno Abbate di Marzano si legge nel 1489. come testimonio al pagamento del censo, che Mons. Cristoforo Vescovo di Cortona e Commendatario del monastero di S. Maria Maddalena di città pagava a Mons. Gio. Batta. Lagni a titolo di quella Commenda.

Nel 1490. D. Bruno di Girolamo de' Bruni di Città di Castello Abbate di Marzano.

Li 2. luglio 1524. D. Gio. Paolo de' Pazzi del Monte S. Maria Abbate di Marzano processato per avere senza licenza del Vescovo Antimo Marchesani discorso colla sorella germana monaca nel monastero del Monte e con altra religiosa giovane sua consanguinea, e di nuovo con inibizione del Vescovo, non volendo litigare col fisco implora perdono e as-

soluzione dalle pene incorse. Il rescritto del Vescovo è: *Attentis narratis et solutis scutatis* 20. *applicandis ad pios usus, et data cautione per scuta* 200. *de nemine offendendo et de non eundo ad dictum Monasterium de cœtero sine nostra licentia habita in scriptis, concedimus ut petit. — Antimus Marchesanus Episcopus Civitatis Castelli. — Ego Jo. Paulus ser Jacobi Antonii retroscriptus accepto retroscriptam signaturam et gratiam et contentum in ea promitto observare et adimplere, et in fidem manu propria scripsi et subscripsi.* Presenti mess. Giulio Bonifazj, Ottavio di ser Vincenzo Gubernali, Ventura Vanni not., e ser Bartolomeo Gubernali promotore fiscale.

Nel 1545. D. Gio. Batta de Bruni di Città di Castello Abbate di Marzano riferma i beni della Serra al magnifico sig. Carlo di Federigo Gabrielli presso l'archivio del Monte S. Maria nel protocollo di ser Pace p. 78. rogito di ser Avitolo del quomdam Angelo.

Nel 1571. Mons. Paolo Maria della Rovere di Pesaro Vescovo di Cagli Visitatore Apostolico della città e diocesi tifernate trovò, che era Abbate Commendatario di Marzano un Montesperelli di Perugia, che teneva a Marzano un Cappellano curato, che si lamentava delle scarse rendite a motivo delle molte pensioni imposte su quell'Abbadia. La chiesa di S. Donato di S. Fista era un membro dell'Abbazia di Marzano a tempo di questo Visitatore Apostolico.

Nel 1685. essendo Abbate Commendatario di Marzano Mons. Niccola Piccolomini di Siena volendo dare esecuzione alla costituzione di S. Pio V. ed ai decreti della S. Congregazione del Concilio, che ordinarono nelle cure delle anime un vicario perpetuo e non amovibile, come era stato fino allora, costituì procuratore D. Gio. Batta. Ranieri Priore di S. Maria Maggiore di Città di Castello e lo autorizzò a comparire avanti Monsig. Giuseppe de Sebastiani Vescovo di detta città per erigere in Vicaria perpetua con riserva di nominare il Vicario la chiesa di S. Giovanni di Marzano. A tal'effetto dotò la Vicaria stessa col podere voc. l'Abbadia di Marzano con altri terreni parte arativi, parte marronati, cerrati e sodivi, e con varj livelli da riscuotersi da varie famiglie nella somma di coppe 82. di grano e 13. e mezzo di marroni, obbligando il Vicario perpetuo per tempo *ad satisfacien-*

da et adimplenda omnia onera injuncta et annexa dictæ Ecclesiæ, ad manutenendam et conservandam eamdem Ecclesiam, ipsiusque bona omnibus ipsius Vicarii perpetuis sumptibus et expensis, et quod ullo unquam tempore et quavis de causa et occasione aliquid prætendere possit a dicto Abbate ipsius pro tempore existente. Così stabilì nel mandato di procura Mons. Piccolomini per rogito di Carlo Francesco Francesconi notaro Rotale li 29. maggio 1685. — Comparso il procuratore di Mons. Piccolomini avanti il Vescovo Mons. Sebastiani, questi approvò la Vicaría perpetua li 25. gennajo 1687. nei termini della trascritta procura. — Il medesimo Vescovo ammise ed approvò la nomina fatta dall' Abbate di Marzano in Vicario perpetuo nella persona di D. Domenico Accolini di Lipiano li 22. febrajo 1687.

Dal 1561. nella Cancelleria Vescovile si leggono i seguenti Abbati Commendatarj.

D. Anton Maria del Monte
Card. Vitellozzo Vitelli
D. Girolamo del Monte
D. Gio. Paolo de Pazzis
D. Carlo Bourbon del Monte
Mon. Niccolò Piccolomini
Card. Francesco Maria Cassini
D. Romualdo Risi
Card. Giuseppe Accoramboni
D. Bernardo Bucci
Card. Pier Francesco Bussi
Card. Gio. Ottavio Bufalini
Card. Aurelio Rovarella
Card. Raffaele Mazio
Mons. Giovanni Muzj Arcivescovo Vescovo di Città di Castello.

IV.

ABBAZIA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA DI BORGO SAN SEPOLCRO NELLA DIOCESI DI CITTA' DI CASTELLO SINO ALL'ANNO 1520.

L'origine di questo Monastero è strettamente collegata colla fondazione del villaggio o borgo, indi terra e finalmente città di Borgo San Sepolcro, che ha molta relazione colla storia ecclesiastica e civile di Città di Castello.

Due pii eremiti Arcano ed Egidio reduci dalla visita fatta da essi ai luoghi santi di Gerusalemme promossero la divozione del S. Sepolcro con erigere un santuario, in cui era espressa la forma del medesimo come oggetto di venerazione ai nobili cattani e popolani abitanti in Val di Noce territorio di Città di Castello. Successe circa la metà del secolo X., e come opinò l'erudito sig. can. D. Giulio Mancini, non prima dell'anno 937. L'affluenza dei fedeli a visitare questo nuovo santuario fu causa, che si fabbricasse chiesa e case intorno al medesimo. Secondo l'uso frequente di que' tempi si dette in custodia il santuario eretto ai Monaci Benedettini, che nella diocesi tifernate erano numerosissimi non meno che nella vicina Toscana. Dico Benedettini, perchè il dire, che fosse affidato sul principio ai Monaci Camaldolesi non può comportarlo la verità della storia. Presso gli stessi Annalisti Camald. t. 1. S. Romualdo fondò il monastero di Camaldoli nella diocesi Aretina contigua al Borgo nel 1023., che al principio ebbe cinque celle, e poi giunsero a 40. Non esisteva dunque la Congregaz. Camaldolese più di un mezzo secolo innanzi, quando già il monastero di Borgo, e il suo Abbate otteneva dal Papa e dall'Imperatore privilegj. Nell'anno 1013. Benedetto VIII. emanò una bolla nel mese di decembre *indict. XII.* diretta a Roderico, *qui Bonizzo vocari videtur Abbati Monasterii S. Sepulcri, et Ss. quatuor Evangelistarum, qui situm est in Castro Felicitatis in loco, qui dicitur Noceati, suisque successoribus in perpetuum ecc.* Sembra che l'Abbate Roderico avesse anche il nome di Bonizzo. Da-

gli Annalisti Camald. si narra sulla fede delle antiche carte di Borgo, che i Ss. Arcano ed Egidio costruissero un'Oratorio detto il Monacato in onore di S. Leonardo, che fu un santo Eremita. La chiesa poi del monastero di Borgo ebbe per titolo di S. Egidio del S. Sepolcro, e dei quattro Santi Evangelisti; in appresso il solo titolo dell'Evangelista S. Giovanni Apostolo.

Il monastero si afferma situato nel Castello della Felicità, che era il nome di Città di Castello al tempo del regno de' Longobardi, e che almeno nelle pubbliche scritture si riteneva nel secolo XI.

Il luogo, in cui fu fondato il Monast. si diceva Noceato, perchè secondo la opinione del B. Paolo Giustiniani Eremita Camaldolese, di Gherardo e del Jacobilli fu eretto in una selva ripiena di alberi di noce, onde aveva il nome di Val di Noce o Valle Nociata.

Nel privilegio di Enrico Imperatore dell'anno 1022. presso gli Annalisti Camaldolesi si loda la pietà dei Monaci, ed accennansi i favori, che Dio compartiva ai divoti, che frequentavano la chiesa del S. Sepolcro. Ivi: *præstantur multa beneficia infirmis, et fiunt mirabilia crebra ad laudem et honorem Nominis ejus secundum prophetiam illam, quæ dixit – et erit sepulcrum ejus gloriosum.* L' imperiale provvidenza e tutela si estendeva, oltre il monastero e la chiesa del S. Sepolcro, anche al Monastero. *Beati Sancti Apollinaris sito Cerreto a nobis* (credono gli annalisti doversi leggere A VOBIS, cioè dall' Abbate Oderico) *noviter acquisito et Ecclesiam S. Cervonis* (ossia Cerbone santo Vescovo di Populonia) *et S. Jacobi et Ecclesiam S. Rufini.*

Dalle antiche scritture di Borgo narrano gli Annal. Camaldol., che il monastero del Borgo aveva due chiese vicine alle mura di Borgo, e si chiamavano Carceri *Carceres S. Cassiani et S. Baruntii*, così chiamate, crede il Gherardi, perchè ivi si richiudeva qualche monaco eremita, come era l' antico costume.

Nell' altro diploma dell' Imperatore Corrado nel 1027., o come da altre croniche note (dicono gli Annalisti t. 2. p. 15.) si legge: *confirmamus eidem Monasterio et Roderico ven. Abbati, sed et illius loci constructori, suisque successoribus in perpetuum omnia prædia et beneficia quæcumque in terris vel aquis ei collata sunt.* Ma tutti questi monum. sono affidati alla fede di chi li riporta, cioè al monaco anonimo collettore dei diritti di Borgo S. Sep. in un codice della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Riferisce ancora un' altro diploma dello stesso imperatore Corrado nell' anno nono del suo impero: altro diploma riferisce di Enrico III. Imper. nel 1047. diretti *Roderico illius loci constructori.* Dicono gli Annalisti, se è legitimo questo diploma, Roderico visse sino a questo tempo, e dopo di lui non si trova altro Abbate di Borgo, che Rodolfo, cui diresse un diploma di conferma di privilegj Enrico VII. nel 1082. riferito dal collettore suddetto.

Siccome nei detti diplomi Roderico viene nominato il fondatore del monastero del Borgo e Rodolfo l' altro Abbate, quindi un certo Isaia và escluso, che potè essere un' eremita, custode del santuario di Borgo dopo la morte de' Ss. Arcano ed Egidio fino a che moltiplicate le oblazioni e lascite de' fedeli, potè Roderico fondare un monastero ed essere il primo Abbate, il secondo, almeno per quanto restano le memorie, Rodolfo.

Che poi questo monastero non fosse della Congregazione Camaldolese si ricava dalla bolla di Onorio II. riferita nell' appendice al t. 3. degli Annal. Camald., dove nel 1136. 10. *Kal. maii*, confermando e tutelando i Monasteri Camaldolesi, non è nominato quello di Borgo San Sepolcro, come non fu nominato nelle bolle e diplomi antecedenti.

Nel diploma dell' Imp. Lottario nel 1137. 3. *idus januarii* alla pag. 362. *Monast. S. Sepulcri in Castello* si novera tra i monasteri della congregaz. Camaldolese per la prima volta. Si ripete alla pag. 437. nella bolla di Eugenio III. nel 1147. 8. *idus februarii — In Episcopatu Castellano Monasterium.... S. Sepulcri cum toto Burgo.*

Da un diploma di Rainaldo Arcivescovo eletto di Colonia Arcicancelliere e Legato in Italia dell' Imperatore Federico I. dell'anno 1163. si conosce, come i Monaci Camaldolesi s' introdussero nel monastero del Borgo. Ivi si legge. *Ad hæc clareat universis, quosdam ex fratribus Camaldulensis Ecclesiæ ad Monasterium Burgi S. Sepulcri venisse ad reformandam in eo Monasterio Religionis integritatem, quæ ante ipsorum adventum nimis ibidem deperierat, quos illic in tali proposito remanentes satis annuimus. Volumus tamen et omnino prohibemus, ut aliquam habeant Camaldulenses in hoc S. Sepulcri Monasterio potestatem deponendi et destituendi Abbatem sine D. Imperatoris licentia et permissione.... Insuper Consulibus Aretinæ Civitatis et Castellanæ præsentibus et futuris et toti populo, universoque Comitatui Anglarensium sub debito fidelitatis et sacramenti, quo D. Imperatori tenetur absenti, firmissime præcipimus, ut Abbati et Abbatiæ S. Sepulcri ejusque Burgensibus bona fide fortiam, adjutorium et consilium tribuat ad defendendum ecc.* Tra i testimonj si legge Bonifazio Console di Città di Castello.

Nel diploma susseguente di Federigo dello stess' anno si legge: *Volumus autem et omnino prohibemus, ut aliquam habeant in hoc S. Sepulcri Monasterio deinceps potestatem.* Si vede qui, che i Camaldolesi erano chiamati o mandati al monast. del Borgo per riformarlo; che i Benedettini neri resistevano alla riforma, e però si appoggiavano al potere dello scismatico Imp. Federigo, che non assogettasse il monast. e l' Abbate ai Camaldolesi; quindi Federigo li favorì, affinchè i riformatori Camaldol. non esercitassero potere alcuno sul monastero. Di fatto poi i Camaldolesi rimasero in potere del monastero, e facilmente ciò alla morte di Federigo: onde si può sicuramente affermare, che fino alla metà circa del secolo XII. i Camaldolesi non vennero nel monastero di Borgo prima per riformatori, indi come possessori.

Nel diploma di Federico I. (Ann. Camald. t. 3. p. 473.) dell' anno 1154. 3. *nonas decembris*, ove prende la tutela dei monasteri della congregazione Camaldolese, nomina *Monasterium S. Sepulcri in Episcopatu Castellano cum omnibus ad ipsum pertinentibus.*

Da questo diploma si conosce, che già il monastero del Borgo aveva una qualche giurisdizione temporale sul Borgo. Espressamente presso gli Ann. Cam. t. 3. p. 33. dagli estratti di Eduardo Baroncini all' anno 1251. si riferisce, che i Borghesi avevano promesso al Priore Rodolfo, che avevano per scomunicato un certo Ranuccino, e che nè lo riceveranno, o gli presteranno ajuto, se così vorra il Priore suddetto; che il regolamento dello spedale del Borgo sarà soggetto al Priore medesimo; che i Borghesi, oltre quello che potranno, pagheranno all' Abbazia le rendite *denariorum*, *grani*, *spallarum*, *cintarum*, cioè candele di cera *et piperis*; che le disposizioni delle piazze e dei terreni e delle case si stabiliranno secondochè comanderà l'Abbazia di Anghiari o del Borgo; e di tutto ciò dettero cauzione. Riconoscevano pertanto i Borghesi un dominio nell' Abbate del Borgo, che si vede contrastato dai militi prepotenti, tra i quali si nota quel Ranuccino.

Nella bolla poi di Adriano IV. del 1155. 2. *idus martii* in favore della Congregazione camaldolese non è posto il monastero di Borgo tra quelli, che *sub nullius regimine continentur*.

È notabile questa omissione del monastero del Borgo tra i monasteri Camaldolesi. A spiegarla vengono ora innanzi i documenti degli archivj castellani del Vescovato, della Canonica e della Comunità, che schiariscono e alle volte correggono i documenti degli Annal. Camald. intorno a questo monastero e le sue vicende. Conviene antecedentemente notare, che era in questi tempi invalso il sistema delle Comuni di assoggettare a se i signori de' castelli e ville diffuse per le campagne. La Comune di Borgo l'invitò colle promesse di libertà e immunità per anni 20. da ogni publico aggravio. Quei del castello di Marsciano non volendosi assoggettare, ebbero dai Borghesi il castello spianato e le pietre servirono per far le mura del Borgo. La campana del castello fu messa nella torre della piazza detta la torre di Berta. Guastarono anche il castello di Castiglione, ma gli abitanti non volendo situarsi in Borgo, scelsero il domicilio lungo il fiume Vertola. Non così altri prepotenti signori vollero assoggettarsi, anzi recarono colla resistenza molti danni al Borgo riferiti nella cronaca laurenziana.

Dagli annali della Comune di Città di Castello sappiamo, che Bambarone Console di detta Città si trovò in Arezzo quando emanò l'atto publico che si riconoscesse dett' Abbazia di S. Sepolcro, suo borgo e adjacenze essere immediatamente soggetta all' Imperatore Federigo I. avanti l'Arcicancelliere dell'Impero in Italia Rainaldo eletto Arcivescovo di Colonia. Successe ciò nel 1160. L' Abbate del monastero del Borgo era investito dall' Imp. Federigo di questo feudo, e in conseguenza come fedele dell' Imperatore dovea difendere il suo monastero, e il feudo di Borgo dai prepotenti vicini signori, come si vede che facesse l' Abbate Tebaldo (presso la cronica laurenziana, ossia comentario istorico *de origine et progressu Civitatis Burgi S. Sepulcri*), *dum ipse* (l' Abbate), *ac Burgenses tribulationes maximas a capitaneis paterentur, et murus Burgi destructus esset, ac fossatum, dedit præscriptis Marchionibus senioribus, videlicet Guidoni et Uguccioni domum et campum ac vineam in burgo illo et de pecunia sua 40. libras ad hoc, ut juvarent eum ad Burgi reædificationem, et Abbatiam Burgi, quod defenderent, Marchionesque ut certiores essent de Burgensibus, illos vassallagium præstare fecerunt. ac viceversa Abbati et Burgensibus juraverunt quidquid jurare requisiti sunt, suosque hæredes similiter juraturos promiserunt.* L' Abbate Tebaldo non avendo potuto resistere ai Capitani aggressori, e avendo sofferte perdite e rovine nel suo feudo, chiamò in ajuto altri signori potenti, quali erano i Marchesi, che poi si nominarono del Monte S. Maria, per esser difeso egli e il Borgo; e ciò non voleva dire, che i marchesi fossero divenuti assoluti padroni del Borgo, come scrisse il Sacchi nella storia dei marchesi del Monte, ma che divenissero difensori della indipendenza degli Abbati e del Borgo: lo prova evidentemente il giuramento, che prestarono i Marchesi all' Abbate e ai Borghesi.

Gli Annalisti accennando questo fatto avvertono, che la disciplina monastica era decaduta nel monastero del Borgo, e che ebbe bisogno della congregazione Camaldolese per essere riparata, e di una nuova unione, come apparisce fatto nell' editto di Rainaldo Arcivescovo di Colonia Arcicancelliere dell' Italia, e Legato dell' Imperatore in Toscana fatto nel 1163. 7. *idus septembris* a favore dell' Abbazia di

Borgo a richiesta dell' Abbate Franciano (t. 4. Ann. Camald. p. 11.). Ivi dichiarò, che l' Abbazia e il Borgo spettasse al dominio temporale del solo Imperatore, e ne investì l' Abbate accordandogli *plateaticum*, *teloneum*, *placitum*, *districtum*, *bannum*, *totamque jurisdictionem Burgi S. Sepulcri habendam per se, vel per alium, aut per Consules ab ipso electos.* In fine comandò ai Consoli di Arezzo e di Città di Castello, che ajutassero e difendessero l'Abbate, l'Abbazia e il Borgo. L'Imperatore Federigo confermò questo editto di Rainaldo 8. *idus novembris* 1163. (p. 12. e 13. Annal.), come di sopra si riferì.

Cristiano Arcivescovo di Magonza Arcicancelliere successore di Rainaldo (p. 51. Annal.) *mandavit Aretinis, Castellanis et Burgensibus Consulibus, ut bona Camaldulensium, quæ forent in ipsorum comitatibus defendere ab omni homine studerent, atque beneficio feudi deciderent quotquot ipsos Camaldulenses impegnare præsumerent ex iis, qui ob feudi beneficium fideles ipsis esse tenebantur. Datum Castellioni de filiis Bocchi anno* 1174. *indict.* 7. 17. *mensis madii.*

Federigo Imp., che aveva usurpato molte città pontificie si mostrava favorevole agli ordini religiosi per palliare le sue usurpazioni come si mostravano zelanti i suoi Arcicancellieri Rainaldo e Cristiano scismatici anch' essi, che favorivano l' Antipapa Ottaviano.

Nel t. 4. p. 80. Annal. Camald. nel 1179. si accenna nel Codice Mediceo un diploma di Alessandro III., in cui conferma i beni e i diritti dell' Abbazia del Borgo S. Sepolcro, e si afferma, che aveva fatto lo stesso l' antecessore Papa Adriano IV. sulla fede di Girolamo Gherardi nella lettera a Frigdiano Camerlengo del Monast. di S. Niccola dell'Ordine Camaldolese di Borgo stesso.

Quanto poco fermi fossero questi diritti dell'Abbate di Borgo sopra i Borghesi accordati dagl'Imperatori lo indicano gli Annalisti Camald. t. 4. p. 122., ove riferiscono che Gregorio VIII. sottopose il Borgo S. Sepolcro alla legazione di Spoleto, ove nel 1187. presiedeva il Vescovo di Piacenza Belvarese, come si ricava dalla carta di giuramento prestato da quattro Borghesi li 18. Maggio.

La detta soggezione fu verosimilmente in seguito di quanto racconta accaduto l'Abbate Farulli negli Annali e Mo-

morie della Città di S. Sepolcro, in 4.º Foligno 1712. Nell'anno 1187. l'Abbate del Borgo D. Pagano si portò con mano armata sotto il forte castello di Castiglione in Vertoglia e dopo replicati assalti se ne impadronì e lo fece atterrare unitamente all' altro di Mazzano, facendo collocare la campana di quest' ultimo nella torre del Borgo fabbricata nel 1178.

Innocenzo III. nella bolla del 1198. 3. *nonas maii* tra i Monasteri della Congregazione Camaldolese *Monasterium S. Sepulcri cum toto Burgo*. L'Imp. Ottone IV. nel diploma del 1209. 8. *idus novembris* tra i detti Monasteri: *Monasterium S. Sepulcri cum omnibus suis pertinentiis.*

Girolamo Gherardi nel mss. di Borgo (p. 181. Ann. Camald.)afferma, che nel 1200. l'Abbate di Borgo ottenne da Innocenzo III. il privilegio di portar la mitra e pastorale: l'Abbate intervenne al Concilio generale di laterano nel 1215. Fece predicare S. Francesco di Asisi nella chiesa abbaziale, e gli accordò il luogo di Monte Casale tre miglia distante da Borgo S. Sepolcro per edificare un convento, come narra il Wadingo.

Era D. Pietro l'Abbate nel 1203. e fu presente alle promesse ingannevoli fatte dal Duca di Svezia Filippo avanti Innocenzo III. per ottenere l' impero.

Nel lib. 1 di Canc. Vescovil. di Città di Castello esiste la prima lite tra il Vescovo Tifernate e l'Abbate di Borgo.

Nel 1203. 10. marzo per istromento dell' Archivio della Cattedrale Tifernate il Vescovo Ranieri di consenso del Proposto Daniele e suoi Canonici si decise doversi edificare una chiesa battesimale *in novis augmentis Burgi S. Sepulcri* col titolo di S. Maria: si legge l' Istromento presso l' Archivio della Cattedrale, come siegue

In Christi Nomine Amen. Ab incarnatione ejus 1203. mensis martii 3. idus ejusdem indict. 6. felicis memoriæ Innocentio Papa III. sedente, nullo Imperatore existente. Omnium habere memoriam, et poenitus in nullo peccare potius Divinitatis est, quam humanitatis. Ideo ergo Deus te adjuvet (Dio ti ajuti) *Judex ordinarius rogatu partium litteris devote convenientium, quas Dominus Daniel Prior Ecclesiæ, et Canonicæ S. Floridi una cum consilio Domini Joannis Canonici, et cum Paulo Canonico, et Archipresbytero de Bucuniano, et au-*

ctoritate Domini Rainerii Episcopi, ut probatur literis Domini Episcopi sigillatis suo sigillo, fecit cum Consulibus Ricomano Befolco Parsido, Minardo, et dicebant quod faciebant de consilio et voluntate totius Capituli de Ecclesia Baptismali ædificanda in novis augmentis Burgi S. Sepulcri etc. Actum hoc in Plebe Buccuniani in præsentia et testimonio dicti Berardi, et Pagani Ugonis, et Jacobi et Presbyteri Rainerii, qui omnes fuerunt Testes. Questo atto fu portato a Città di Castello nel Capitolo alla presenza del Vescovo Ranieri, del detto Priore, e dei signori Uberto, Alberto, Rainaldo Canonici, e di Fra Raineri Gravina Diacono, e Canonico, e di Fra Silvestro Diacono e Canonico, e di Fra Guidone Suddiacono e Canonico, e di Fra Benelengasa Camerlengo e Canonico, e di Fra Niccola Suddiacono e Canonico, e di Fra Guidone Suddiacono, e Canonico fu confermato l'atto di sopra riferito.

L'atto fu firmato nella pieve di Bucognano, che comprendeva l'antico villaggio di Borgo divenuto una terra per la popolazione cresciuta, cui bisognava una nuova pieve col fonte battesimale, essendo troppo distante quella di Bucognano. Prestarono il consenso i Consoli, il Potestà e l'Abbate del Borgo con promessa fatta dal Priore della Canonica Castellana, che non fabbricheranno altra chiesa tra il muro vecchio, che stendesi dalla Casa de' Conti verso quella *procerum de Civitella*, e le nuove carbonare e fosse civiche, che si faranno verso occidente senza consenso del Priore della Canonica, eccettuata la chiesa di S. Bartolomeo già cominciata. Dopo di ciò nel 1207. li 30. maggio l'Abbate fece al Vescovo Giovanni il seguente reclamo. *Vobis, Domine Joannes Dei gratia Castellane Præsul, ego Petrus Burgensis Abbas nomine ipsius Monasterii conqueror de Archipresbytero de Buccugnano et Canonicis, qui terminos meæ parochiæ intravit, fundum meum mihi violenter abstulit et ædificavit, et meum ædificium evertit, atque destruxit, crucem dominicam, quam in meo solo in signum et initium ædificandæ ecclesiæ posueram in lutum projecit; quæ omnia vel fecit vel sua facta fuerunt occasione et parochianos meos abstulit et auferre non timuit. Unde nomine dicti mei Monasterii peto rationem atque justitiam. Anno Domini 1207. indict. 7. existente regno sine Im-*

peratore, 3. Kal. junii. Ego Joannes Notarius hunc libellum scripsi et in publicam formam redegi, et signum meum feci.

Questo ricorso non avendo avuto una decisione favorevole al diritto dell'Abbate del Borgo, questi appellò ad Innocenzo III., il quale così scrisse all' Abbate. *Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis.... Abbati et Conventui Monasterii S. Sepulcri Castellanæ Dioecesis salutem et Apostolicam benedictionem. Cum causam, quæ inter ven. fratrem nostrum.... Episcopum Castellanum ex una parte et vos ipsos ex altera parte super episcopali jure ac quibusdam ecclesiis agitari dignoscitur, nolimus ulterius prorogari, præsentium vobis auctoritate mandamus, quatenus usque ad festum B. Lucæ Evangelistæ proxime venturum nostro conspectui vos præsentetis recepturi justitiam et facturi. Actum Laterani* 3. *idus aprilis Pontificatus Nostri anno XIV. Exemplatum per manum Guidonis Notarii* 4. *Kal. augusti anni* 1211. *indict.* 14. *Ottone Imperatore.*

Riferita dagli annalisti questa lettera p. 221. estratta dall' Archivio Vescovile di Città di Castello, prosieguono a narrare, che la causa fu rimessa dal Papa a Rolando suo Legato in Toscana, a cui l' Abbate del Borgo avendo presentato un privilegio di esenzione dal Vescovo in data 7. *idus octobris* in Perugia, Teuzone Canonico Castellano a nome del Vescovato così replicò. *A vestra Sanctitate, D. Rolande Apostolicae Sedis Legate et D. Papae Capellane, peto ego Teuzo Castellanae Ecclesiae Canonicus nomine ipsius Episcopatus, ut ex officio vestro edatis mihi, vel exhiberi faciatis privilegium quod falsum denuntio, in quo contra veritatem et falso assertum est, Monasterium S. Sepulcri Castellanae dioecesis exemptum esse a jure dioecesani Episcopi, quod ad manus vestras pervenit. Peto etiam, D. Episcopum restitui in omnibus his, in quibus occasione hujusmodi privilegii laesa sunt, vel fuerunt jure Episcopatus. Data fuit hæc denuntiatio Perusii in Monasterio S. Petri per jam dictum Teuzonem coram testibus, scilicet D. Joannis Archipresbyteri Perusini, D. Ugonis Canonici, Armanni, Contri, Rainaldi et aliorum quamplurium, et hoc, inquam, actum est totum praesente et mandante D. Joanne Castellano Episcopo anno* 1211. *indict.* 14. *Ottonis Imperatoris* 7. *idus octobris et piissimi Innocentii III. Dei gratia praesi-*

dente. Ego Rigo publicus Notarius a D. Ottone Imperatore constitutus rogatus his interfui et haec scripsi et signum meum posui. Così per esteso si legge negli atti della Canc. Vesc. di Città di Castello. Gli Annalisti Camald. ne dettero un solo cenno. Soggiungono poi: *nihil ea occasione definitum fuit.* Ma con pace loro, apparisce dagli atti di Cancell. Vesc. del 1224. 13. gennajo, che maestro Giunta o Bonagiunta Proposto della Canonica Castellana era Arciprete di S. Maria di Borgo, e *jure emphiteotico* pagava annualmente alla Mensa Vescovile libbre quattro di cera. Nel 1283. pagò questo canone al Vescovo Giacomo il Can. Giovanni di Firenze a nome della pieve del Borgo. Se, come disse, la quistione era nata per la erezione della nuova pieve in Borgo, smembrandola dalla pieve di Bucognano, cui anticamente spettava, e questa nuova pieve si vede eretta ed ha per pievano ed Arciprete un Canonico Castellano, come anche in avvenire lo ebbe, segno è, che la lite fu composta e terminata per allora, sinchè più altre volte ripullulasse, come vedremo.

Gli Ann. Camald. t. 4. p. 262. riferiscono, che l' Imp. Federigo II. emanò nel 1220. 13. *Kal. decembris* un diploma (riportato nell' appendice N. 243. p. 406.), in cui conferma a D. Graziano Abbate di Borgo la giurisdizione di Borgo e sue pertinenze, *ut justitiam faceret per se vel per Consules, qui eligerentur consensu ejusdem.... Consules vero Aretinae et Castellanae Civitatum Abbati, Abbatiae et Burgensibus adjutorium praestarent, nullasque molestias inferrent.*

Alla p. 278. nell' anno 1223. Guido Priore de' Camaldolesi, visitato il monastero di Borgo, rimosse l' Abbate Graziano infetto di vizio di simonia, e che era stato renitente ad ordinarsi Sacerdote, con pena di scomunica, se più s' ingerisse in quell' Abbazia. L' atto fu rogato in Fonte buono per mano del notaro Giuliano. Non attese Guido il decreto già fatto da Rainaldo Arcivescovo di Colonia e Legato Imperiale nel 1163. che proibiva la deposizione dell' Abbate di Borgo, *irrequisita Imperatoris licentia*; poichè fu decretata da uno scismatico; e così come Priore Generale si serviva di quelle facoltà, che aveva sopra i monasteri della Congregazione Camaldolese.

L' Abbate Omodeo sostituito all' Abbate Graziano ottenne la seguente lettera di Gregorio IX. al Vescovo di Arezzo per la discordia fra l' Abbate di S. Sepolcro e gli abitanti di detto luogo

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei ven. Fratri Episcopo Aretino Salutem et Apostolicam benedictionem. Abbate monast. S. Sepulcri olim in nostra praesentia proponente, quod eidem Monasterium erat ab Imperatoribus Romanis concessum, et per Sedem Apostolicam confirmatum, ut in praedicto Burgo, qui ad ipsum monast. pertinet, pleno jure Potestates ac Consules praeter assensum Abbatis, qui pro tempore fuerit, nullactenus eligantur, Nos Abbati praedicto induximus, ut in quemlibet, qui potestatem vel consulatum illius Burgi reciperet, ne ad electionem Potestatis vel Consulis procedere attentaret, praeter dicti Abbatis assensum excommunicationis sententiam, canonica monitione praemissa, proferret; sed ut idem Abbas et conventus ejusdem monast. nuper exponerunt humiliter coram nobis, cum ipse indulgentia hujusmodi vellet uti, Potestas, Consiliarii, Statutarii et Officiales praefati Burgi moti ex hoc graviter contra eum ipsum et Monacos non absque violenta injectione manuum capientes ornamenta et alia bona inventa in dicto Monast. secum nequiter asportantes eumdem Abbatem et Conventum renunciare praefatae indulgentiae ac promittere, quod in causa, quam habet cum Archipresbytero seu Plebano ejusdem Burgi, quam in aliis causis inter eosdem Abbatem et Conventum et clericos et laicos jam dicti Burgi de caetero emergentibus numquam in foro ecclesiastico, sed sub eorum tantum litigare et examinare coegerunt, praeter quae Abbate et conventu praedictis exinde coactis (licuit) recedere. Abbas excommunicationis sententiam tulit in eosdem; sed illi spiritu rebellionis abrepti, muro Ecclesiae diruto, quamdam domum ad opus Comunitatis in cimiterio monast. construxere, praesumpseruntque in grave ipsorum praejudicio oppressionem ecclesiasticae libertatis et subversionem ipsius monast. manifestam. Nolentes autem haec incorrepta relinqui, ne transeant in aliis in exemplum, fraternitatem tuam monemus attente per apostolica scripta mandantes, quatenus renunciationem indulgentiae ac promissionem de litigando in foro saeculari ab eisdem Abbate et conventu violenter extortas nullius esse valoris

denuncians supradictos Potestatem, Consiliarios, Statutarios, Officiales et Comune praefati Burgi prudenter moneas et inducas, ut privilegia, quae ab imperiali et apostolica sede dicto monast. sunt concessa, illibata servantes, praemissa omnia corrigere non postponant. Quod si monitis tuis infra XV. dies non aquieverint, in personas Potestatis, Consiliariorum, Statutariorum et Officialium excommunicationis, et in terram interdicti sententiam, appellatione remota, promulges. Datum Romae apud S. Petrum XIV. Kal. decembris 1227. Pontificatus nostri anno primo.

Nota a questa bolla il sig. Can. D.Giulio Mancini, nei suoi mss., che sempre fu riconosciuto il diritto della S. Sede sul Borgo S. Sepolcro, tuttochè dovesse dipendere dal consenso dell'Abbate la elezione de'Consoli e del Potestà di detta terra. Purtroppo gl' Imperatori col manto di avvocati e proteggitori della S. Sede esercitarono negli stati della Chiesa atti ora di communicata, ora di arbitraria giurisdizione, e da questa concorrenza mista di fatto e di diritto ne nacque per legitima conseguenza, che i Pontefici dubitarono talvolta della pienezza del proprio diritto, e dubitandone non istimarono di moltiplicare odiosità alla S. Sede con Imperatori poco inclinati a rispettare la sua proprietà, ed i privati per tenersi saldi in una signoria o possesso qualunque procacciaronsi diplomi di sicurezza, di conferma e di protezione dai Pontefici ugualmente che dagl' Imperatori. Del resto i monaci di Borgo riconoscevano l' alto dominio papale in S. Sepolcro come parte del contado castellano, pagando alla S. Sede l' annuo censo di un' oncia d' oro, come è registrato nella cronica laurenziana.

Nel medesimo tempo il prefato Papa Gregorio IX. concesse all'Abbate e Prelato del Borgo giurisdizione di correggere e castigare tutti i monaci e qualsivoglia altro che andasse in abito clericale e servisse a qualsivoglia delle chiese del Borgo.

Il medesimo Gregorio IX. nel 1239. ingiunse a Milone Vescovo Bellovacense Legato suo nel ducato di Spoleto e nella Marca di Guarnerio, che permettesse a Borghesi di esser fedeli ad Ernesto Messo imperiale di Federigo nell' Italia; eppure Milone era venuto in Italia a prestar soccorso a Gre-

gorio IX. contro le vessazioni ed usurpazioni di Federico II. Il Papa per non irritare vieppiù l'imperatore permetteva, che esercitasse diritto temporale in Borgo, quando che Gregorio VIII. lo aveva sottomesso al Ducato di Spoleto.

Non così fu facile il Vescovo di Città di Castello Matteo nello stess'anno 1230. verso l'Abbate di Borgo Omodeo, che ricusava la di lui visita pastorale. Fu delegato dal Papa in questa causa D. Pagano Proposto di Arezzo. Il Vescovo voleva essere ricevuto e trattato *secundum veterem et novam consuetudinem Episcoporum Civitatis Castelli.* Il fatto sta, che il Vescovo e l' Abbate *volentes ad pacem et ad concordiam redire*, fu ricevuto il Vescovo dall' Abbate, Monaci e Cappellani con ceri accesi, cantando il Responsorio, *Ecce Sacerdos Magnus*; il Vescovo predicò al popolo, conferì la cresima ed esercitò tutti i diritti diocesani. Finalmente fu ben trattato con tutta la famiglia. Orso notaro rogò l' atto. Così nell' archivio Vescovile di Città di Castello riferito dagli Ann. Cam. p. 314.

Nel 1231. Papa Gregorio IX. con un' altro indulto pontificio confermò tutte le libertà, immunità antiche e ragionevoli consuetudini sino a detto tempo osservate al medesimo monastero e Abbate di Borgo.

Dall' Archivio Vescovile di Città di Castello si narra come furono accomodate tutte le quistioni tra il Vescovo Matteo e l' Abbate Omodeo. Li 6. settembre 1232. D. Bono Priore della chiesa di S. Agnese di Perugia e D. Giacomo Arciprete di Sovara eletti arbitri fanno il lodo, che il Vescovo Matteo assolva dalla scomunica il monaco Leonese (costui come Priore di S. Pietro della Scatorbia Monaco di Borgo avendo prese le parti dell' Abbate, aveva resistito agli ordini del Vescovo), a condizione, che giuri di stare ai precetti del Vescovo. Questo tolga l' interdetto della chiesa di S. Pietro della Scatorbia; che le rendite di detta chiesa si conservino intatte dall' Abbate Omodeo a disposizione degli arbitri, che le chiese di S. Angelo de Curtis, di S. Cristoforo e di Farneto insieme coi rettori obbediscano al Vescovo e gli corrispondano le parate, collette e i servigj come le altre chiese della Pieve di S. Sepolcro: che l' Abbate o altri patroni che fossero, eleggano i rettori e li presentino al Vescovo o all' Ar-

ciprete della Pieve di Borgo; e gli eletti non siano monaci, o loro conversi; che il Vescovo difenda la chiesa di S. Pietro in onore di detto Abbate; che in convenire l' Abbate non s' intrometta nelle cause matrimoniali e di usure, nè faccia generali remissioni, nè ingiunga publiche penitenze senza licenza del Vescovo; che il rettore della chiesa di S. Pietro obbedisca al Vescovo, come gli altri rettori della città. Rogito di Guido notaro.

Nel 1237. (Annal. Camald. t. 4. p. 341.) Zenone monaco di Borgo S. Sepolcro per commissione del suo Abbate promulgò un decreto, la di cui copia era presso Raffaele Dotti cittadino di Borgo, contro i Preti usuraj, prova della giurisdizione dell' Abbate sù i chierici di Borgo. Direi piuttosto condiscendenza del Vescovo in permettere qualche atto di giurisdizione in bene de' suoi chierici, come l' Abbate permetteva la visita pastorale del Vescovo nel suo monastero non ostante che pendesse la lite avanti Pagano Proposto Aretino, e questa visita fu ripetuta nel 1239. collo stesso trattamento del 1230.

Il medesimo Abbate Omodeo nel 1250. cioè dopo la morte di Federigo II. ebbe commissione dal Card. Pietro Capocci Diacono di S. Giorgio in Velabro Legato della S. Sede, di cui era Capellano, di assolvere dalle censure incorse da Città di Castello in virtù del seguente breve. *Petrus miseratione divina S. Georgii ad velum aureum Diaconus Card. S. Apostolicæ Sedis Legatus. Dilecto Capellano nostro Abbati Monasterii S. Sepulcri de Burgo salutem in Domino. Quia de tua circumspectione sinceram in Domino fiduciam obtinemus, discretioni tuæ præsentium auctoritate committimus, ut... Potestati, Consilio et Comuni Civit. Castelli super excommunicationis et interdicti sententiis, quas occasione quondam Federici Principis Romanorum et occasione census Ecclesiae non soluti ac etiam occasione quod equitaverint contra Certaltum hostiliter, vel alias versus Eugubium, hactenus incurrerint secundum tuum arbitrium, satisfactione praestita super iis juxta formam Ecclesiae, beneficium absolutionis impendas, restituens eos ad divina officia et ecclesiastica sacramenta. Haec autem tam in Civitate praedicta, quam in ejus dioecesi studeas exercere. Datum Esculi 5. id. aprilis A. D.* 1251. Ciò si eseguì nella pieve di S. Giovan-

ni di Città e nella chiesa di S. Florido, ed ivi il Potestà Ugo Ugolini e 18. Consiglieri promisero di stare *ad mandatum Ecclesiae, Papae et ejusdem Cardinalis*, sotto pena di pagare 500. libre di denari minuti pisani e coll' obbligo di ristorare tutti i danni recati (Lib. 3. di Canc. Vesc.). L' Abbate Omodeo suddelegò D. Orso Arciprete di Canoscio di assolvere coloro, che vogliono tornare alla obbedienza della chiesa. Fu poi fatto il riparto delle spese che occorsero all' Abbate Omodeo nel portarsi dal suddetto Card. Legato per ottenere il surriferito breve, e ne fu fatta promessa dal clero nella chiesa di S. Pietro della Scatorbia, presenti D. Grazia di Colle e Giovanni Chierico rettore della chiesa di Pisciano.

Nel 1251. volendo i Borghesi di nuovo eleggere il Potestà e il Capitano del popolo senza licenza dell' Abbate Omodeo, questi ricorse ad Innocenzo IV., il quale commise a Frigerio Vescovo di Perugia di far prestare all' Abbate la solita obbedienza dai Borghesi secondo il privilegio di Eugenio, III. e Gregorio IX. (Ann. Camald. t. 5. p. 4.)

Durava questa lite nell'anno seguente 1252., giacchè nell' Archivio della Canonica Castellana Innocenzo IV. 5. *idus octobris* anno X. del suo Pontificato scrisse al Proposto Castellano, che avendo il Potestà e il Comune di Borgo spogliato l'Abbate della giurisdizione sul Borgo medesimo e sull'ospedale, e recategli altre ingiurie, ordina che citi il Potestà e il Comune per se o per procuratore di comparire dentro 10. giorni avanti il Papa. Eccone il breve. *Innocentius Episcopus servus Servorum Dei.... Dilecto Filio.... Praeposito Ecclesiae Castellanae salutem et apostolicam benedictionem... Cum causa, quam dilecti Filii Abbas et Conventus Monasterii de Burgo S. Sepulcri Ordinis Camaldulensis Castellanæ Dioecesis contra..... Potestatem et Commune terrae Burgi super expoliatione vel quasi jurisdictionis ipsius loci, quam hospitali et rebus aliis et injuriis irrogatis, sibi movere intendunt, in nostra volimus curia ventilari, discretioni tuae per apostolica scripta mandamus, quatenus Potestatem et Commune praedictum ex parte nostra peremptorie citare procures, ut infra X. dies post tuae citationis edictum per se vel per sindicum sufficienter instructum compareant coram nobis facturi et recepturi super iis quidquid dictaverit ordo juris. Diem autem citationis et for–*

mam per tuas nobis literarum seriem continentes fideliter intimari procures. Datum Perusii V. idus octobris Pontificatus nostri anno X., praesentibus D. Corsecto Canonico Castellano, Magistro Donno Phisico, Nicolutio Scolari Ecclesiae S. Petri, et Albertino famulo Abbatis de Burgo.

Innocenzo IV. nella bolla del 1252. 3. *Kal. decembris* in favore della Congregazione Camaldolese nominò ancora *Monasterium S. Sepulcri cum omnibus pertinentiis suis.* Lo stesso ripete Alessandro IV. nella bolla del 1258. 10. *Kal Augusti: Monast. S. Sepulcri cum toto Burgo et omnibus pertinentiis suis.*

Li 12 gennaro 1253. l' Abbate Omodeo col consenso di D. Rinaldo Rettore della Chiesa di S. Pietro della Scatorbia e di D. Giovanni, e D. Ambrosio Monaci del monastero di S. Sepolcro riferma un terreno in parte cignato di Tav. 74. posto in Ciliano a favore di Camillo di Bartolo di Stefano e suoi fratelli, e nipoti sino a terza generazione di linea retta discendente col censo di due buoni denari pisani a detto Abbate, o al Rettore di S. Pietro della Scatorbia. Rog. di Pietro di Canoscio

Si tenne il capitolo per la elezione del Priore Generale dei Camaldolesi 3. *Kal. novembris* 1259. e v' intervenne invece dell' Abbate di Borgo D. Pietro Monaco.

Presso il Farulli nei suoi Annali si ha, che nel 1259. il Vescovo di Città di Castello Pietro mosse lite all' Abbate di Borgo avanti Alessandro IV.; ma perdette la causa.

Il nuovo Priore Generale de' Camaldolesi visitò li 4. agosto 1266. il monastero di Borgo; è Braimano Abbate.

Nel 1266. gli Ann. Camald. t. 5. p. 74. portano secondo l' Archivio del Vescovato Castellano l' atto seguente. *In Dei Nomine amen. Anno Dominicae Incarnationis 1266. die dominica 15. exeuntis mensis Octobris, praesentibus fr. Petro Castellano et Camerario D. Episcopi, D. Petro Archidiacono Castellano, D. Guidone de Villiorbana, et D. Guidone D. Jacobi Canonicis Castellanis, D. Theodaldo Signorelli et aliis pluribus testibus vocatis, omnibus hanc paginam inspecturis pateat evidenter, quod nos frater Nicolaus Episcopus Castellanus reconciliavimus monasterium, seu Abbatiam S. Ægidii, et S. Sepulcri de Burgo Castellanae Dioecesis cum aqua benedi-*

cta et cinere, dicendo quasdam orationes, prout jura volunt, et missam solemnem in Abbatia praefata, ac populo ibidem congregato annunciavimus Verbum Dei ecc. Et ego ser Petrus de Canoscio notarius Episcopalis. Quest' atto fu verosimilmente un seguito delle solite rivolte dei Borghesi contro l' Abbate di Borgo, il quale trovandosi alle strette avea invocato l' ajuto del Papa, e questi vi provvide per mezzo del Vescovo Castellano.

Non finì poi l' ardire dei Borghesi in quell' epoca, perchè nel 1269. dovette l' Abbate di Borgo essere molto mortificato, narrando gli Annal. Camald. t. 5. p. 108. sulla fede del codice mediceo, che i Borghesi si confederarono cogli Aretini, e promisero di offerire un pallio nella festa di S. Donato protettore di Arezzo. I Borghesi promisero di riedificare il castello di S. Stefano nel contado aretino, gli Aretini di porgere ajuto ai Borghesi contro i loro nemici. Così la prepotenza vinceva ogni diritto nella calamità de' tempi allora correnti.

Nello stess' anno 1269. Fra Bene Priore de' Servi di Maria nell' eremo di Montevicchio patrono in metà della chiesa di S. Bartolomeo e di S. Lucia di Rovigliano chiede ed ottiene di provvedere di rettore quella chiesa. (Archiv. Vesc. di Città di Castello).

Nel 1275. (Ann. Cam. t. 5. p. 130.) si legge la elezione e conferma di Marina Priora del monastero del Cerreto (cioè di S. Apollinare nel luogo del Cerreto nominato nel diploma di Enrico I. del 1022.) vicino a Borgo fatta da D. Giacomo Monaco e Vicario di D. Braimano Abbate. Gli Annalisti portano quest' atto per mostrare coll' autore della cronica laurenziana il diritto di ordinario dell' Abbate, quandochè un monastero di Monache Camaldolesi poteva essere sotto la giurisdizione dell' Abbate di Borgo senza che fosse esente il Borgo da quella del Vescovo.

Anche il Farulli nei suoi annali di Borgo narra nel 1275. che il Vescovo Niccolò mosse lite sulla giurisdizione spirituale all' Abbate di Borgo, che in Roma mostrando i suoi privilegj, ebbe sentenza favorevole. A questo fatto si può opporre, i diritti esercitati in Borgo da questo Vescovo nel 1266.

Per rogito di Guido di Giovanni notaro nel 1273. *die* 3. *exeuntis martii* il Can. Camerlengo Cortonese pagò a nome della Canonica al Vescovo Niccolò libbre quattro di cera pel censo, che aveva la pieve di Borgo S. Sepolcro.

Di più il Capitolo Castellano mandava regolarmente per Arciprete della pieve di Borgo un suo Canonico e vi mandò D. Giacomo di Canoscia nel 1277. Si aggiunga sopra tutto, che nell' archivio vescovile si ha, che li 7. aprile 1275. il Vescovo Niccolò ad istanza dei Borghesi, che gli spedirono Rainaldo di Tiberio e Sante Giudici, assolvette i Borghesi dall' interdetto imposto, *eo quod discordantes in dicto Burgo ad pacem et ad firmam treguam Potestas, Capitaneus et XXIV. et Commune Burgi reducere distulerunt, nec procurarunt eos reducere ad pacem.* Si accennano qui discordie interne tra i Borghesi stessi, per sopire le quali era necessario l' intervento del Vescovo Tifernate.

Li 3. febrajo il Vescovo aveva data commissione all'Arciprete di Borgo di conoscere le cause usurarie, matrimoniali ecc. del Borgo. L'Arciprete pregò il Vescovo a togliergli quest' incarico per non pregiudicare i diritti della sua pieve. Il Vescovo rivocò la commissione per rogito del not. Rainaldo di Armanno.

Gerardo Priore Generale dei Camaldolesi nel 1279. scrisse a tutti i vocali dell' Abbazia del Borgo (p. 139. Annal.) per unirsi in capitolo nel monast. di Borgo per trattare cose d' importanza. Nel capitolo poi fu deposto l' Abbate del Borgo Pietro come troppo prodigo, e gli fu sostituito Zenone, non ostante che fosse Pietro raccomandato dal Legato di Massa Trabaria Pietro Saraceno per essere riabilitato.

L' Abbate Zenone confermò la elezione dell' Abbadessa di S. Caterina di Borgo, e al medesimo Abbate prestarono obbedienza nel 1277. le Monache del Cerreto. Il monast. di S. Caterina dell' Ordine de' Camaldolesi esisteva anche nel secolo XV. a tempo di Ambrosio Priore Generale. Pietro Abbate di Borgo ricevette la obbedienza dalle Santuccie introdotte in Borgo dette del B. Sperandio in un nuovo monastero.

Nel 1351. l'Abbate di Borgo Bartolomeo scomunicò le Suore della Carcere ossia del monastero dell'Olmo.

Sotto l'Abbate Zenone si riaccese vivamente la quistione della giurisdizione ecclesiastica in Borgo col Vescovo Giacomo (lib. 6. di Canc. Vesc. Ann. Camald. p. 163. 164., e Francesco di Bartolomeo Bencordati cronica mss. di S. Sepolcro). Stando sotto interdetto Città di Castello, il Vescovo andette a Borgo S. Sepolcro per celebrare la Pasqua. Rosso da S. Miniato Potestà del Borgo in tempo di notte mosse gli sbirri e la plebe a gridare con suono di campane e di trombe: « si abbruci il Vescovo e la sua famiglia ». Atterrate le porte dell'officio del Vescovo, e toltone molte suppellettili, gli misero le mani adosso. Rosso e i suoi fautori furono scomunicati ed interdette tutte le chiese di Borgo. Nondimeno l'Abbate Zenone, i monaci e loro preti aderenti celebrarono i divini officj, e però il Vescovo li scomnnicò li 22. gennajo 1284. nella Cattedrale di S. Florido. Li 21. febrajo adunò il sinodo di tutta la diocesi, eccetto il clero di Borgo, e citò l'Abbate a comparire e purgarsi da 17. capi di accusa, tra i quali vi era, che in tempo d'interdetto erano stati amministrati i sagramenti, aveva scomunicato il Vescovo stesso, assoluto il Potestà Rosso e i suoi complici, publicato indulgenze e benedetto il popolo per le strade. La citazione fu portata da un chierico all'Abbate quando celebrava il vespro. La causa fu agitata tra le due parti, ma morto l'Abbate Zenone e successogli l'Abbate Bindo, il Vescovo ricevute le debite soddisfazioni, tolse l'interdetto dal Borgo ed assolvette i rei.

Altra forte controversia si suscitò in punto di giurisdizione Ecclesiastica nel 1293. tra il Capitolo Tifernate e l'Abbate di Borgo. Il Capitolo aveva eletto per Arciprete della Pieve di Borgo il Can. Cacciaconti (lib. 2. degli Estraordinarj della Canonica). Il Proposto Guglielmo essendosi portato a Borgo per dare il possesso al nuovo Arciprete, i Rettori soggetti alla pieve gli si opposero, chiusero le porte della chiesa e gli fu impedito così ogni atto di giurisdizione. Il Vescovo ad istanza del Proposto citò li 7. aprile i Rettori delle chiese che erano 32. di S. Maria nuova, S. Giovanni di Farsaneto, S. Pietro di Civitella, S. Bartolomeo, S. Cassiano, de' Mandrelli, Germagnano, Misciano, Bibbione, Acquastrina, de

Aboco, S. Pietro del Borgo, Latignano, S. Martino di Latignano, Villa Cardeto, Calcina, S. Martino di Calcina, Casa fasoli, Pian fageto, Petriolo, S. Lorenzino, S. Donato di Pequaria, S. Agata di Pequaria, S. Silvestro, S. Fiora, S. Marino, S. Romano, Gracignano, S. Angelo de Curtis, S. Felicita, S. Cristina. Furono citati ancora D. Ranieri figlio di Ventura dell' Alchricna, e Ciecco nepote del defonto Arciprete Giacomo della Pieve di Borgo. Tutti questi dovevano comparire nel prossimo mercoledì.

Li 9. aprile il Vescovo e Proposto avevano esposto al Consiglio de' XIV. adunato nella chiesa di S. Bartolomeo di Borgo l'attentato dei chierici della pieve di Borgo d'avere ricuperata la pieve, fatta una ingiuriosa elezione *propriae salutis immemores mittendo falcem in messem alienam, et plebis praefatae possessione, quam Praepositus et Canonica supradicta longissimis temporibus retroactis hactenus habuit et habebat tempore mortis D. Jacobi de Canoscio Canonici Castellani et Archipresbyteri dictae plebis.* Il Capitano e Consiglieri ebbero l'ordine del Vescovo di eseguire *prout de jure* i suoi precetti contro i chierici scomunicati.

Li 11. aprile 1293. in Borgo nella casa del Vescovo Giacomo comparisce il procuratore Galasso notaro a nome del prete Ugolino rettore della chiesa di S. Egidio de Ponte o Latignano, che diede l'assoluzione della scomunica al Vescovo, perchè alcuni chierici dopo la morte del Can. Giacomo da Canoscia Arciprete di Borgo lo avevano eletto in Arciprete, dicendo di avervi diritto, e però era stato ingannato. Egli fu assoluto, date le debite soddisfazioni. Molti altri chiesero l'assoluzione.

L' Abbate Pietro del Borgo autore della resistenza fatta al Proposto, si ostinò a sostenere, che la Pieve di Borgo fosse sotto l' immediata giurisdizione dell' Abbazia per i privilegj Pontificj ed Imperiali.

Il Proposto poi fece uso di varie rappresaglie su i beni dell' Abbazia nel territorio Castellano.

Il 1. agosto 1293. durava la lite della Canonica, e della Comune di Città di Castello, contro i Chierici del piviere, e la Comune di Borgo.

Li 27. aprile 1294. il Capitolo deputa procuratori sopra il fatto del Borgo, e furono i Can. Guidone di Upiano, e Guglielmo per fare le spese col Camerlengo degli esecutori del Comune sopra le rappresaglie e fatto contro i Borghesi, e per dare il consenso come piacerà al Potestà, Esgravatore, Sindico maggiore, Priori del Popolo ed Officiali di Città di Castello.

Li 5. luglio 1295. il Proposto lascia per suo Vicario il Can. Guido di Upiano, perchè andava a parlare al magnifico mes. Giovanni di Celona Vicario dell'Impero per ardui negozj della sua chiesa e della pieve di Borgo, e far vedere gl'istromenti e ragioni, che competono alla Chiesa e Canonica Castellana sulla stessa pieve.

Li 27. settembre il Capitolo dà pieno consenso al Proposto sopra la lite della pieve del Borgo, che verte tra la Canonica e i chierici del piviere.

Il 1. ottobre il Proposto affitta i beni della pieve di Borgo a D. Rinaldo del quondam Cambio Tosti rettore della chiesa di S. Maria di Gioveto di Massa Trabaria diocesi castellana.

Li 12. novembre si compromette da ambe le parti la lite anzidetta nel savio uomo mess. Tribaldo di Forte dottore di legge Canonico di Perugia.

Il 1. aprile 1296. si viene alla elezione del nuovo Arciprete di S. Maria di Borgo S. Sepolcro nel Can. Orlando, e rinunzia il Can. Cacciaconte. Li 22. ottobre Orlando andò ad essere Arciprete della Pieve di Borgo. Vi furono delle proteste fatte dall'affittuario della pieve di Borgo per 6. anni contro Orlando, che voleva usurparsi certi frutti d'una terra e l'uso di certe case.

Nel 1306. Ugolino Vescovo di Città di Castello fulminò scomunica da publicarsi dal suo Vicario in S. Sepolcro contro il nobile Insuico del fu Guiamonte, e contro altri eredi di Giordano perchè non restituirono fiorini 500. di usure da applicarsi ai poveri.

Dopo la morte dell'Abbate Giovanni i Monaci di Sansepolcro (t. 5. Ann. Camald. p. 269.) insieme col Priore di S. Nicola di Borgo, col rettore della chiesa di S. Stefano di Farneto, di S Pietro della Scatorbia, Priore di S. Agnese, di S.

Donato sopra Deruta, di S. Severo di Perugia, tutti membri dello stesso monast. di S. Giovanni di Borgo elessero un procuratore a presentare a Niccola Priore Generale de'Camaldolesi per nuovo Abbate D. Angelo Priore di S. Agnese, e per confermarlo; di cassare poi la elezione, che si diceva fatta da Romualdo Priore di S. Maria degli Angeli di Firenze, specialmente perchè non apparteneva al Monast. di Borgo. Si legge creato Angelo per Abbate da Giovanni XXII. nel 1326.

Il suddetto Abbate Angelo nel 1338., come si riferisce nel t. 5. Ann. Camald. p. 366., fu traslatato all'Abbazia di S. Agnese nel perugino, e gli fu sostituito Francesco, che era Abbate di S. Pietro *de Puteolis*. Sopra la causa che fu agitata dell' Abbate Angelo vi è un voto del giureconsulto Giovanni Andrea nel codice I. mss. dei consigli dell' Archivio di Fonte bono. L'Abbate Francesco era stato deputato da Benedetto XII. per conservatore dei beni e dei diritti del Vescovato di Lucca. Alla p. 372. nel 1341. ad istanza dell'Abbate Francesco fu consagrata dal Vescovo Lerinense Francesco la chiesa principale di Borgo.

Nel 1348. riferisce Orlando Wion nel libro *Lignum vitæ* p. 1. l. 2. fol. 37., che Giovanni di Borgo S. Sepolcro Abbate di S. Michele di Pisa fu fatto Generale Priore de'Camaldolesi. Morì nel 1387. in età di anni 80. Del medesimo scrive D. Pietro Leopoldo eremita austriaco viennese *in catalogo Ss. et Bb., nec non et aliorum pie vita functorum Congregationis Hetruriae Camaldulensium Eremitarum — Florentiae* 1795. — *Rmus P. D. Joannes III. ven. Prior Camaldulensis et Generalistotius Ordinis ex nobili Burgi S. Sepulcri Abbarbagliatorum familia inter cætera virtutum insignia fuit vir regularis observantiae atque eremitici instituti zelantissimus cultor, quod longo* 47. *annorum spatio, quo arduas moderatus est generalatus habenas, manifestissime comprobavit. Obiit anno* 1387. *et sepultus est in Eremo Camaldulensi die* 13. *januarii, uti legitur in excerptis tabularii Fontis boni apud Baroncinium.*

Nel 1355. D. Niccolao Priore di S. Pietro della Scatorbia fa una transazione come sindaco e procuratore di D. Bartolo Abbate del monastero di S. Giovanni di Borgo S. Sepolcro sopra certi terreni per evitare ogni lite. Rogito di ser Marco Vanni.

Nel 1366. D. Romualdo di Guiduccio di Perugia monaco di S. Giovanni di Borgo era Priore di S. Pietro della Scatorbia.

Nel 1367. D. Giovanni Abbate di S. Giovanni di Borgo presenta all' Arciprete della pieve di Borgo Canonico Castellano D. Vitale di Giacomello D. Salvo di Cenne di Colcellalto nuovo rettore della chiesa de' Ss. Laurentino, e Plansertino, oggi S. Lorenzino e Pergentino (che furono di Arezzo ivi martirizzati sotto Diocleziano) diocesi di Città di Castello, e piviere di Borgo.

Fino dopo la metà del secolo XIV. fu di necessità sopita ogni quistione di giurisdizione ecclesiastica tra l' Abbate di Borgo, e il Vescovo di Città di Castello. Le varie vicende politiche, cui soggiacquero e Borgo e Città di Castello non davano certamente luogo a simili controversie. I diritti temporali degli Abbati su'Borgo disparvero affatto, mentre il Borgo fu ora donato all' Imperatore, poi venduto, quindi acquistato per la forza, e in appresso lacerato da fazioni fra loro accanite. Finalmente ritornato all' antico legitimo signore il Papa, fu dal medesimo impegnato, e così rimase sotto il dominio del Gran Duca di Toscana. In quanto poi alla giurisdizione spirituale si citano dal collettore de' diritti dell' Abbazia di Borgo nel codice Laurenziano alcuni fatti dell' Abbate Bortolomeo, che s' ingerì in certe cause matrimoniali, e di usure, non fa meraviglia, che l' Abbate colle sue pretese giurisdizioni ecclesiastiche si estendesse a queste cause mentrechè i Vescovi Tifernati erano anch' essi molestati dalle furibonde fazioni, e spesso dovevano ritirarsi dalla propria residenza ed amministrare la diocesi come potevano. Quindi non so come si potesse addurre in difesa dell'Abbate del Borgo contro il Vescovo Tifernate il privilegio del re Carlo IV. 16. *Kal. aprilis* 1355., che conservando il privilegio della Congregazione Camaldolese (Annal. t. 6. in append. p. 487. n. 8.) nomina: *in Episcopatu Castellano.... monasterium S. Sepulcri cum toto Burgo S. Sepulcri et aliis suis pertinentiis, prout in privilegiis apostolicis et imperialibus continetur.* Quanto male a proposito si adducessero dall' anonimo collettore dei diritti di Borgo lo vedremo tra poco accennando la triste situazione di Borgo in quel tempo.

Sì dalle memorie tifernati, come dagli Annalisti Camaldolesi t. 6. p. 44. si racconta che Pietro Vescovo Tifernate essendosi portato a Borgo S. Sepolcro fin dal 1354. per conferire il battesimo ad un figlio del marchese del Monte Pietro i Borghesi in tumulto impedirono al Vescovo di compire il sagro rito, e presolo sagrilegamente per le vesti pontificali il cacciarono fuori della terra. Il fatto fu vero, ma nella causa e circostanze orribilmente travisato dall' anonimo collettore, e niente castigato con giusta critica dagli Annal. Camaldolesi che per esporlo avrebbero dovuto consultare la storia de' tempi e le memorie tifernati.

Il fatto con somma ingiuria del Vescovo si racconta così dagli Annalisti. *Anno* 1354.... *Petrus Episcopus Castellanus sciens Burgum S. Sepulcri viribus omnibus destitutum tum personarum et hominum ob pestiferum morbum et subversionem ruinarum aedificiorum, suffocatorum et interfectorum* (notisi bene che questo accadde pel terremoto nella festa di S. Stefano del 1353. ivi descritto), *tunc etiam quia absque custodibus deserta terra custodias non habebat, captato tempore et occasione data, quod ad terram Burgi venerat ad baptizandum infantem quemdam natum bonae et recolendae memoriae Petri marchionis Montis S. Mariae, extiteratque paratus in plebe Burgi ad ipsum Baptismatis sacramentum conferendum, immediate quando primum Episcopum advenisse Burgenses senserunt, tumultu facto, magnoque populi fremitu ab exercitatione conferendi Sacramenti non modo interdictus, verum etiam per limbos vestium tractus et extra Burgum turpissime ejectus est.* Che fosse autore di questo sagrilego attentato l' Abbate di Borgo allora Bartolomeo lo prova la lite vivamente riaccesa in quella occasione col Vescovo, del quale così indegnamente prosiegue a narrare l' anonimo collettore. *Per annos istos, videlicet* 1357. *et sequentes usque ad* 1363., *in quo anno fuit facta transactio, iste Episcopus Castellanus cum violentia et menbordio Castellanorum tenuit in Burgo suum vicarium, qui ante nunquam exercuerat jurisdictionem ordinariam in ipso Burgo per longissimum temporis intervallum annorum circiter centum, si bene numerabuntur, videlicet ab anno* 1258. *quo anno emanavit privilegium Ordini Camaldulensi conces-*

sum (alludit ad Alexandri IV. privilegium) usque in annum 1357., in quo tandem violentissime affecit Abbatem Burgi, violavit diadema monasterii S. Sepulcri, corrupit virginitatem et pudorem terrae nostrae. Et Civitas Castelli, quae et Tifernum antiquis temporibus appellata fuit, ob tantum scelus, tantamque violentiam factam contra monasterium nostrum immo S. Sepulcri, quinto post sequenti anno in servitutem et subjectionem tyrannicam sui populi civis cecidit, et subjecta jacuit per divinam justitiam et vindictam. Anno enim 1368. pontificatus Urbani Papae V. anno VI. Caroli IV. anno 22. Brancaleo de Guelfutiis civis castellanus miles universam Reipublicae Castellanae licentiam et libertatem tyrannico more subegit, simulque successive etiam Burgum S. Sepulcri occupavit per ingressum arcis S. Angeli, quam Castellani construxerant, et custodiebant. Così il collettore anonimo dei diritti di Borgo S. Sepolcro presso gli Annalisti Camaldolesi riferito nella cronica laurenziana, di cui così scrive Mons. Anton Maria Graziani nella prefazione ai suoi libri *de scriptis invita Minerva*—. *Codex cartaceus in bibliotheca Mediceo-laurentiana, nec tam historia est, quam supplex ad Nicolaum, opinor, V. P. M. monacorum Camaldulensium in Burgensi S. Joannis Evangelistae Cœnobio degentium libellus, quo jura sua adversus Tifernatium Episcopum sive tuentur, sive repetunt.* Il Collettore pertanto è un monaco Camaldolese, che si vergogna di apporre il suo nome, che scrive un libello al Pontefice Niccolò V., che fu creato nel 1447., cioè un secolo dopo, niente bene istruito dei fatti accaduti nel secolo antecedente, che per difendere i pretesi diritti del suo monastero mette in pessima vista il Vescovo di Città di Castello, e in modo ributtante ne denigra la di lui riputazione. Siccome poi l' Abbate Bartolomeo di Borgo era stato l' autore principale del sagrilego attentato contro il Vescovo Pietro, l'anonimo collettore tutta la colpa la rinfonde nel Vescovo per divertire la infamia, che cadeva tutta sopra l' Abbate.

In discolpa del Vescovo Pietro bisogna rammentare lo stato civile di Borgo a tempo di questo Vescovo, e del suo successore Buccio. Nel 1350. Giovanni Visconti Arcivescovo e Principe di Milano tentò di estendere il suo dominio nell'E-

truria e nell'Umbria. Non riuscì di occupare coi suoi Gibellini Perugia e Città di Castello; bensì coi Gibellini di Borgo i Boccognani, Pietro Saccone de'Tarlati di Pietramala col conte Pallavicino prese a tradimento Borgo colle truppe del Visconti. Nella pace firmata in Sarzana nel 1353. colla parte guelfa il Visconti lasciò libero il Borgo. Li 22. giugno i Borghesi si rappacificarono con Città di Castello, rilasciando ambe le parti i prigionieri, e restituendo i beni confiscati, e si convenne, che liberamente il Canonico Castellano Carlo prendesse possesso come Arciprete della pieve di Borgo; non potè peraltro effettuarlo per le turbolenze dei Boccognani e loro fautori. Gli stessi Borghesi infestati da questi faziosi chiamarono in loro difesa Neri della Fagiola, che si approfittò di tale chiamata per divenirne assoluto padrone. Fu cacciato dai Borghesi il di lui figlio Francesco, cui aveva ceduto il dominio nel 1356. Nell' anno seguente 1357. i Signori Guidi di Montedoglio, colta la occasione, che la gioventù borghese si trovava a far guerra coi Perugini ai Sanesi, si resero padroni di Borgo con 600. uomini. I pochi armigeri borghesi ritirati nel cassaro tennero forte, ed intanto al momento spedirono a Città di Castello per essere soccorsi. Città di Castello mandò al Borgo quanta gente che più potè con tale impegno come si trattasse della propria città. I Castellani uniti ai Borghesi due dì dopo dettero battaglia agl' invasori, li batterono con molti uccisi e prigionieri. *Tifernates* (scrive Mons. Graziani l. 1. p. 2. citata opera) *egregie functi officio, prosequentibus et maximas gratias agentibus Burgensibus, domum eadem die redierunt.*

Li 15. aprile 1358. i dieci difensori del popolo di Borgo in consiglio vedendo, non potersi sostenere tranquilli contro le cabale dei tiranni, che volevano usurpare il dominio, risolvettero di darsi ai Castellani *in perpetuo*, e senza alcuna riserva, e ciò *non tanto* per i molti beneficj ricevuti (alludono al 1357.) *quanto perchè non era loro possibile godere lunga tranquillità.* La risoluzione fu tosto passata al consiglio dei XXIV., di poi passò nel consiglio generale della massa. Lello di Carlo Graziani e Bartolo di Venturino Guideli vennero spediti sindici a Città di Castello, e presentatisi al Consiglio castellano fecero la dedizione. Esistono gli atti origi-

nali in pergamena nell' Archivio segreto del Comune Castellano rogati da ser Gerio del q. Guiduccio Cancelliere publico.

Premesse queste notizie, cerco io se si possa accusare di prepotenza in circostanza di debolezza estrema del Borgo a motivo dell'accaduto terremoto perchè andette a conferire il Battesimo il Vescovo Pietro nella pieve di Borgo al neonato figlio del March. Pietro? È vero, che nel decembre giorno festivo di S. Stefano accadde un terremoto nel 1352., ed altro più orribile nel principio del 1353., che fece grandi rovine in Borgo e in Città di Castello. Ma in quanto al Borgo racconta Mons. Graziani, che i Borghesi si dettero tutta la cura a difendersi da ogni intrapresa de' loro nemici; costrinsero i cittadini e soldati del presidio, che si erano ritirati in campagna *intra fossarum ambitum redire*. Di più, che Giovanni Visconti allora padrone del Borgo mandò da Milano architetti con 300. fabbri a ristaurare e case e mura di Borgo.

Non sussiste dunque per nulla, che il Vescovo Pietro si approfittasse delle disgrazie di Borgo per invadere una giurisdizione a lui estranea. Nell'anno antecedente pel trattato di pace tra Borgo e Città di Castello era convenuto, che un Canonico Castellano avesse preso possesso della pieve di Borgo come Arciprete; che se per la violenza delle fazioni in Borgo non lo potè, e questo nel tempo, che andette in Borgo il Vescovo Pietro, erano state compresse colla forza di Neri della Fagiola chiamato dai Borghesi medesimi in loro difesa e soccorso, prudentemente il Vescovo si portò nella detta pieve ad esercitare una giurisdizione, che gli era stata ammessa dagli stessi Borghesi. In fatti va il Vescovo pacificamente in Borgo per conferire il battesimo ad un personaggio distinto, quale era il March. Pietro del Monte S. Maria, cui S. Caterina di Siena diresse alcune lettere tra le pubblicate nei num. 217. 218. 219. e 220., dalle quali si rileva, che egli fu Senatore e Potestà di Siena, e d'altronde si conosce, che fu anche Potestà di Firenze. Il Vescovo dunque tranquillamente era andato nella pieve di Borgo, dove fino dalla erezione di quella un Canonico Castellano era eletto per Arciprete. Che se alle volte fu dall'Abbate di Borgo contrastato questo diritto, sempre la lite era stata terminata con un pacifico accomodamento, ed erasi così fatto nel 1353. Non fu

pertanto una violenta usurpazione del Vescovo, ma bensì una sagrilega rappresaglia dell'Abbate di Borgo in volersi sostenere con modi violenti in una controversa giurisdizione, che spettava ai tribunali superiori di decidere, non ad un prepotente privato. Così saviamente considerò l'affare il consiglio di Città di Castello, che il dì 8. gennajo 1355. ordinò, che a spese del Comune Castellano si facesse lite dal Vescovo Pietro contro l'Abbate di Borgo, come è registrato nell' archivio publico per rogito di ser Marco Vanni. Ai 23. luglio di detto anno il Consiglio dette ordine ai Priori, che eleggessero 16. Cittadini ad oggetto di occuparsi di questa lite. Ammettasi pure, che la lite allora era mista, non solo limitata alla giurisdizione ecclesiastica, ma si controverteva anche la temporale di Città di Castello sù Borgo, motivo per cui successero fatti d'arme sul confine di Borgo, e si proibì di domandare compensi per incendj e altri danni provenienti dalla guerra. Sotto questo rispetto di giurisdizione temporale Borgo lacerato da fazioni dovette cedere ed assoggettarsi a Città di Castello nel 1357., ed allora fu, che il Vescovo Pietro potè liberamente istituire un Vicario Generale, come dice l'anonimo, che esercitasse la giurisdizione spirituale in Borgo, per cui mena tanto rumore l'anonimo gridando *violenza* usata contro la *Vergine di Borgo*. L'anonimo appella al possesso della giurisdizione dell'Abbate di 100. anni: la disgrazia fu che nel terremoto del 1353. cadde il campanile della chiesa del Monastero, e ivi *privilegia nonnulla et imperialia et apostolica deperdita sunt, quæ in eodem campanili conservabantur*. Sì: i privilegi perduti furono certamente anche quelli, che erano favorevoli al Vescovo Castellano, mentre i più antichi privilegi del Monast. del Borgo avevano la clausula, *salvo jure Episcopatus Castellani.* Da Imperatori scismatici avevano gli Abbati ottenuto giurisdizione temporale in Borgo, e i Sommi Pontefici alle volte glie l'avevano menata buona per non irritare gl' Imperatori, che avevano fatto usurpazione di un potere non proprio di essi, ma della sola S. Sede, cui per altro il Monastero di Borgo sempre pagò l'annuo censo.

L'Abbate di Borgo nel 1357. non ostante che i Borghesi avessero fatto lega coi Castellani, e fosse il tempo addattato

a comporsi col Vescovo, nemico d' ogni pace ebbe l' ardire di proibire ai Borghesi sotto pena di scomunica di non riferirsi ad altra curia, che alla sua, e protestò di nullità avanti al Vicario posto dal Vescovo a qualunque atto giurisdizionale, che facesse. Nello stesso tempo, che faceva uso di questi atti violenti faceva scrivere per la sua causa a più Avvocati e tra gli altri al dottore Baldo degli Ubaldi perugino, e si agitava la causa avanti il Legato Apostolico d' Innocenzo VI. Card. Egidio di Albornoz Vescovo di Sabina. Produsse testimonianze di avere gli Abbati di Borgo giudicato cause matrimoniali, di usure, di aver dato l' Abbate licenza di edificare in Borgo la Chiesa di S. Antonio, di S. Caterina, di S. Maria Maddalena ec. Fatti tutti sono questi, non diritti, e fatti successi quando per le tante novità di què tempi i Vescovi di Città di Castello non potevano essere liberi nel loro pastorale ministero, e coglievano l' occasione gli Abbati di Borgo di estendere la loro giurisdizione, che non permettevano i Vescovi Castellani in tempi tranquilli. Quindi si può giudicare del valore della prescrizione di 100. anni.

Sin qui a difesa del Vescovo Pietro uomo commendevole, come lo prova la bolla di Clemente VI. nel conferirgli il Vescovato Tifernate nel 1346. La di lui condotta savia e prudente resta confermata dall' aver governata la diocesi in tempi assai sconvolti da partiti, e fazioni fra loro accanite. Lungi pertanto da ogni sospetto ingiustamente appostogli dall' ardito anonimo.

Al Vescovo Pietro successe Buccio, che ha il titolo di Beato negli atti Castellani, e presso gli scrittori dell' Ordine de' Gesuati, ai quali si unì in tempo, che era Vescovo. Non si risparmia questo santo Vescovo dall' anonimo collettore dei diritti di Borgo, come fosse stato un uomo violento ed usurpatore prepotente dei diritti dell' Abbate di Borgo. È ben giusto di liberare da simile taccia questo santo Vescovo, e far vedere quanto ne fosse lontano.

Alla p. 53. t. 6. gli Annalisti Camaldolesi narrano, che i Tifernati nel 1359. di nottetempo colle armi in mano fecero irruzione nel Borgo S. Sepolcro, trucidarono parecchi cittadini e costrinsero l' Abbate di Borgo Bartolomeo a dimettere la sua diocesi e giurisdizione. Di più, che Branca e

i Bocognani li 18. di quest' anno assediarono Borgo e vi dominarono per 18. mesi finchè li 6. agosto 1360. furono cacciati e distrutte le loro torri e case. Alla p. 78. e 79. il suddetto Branca, che è lo stesso di Brancaleone Guelfucci prende Borgo nel 1368., ed è cacciato nel 1369. Tutto questo racconto è confusione e inesattezza nel racconto. Gli Annalisti sieguono l' anonimo collettore nella cronica laurenziana, che secondo l' erudito nelle cose patrie sig. Can. D. Giulio Mancini, è la più antica cronica, che abbia il Borgo scritta nel 1455., cioè un secolo dopo i fatti, che racconta del secolo XIV. La cronica fu raccolta da notizie vaghe ed inesatte nel tempo di accese fazioni, e di un' accanita lite fra l' Abbate di Borgo e il Vescovo Tifernate. Giovanni Cinelli nei suoi mss. e Pietro Farulli nei suoi annali, che citano gli Annalisti vanno appresso i cronisti di Borgo Bercordati e Goracci molto confusi ed inesatti.

Di più si accennò, che nel 1358. i Borghesi si sottomisero a Città di Castello, e giurarono i sindici borghesi fedeltà con soggezione a tutti i pesi reali e personali. La città mandò per conservatore a Borgo Uguccione di ser Rosello (Annal. del Comune).

Il fatto di sopra narrato del 1359. non può essere altro che una sommossa d' intestini faziosi, i quali venissero alle mani fra di loro, e ottenessero la superiorità su' i loro avversarj nell' anno seguente 1360. sempre coll' intervento dei Castellani, i quali nel 1361. mandarono in Borgo in Capitano de' soldati alla custodia e guardia dei torrioni di Borgo Niccolò Conti (croniche castellane del Conti, e del Carsidoni). Non può dunque sussistere una spedizione di armati nemici Castellani contro i Borghesi, come raccontano gli Annalisti.

L'Abbate Giovanni era succeduto all'Abbate Bartolomeo e volendo ambidue porre fine alla lite sulla giurisdizione ecclesiastica sopra il Borgo, si venne ad una transazione li 21. decembre 1363. riferita dagli Ann. Camaldolesi t. 6. p. 71.

Questa transazione, che fa tanto onore al Vescovo Buccio per la moderazione in concessione in gran parte all' Abbate di Borgo, e per l' amore della concordia e della pace, è stata accompagnata col preambolo seguente dagli Annalisti Camaldolesi.

Cum autem praevaleat potentia Episcopus Castellanus, utpote qui tunc tyrannice dominabatur in Burgo S. Sepulcri ab anno 1357., sequens efformata fuit compositio, seu transactio inter Episcopum et Abbatem ecc.

In Dei Nomine Amen. Anno Domini a Nativitate ejusdem 1363. indict. 1. tempore D. Urbani PP. V. die 21. mensis decembris. Verum est, litem et quaestionem, jam sunt tempora, fuisse et esse versas inter ven. Patres DD. Episcopum Civitatis Castelli ex una parte et Abbates Monasterii S. Joannis alias S. Sepulcri ex altera de jurisdictione et super jurisdictione spirituali terrae Burgi S. Sepulcri praedicti et ejus districtus, et de possessione vel quasi exercitio jurisdictionis praedictae, quam utraque pars se in solidum habere asserebat, et adhuc vertebatur, et vertuntur inter Rmum. Patrem et DD. Buccium Episcopum Civitatis praedictae nomine dicti sui Episcopatus, et ven. Patrem Domnum Joannem Abbatem Monasterii antedicti nomine dicti sui Monasterii coram Rmo. in Christo Patre et D. D. Ægidio Episcopo Sabinense Apostolicae Sedis Legato et S. R. E. in partibus Italiae Vicario Generali, prout apparere potest ex actis in ejusdem curia aitatis et factis, ex quibus hucusque partibus supradictis hinc inde multa scandala, expensae et incomoda sunt sequta et adhuc posse subsequi majora hinc inde timebantur, maxime cum ipsarum litium et quaestionum dubius esset eventus, et aliis justis de causis. Nunc vero praefatus D. Buccius Episcopus supradictus de voluntate et consensu Capituli et Conventus Canonicorum Canonicae Episcopatus praefati, et prudens vir ser Sancti quondam ser Francisci Notarii de dicto Burgo sindicus et procurator dicti D. Joannis Abbatis praedicti Monast. et Capituli et Conventus ejusdem habens ad hoc sufficiens mandatum ecc., asserentes et scientes, omnia praedicta vera fuisse et esse ecc., et propterea volentes pari voto a dictis litibus, causis, quæstionibus ecc. quæ inter eas partes super praedictis vel eorum occasione modo aliquo esse possent, vel oriri, discedere et eas sedare ecc., sponte, deliberate ecc. ad talem concordiam, compositionem pervenerunt, videlicet

In primis, quod dictum monasterium S. Joannis, alias S. Sepulcri cum atrio suo et membris et cappellis et membris suis, et Abbas ipsius Monasterii et Monachi, Conversi et fami-

liares, commensales ipsius quamdiu in dicto monasterio erunt et tam praesentes, quam futuri in perpetuum remaneant et sint liberi et exempti a dicto D. Episcopo et successoribus et a cujuscumque eorum et Episcopatus praedicti officialibus et nunciis praesentibus et futuris, et ejus jure et lege dioecesana ita quod in eos nullam jurisdictionem valeant exercere quoquo modo, jure vel causa seu aliquo colore quaesito, nisi quantum a jure permittitur contra exemptos, jurisdictionem ordinariam exerceri prout et sicut non plus nec minus in privilegiis Ordinis Camaldulensis et dicti Monast. S. Joannis, alias S. Sepulcri continetur. Et quod talis immunitas vel exemptio eis vel alicui ipsorum non auferatur vel minuatur, nec auferri seu minui possit quoquo modo vel jure.... nec per aliquem actum factum vel fiendum etiam in dicto monast. vel atrio suo et cappellis ejusdem per aliquem Episcopum dictae Civitatis vel ejus officiales seu sindicos vel nuncios. Nec ipsi Abbati et Monachis et aliis supradictis nullum fiat vel sit praejudicium, etiamsi nulla fieret protestatio per eosdem exemptos, ut praedicitur, sed ipsa immunitas et exemptio semper firma perdurent quoad ipsas personas et loca praedicta, et eorum privilegiis et exemptionibus uti valeant et libere exercere.

Item quod Abbas dicti monast. et ejus beneficia et cappellae, quae exempta sunt, nullo tempore non teneantur ad solutionem alicujus quartae seu canonicae portionis, quae alias Episcopo tenentur de legatis vel haereditatibus ipsi Abbati seu monast. et cappellis relictis seu relinquendis in posterum, nec ad id cogi seu compelli possint quoquo modo, jure vel causa, vel etiam molestari vel inquietare.

Item quod in perpetuum quilibet Abbas dicti monaster. praesens et futurus possit per se vel ejus Vicarium, et sibi liceat in terra Burgi cognoscere et terminare causas de matrimoniis et usuris, et de causis matrimoniorum et usurarum tam praesentibus quam futuris, et usurariorum cautiones recipere, et expedire, et de praedictis et in praedictis et eorum occasione omnia facere et libere exercere, quae expediunt secundum jura et consuetudines laudabiles in praedictis observatas, et pro praedictis exequendis etiam censuram ecclesiasticam exercere dumodo quaestiones usurarum et matrimoniorum definire et determinare debeat, si fuerit causa principalis, infra sex menses

a die oblati libelli suae petitionis. Et si fuerit incidens vel emergens, puta exceptio vel replicatio ad ipsum Abbatem cognoscendum remissa, vel hujusmodi infra duos menses a die remissionis, seu propositionis. Nisi idem Abbas in exequendo et finiendo ac cognoscendo fuerit legitime praepeditus, quae tempore impeditionis, videlicet in dictis terminis sex mensium vel duorum mensium, minime computentur. Elapsis vero sine impeditione juridica terminis supradictis, si dictus D. Abbas praedictas causas, uti decet et praedicitur, non cognoverit et terminaverit, quod ex tunc liceat dicto D. Episcopo et suis officialibus ejusdem D. Abbatis supplere negligentiam, et abmissa et debita juridice terminare et exequi secundum jura et constitutiones synodales. Restitutiones vero usurarum morientium expediri debeant infra octo menses a die mortis usurarii; et si intra terminum non expedierit Abbas, quod tunc in casu negligentiae teneatur Abbas bona fide sine fraude reddere et restituere libros rationum usurariorum pro restitutione residui Episcopo vel suis officialibus. Si vero aliquid usurae restituendae remaneret, quia non invenirentur haeredes, quibus fieri deberet restitutio, vel haereditatem renuntiarent, quod tunc dictae usurae debeant dari pauperibus terrae Burgi et ejus districtus per commissarios deputandos per Episcopum, Abbatem et Priores fraternitatis S. Bartholomaei, qui pro tempore fuerint.

Item quod praefatus D. Abbas possit esse exequutor et distributor ultimarum voluntatum et exequi testamenta et ultimas voluntates, quando et quibus exequutor vel distributor esset constitutus, sive relictus, ut pro eis exequendis valeat censuram ecclesiasticam et oportuna exercere et operari plenarie, dumodo illa exequatur et faciat intra terminum. Alias ad eumdem D. Episcopum et ejus curiam praedictorum exequutio devolvatur. Et praedicta locum habeant tam in casibus praesentibus, quam futuris.

Item quod de testamentis praeteritis et ultimis voluntatibus et usurariorum cautionibus et restitutionibus hucusque et in praesentem diem celebratis et factis in dicta terra Burgi, vel ejus districtu per quoscumque per dictum D. Episcopum vel ejus officiales tam praesentes quam futuros nulla fuit exequutio

vel processus; salvo tamen jure singularum personarum et locorum petentium sibi relicta in ipsis ultimis voluntatibus, quorum petitiones audiri valeant per Episcopum et ejus officiales et exequi ut decebit. Et quae secus agerentur, ipso facto sint nullæ et exequi minime teneantur vel servare quoquo modo vel jure.

Item quod D. Episcopus et sui officiales possint uti omni jurisditione episcopali et officio in terra Burgi et ejus districtu, et quod Abbas praetextu alicujus consuetudinis vel privilegii hucusque habiti dictum Episcopum vel ejus officiales non impediat vel impedire valeat aliqua ratione vel causa. Salvo tamen et expresso, quod in dictis causis matrimoniorum et usurarum inter eos locum habeat praeventio, nullius alium impedire valeat, vel debeat aliquo modo, jure vel privilegio vel consuetudine, quibus etiam uterque eorum contra praedicta uti non possit vel exercere quoquo modo vel jure, sed tantum ad observationem in praesenti contractu contentorum.

Item quod si aliqua de causa, modo aliquo seu jure contingeret per ipsum Episcopum vel ejus successores generale poni, seu mandari in dicta terra Burgi vel ejus districtu interdictum, quod tunc ipsis D. Abbati et successoribus liceat uti omni privilegio sibi aut suo Monast. seu Ordini concesso tam pro se, quam pro Burgensibus. Et in hujusmodi jus eorum exemptionis et privilegii non mutetur, sed in sua maneat roboris firmitate.

Item quod Abbas vel ejus commissarius, ultra ea, quae in praesenti transactione et pacto continentur, nulla jurisdictione spirituali vel episcopali utatur in dicto Burgo vel ejus districtu. Possit tamen uti insigniis pontificalibus, ut hactenus consuevit. Possit et quartam legatorum percipere a fratribus Eremitanis dictae terrae secundum pacta inita inter eos sine praejudicio juris episcopalis in residuo dictae qartae.

Item quod viaticum, poenitentia et extrema unctio parochianis dicti monasterii et cappellarum suarum non concedatur per aliquem, nisi per Abbatem dicti monast., vel ejus Vicarium seu Cappellanum, et quod per Episcopum vel ejus successores vel officiales de praedictis sacramentis alicui non fi-

at commissio vel mandatum sine voluntate Abbatis praedicti. Et si fieret non teneat ullo modo, et ejus commissio valeat per dictum D. Abbatem legitime impediri.

Transigentes et paciscentes statuta facta hinc inde firma et rata habere, promittens omnia et singula superscripta solemnibus stipulationibus, poena 300. florenorum. Et quod per aliquem actum, qui fieri contigerit contra, seu praeter praedicta, a praedictis minime intelligatur recessum, nec sic in contrarium praedictorum ex ipsis actis jus aliquod acquiratur, vel aquiri possit quoquo modo vel jure. Nec aliqua currat vel allegetur vel allegari possit vel audiatur praescriptio, defensio vel exceptio praedictis in aliquo derogans vel resistens. Et quod utraque pars pro praedictis servandis sibi et manutenendis, si expedierit, possit omni jure, sive privilegio uti, et sibi per praedicta minime praejudicetur. Quae omnia observare promiserunt sub dicta poena 300. flor., pro quibus firmiter observandis obbligaverunt ecc. Non est apposita guarentigia. Actum in Civitate Castelli in superiori sala palatii Episcopatus ejusdem, praesentibus ecc. Ego Franciscus Culcius Notarius.

Nello stesso giorno così il Vescovo Buccio scrisse ai Borghesi.

Buccius immeritus et indignus Episcopus Civitatis Castelli nobilibus et prudentibus viris officialibus et hominibus terrae Burgi S. Sepulcri dioecesis dictae Civitatis salutem aeternam et in terris pacem bonam. Tranquillitati vestrae libenter annuimus, et vos, vestrosque districtuales laicos dumtaxat privilegio perpetuo communimus, Capituli nostri accedente consensu, quod per nos vel officiales nostros vel successorum nostrorum non possit ad judicium trahi nolentes extra Burgum S. Sepulcri vel ejus districtum, nec ad id compelli possitis aliqua censura vel poena; quod si contra fiat, non teneat ipso jure. Verumtamen Vicarium et officialem nostrum vel nostrorum successorum in dicto Burgo et ejus districtu sua jurisdictione episcopali et officio permittatis libere uti et exercere, et omnia statuta et ordinamenta de libris et capitularibus Communis dicti Burgi, quae essent contra Episcopum vel suos officiales, vel exercitium jurisdictionis praedictae per directum vel obliquum abradi, tolli et cancellari penitus faciatis, et de caetero talia vel similia nullatenus praesumatis, eisdemque officialibus no-

stris et successorum nostrorum quoties eritis requisiti contra illos, qui excommunicationem per mensem sustinuerint animis induratis, per vos, vestrosque officiales usque ad perfectam exequutionem auxilium brachii temporalis concedere debeatis; et quod libere permittatis quantum in vobis fuerit et poteritis, Episcopum et suam familiam libere intrare, stare et redire quandocumque, et ipsos tenere et tractare, et ab injuriantibus pro posse defendere per terram Burgi et ejus districtum teneamini, prout leges volunt et canonicae sanctiones: alias privilegium juribus non subsistat, quousque praedicta curaveritis effectualiter adimplere. Pactis inter Abbatem dicti Burgi et nos initis nihilominus in omnibus observatis et ratis perpetuo permansuris. Datum in Civitate Castelli a Nativitate Domini 1363. *indict.* 1. *tempore D. Urbani PP. V. die* 21. *mensis decembris.*

Riferita questa transazione, scrivono gli Annalisti. *Haec commentatur collector jurium ad Nicolaum V. scribens — Transactio haec, Bme. Pater, fuit penitus violenta; nam Castellani temporalem dominationem tunc temporis habebant super Burgenses, ita ut eo urgente dominio Episcopus cum omni arrogantia fecerit statuta Burgensium antiqua, in quibus multa scripta erant facientia pro juribus monast. contra ipsum Episcopum non modo cancellari, sed penitus concremari, et nova edi, atque componi sub titulo dominii castellani. Verumtamen ex ipsa transactione et literis Episcopi subtiliter intuentibus, liquido constat, Abbatem jura plena habuisse et fuisse in plena possessione exercitii dictae jurisdictionis ordinariae, Episcopum autem minime; de qua quidem Abbatis possessione etiam per instrumenta et acta publica et sententias latas per Abbates ex registro nationis, quod etiam inseretur inferius, manifeste monstratur per continuationem exercitationis dicti juris factam per annos non modo* 40., *vel* 50., *sed etiam per* 70. *et* 80. *et etiam* 100. *annis.*

Si stabilisce pertanto la transazione ad una violenza e prepotenza del Vescovo Buccio, e de' Castellani che dominavano il Borgo *tyrannico more* (p. 53.). Si vuole in questo modo deprimere e Vescovo e Castellani mettendoli nel più odioso aspetto, e si rendono sospetti dei racconti per quest'istesso che parlano in passione.

I Castellani ingiustamente si accusano. Abbiamo più volte esposto da' documenti originali, che i Borghesi si erano dati a Città di Castello per non essere vittima delle fazioni. Nel 1364. negli annali tifernati si legge, che ai 28. agosto s' impose a' Borghesi una rata di spese pel mantenimento dei soldati in Borgo. Nel 1365. s' impose altro carico li 3. agosto. Inoltre li 9. settembre affine di provedere alla quiete di Borgo il Comune di Città di Castello dispose che alcuni de' Boccognani, Graziani, Dotti, Bernardini con le loro fiamiglie debbano partire da Borgo e abitare in Città di Castello. Li 2. maggio 1366. spedì la Città 40. balestrieri a custodire il Borgo, e vi stabilì per capitano il March. Pietro del Monte, che ebbe per successore Lazzaro Gualterotti. Nel 1367. devoluta la elezione del Potestà di Borgo o per negligenza o per discordia a Città di Castello, questa si rimette al Vescovo Buccio, e viene eletto Giovanni di Pistoja. Per custodia del Borgo Città di Castello vi spedisce 50. soldati. Nel giugno 1368. il Capitano del cassaro di Borgo prima di entrare in officio giura avanti il Priore di Città di Castello fedeltà. In agosto i Borghesi dovettero dare ostaggi, che in numero di 26. si rassegnano ai Priori di Città. Nel novembre la Città conferma la elezione del Potestà fatta dagli stessi Borghesi nella persona di Niccolò Guelfucci fratello di Brancaleone e di Francesco. Questo Niccolò coll'ajuto de' fratelli e loro partigiani all'improvviso s'impadronì del cassaro o fortezza del Borgo li 6. maggio 1639., cacciatone il Capitano Niccolò Cintio. Il Comune Castellano nel giorno stesso s' insospettì di tante persone, che andavano a Borgo, e però fece il bando, che nessuno partisse per Borgo senza previa licenza dei Priori. Nel giorno 7. il Comune stesso decretò di ricuperare il Borgo dalle mani dell' usurpatore Brancaleone Guelfucci, che certamente come capo dei guelfi coll' eccidio dei gibellini arrivò a dominare in Città di Castello ed estendere il suo dominio in Borgo, ma con suo danno; perchè negli annali tifernati ai 16. maggio si vede già ripreso il Borgo, e fu presa facile, perchè i soldati castellani si mantenevano nei torrioni di Borgo. Li 22. si decretano pene contro que' militi, che chiamati non andarono alla guerra di Borgo. Li 3. giugno si ordinano pagamenti ad Antonio di Bar-

tolomeo e suoi Soldati spediti a Borgo in servizio di Alodino Vicario di quella terra. Li 15. si spediscono soldati per la custodia di Borgo in servizio di detto Alodino. Indi non si discorre più di Borgo negli Annali di Città di Castello sino al 1371., perchè nel fine di quell'anno Carlo IV. Imperatore, che era sceso in Italia con potente esercito, avendo considerato Borgo S. Seplcro come una regalia dell' Impero, lo dette in feudo al Card. de Grisach fratello di Papa Urbano V. Alla morte di questo Papa accaduta alla fine del 1370. il Cardinale vendette il Borgo a Galeotto Malatesta Signore di Rimini per 18.m. fiorini il dì 15. luglio 1371., che lo possedette sino al 1418.

Da questa esposizione si rileva ad evidenza 1. che la dedizione di Borgo a Città di Castello fu volontaria: 2. che la Città di Castello conservò a Borgo i diritti e privilegj con qualche necessaria restrizione, a motivo delle fazioni di Borgo, che bisognava reprimere con fabbricare rocca e porvi presidio e custodia. Se Brancaleone Guelfucci si abusò del comando di Borgo coll' usurparvi il dominio, i Castellani di comune accordo coi Borghesi liberarono il Borgo dalla fazione Boccognana, che sebbene gibellina aveva fatto lega coi Guelfucci per ambizione e interesse privato, e però malveduta dai Borghesi non meno che dai Castellani.

Bisogna dunque cancellare dal collettore dei diritti di Borgo, e dagli Annalisti Camaldolesi questa taccia di potere tirannico dei Castellani sopra i Borghesi, come che contraria alla verità istorica di que' tempi, e molto più la imputazione di violento e prepotente al Santo Vescovo Buccio, che amantissimo della pace, ed insieme dell'onore della sua Chiesa con una transazione sagrificò una parte principale de' diritti, che poteva pretendere, al bene inestimabile della concordia tra il pastore e il suo gregge. Nè hanno valore quei fatti di giurisdizione, che dentro un secolo di grandi agitazioni de' contrarj partiti erano stati esercitati dagli Abbati in assenza o impotenza de' Vescovi Tifernati. In qualunque modo l' amore della pace e concordia prevalse nel Vescovo Buccio, ed a torto si è lacerata la di lui riputazione, mentre a lui qual' angelo di pace si comprometteva la elezione del Capi-

tano e Potestà di Borgo in caso di discrepanza nella elezione stessa, e in lui si poneva intera fiducia, come si è veduto.

Non può accordarsi all'Anonimo, che in pena della giurisdizione vescovile esercitata dai Vescovi Pietro e Buccio, Brancaleone fu il tiranno di Città di Castello, come fosse un castigo di Dio, il quale toccò pure al Borgo, di cui divenne tiranno; giacchè per la misera condizione de' tempi spesso succedeva si in Città di Castello, come anche in Borgo, che un capo di partito prevalesse all'altro. Del resto essendo capo Brancaleone della parte guelfa, e resa al Papa la rocca di Città di Castello, ebbe dal Papa molte rimunerazioni.

Che poi il fatto della espulsione di Brancaleone e de' suoi partigiani, che erano e Borghesi e Castellani succedesse li 18. giugno 1369. *feria quinta tempore quo SSmum. Christi Corpus solemniter gestabatur per oppidum, facta seditione populi, Burgenses cives gladio interemerunt plusquam ducentum Castellanos, opera etiam praestante populo Perusino Burgensium amicissimo, fugarunt et extra Burgum ejecerunt affatim caeteros in oppido commorantes*, come narrano gli Annalisti Camaldolesi p. 77., oppure, come narra il Farulli succedesse la espulsione li 15. giugno giorno del Corpus Domini, in cui portando il Venerabile nella processione fu assalito dai Borghesi uniti ai Perugini, togliendogli il Venerabile e maltrattato fu cacciato dalla terra del Borgo con tutti i Castellani; bene avverte il sig. Can. D. Giulio Mancini, che nel 1369. non cadde la festa del Corpus Domini nè il dì 18. nè il dì 15. ma al primo giorno di giugno. Sembra piuttosto, che i cronisti del Borgo abbiano riunito in un solo avvenimento varj fatti distinti. Negli annali tifernati nulla si narra di quest'atto sagrilego commesso contro il Vescovo Buccio, onde sembra, che quel fatto di espulsione del Vescovo Pietro quando fu respinto dal battesimo del figlio del march. Pietro del Monte S. Maria sia stato confuso col Vescovo Buccio. Di fatto non si nomina nel codice della Laurenziana questo Vescovo, onde sembra un' aggiunta fatta col tempo all'antico racconto. La espulsione poi di Branca e de' suoi partigiani era successa nel mese di maggio, e solo si raccoglie, che quasi tutta la fazione de'Boccognani fosse allora distrutta. I Perugini poi come troppo potenti nel partito gibellino, dai Guelfucci fu-

rono cacciati in Città di Castello nel 1368. d'accordo cogli agenti del Papa, e però si mentovano come nemici dei Guelfucci.

Non mancò in appresso di ripullulare la controversia tra gli Abbati di Borgo, e i Vescovi di Città di Castello.

All'anno 1377. D. Bartolomeo Abbate di Borgo (t. 6. p. 127. Ann. Camald.) conferì la Chiesa di S. Angelo di Rosciano manuale del suo monastero a D. Bartolomeo di Biagio da Chiusi.

Sotto quest' Abbate Bartolomeo si suscitò di nuovo la lite tra il Vescovo Castellano, e l' Abbate di Borgo. Negli annali tifernati si ha, che Bandello Vescovo mosse lite all'Abbate di Borgo per la giurisdizione nel 1388. e di nuovo nel 1390. L' Abbate sostenuto dal Signore del Borgo Carlo Malatesta ottenne dal Pontefice Bonifacio IX. la nullità della transazione del Vescovo Buccio coll' Abbate di Borgo col pretesto di vantata violenza (dimostrata già falsa sotto ogni rapporto), e concesse all' Abbate *plenam jurisdictionem*, e lo esentò *ab omni jurisdictione, visitatione, dominio et potestate Episcopi Civitatis Castelli*, e lo dichiarò *sicut verus Episcopus vel ordinarius, vel dioecesanus in suis locis*. Quindi (come narra il collettore dei diritti di Borgo presso gli Annal. Camald. p. 221.) l' Abbate Bartolomeo cacciò da Borgo il Vicario del Vescovo Bandello. La Comune di Città di Castelló sostenne il Vescovo, gli somministrò 200. fiorini d' oro per le spese del processo, dicendo, che la opposizione dell' Abbate *est in grave dedecus Comunis*. Nell' agosto del 1401. elesse Meo Germani procuratore per l' appello della sentenza di Bonifacio IX. contro i diritti e la immunità del Vescovato Castellano. Sotto Bonifacio IX. ed Innocenzo VII. nel 1403. nulla potè ottenere il Vescovo in suo favore contro l'Abbate sostenuto dal forte impegno del Malatesta Signore di Borgo, e da Baldo de Ubaldis di Perugia.

Alla p. 230. Ann. Camald. i Monaci di Borgo S. Sepolcro chiedono da Innocenzo VII., che si restituiscano loro tutte le esenzioni date dal suo predecessore Bonifacio IX., non ostante la bolla di revoca generale di tutte le esenzioni e privilegj emanata dal medesimo *XI. Kal. januarii* nell'anno XIV. del suo Pontificato.

È da notarsi l'abbaglio preso dagli Annalisti Camaldolesi, che di due Vescovi di Città di Castello ne fecero uno solo, qualche volta nominando *Buccius Bandellus*, quando furono due distinti di persona e di tempo.

Dall' Archivio di S. Severo di Perugia (Ann. Camald. p. 277.) si riferisce nel 1419., che Pietro Abbate di Borgo S. Sepolcro e suoi monaci tassarono di un' annuo sussidio la chiesa di S. Agnese in Collina nel contado di Perugia, che era ricca, in favore dell'altra chiesa di S. Severo in Monte di Perugia, che era bisognevole.

All' anno 1425. presso gli Ann. Camald. p. 310. il collettore dei diritti di Borgo narra di nuovo suscitata la lite tra il Vescovo Sirubaldo e l' Abbate di Borgo Gregorio. *Anno 1425.... Sirobaldus Episcopus Castellanus vir potius ad saecularia deditus, cujus tandem exitus in Episcopatus sui depositionem consumptus est, praesumptione potius et quadam perusina arrogantia litem adversus Abbatem monast. S. Sepulcri excitavit.* L'anonimo secondo il suo costume cerca di mettere in cattiva stima l' avversario, lo tratta dedito alle cure secolaresche e presuntuoso, e con arroganza perugina aver mosso la lite. Si ascolti in difesa di Sirubaldo ciò che scrive Cesare Crispolti nella sua Perugia Pontificia l. 3. c. 318. « Amodeo Baldeschi (così chiama Sirubaldo) non degenerò per lo valore mostrato in varie scienze dal famoso Baldo suo avo, e fu in sì grande stima appresso il S. P. Martino V., che venne dall'istesso onorato di molte rendite ecclesiastiche, e finalmente del Vescovado di Città di Castello ». All' anonimo dispiaceva, che un'uomo di vaglia si fosse opposto al monastero di Borgo, che un Vescovo cioè difendesse valorosamente i diritti della sua chiesa, come tanti altri Vescovi avevano fatto, e che ottenne in suo favore varie sentenze. Ebbe poi il torto il Vescovo Sirubaldo in eccedere i giusti limiti di difesa; e però si procacciò da se stesso la deposizione dal Vescovato.

Martino V. rimise la causa del Vescovo contro l' Abbate di Borgo al Card. Gabriele Condulmerio, che poi fu Eugenio IV., ed ebbe il Vescovo sentenza favorevole. L' Abbate appellò. La causa fu rimessa al Card. di Piacenza, che sentenziò in favore dell' Abbate. Appellatosi il Vescovo, fu commessa la

causa al Card. di Novara, che dette sentenza favorevole al Vescovo. L'Abbate Pascasio successore dell' Abbate Gregorio appellò, e fu delegato il Card. Rotomagense, che dette la sentenza compulsoria contro l' Abbate.

Il celebre Ambrosio Generale de' Camaldolesi (Ann. Camald. t. 7. p. 18.) scrisse al detto Card., che si chiama Giovanni de Rupescissa in favore del monast. di Borgo contro il Vescovo.

Il medesimo Generale visitò nel 1432. il monastero di Borgo il 1. settembre. Pag. 25. scrive egli: *quosdam ex monachis corripuimus publice, omnesque seorsum, atque communiter hortati ad bene, honesteque vivendum.... quaedam ibi constituimus honestati convenientissima, et maxime ne in cellulis monachorum saeculares aut clerici admitterentur ad dormiendum.* Loda le monache dei due Monasteri di S. Caterina e di S. Margherita mezzo rovinati, e si rallegrò dei loro buoni portamenti, e le esortò alla vita comune.

Li 15. novembre scrisse il Generale Ambrosio a Niccolò Fortebraccio, che aveva avuto in feudo Borgo S. Sepolcro, e faceva le di lui veci in Borgo Francesco Battifolle conte di Poppio, acciò proteggesse l'Abbate di Borgo contro il Vescovo. S' impetrò dal Papa, che la sentenza del Card. Rotomagense si dasse ad esecuzione, e fu commessa la revisione al Card. di S. Sisto. Per tal motivo Sirubaldo era partito per Roma a difendersi: il Generale Ambrosio anch' esso aveva spedito a Roma Ugolino già Abbate di Faenza, ed aveva incaricato della difesa della causa il procuratore Giovanni di Lavagna. Le scritture erano depositate presso Leonardo Dato Cancelliere del Card. Orsini. Scrisse raccomandando la causa a Giustino Planco Avvocato Concistoriale, e scrisse anche ad Eugenio IV. li 29. gennajo 1433., affinchè Niccolò Fortebraccio non favorisse il Vescovo contro l' Abbate. Ed avea ragione di così scrivere, perchè il Generale nel 1434. dopo Pasqua tornato a Borgo a visitare il monas., gli agenti di Niccolò Fortebraccio Enrico e Benedetto di Modigliana gli proposero di nominare Abbate del monast. di Borgo il loro fratello Bifolo, e ciò essere di piacimento a Niccola. Ambrogio fece vedere la inconvenienza di proporre un secolare a un monast. niente ricco, anzi di molto in debito.

Era andato a visitare il Generale Ambrosio in Borgo anche Carlo fratello del Vescovo Sirubaldo con lettera del Vescovo, che gli chiedeva dopo che aveva avuto tre volte sentenza favorevole, fosse interdetto all'Abbate di Borgo ogni esercizio di giurisdizione spirituale in Borgo: di più insinuava al Generale, che si portasse col suo fratello dal Conte Francesco di Poppio come arbitro di questa lite. Ambrosio replicò che non era impedito al Vescovo il difendere i suoi diritti, ma che la causa era rimessa al Card. di S. Sisto, e però tutte le scritture erano in Roma, ne poteva egli difenderla senza i documenti, che erano lontani. Siccome poi il Vescovo gli aveva scritto, che avrebbe ricorso *eo... ubi non est acceptio personarum*, cioè avrebbe appellato al Concilio di Basilea adunato contro il legitimo Papa, gli risponde, che faceva ingiuria al Papa con quest' appello, e si desiderava in lui la dovuta modestia. Il fatto sta, che appellò con disprezzo del vero Papa, e col favore del Conte di Poppio andette al Borgo ad esercitarvi la sua giurisdizione, donde fu cacciato per tumulto popolare, così racconta l' anonimo nella cronica laurenziana. In seguito scrive l'Ughelli di Sirubaldo: *privatus est ab Eugenio IV. suis demeritis exigentibus anno* 1441. *pridie idus martii: ex libro obligationum.* Così ancorchè fosse stata causa buona del Vescovo Sirubaldo si mise dalla parte del torto in quanto al tribunale incompetente e scismatico, a cui appellò.

Racconta il collettore, che il successore vescovo Ridolfo avendo chiesto ad Eugenio IV. la giurisdizione su Borgo, sentì dal Pontefice la risposta. *Ausculta, fili, satis habes, si vitam tuam sub silentio in hac molestia quietam duxeris.* Ciò non ostante li 3. settembre 1431. andando in visita il Vescovo Ridolfo passò per Borgo *per viam fossi dicti Burgi animo continuandi, et continuando possessionem et jurisdictionem suam, transivit, signando et benedicendo omnes.* Così nel protocollo di Pier Antonio Gavarducci nel publico archivio.

Dopo il pontificato di Eugenio IV. il Vescovo Ridolfo si diresse a Niccolò V. per la causa di Borgo, che la rimesse al Vescovo di Spoleto, e questi sentenziò in favore del Ve-

scovo contro l' Abbate D. Girolamo Grifoni, che era successo all' Abbate Pascasio. (a)

(a) Nella causa si lungamente dibattuta tra i Vescovi di Città di Castello, e gli Abbati di Borgo è da riflettere, che secondo i privilegj antichi dell'Abbazia di Borgo (molte volte contrastati per autentici della curia vescovile tifernate) non solo sarebbe stata esente l' Abazia della giurisdizione spirituale vescovile, ma anche da ogni giurisdizione temporale, questa non meno che quella poco tempo ebbe luogo per le varie vicende de' tempi, e si può dire, che non mai fu pacifica per le opposizioni del Borgo stesso. In quanto alla giurisdizione spirituale si deve distinguere la immediata soggezione di un monastero e sua Chiesa alla S. Sede dall' essere un mon. e chiesa di nessuna diocesi. Ammesso, che il mon. di Borgo fosse immediatamente soggetto alla S.Sede (lochè fu più volte smentito dal fatto, per cui il Vescovo Tifernate visitò monast. e chiesa), non era conseguenza, che fosse di nessuna diocesi, ossia che i fedeli di Borgo unicamente fossero governati nello spirituale dall' Abbate. Per molti secoli la Canonica di S. Florido nominò ed istituì canonicamente per Arciprete uno dei suoi Capitolari, e il Vescovo esercitava il suo pastorale ministero su i Borghesi. Accadde poi, che spesso dominavano fazioni in Borgo opposte a quelle di Città di Castello; il Vescovo era impedito dal libero accesso a Borgo, gli Abbati allora prendevano occasione di esercitare la giurisdizione su i fedeli di Borgo. Ritornando tempi più propizj, subito i Vescovi reclamavano i loro diritti. Sotto diversi aspetti di diritto e di fatto era decisa la quistione ora per il Vescovo, ora per l' Abbate di Borgo. Nel calore della disputa i litiganti si davano a vicenda imputazioni odiose, e tanto più cresceva l' animosità quanto era fomentata dalle rivalità di due popoli civili. L' amore della pace e della concordia fece più volte transigere, e questa transazione fu stabile e costante dopo la metà del secolo XV. e principio del secolo XVI. sino alla erezione del nuovo Vescovato di Borgo S. Sepolcro.

Questa sentenza scosse fortemente i Monaci di Borgo, e apparì allora l'apologia dei diritti dell' Abbazia di Borgo sopra il Vescovo di Città di Castello per opera di un monaco anonimo dedicata a Niccolò V. nel 1454. ove trattando di violenta usurpazione del Vescovo Castellano la giurisdizione spirituale su Borgo, prega il Papa di non dare la esecuzione alla sentenza contro il Monastero.

Non si discorre negli Annali Camaldolesi dopo questo della lite in avvenire.

Nel 1478. il sullodato Abbate di Borgo D. Girolamo Grifoni divenne Generale de' Camaldolesi, e ritenne il monastero di Borgo. Era di nazione fiorentino, dottore in legge di anni 50. circa, *dignitate apud.... contribulos maximus, animo sapientissimus, ad dicendum potentissimus, et circa negotia agenda sicut nullus alter expertus*, scrive Fortunio Camaldolese. Morì due anni dopo in Roma li 31. ottobre. Nel 1480. gli successe nell' Abbazia di Borgo Simone de Graziani.

In quest'anno in Borgo li 14. settembre morì donna Anfrosina, o sia Eufrasia vedova, e poi monaca del monast. di S. Caterina dell' Ordine Camaldolese secondo i mss. di Cinellio. Il medesimo narra, che nello stesso monast. vissero in fama di santità Arcangela da Norcia, Apollonia di Alberto, Dorotea e Filippa.

Nel 1510. D. Galeotto de' Graziani successe all'Abbate Simone pure de' Grazioni di Borgo Sansepolcro.

Si accennò di sopra, che dopo la sentenza favorevole ottenuta dal Vescovo Tifernate Ridolfo gli Annalisti Camaldolesi niente più dicono di questa controversia coll' Abbate di Borgo. Il Farulli poi francamente scrive, che Borgo S. Sepolcro non era in que' tempi più soggetto alla giurisdizione del Vescovo di Città di Castello. Dagli atti di Cancelleria Vescovile si conosce chiaramente, che il Vescovo Tifernate esercitava da se o per mezzo del suo Vicario giurisdizione in Borgo. All' ingresso publico del Vescovo Ridolfo vi assistè coll' uno e l' altro clero D. Giovanni di Francesco Arciprete di Borgo, e i Parochi della stessa pieve, D. Giovanni rettore di S. Pietro a Borgo, D. Francesco rettore della chiesa di Spinacciolo, D. Paolo rettore della chiesa di S. Cerbone, e D. Bartolomeo rettore della chiesa di S. Romano.

Di più li 8. decembre 1465. si presentò avanti il Vicario del Vescovo Ridolfo D. Corrado de' Ranieri, D. Niccola di Simone monaco di Borgo come nominato dall'Abbate D. Girolamo alla chiesa di S. Fiora. Il Vicario mise gli affissi, e il procuratore dell'Arciprete della pieve di Borgo si oppose con documenti, che provano essere stato sempre il rettore un prete secolare, e l'attuale era D. Simone eletto da' parocchiani, e confermato dall' Arciprete.

Nel 1467. li 6. aprile il Vicario Corrado in vigore di un breve del Card. Penitenziere Maggiore Filippo del titolo di S. Lorenzo 9. *Kal. martii* assolve nel claustro della pieve del Borgo dalla scomunica Urbano di Marcolino Pichi, Bartolomeo Andreoli, Giovanni Zani, Pietro Orgalini, Raniero di Luca Fei, e Bartolomeo di Coluccio genuflessi e disciplinati *more solito* perchè di sola commissione dei Conservatori di Borgo, e de' Priori della Fraternita di Borgo avevano rotto il muro della chiesa di S. Maria della pieve per farvi una porta, e così entrare nella Cappella del Volto Santo.

Un' altro vicario del Vescovo Ridolfo D. Giovanni d'Angelo de Ghelfis li 2. settembre 1470. visitò la terra di Borgo S. Sepolcro, e vi esercitò varj atti di giurisdizione. Fu trattato con onore e riverenza dall'Arciprete D. Giovanni Fucci di Città di Castello, *mandando pluries et pluries Presbyteris terræ Burgi debitoribus aliquorum mercatorum de Burgo, et ad instantiam et petitionem creditorum dictorum Clericorum.* Commutò a Isabella di Roberto di Borgo moglie di Niccolò di Paolo da Citerna il voto fatto *eundi ad Ecclesiam S. Mariæ Gratiarum de Aretio* con far celebrare tre Messe, con dare da mangiare a tre poveri.

Nel seguente giorno assolvette Gio. Antonio di Giunta, Niccolò di Guido di Gioacchino Pichi, Giovanni di Maestro Francesco, e Benedetto Pichi dalla scomunica incorsa; perchè *in silva abeteti et orti S. Petri de Urbe inciserunt certas arborum abetorum absque licentia* per rogito di Carlo di Cristoforo di Città di Castello Notaro.

Il Vescovo Tifernate Mons. Niccola Ippolito li 24. decembre del 1496. concesse l'indulgenza di 40. giorni nelle feste principali dell'anno ai fedeli, che visitassero il Sagro Volto

di Nostro Signore Gesù Cristo, che si venera *in Ecclesia S. Mariæ plebis et principalis in terra Burgi S. Sepulcri nostræ Diœcesis.*

Si vede dunque, che dopo che era stata agitata la lite tra il Vescovo di Città di Castello, e l'Abbate di Borgo, alla fine il Vescovo esercitava liberamente sul popolo e clero di Borgo la giurisdizione fuori del Monastero.

Già dall'anno 1441. Eugenio IV. aveva ricevuto da Cosma de Medicis 25. m. fiorini d'oro de sigillo in prestito, e aveva dato in pegno la terra di Borgo S. Sepolcro con bolla in data 6. *Kal. Martii* (*ex reg. Vaticano in append.*)

Il Pontefice Leone X. in bolla 10. *Kal. oct.* 1515. *Pontificatus anno III.* (presso l'Ughelli t. 3.) eresse il Monastero di S. Giovanni Evengelista del Monast. Camaldolese di Borgo in Chiesa Cattedrale, creando per primo Vescovo l'Abbate Galeotto de' Graziani, che era vero Abbate non Commendatario (come scrisse l'Ughelli corretto dagli Annalisti Camald. t. 8. p. 2.) dopo aver dato il consenso, che fosse soppresso il suo Monastero, come si riferisce nella bolla medesima.

Molte difficoltà insorsero per la esecuzione di questa bolla, mentre non fu eseguita, che li 18. settembre 1520., in cui fu preconizzato il detto Galeotto.

Il Generale de' Camaldolesi Delfino nel lib. 12. delle sue lettere N. 76. (presso gli Ann. t. 8. p. 28.) si duole dell' Abbate Galeotto, per colpa del quale, o per servirmi delle di lui parole stesse *cum unius male de sua Religione meriti infidelitate et ambitione Ordo Camaldulensis in Urbe Burgensi jacturam fecerit insignis Abbatiæ, quam coluerant Monachi per* 400. *annos ecc.*, e però chiede al Card. Giulio de Medici un' altro locale nella città di Borgo ed ebbe il luogo di S. Niccola nel 1533.

V.

MONASTERO DI S. BARTOLOMEO DI SUBCASTELLO IN BORGO S. SEPOLCRO.

Questo monastero di Benedettini è uno dei più antichi nella diocesi tifernate, e sembra dallo stesso titolo di SubCastro o Castello, che esistesse avanti la formazione di Borgo S. Sepolcro, perchè adunato da persone nell' occasione che si venerava ivi come santuario il S. Sepolcro. É già noto, che i Monaci Benedettini eleggevano i lori ritiri tra i monti e le selve. Fu la valle di Noce, ove fu eretto Borgo S. Sepolcro, e ove già esisteva il monast. di Subcastro o castello così verosimilmente detto per distinguere il titolo della chiesa del loro monast., che era di S. Bartolomeo, da qualunque altro monast. di simile titolo, cioè dal vicino castello di Montedoglio, in cui esisteva.

Può darsi, che nei primi anni della fondazione del Borgo fosse dato in custodia il santuario del S. Sepolcro a questi monaci Benedettini; ma, come succedeva per la condizione della umana miseria, quel monastero *progressu temporis in disciplina monastica collapsum indiguisse* (non ITERUM, come scrivono gli Annalisti Camald. t. 3. p. 257., ma la prima volta) *ope Camaldulensium ibidem vocatorum, ut in ipso religionis integritatem et coenobiticam conversationem repararent, venirentque caeteris, quae Congregationem Camaldulensem efformarent.* Gli stessi Annalisti notano, che nel diploma di Lotario Imperatore del 1137. si annovera il monast. di S. Sepolcro tra i monasteri Camaldolesi, quandochè nella bolla d'Innocenzo II. dell' anno antecedente non vi si contava. Sembra dunque, che circa quel tempo nel monast. di S. Sepolcro vi fosse introdotta la riforma della Congregazione Camaldolese, e la religione Benedettina seguitasse nel monast. di Subcastello come prima. Non sussiste pertanto ciò, che gli Annalisti scrissero del monast. di S. Sepolcro: *coenobium istud a prima sui fundatione per Romualdi discipulos excultum, et auctum.*

L' affermare, che il monast. di Borgo S. Sepolcro sin dalla sua fondazione sia stato sotto i Camaldolesi è contrario alla stessa storia degli Annalisti, che danno l' origine alla Congregazione di Camaldoli nel 1023.

La prima memoria del Monast. di Subcastello si trova nella bolla di Onorio II. diretta a Ranieri Vescovo di Città di Castello, che comincia *Æquitatis et justitiæ ratio,* ove mette sotto la sua protezione tutte le pievi e Monasteri della diocesi castellana. Tra i Monasteri nomina *Monasterium Subcastra et S. Sepulcri. Datum Laterani per manum Jo ferici S. R. E. Diaconi Cardinalis et Cancellarii* 8. *idus februarii indic. IV. anno* 1126. *Pontificatus autem D. Honorii II. Papæ anno II.* È mentovato lo stesso Monast. nella bolla di conferma diretta da Innocenzo III. al Vescovo Giovanni, che comincia *In eminenti Sedis Apostolicæ specula. Datum Romæ apud S. Petrum per manum Joannis S. Mariæ in Cosmedin Diaconi Cardinalis S. R. E. Cancellarii nonis februarii indict. IX. anno D.* 1207. *Pontificatus anno IX.* Queste bolle si trovano in originale nell' archivio della Canonica Castellana, e fanno vedere di maggiore antichità il Monast. di Subcastello nominato prima di quello di S. Sepolcro.

Le memorie sequenti di questo Monas. parte sono ricavate dai documenti dell' archivio Vescovile di Città di Castello, parte dagli Annalisti Camaldolesi.

Si nomina nel 1230. D. Rainero Abbate di Subcastello come testimone della concordia seguita tra Matteo Vescovo di Città di Castello e D. Omodeo Abbate di S. Sepolcro, per cui il Vescovo fu ricevuto solennemente in detto Monast. per rogito di Orso Notaro presso l' archivio vescovile di Città di Castello, e gli Annal. Camald. t. 4. p. 314.

Il medesimo Abbate Rainero è nominato in una dichiarazione fatta nel 1235. da Bianco di Calalto, da Orlandino suo figlio, e da Amanato del fu Manente, che confessano di tenere alcune terre dell'eremo Camaldolese e del Monast. di S. Bartolomeo di Subcastello, e però dovere prestare quei servigj annui al Monastero e al detto eremo, che sogliono prestare gli uomini ai propri padroni. Sono specificati gli oneri da pagarsi all' Abbate Rainero ogn' anno, ed erano *unam tortam de* 40. *ovis et* 4. *cascis, et* 21. *denariatis piperis, et duas focacias magnas in festo S. Bartholomaei, et duas operas in aestate.* Così promettono all' Abbate Rainero, e a Rigone Visconte di Camaldoli per mano di Torello notaro (Ann. Cam. t. 4. p. 336., e t. 9. p. 64.)

Nel 1253. D. Enrico monaco del Trebbio Priore di S. Salvatore in Bagno viene eletto Abbate del monast. di S. Bartolomeo di Subcastello (Ann. Camald. lib. cit.). Dal lib. 3. di Canc. Vesc. nei rogiti di Pietro di Canoscia li 6. settembre detto D. Enrico si portò avanti il Vescovo Pietro, e rimise in sua mano di spontanea volontà la elezione suddetta fatta dal magnifico mes. Uguccione marchese Rettore di Massa, e Legato della S. Sede, rinunziandovi affatto, presenti i Canonici Castellani Orso, Bonora e Guidone, mes. Ugone conte di Montedoglio, mes. Giovanni di Donato e Stefano nepote del Vescovo. Il medesimo Vescovo considerando, che la elezione, era stata fatta da D. Pietro e da D. Raineri monaci del monastero suddetto invece e nome del Capitolo del medesimo, come costava dal processo di elezione, confermò la elezione stessa in persona di D. Enrico, che giurò obbedienza, fedeltà ed ossequio al Vescovo con promessa di fare quanto si conviene in salute e vantaggio del suo monast. e e chiesa. Nello stesso giorno il Can. Orso dette relazione al Vescovo di aver messo in possesso l' Abbate D. Enrico, presenti D. Guglielmo monaco e Oliviero Converso. Questa relazione fu fatta alla presenza di D. Pietro e D. Forte monaci di detto monast., mes. Armanno di Uberto, e maestro Jacopo di donna Castellana, Segnorato di Godio e Fabiano di Guglielmino. Rogito di Pietro da Canoscia notaro.

D. Forte era Abbate di Subcastello nel 1262. Tratta egli li 10. novembre avanti D. Ventura Vicario del Vescovo Pietro una quistione di decime per la chiesa di S. Bartolomeo di Città di Castello contro il prete Zanne rettore della chiesa di S. Benedetto nel piviere di città. D. Forte a nome suo e a nome di detta chiesa produsse un' istromento dei confini di detta cura, e un' altro di conferma a tempo del Vescovo Giovanni rogato da Pietro notaro. D. Forte rimette tutto all' arbitrio del Vicario.

Il Vescovo di Città di Castello Niccolò, li 4. ottobre 1268. si portò alla visita del monast. di S. Bartolomeo di Subcastello, e chiese la procurazione. Un monaco in assenza dell' Abbate D. Forte lo ricevette e trattò onorificamente e lautamente *loco dictae procurationis mane et sero in Burgo cum tota societate sua, sicut decuit.* (Archiv. di Cancell. Vesc. Castellana l. 3.). Ivi consacrò un' altare.

Nel 1273. 14. febrajo visitò il monastero suddetto. Rogito di Guido di Giovanni Notaro.

Il medesimo Vescovo Niccolò li 13. giugno 1269. comprò da D. Forte Abbate con 66. libre di buoni denari minuti una casa in Borgo S. Sepolcro, che *ab uno latere tenet dictus Episcopatus, ab alio est strata publica, et ab alio est platea, quae est ante Ecclesiam S. Bartholomaei, mediante cavina.* (Archiv. cit.)

Nel 1270. D. Forte (presso gli Annal. Camald. t. 5. p. 108.) fu presente come testimone alla nomina del rettore della chiesa di S. Bartolomeo e di S. Lucia di Bovigliano, per una metà della quale era patrono fra Bene Priore dell' eremo di Montevicchio, e dall' altra Braimino Abbate del monastero di S. Sepolcro.

Nel lib. 3. di Cancelleria Vesc. di Città di Castello si riferisce, che all' anno 1273. fra Ugone Guardiano dei frati Minori impegnò la mediazione del Vescovo Niccolò per ottenere la chiesa di S. Bartolomeo di Città di Castello da D. Forte Abbate di Subcastello. Il Vescovo per togliere ogn'impegno prese possesso di detta chiesa per tema, che fosse occupata dai Frati Minori, o dai PP. Domenicani, e protestò al

Guardiano de' Minori, che badasse bene colla fabbrica della nuova chiesa non si recasse pregiudizio ad alcuna sua parocchia.

Dai lib. di Canc. Vesc. l'anno 1273. l'Abbate del monast. di Subcastello nominava il pievano della pieve di Apecchio, e veniva confermato dal Vescovo.

In un rogito di Cesare Laurenzi del 6. maggio si nomina la chiesa di S. Clemente della Trogna o di Fracano dell' Abbazia di S. Bartolomeo di Subcastello di Montedoglio.

Nel 1278. Orlando converso di S. Bartolomeo di Città di Castello come procuratore di D. Forte Abbate di Subcastello e D. Pero Priore della suddetta chiesa di città, e parocchiani della chiesa di S. Giovanni di Varesina presentano al Proposto della Canonica Castellana il chierico Balduccio di Alberto di Belvedere: il Proposto lo conferma col farsi prestare il solito giuramento di fedeltà e obedienza.

Tra i luoghi pii tassati per le collette, che si chiedevano dai Legati Pontificj nel 1288. e 1290. si novera il Monastero di Subcastello.

Francesco Vescovo di Orvieto Giudice Delegato della S. Sede nella lite tra il Capitolo Castellano, e i PP. di S. Domenico per la facoltà di sepellire i morti nella propria chiesa, suddelega in questa causa nel 1290. l'Abbate di Subcastello.

Nel 1291. il Vescovo Giacomo di Città di Castello avendo dispensato il prete Borghese rettore di S. Maria di Caprano dalla residenza a motivo della scarsezza delle rendite, permise, che a suo beneplacito stesse per cappellano col Priore di S. Bartolomeo di città monaco di Subcastello.

Accadde nel 1306., come narrano gli Annal. Camald. t. 5. p. 396. e 397., che Federico del fu Ranieri della Fagiola si facesse novizio del monastero di S. Bartolomeo di Subcastello; di poi fece la professione religiosa nel monast. di S. Maria de Trivio in mano dell' Abbate Giunta. Chiese poi ed ottenne dal detto Abbate di assentarsi dal monastero per un triennio a motivo degli studj. Dopo qualche tempo divenuto Abbate del detto monast., lo gravò di debiti per favorire la sua famiglia della Fagiola celebre per le intraprese militari di quei tempi. Ciò si ricava dall' archivio di detto monast. negli atti del notaro Buldrone.

Ugolino Vescovo di Città di Castello li 27. aprile 1311. fulminò scomunica contro D. Matteo Abbate di Subcastello, perchè non comparve dopo la citazione, mediante cui doveva render conto di alcune accuse, e tra le altre di aver concorso con mano armata alla presa della città di Gubbio, ed aver ivi commesso molti omicidj; di più di aver conseguito l' Abbazia per simonia e di non aver pagato le collette imposte dai Legati Pontificj.

Nel 1348. li 2. ottobre D. Ugone Abbate del monastero di Subcastello per mezzo del suo procuratore D. Clementino monaco del monast. stesso presenta D. Niccolao di Muzio di Benciucco per rettore della chiesa di S. Vincenzo diocesi di Città di Castello vacata per morte di D. Jacone. L' atto fu rogato sopra il balcone della Canonica Castellana.

Il Vescovo Buccio nel 1358. di consenso dell' Abbate di Subcastello unì la cura di S. Angelo di Cenciano piviere di Teverina alla chiesa di S. Bartolomeo di città.

D. Chiaramondino Priore di S. Bartolomeo di Città di Castello nel 1351. dà in enfiteusi un terreno posto nella parocchia di S. Benedetto in Valle di Scaturbia con casa pel canone di due denari buoni cortonesi ed adunati.

Li 13. settembre 1390. il Proposto della Canonica Castellana confermò D. Francesco Neri di Montedoglio nominato da D. Meo Abbate di Subcastello alla cura di S. Vincenzo piviero di città.

L' accennata parocchia di S. Vincenzo dal Vescovo Castellano Ridolfo fu unita nel 1444. alla Prioria di S. Bartolomeo di Città (l. 7. di Canc. Vesc.)

D. Antonio Marini fu prima nominato dalla Canonica Castellana capellano di S. Paolo del Macello in Città di Castello; poi divenne Priore di S. Bartolomeo in città stessa, professando l' Ordine di S. Benedetto. Il Vescovo Ridolfo lo impiegò come ministro suo nella direzione della fabbrica della chiesa di S. Agostino, siccome mostra la iscrizione di detto Vescovo, che finiva: *fabricae ministro D. Antonio Priore S. Bartholomaei existente.* Fu anche deputato nel 1462. alla fabbrica residenziale del Governatore della città con due altri cittadini *D. Antonius Marini rector S. Bartholomaei, Guido Pier Pauli Alcrigi, et Matthaeus Colae.* In fine divenne Pro-

posto della Cattedrale di S. Florido per bolla di Pio II. a condizione che lasciasse il Priorato di S. Bartolomeo dipendente dal monastero di Subcastello nel 1463.

L'ultima memoria di questo monast. è del 19. marzo 1468., in cui eletto Abbate di Subcastello D. Cristoforo di Giorgio di Borgo, D. Corrado Vicario del Vescovo Castellano lo confermò *de jure et antiqua consuetudine*, ingiungendogli, che quando ritornerà il Vescovo da Roma debba prendere la benedizione.

Da questi pochi superstiti brani di memorie del monast. di Subcastello si raccoglie, che sempre fu tranquillo e pacifico coi Vescovi Castellani, non ostanti le forti controversie tra gli Abbati del monast. di S. Sepolcro, e i Vescovi troppo spesso suscitate.

Terminò il monastero di Subcastello di appartenere alla diocesi castellana, allorchè il Pontefice Leone X. con bolla del 1515. eresse Borgo S. Sepolcro in Città, e la chiesa del monast. di S. Sepolcro in Cattedrale colla soppressione del monast. Camaldolese, smembrando così una gran porzione della diocesi di Città di Castello per la erezione della nuova diocesi.

VI.

ABBAZIA DI S. BENEDETTO DI SCALOCCHIO

La prima volta, che si nomina l'Abbazia di S. Benedetto di Scalocchio nelle superstiti memorie di Città di Castello è nel febrajo 1208. L'occasione fu, che l'Abbate di dett' Abbazia per nome Barfolo fece la soggezione del suo monastero ed annesse terre ed uomini ai Consoli di Città di Castello Marsilio, Tuberto, Palmerio di Mincllc, Astancollo, Leonardo e Piero e a Matteo Camerlengo per la pace e la guerra. Questa sommissione ci fa vedere l'antichità e la signoria di quest' Abbazia in mezzo agli Appennini verso i confini della diocesi di Cagli. I monaci di S. Benedetto ivi stabiliti da antico tempo per concessioni pontificie e dei signori aveano diboscato i terreni, e dati a colonie, e i lavoratori erano uo-

mini ad essi soggetti, e per commune difesa era ivi eretto un fortalizio sotto il dominio del monastero. Erettesi le città nel secolo XI. e XII. in republiche, erano ambiziose di estendere nel loro territorio il potere sovrano, ond'essere più forti nelle guerre, che continuamente facevano i loro vicini. Naturalmente vessati i monaci e gli uomini soggetti al monastero dalle armi dei Tifernati, prese l'Abbate Barfolo il prudente consiglio di sottomettersi per l'amore della pace e quiete tanto necessaria allo stato monacale. Promise l'Abbate, che Città di Castello riscuotesse da ogni massarizia nelle terre del monast. 26. denari all'anno, e di stare colla Città di Castello a parlamento e guerra; se la guerra si facesse in città, questa dovesse provvedere alle spese, se fuori di città, le spese fossero del monast., salvo sempre che la guerra non sia contro Massa Trabaria, nè gli Scalocchini possano favorire i Massani in guerra contro la città.

Da questa convenzione sembra che il castello di Scalocchio fosse restato sotto il potere del Monast. mentre nel 1209. li 25. aprile per rogito del notaro Matteo l'Abbate di Scalocchio fece la cessione del castello al Comune di Città di Castello, purchè non si muova contro i Massani.

Dalla eccezione che fece l'Abbate coi Tifernati chiaramente si conosce, che per lo avanti ora riconosciuto il monast. di Scalocchio come un membro dipendente dal Rettore, che la S. Sede spediva come preside nella sua Provincia di Massa Trabaria. Nel principio del secolo XIII. la Republica Tifernate avendo colla forza delle armi esteso il suo dominio in varj castelli e terre di Massa Trabaria, di necessità convenne all'Abbate di Scalocchio cedere anch'esso ai Tifernati, e salvando per quanto gli era possibile la relazione di dipendenza al Rettore di Massa Trabaria, si sottopose a Città di Castello col patto di non concorrere il monast. e suoi uomini alle guerre che facesse la città ai Massani.

Seguitò il monast. di Scalocchio a pagare il dazio annuo a Città di Castello. D. Grazia monaco di Scalocchio lo pagò nel 1241. con 26. denari per focolare, e veniva a pagare la somma di 30. libre di denari pisani, onde si può arguire quante fossero le famiglie soggette al monastero. Parimenti presso Bonagiunta notaro de Malefizi si legge quest'atto. *In*

Christi nomine amen. Anno Domini 1242. indictione 15. tempore D. Federici Imperatoris, Sede Papali vacante die 10. exeuntis julii. Donnus Zanni et Romeus de Scalochi dederunt et solverunt Orlandino Ragnantis Camerario Comunis pro ipso Comuni Civitatis Castelli recipienti 12. libras bonorum denariorum pisanorum pro hominibus et monasterio de Scalochio, quas 12. libras dictus Comunis recepit ab eisdem pro datio, quod homines dicti loci solvere tenebantur dicto Comuni ad rationem 26. denariorum pro quolibet foculari de Scalochio, quod datium D. Aldovrandinus Guidonis Cacciacomitis imperiali mandato Potestas Civitatis Castelli de voluntate consilii memoratae Civitatis eisdem injunxerat, et praeceperat pro Comuni dare et solvere debere secundum formam instrumenti inter Comune Civitatis Castelli ex una parte et Abbatem de Scalochi ex altera conditi per Matthaeum Modilanae notarium. Actum est hoc in palatio Comunis Civitatis dictae in consilio XXIV. Consiliariorum ipsius Civitatis.

Usò un linguaggio diverso l' Abbate di Scalocchio nel 1245. quando il sindico Donadei di Città di Castello gli chiese il solito annuo tributo. Rispose, che non potea pagare, perchè era sotto la tutela della chiesa di S. Pietro di Roma, e ai Canonici di S. Pietro avea giurato fedeltà ed omaggio, onde senza loro permesso nulla poteva sborsare. É notabile, che in quell' anno il Potestà di Città di Castello Aldobrandino li 30. luglio, oltre il solito dazio, che doveva pagare alla Città per istromento l' Abbate di Scalocchio e i suoi uomini, avea imposto un nuovo dazio per mandato imperiale di Federigo II., che aveva invaso tra le altre città pontificie anche Città di Castello, di altri 16. denari per focolare degli uomini di Scalocchio. Si vede quindi che l' Abbate di Scalocchio affine di sbrigarsi da ogni comando o dei Massani, che non stavano più soggetti alla S. Sede, o dei Castellani, che allora erano soggetti all' Imperatore Federigo II. aveva fatto dedizione del suo monastero, e de' suoi dipendenti al Capitolo di S. Pietro di Roma.

La stessa risposta si legge negli atti di Cancelleria Vescovile data dall' Abbate di Scalocchio Giovanni nel 1245. al Vescovo Tifernate Azzone, il quale divenuto Rettore e Legato Pontificio di Massa Trabaria domandò, all' Abbate i suoi

uomini di rendergli riverenza, e le solite regalie, che si prestavano ai Legati di Massa. L' Abbate bruscamente rispose, che nè egli, nè i suoi uomini erano *de Massa, neque de jurisdictione Massanorum, et nihil habebant facere cum eis — Ego Philippus Jacobi Pallantis tabellio antedicti D. Azzonis Episcopi Capellani, Massanorum Legati interfui.* E questa ricusa faceva per aver giurato il suo monast. per tre volte sin dal 1230., che può spiegarsi di ogni nuovo Abbate, che giurasse obbedienza e dipendenza al Capitolo di S. Pietro di Roma.

Conviene osservare, che questa dedizione del monast. di Scalocchio al Capitolo di S. Pietro di Roma era contrastata dai Vescovi di Città di Castello. Nel 1266. quando il Vescovo Tifernate Niccolò tenne il suo sinodo nel mese di novembre, non essendo venuto l' Abbate di Scalocchio, gl' intimò da quel punto la scomunica, se nel termine perentorio di tre mesi non esibiva il privilegio di esenzione, quandochè il Vescovo trovava scritto del monast. suddetto, *in privilegiis apostolicis et etiam imperialibus esse nostrum.*

Nella occasione poi, che nel 1273. agli 11. agos. il Priore e un Canonico di S. Pietro di Roma vennero a visitare il monastero di Scalocchio, il medesimo Vescovo Niccolò per mezzo di un procuratore protestò per la violazione de' suoi diritti.

Da un' istromento fatto tra i Massani e Città di Castello nel 1256. per rogito del notaro Amanzio nella pieve di S. Angelo in Vado presso l' archivio segreto della Comune di detta Città di composizione e di pace si ricava che il monastero di Scalocchio era stato d' accordo nella guerra de'Massani contro Città di Castello, e nel rimettersi a vicenda le ingiurie e i torti ricevuti durante la guerra, si nominavano quelle fatte *specialiter D. Rodulpho Abbati monasterii de Scalocchi, et hominibus ipsius castri et curiæ.*

Dopo l' istromento accennato fu in seguito conchiusa la sommissione della curia di Scalocchio a Città di Castello da due Consoli Scalocchini e da 49. uomini di quella curia.

Malgrado l' Istromento sullodato, e la susseguente dedizione de' Scalocchini, fu lungamente dibattuto il possesso del castello di Scalocchio e sua curia a chi appartenesse, se

a Massa Trabaria o a Città di Castello. Quando il Papa Niccolò III. nel 1278. dette ordine a D. Pietro Saraceni suo Cappellano e Rettore di Massa Trabaria, che si facesse restituire i castelli e le terre occupate dai Tifernati, che spettavano al patrimonio della chiesa Romana, fu anche richiesto il castello di Scalocchio. Degli altri luoghi fu fatta cessione, ma di Scalocchio fu ritenuto, che come stava nel territorio tifernate, così anche fosse la giurisdizione e dominio della città. Fu appellato dalla scomunica fulminata dal Rettore di Massa Trabaria, e si proseguì la causa nella curia romana. Nel 1293. il sindico di Città di Castello Giacomo di Comando riceve la confessione degli Scalocchini di essere AB IMMEMORABILI territoriali di Città di Castello senza eccezione alcuna. Siegue la confessione del sindico della università di Scalocchio, che da remotissimi tempi, di cui nemmeno esiste più memoria, la città ha esercitato il mero e misto impero nelle cose e persone come in ogn' altro corpo territoriale senz' alcuna differenza. Le stesse proteste si fecero nel 1294. e 95. come si riferirà nelle notizie di Massa Trabaria.

Le guerre pressochè continue tra le fazioni de' Guelfi e Gibellini impedirono forse l' esito del giudizio, per cui si dasse una finale decisione sù questa lite. Certo è, che il castello di Scalocchio fu dato in deposito al Vescovo Tifernate Buccio nel 1363. fino a tanto che si decidesse *de jure quid de ipso castro sit fiendum.* Successero altre guerre negli anni seguenti di Città di Castello coi Massani, finchè sotto Urbano VI. tornati alla obedienza della S. Sede nel 1379., ebbe per feudo il cast. di Scalocchio Branca o Brancaleone Guelfucci sua vita durante: morto poi nel 1398., Città di Castello volendo tornare al possesso di Scalocchio, fece resistenza il suo figlio spurio Andrea, per cui i Castellani dovettero a viva forza prenderlo. In questa occasione, come si riferisce nell' istromento 61. di ser Paolo di Bartolo della Penna provincia di Massa Trabaria, fu distrutto il palazzo o fortalizio secondo il costume di que' tempi, nel quale i monaci di Scalocchio tenevano in custodia *paramenta, calices, libri, thesauri et aliae res sacrae ipsius monasterii*, e però procurano di occupare una casa per riporre i detti oggetti.

Fu così interamente sopita ogni quistione di chi fosse il castello di Scalocchio colla distruzione del medesimo, nè vi era più luogo a disputarne, quando il Papa Eugenio IV. volendo compensare i servigj che avea reso alla S. Sede il valoroso Federigo di Monte Feltro, avendo eretto in contea Massa Trabaria, fu riunita al Ducato d'Urbino, di cui era investito Federigo medesimo.

Si sono mentovate le vicende del castello di Scalocchio, perchè a queste era soggetta la sorte del monastero stesso di Scalocchio. Quando la sorte delle armi favoriva Città di Castello e teneva sotto di se molte terre e castelli di Massa Trabaria, anche il monastero bisognava, che si curvasse sotto il dominio medesimo; quando poi Massa Trabaria era sotto il legitimo suo signore il Papa, e il suo rappresentante il Rettore o Legato, si vede che dipendeva dal medesimo. Quindi li 4. aprile 1288. D. Parte Abbate di Scalocchio mise in possesso della Torre de' figli di Nome esistente in Mercatello Taddeo conte di Monte Feltro castellano di Mercatello, e gli consegnò le chiavi a nome della chiesa Romana e di Martino Papa (morto nel 1285.), e lo fece per obbedire agli ordini del Legato di Massa Trabaria.

In un rogito di testamento nell'archivio Comunale è nominato D. Sante Abbate di Scalocchio.

Nel 1. istromento del nominato notaro ser Paolo di Bartolo è nominato D. Zenone Abbate di Scalocchio nel 1394., e il di lui successore D. Florido *Dei et Apostoticae Sedis gratia Abbas Scalocchi.*

Nel 1445. li 18. aprile il Vescovo Tifernate nella consagrazione dell'altare maggiore della Cattedrale di S. Florido fu assistito anche dall' Abbate di Scalocchio.

Nel 1453. li 8. agosto D. Pier Raniero Bandini Abbate di Scalocchio come esecutore delle Bolle di Niccolò V. dette il possesso della Commenda di Malta di S. Giovanni di Regnaldello presso Città di Castello al cav. Roberto di Maestri di Giacomo Medici, e per esso a Paolo di lui fratello cittadini castellani.

Il monastero di Scalocchio aveva, come più volte si è rammentato, gli uomini ascrittizj e manenti di quell' Abbazia, che era una specie di servitù nelle persone, e nelle cose,

che possedevano, da cui non potevano liberarsi, che col redimersi per convenzione dell' Abbate. Nel 1279. si descrivono questi uomini MANENTI dell' Abbazia.

Nel 1419. li 10. decembre i detti uomini di Scalocchio avevano una quistione coll' Abbate di detto luogo D. Francesco Gioacchini. La quistione fu rimessa ai Priori della Città di Castello, che elessero due cittadini per discuterla e terminarla.

Dagli atti di Cancelleria Vescovile si conoscono alcune chiese, che erano soggette ed amministrate dai monaci di Scalocchio nel territorio e diocesi tifernate.

Il Priorato di S. Lorenzo di Galliano nel 1398. si legge, che era sotto il monastero di Scalocchio.

Nel 1310. si legge, che D. Guido monaco di Scalocchio era rettore della chiesa di S. Angelo di Botina nel piviere di S. Cipriano.

D. Giovanni di Scalocchio era rettore di S. Leonardo di Mattera.

Nell' *istromento* 5. del già nominato ser Paolo di Bartolo della Penna si legge, che l' Abbate D. Florido di Scalocchio ha il diritto di nominare ed istituire il rettore della chiesa di S. Giovanni de Turre diocesi di Città di Castello, e fà molte riferme di livelli per mezzo del sindico D. Giovanni.

Nell' istromento 40. del 1395. si narra, che il capitolo di Scalocchio si tenne *in domo Comunis ad bancum juris.*

Nei rogiti di ser Marco Vanni nel 1358. si nomina D. Zenobio Abbate di Scalocchio.

Nel 1366. D. Giovanni di Pietro di Città di Castello Priore del monastero di S. Lorenzo di Galliano monaco di Scalocchio riferma l' enfiteusi d' una casa posta nel castello di Veliorbana e alcuni beni a Domenico di Mucello detto Brille da Panicale fino a terza generazione in forma comune.

Nel 1379., rogito di Niccolò di Gregorio, D. Bartolomeo di Amandola Abbate del monastero di Scalocchio e D. Giovanni di Pietro Priore di Galliano sindico del detto monast. rifermano alcuni beni livellarj a Muzio di Pagano detto Muzio Magno dalla villa di Mattera.

Nel 1392. li 13. novembre il detto D. Giovanni Priore di Galliano riferma un pezzo di terra nella villa di Pescio o Valbona a terza generazione a favore di Giovanni di Nerio da Parnacciano presenti Giovanni del Pasqua da Selci e Giovanni d' Angelo di Celle.

Nel 1416. fa istanza D. Francesco di Gioacchino Boderio Abbate di Scalocchio contro donna Ambrogia Ubaldini della Carda moglie del fu Brancaleone Guelfucci ad effetto di ricevere 5. fiorini d' oro depositati dal suddetto Abbate presso ser Tommaso di Matteo di porta S. Egidio, quali doveva dare alla detta donna per una pianeta in virtù del lodo fatto dal Priore mess. Angelo perito del diritto canonico tra detto Abbate e donna per rogito di mes. Buccio di Filippo notaro e perchè non potè soddisfarla per la di lei assenza, ora si offre pronto al pagamento, perchè faccia la quietanza. Più pel lodo suddetto sia tenuto l' Abbate spendere per la fabbrica e acconciamento della cappella di S. Benedetto posta presso la porta di S. Egidio contigua alle case o spedale di S. Antonio di Città 28. fiorini d' oro dentro un' anno o nel tempo, che deve essere perfezionato il lavoro, altrimenti debba dare l' Abbate tal somma in mano di donna Ambrogina a sua richiesta.

Nel 1441. nel conferirsi l' Abbazia di Scalocchio si rammenta, che di quello erano annessi la cappella di S. Benedetto in porta S. Egidio di Città di Castello, e la Prioria di S. Lorenzo di Galliano.

Il Vescovo Ridolfo nel 1448. riunì la chiesa di S. Angelo di Panicale di patronato del monastero di Scalocchio alla pieve di S. Cipriano col consenso di D. Pier Ranerio Abbate di quel monastero.

Il P. Tossignani nella storia della Serafica Religione scrive: *Locus S. Joannis Tiferni concessus a quodam Abbate Scalocchiensi Ordinis S. Benedicti anno* 1473., *quem non minus liberaliter, quam pie contulit Minoribus.* Era allora Abbate D. Pier Raniero Bandini Vicario del Vescovo Giovanni.

Fin dal secolo XIV. come si è veduto nell' Abbate Florido, che s' intitolava *Dei et Apostolicae Sedis gratia Abbas Scalocchi*, s' intende, che era già introdotto l' uso di riserva alla S. Sede la collazione dell' Abbazia ad un Monaco.

In appresso cominciarono gli Abbati Commendàtarj, ed abbiamo un certo riscontro nel 1489. che era Abbate Commendatario D. Ventura Bufalini Protonotario Apostolico, e sotto questo titolo riceve le riferme dei livelli spettanti a quell' Abbazia.

Nel 1516. riceve colla stessa qualifica le riferme D. Riccomanno Bufalini.

Nel 1534. fa lo stesso l' Abbate D. Ventura Bufalini distinto dal sopraccennato.

Nel 1571. sappiamo dagli atti della visita apostolica fatta da Mons. Paolo della Rovere di Pesaro Vescovo di Cagli, che in quel tempo non vi erano più monaci in Scalocchio, e che era Abbate Commedatario D. Francesco del quondam Angelo di Santa Croce di Montone, il quale teneva nella chiesa di S. Benedetto di Scalocchio per la custodia della medesima e della cura delle anime un cappellano curato, come tuttora succede. Il medesimo Abbate Commendatario riscuoteva i livelli dell'Abbadia per rogito di Benedetto Rocchi di Apecchio notaro. Nel 1583. si serviva per lo stesso oggetto del notajo ser Tarquinio Cordoni.

Abbati di Scalocchio

D. Enrico Bufalini familiare di Papa Giovanni XXII. creato nel 1316.

1384. D. Giovanni di Giannuzio Bufalini.

1410. D. Florido Balcinelli, che ebbe lite per l' Abbazia con D. Francesco di Gioacchino Boderi, e dal Comune gli fu assegnato un compenso per vitto e vestito, attesa la perdita della lite.

1411. D. Francesco di Gioacchino Boderi per bolla del Papa Alessandro V.

1419. D. Francesco Gioacchini

1465. D. Pier Ranieri Bandini

1499. Mons. Ventura Bufalini eletto Vescovo di Città di Castello

1560. D. Francesco di Santa Croce di Montone

1616. Mons. Flaminio conte Ubaldini di Carda Protonotario Apostolico.

1633. D. Francesco di Guido Fucci di Città di Castello
16—. Card. Francesco Rapaccioli
1644. D. Antonio Princivalli di S. Martino del Piano.
16—. D. Isidoro d' Huart
1695. Card. Carlo Agostino Fabbroni di Pistoja
1728. Card. Gio. Ottavio Bufalini
1783. Card. Aurelio Roverella
1815. Card. Francesco Maria Pandolfi-Alberici di Orvieto
1835. Mons. Enrico Orfei ora Delegato Apostolico di Ancona.

VII.

MONASTERO DI S. ANGELO DI LAMOLE

Questo monastero non si legge nelle antiche bolle dei Sommi Pontefici Onorio II. e Innocenzo III., in cui si nominano le chiese e i monasteri della diocesi di Città di Castello per la ragione che era posto nella provincia soggetta al Rettore di Massa Trabaria. Che poi questo monastero fosse compreso nella diocesi tifernate lo comprovano gli atti di Cancelleria Vescovile e la stessa situazione del monastero, che s' incontra quattro miglia prima di arrivare a Mercatello, la di cui pieve fu soggetta al Vescovo Castellano sino alla erezione del nuovo Vescovato di S. Angelo in Vado e di Urbania fatta da Urbano VIII. nell' anno 1635. Esiste ancora la chiesa dell' antico monastero benchè assai più decurtata con pochi avanzi dell'antica fabbrica eretta tra le gole di orridi Appennini, per i quali con spesa immensa é stata aperta la strada, che da Borgo S. Sepolcro passa per Lamole, S. Angelo in Vado, Urbania e Urbino e termina a Pesaro, ad oggetto di facilitare la communicazione tra i due mari Mediterraneo e Adriatico.

Il primo documento di Cancell. Vescovile è del 1218., per cui il Vescovo Tifernate Giovanni fece un compromesso con D. Raniero Abbate di Lamole. Fu stabilito, che l' Abbate cedesse al Vescovo la chiesa di S. Angelo di Passerina, su cui era nata controversia col patto, che l' Abbate e i suoi

successori tre volte all' anno potesse alloggiare nella canonica di quella chiesa con tre persone, cavalli, e staffieri a spese però dell' Abbate.

Il Vescovo Niccolò nel sinodo diocesano tenuto nel 1266. nel mese di novembre non avendo veduto intervenire al sinodo l' Abbate di Lamole, con tutto chè lo credesse egli obbligato *privilegiis apostolicis et etiam imperialibus*, lo dichiara scommunicato sin d' allora, se in termine di tre mesi non produce il privilegio di esenzione.

Il medesimo Vescovo nel 1268. nel consagrare la chiesa di S. Agata di Novale piviere di S. Cipriano ricercò chi ne fosse il patrono, e che esibisse il suo diritto di patronato. Soddisfece a questa inchiesta D. Ugo Abbate di Lamole, che dotò quella chiesa con un tenimento di terra.

Nel riparto della colletta imposta nel 1288. dal Legato Pontificio alla diocesi castellana tra i monasteri è compreso quello di Lamole.

Nel 1309. li 12. ottobre il Card. Legato Arnaldo allora Diacono di S. Maria in Cosmedin avea fatto il riparto della sua procurazione d un anno al clero di Città di Castello in 195. fiorini d' oro. Il monast. di Lamole si ricusó di pagare, ma si fece una transazione col Vescovo Ugolino che gli diminuì la quota assegnata. L' Abbate era D. Rigone.

Sotto il Vescovo Buccio si legge il nuovo Abbate di Lamole confermato nel 1363. dal medesimo Vescovo, forse per commissione, come in altri casi si legge, dal Rettore di Massa Trabaria.

Nel 1364. l' Abbate e i monaci del monast. di Lamole per metà di voti, e certi parocchiani per un' altra metà eleggono il rettore di S. Maria della Valle piviere di S. Cipriano.

Nel 1360. 8. aprile per rogito di ser Paolo di Dino di Benacurzio D. Graziano Abbate di Lamole assistè ad un mandato di procura celebrato nel monast. di Lamole per contrarre sponsali tra la nobile Contessina figlia del fu mess. Paolo Lambardi di Citerna, e mess. Pietro del fu mess. Ribaldo conte di Gattaja in persona di mess. Uguccione di Rosello.

1286. 12. agosto D. Cacciaconte Arciprete di S. Cipriano conferma per la chiesa di S. Quirico il sacerdote Guidone rettore della chiesa di Collungo sindico e procuratore di D. Gualtiero Abbate di Lamole presentato da Bernardinuccio di mess. Graziano: rog. di Deteguardi di Verdinello.

1399. li 2. agosto per rogito di ser Carlo di Bartolo dalla Penna di Massa Trabaria D. Niccolò de' Pigli di Mercatello Abbate di Lamole procuratore di D. Riecho suo monaco, come da procura rogata de ser Benedetto da Frontino notaro, per se e suoi successori a nome del suo monast. e capitolo rinnovò l' enfiteusi a Domenico del fu Vanñe dal castello di Sompiano del piviere d' Ice di Massa Trabaria, accettante per se e suoi ecc. in forma comune, cioè a terza generazione compita, un pezzo di terra posto nella corte del castello di Sompiano nella parocchia di S. Croce in luogo detto Piandale: e per tal enfiteusi ritrasse a vantaggio del monastero 6. anconitani colla promessa dell' annuo canone nella festa di S. Giovanni di Natale di 6. denari.

Dalla bolla di Paolo V. *Ex injuncto nobis* 3. *Kal. januar.* 1613. si conosce, che l' Abbazia di S. Angelo di Lamole era stata assegnata per dotazione del Collegio Clementino diretto da'PP. Sommaschi in Roma, ma il Pontefice suddetto glie la commutò col Priorato di S. Egidio di Città di Castello, che è restato in dote di detto collegio sotto i PP. Somaschi, che cedettero con rescritto pontificio il detto Priorato alla Mensa Vescov. di Città di Castello, mediante uno sborso di scudi 1000., acquistando così il Vescovo Mons. Giovanni Muzj il dominio diretto dei beni enfiteutici di detto Priorato.

L' Abbazia di Lamole poi fu seguitata a darsi in commenda, dopo il Card. Cappelletti la possiede in oggi Mons. Lorenzo Parigini Vescovo di Urbania e S. Angelo in Vado, amministrando la cura delle anime di S. Angelo di Lamole un Sacerdote secolare.

VIII

MONASTERO DI S. MARIA E DE' Ss. BARTOLOMEO, BENEDETTO E MARTINO DI TIFO, O TIFIO NELLA DIOCESI DI CITTA' DI CASTELLO.

Dai transunti fatti sulle antiche carte dei monasteri Camaldolesi dal monaco Eduardo Baroncini presso gli Annal. Camald. t. 3. p. 49. si conosce il primo monumento spettante al monast. di S. Maria e de' Ss. Bartolomeo e Martino *de Tipho* o *Tiphio*, ed appartiene all'anno 1057., in cui era Abbate Giovanni, il nome del quale si legge sino all'anno 1081. Dopo Giovanni si legge Gerardo Abbate dal 1084. al 1114. Ora sotto Gerardo si leggono i fondatori o patroni di questo monast. *Mense januario hujus anni* 1089. *Rodulphus et Ubertus quondam Berardi et Ugo quondam Ugonis et Rainerius et Hugo fratres filii quondam Burelli, et fratres Rainerius et Azzo quondam Rainerii, et fratres Ugo et Berardus quondam Pagani, et Tuscano quondam Bosonis, et fratres Ugolinus et Rainerius et.... quondam Anselmi cum consensu Rainerii et Ugonis patruorum et tutorum suorum, et Guilielmus et.... fratres filii Erminaldi cum consensu Tuscani patrui. Similiter Gen.... filia Ugonis cum consensu praedicti Rodulphi viri sui, et Sibilia filia Pagani uxor dicti Ugonis, et Berta uxor dicti Rainerii, et Cunizza praedicti Ugonis, et Remegarda filia Guidonis uxor dicti Tuscani cum licentia virorum suorum et Joannis Judicis; item Donzella filia Rainerii cum consensu supradicti Burelli mundualdi, et Alfarda quondam Pagani vidua Erminaldi cum consensu Guilielmini et Bosonis filiorum ejus et mundualdorum, cum consensu Tuscani, omnes simul asserentes a parentibus suis, vel ab ipsis constructam fuisse, donatam et ordinatam ecclesiam S. Martini et S. Bartholomaei in vocabulo Tiphio, ibidemque monasterium constitutum monachorum et regulam S. Benedicti et Abbatiam, praedicti confirmaverunt omnia, ita ut nullus Abbas, nisi electus a Monachis*

ipsius Monasterii, et a patronis ac successoribus jurispatronatus regere valeat, promittentes defendere, ut numquam subjiciatur Episcopo sine ipsorum licentia. Insuper confirmaverunt dicto monasterio collem, seu montem de Tiphio et omnia bona, ecclesias ecc. Abbati Gerardo ibidem existenti. Actum in Comitatu Aretino manu Joannis Notarii.

È mirabile come lo spirito di religione riuniva tante famiglie diverse strette soltanto col vincolo di parentela a confermare un' istituto di S. Benedetto formato ed eretto dai loro primogenitori. Vi apposero la condizione, che fosse esente dal Vescovo Tifernate, e però nelle bolle di Onorio II. del 1126. e d' Innocenzo III. del 1207. fatte a favore del Vescovato di Città di Castello tra i Monasteri di Monaci non si nomina quello di Tifio.

Gli Annalisti prelodati t. 6. p. 112. riferiscono all' anno 1371. una descrizione del Vicariato di Monte Feltro presa dall' originale nell'archiv. vaticano, che fu ordinata dal Card. Anglico. *Castrum Montis-tiphorum est super quodam saxo durissimo et undique fossato et in summitate habet gironem, in quo est Abbatia fortis. Tenet Abbas Montis-tiphorum et administrat justitiam hominibus dicti castri, in quo sunt focularia 35.... Castrum Petrae-bizingorum est super quodam saxo forti in quadam valle, et habet turrim fortem. Tenet Abbas de Monte-tiphorum, qui ministrat justitiam hominibus dicti loci, in quo sunt facularia* 16. Sono questi i castelli, che negli Appennini godeva il monast. di Tifio: era esso situato in Val di Caprese, o *ad Capreas* presso il Lami - Contado Aretino -, ma estendeva la sua giurisdizione nel monte de'Tifi, da cui si vede aver preso la denominazione dei monti nel contado di Montefeltro.

Gli Annalisti Camaldolesi t. 4. p. 240. riportano il Wadingo, presso il quale si racconta, che S. Francesco di Asisi dopo essersi portato a Borgo S. Sepolcro, ove l' Abbate lo fece predicare nella sua chiesa, e dopo avergli accordato un luogo in Monte Casale per edificarvi un convento lungi tre miglia da Borgo, in appresso il Santo si ricovrò una sera alla villa di Tifio vicino al castello di Caprese cinque miglia distante dal Monte dell' Alvernia, e ivi si rifugiò nella notte

in una chiesa abbandonata per farvi orazione; la qual chiesa, scrivono gli Annalisti, forse apparteneva al monast. di Tifio.

Dopo l' Abbate Gerardo sino al 1114. si legge Rolando all' anno 1134. Ugone dal 1162. al 1181. Martino dal 1184. al 1190. Domenico dal 1198. al 1206. Rolando e poi Bartolo al 1209. Gregorio dal 1212. al 1243. Tiezo nel 1244. e Guglielmo nel 1249. Dal 1256. al 1264. Andrea, Ventura dal 1279. al 1294. e da quest' anno sino al 1315. Bartolo, e dal 1315. sino al 1333. Guglielmo, che era stato rettore della chiesa della Cella di S. Bartolomeo de Popano. Andrea di Fabiano si nomina Abbate al 1341. Angelo al 1363. Martino dal 1395. al 1406. Bartolomeo de' Lenzi da Firenze al 1409. Gio. Antonio da Chiusi dal 1436. al 1438., sotto di cui da Papa Eugenio IV. fu unita l'Abbazia di Tifio a quella di Deciano, e l' una e l' altra all'Eremo di Camaldoli. Così gli Annal. Camald. t. 6. p. 112.

All' anno 1209. o sia che avessero condisceso i patroni del monastero di Tifio, o sia che avessero perduto il patronato, si legge come ordinaria la giurisdizione del Vescovo Tifernate sù quel monastero. Gli Annalisti Camaldolesi t. 4. p. 215. riportano dal l. 2. dell' archivio del Vescovato Tifernate quest' atto. *Anno 1209. mense januario indictione XII. nullo Imperatore existente. Cum Abbas Dominicus Abbatiae de Tifio Episcopatus Castellani viam universae carnis intrasset, Monachi in dicto monasterio existentes unanimiter et concorditer ad honorem Dei, et B. Martini, et Confessorum Floridi et Amantii elegerunt D. Gregorium in Abbatem, qui electus juxta Ss. Patrum sanctionem ad confirmationem recipiendam ad Civitatem Castelli ante D. Episcopum Joannem in praesentia Canonicorum confirmavit, et ut praefatum monasterium honeste vivendo juste et pie regeretur, et firmiter jam dictus Episcopus praecepit, quod obedientiam praestando jam dicto Episcopo, suisque successoribus se observaturum promisit. Actum in claustro Canonicae S. Floridi in praesentia et testimonio Rainerii Prioris Domni Uberti, Domni Guidonis et Guidonis S. Justini et Matthaei Palmerii de Campsa. Ego Martinus notarius interfui, scripsi et complevi.*

Alla p 374. t. 4. degli Annal. Camald. Aldaberto Abbate del monastero di S. Salvatore de Popani ossia di S. Giovanni Decollato de Saxo nell' anno 1231. fece un sindico nella causa che aveva contro certi uomini del monastero avanti Guglielmo Abbate del monast. di Tifio.

Qualche difficoltà incontrò il Vescovo Tifernate Niccolo allorchè nell' anno 1266. voleva visitare il monast. di Tifio. Gli si fecero avanti Grifolo Palatelli di Caprese e suo nipote figlio di Napoleone di Caprese opponendosi a questa visita come patroni del monastero. Il Vescovo li citò a dedurre le loro ragioni; null' altro avendo addotto, che il monast. colle visite sarebbe troppo aggravato, o gli avrebbero tolto i cavalli, se li avesse condotti, il Vescovo non trovando giusta questa ragione li scomunicò, se insistessero, e gl' impose un perpetuo silenzio. Nella visita di questo monastero si rileva, che il conte di Romana occupa il castello di Tifio.

Altra controversia ebbe il Vescovo Niccolò col monast., come dal seguente lodo. *In Christi Nomine Amen. Anno Domini 1273. indict. 1. tempore DD. Gregorii Papae X. die 24. exeunte januario. Cum inter ven. Patrem D. Nicolaum Dei Gratia Episcopum Castellanum ex parte una, et D. Junctam Abbatem et Conventum monasterii S. Mariae de Tifio nomine ipsius monasterii et Presbiterum Gratiam rectorem Ecclesiae seu Abbatiae SS. Trinitatis de Vulzanello occasione dictae Ecclesiae ex parte altera lis et discordia verteretur ex eo quod dictus D. Episcopus omnia jura episcopalia sibi exhiberi petebat a dicta Ecclesia SS. Trinitatis de Vulzanello et rectorem ipsius, sicut de jure consuevit percipere ab aliis monachorum capellis et aliis ecclesiis suae dioecesis recipere spectat ad Episcopum memoratum, et ex adverso per eumdem Abbatem et Conventum Monasterii supradicti et ipsum rectorem ipsius Ecclesiae diceretur, ipsam Ecclesiam del Vulzanello pleno jure ad dictum monasterium pertinere, et ipsam ese exemptam a praedictis juribus tam spiritualibus privilegiis, quam ex scripturis et aliis defensionibus sibi competentibus, et ob haec se non teneri ad exibitionem jurium praedictorum: idem D. Ep. nomine Ecclesiae Castellanae cum D. Bernardo monacho et sindico dicti Monasterii, Abbatis et Conventus ad hoc specialiter ordinato, sicut de ipso sindacatu constat publicum instrumentum scri-*

ptum manu Arringerii notarii, et cum dicto presbytero Gratia rectore ipsius Ecclesiae, seu Abbatis SS. Trinitatis de Vulzanello predicto: et ipsi sindicus et rector cum dicto D. Episcopo pro bono pacis et concordia, et causa minuendarum litium inspicientes, hunc contractum fieri ad evidentem utilitatem Ecclesiae Castellanae dictae, et ipsius Monasterii et Ecclesiae de Vulzanello praedicto, et non ob aliquam laesionem ad talia pacta, et.... conventiones atque compositionem communiter venerunt, et.... concorditer, videlicet quod Prior et rector, qui pro tempore fuerit in memorata Ecclesia de Vulzanello pro dicto Abbate, seu monasterio ad synodum et capitulum D. Episcopi vocatus, quoties opus fuerit, legittimo impedimento cessante, venire teneatur. Item consecrationes et reconcil.ationes ipsius Ecclesiae ac altarium, cum expedierit, et Clericorum ordinationes ac alia sacramenta, quae debent per Episcopum ministrari, recipiet ab eodem vel ab alio de ipsius legitimo et expresso mandato. Item cappellanus qui pro tempore positus fuerit per Abbatem dicti monasterii pro regendo populo in eamdem curam et administrationem ipsius populi recipiet ab eodem D. Episcopo vel saltem de mandato D. Episcopi ab Archipresbytero qui pro tempore fuerit in plebe de Curliano. Item si Cappellanus ibidem positus correctione vel reformatione aliqua indiguerit, suorum excessuum correctio primo et principaliter pertineat ad memoratum Abbatem de Tifio: et si negligens in dicta fuerit correctione inventus et a memorato D. Episcopo requisitus, ipsum non correxerit, ex tunc in eumdem Cappellanum dictus D. in corrigendo sua jurisdictione utatur. Caetera vero, quae jure communi in praefata ecclesia pertinent, vel pertinere posse videntur ad Episcopum memoratum, dicto Abbati et Conventui pro se et dicta ecclesia recipienti, et ejus rectore, solemni stipulatione remisit et quietavit, eosdem ab omnibus aliis et a supradictis et expressis absolvens. Pro qua quidem remissione ac quietatione dictus sindicus nomine dicti monasterii de Tifio et conventus ejusdem, et dictus praesbyter Gratia rector dictae Ecclesiae, seu Abbatiae SS. Trinitatis de Vulzanello nomine ipsius ad dictum Monasterium pertinentis, annuatim in festo S. Floridi mensis augusti per rectorem Ecclesiae dictae memorato D. Episcopo et Episcopatui Castellano perpetuo dare et solvere promiserant unam libram bonae ceræ.

Hoc acto inter praedictas partes, quod praedicta compositio et remissio non praejudicet plebi de Curliano in aliquo jure sibi competenti circa perceptionem quartae decimarum, mortuariorum et testamentorum, nec eis jus aliquod addatur, vel minuatur dictae plebi aut Ecclesiae supradictae ex tenore hujus contractus. Quare idem D. Episcopus nomine dictae Ecclesiae Castellanae per se et suos successores ex parte una et dictus sindicus sindicario nomine pro dicto Abbate, conventu et monasterio supradicto, et dictus presbyter Gratia rector dictae Ecclesiae SS. Trinitatis de Vulzanello nomine ipsius Ecclesiae per se et suos successores nomine dictae Ecclesiae ex parte altera promiserunt vicissim stipulatione solemni in hoc instrumento contenta omni tempore rata et firma habere atque tenere, servare, facere et implere, et contra praedicta, vel aliquod praedictorum non facere, vel venire, aut attentare, nec in aliquo violare vel contraire de jure, vel de facto, et quod non dederunt vel fecerunt, nec dabunt, nec facient aliquid huic contractui nociturum vel nocibile, vel alicui praedictorum. Item promisit dictus presbyter Gratia rector ipsius Ecclesiae de Vulzanello nomine ipsius Ecclesiae pro se, suisque successoribus dicto D. Episcopo recipienti nomine dictae Ecclesiae Castellanae dictam annuam recognitionem dictae librae cerae annuatim facere et solvere, ut dictum est. Et dictus sindicus sindicario nomine, ut dictum est, promisit dicto Episcopo stipulanti, se facturum et curaturum sic et taliter, quod dictus Abbas et Capitulum dicti Monasterii de Tifio huic contractui et omnibus et singulis supradictis consentient, et ea omnia et singula ratificabunt et confirmabunt cum effectu juris et facti ad requisitionem dicti D. Episcopi vel sui nuntii sub poena centum lib. denariorum bonorum pisanorum. Quam pœnam vicissim dictae partes solemni stipulatione promiserunt hoc modo, videlicet, pars quae non servaverit omnia et singula supradicta aut in aliquo contravenerit vel attentaverit alteri parti dare et solvere promisit. Poena ipsa semper in singulis capitulis committenda in solidum et exigenda, quoties contraventum esset aut venire præsumptum, aut sicut dictum est non fuerit observatum; qua poena soluta vel non, rato manente contractu, cum poena obbligatione et omnium praedictorum. Et omnia damna et expensas integre sibi resarcire, quae et quas substinuerit occa-

sione dictarum rerum. Pro quibus omnibus et singulis observandis obbligaverunt dictae partes vicissim omnia et singula bona dictarum Ecclesiarum et Monasterii praesentia et futura. — Actum est hoc in Civitate Castelli in claustro Episcopatus ejusdem, praesentibus testibus Bartholutio D. Baj, D. Guidecto Decretalista de Cortona; D. Alberto de plebe S. Stephani Judice et Notario, D. Guidone Priore Hospitalis S. Juliani, Gerardo rectore Hospitalis S. Magni Pontis Presbyteri Boni, et rectore Ecclesiae S. Paterniani et Bencivenne Notario ecc. — Ego Guido olim Joannis Notarius ecc.

Il Vescovo Niccolò nel 1272. visitò il Monastero di Tifio dove l'Abbate D. Andrea, e i Monaci lo riceverono e bene trattarono.

Dal 1280. al 1290. tra le imposte, che si mettevano alle chiese e monasteri della diocesi castellana a motivo delle collette ordinate dai Legati della S. Sede per le loro spedizioni si legge che s'imponevano anche al Monastero di Tifio.

Il Vescovo Buccio li 7. decembre 1355. accordò la facoltà all'Abbate del Monastero di Tifio di vendere i proventi di un molino e gualchiera nel fiume Singerna nella curia del castello di Caprese. Deputò l'Arciprete della pieve di S. Stefano di Verona, che era suo Vicario, a verificare le circostanze, e i motivi esposti dall'Abbate.

Bisogna dire, che non un solo luogo fosse detto Tifio; ed in vero di sopra abbiamo osservato, che il monte posseduto dall' Abbate di Tifio si dice *Mons Tiphorum*. Essendo in questi monti eretti de' castelli esposti dai prepotenti signori ad essere occupati, uno di questi fu diroccato dalle armi della Comune di Città di Castello nel 1389., che era occupato dagli Ubaldini. Onde si legge ordinata la fabbrica del nuovo castello denominato in appresso Castel Guelfo nel luogo dove prima era il Castello di Tifio. La chiesa ivi fu eretta sotto il titolo di S. Donato, che tuttora sussiste, e fu di patronato del Vescovo.

Nel t. 7. degli Annal. Camald. p. 192. all' anno 1439. il Priore Generale dei Camaldolesi Ambrogio ottenne dal Pontefice Eugenio IV. li 6. aprile, che il Monastero di S. Martino di Tifio diocesi castellana fosse unito al Monastero di S. Maria di Deciano. Nel dì 1. maggio il suddetto Ambrogio con

Mariotto Abbate di Deciano prese possesso del Monast. di Tifio per rogito del Notaro Bartolomeo. Così dall'archivio di Fontebono. Quindi è che il Monast. di Tifio dopo tanti secoli, che era stato dell' ordine semplice Benedettino passò alla Congregazione Camaldolese. Per la prima volta nella bolla di Pio II. nell' anno 1459. 4 *nonas octobris* data in favore di dett' eremo si legge *Monasterium S. Martini de Tiphio Castellanae Dioecesis.* Anche nella bolla di Leone X. dell'anno 1515. 10. giugno per la Congregazione Camaldolese si nomina *Monasterium de Tiphio in Valle Caprese.*

Quantunque poi il Monastero di Tifio fosse unito all' Eremo de' Camaldoli, pure conservava il suo Abbate. In fatti allorchè il Vescovo Giovanni fece nel 1442. il suo primo ingresso in Città di Castello fu incontrato dal clero secolare e regolare, ed in questo si nomina D. Michele Abbate del Monastero di Tifio.

Il medesimo Vescovo nel 1465. li 8. agosto dopo avere visitate le chiese di S. Andrea di Sovaggio curia di Caprese, e di S. Cristoforo de Mona si portò all' Abbazia di Tifio, e dall' Abbate fu onorificamente ricevuto e procurato (Arch. Vesc. di Città di Castello).

Al t. 7. degli Ann. Camald. p. 369. non ostanti le premure dei Monaci Camaldolesi che riunivano le Abbazie a loro soggette affinchè non fossero date in commenda, pure come successe all' Abbazia di Deciano, che per impegno fu data in commenda a Mons. Antonio del Monte S. Savino Uditore di Rota, anche l' Abbazia di S. Martino di Tifio fu data in commenda a Mons. Pietro de Accoltis aretino anch' egli Uditore di Rota. A petizione del prelodato Mons. de Accoltis Alessandro VI. li 22. aprile 1499. unì a di lui vita durante l' Abbazia di Trivio a quella di Tifio. Essendo morto in quell' anno l' Abbate Michele, lo stesso Pontefice confermò la unione li 29. giug. Alla fine s' indusse l' Abbate Commendatario Mons. Pietro de Accoltis di cedere l' una e l' altra Abbazia alla Congregazione Camaldolese li 28. febraro 1500.

Per la bolla di Leone X. del 1515. 10. *Kal. octobris*, e susseguente esecuzione del 1520. il Vescovato di Città di Castello fu smembrato per la erezione del nuovo Vescovato e

della nuova Città di Borgo S. Sepolcro, e quindi Val di Caprese, ove era situato il monastero di Tifio, non appartenne più a Città di Castello.

Gli Annalisti Camald. t. 6. p. 112. ci fanno sapere, che il monastero di Tifio esisteva nel tempo, in cui essi scrivevano, cioè nel 1758. Certamente fu poi soppresso nelle innovazioni leopoldine in Toscana.

IX.

ABBAZIA DI S. MARIA DI DECIANO NELLA DIOCESI DI CITTA' DI CASTELLO SOTTO LA PIEVE DI S. MARIA DI MICCIANO.

Nel decorso del secolo XI. si trova di già eretto questo Monastero, che nella bolla in data XI. *Kal. maii* 1136. d'Innocenzo II. si chiama DE ZANO verosimilmente allusivo al patrono e fondatore del medesimo. Dall' Archivio di Fonte bono (presso gli Ann. Camald. t. 3. p. 14.) i patroni di questo Monastero erano Alberto o Alberico figlio di Raginerio de Galbina, che erano magnati nei territorj di Arezzo e di Città di Castello. Questi unitamente a Tederanda figlia di Bosone e moglie di Alberico nel dividere i loro beni con Bernardo fratello di Alberico e figlia di Raniero si riservano il diritto che hanno sul monast. di S. Maria di Deciano *Actum Aretii an.* 1082. per mano di Guido Notaro.

Abbate di questo Monastero era Orlando nel 1050. e 1059. Nel 1081. era Pietro del fu Ranieri de Galbina, i di cui fratelli Alberico e Bernardo donarono nello stesso anno al Monast. di Deciano le porzioni di patronalo, che avevano sulla chiesa di S. Girolamo in Anghiari; nell' anno 1085. la stessa parte del patronato della chiesa di S. Giorgio di Sintigliano, e la metà della chiesa di S. Donato di Mignano. Nel 1088. il medesimo Alberico colla moglie sua Tederanda, e col figlio loro Raniero donò i poderi, che aveva in Gracigliano e in Deciano.

Seguitò la famiglia de Galbina a beneficare il Monast. e difenderlo contro le incursioni dei prepotenti in que' tempi così frequenti.

Bernardo o Bernardino fu padre di un' altro Bernardino, che nelle carte camaldolesi si chiama figlio di Sidonia e di Bernardo figlio di Ranieri Marchese de' Galbina, nell' anno 1104. lascia per erede de' suoi beni l' eremo di Camaldoli, che con i suoi beni fondò il Monast. in Anghiari nella chiesa di S. Bartolomeo de Pompano. L'atto fu *in Castro felicitatis in loco Pitiliano* (t. 3. ann. p. 110.

Al t. 3. degli Ann. cit. p. 132. all' anno 1133. si riporta l' atto di cessione del monast. di Deciano ad Azzone Priore dell' Eremo di Camaldoli affinchè lo riformasse, siccome si ha negli antichi sommarj degl' istromenti del monastero di Fonte buono redatti dai Monaci Simone e Raniero, nei quali si legge: *Bernardinus et Martulus et Rainerius pro ipsis et filiis et matre et haeredibus suis, Bernardus filius Gualfredi pro se et matre et uxore et filiis et fratribus et haeredibus suis, Tigrosus et Guastone filii Bernardini pro se et uxore et filiis et haeredibus suis donaverunt Domno Azzoni Priori Camaldulensi et successoribus suis in perpetuum jus et ordinationem Decinensis monasterii et pertinentias ipsius consecrati in honorem S. Mariae, consentientibus monachis et laicis ut ejus Prior et successores ejus constituant et ordinent in eodem monast. Abbates et Monachos et Clericos suos et famulos secundum praeceptum B. Benedicti. Et promiserunt praedicti donatores, praedictum monasterium et ejus bona defendere sub annis Domini* 1133. *sine manu Notarii.*

Che fosse il monast. di Deciano sotto la diocesi castellana é chiaro dalla bolla *Æquitatis et justitiae ratio* data in Laterano *per manum Josferici S. R. E. Diaconi Cardinalis et Cancellarii VIII. idus februarii* 1126. dal Pontefice Onorio II. in favore del Vescovo Tifernate Ranieri presso l'archivio della Canonica Castellana. Ivi tra i Monasteri per il primo si nomina *Monasterium Deciani.* Da questa bolla s' inferisce, che il monastero di Deciano apparteneva ai Benedettini neri.

La famiglia magnatizia de Galbina così benemerita per le beneficenze temporali e magnifiche donazioni fatte al Monast. di Deciano provvide altresì al miglioramento spirituale

del medesimo. In mezzo a tante convulsioni politiche il Monast. era decaduto nella osservanza monastica, onde saviamente cooperarono, che fosse riformato sotto la disciplina dell' Eremo Camaldolese, che allora fioriva in odore di santità.

Quindi il Pontefice Innocenzo II. con bolla in data *X. Kal. maii* 1136. in favore della Congregazione Camaldolese novera tra i Monasteri ad essa soggetti *in Episcopatu Castellano Abbatiam Deciano o de Zano, salvo jure Castellanae Ecclesiae.* Era dunque il monast. di Deciano assogettato all' Eremo Camaldolese in quanto alla riforma della disciplina monastica, non in quanto alla esenzione del diritto vescovile su quel monastero, che siccome era di patronato laicale, così il Vescovo aveva concorso nell' approvare la fondazione, e nel riservare i suoi diritti

Anche Eugenio III. nella bolla data *idibus februarii* dell' anno 1147. in favore della Congregazione Camaldolese novera *in Episcopatu Castellano Monasterium de Diciano.*

Allo stesso t. 3. degli Ann. Camal. p. 301. anno 1148. si riporta un' estratto di Eduardo Baroncinio monaco Camaldolese, ossia una copia di carta appartenente al monast. di Deciano. *Mense julio hujus anni Martolus et Guido ejus filius, Rainerius quondam Bernardi et Spinellus ac Parisius filii Gualfredi, et Guassone in praesentia Azzonis Abbatis Camaldulensis juramento se obstrinxerunt molestiam se non illaturos possessionibus monast. de Deciano, sed defensuros eas ut proprias; et si quis de hominibus monasterii repertus fuerit culpabilis, spoponderunt tractare ipsum juxta voluntatem Abbatis Decianensis: ipsi autem habebunt custodiam castrorum, accurrent quando opus fuerit, et voluntaria servitia praestabunt. Manu Nicolai Monachi Notarii.* Questo Niccola era monaco del monast. di Deciano, che per la ignoranza de' laici esercitava l' officio notarile nel territorio castellano, come si nota nell' appendice al t. 1. degli Ann. Camald. p. 366.

Lucio III. nella bolla diretta a Placido Priore dell' Eremo Camaldolese nel 1183. *nonis julii* in data di Bologna tra i monast. di dett' Eremo, *Monasterium S. Mariae de Deciano.*

Nel t. 4. p. 139. di detti Annali sotto l' anno 1189. nei transunti del prelodato Baroncinio si legge, che un certo Conchese donò a Bono Abbate di Deciano alcune terre per

sconto de' suoi peccati, e che ricevette per LAUNECHILD (a) le orazioni de' Monaci, per la quale offerta Ranieri Vescovo di Città di Castello gli rimise la pena del carcere, a cui era stato condannato per i suoi delitti.

Al t. 3. p. 232. dai transunti del Baroncinio dopo l'Abbate Pietro, che era della famiglia de Galbina, del quale Abbate vi è memoria sino al 1085. furono Abbati Rustico dal 1096. al 1111. Raimondino o Raimondo dal 1116. al 1120. In quest' anno fu l' Abbazia di Deciano sottoposta alla riforma de' Camaldolesi, ed era Abbate lo stesso Raimondo, oppure Placido, di cui si fa menzione sino al 1035. Dopo Placido si fa menzione di Federico sino al 1146., di Alberto nel 1147., e dello stesso o di altro Federico sino al 1162., di Giovanni nel 1183. e 1184., di Bono nel 1189. e 1193. A Niccolò successore di Bono fu diretta la bolla d' Innocenzo III. del 3. maggio 1198. (t. 4. Ann. Camald. p. 169.), nella quale mette sotto la protezione apostolica le chiese, spedali e possessioni del monast. di Deciano. Erano soggette a questo monastero la pieve di S. Cassiano, la chiesa di S. Pietro, di S. Paolo de Rione, la chiesa de Agilone, quella de castro Colle alto, il diritto che avea nella chiesa di Popiano, la chiesa di Tramoscano col suo castello, la chiesa di Planora, e di S. Bartolomeo di Popani (b), tuttociò che aveva nella pieve di S. Cassiano, la chiesa di S. Stefano *juxta Tiberim*, ed ivi la corte, tuttociò che possedeva nelle corti di Belmonte, di Pietra nera, e in Mignano, e nella intera valle di Sintigliano, e in Pietralunga; il diritto, che aveva nella chiesa di S. Giorgio,

---

(a) LAUNECHILD e LAURENGILT secondo il Du-Cange nel Glossario significa *reciprocum donum, seu pretium quodammodo rei donatae.*

(b) Alla p. 50. degli Ann. Camald. t. 3. il monast. di Deciano aveva diritto sulla chiesa di S. Bartolomeo di Popano; di più possedeva le Alpi de Popano, dove era nel 1089. il monast. di S. Salvatore, poi detto di S. Giovanni Decollato *de Saxo Popano* così detto dal monte, ove era situato, nel territorio di Arezzo.

e nella chiesa di Sintigliano, e in tutta la Pieve di S. Stefano, la chiesa di Terenzalla e della vicina di S. Biagio e di S. Tommaso di Arezzo, i diritti nella chiesa di S. Lorenzo e di Monte acuto, e di Case Novule, similmente lo spedale di Caboe, e tuttociò che avea nella pieve de Speline, la chiesa de Vulterana, ed ivi la corte coi molini e donnicati coi diritti padronali e domenicali; ciò che avea nella pieve di Soara, la chiesa di S. Silvestro de Anglari, e ciò che possedea nella sua corte, la chiesa de Corzano e il suo diritto nella pieve di Micciano, il diritto nella chiesa de Biturita, e ciò che ivi possedea, e le alpi de Popani. (Queste alpi sono distanti dal sagro monte dell' Alvernia quattro miglia — t. 4. Ann. Camald. p. 109.— sopra il Castello di Caprese). *Statuit praeterea, quod nullus praesumeret exigere de cultis et animalium nutrimentis. Confirmavit immunitates, libertates et antiquas consuetudines.* La bolla è segnata da Rinaldo Notaro Vice Cancelliere e da sei Cardinali. Così presso il Baroncinio nei suoi transunti.

Non di rado i figli sono degeneri dalla pietà de' loro padri. Dopo aver veduto la beneficenza della famiglia de Galbina al Monastero di Deciano, e all' eremo de' Camaldoli, si osserva, che i loro posteri divennero aggressori de' loro beni. Al t. 4. degli Ann. Camald. p. 191. si narra, che Innocenzo III. in un breve con data da Ferentino *XIV. Kal. junii Pontificatus sui anno VI.* diretto ai Vescovi Raniero di Città di Castello ed Amodeo di Arezzo comandò ad essi la osservanza delle sentenze emanate dal Vescovo di Fiesole Raniero a favore dell' Eremo Camaldolese contro i magnati figli del Galbina, che malgrado la scomunica fulminata dal detto Vescovo nel 1199., occupavano per forza il castello e corte di Castiglione di Fatalboccio di diritto dei Camaldolesi.

Seguitando la depredazione dei Monasteri Camald., Onorio III. con breve dato in Laterano *VI. Kal. maii* 1224., diretto ai Vescovi di Firenze, Fiesole, Arezzo, e Città di Castello, impone ad essi di scomunicare gl'invasori e detentori ingiusti dei medesimi, se sono laici, e con sospensione dall' officio e beneficio, se sono chierici o Canonici regolari o Monaci, ne potessero essere assoluti che dalla S. Sede.

Innocenzo III. con altra bolla *III. nonas maii* 1198., in favore dell'Eremo di Camaldoli conferma *in Episcopatu Castellano Monasterium S. Mariæ de Deciano.*

Nel diploma dell'Imperatore Ottone IV. *VIII. idus novembris* 1209. in favore dell'Eremo Camaldolese si nomina *in Episcopatu Castellano Monasterium S. Mariæ de Deciano.*

É nominato nelle bolle di Gregorio IX. nel 1227. e d'Innocenzo IV. del 1252. il Monast. di Deciano in favore dell'Eremo Camaldolese.

Nel t. 5. Ann. Camald. p. 28. li 15. marzo 1256. Martino Priore Generale Camaldolese elesse in Priore della SS. Trinità di Perugia Neneno Abbate di Deciano, e Placido per di lui successore.

Alla p. 78. li 2. decembre 1266. Angelo Priore Generale dei Camaldolesi visitò il Monast. di Deciano e fu onorificamente ricevuto dall'Abbate nuovamente eletto.

Alla pag. 168. Gerardo Priore Generale de' Camaldolesi *IX. Kal. junii* 1285. incaricò l'Abbate di Deciano a procurare la pacificazione tra l'Abbate delle Isole (*de Castro filiorum Manfredi subjecto fonti Avellanensi*), e tra i sigg. di Valbona, e dasse il possesso all'eletto Abbate di quel Monast.

Pag. 301. Nel 1313. Bonaventura Priore Generale de' Camaldolesi, accettata la rinunzia di Gregorio Abbate di Deciano, scelse in Abbate Ambrosio Priore di Ferracciano. Così dall'archivio di S. Romualdo di Roma.

Nel principio del secolo XIV. si vedono variati i confini della diocesi Tifernate, mentre alla pag. 302. si dice, che il Monast. di Deciano è nella diocesi di Arezzo o di Sarsina. Dall'archivio di Fonte buono si riferiscono gli Abbati di Deciano, all'anno 1204. Pietro nel 1242. Placido, nel 1243. Donato, nel 1249. Raniero, nel 1256. Placido, nel 1257. Giacomo, nel 1260. Ambrogio, nel 1264. Raniero, nel 1265. Michele, nel 1268. Enrico, nel 1276. Ventura, nel 1293. Romualdo, nel 1295. Michele, nel 1298. Romualdo, nel 1316. Gregorio, nel 1317. Ambrogio, nel 1327. Pietro, nel 1344. Niccola, sotto di cui nel 1362. il monas. era senza monaci per la peste, nel 1378. Ottaviano, nel 1415. Bartolomeo di Simone, nel 1447. Mariotto di Antonio, che divenuto Priore Generale

de' Camaldolesi ritenne in commenda l' Abbazia di Deciano per un decennio per indulto di Pio II., e poi per concessione di Niccolò V. in tutto il tempo del suo Priorato sino al 1478.

Negli atti di Cancell. Vesc. di Città di Castello si legge, che nel 1267. il Vescovo Niccolò intimò al monast. di Deciano di volerlo visitare, altrimenti dentro un termine mostrasse il privilegio di esenzione, come sembra che facesse, giacchè nessun' altro atto di visita vescovile ne fa menzione.

Negli anni 1288. e 1290. nelle collette che chiedevano i Legati Pontificj si legge, che era compreso anche il monast. di Deciano.

Circa il 1315. in tempo del Vescovo Tifernate Ugolino Gualterotti si rammenta D. Antonio da Vergereto come procuratore del monast. di Deciano nel piviere di S. Cassiano, nei limiti di cui esisteva questo monastero.

All' anno 1343. nei comizj generali tenuti in Borgo S. Sepolcro da Bonaventura Priore Generale fu fatta la unione del monast. di S. Maria di Deciano a quello di Fonte buono, ove fu ordinata altresì la erezione degli studj. (t. 5. Annal. Camald. p. 381.).

Nell' appendice al t. 5. p. 49. Annal. Camald. si riporta la bolla d' Innocenzo IV. in data *III. Kal. decembris* 1252. a favore dell' Eremo Camaldolese, ove *in Episcopatu Castellano monast. S. Mariae de Deciano cum pertinentiis suis.* Lo stesso si ripete da bolla consimile di Aless. IV. *X. Kal. aug.* 1258.

Carlo IV. Re de' Romani e di Boemia nel diploma in data *XVI. Kal. aprilis* 1455. confermò all' ordine Camaldolese *in Episcopatu Castellano, sive Civitatis Castelli Monasterium S. Mariae de Diciano.* (In append. t. 6. p. 490. Ann. Cam.).

Alla p. 259. t. 6. di detti Annali Girolamo di Egidio di Fiorenza *decretorum doctor* nel 1406. era Abbate del monast. di Deciano, e Vicario Generale dell' Ordine Camaldolese.

Al t. 7. p. 100. degli Annali suddetti il Generale de' Camaldolesi Ambrogio scrive nel 1434. *Decianum venimus, ibique Abbatem Monasterii ipsius invenimus Mariottum nostrum:... Accepti grate sumus, omnemque Monasterii reparationem ipsius industria et opera a primis suis promotionis auspiciis factam collaudavimus.*

Pag. 192. Nel 1439. per la preghiera del Generale Ambrosio Eugenio IV. con bolla del 6. aprile unì il Monast. di Tifio a quello di Deciano. Il 1. maggio ne prese possesso il Generale che era Mariotto Abbate di Deciano per rogito del Notaro Bartolomeo. L'Abbate Mariotto nel 1453. fu fatto Generale, e ritenne, come si accennò, in commenda l'Abbazia di Deciano.

T. 7. p. 306. detti Ann. Nell'anno 1460. si legge, che Girolamo Priore Generale unì le chiese di S. Pietro di Terranzaula e di S. Biagio di Arsiccio manuali del Monast. di Deciano situate nel territorio dei Conti di Monte Doglio al detto Monast. di Deciano.

Pag. 369. Quantunque nel 1499. il Generale Camaldolese Delfino avesse conferito l'Abbazia di Deciano ad un Monaco Camaldolese pure col impegno e aderenza fu ottenuta in commenda da Mons. Antonio del Monte S. Savino Uditore di Rota, col quale fortemente si lamenta il detto Generale.

Nell'appendice al t. 7. p. 314. il Capitolo Generale de' Camaldolesi tenuto in Michele di Murano nel 1513. unì il Monast. di Deciano (dicesi della diocesi di Sarsina) al Monast. di S. Benedetto fuori delle mura di Firenze. Al t. 8. p. 2. Leone X. con bolla del 10. giugno 1515. confermò questa unione del Monast. di Deciano, che lo dice *Aretinæ Dioecesis*.

Non ostante questi sforzi della Congregazione Camaldolese all'unione delle Abazie, non si potè salvare dall'impegno prevalente, che fossero date in commenda. In fatti si leggono al t. 8. p. 128. all'anno 1567. *Eremitis Camaldulensibus Etruriæ Abbatiam S. Mariæ de Deciano resignavit Hieronymus Francisci Bellarminius Montis Politianensis ipsius Abbas Commendatarius*. Al qual proposito nelle aggiunte fatte al t. 9. degli Annal. Camald. p. 129. si dice sotto lo stes' anno 1567. *Eleemosynæ et grati animi causa scuta centum annua assignata fuere hoc anno Antonio filio Horatii Bellarminia Monte Politiano ad ejus vitam, eo quod Hieronymus Bellarminius Canonicus ejusdem urbis et Petrus ejusdem Antonii libere renuntiasset Eremo Camaldulensi Abbatiam Deciani in Valle Caprese diœcesis Burgensis, quam ad vitam obtineat. Manu Mariani a Pupio Notarii*.

Era dunque l'Abbazia di Deciano in Val di Caprese: ora quel luogo fu sempre della diocesi di Città di Castello fino al tempo di Leone X. che nella bolla del 1515. eresse la nuova diocesi di Borgo S. Sepolcro, e così il monast. di Deciano non fu più nella diocesi Castellana. Errore fu dunque di nominarla nella diocesi di Arezzo o di Sarsina.

X.

MONASTERO DI TERENZAULA

Siamo certi della esistenza di questo monastero nella diocesi Castellana dalla bolla di Onorio II. in favore del Vescovo Ranieri in data *VIII. idus februarii* 1126. Tra i Monasteri dopo quello di Deciano nomina quello di Terenzalla: *Monasterium Deciani et Terenzallae*, o come da altri si nomina *Terenzaula*, *Terenziola*. Lo stesso confermò Innocenzo III. nella bolla *nonis februarii* 1207.

Questo monast. era situato in Montedoglio sotto la pieve di Bocognano, ove sotto i Conti Guidi erano inalzati i Castelli di Terenzalla, di Roti o Ruoti, di Arsiccio ec. Nessun' altra memoria vi è di questo monast., fuori delle due Chiese di S. Pietro di Terenzalla e di S. Biagio di Arsiccio, che erano prima sotto il monast. chiamato di Lisano, e poscia si vedono primieramente sotto il Capitolo della Canonica Castellana, che avea diritto sulle chiese ed uomini del castello di Terenzalla, per cui come si ha da un'istromento dell'archivio della Canonica del 1208., si concorda dal Capitolo col Sig. Guglielmino dei Roti, che questi abbia a titolo di benefizio e feudo perpetuo molti diritti e possidenze, a condizione, che non s'imponga nuovo dazio, o si tolga l' importo senza il consenso del Capitolo.

Si rinnovò nel 1225. un tale concordato per compromesso di Ugone Conte di Montedoglio, e si stabilì, che risedesse nel castello di Terenzalla un' agente, che dicesi *nuntius Canonicae* incaricato, a quanto sembra, mentre l'istromento è

mancante al principio, di fare contratti di affitto, e prosiegue: *item quod nuntius Canonicæ accipiat renovationem libellariorum et libere et totum habeat Canonica, vel ecclesia de Terenzaula: item si quid dictus Guilielminus auferret per se vel per alium alicui dictorum hominum fugienti, vel post fugam requireretur a .... quod duas partes det nuntio Canonicæ et tertiam sibi retineat pro Canonica. Datium Imperatoris et Civitatis imponat cum consilio nuntii Canonicæ et auferatur. Item si nuntius Canonicæ, vel rector Terenzaulae prædicta Guilielmino concessa ei præstare nollet, tunc ipse Guillelminus debeat requirere per se, vel nuntium, vel ejus literas Priorem de Castello, vel Capitulum ipsius Canonicæ, si prope esset, vel si esset guerra, Archipresbyterum de Boccognano tribus vicibus, spatio quindecim dierum intercedente quamlibet vicem, ut faciat sibi dare.... liceat ipsi Guilielmino exigere ab ipsis hominibus. Item quod dictus Guilielminus faceret auferre hominibus praedictis incidentibus in Trabariam, medietatem ejus dabit ipsi nuntio Canonicæ, et si aliquis dictorum hominum faceret aliquam foliam, vel vellet fugere, liceat Guilielmo ipsum hominem et res ejus retinere, donec. secundum quod possit satisfacere, foliam emendare et non fugere ad arbitrium, seu nuntium Canonicae. Item dictus Guilielminus teneatur defendere et adjuvare Ecclesiam de Terenzaula et S. Blasii et res earum, et res Canonicae, et homines praedictos, sicut suos ipsos et supradicta sibi concessa, vel permissa nullo modo aliae personae vel vendere vel alienare possit quam quod sibi concessa vel permissa dictus Prior cum dictis suis fratribus dicto Guilielmino, et suis haeredibus in perpetuum feudavit, nomine beneficii concessit, quatenus quod conventiones et pacta et concessiones utraque pars sibi invicem firmas tenere promisit, et nullo modo contravenire, poena C. librarum denariorum de Pisis invicem sibi promissa, si praecedentia non observarent. Quod quidem dictus Guilielminus in totom quod supra convenit, tactis Evangeliis jurare observavit, et nullam aliam exactionem a dictis ecclesiis vel hominibus invitis rectoribus earum, vel hominibus facere jurando convenit: hoc addito, ut nullum praejudicium fiat Canonicae circa dominium vel usum praedictorum hominum ubicumque resident, sive in castro sive extra castrum: tenimentum de Valbona remaneat li-*

berum Canonicae sine omni exactione a Guilielmino facienda. Quae quidem dictus Prior per se et suos successores et Guilielminus per se et suos haeredes observare sibi invicem promiserunt; et si haeredes dicti Guilielmini, postquam essent legitimae aetatis, post unius anni spatium praedicta a Guilielmino conventa requisiti a Priore vel ejus certo nuntio non jurarent observare, supradicta concessio fiat inutilis et omnia ad Ecclesiam revertantur. Item Guilielminus teneatur exigere dictos homines facere servitia affictata Canonicae, si ipsi non facerent. Actum in claustro ejusdem Canonicae in Civitate Castelli in praesentia et testimonio Magistri Griffoli, Buroncii Guidonis Notarii et Bartoli et Andreae et Rainerii Clerici. Et ego Gualfreducius Judex et Tabellio iis rogatus interfui et scripsi.

Giacchè in quest' istromento non si parla di Monaci, ma solo di rettori di chiese di Terenzalla e Arsicio, sembra che già fosse a quell' epoca soppresso dalle ingiurie de' tempi il monast. di Terenzalla, e che le chiese, beni e uomini erano di diritto del Capitolo Castellano, il quale per conservare la sua proprietà l' affida a certi patti e condizioni alla tutela e cura di uno de' Conti Guidi, che era Guglielmino.

Nel 1255. il Proposto e Canonici di S. Florido e Ugo conte di Montedoglio compromettono in Bencivenne del quond. Tiberto ogni quistione sugli uomini, mansi e tenute esistenti in Arsicio, Terenzalla, nel castello di Ruoti, e sua curia li 9. gennaro per rogito di Giovanni Notaro.

Si vede nel 1285. qualche diritto sulle chiese di Terenzalla nei Vescovi di Città di Castello, mentre negli atti di Cancelleria Vescovile si legge il censo dovuto da quelle chiese al Vescovo Giacomo consistente in pagargli *quinquaginta paropsides novos et politos*, cioè 50. piatti all' anno. Glie li paga D. Giovanni di Firenze Canonico Camerlengo della Canonica Castellana.

Finalmente presso gli Annal. Camald. t. 7. p. 306. si nota il diritto de' Monaci Camaldolesi su' quelle chiese di Terenzalla. D. Girolamo Priore Generale di Camaldoli nel 1480. unì al monast. di Deciano le chiese di S. Pietro di Terenzalla e S. Biagio di Arsicio manuali del detto monast. nel territorio de' Conti di Montedoglio già fra loro unite.

Da queste memorie si raccoglie, che a grandi variazioni fu soggetto il monast. di Terenzalla verosimilmente dal Vescovo ceduto al Capitolo, che pagava al Vescovo annuo canone, e di cui appena si conosce il nome del monastero, mentre le memorie riguardano le chiese, e i respettivi beni e loro patroni e tutori.

XI.

MONASTERI DI ARDUINO E TEDALDO

Questi furono riuniti dopo la loro rovina nel nuovo monast. di S. Angelo nel castello di Presale sotto la pieve di Boccognano già nella diocesi di Città di Castello.

La memoria più antica che si abbia dei Monasteri di Arduino e di Tedaldo esiste nella più volte mentovata Bolla di Onorio II. del 1126., ove tra i Monasteri sotto la diocesi di Città di Castello si nomina *Monasterium Arduini et Tedaldi.*

Negli atti dell'archivio Vescovile di Città di Castello si conoscono questi due Monasteri dopo la già accaduta rovina dei medesimi. Non si sa qual fosse la precisa cagione di tale distruzione. Basta sapere in generale, che dapertutto tra terre e castelli si guerreggiava; i monast. ancora possedevano per donazione molti castelli, e perciò spesso soggiacevano ad esser preda dei più potenti militi. Certo è, che nel 1205. erano già distrutti i due Monast. di Arduino e di Tedaldo, nomi forse sortiti o dai fondatori, o fossero nomi di Signori, che per rimediare alle loro colpe lasciavano alle chiese e monast., o fossero nomi di santi eremiti, e di tal nome se ne leggono varj negli Ann. Camald., che prima rinchiusi nelle celle, indi per le largizioni de' fedeli fondavano Monasteri a vantaggio del bene spirituale e temporale de' popoli circonvicini.

Da un' istromento descritto nel lib. 6. della Canonica Castellana ed accennato nel t. 4. p. 202. degli Ann. Cam. si narra, come siegue. *In Christi Nomine Amen. Anno Domini* 1205. *mense maii indictione VIII. Imperatore Romano nullo existente. Quoniam ea, quae inter homines geruntur longo temporis*

cursu oblivioni traduntur, inde est, quod in scriptura publica redigitur, qualiter Abbas Monasterii de Arduino Augustinus nomine venit ad Civitatem Castellanam coram D. Rolando S. Romanae Ecclesiae Subdiacono et Legato, ac Massanorum Rectore, petiit a Rectore Castellanae Ecclesiae tunc Episcopum non habentis (per la morte del Vescovo Ranieri vacò la sede tifernate un' anno e mezzo) *vice Episcopi daretur sibi lapis benedictus; nam de voluntate pii patris Innocentii Papae III. et Castellani Capituli et D. Pauli Archipresbyteri plebium Burgi S. Sepulcri et Buconiani, in cujus plebatu Monasteria Arduini et Tedaldi sunt sita, orat, ut praefata Monasteria in unum novum monasterium jungerentur. Joannes quidem Prior Castellanae Ecclesiae una cum fratribus suis vice Castellani Episcopi in praesentia praedicti Legati lapidem benedixit, et praedicto Abbati dedit tali quodam pacto, et convenientia utriusque partis, quod Monasterium per omnia esset subjectum Ecclesiae Castellanae, quod de novo aedificaretur, coram D. Legato profitebatur Abbas praedicta illa Monasteria, ex quo praefata monasteria Ecclesiae Castellanae respondisse, et ei subjecta fuisse et esse. Actum in curia Canonicae in praesentia D. Ranerii et Silvestri et Berardi et D. Uberti et aliorum quamplurium. Ego Martinus Notarius ecc.*

Il nuovo monast. sotto il titolo di S. Angelo fu costruito, come ne fa fede l' atto della Cancell. Vesc. Tifernate del 1238. da D. Guido di Presale nuovo Abbate del monast. di S. Angelo il quale *cum esset in cappella Castellani Episcopatus contigua Ecclesiae S. Floridi, quae Cathedralis est Civitatis Castelli*, espose al Vescovo Azzone di avere amministrato l' Abbazia senza la conferma vescovile, a motivo che era stato eletto Abbate, vacante la sede Tifernate; chiese pertanto perdono, e la conferma, e la ottenne, *sicut ab antiquo tempore*, ricevette dal Vescovo la mitra e il pastorale, e gli prestò giuramento di obbedienza e riverenza.

L' antecessore Vescovo Matteo avea confermato l'Abbate di S. Angelo, che per lo più fu detto S. Angelo *de Tedaldis*, come si ha dagli atti di Canc. Vesc.

Nel sinodo che tenne il Vescovo Niccolò ai 15. 16. e 17. novembre 1266. tra gli Abbati di varj Monasteri, che mancarono d' intervenire, vi fu quello di S. Angelo *de Tedaldis* non

ostante che dovea essere soggetto, *sicut et invenimus scripta in privilegiis apostolicis et etiam imperialibus, et ad nostram synodum non venerunt*; e però il Vescovo assegna tre mesi di tempo per mostrare la esenzione, altrimenti intende che sia scomunicato sin d' allora.

Anche maggior durezza incontrò il Vescovo Niccolò nel 1268. quando si portò a visitare questo Monast. L'Abbate Zadelgardo si protestò, che lo avrebbe ricevuto come amico, e non come Vescovo, perchè era immediatamente soggetto alla S. Sede e al Rettore di Massa Trabaria. Il Vescovo gli assegnò 15. giorni di tempo per addurre i suoi privilegj. Passató questo tempo, il Vescovo lo scomunicò, e pose sotto interdetto e monast., e Chiesa di S. Angelo. L' Abbate appellò a D. Manfredo Veronese Legato della S. Sede. Nel 1275. si legge, che la causa fu rimessa alla decisione del Vescovo di Arezzo.

Nel 1294. li 19. agosto (lib. 2. della Canonica) D. Benedetto Abbate di S. Angelo de Tedaldi di Massa Trabaria della diocesi castellana nomina alla chiesa di S. Giovanni di Farfaneto pieve del Borgo D. Guadagno rettore dello Spedale de' lebbrosi di Roffelle.

In appresso seguitò sempre il Monast. di S. Angelo a considerarsi soggetto al Vescovato castellano. Dal 1280. al 1290. si ripartivano le collette imposte dai Legati Pontificj e tra i Monasteri vi è nominato quello di S. Angelo di Tedaldo.

Concorrendo l'uno e l' altro clero al pubblico ingresso in Città di Castello del nuovo Vescovo Giovanni nel 1469. dalla pieve *ultra alpes* intervenne D. Palla cappellano dell' Abazia di Tedaldo.

Nel 1489. Mons. Bartolomeo de Maraschi Vescovo di Città di Castello senza alcuna opposizione visitò il Monastero e la chiesa di S. Angelo di Tedaldo, e fu ricevuto dall' Abbate D. Pallante d' Alessandro. Visitò le chiese di S. Maria e di S. Donato del Castello di Rofelle, di S. Pietro del Castello di Frisciano, di S. Bartolomeo del Castello di Caprile, la pieve di S. Maria del Castello Prateghi, e la pieve di S. Gio. Batta posta sulle rive del fiume Marecchia fra Rofelle e Frisciano; indi si portò alla visita della pieve di S. Stefano in Verona.

Avendo il Papa Leone X. nel 1515. eretto in nuovo Vescovato il Borgo S. Sepolcro, smembrando la diocesi di Città di Castello, in cui era la pieve di Bucognano, entro i cui limiti esisteva il Monast. di S. Angelo di Tedaldo, cessò quindi di appartenere questo Monastero alla diocesi Castellana.

XII.

MONASTERO DI S. PIETRO DE PLANETULO, OSSIA PIANEZZOLO O PIANETTO

Questo Monastero era nel territorio Aretino soggetto al Vescovato di Città di Castello.

Dove fosse situato lo descrive il Priore Generale de' Camaldolesi Delfino presso gli Annal. Camald. t. 7. p. 261. Egli scrivendo (Ep. 81.) ad un altro Delfino Patrizio Veneziano riferisce che nel 1497. presso *Planetulum* Castello distante circa 20. miglia dall' eremo de Camaldoli nella villa detta Galeata, castello assai celebre e popolato accadde un miracolo, ed è: *in domo vetustissima ejusdem vici imaginem B. Mariæ V. in tabella depicta illacrymasse et guttas densiores, candidasque lacti similes e mamma, quæ lactabat infantulum, emisisse.*

Che appartenesse questo monastero al Vescovato Castellano, benchè fosse situato nel territorio di Arezzo, ne siamo certi da un diploma dell' Imperatore Federigo II. in data di Lodi *VIII. idus novembris* 1163., il di cui originale si conserva nell' archivio della Canonica Castellana, in favore del Vescovo Corbello intruso dallo stesso Imperatore, che avea cacciato il legitimo Vescovo Pietro. Ivi confermando i beni e le chiese del Vescovato dice: *Ecclesiam quoque castri Planetuli, et alias duas cappellas a praedecessore praenominati electi Camaldulensibus injuste venditas ipsi Electo imperiali auctoritate restituimus.* Quì l' Imperatore scismatico fa mostra di zelo in riprendere il Vescovo Pietro da lui espulso come avesse ingiustamente venduto la chiesa di S. Pietro del Pianetto, e si fa gloria di restituirla al Vescovo scismatico Corbello. Forse per riforma di quel monast. il Vescovo Pietro lo aveva

ceduto all'Eremo Camaldolese. In qualunque modo sussistette in appresso la cessione fatta ai Camaldolesi, che si vede eseguita col pagare al Vescovato Castellano ogn' anno 18. denari a titolo di censo a carico del monast. di Pianettolo, come si legge nel libro dei censi di Canc. Vesc. del 1270.

Nel 1290. allorchè si ripartivano le collette imposte dai Legati Pontificj tra le chiese e monast. della diocesi Tifernate, si legge, che toccava il riparto anche al monast. del Pianetto, come si ha negli atti di Canc. Vesc.

Il Camaldolese Baroncinio nel suo Cronico (Ann. Cam. t. 4. p. 109.) opinò, che coi beni di Bernardino di Sidonia della famiglia de Galbina nelle alpi di Popano lasciati all' Eremo Camaldolese fosse fabbricato il monast. del Pianetto e il monastero di Tifio. Gli Annal. opinano, che nè l' uno, nè l' altro fosse edificato con quei beni. Non il monast. di Tifio, perchè da molti anni esisteva prima che morisse il benefattore prelodato Bernardino; non il monast. del Pianetto, perchè coi beni di detto Bernardino fu fabricato il monast. di S. Bartolomeo di Anghiari, che fu sempre della Congregazione Camald.; e se avesse il Baroncinio considerato, che il monast. di S. Pietro del Pianetto era soggetto al Vescovato Castellano prima di appartenere ai Camaldolesi, sarebbe stato di sentimento, che è incerto il fondatore del monast. del Pianetto, mentre prima apparteneva all' ordine Benedettino.

Non deve poi far maraviglia, che un monast. qual' era quello di Pianettolo situato nel territorio di Arezzo spettasse alla diocesi di Città di Castello, mentre erano frequentissime le lascite di chiese e monast. di altre diocesi, che erano situati in territori e diocesi differenti. Dallo stesso diploma dell' Imperatore Federico, nonchè dai documenti del Vescovato e della Canonica Castellana, la chiesa di S. Stefano di Anghiari apparteneva al territorio e diocesi di Arezzo, eppure la Canonica Castellana vi spediva come patrono il rettore, e spesso accadde di notare nelle memorie dei Monast. chiese e priorati di Città di Castello, che aveano a patroni i Monasteri di diverse diocesi.

Se nelle bolle pontificie e nei diplomi imperiali il Monast. di Pianettolo fu considerato come dipendente dai Camaldolesi, lo fu peraltro come esistente nel Vescovato Castellano.

Nella bolla di Lucio III. data *Bònoniæ nonis julii* 1183. a favore dell'Eremo Camaldolese tra i Monasteri nomina *in Episcopatu Castellano.... Monasterium S. Petri de Planeto.* Innocenzo III. in consimile bolla 3. *nonas maii* 1198.— *In Episcopatu Castellano Monasterium ....Ecclesia de Planetulò cum Castello et suis pertinentiis.* Nel diploma dell' Imperatore Ottone IV. dato in favore de' Camaldolesi 8. *idus navembris* 1209. — *In Episcopato Castellano .....Ecclesia de Planetulò cum castello et omnibus suis pertinentiis.* Nella Bolla d'Innocenzo IV. data per i Camaldolesi 3. *Kal. decembris* 1252.— *In Episcopatu Castellano....Ecclesia S. Petri de Planetulo cum castello Planetulo et omnibus pertinentiis suis.* Lo stesso si ripete nella bolla di Alessandro IV. data nel 1288. 10. *Kal. augusti.* Lo stesso nel diploma di Carlo IV. 16. *Kal. aprilis* 1455. Così dagli Annali Camaldolesi.

Il Monast. di S. Pietro del Pianetto era governato da un Priore. Dall' Archivio di Fontebono (Ann. Camal. t. 4. p. 190.) D. Guido era Priore del 1202.

Dall'archivio del monast. di S. Martino di Muriano, avendo esentato D. Rolando Suddiacono della chiesa Romana e Rettore di Massa Trabaria tutti i Monast. Camaldolesi, che erano compresi tra i limiti della sua legazione, dal pagargli la procurazione dovuta, fu presente tra gli altri testimonj a quest' atto del 1209. D. Piero Priore del Pianetto (Annal. Camald. t. 4. p. 212.)

I Signori Tarlati (p. 343. 359.) di Pietramala di partito gibellino aveano recato molti danni ai possidenti de' Camaldolesi; avendo questi ricorso al Pontefice Gregorio IX. furono loro assegnati giudici per assisterli; quindi nel 1238. Benigno Priore Camaldolese del Monast. di Anghiari venne posto in possesso di una casa situata nel Pianetto, che era stata da quei signori usurpata: e nel 1241. li 19. settembre Giunta visconte e sindico camaldolese prese publicamente possesso per l'Eremo de' camaldoli del castello del Pianetto e di tutte le case e piazze del detto castello.

Cominciò la decadenza del Monast. di S. Pietro del Pianetto quando Alessa. VI. (Ann. Camald. t. 7. p. 346.) lo dette in commenda come Priorato al Card. Giuliano.

Nella bolla di Leone X. del 1515., in cui conferma alla Congregazione Camaldolese i suoi beni nomina ancora il Priorato del Pianetto.

Nel t. 8. di detti Ann. p. 618. nell' anno 1506. era Priore Commendatario di S. Pietro del Pianetto D. Gaspare nipote del Card. Antonio del Monte S. Savino, il quale nipote era Monaco di S. Maria degli Angeli di Firenze, e da Abbate di S. Clemente di Arezzo fu eletto Vescovo Betlemitico, indi traslato alla sede di Civitella nella provincia di Benevento.

Qui terminano le memorie di questo Monastero.

XIII.

ABBAZIA DE' BOTTI

Nominando i Monasteri di Benedettini neri, gli scrittori delle memorie patrie rammentano quest'Abbazia. Nell' elenco delle chiese e monast. della diocesi di Città di Castello tratto dal libro pergameno degli atti beneficiali del 1499. esistenti nella Canc. Vesc. nel piviere di S. Giustino si fa menzione: *Ecclesia S. Bartholomaei de Abbatia de Bottis.* Sicchè sembra, che la chiesa di questo Monast. avesse per titolo comune a tanti altri Monasteri, di S. Bartolomeo, che per distinguerlo si chiamava dell' Abbadia. Di più il nome di Abbadia dette il nome ad una villa nel piviere stesso di S. Giustino. Nella nota delle ville, che si esentarono dal pagare i dazj arretrati, e che erano state aderenti al partito degli Ubaldini contro Città di Castello in virtù del lodo di Brancaleone di Castel Durante nel 1354. dopo le ville di Monte Giove e Cerqueto, di S. Giustino, Crepezano (oggi Corposano), Monte piccione, Caselecchio e Ranco, Casanuova, Menatoja, Selci, si pone la villa *Abbatiae de Boctis.*

Negli atti di Cancel. Vesc. dell' anno 1169. si nomina un livello del monast. di Campopiano di S. Bartolomeo, che aveva per Abbate Rolando.

Molto prima del surriferito elenco si legge negli atti del notaro Pietro di Canoscia li 12. novembre 1266., che Delcidiede di Bernardino notaro procuratore di D. Pace Arciprete

di S. Giustino contestò la lite avanti D. Guido di Valleurbana Vicario del Vescovo Pietro contro Giunta dell'Abbazia de' Botti a motivo di decime non pagate per due pezzi di terra, che il detto Arciprete sosteneva esser compresi nel suo piviere. A tal' effetto asserì il procuratore dell' Arciprete, che i termini delle decime di S. Giustino si stendono fino alla strada, che viene dal castello di Manscíano, e si rivoltà alla chiusa del quondam Fiordivoglia, dall' altra parte il fiume Vertola. Si ammettono questi termini dalla parte del fiume Vertola, si contrastano quei dall' altra parte.

Non solamente si nomina la villa dell' Abbazia de' Botti, ma altresì il palazzo dell' Abbazia. Nel 1398. il palazzo dell' Abbazia de' Botti era custodito da Giacomo di Salvi. Parimenti nel 1400. negli Annali del Comune di Città di Castello è registrato, che il palazzo dell' Abbazia de' Botti, e quello di Manso erano custoditi dai respettivi padroni a disposizione di Città di Castello.

Nella visita di Mons. della Rovere nel 1575. si legge: *Ecclesia vulgariter dicta* — L' Abbadia de' Botti —, *quae est, ut dicitur, sine rectore, undique minans ruinam, in qua Ecclesia adsunt figurae factae de anno* 1511. *et.... ossa mortuorum, et de ea non potuit haberi aliqua notitia ab ibi habitantibus.*

Quindi possiamo arguire qual sia stato il decadimento di quest' Abbazia. La vediamo terminata in un palazzo, ossia secondo l' uso de' tempi in un luogo fortificato per difesa contro i rivali vicini. Spesse volte nel calore delle ostilità si occupavano i Monasteri come luoghi di maggior sicurezza, alle volte ancora gli stessi Monaci si difendevano nei loro castelli, e però erano soggetti alle perdite. Comunque sia avvenuto, certo è, che questo monast. finì in un fortalizio, che tuttora esiste in mezzo agli apennini di proprietà dei Sig. Marchesi Bufalini.

Sembra poi, che la denominazione de' Botti sia presa dalla voce alterata *Bovium* in *Botium*, e quindi Botti, essendo questi appennini di eccellente pascolo, dove nell' estate si portano le mandre dalle maremme.

XIV. e XV.

MONASTERO DI S. MARTINO DI GIOVE E S. MARTINO DI CITTA' ED ANNESSI.

Questo monast. è di data antica situato tre miglia circa a ponente da Città di Castello. È nominato tra i monasteri, che Papa Onorio II. confermò appartenere alla diocesi di Città di Castello nella bolla *Æquitatis justitiae ratio* diretta al Vescovo Ranieri 8. *idus februarii* 1126., e di nuovo nella bolla d' Innocenzo III. *In eminenti Sedis Apostolicae specula* diretta al Vescovo Giovanni *nonis februarii* 1207. Ambedue queste bolle, che si conservano nel loro originale nell' archivio della Canonica Castellana, nominano *Manasterium Jovis.*

Generalmente i Monasteri di Monaci erano semplici Benedettini, che per bisogno di riforma spesso abbracciavano una o l' altra nuova Congregazione. Nel passaggio talvolta, che facevano da una Congregazione all' altra per ragione delle possidenze nascevano litigj tra gli Abbati rispettivi, come successe nel principio del secolo XIII. ai due Monast. di S. Bartolomeo di Campo Reggio nella diocesi di Gubbio, e di S. Martino del Pino nella diocesi di Arezzo. È da avvertirsi ancora, che il monast. di Campo Reggio fondato da S. Pier Damiani era soggetto a quello di Fonte Avellana, in seguito passò alla Congregazione di Monte Oliveto e divenne capo di altri Monast. e chiese. Quelle che aveva nella diocesi Castellana sono distinte negli Ann. Camal. (t. 2. p. 147.) e sono *S. Nicolai de Monte Miniano* (Monte Migiano), *S. Constantii* (che era un' antica pieve), *S. Martini Jovis Tiferni, S. Crucis et S. Andreae Montoni, S. Luciae de Cretia, S. Mariae de Vicinana, S. Bartolomaei de Monte alto.* Ora essendo il monast. di Monte Regio o Regiano passato alla Congregazione Olivetana, da lungo tempo l' Abbate Gerardo di Monte Regiano litigava coll' Abbate D. Vita di S. Martino del Pino rimasto Camaldolese sopra i beni e le chiese esistenti nella diocesi Castellana, e in particolare su i beni del monast. di S. Martino di Giove. Alla fine li 12. marzo del 1219. si venne ad una convenzione promossa dal Vescovo Giovan-

ni di Città di Castello, con la quale l'Abbate Vita cedeva all'Abbate Gerardo tutte le chiese, beni e persone del castello di Carsciano sino alle alpi di Massa Trabaria, e della Pieve di S. Stefano sino alla Pieve di S. Savino, mediante lo sborso di 300. libre di buoni denari pisani, che l'Abbate Vita confessa di avere ricevuto dall' Abbbte Gerardo. L'istromento fu stipolato in Cortona per l' Abbate Vita e nel castello di Civitella dal Priore di Civitella Ildebrando per l' Abbate Gerardo.

Bisogna dire, che il monastero di S. Martino di Giove prima che si sottoponesse al monast. di Monte Regiano della Congregazione Olivetana fosse sotto la Congregazione di Vallombrosa, alla quale apparteneva il monast. di S. Giacomo della Scatorbia di Città di Castello, poichè nel 1221. il Priore di S. Giacomo Enrigo coi suoi Monaci liberó da ogni soggezione e obbligo in qualsivoglia modo dovuto alla sua chiesa e concede ogn'altra cosa mobile ed immobile D. Martino Priore di S. Martino di Giove, e di S. Martino di Città di Castello (oggi S. Chiara delle Capuccine). L'atto fu eseguito *in claustro Ecclesiae S. Jacobi* per rogito di Avveduto notaro. Cio fu in seguito della concordia tra i due Abbati di sopra riferita (lib. 2. di Canc. Vesc.)

Prima della detta concordia nel 1217. D. Martino di Rinaldo Valentini avea sottoposto alla obbedienza di D. Gerardo Abbate di Monte Reggiano se stesso coi beni della chiesa di S. Martino di Giove e di S. Martino di Città. (Lib. 1. di Canc. Vesc.)

Dobbiamo pertanto dire, che il monastero di Giove era soggetto prima a quello di S. Giacomo della Scatorbia, e questo a quello di S. Fedele di Strumi presso Poppi, e però sembra che avesse la fondazione comune. Apprendiamo ancora, che il Priorato di S. Mart. di Città era un' annesso al Priorato del monast. di S. Martino di Giove, perchè ciò, che si stabilisce di uno, resta stabilito dell' altro. In fine veniamo in cognizione, che il monast. di Giove prima di appartenere all' Abbazia di Monte Reggiano apparteneva all' Abbazia di S. Martino del Pino. Ed in vero dagli atti di Cancelleria Vescovile di Città di Castello sappiamo, che D. Ildebrando Abbate di S. Martino del Pino pretese di eleggere il Priore nel

monast. di Giove, ma non fu accettata la elezione da lui fatta, bensì fu eletto un Priore dai Monaci, ed approvato dal Vescovo Giovanni secondo il solito uso.

Dopo altra lunga lite tra il Vescovo Matteo, e D. Uguccione Abbate di Camporeggiano agitata avanti il Card. Raniero Legato della S. Sede fu stabilito nel 1232., che molte chiese della pieve di S. Costanzo fossero soggette al Vescovo Castellano, quella di S. Martino di Giove lo fosse all' Abbate coll' obbligo di presentare al Vescovo il rettore curato per l' approvazione. Questo lodo fu confermato dal successore Vescovo Azzone nel 1237. così. *Ego D. Petrus de Viterbio frater Rainerii Cardinalis Canonicus Castellanus arbiter, sive arbitrator electus inter D. Azzonem Episcopum Castellanum ex una parte nomine Episcopatus, et D. Uguccionem Abbatem Monasterii Campiregii nomine ipsius Monasterii et Conventus et ipsum Monasterium ex altera,* sentenziò, che si osservi il lodo già fatto per mezzo di D. Sinibaldo e D. Orlando avanti Ranieri Cardinale sotto pena di 100. marche.

La chiesa del monastero di S. Martino di Giove come si ha dagli atti di Cancelleria Vescovile *ob quorumdam Monachorum malitiam in spiritualibus et temporalibus collapsa* era devoluta al Vescovo Pietro, il quale nel 1259. la conferì ad Armanno chierico figlio di Giacomo Uberti, uomo di santa vita, la di cui famiglia fu sempre devota ai Vescovi.

Lo stesso Vescovo nel 1256. precetta Benvegnate chierico dimorante nella chiesa di Giove per un debito che ha con donna Pierona, e gli prescrive di pagarle altresì i danni provenienti da questo debito, per atto del notaro Pietro da Canoscio.

Nel 1266. il Vescovo Niccolò avendo tenuto nel novembre il sinodo diocesano si lamenta di quegli Abbati e Priori de' Monasteri, che non erano intervenuti, e tra gli altri del Priore del monastero *de Jove*, e gl' intima tre mesi di tempo affine di mostrare la esenzione, altrimenti l' intende fin d' allora scomunicato.

Nel riparto delle collette imposte dai Legati Pontificj dal 1280. al 1290. si legge ancora, che toccavano al Priore del manast. di Giove.

Sotto il Vescovo Ugolino Gualterotti si legge circa l'anno 1310. Priore di S. Martino di Giove D. Gello.

Nel 1354. li 31. maggio si nomina D. Gaboardo Priore del monast. di S. Martino di Giove e della chiesa di S. Martino di Città sindico e procuratore del monast. di Camporeggiano nella diocesi di Gubbio che con licenza di D. Francesco Ab. di S. Bartolomeo di Camporeggiano vende ossia affitta per anni quattro a ser Niccola di ser Cecco una tenuta di terre spettanti a S. Martino di Giove, perchè questa chiesa e casa annessa fu incendiata e diruta, e le terre erano rimaste incolte e sodive, non potendo egli riattare la casa e chiesa per mancanza di mezzi.

Anche nel tempo passato era stato soggetto il monast. di S. Martino di Giove a rubberie e saccheggi, mentre nel 1231. il Vescovo Matteo in Cattedrale sotto pena di scomunica proibisce, che nessuno ardisca di comprare o prendere in pegno i beni di chiesa, e in specie quelli di S. Martino di Giove senza sua espressa licenza (lib. 1. Archiv. Vesc.)

L' Anno 1208. il Vescovo Giovanni confermò il Priore di S. Martino di Giove, a cui era unito il monast. di S. Martino di Città (Archiv. Vesc.)

Nel 1407. D. Placito Abbate di S. Bartolomeo di Camporeggiano grato ai tanti buoni offici della Comune di Città di Castello promise di cedere tutte le ragioni ed azioni reali e personali, che gli competevano sopra il poggio e le pertinenze di Civitella. Il Consiglio della Comune di Città di Castello nel 1393. li 20. aprile (lib. XI. dell' Archiv. della Comune scritto da ser Marco Vanni) fece una deputazione per fissare un' ospizio o nella città o nel territorio castellano ai Monaci di Monte Oliveto, che vivevano vita religiosa ed esemplare lontani dai negozj laicali sopra i religiosi di quei tempi, e gli si dà luogo incontro all' Ospedale di Ugolino (fog. 89. di ser Marco Vanni). Ma ciò non ebbe effetto.

Li 21. settembre 1446. per commissione di D. Batista de Podio Bonici Priore del monast. principale di Monte Oliveto, e Vicario Generale dell'Abbate D. Cristoforo di Antonio di Arezzo sindaco del monast. di S. Benedetto vicino a Gubbio della Congregazione Olivetana nominò D. Salvatore di Simone di Città di Castello alla chiesa di S. Martino di Giove, e

sue dipendenze, come annesso al Monastero principale per bolla di Martino V. coll'obbligo di pagare l'annuo censo al monast. e la visita del Commissario del monast. stesso.

Da ciò si scorge, che il monast. di Giove fin da quel tempo era abbandonato dai Monaci Olivetani, e che per bolla pontificia era stato dichiarato un' annesso la chiesa di S. Martino col patronato della medesima, e perciò nomina il Monast. principale a rettore un Sacerdote secolare imponendogli certi pesi di ricognizione.

Quindi all'ingresso del nuovo Vescovo Giovanni di Città di Castello tra i Priori dei monast. si nomina D. Salvatore di S. Martino, che reggeva la chiesa di Giove e di S. Martino di città.

Nel 1465. (lib. 7. di Canc. Vesc.) il Vescovo Giovanni li 23. luglio visitò la chiesa di S. Martino di città spettante al monast. di Camporeggiano, e devoluta al Vescovo di Città di Castello, perchè senza Monaci.

L' Anno 1594. era Priore di S. Martino di Città D. Pirro Mazzoni. Nel 1566. si vedono come patroni della così detta Abbazia di Giove il Card. Vitellozzo, Giulio e Alfonso del q. Alessandro Vitelli, e nominano D. Lancellotto Montelucci di Arezzo: di più nel 1613. D. Michelangelo di Gubbio Abbate di S. Pietro di quella Città conferma il Parroco di S. Martino di Giove o di S. Martino nella persona di Flaminio Pani di Fossombrone dottore in legge per nomina fatta da Giovanni del q. Vincenzo Vitelli anche come cessionario di Luzio del q. Alfonso Vitelli patroni a vita di dette chiese vacanti per morte di Pirro Mazzoni di Anghiari.

Oltre queste due chiese, si legge nella visita Apostolica di Mons. Paolo Maria della Rovere di Pesaro Visitatore Apostolico della diocesi castellana nel 1571., che appartenevano ai Monaci Olivetani le chiese di S. Maria di Vicinano, di S. Maria del Nicone, di S. Ilario di Monte migiano.

Al presente essendo passati i beni dei Monaci Olivetani ai Camaldolesi, sono le due chiese parochiali rimaste di loro giuspatronato, e sono quelle di S. Martino di Giove, e di S. Ilario di Monte Migiano, alle quali nominano il respettivo Paroco, con questa differenza, che il Parroco di S. Ilario è ben dotato, quello di S. Martino scarsamente, mentre i beni di quel monast. furono venduti dai monaci Olivetani, e al Paroco compete soltanto la decima dei terreni soggetti alla cura.

La chiesa poi di S. Martino di Città, che spettava ai Monaci Olivetani ed era membro del monast. di S. Martino di Giove nel 1643. fu assegnata per chiesa del monast. delle Capuccine eretto e dotato per testamento da Mons. Gio. Antonio Fuccioli. La cura delle anime, che aveva, in parte fu affidata alla cura di S. Michele Arcangelo, e parte all' altra de' Ss. Giacomo e Lucia. Quindi la chiesa si cominciò a chiamare S. Chiara delle Capuccine.

Prima di questa ultima destinazione dagli atti di Canc. Vescovile si ha, che la chiesa di S. Martino di Città spettante ai PP. Olivetani del monast. di S. Pietro di Gubbio, previe le debite licenze, era stata venduta coll' orto per scudi 340. La cura delle anime che erano affidate al rettore di S. Martino fu affidata a quello di S. Giacomo coll' annua provvisione di scudi 6. da pagarsi coi beni spettanti al monast. di Giove pure spettante ai PP. Olivetani di S. Pietro di Gubbio, ai quali apparteneva eziandio il monast. di S. Bartolomeo di Montereggiano.

XVI. e XVII.

MONASTERI DI S. MARIA DI OSELLE O USELLE E DI S. GIACOMO DELLA SCATORBIA E ANNESSI.

Il Monast. di Oselle come appartenente alla diocesi Tifernate vien confermato da Papa Onorio II. nella bolla diretta al Vescovo Ranieri 8. *idus februarii* 1126. *Monasterium*

Osellae. Lo stesso confermò Papa Innocenzo III. nella bolla diretta al Vescovo Giovanni *nonis februarii* 1207.

Il titolo di *Oselle* forse gli fu dato per la figura, che ebbe la fabbrica, significando Osello un *Medaglione*, come tuttora si chiama in lingua Veneziana.

Il monast. di Oselle dagli atti di Cancell. Vesc. era dipendente dal monastero di S. Fedele di Strumi, o di Poppi, come si legge nel 1391. nel rogito di ser Niccolò di Gregorio, fondato nel secolo X. dal conte Tagrimo e dalla contessa Gisla sua moglie, che si distinsero nella famiglia de' Guidi Conti di Poppio nel Casentino territorio toscano. Apparteneva questo monast. di Strumi alla Religione Benedettina, ma nel secolo XI. il monastero suddetto sotto l' Abbate Andrea (Ann. Camald. t. 3. p. 75.) addottò la riforma della Congregazione di Vallombrosa di S. Giovanni Gualberto. Quindi il monast. di Oselle come dipendente all' Abbazia di S. Fedele di Strumi seguì anch' esso la Congregazione Vallombrosana, ed era governato da un Priore. La soggezione del monast. di Oselle, non meno dell' altro monast. in Città di Castello di S. Giacomo della Scatorbia dal monast. di Strumi è riconosciuta e tutelata dalla bolla di Onorio II. nel 1127. e da quella di Anastasio IV. del 1153. (V. Storia del monast. di Passignano del P. D. Michele Soldani).

Il monast. di S. Giacomo della Scatorbia o Scatorbiglia piccolo fiume che passa per Città di Castello era una dipendenza del monast. di Oselle, ed era situato ove in oggi esiste il monast. delle Monache Murate di S. Chiara. Da un istromento del 1142. del 1. febrajo nell' archivio dei Sig. Marchesi Bufalini rogato da ser Umbertolo di Ugone si conosce la fondazione di questo monast. di S. Giacomo. Godolo o Guido del Furore e Sofia sua moglie donarono al monast. di S. Maria de Oselle alcune case, e beni per fabbricare in Città di Castello un monast. sotto la invocazione di S. Jacopo Apostolo *nomine hospitalis.* L' istromento è del seguente tenore.

In Nomine Domini N. J. Christi. Anno ab Incarnatione ejusdem 1142. die 1. februarii indictione V. Manifesti sumus nos Godolus del Furore de Civitate de Castello et Sofia conjux ejus per consensum ipsius, et per interrogationem Ugonis Judicis, a quo interrogata sum, et manifesta sum in me nulla

violentia vim habere sed tantum mea bona voluntate. Qualiter Nos suprascripti insimul Godolus et Sofia pro salute et remedio animae nostrae, nostrorumque parentum per hanc cartam donationis et offersionis nomine donamus et offerimus Ecclesiæ S. Mariae de Oixelle nominative totam nostram portionem de uno pezzo de terra prope scripta Civitate juxta flumen Scaturbiae et est inter fines de prima parte strada, de secunda secundum flumen de Scaturbia, est terra Guidoli de Romulo, de tertia est terra (fu raso il nome della famiglia a cui spettava). *Quam autem scriptam terram, quae nobis prima infra scriptos fines et casam, quae ibi aedificatam habemus omnia per avita proprietate, nomine Ospitalis, et cum omnia quidquid strata ipsa infra se, aut super se habet, de pertinentia sententiae, quae nos ibi modo habemus, aut in antea adquisitum, omnia donamus atque offerimus, ut faciat exinde a præsenti die per nostram donationem, et vestrorum corporalem investitionem saprascriptam Ecclesiam, suosque rectores jure proprietario de supradicta quantitate aedificandum, et aedificare voluerit sine omni nostra, nostrorumque haeredum et radice et nostri donatores, et offertores per interitum et obligamus nos, nostrosque haeredes suprascriptae Ecclesiae, suisque rectoribus scriptam nostram donationem ab omnibus hominibus defendere; quod si defendere non poterimus, et si agitare aut causare, vel molestare praesumpserimus nos aut aliquis homo per nostram submissam vel consensum, et si non defensaverimus, ab omnibus hominibus legaliter tamen componamus supradictae Ecclesiae suisque Rectoribus poenae nomine viginti libras argenti, et insuper ea carta in perpetuum firma permaneat. Actum infrascripta omnia.... Signum manu scriptorum donatorum, qui et quae hanc donationis et offersionis nomine rogaverunt. — Ego Ugo praevia notitia et manu mea scripsi. Signum manu Guidonis Lanfranci et Umbroli Ugonis de Nera, et Rodulfi de Briccolo, et Paganello dell' Antica, et Rolandoli filii ejus infrascripta omnia rogatus scribens. Ego Joannes notarius sacri Palatii Lateranensis scriba complevi.*

Siegue altro istromento. *In Nomine Domini Nostri Jesu Chriti. Anno ab Incarnatione ejus Millesimo centesimo quadragesimo secundo mense junii, indictione quinta. Manifesti sumus Nos Godulus del Furore de Civitate de Castello et Sofia*

conjux ejus per consensum ipsius et per interrogationem Ugonis judicis, per cujus interrogationem manifesta sum, in me nulla violentia vim habere, sed tantum mea bona voluntate. Qualiter nos suprascripti insimul Godolus et Sofia commune consensu, per hanc cartam donationis, et offersionis nomine, donamus, atque offerimus pro redemptione peccatorum, et pro salute animae nostrae, nostrorumque parentum, ad honorem Dei, et S. Mariae, Omniumque Sanctorum Ossellensis Ecclesiae S. Mariae, et a vocabulo, quo consecratum fuerit in Ecclesia, quae incaepta est aedificari juxta hospitale de Scatorbia, nominative totam ipsam terram, quae nobis pertinet, et proprietatem quibuscumque vacabulis sit, et totum nostrum mobile, quod habemus; et ego suprascripta Sofia reservo filiae meae totam ipsam terram, quae tamen advenit per cartam vel per morgirij cap. ex parte.... filii Edoli de Rancione fratris sui. Et reservamur communiter de mobile secundum quod nos modo nominatum habemus, et quantum nos amplius cum licentia Abbatis Osellis Ecclesiae pro anima nostra, vel a nostris parentibus judicaverimus. Totam nostram suprascriptam donationem et offersionem sicut superius ecc., reservante nobis ante posita, donamus atque offerimus, ut faciat exinde a praesenti die suprascripta Ecclesia suique Rectores per nostram traditionem, et nostrum corporalem investitorem jure proprietario de proprietate et de mobile quidquid facere voluerint sine omni nostra nostrorumque haeredum contradictione. Et nos suprascripti donatores permittimus et obbligamus nos, nostrosque haeredes, suprascriptas Ecclesiae, suisque rectoribus suprascriptam nostram donationem et offersionem ab omnibus hominibus defendere legaliter, et si non defensaverimus, et agitare aut causare vel molestare praesumpserimus nos, aut aliquis homo per nostram submissam, vel consensum legitime componamus, suprascriptae Ecclesiae suisque rectoribus poenae nomine libras decem denariorum lucensium, et insuper haec charta in perpetuum firma permaneat. Actum est hoc in hospitale de Scaturbia. Signum manuum suprascripti Goduli et Sofiae, qui et quae hanc chartam scribere rogaverunt. — Signum manuum Umbertoli, Ugonis Nerae, et Rustichelli de Do-

nato, et Rosadini de Raivolo, et Redolfoli de Marro et Joannis de Gungo infrascripta rogati testes. — *Ego Joannes Notarius sacri Palatii Lateranensis scriba complevi.*

La chiesa fabbricata nella terra di Godolo fu dedicata a S. Giacomo Apostolo. In questa occasione si nomina lo spedale già esistente sul fiume Scatorbia.

Il Vescovo Pietro nel 1153. (lib. 1. di Canc. Vesc.) riceveva canoni annui dal monast. di S. Giacomo e dallo spedale di Petrognano di stara sei di grano in agosto.

Nel 1186. Urbano III. ad imitazione del suo predecessore Innocenzo II. prese sotto la protezione della S. Sede la chiesa e il monast. di S. Giacomo (Archiv. Capit. *III. idus maii*).

Altra bolla di conferma o tutela dei beni del monast. di S. Giacomo è del Papa Clemente III. del 1187. dove esime dalla giurisdizione vescovile il monast. di S. Giacomo della Scatorbiglia, come gia aveva dichiarato il suo predecessore Urbano III. nel 1186., e conferma altresì i beni di questo monast. in questo tenore. *Locum ipsum, in quo praefatum monasterium situm est cum omnibus pertinentiis, et quidquid a Godulo de Furore concessum, possessiones quoque, quas Paganellus de Antiquo Ecclesiae vestrae donavit, quidquid habet in loco, qui dicitur Guardia, et quidquid Ugolinus Bellone habet in Novole, et omnia, quae Guastarocca habuit in eodem loco; possessiones etiam, quas habet in Plosina et in Canosa, et omnia, quae habuit in loco, qui dicitur Sodo, et Ecclesiam de Monte de Penna cum pertinentiis suis, et vineam, quæ est ultra flumen Tiberim; ea etiam, quae Davizzus quondam Castellanus Episcopus de mandato fel. me. Innocentii Papae* (II.) *praedecessoris nostri ecclesiae vestrae in sepulturis et oblationibus tam vivorum, quam mortuorum indulsit in parochiam, quam idem Episcopus ex uno latere flumen Scatorbiae assignavit, sicut ea juste ac sine controversia possidetis in scripto pleno jure continetur.* Questa bolla originalmente si trova nell' archivio dei Sig. Marchesi Bufalini, ed è riferita ancora dall' Ab. D. Eugenio Gamurrini nella genealogia delle famiglie toscane ed umbre trattando della famiglia Bufalini. Da

questa bolla si rileva, che alla chiesa del monast. di S. Giacomo era annessa una parocchia, di cui aveva assegnato i limiti il Vescovo Davizzo.

Si provvidero di altra bolla più ampia i Monaci di S. Giacomo dal Papa Innocenzo III., come siegue. *Innocentius Episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Joanni Priori et Monachis S. Jacobi de Castello tam praesentibus, quam futuris regularem vitam professis in perpetuum. Monet nos Apostolicae sedis, cui licet immeriti praesidemus, auctoritas pro statu omnium Ecclesiarum provida circumspectione satagere, et ne malis nostris molestis exponantur, Apostolicum ipsis patrocinium exhibemus. Eapropter, dilecti in Domino filii, vestris justis postulationibus clementer annuimus, ut praefatum monasterium S. Jacobi de Castello, in quo divino mancipati estis obsequio ad exemplar fel. rec. Praedecessorum nostrorum Urbani et Clementis Romanorum Pontificum sub B. Petri et nostra protectione suscipimus, et praesentis scripti privilegio communimus. In primis quidem statuimus, ut ordo monasticus, qui secundum Deum, et B. Benedicti regulam in eodem institutus esse dignoscitur, acceptius ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Præterea quascumque possessiones, quaecumque bona idem Monasterium in praesentiarum juste et canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis, praestante Domino, poterit adipisci, firma vobis, vestrisque successoribus et illibata permaneant, in quibus haec proprius duximus exprimenda vocabulis. Locum ipsum, in quo praefatum Monasterium situm est cum omnibus pertinentiis suis, et quidquid est vobis a Godulo Furore concessum. Possessiones quoque, quas Paganellus de Antiquo aecclesiae vestrae donavit. Quidquid habetis in loco, qui dicitur Guardiae, et quidquid Ugolinus Bellone habuit in Novole, et omnia quae Guastarocca habuit in eodem loco; possessiones etiam, quas habetis in Plosina et in Canosa, et omnia, quae habetis in loco qui dicitur Sodo: ecclesiam de Monte de Penna cum pertinentiis suis, et vineam, quae est ultra flumen Tiberis. Ea etiam quae Davizzus quondam Castellanus Episcopus de mandato fel. mem. Innocentii II. Papae Praedecessoris Nostri Ecclesiae vestrae in sepulturis, oblationibus tam vivorum, quam mortuorum indulsit cum Parochia, quam idem ei*

Episcopus ex uno latere Scaturbiae assignavit, sicut et juste et sine controversia possidetis, et in scriptis suis plenarie continetur, auctoritate apostolica confirmamus. Cum autem generale interdictum terrae fuerit, liceat vobis, clausis januis, exclusis excommunicatis et interdictis, non pulsatis campanis, suppressa voce, Divina officia celebrare. Clericos quoque vel laicos e saeculo fugientes, liberos et absolutos licitum sit vobis ad conversionem recipere, ac eos absque cujuslibet contradictione, seu etiam violentia retinere. Prohibemus insuper, ne quis ecclesiam vestram aut homines ipsius exactionibus indebitis, vel quibuslibet vexationibus audeat aggravare, vel jura ejus auferre. Sepulturam ipsius loci liberam esse decernimus, et extremae voluntati, qui se illic sepeliri deliberaverunt, nisi forte excommunicati vel interdicti sint, nullus obsistat, salva tamen justitia illarum ecclesiarum, a quibus mortuorum corpora assumuntur. Decernimus etiam, quod nulli omnino hominum liceat praefatum monasterium temere perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablata retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, et omnia sic integra conserventur eorum, pro quorum conservatione, et substentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura, salva et in omnibus Apostolicae Sedis auctoritate, et dioecesani Episcopi canonica justitia, et .... Ecclesia S. Floridi, in cujus parochia monasterium vestrum situm est. Si qua igitur in futurum ecclesiastica, saecularisve persona hanc nostrae constitutionis paginam sciens contra eam temere .... temptaverit, secundo, tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reumque se divino judicio existere de perpetua iniquitate cognoscat, et a Sacratissimo Corpore et Sanguine Dei et Domini Redemptoris Nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax D. N. J. C., quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud districtum Judicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen amen.

Ego Innocentius Apostolicae Sedis Episcopus
Ego Octavianus Ostiensis et Velletranus Episcopus
Ego Petrus Portuensis et S. Rufinae Episcopus
Ego Petrus tit. S. Ceciliae Presb. Card.
Ego Joannes tit. S. Clementis Card. Viterb. et Tusc. Episcopus
Ego Guido S. Mariae Trastiberinae tit. Cecilii.... P. Card.
Ego Ugo Presb. Card. S. Marci tit. Epti.
Ego Gianus Ss. Cosmae et Damiani Diaconus Card.
Ego Gerardus S. Adriani Diaconus Card.
Ego Gregorius S. Georgii ad Velum aureum Diaconus Card.
Ego Gregorius S. Angeli Diac. Card.
Ego Petrus S. Mariae in Via lata Diac.
Datum Romae apud S. Petrum per manum Rainaldi D. Papae Notarii Cancellarii vicem agentis nono Kalendas julii indict. I. Incarnationis Dominicae anno 1198. *Pontificatus vero D. Innocentii PP. III. Anno I.*

L' anno 1217. il Priore di S. Giacomo fa quietanza e donazione di molte case al monast. di S. Martino di Giove e di S. Martino di Città (lib. 2. di Canc. Vesc. c. 165.). Dal lib. 3. di Canc. c. 3. nel 1261. appare un processo del Priore di S. Giacomo. Dal lib. 2. di detta Canc. c. 72. la chiesa di S. Giacomo pagava un livello al Vescovo Giacomo Cavalcanti.

Il Vescovo Niccolò ricevette il giuramento dall' Abbate di Oselle di essere da lui ricevuto, ed obbligò l' Abbate di Borgo a restituirlo al suo monast., dal quale era stato scacciato dal popolo. Quindi osservano i cronici castellani, che allora il monast. di Oselle era sotto i Camaldolesi del Borgo, ma sembra che fosse un caso particolare in quella occasione nata pel tumulto del popolo, non conoscendosi dettagliate circostanze.

Nel 1221. il Vescovo Tifernate Giovanni fece una transazione coll' Abbate di S. Fedele di Strumi sopra la istituzione ed elezione del Priore del monast. di S. Giacomo di Città: si stabilì, che la elezione fosse dell' Abbate, la conferma del Vescovo. Fece il medesimo Vescovo li 7. febrajo 1216. altra transazione con Enrico Priore di S. Giacomo col conceder-

gli in feudo il diritto di raccogliere le legna avanti la porta detta di S. Giacomo, come era solito di fare al di fuori della porta per mezzo dei messi del Vescovo medesimo.

Nel 1282. ai 19. giugno per rogito di ser Giacomo di Grazia dal Piscinale si legge nell'archivio della Cattedrale: *D. Basilius Prior Ecclesiae S. Jacobi de Civitate Castelli Ordinis Vallis umbrosae* in occasione del dubbio, se fosse la Citta interdetta a cagione dei Perugini. Adunatisi però i Parochi della Città, il Proposto e i Canonici, il detto Priore disse di aver facoltà di poter celebrare per decreto particolare apostolico.

Il 1. ottobre 1348. il Proposto Castellano Enrico per commissione del Card. Bernardo del titolo di S. Marco Legato Apostolico decide la controversia di fra Bartolo Priore del monast. di Oselle dell'Ordine di Vallombrosa, e Jacopo di ser Luca detto Rosso sopra il monacato, che asseriva detto Jacopo di avere e possedere in detta chiesa. Il Proposto liberò il Priore da ogni molestia, e impose perpetuo silenzio sopra tal monacato. Rogito di ser Marco Vanni. Fu uno dei testimonj Buccio di ser Giovannetto, che poi fu Vescovo di Città di Castello.

Bisogna dire, che il monast. di Oselle avesse qualche diritto sù la chiesa di S. Maria di Ripole, perchè il Vescovo Pietro nel 1352. nel conferirla a Maffeo del quondam Migliorato Suddiacono avanti D. Raniero Priore del monast. di Oselle la conferisce, salve le ragioni, che competer potessero a detto monast.

Nel 1353. il Can. Castellano D. Pietro di Ciuccio fa quietanza a Nerio di Nuccio da Palmolara pel Priorato di Oselle per la libra di detto monast. consistente in 176. libre e 10. soldi e per la chiesa annessa a detto Priorato di S. Giacomo 60. libre di denaro.

Nel 1354. D. Giovanni Priore di Oselle affitta a Gnaldo di Fuccio da Lama per anni cinque un terreno vocab. Campo del Castellare per 25. stara di grano all'anno: rogato avanti la torre della chiesa di S. Jacopo.

Nel 1364. li 15. agosto D. Giovanni Priore di Oselle e di S. Giacomo riuniti riceve due libbre di cera per il censo annuo da ser Francesco di Andreuccio *de Scaldis de Civitate*

Castelli P. S. J. per due parti *pro indiviso* del Castello di Castellonchio e terre livellarie a detto monast. Rogito di ser Marco Vanni.

Nel 1257. essendo devoluta al Vescovo la elezione dell' Abbate di Marzano, elesse Raniero Priore di Oselle.

Il Vescovo Niccolò avendo tenuto il sinodo diocesano nel novembre 1266. nè essendo intervenuto il Priore *de Osellis*, come doveva, *sicut ea invenimus scripta in privilegiis apostolicis, et etiam imperialibus esse nostra, et ad nostram synodum non venerunt* assegna un termine di tre mesi per mostrare la sua esenzione, altrimenti lo intende sin da quel momento incorso nella scomunica.

Nel riparto, che si fa delle collette, che si esigevano dai Legati Pontificj del 1280. al 1290. viene espresso, che toccava anche al Priore di Oselle la sua tassa.

A tempo del Vescovo Ugolino I. nel 1310. circa era Priore *de Osellis* D. Bernardo e D. Stefano era Priore di S. Giacomo di Città, il quale con D. Pero Monaco di detta Chiesa fece una permuta di beni colla Canonica.

Volendo la Città favorire l' arte de' Lanajoli, fu a quest' arte affidato lo spedale presso la Scatorbia, come anche lo spedale di Monte Alargio nel 1411. La Comune di Città il 1. maggio 1417. decretò di fare ogn' anno la offerta alla chiesa di S. Giacomo de' Lanajoli di un certo. Quindi quest' arte officiava in detta chiesa, ma il rettorato di essa era restato all' Ordine di Vallombrosa dipendente dal monast. principale di S. Fedele di Strumi o di Poppio, giacchè nel 1458. si legge, che la chiesa di S. Giacomo era annessa all' Abbadia di Poppio, di cui era Commendatario il Card. Latino Orsini, ed era suo procuratore D. Antonio di Angelo di Città di Castello della Porta S. Jacopo.

Seguitava il Priorato del monast. di Oselle anche sotto l' Abbate Comm. mentre si legge, che nel publico ingresso in Città del nuovo Vescovo Giovanni li 20. luglio 1460. intervenne anche D. Antonio Priore del monast. di Oselle.

Essendo poi nel 1489. Commendatario del monastero di Oselle Mons. Ventura di Niccolò Bufalini, come ancora della chiesa annessa di S. Giacomo della Scatorbia cedette al monast. del Paradiso la chiesa di S. Giacomo già dei Vallombro-

sani col cemeterio ed orto annesso presso la Scatorbia, a condizione, che il monastero cedesse alla Prioria il suo Oratorio ed Orto con riserva del beneplacito apostolico. Ma come avverte Mons. Francesco Vitelli ne' suoi mss., ciò fu un progetto, che non ebbe effetto.

Nel 1499. li 20. novembre nei registri del Comune si legge: *quaedam supplicatio D. Nicolai de Bufalinis nomine Commendatarii Prioratus S. Mariae de Usellis petentis cooperire flumen Scaturbiae juxta apothecas ecclesiae S. Jacobi pro conficienda quadam alia apotheca*, come fu fatto dopo che fu riconosciuto il sito dai deputati Pierfrancesco Brozzi e Girolamo Lambardi, onde è che ora passa la Scatorbia parte dentro il monastero, e parte sotto le botteghe cedute in via di transazione al Priore de' Ss. Giacomo e Lucia quando il monast. fu occupato dalle Monache Murate.

Nel 1503. si cominciò a trattare nel Consiglio di Città la traslazione delle Monache Murate già di S. Maria di Trastevere, e in questo tempo situate nel monast. di S. Lucia di Città, a S. Giacomo della Scatorbia. Dopo lunghe trattative li 6. giugno 1536. per breve di Clemente VII. del 1526. ebbe luogo la traslazione nel monastero di S. Giacomo, il di cui rettore passò alla chiesa di S. Lucia, mediante una permuta di beni delle due chiese. Quindi la chiesa di S. Giacomo ebbe titolo di S. Chiara delle Murate; il titolo poi di S. Giacomo fu unito a quello di S. Lucia.

Già da lungo tempo avanti non si discorreva più di Monaci Vallombrosani residenti in S. Giacomo della Scatorbia, mentre quando fu accordata alle Monache di Trastevere aveva la chiesa di S. Giacomo per rettore un Prete secolare. Lo stesso successe del monast. principale di S. Maria di Oselle, di cui era membro. Siccome già era stato dato in commenda il primario monast. di S. Fedele di Strumi presso Poppi, così si dette in commenda separata il monast. di S. Maria di Oselle col titolo di Abbazia. Nel 1571. in cui ebbe luogo la visita pastorale di Mons. Paolo Maria della Rovere, si trovò che era Abbate Commendatario di S. Maria di Oselle D. Lelio degli Alcrigi di Città di Castello, che teneva in quella chiesa un Cappellano per la cura delle anime, come si costuma anche al presente.

Abbati Commendatarj di S. Maria di Oselle.

1458. Card. Latino Orsini.

1489. Ventura Bufalini Vescovo di Massa e Populonia Abbate.

1571. Lelio Alcrigi Abbate di Uselle successore di Mons. Bufalini. Li 12. aprile 1580. comparisce in Cancelleria Vescovile Giulio del quondam Gio. Batta. Bufalini, il quale avuta notizia della vacanza dell' Abbazia di Uselle per morte di Lelio Alcrigi fa istanza, che gli venga assegnato un termine a provare il giuspatronato, che aveva ab immemorabili sulla detta Abbazia, essendone i documenti in Roma, ed intanto domanda la nomina d' un Vicario.

1594. Pompeo Guerrini di Città di Castello è Abbate di Uselle.

1605. 5. giugno Bernardino Manassei famigliare e perpetuo commensale del Card. Alessandro Montalto approvato dagli Esaminatori prende possesso dell' Abbazia di S. Maria de Osellis dell' Ordine di S. Benedetto di Vallombrosa di giuspatronato dei Sig. Bufalini vacante per la morte di Pompeo Guerrini ultimo Priore Commendatario.

1612. 25. ottobre Orazio de' Rossi Commissario Generale della R. C. A. prende possesso per la Camera dell'Abazia d' Uselles vacante per morte di Mons. Giovanni Canauli di Città di Castello Vescovo di Fossombrone morto in Tivoli.

1612. 13. novembre il detto Commissario cede a Stefano Pignatelli romano famigliare del Card. Scipione Borghese provisto dell' Abbazia d' Uselle in vigore di bolle apostoliche tutti i diritti del possesso preso per la R. C. A.

1624. 15. luglio Giulio Cesare Bufalini prende possesso dell' Abbazia di Uselle vacante per morte del Card. Stefano Pignatelli.

1645. 19. ottobre Francesco Maidalchini di Viterbo prende possesso dell' Abbazia di Uselle vacante per morte di Giulio Cesare Bufalini.

1645. 22. decembre il march. Tancredi Bourbon di Sorbello procuratore di Niccolò Bufalini, al quale si dice spetta-

re il giuspatronato dell' Abbazia di Uselle vacante per morte di Giulio Cesare Bufalini presenta in Abbate di Uselle Carlo Mancini di Roma.

1647. 13. giugno Carlo Mancini prende possesso dell' Abbazia di Uselle vacante per rinunzia fatta a suo favore da Francesco Maidalchini.

1677. 1. decembre - Lettera del Card. Francesco Maidalchini al Priore D. Vincenzo Tiberti costituendolo in procuratore a prender possesso dell' Abbazia di Uselle vacante per morte dell'Abbate Carlo Mancini, e di nuovo conferita a detto Card. Maidalchini.

1700. 22. gennaro il Card. Marcello De Aste prende possesso di Uselle per morte del Card. Maidalchini.

1709. Card. Pier-Marcellino Corradini

1729. Card. Gio. Ottavio Bufalini

1783. Mons. Domenico Antonio Nardini

1785. Card. Francesco Cesarei-Leoni

1840. Mons. Ambrogio Campodonico di Castel Candolfo presentemente Internunzio al Brasile.

XVIII.

MONASTERO DI S. MARIA DEL VINGONE

Uno degli antichi Monasteri Benedettini nella diocesi di Città di Castello era quello di S. Maria del Vingone, e come tale vien confermato nella bolla di Onorio II. al Vescovo Ranieri del 1126., e nella bolla d' Innocenzo III. del 1207. È situato in un' amena collina sopra il fiume Vingone cinque miglia distante dalla città, e due dalla terra di Citerna.

Dagli atti di Canc. Vesc. si ha, che il Vescovo Pietro avendo fatto una permuta coi PP. Agostiniani dei beni della Mensa Vescovile in città con quelli dei detti PP. al Vingone il Vescovo comprò altre terre ivi situate: nel 1239. 12. *exeuntis octobris* comprò altro terreno da D. Cristoforo Priore del Vingone per 100. soldi di buoni denari pisani.

Nel riparto, che si fece nel 1288. per una colletta imposta dal Card. Legato in Alemagna Giovanni Vescovo Tusculano nella somma di 30. fiorini d' oro alle chiese e monast. della diocesi di Città di Castello fu fissata la tangente al Priore del monast. del Vingone.

Nel 1391. si legge che era Priore del monast. del Vingone D. Giovanni di Rigo Marchese.

Il Vescovo Ridolfo che dal 1441. al 1460. resse la chiesa Tifernate fu perpetuo Commendatario del monastero di S. Maria del Vingone, che oltre la chiesa del monast. aveva una chiesa in Città di simigliante nome di S. Maria del Vingone, che era situata vicino all' antica porta di S. Andrea. Alla occasione che il Vescovo Ridolfo divenne Commendatario del monast. del Vingone sappiamo, che questo monast. era membro dell' Abbazia di S. Maria di Farneto, la quale presso gli Annalisti Camaldolesi t. 3. p. 291. era *praedives Monasterium in territorio Aretino seu Cortonensi.* Alla pag. 230. si riferisce, che all' Abbazia di S. Maria di Farneto apparteneva la chiesa di S. Potente (dicono gli Annalisti: *seu potius S. Pontiani*, le di cui reliquie esistevano *in Abbatia Ss. Bartholomæi et Potentis in urbe Lucensi*). Una villa di S. Potente esisteva nel territorio di Città di Castello, che fu riunita a quella di Val di petrina. Soggiungono gli Annalisti Camaldolesi, *Ecclesia tam S. Potentis in villa Creti spectans ad monaster. S. Mariae de Farneto recensetur inter caeteras a Gregorio IX. in enumeratione bonorum ejus Abbatiae onno* 1238. *secundum Lancellottum in historia Congregationis et Monasterium Montis Oliveti.* Quindi apprendiamo, che l' antico monastero di S. Maria del Vingone prima Benedettino, poscia passò alla Congregazione Olivetana.

Nei rogiti di ser Marco Vanni nel 1363. è nominato D. Jacopo di ser Vanne Priore del monastero di S. Maria del Vingone della Curia del Castello di Celle, che riferma una casa e terreno posto in Città di Castello parocchia di S. Maria del Vingone.

In una riferma d' un livello in favore della Mensa Vescovile, che si pagava per un orto e una cella *ad quatum* posti nella parocchia di S. Angelo vocab. S. Maria del Vingone confinanti la piazzetta di detta parocchia, i beni di Pallante

Federigo, i beni degli eredi di ser Mariotto di Ser Goro mediante la sorcaria; quindi si precisa meglio ove esistesse la chiesa di S. Maria del Vingone in Città.

Nel 1491. Buono de' Bruni Abbate di S. Maria di Farneto come Priore di S. Maria del Vingone dà esecuzione alla cessione fatta nel 1458. alla Confraternita della SS. Trinità della chiesa e casa di S. Maria del Vingone di Città, a condizione, che la detta Compagnia cedesse l'Oratorio e la casa alle Bizoche della Paola, cioè al monastero, che ora si chiama di S. Cecilia in Paradiso; come più diffusamente si parlerà trattando del monast. di S. Cecilia in Paradiso.

Fin dal 1435. essendo liberata Città di Castello dal dominio di Niccolò Fortebracci, si legge, che i capitani dei castelli si arrendevano alla città a certe condizioni, che chiedevano. Il castellano di Celle Giacomo Riva chiese ed ottenne 100. fiorini, una casa, la cittadinanza, la immunità dai pesi reali e personali, e di più, che si conferisse al di lui figlio la Pieve del Vingone. Quindi si vede che il monast. del Vingone abbandonato per le guerre fierissime si conferiva come una cura agli ecclesiastici secolari.

Questo monast. ultimamente fu ammensato al Seminario Vescovile di Città di Castello. Alla chiesa e cura delle anime annessa assiste un sacerdote secolare col titolo di Abbate, benchè non vi sia memoria, che il monast. del Vingone fosse stato retto da un Abbate, ma da un Priore soggetto, come si è veduto, all' Abbate di S. Maria di Farneto.

Nel 1598. si ha D. Antonio di Girolamo Balducci Abbate del Vingone in un rogito di ser Bartolomeo Gubernali: e per rinuncia divenne Abbate D. Antonio Balducci. Nel 1640. era Abbate D. Niccolò di Alessandro Marchesani.

XIX.

MONASTERO DI S. MARIA DI BOLSEMOLO.

È rammentato questo monastero nella diocesi di Città di Castello dagli Annal. Camald. al t. 5. p. 146., ove ci fanno sapere, che dalle carte de' loro Monasterj la prima volta se ne fa menzione nel 1280., perchè circa quel tempo si era aggregato ai Camaldolesi. Bencivenne di Pregio converso di quel monast. avea fatto donazione di case e terreni a D. Benedetto di Monteacuto Priore dello stesso monast. In appresso questo monast. di Bolsemolo fu unito a quello di S. Maria delle Valli nel territorio e diocesi perugina nel 1313. per opera di D. Accursio Priore Generale de' Camaldolesi.

La situazione del monast. di Bolsemolo era troppo oportuna per esser presa nelle guerre, che si facevano i Guelfi e i Gibellini. Vicino ad esso avevano un castello detto di Colle i Marchesi pure detti di Colle, che in appresso si chiamarono del Monte. Questo Colle, secondo il sig. Can. D. Giulio Mancini lib. 3. de' suoi monumenti mss. fu di S. Cristoforo di Colle vecchio posto a destra del fiume Minima nelle vicinanze del Colle di S. Biagio. Distrutto pertanto il loro castello di Colle fabbricarono un nuovo castello in un sito più elevato e lo dissero di Civitella, onde prese un ramo della famiglia del Monte S. Maria il nome di Marchesi di Civitella. L' antico Colle distrutto si disse Civitella, questa Civitella di là (dal Colle) e Civitella vecchia. Con questa illustrazione di storia castellana si potrà intendere quello, che descrivono gli Annal. Camald., che il monast. di Bolsemolo fu occupato dai Marchesi di Civitella, ossia servì loro di fortalizio per sostenersi contro gli emoli del loro potere.

Non potevano essere indifferenti i Camaldolesi a questa usurpazione di un loro monast. D. Bonaventura Priore Generale de' Camaldolesi ordinò li 14. marzo 1320. al Priore del monast. di S. Maria delle Valli, cui era stato unito il monast. di Bolsemolo, d'impegnarsi al ricupero dei beni del monastero suddetto (Ann. t. 5. p. 312.). Di nuovo nel 1347. (p. 394.) nei comizj generali tenuti dai Camaldolesi nel monast. de' Ss. Ippolito e Lorenzo di Faenza fu trattato di ricuperare il monast. di S. Maria di Bolsemolo. Tutto fu inutile. I marchesi di Civitella con prepotenza ritennero e monast., e beni del medesimo, fino a che fu distrutto il nuovo loro fortalizio, e le persone loro giustiziate in Città di Castello dopo una ostinata resistenza. Così terminò il monast. di Bolsemolo, e con esso perì anche l' altro di S. Maria delle Valli.

Nel 1280. 7. marzo (lib. 1. della Canonica Castellana) Benvenuto del fu Nicoletto tra i legati pii lascia *loco Bolsemoli tres soldos denar.*

Le collazioni del Priorato di S. Maria di Bolsemolo, secondo gli Annal., esistono nelle loro carte dal 1280. al 1355.

XX.

MONASTERO DI S. GULETERIO

Gli Annalisti Camaldolesi t. 5. p. 108. nominano nella diocesi castellana il monast. di S. Guleterio, che credono di S. Eleuterio. Nessun' altra memoria ci rammentano, se nonchè questo monast. era soggetto all' Abbazia di S. Viriano. Al t. 3. p. 62. ci dicono gli Annalisti suddetti al 1095. che l' Abbazia di S. Viriano era nel territorio di Arezzo nel luogo chiamato Ajole. Esiste anche ora la parocchia di S. Viriano due miglia lungi da Citerna, ed il Paroco conserva il titolo di Priore di S. Viriano, uno de' Ss. Martiri, che si conservano nella Pieve de' Saddi diocesi di Città di Castello, ma ora corrottamente si dice S. Reveriano. Ci narrano ancora i prelodati Annalisti, come si legge nel primo registro delle carte

camaldolesi, che nel 1269. D. Giovanni Priore Generale de' Camaldolesi di consenso di Alberto Abbate di S. Viriano scelse per Priore del monast. di S. Guleterio il sacerdote Daddeo uomo distinto in dottrina.

Nell' elenco delle chiese e monasteri nella diocesi di Città di Castello fatto nel 1499. tratto dal libro pergameno degli atti beneficiali esistente nella Cancell. Vesc. tra i monasteri si nomina *Manasterium S. Eleuterii* nel piviere di S. Antimo.

XXI.

MONASTERI SOTTO CITTA' DI CASTELLO REGISTRATI IN UN LIBRO MSS. IN CARTA BOMBACINA DEL SECOLO XIV. ESISTENTE NELLA BIBLIOTECA DI S. PIETRO DI PERUGIA, CHE PAGANO LA TASSA DI CAMERA.

Monasterio di S. Nazario de Typherno valoris LXX. florenorum unito al monast. di S. Maria de Pretorio o Petroia li 23. marzo 1433.

Fallere Ordinis Cisterciensis

S. Scolatii Ordinis S. Benedicti

Questi sono registrati sotto Città di Castello, nè se ne conosce altra memoria.

XXII.

MEMORIA D' UN' ALTRA ABBAZIA

Feo Belcari nella vita de' primi compagni del B. Giovanni Colombini istitutore de' Gesuati al cap. 7. narra di Bianco dell' Anciolino e di Nanni da Terranuova Gesuati in Città di Castello, che « essendo andati a fare la quaresima dello Spirito Santo in una solitudine, trovarono in quel luogo un Abbazia disabitata, e in questo luogo ponevano il pane in una sepoltura. (Può essere il monast. di Scandolaja, di cui non vi è altra notizia, se nonchè era sotto il Piviere di S. Anti-

mo). Essi aveano preso quest' ordine infra loro, che uno andava verso levante, e l'altro verso ponente, e poi in sul mezzo di ognuno tornava alla detta Abbadia, e prendevano la loro refezione di pane ed acqua, e poi tornavano alli loro esercizj spirituali colla benedizione di Dio ». Sembra verosimile, che quest' Abbazia deserta fosse sopra il Convento di Buon riposo de' Minori di S. Francesco tre miglia circa a ponente di Città di Castello, perchè in quel luogo presero stanza i Gesuati per qualche tempo, da dove sloggiarono per le liti di questue coi vicini Minori Osservanti nel Convento di S. Angiolo di Corzano.

MEMORIE

DEGLI ORDINI RELIGIOSI MILITARI IN CITTA' DI CASTELLO.

I

DI S. MARIA GLORIOSA

Fu scritto, che la milizia di Gesù Cristo, ossia l'ordine dei Cavalieri della Crociata contro gli Albigesi in Linguadoca, che mettevano tutto a ferro e fuoco contro i Cattolici nel 1207. fosse istituito da S. Domenico. Ma il P. La-Cordaire nella vita di S. Domenico recentemente stampata in Parigi nel 1841. dimostra, che non ebbe il Santo alcuna parte nelle armi dei crociati contro gli Albigesi: si restrinse egli alle armi spirituali dell' orazione, pazienza e buoni esempj di ogni virtù. Vero però è, che da qualche crociata ne venne un' ordine cavalleresco detto de' fratelli di S. Maria Gloriosa, e i Cavalieri detti Gloriosi o Gaudenti istituiti dal B. Bartolomeo di Braganza Vescovo di Vicenza domenicano nel 1233., che avevano per istituto la riconciliazione dei nemici e la difesa dei popoli dalle insidie de' barbari. Quest' ordine si convertì nel terz' ordine della penitenza di S. Domenico, a cui dette la regola il P. Munio settimo Generale dell' Ordine de' Predicatori, approvata da Onorio III. e da altri Papi.

Quest' ordine nel secolo XIII. ebbe luogo in Città di Castello. Nel 1289. il Vescovo Giacomo accordò la facoltà di celebrare la Messa a Davino Priore di S. Pietro della Scatorbia alla occasione, che si vestiva un frate, non ostante l' interdetto di Città di Castello. *Jacobus miseratione divina Episcopus Castellanus dilecto in Christo Priori S. Petri de Scaturbia Castellani salutem in Domino. Volentes nobili viro D. Baracterio de Baracteriis militi castellano desideranti ad militiae B. M. V. ascendere consortium, tripudiis mundanis relictis,*

gratiam facere specialem, tibi hac vice tantum auctoritate praesentium indulgemus, quod possis per te, vel alium Sacerdotem Missam unam ad honorem Virginis gloriosae apertis januis et pulsatis campanis, excommunicatis dumtaxat exclusis, religiosis et aliis clericis, qui voluerint interesse ad missam, non obstante interdicto per nos posito in Civitate Castelli, solemniter celebrare, in suo post missam interdicti praedicti robore permanente. Datum in Burgo S. Sepulcri die 14. octobris, Pontificatus D. N. Nicolai Papae IV. anno secundo.

Fra Baratterio del quondam Ranucci de' Baratterj promette al suo Priore di restituire tutto il mal tolto per mezzo delle usure. Il medesimo genuflesso con le mani giunte fece la professione con questa formola. *Ego Fr. Baracterius olim D. Ranutiis de Baracteriis de Civitate Castelli Ordinis Militis B. M. semper Virginis obedientiam in manibus tuis fratris Ursi olim D. Guidonis de Civitate Castelli praedicta Prioris, seu Praelati dicti Ordinis, et tibi Priori Fratri Urso modo Priori seu Praelato, tuisque successoribus canonice intrantibus secundum formam institutionis vitae fratrum Ordinis militiae B. M. V. gloriosae, eidem Ordini et fratribus a SS. Patre D. Urbano Papa IV. traditam et concessam, salvo jure matrimonii, in quo sum, vel ero.* Furono presenti fra Giacomo di Paganello, fr. Salinguerra di Guglielmo dello stess'Ordine della Milizia, e Ranuccietto figlio di detto Baratterio.

Si lamentano gli Annalisti Camaldolesi di questi Cavalieri Gaudenti, che con prepotenza si erano impadroniti del monastero Camaldolese di S. Michele *in castro Brittonum.* Narrano, che in Bologna fioriva quest' ordine, ed era stato il principale istitutore nel 1260. Lotarengo de Andalò, intendasi in Bologna. Quest' ordine presto ebbe fine.

V. Bernardo Giustiniani « Istoria degli Ordini Equestri » e il P. Coronelli nell' origine di quest' Ordine.

II.

ORDINE DEI CAVALIERI GEROSOLIMITANI

Quest' Ordine cominciò da persone che servivano i lebbrosi nello spedale di Gerusalemme, e però ritengono i Cavalieri il nome di Spedalieri. Indi passarono ad essere militari contro gl' infedeli. Nel 1292. li 20. novembre il Vescovo Giacomo dal suo palazzo episcopale in Borgo S. Sepolcro notifica al Proposto della Cattedrale, che i Cavalieri Gerosolimitani hanno ottenuto il privilegio di potere officiare le loro chiese anche in tempo d' interdetto per raccorre elemosine, che servir debbano a far guerra ai Saraceni. Quindi la chiesa di Rainaldello, ed altre enumerate nella serie degli Spedali di Città di Castello godettero questo privilegio.

Tra le pie lascite di Bencivenne detto il Rosso nel 1283. li 24. febrajo ve n' è una per lo spedale di Rainaldello.

Nel 1350. li 2. gennajo fra Pietro Peccioli di Agello del contado di Perugia procuratore di Fra Geraldo precettore e custode dello spedale di Rainaldello riferma una casa e un terreno a Ceccarello di Ceccolo della villa di Ragno inferiore. Rogito di ser Francesco di Giovanni Archiv. Capitolare.

Nel 1386. il magnifico milite fra Marino di Perugia precettore dei Religiosi Gerosolimitani a Rainaldello non facendo residenza e derivando da ciò molti danni, a riparazione di questi fa rettore di detto spedale e chiesa di S. Giovanni per 10. anni Giovanni di Buccio di Porta S. Florido, e gli assegna alcune entrate sulla Commenda. L' eletto promette di custodire e difendere questi beni e di pagare un' annuo censo a fra Marino in ricognizione di dominio. Rog. di ser Niccolò del fu ser Gregorio.

Nel 1398. fra Paolo di Francesco Ferrerio di Città di Castello dell' Ordine Gerosolimitano era precettore dello spedale di S. Abondio in S. Sepolcro unito a quello di Rignaldello.

Nel 1416. li 19. novembre il Vescovo Castellano Bernardo per commissione di fra Stefano di Ceccano Priore del Priorato di Roma dà il possesso della bailia o precettoria di Ri-

gnaldello a fra Vinciguerra di mess. Antonio Salamacchini di Città di Castello, non ostante la opposizione, che gli faceva fra Lorenzo di Tamai di Roma. Il dì 20. gli dette il formale possesso della casa e chiesa della Commenda.

Li 3. ottobre 1442. fra Marco Baglioni Commendatore di S. Giovanni di Rignaldello costituisce procuratore fra Paolo di Francesco di Città di Castello del medesimo Ordine a dare in affitto i beni della Commenda.

Li 8. agosto 1453. D. Pier Raniero Bandini Abbate di Scalocchio esecutore delle bolle di Papa Niccolò V. dà il possesso della Commenda di S. Giovanni di Regnaldello a Roberto di maestro Giacomo de' Medici, e per esso a Paolo suo fratello di Città di Castello. Prima di Roberto era stato Commendatore fra Nardo da Esculo.

Prese possesso ancora dei beni di S. Giovanni di Roncheto, di S. Giovanni di Montefranco, di S. Giovanni di Anghiari, e di S. Onda del Borgo S. Sepolcro tutti annessi dell' Ordine Gerosolimitano.

Nella chiesa di Regnaldello non vi esiste che un' altare con un Crocefisso di rilievo in legno. Vi erano alla sinistra dell' ingresso le imagini di S. Paolo, e di S. Giovanni: ma nello scorciamento della chiesa la figura di S. Giovanni rimase dentro la chiesa che fu imbiancata, l' altra di S. Paolo restò fuori pure imbiancata.

III.

ORDINE TEUTONICO

Anche questi erano Cavalieri frati Spedalieri in Germania, e però furono detti Teutonici. Vi è l' unica memoria negli atti di Canc. Vesc., che nel 1453. il Generale de' PP. di S. Domenico accordò alla Congregazione de' Teutonici in Città la facoltà di erigere un' altare sotto la invocazione di S. Barbara nella chiesa di S. Domenico.

MEMORIE

DI S. FRANCESCO DI ASISI IN CITTA' E DIOCESI DI CASTELLO.

Fu un tratto di provvidenza Divina verso la sua chiesa afflitta da eresie e da corruttela di costumi circa la fine del secolo XII., che riempisse dello spirito suo due uomini S. Domenico e S. Francesco di Asisi, i quali colla dottrina e coi santi esempi riducessero i traviati a Dio e alla chiesa. S. Francesco più volte passò e si trattenne a Città di Castello e suo contado. Dopochè istitui il suo ordine e spedì i religiosi in varie parti del mondo a convertire gl' infedeli, egli stesso risolvette di andare nell' Impero di Marocco a predicare la fede di Gesù Cristo. Racconta S. Bonaventura (presso il lib. 2. del nuovo dialogo delle divozioni del S. Monte dell'Alvernia cap. 1.), che per fare questo viaggio partì dalla Madonna degli Angeli sotto Asisi, e passando la valle di Città di Castello arrivò a Monte Casale, luogo tre miglia sopra Borgo San Sepolcro, e indi proseguendo il cammino per l' alpe del detto Borgo entrò in Montefeltro.

Nel lib. 3. cap. 2. si narra, che S. Francesco partendo dal Monte d'Alvernia, dove aveva ricevuto le sagre stimmate, nè potendo caminare, cavalcava un' asinello. Passando per Borgo S. Sepolcro fu tanto il concorso del popolo, che gli baciava le mani i piedi, i ginocchi, e le vesti, che ne fu quasi oppresso: eppure egli stava immobile come una statua. Ritornato in se chiese ai compagni quanto aveasi a camminare per giungere a Borgo, onde si avvidero, che era stato rapito in estasi fino a quel punto.

Da Borgo si portò la sera a Monte Casale, da dove spedì coll' asino due frati al Monte di Alvernia. Nel ritorno di questi si fecero per la strada innanzi due contadini, credendo che fosse sull' asino S. Francesco, e l' invitarono a portarsi

a casa loro, acciò guarisse una donna partoriente vicina a morte. Inteso che ebbero, non essere ivi S. Francesco, presero il freno dell'asino, e postolo sulla donna pericolante, immantinenti partorì felicemente e restò salva da ogni male.

Indi S. Francesco si fermò un mese circa a Città di Castello.

È fama che abitasse in casa de' Salamacchi allora esistente avanti il Monte di Pietà nelle abitazioni ora godute dai sig. Cristiani. Qui operò molti miracoli notati nella sua vita da Barezzo Barezzi stampata in Venezia nel 1636. a c. 287., ove narra, che in Città di Castello « molti cittadini gli fecero condurre innanzi una femina già da gran tempo spiritata, pregandolo umilmente per la sua liberazione, giacchè colle strida e latrati a guisa di cane empiva di terrore e turbava tutta la contrada. Il santo fatta orazione, e segnandola con croce, comandò al demonio, che si partisse, ed ei subito ubbidì tutto sdegnato, lasciando la donna libera di mente e di corpo ».

A c. 257. « Il santo predicando nel distretto della Città, giunse a Citerna, ove volendo predicare in certo luogo ad un gran numero di gente adunata per sentirlo, nè essendovi luogo da stare in alto, per essere tutta pianura, si accostò ad una quercia, la quale da sommo ed imo era tutta carica di formiche, a cui egli comandò, che subito si dovessero da quell' albero partire; le quali tosto se ne andarono. Onde acciocchè liberamente potessero girsi, comandò al popolo che desse luogo alle sorelle formiche, e fu meravigliosa cosa tutta quella quantità di formiche, che era quasi infinita, pigliar la strada verso dove aveva accennato il santo al popolo, che le facesse luogo, e se ne andarono in maniera, che non vi tornarono mai più. La qual cosa fu cagione, che ei fece in quella predica un frutto mirabilissimo ».

« Nell'istesso luogo e nel tempo, che il santo predicava sopravenne una donna con un cembalo suonando, e facendo con quello un gran rumore e strepito, che non si poteva udire parola che ei dicesse, ed amonita dal santo che si partisse o che si acchetasse, volle restare; anzi dal diavolo quell' infelice istigata faceva ogn' ora peggio. Ora egli ispirato da Dio, e per il zelo della sua santa e divina parola, e conver-

sione di quelle anime disse queste parole; PIGLIA, PIGLIA, SATANASSO, QUELLO CHE È TUO. Orrendo caso! Ciò detto in presenza a tutti fu la misera donna presa e levata in aria, nè mai più fu veduta, onde restarono tutti in grandissimo timore, e tremore di Sua Divina Maestà, e con grandissima riverenza sentirono in avvenire la sua santa parola».

«Divulgatasi la fama di questo miracolo in Città di Castello, una donna piena di fede gli recò un fanciullo infermo di una grave infermità e crudel piaga, e lo pregò divotamente, che si compiacesse di segnarlo colle benedette sue mani. Il santo accertando la devozione della donna prese il fanciullo, e levò la fascia della piaga, e lo benedisse facendo tre volte il segno della croce sopra il male, poscia lo rifasciò colle sue proprie mani, e lo rendè alla madre: e perchè era tardi la donna incontanente lo pose nel letto a dormire. La mattina poi andata a cavarlo dal letto, lo trovò sfasciato e così perfettamente guarito, come se male alcuno non avesse avuto mai, eccettochè nel luogo della piaga era cresciuta la carne in guisa d' una rosa vermiglia, e questo era il testimonio e la fede del miracolo, la quale standovi tutto il tempo di sua vita spesso lo induceva a devozione del santo, che lo aveva guarito».

«Dopò aver fatto molti miracoli si partì da Città di Castello per la Madonna degli Angioli con Fra Leone, e un buon' uomo, che gli prestava l' asinello, sopra il quale egli andava, e avvenne, che fra le male vie e la neve che era caduta e tuttavia cadeva, e per lo freddo grande camminando tutto un giorno non poterono giungere a luogo niuno, dove potessero alloggiare, in maniera che costretti dalla notte e dal mal tempo si ridussero sotto un sasso cavato in un dirupo di un monte, dove il pover' uomo coperto di leggieri e poveri panni, e per l' acerbità del freddo non potendo nè dormire, nè riposarsi, si volgeva or quà or là e cominciava a lamentarsi pianamente tra se medesimo, e piangere, e quasi a mormorare del santo, che in tal luogo condotto lo aveva, la qual cosa sentendo l' amorevole Padre e mosso a pietà di lui, acceso di fervore del divino amore, stendendo verso queste la mano: lo tocca alquanto, e fu mirabil cosa, che subbito che l' ebbe toccato quella che portava l' incendio del Se-

rafico segno, e la virtù d' infiammare, sentì tanto caldo colui dentro e fuori che gli pareva d' esser vicino alla bocca di una fornace ardente, onde incontanente confortato nell' anima e nel corpo soavemente tra i sassi e la neve si addormentò, e vi stette insino al mattutino, affermando, meglio mai dormito non avere nel proprio letto ».

Dagli Annali Camaldolesi t. 4. p. 240. si hanno le seguenti notizie di S. Francesco nella diocesi Tifernate. *Refert ad hunc annum* (1212.) *Wadingus transitum S. Francisci per castrum Citernae in Valle castellana prope Burgum S. Sepulcri. Tradunt oppidani et scriptores Burgenses, eumdem Sanctum virum hospitem in vicino S. Luciae Xenodochio exceptum fuisse ab Abbate nostro S. Joannis Evangelistae, qui cum in abbatiali ecclesia concionantem maluit, quem etiam donatum voluit loco pro aedificando conventu sui Ordinis in Monte Casali in alpibus tribus miliaribus a Burgo distinto, ubi modo cernitur habitatio Fratrum Minorum Capuccinorum; in ecclesia autem ejus montis sanctum virum sacras reliquias detexisse honorificentia debita fraudatas. Refertur pariter a Wadingo ipso itinere venisse eumdem venerabilem patrem sero ad villam Tiphii juxta castrum Caprese, quinto ab Alverniae monte miliario, ubi reperta quadam derelicta ecclesia, in eam se recepit ea nocte oraturus, quae forte spectabat ad Monasterium Tiphiense.*

MEMORIE

DEGLI ORDINI RELIGIOSI IN CITTA' E DIOCESI DI CASTELLO.

I.

CONVENTO DI S. FRANCESCO IN CITTA' E DIOCESI DI CASTELLO.

Gli atti di Cancelleria Vescovile di Città di Costello confermano quanto si dice dagli Annal. Camaldolesi, cioè, che nel 1213. il Vescovo Tifernate Giovanni cedette a S. Francesco d'Asisi *hospitale S. Mariae de Monte Casale*. Scrive il P. Giustino da S. Sepolcro nelle notizie di Monte Casale, che questo monte era prima un castello murato, distrutto poi nel 1295. Incontro a questo monte vi era lo spepale di S. Maria, dove oltre S. Francesco vi si fermarono alcun tempo i Ss. Bonaventura ed Antonio, e molti altri di santa vita.

Monte Casale era nel piviere di S. Giustino diocesi castellana, ed era di giuspatronato di Casa Bufolchi di S. Sepolcro. Ora vi è un Convento de' PP. Capuccini.

Negli atti della Comune di Borgo spesso si leggono elemosine assegnate dal Comune a Monte Casale; specialmente nel 1504. si dava elemosina per rifare la chiesa cadente.

In detto convento esiste la seguente iscrizione.

D. O. M.

Iste locus Divo Francisco cultus habetur
Thesaurus signis, prodigiisque suis.
Lectulus hic colitur Patavini luminis intus,
Et Bonaventuræ cella, cubile jacet.
Hic pixis, plumbique calix, ærisque patena,
Quas usus faciens Sanctus uterque sacrum.
Hic Christi, Matrisque suæ veneratur imago;
Utraque Francisco condita in æde fuit.
Fictilis aspicitur prope templum Virgo dolorum,
Quæ longe aligerum lata redivit ope.
Hic tres latrones vitam sumpsere minorum,
Amborumque caput lignea capsa tegit.
Hic fons, hic lectus Francisci, hic concava montis,
Qua Socii orabant nocte, dieque Deum.
Hortulus est geminis, quo Sanctum jussit Ephebis
Plantarent caules vertice subter humo.
Tempore brumali fratres hic panis egebant:
Mox panem ad portam Petrus ab axe tulit.
Coenobium felix, o terque quaterque beatum!
Non erit hic felix vivere, et inde mori?

Gli scrittori tifernati narrano, che S. Francesco nel suo viaggio dalla chiesa degli Angeli all'Alvernia nel 1213. si fermasse nel sito, dove ora è il Convento di Buon riposo lungi circa due miglia da Città di Castello, e che in quello allora semplice albergo vi siano stati anche S. Antonio di Padova, e S. Bernardino da Siena.

Nel 1238. ai 5. settembre i Borghesi cedettero un luogo per la chiesa, orto, convento e piazza a fra Tommaso da Spello frate Minore, e al sindico dell'Ordine Baccio Guido di Bonsignore. Rogito di ser Giovanni di Guidello Notaro e Cancelliere della Comune di Borgo.

A tempo che viveva S. Francesco si crede eretta la fraternita di S. Bartolomeo e la Compagnia di S. Maria delle Landi, o della notte; a motivo che volendo i Borghesi fare elemosine vistose a S. Francesco, suggerì loro che istituite queste fraternite, potessero nei bisogni sovvenire ai frati.

Il Pellini nelle storie di Perugia p. 1. c. 132. afferma, che il Convento in Città di Castello fu preso da S. Francesco: lo stesso affermano gli scrittori castellani. Si deve ciò intendere, che sin dal tempo di S. Francesco i Frati Minori ebbero in Città di Castello un ospizio con oratorio. Si devono però distinguere i Frati Minori che vivevano sotto la regola stretta di S. Francesco dai Frati Minori detti della penitenza e anche del terz' ordine di S. Francesco, che abitavano nelle proprie case. Quelli, che osservavano il celibato erano detti continenti. Di tutti questi Frati Minori del terz' ordine era una, regola secondo il ch. Lami, di ajutare coll' elemosine i poveri e promuovere le fondazioni delle opere pie. Possedevano beni immobili secondo la bolla di Giovanni XXII. an. I. del suo Pontificato, e le loro possessioni si chiamavano *bona pauperum* perchè coi frutti facevano elemosine ai poveri. Quindi si nominano terre dei Frati Minori, cioè di quei del terz' ordine, in un istromento del 1228., nel dare che fece a livello una terra il rettore dello Spedale di Valdonica, ed aveva per un confine la terra dei Frati Minori.

L'Ospizio e l' oratorio de'Frati Minori erano fuori della Città, cioè fuori della porta di S. Egidio vicino al ponte della Scatorbia nel luogo detto Monte d'oro (lib. 4. di Canc. Vesc.). Ma ben presto pensarono di fabbricare un convento dentro la Città stessa, e precisamente nel luogo nuovo di S. Bartolomeo in Città, di cui si fa menzione negli annali del Comune all' anno 1262. Nel lib. 3. di Canc. Vesc. nel 1266. si legge un legato fatto li 12. Maggio da Jacopino Trombetta di 40. soldi al luogo, che si costruisce presso la chiesa di S. Bartolomeo nel campo dei figli di Baldovino dai religiosi fra Guidone del Sacco, e fra Guiduccio del Borgo. In appresso i Frati Minori pensarono alla fabbrica d' una chiesa. In fatti si legge (lib. 5. cit.), che nel 1273. Ugone Guardiano de' Frati Minori impegna la mediazione del Vescovo Niccolò per ottenere la chiesa di S. Bartolomeo da D. Fausto Abbate del Monast. di Subcastello, cui spettava. Il Vescovo protestò ai Frati Minori Ugone e Benvenuto, che esso volendosi trasferire in Città, intende di aver salvo il diritto sul luogo, che abbandonavano, perchè non passi ad uso profano, e similmente, che non fabbrichino chiesa in pregiudizio di alcuna parocchia. In oltre

in una lascita testamentaria in favore dei suddetti Frati, i quali erano intenzionati di edificare una chiesa, si dispone, che se non la edificassero, dovea erogarsi il legato in altra opera pia. Questo lascito era d'Ingolo del Paradiso, che parimenti testò in favore dei poveri a fra Guiduccio del Borgo San Sepolcro, uomo di grande onestà recipiente e stipolante per i poveri che sono nella Fraternita di S. Maria esistente presso la chiesa di S. Bartolomeo nel campo dei figli di ser Balduino e degli altri poveri.

Nel principio, che fu introdotta la religione di S. Francesco è da notarsi, che alcuni religiosi secondo il costume si ritrovavano negli eremi. In prova di ciò nel t. 3. degli opuscoli di S. Francesco colle note del P. Giovanni de la Haye stampati in Lione nel 1653. alla collezione 3. vi è il titolo *de religiosa habitatione in eremitoriis*, ove nota il P. de la Haye: *Minores initio frequenter desertum petebant.* Lo stesso uso invalse presso le religiose francescane, come scrive il P. Bonavilla nel libro « Notizia cronologica dei Frati Minori » par. 2. cap. 2. *Inclusæ dicebantur Franciscanæ Sanctimoniales, quod et paupertatem profiterentur, et ædibus clausæ viverent.*

I Frati Minori in Città di Castello tentarono di prendere possesso della chiesa di S. Bartolomeo, e perciò si diressero all'Abbate del Monast. di Subcastello di Borgo S. Sepolcro, a cui apparteneva, ma il Vescovo Niccolò essendovisi opposto, i Frati chiesero la prima pietra benedetta per la fabbrica nuova.

L'anno 1291. ai 27. giugno Papa Niccolò IV. concedè a questo Convento una indulgenza in alcune solennità, come nel breve pontificio appresso questi PP., quale copiato fedelmente è del tenore che siegue.

Nicolaus Episcopus Servus Servorum Dei. Universis Christifidelibus præsentes literas inspecturis salutem et Apostolicam Benedictionem Licet etc. de cujus munere venit, ut sibi a fidelibus suis digne ac laudabiliter serviatur de abundantia pietatis suæ, quæ merita supplicum excedit, et vota bene servientibus multa majora tribuat, quam valeant promereri. Desiderantes tamen Domino reddere populum acceptabilem, fideles Christi ad complacendum, ei quasi quibusdam illectivis muneribus, indulgentiis scilicet et remissionibus invitamus, et e-

xindæ Divinæ reddantur gratia aptiores. Cupientes igitur, ut Ecclesia dilectorum filiorum Guardiani, et fratruum Ord. Minorum Civitatis Castelli congruis honoribus frequentetur, omnibus vere poenitentibus, et confessis, qui Ecclesiam ipsam in Nativitatis, Annunciationis, Purificationis et Assumptionis B. M. Virginis, et Ss. Francisci et Antonii festivitatibus, et per octo dies festivitates ipsas immediate sequentes, nec non in anniversario die dedicationis ipsius Ecclesiæ devote visitaverint, annuatim de Omnipotentis Dei misericordia et BB. Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi unum annum et XL. dies de injunctis sibi poenitentiis misericorditer relaxamus. Datum apud Urbem veterem V. idus junii Pontificatus Nostri anno IV. L. † S.

Nel protocollo 3. di Cattedrale all' anno 1279. i Frati Minori notificano al Proposto e Capitolo, che dal tenore di certi transunti di privilegj potevano predicare, confessare e ricevere nella sepoltura quelli che volessero. Il Proposto rispose, che esibissero gli originali, e dichiarò che sopra frasi equivoche era da consultarsi la S. Sede.

Nel 1291. e sequenti vi fu quistione tra il Capitolo di S. Florido e i PP. Minori di Città, perchè Benvenuta vedova di Grazia Martino dell' ordine de' penitenti aveva eletto la sepoltura nel luogo dei PP. Minori. Questi erano andati colla croce e feretro a prendere il Cadavere, ma alcuni Canonici coi loro chierici se la presero e portarono in Cattedrale parocchia della defunta. Fu agitata la causa avanti Mons. Bulgaro Vescovo di Perugia giudice delegato della S. Sede li 2. gennaro 1292. Il dì 26. maggio Ubertino procuratore della Canonica appella dal Vescovo di Perugia alla S. Sede. Li 22. settembre comparvero per procuratore i Canonici avanti il vice Camerlengo Benedetto de Signo, il quale disse; che essendo vacante la S. Sede, a suo tempo avrebbere proseguito l' appello. Questo fu proseguito avanti l' Arcivescovo di Benevento Vice Cancelliere della S. R. C. nel 1294. Di nuovo li 7. e 11. Maggio 1296. avanti il Vescovo Bulgaro di Perugia, e ora i Frati, ora i Canonici protestarono di non volere consentire nel termine prefisso, e nella competenza del Giudice.

Era li 19. Maggio 1797. procuratore di questa causa D. Giacomo di Castello dottore di decreti dimorante in Roma.

Li 22. agosto 1292. due Ministri de' Frati della penitenza di Città di Castello insieme con 29. Frati, tra i quali fra Tarlato, fra Uguccione di Armanno, fra Fidanza, fra Tartarino di Ranuccio, fra Guglielmo Barberio, fra Ventura di Bonora, fra Guido Canestrario fecero sindico fra Deteguardi ministro di dett' Ordine e notaro nella causa contro Tano del quondam Azzone degli Ubaldini, e Ugolino di Fordevaglia di Latino avanti il Vescovo Giacomo, o avanti il Potestà di Città di Castello. *Actum in loco fr. Minorum Civitatis Castelli, praesente fr. Jacobo Guardiano ecc.*

Le differenze tra i Frati di S. Francesco e il Capitolo Tifernate durarono molto tempo. Nel 1369. li 30. settembre si legge nei rogiti di ser Marco Vanni, che si fece una transazione. Il Capitolo cedette ai Frati ogni somma di denaro ed altro non pagato da essi per la canonica porzione pretesa dal Capitolo per ragione delle quarte funerali ec., e si stabilì, che tutti i defonti o altro che avessero i frati dai parocchiani di S. Florido dovessero dare la metà della cera, palli ec. lasciati alla chiesa di S. Francesco.

Dall' archivio del Monast. di S. Cecilia di Città di Castello si ricava, che li 24. luglio 1286. il Vescovo Giacomo scomunicò quelli, che senza la debita licenza assumeranno l'abito de Frati Minori. Parimenti sotto la stessa pena proibì, che non costringessero i Frati Minori ad accettare officj secolareschi.

In favore de' fratelli e sorelle della penitenza di S. Francesco, che fanno uso d' abito tessuto di lana e lino in espiazione de'loro peccati, accordò il Vescovo a ciascuno di essi che per lo meno una volta il mese assistessero nella chiesa loro alla predica dell' osservanza l' acquisto di 100. giorni d' indulgenza, e altrettanti al predicatore.

Negli annali camaldolesi t. 4. p. 139. Gerardo Priore Generale de' Camaldolesi 18. *Kal. decembris* 1279. scrive ai Cardinali Bentevengo Vescovo di Albano e Girolamo del titolo di S. Pudenziana, che sarà favorevole ai frati Minori in Borgo S. Sepolcro, purchè non sia in pregiudizio del monastero del Borgo.

In Città di Castello li 26. agosto 1289. fu tenuto il capitolo de' Frati Minori adunato con licenza di due Ministri: intervennero 19. religiosi, tra i quali fra Tarlato e fra Fidanza, e fu fatto sindaco fra Tartarino per andare al capitolo che si teneva nel castello di Marsciano diocesi perugina, e protestare, che sono pronti i frati ad abbracciare la regola corretta ed approvata dal Sommo Pontefice con quelle aggiunte, che crederà.

Li 27. agosto il sindaco fra Tartarino speziale adempisce la protesta nel capitolo, che si teneva a Marsciano, dove fu proposto, se la regola si dovesse accettare colla riforma del capitolo, e che dovesse valere ciò, che fosse approvato da due parti di voti.

Dall' archivio del monast. di S. Cecilia il sindaco fra Capodiferro fece una rappresentanza a Rinaldo ministro Provinciale de' Frati Minori di Città di Castello. *D. Potestas Civitatis Castelli per viam deceptionis et fraudis expulit dictos fratres de poenitentia extra dictam Civitatem, quia sindicus dictorum fratrum, et sororum habuit recursum ad sindicum majorem dictae Civitatis, qui imperat Potestati, et certis aliis officialibus Civitatis ratione gravaminis, quod dictus Potestas, et sui officiales inferebant fratribus et sororibus dicti ordinis contra formam suorum privilegiorum a Summo Pontifice obtentorum ac etiam contra formam sententiarum latarum de consilio sapientum inter ipsos fratres de poenitentia ex parte una et Commune dictae Civitatis ex altera, compellendo ipsos fratres et sorores ad custodiam Civitatis diu noctuque faciendam ut alios laicos, nolendo videre privilegia et sententias latas pro ipsis fratribus de consilio sapientum, nec promittendo a suis officialibus conspici, ut decebat, ex quibus gravaminibus major sindicus Comunis recepta petitione sindici dictorum fratrum et sororum convocato sindico minori dicti Comunis, qui deputatus erat ad defendendum condemnationes et jura Comunis ad petitionem sindici dictorum fratrum cognovit in formam judicii, et suam pro dictis fratribus et sindico eorum, quod deinceps dicti fratres et sorores ipsius Ordinis super custodia facienda vel in personalibus operibus praestandis modo aliquo per Potestatem, vel suos, vel Comunis officiales nullatenus gravarentur, sententiam promulgavit. Potestas vero iratus contra*

fratres, eorum sindicum vocare fecit, cui sindico comparenti idem Potestas injunxit, quod omnes suos fratres, quos volebant defendere a custodia supradicta et ab aliis personalibus operibus die sequenti faceret coram ipso personaliter comparere, quoniam ipsos videre cupiebat. Qui sindicus cum omnibus suis fratribus in termino constituto coram ipso Potestate non distulit comparere. Mandavit igitur Potestas, quod omnes fratres in partes quatuor distinguantur vel dividantur pro eo quod volebat ipsos fratres ire extra Civitatem ad videndum quaedam aedificia sive operationes, quae Comune fieri facere intendebat necessaria pro Comuni et eorum consilium super his habere penitus cupiebat. Quibus fratribus tam dolose extra terram transmissis sub tali colore doloso illico fecit injungi per suos berruarios custodibus portarum ad poenam personae, quod ipsos fratres de poenitentia aliquo modo non permitterent reingredi Civitatem, et tantum retinuit eos extra terram, donec ipsi fratres renuntiarent sententiae latae pro eis per majorem sindicum supradictum et eosdem urgerent ad faciendas operas personales sicut laicos et suae jurisdictioni subjectos. Plus etiam audire nefarium, et quod esse debet cunctis gentibus odiosum, quod quidam frater dicti Ordinis remansit in terra, seu Civitate, qui non erat cum aliis fratribus expulsis de terra, ipse Potestas eumdem fratrem fecit personaliter capi et, vinctis ad tergum manibus, extra Civitatem adduci, prout ducuntur latrones convitio latrocinii irretiti. Insuper modo de novo addentes nobis miseriis in hac parte miserias, imponunt nobis loricas vel pangorias cum balista, et volunt quod dicti fratres ferant et portent arma, quod est nobis valde miserum et periculosum, et quod dignoscitur esse in non modicam laesionem animae et corporis dictorum fratrum. Plurima alia obbrobria elapsis temporibus dictis fratribus et sororibus illata possent vobis praesenti serie intimari, quae praesentialiter non scribuntur, ne sermo prolixus aggravet vestram mentem, et propterea ecc.

Li 23. decembre 1298. leggesi la sentenza del Potestà Baschiere di Bindo della Tosa di Firenze tra Beito del quondam Uguccione sindico della Città, e Filippo procuratore de' sindici fra Tartarino e fra Capodiferro per i frati e sorelle dell'Ordine della penitenza, ossia de' continenti di S. France-

sco, dai quali si pretendeva il dazio di sei libre per cento di nuovo imposto ai gibellini di Città, e del contado. La sentenza fu, che visti i privilegj e visto, che tali persone hanno una regola approvata dal Papa siano esenti dagli officj secolareschi, che non sono da reputarsi gibellini, nè siano tenuti ai nuovi e straordinarj dazj.

Nel 1300. li 22. maggio Brunetto del quondam Benvegnate dell'ordine de' continenti fece al testamento un codicillo in favore della sua moglie e volle, che se i fidecommissarj lasciati nel testamento premorissero a lui, siano chiamati per fidecommissarj i ministri dei Continenti o Frati Minori di S. Francesco, che saranno in quel tempo.

Si conosce da questi documenti, che i fratelli e sorelle del terzo ordine di S. Francesco erano considerati come addetti ad un' ordine religioso: gli ascritti vivevano in celibato, ancorchè qualcuno avesse moglie, o erano sotto la tutela de' frati Minori di S. Francesco.

Nel 1391. li 22. luglio per rogito di ser Niccolò di ser Dato Angelo del quondam Vanne detto Caponero per testamento dispose, che fosse sepellito nella chiesa di S. Francesco vestito alla maniera di altri bizochi detti continenti, ossia del terzo ordine di detto santo *cum clamyde, tunica et caputio.*

Non si sa precisamente quando, e da chi fosse consagrata la prima chiesa di S. Francesco: certo è, che nel secolo XIII. già esisteva. Nel secolo seguente si pensò alla fabbrica di nuova chiesa, come risulta dalle lascite pie in favore della nuova chiesa per i rogiti dei notari di quel tempo.

Nel 1395. passò per Città di Castello il Generale dei PP. Minori, e fu regalato dal Publico con vini, confetture ecc. furono spese lire 10. soldi 9. e 6. denari.

Nel 1390. i Frati Minori in Città di Castello erano 17. e Guardiano era fra Francesco di Benigno di Città di Castello.

Nel 1406. fra Niccolò di Gubbio Ministro Provinciale della Provincia di S. Francesco risiedeva nel dormitorio dei frati Minori del Convento di Città di Castello, e dette licenza alle Monache di Trastevere di fare una vendita.

Fra Antonio Petrucci da Leonessa dei Minori di S. Francesco era maestro in S. Teologia, ed inquisitore generale *haereticae pravitatis in Civitate Castelli.*

Nel 1411. li 7. settembre la Comune nominò quattro deputati *pro negotio fratrum et ecclesiae S. Francisci, ut bene procedant et gubernent et regulent, et ad removenda dissidia et lites inter fratres.* In appresso nominò gli operaj del convento di S. Francesco.

Li 14. settembre 1414. la Comune stabilisce 500. lire per la costruzione d' un tabernacole d' argento per custodire un braccio di S. Andrea Apostolo nella chiesa di S. Francesco. Nel gennajo del 1415. furono a ciò eletti alcuni deputati, tra i quali Vitellozzo di Gerozzo Vitelli. Finalmente nel 1420. nel tempo che si teneva un capitolo provinciale fu terminato il tabernacolo d' argento del peso di circa lib. 50. in forma di tempietto con sua cupola e più piramidali torrette, colonne ritorte, e le statue di S. Andrea, e di S. Francesco e diversi puttini. Nel piede di figura sessangolare vi sono le figure di S. Florido, di S. Andrea, di S. Bonaventura e di S. Ludovico colla iscrizione: « Soprastanti della chiesa di S. Francesco Antonio di ser Giovanni, Alessandro di Cino, Meaccio di Monte, ser Bartolomeo di ser Biagio Anno Domini Nostri Jesu Christi 1420. ».

Nel 1435. Pierozzo d' Angelo de' Vitelli della porta S. Maria lasciò 150. fiorini d' oro ai frati di S. Francesco per erigere una Cappella nella loro chiesa a sua memoria.

Nell' antica chiesa di S. Francesco nel gradino dell' Altare del S. Presepio vi era la iscrizione, che lesse il Certini. *Sepulcrum Bernardini de Tobertis Et...... Cavalcante uxoris de anno* 1348. *die XV. augusti*; la qual lapide fu sepolta nei fondamenti della nuova chiesa.

Nel 1447. e 1450. fu provveduto dalla Comune, che certi deputati invigilassero alla riforma del Convento di S. Francesco e de' Monasteri dell' ordine di S. Chiara di consenso del Generale P. Antonio Rusconi di Como.

Nel 1452. maest. Brettone di Domenico di Bologna scalpellino e falegname insieme con Fioramonte suo figlio fabbricò per 200. fiorini il campanile della chiesa di S. Francesco sul campanile vecchio per istromento di ser Pierantonio di

Andrea Gavarducci nel suo protocollo dell' Archivio comunale p. 110. Questo campanile rovinò nel terremoto del 1789. ed altro ve ne fu edificato.

Nel 1458. la Comune dà elemosine per riparo della chiesa di S. Francesco, *cujus pars terraemotu corruit*.

Nel 1452. dalla Comune si stabilì la festa di S. Bernardino da Siena li 20. maggio, dichiarandolo protettore della Città e giorno festivo coll' offrire all' altare del Santo il giorno della sua festa un cero di lib. 5. Nel 1459. i sette Priori del Popolo e Corrado di Ranieri di Gualdo Vicario del Vescovo Ridolfo posero la prima pietra per la cappella di S. Bernardino, *quem oculis nostris vidimus in corpore mortali*; e fu affidata la direzione della cappella al Collegio de' Giudici e Notari.

Li 20. marzo 1460. Uguccione di Giovanni Vitelli nel testamento lascia alla chiesa di S. Francesco 10. libre di denari *pro costructione et fabrica Cappellae S. Bernardini noviter inceptae*. La cappella di S. Bernardino fu eretta in forma ovale fuori della chiesa di S. Francesco nella sua clausura. Ciò si fece senza pregiudizio della cappella di S. Bernardino fatta dalla Città in Cattedrale. Questa cappella fu demolita nel 1714. dai frati di S. Francesco e il sito venduto a Gaspare Catrani mercante, nel qual tempo fu tolta l' antica porteria del Convento contiguo, e fatta la piazza come è al presente.

Per rogito di ser Biagio del quondam Melchiorre li 18. aprile 1492. fu accordata ai Sig. Bufalini una cappella da edificarsi nella chiesa di S. Francesco al sito del muro che divide la chiesa dal chiostro nel luogo inferiore della chiesa destinato alle femine tra l' ultima e penultima delle tre cappelle ivi destinate, senza pregiudizio di chiunque abbia sepoltura in detta chiesa.

Nel 1559. li 22. luglio si legge salariato dal Comune il P. Maestro Sebastiano da Castello (famiglia in porta S. Florido) dell' Ordine di S. Francesco come lettore di S. Scrittura.

Per bolla di Pio IV. fu istituito il Monte di Pietà in Città di Castello, la qual bolla è registrata nel libro grosso di detto Monte, ove si riferisce l' origine del Monte stesso colle

parole seguenti: *Montem Pietatis opera Rev. P. Magistri Sebastiani Castelli Ord. Min. Conv. Concionatoris anno 1562. auctoritate et indulto Pii Papae IV. fuisse erectum constat.*

Nel 1591. li 30. novembre Monsig. Bentivoglio solennemente consagrò la chiesa di S. Francesco de' PP. Conventuali di Città di Castello. Era Guardiano il P. M. fr. Ludovico Carsidoni.

Li 13. giugno 1691. fu solennizzata la prima volta la festa di S. Antonio di Padova. Era Priore Alessandro Titi, e Priora la sua moglie, e fu fatta la processione con 102. fratelli con torcie.

In Lipiano la chiesa di S. Sebastiano aveva annesso il Convento de' PP. Minori Conventuali. Nel 1653. per bolla d' Innocenzo X., che aboliva i Conventi di piccol numero di Religiosi fu soppresso il Convento de' PP. Conventuali di S. Sebastiano nella terra di Lipiano. Si trovò, che l' entrata era di circa scudi 62. all' anno. Questa somma doveva essere ripartita a due Sacerdoti coll' obbligo della confessione, di fare scuola di grammatica, di adempire i legati, e di celebrare ogni dì festivo.

Nel 1707. il capitolo provinciale tenuto nella chiesa di S. Francesco in occasione di solenne festa di S. Antonio di Padova stabilì, che la suddetta chiesa, la quale, a riserva della tribuna e delle cappelle, era a tetto, fosse ricoperta con volta, il qual lavoro si compì nel 1727., come si legge nella iscrizione sopra la porta principale.

Fu fatta cancellare dal Card. Lercari Segretario di Stato la iscrizione nella sagrestia de' PP. Conventuali di Città di Castello, nella quale si esprimeva, che Sua Santità ha dato la preminenza ai PP. Conventuali sopra tutti gli altri religiosi di S. Francesco.

Si ha dai libri del Comune, che per lo più si custodiva la cassa e bussola dei Consiglieri nella sagrestia di S. Francesco.

Nello statuto si legge, che oltre le 100. libre di denari, che si passavano dalla Comune al Convento di S. Francesco si faceva l' offerta di un cero di 5. libre in agosto nella festa di S. Ludovico, un' altro nella festa di S. Francesco, e un terzo nella festa del B. Giacomo.

Prima di avere data nuova forma alla chiesa di S. Francesco, *a cornu evangelii* venendo dal coro vi era la cappella Guerrini-Frenguelli passata ai Sig. Berioli sotto la invocazione della SSma. Annunziata; il quadro è del Pomarancio: oggi la cappella è trasportata *a cornu epistolæ* tra la porta laterale e la cappella di S. Andrea. Passò a casa Berioli mediante Tiburzia erede di casa Nostri e moglie di Antonio Berioli.

Seguiva la cappella dei Sig. Tartarini, che avea la imagine della SS. Vergine e de Ss. Sebastiano e Rocco. Vedevasi da basso il quadro di S. Spiridione. In questo sito medesimo vi eresse la cappella il dot. Tommaso Tommasini del SS.Crocifisso assai bello e devoto fatto lavorare in Roma.

Succedeva la cappella a piedi della chiesa de' Sig. Albezzini col quadro dello Sposalizio di Maria SS. opera di Raffaello d' Urbino. Il P. Conti lo dice ultimato nel 1504.

Fra questo altare e quello di S. Antonio di Padova vi era l' organo sostenuto da quattro mensoloni di pietra bene intagliati aventi le figure dei santi della Religione, e sopra il cornigione due angeli. Era l' organo grandioso e assai grandi le canne, e avea quattro mantici.

Seguiva l' altare di cinque Martiri, ove esiste al presente l' altare di S. Antonio di Padova. Il Santo è dipinto in tela simile a quello di Araceoli. La statua di Ziliano fu fatta erigere dal Sig. Paolo Emilio Ranucci Priore della Compagnia laicale del Santo: gl'intagli sono di maestro Agostino Restini di questa Città.

Succedeva l' altare della casa Titi col quadro dipinto da Jacopo da Puntormo fiorentino rappresentante la Vergine col Bambino in braccio, S. Francesco, e S. Sebastiano. Anticamente apparteneva alla famiglia Mucingoli.

Appresso era l' altare di S. Francesco, che anche ora esiste, opera singolare de' fratelli della Robbia da Poppi in coccio rappresentante le rupi del sagro monte dell' Alvernia; in lontananza l' antichissimo castello di Chiusi. Il santo sta in atto di ricevere le stimate. Vi sono le armi dei sig. Cerboni. Intorno vi erano dipinti alcuni miracoli di S. Francesco da Domenico Luna castellano.

Succedeva la cappella del SS. Crocefisso, ove si faceva la corda pia. Il suo ornato di pietra era stato fatto a spese dei sig. Bufalini.

Indi la vaga cappella de' Vitelli col quadro dipinto da Giorgio Vasari aretino, il quale nelle sue opere lasciò sritto: « Alla sig. Gentilina, che fu della nobile famiglia Staffa perugina madre di Chiappino e Paolo Vitelli, dipinsi in Fiorenza e di lì le mandai a Città di Castello una gran tavola, in cui è la coronazione di Nostra Donna in alto con ballo di angeli, ed a basso molte figure maggiore del vivo. La qual tavola fu posta in S. Francesco di detta Città ».

Indi si andava all' altare della SS. Concezione dipinta dal Pomarancio. E quest' altare era l' ultimo prima della porta maggiore della chiesa con piazza ampliata per la demolizione della chiesa di S. Bernardino del Collegio de' Dottori e Notari convertita in orto dai sig. Catrani, che abitano nelle case dei sig. Gettati.

Ritornando in Chiesa dalla parte destra vi era l' altare di S. Stefano Protomartire dipinto dal Pomarancio.

Nella parte laterale della chiesa vi era l' altare della Presentazione. In detto luogo per qualche tempo vi fu il quadro di S. Bonaventura, che ne faceva la festa Tommaso Fabbrini.

Seguiva l' altare di S. Andrea Apostolo con molte reliquie, tra le quali la mascella di S. Bernardo Abbate donata da Mons. Ricomanno Bufalini Vescovo di Venafro nel ritorno da Gerusalemme. Quì si mostravano, come ora pure si pratica, le reliquie il giorno di S. Andrea.

Di poi l' altare della caduta di S. Paolo di mano di Virgilio Ducci: era della famiglia Nostri.

Appresso l' altare dell' Assunta di Raffaellino dal Borgo della casa Albezzini, che lo cedette ai Padri, e questi alla casa Bufalini.

Entrando la porta laterale alla destra vi era l' altare della SS. Concezione erettovi dai sig. Catrani.

Nell' ultima cappella laterale all' altare maggiore vi era la Natività di Gesù Cristo dipinta da Luca Signorelli da Cor-

tona, che dipinse in S. Domenico il martirio di S. Sebastiano. Era della famiglia Biecheri: la cappella è racchiusa nella sagrestia.

L'ultimo della famiglia Cerboni per nome Antonio lasciò erede il Convento di S. Francesco per fare ornati e abbellimenti nella chiesa.

Nel 1707., come si disse, si cominciò ad abbellire la chiesa di S. Francesco, e si terminò nel 1727., e nella iscrizione sopra la porta interiore aveano posto i PP., che il lavoro era stato fatto *nullo hominum suffragio*, di che offesi i castellani per l'elemosine e benefizj fatti al Convento e Chiesa, i PP. cambiarono: *piorum hominum suffragio*, *omnium Patrum voto ecc.* I quattro medaglioni della volta furono dipinti da Luc' Antonio Angelucci.

L'organo dietro l'altar maggiore si fece nel 1763. dal P. Marc' Antonio Catrani.

Ora dall' ingresso della chiesa il primo altare a mano destra è di S. Stefano di Niccolò Pomarancio. Viene poi l' altare di S. Andrea, ove si conserva in antico tabernacolo il braccio di S. Andrea Apostolo: il cav. Tommaso Conca dipinse il quadro di S. Bernardino da Siena, che implora da Martino V. l'approvazione della sua riforma. Il Prelato che ivi si vede è Mons. Lopez y Royo allora Governatore, che a proprie spese lo fece dipingere. Siegue l' altare della SS. Annunziata della famiglia Berioli di Niccoló Pomarancio. L' altro dopo de' sig. Bufalini è dell' Assunta di Raffaellino dal Colle. Poi l' altare della SS. Concezione della famiglia Catrani in tavola di Antonio Pomarancio.

Degli altari dopo l'altar maggiore dall'altra parte a cornu Evangelii il primo è il SS. Crocefisso di rilievo. Il secondo è l' altare della famiglia Albezzini, ove era il celebre quadro dello sposalizio della Madonna di Raffaello d' Urbino ora esistente in Milano. I Frati concessero il patronato alla famiglia Albezzini di quest' altare li 25. agosto 1633. a rogito di ser Andrea Brozzi. Il terzo è di S. Antonio di Padova, in cui vi è la nicchia colla statua del Santo. Il quarto è di S. Francesco in terra cotta, opera dei fratelli della Robbia, come

si disse. Il quinto è della Coronazione di Maria Vergine, coi Ss. Girolamo, Caterina e Niccola da Tolentino dipinto da Giorgio Vasari di sopra rammentato. In quest'altare riposa il corpo del B. Giacomo trasferito dall' altar maggiore nel 1620.

CONVENTO DE' MINORI CONVENTUALI DI S. FRANCESCO DI MONTONE.

Viene descritto questo Convento dal P. Pietro Ridolfo da Tossignano nella Istoria Serafica l. 1. c. 109. *Locus Montoni datus an.* 1308. *die* 29. *apr. sub Clemente V. cum assensu Consilii Generalis. Floruerunt multi viri insignes quorum memoria desideratur. Vivit nobiscum (anno* 1586. *) Julius Montonus vir ingenii facilitate præstans et ecclesiastes acceptus in populis.* Il P. M. Francesc' Antonio Righini nella sua serie delle fondazioni di tutti i Conventi dell' Ordine de' Minori Conventuali alla p. 10. lo novera nel 1308. sotto la custodia di Perugia. Consente all' antichità la porta principale della chiesa d' insigne lavoro a intaglio colla iscrizione

ANTONIUS BENCIVENIS
DE MERCATELLO MASSE
H. OPUS FECIT
M. CCCCXIIII.

Soggiungo le notizie della Sagra Spina della corona di N. S. G. C., che si conserva nella chiesa di questo Convento estratte dalla lettera istorico-genealogica della famiglia Fortebracci da Montone di Gio. Vincenzo Giobbi-Fortebracci da Montone. Bologna 1690.

« Vivente il conte Carlo (Fortebracci), siccome portava grande affetto alla sua patria, così non volle mancare di riconoscerla con farle un preziosissimo regalo, mentre l' anno 1473. mandò con molto onore a Montone una delle Spine, con le quali fu coronato il Signor Nostro Gesù Cristo, e la fè collocare nella chiesa di S. Francesco de' Minori Conventuali, dove si conserva anche al presente con somma venerazione e riguardo. Si può pienamente e certamente credere che sia quella, la quale più d'un' altra penetrasse adentro

nel cervello di Cristo, del che si vedono chiarissimi argomenti, poichè oltre all' essere da capo a piedi aspersa del suo preziosissimo Sangue, vi restano due capelli sottilissimi, quali appajano intrecciati assieme misti col Sangue, e nella sommità della Spina sopravanzano assai; si come a piedi di quella si vede la radichetta di essi; ma quello che è sopramodo stupendo e terribile, ogn'anno nel Venerdì Santo nell' ora della Passione la Spina si rinverde, il Sangue si rinfresca, e dall' una e dall'altra si vedono apparire i piccioli fiori aurei, bianchi, azzurri e verdi con alcuni splendoretti che appariscono e spariscono, quasi ribollisse quel prezioso Sangue, e la Spina non fosse arida da migliaja d' anni, ma colta in quel giorno ed ora da uno spineto vivo e verdeggiante».

« Questa meravigliosa reliquia il conte Carlo l' ebbe essendo Generale de' Veneziani da un Arciprete della villa di Fugnano contado di Verona, ed insieme con essa mandò a Montone l' autentica, che conservandosi in pergameno nell' armario della sagrestia de' Minori Conventuali, l' ho più d' una volta veduta. Di questa santissima reliquia hanno anche scritto Gio. Maria Ziletti nella Minerva del Calvario, Ariano Lirco *de Imitatione Jesu patient.* lib. 3. cap. 6. tract. 4. cap. 6., Antonio di Paolo Masini Viag. 6. c. 224., nel ristretto della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo in Bologna quinta impressione 1684. »

CONVENTO DE' PP. MINORI CONVENTUALI IN CITERNA E DE' PP. MINORI OSSERVANTI FUORI DI CITERNA.

È fama, che i Citernesi commossi dalle prediche e da miracoli di S. Francesco nella occasione delle sue gite all'Alvernia, a proprie spese facessero edificare nel Monte Santo, dove predicò S. Francesco, una piccola chiesa ed un Conventino per quattro o cinque de'suoi religiosi. Circa l'anno 1316. rimase l' edifizio consunto dal fuoco. Trovandosi i poveri religiosi senza tetto unitamete ai Minori Francescani di Nocera, cui era avvenuta simile disgrazia, supplicarono il Sommo Pontefice Giovanni XXII. affinchè derogando alla costituzione di Bonifacio VIII., che proibiva ai religiosi mendicanti di

cambiare locale, e di riceverne de' nuovi senza speciale licenza della S. Sede, potessero coll' elemosine fare acquisto di nuovo locale, come ottennero colla bolla di detto Papa, che comincia *Sacra Religionis*.

Il P. Pietro Ridolfo da Tossignano nella istoria serafica l. 1. c. 109. racconta dei Frati Minori: *locus Citernae erat primo oratorium sub invocatione S. Mariae in Ecclesia S. Jacobi, quae est ecclesia parochialis, et ibi capella S. Antonii loco nostro relicta.* Da questi Frati Minori ricevuti in Citerna, e divenuti verosimilmente col tempo Minori Conventuali sembra avere origine l' attuale Convento de Conventuali, che coll' elemosine della Comune e di più benefattori nel 1508. edificarono la chiesa di S. Francesco molto bene ornata ed officiata. Questa fu consagrata li 20. maggio 1541., come dalla iscrizione nel coro: *die* 20. *mensis maii* 1541. *in die S. Bernardini fuit consecrata ista Ecclesia ad honorem Dei et B. Francisci per Rev. D. D. Alexandrum Filodorum Civitatis Castelli Episcopum una cum altari majori et capella extra muros dictae Ecclesiae. Et ego Nellus Rampaccius de Citerna apostolica et imperiali auctoritate notarius praedicta omnia et singula manu mea propria copiavi et exemplavi de mandato P. F. Mansueti de Citerna Guardiani sub die* 20. *mensis junii a Nativitate D. N. J. C.* 1554. È dunque erronea la iscrizione sulla porta della chiesa. « A di 20. maggio 1539. fu la Sagra ».

Con un legato lasciato nel testamento di Angelo Prosperi morto nel 1521. si potè venire più facilmente ad ultimare la chiesa. I frati minori poi ebbero una propizia occasione per edificare il Convento e chiesa del SS. Crocefisso fuori di Citerna, come narra il sullodato P. da Tossignano *Conventus Crucifixi Citernae, ubi est imago SS. Crucifixi, in cujus honorem Citernenses Oppidani aediculam construxerunt, beneficiis plurimis cumulatus, ab Angelo Prospero ex Citerna oriundo, qui majorem suarum facultatum partem ad loci ejus ampliationem moriens ex testamento reliquit. Constructus est locus ea occasione; nam cum imago Crcifixi sanguinem eduxisset, et lacertae contentiose, avidiusque sugerent, viso hoc miraculo, Citernenses praedictam aediculam construxere.* Furono i religiosi

favoriti dal Magistrato e dal popolo con abbondanti limosine, *ut opus et aedificium jam incoeptum in dicta ecclesia, seu loco Crucifixi possint et valeant illis mediantibus perfici et fulciri*. Archiv. della Comune di Citerna.

CONVENTO DI S. GIOVANNI DE' PP. MINORI OSSERVANTI PRESSO CITTA' DI CASTELLO

Scrive il P. da Tossignano lib. 2. p. 303. nella istoria della serafica religione: *Locus S. Joannis Tiferni concessus a quodam Abbate Scalocchiensi Ordinis Benedictini anno* 1473. (era allora Abbate D. Pier Raniero Bandini Vicario del Vescovo Giovanni), *quem non minus liberaliter, quam pie contulit Minoribus. Superaedificatus postea fuit munificentissima liberalitate Urbis, accedente consensu Sixti IV. P. M.*, e come dice il P. Gonzaga *de origine seraphicae religionis* par. 2. *communibus Civitatis Castellanae sumptibus*. La guerra sotto Sisto IV. nel 1474. impedì la fabbrica; anzi si legge nella cronica di Pietro Laurenzi: « anno 1480. alli 18. luglio s' incominciò a lavorare il luogo de'Frati Minori di fuori la porta di S. Gilio in su la Scatorbia. Cominciò a metter la prima pietra Messer Battista Savello Cardinale di Perugia e Legato del Ducato suddetto ».

Non si conosce il motivo, per cui alla Scatorbia si cominciasse a fabbricare il Convento de' PP. MM. Osservanti, nè si conosce il sito proprio, ove fu cominciata la fabbrica. Il Wadingo negli annali de' Minori num. 15. car. 436. scrisse: *Observantium vero coenobium, quod Pontifex hoc anno* 1519. *propius ad commodiorem Fratrum, civibusque locum transferri permittit. Ait S. Susannae titulum habuisse, et non parum distasse, qui autem nunc est unum tantum milliare distat, et S. Joannis vocatur*. Certo è, che la fabbrica della chiesa e convento fu nel sito accordato dall' Abbate di Scalocchio. E 46. anni avanti nel 1503. si fabbricava, mentre nell' architrave della porta maggiore vi è segnato. *A*. 1503.

Cominciarono ad abitare i Religiosi nel nuovo convento nel 1519. A lato della porta maggiore della chiesa vi è la iscrizone: *Hæc Ecclesia Fratrum Minorum Observantiæ S. Francisci fuit consecrata in honorem S. Joannis per Rmum. D. Scribonium de Cerbonibus Episcopum Imolensem an.* 1529.

Nel 1526. Giulio Vitelli ornò il loro chiostro ed in mezzo la cisterna sopra l' architrave della volta si legge: *Dominus Julius de Vitellis MDXXVI.*

La famiglia Fucci fece aggiungere più stanze ed officine. Gio. Batta Ranucci fece aggiungere il dormitorio degli studenti, ove si legge

Joannes Baptista Rainutius J. U. D. a fundamentis dormitorium hoc erexit, morte sibi praeveniente, Vincentius ejus filius optimi sequens voluntatem patris perfecit A. D. MDCLXI.

Angela Vitelli de' Rossi madre del Card. Vitellozzo Vitelli in una sola notte fece aprire la strada, che dalla Croce conduce alla chiesa di S. Gio. Batta. de' Minori Osservanti.

Nel 1682. li 25. ottobre fu fatta la traslazione delle reliquie de' SS., che si collocarono sotto l' altare maggiore di detta chiesa.

Nel 1687. con disegno di Niccola Barbioni fu edificato il portico innanzi la chiesa con la facciata.

Nel 1692. li 13. agosto si esposero in Cattedrale gli stendardi, e le statue dei nuovi Ss. Giovanni da Capistrano, e Pasquale Baylon Minori Osservanti. Un P. Domenicano fece il loro Panegirico, e furono portati in processione da tutte le Fraterie e Confraternite. Il dì 16. detto i PP. Minori Osservanti li ricondussero alla loro chiesa dove stettero esposti per otto giorni.

Prima che si bruciasse il coro l' altare maggiore era molto ornato e racchiudeva insigni reliquie trasferitevi l' anno 1687. Vi erano nelle parti laterali le statue di S. Francesco e di S. Chiara con due quadri de' Ss. Sebastiano e Rocco. Il coro fu rifatto dal Proposto Pietro Giannotti. Il quadro di mezzo rappresenta l'Assunzione di Maria SS. con una gran corona di Angeli in coccio opera dei fratelli della Robbia di Poppi a spese come da iscrizione, *Cassandrae, Aurae et Nicolae haeredum Matthaei de Futiis.* Nella nuova sagrestia fatta coll' elemosine de' fedeli vi è il lavamano ornato di

putti, festoni e frutti coloriti di coccio opera di detti della Robbia, come altresì è quel tondo a capo le scale maestre con il mezzo rilievo della B. Vergine, e il festone con frutta colorite.

Il primo altare a cornu epistolae era di S. Antonio Abbate: poi vi fu surrogata la statua di S. Pasquale opera di Antonio Milli. Succede l'altare col B. Salvatore dipinto da Andrea Carloni Genovese. Gli ornati di pietra sono opera di Pietro Stefani Castellano scolare del cav. Bernino.

Sotto l'orchestra di mezzo a mano sinistra dell'ingresso alla chiesa vi è l'oratorio con due altari. Uno rappresenta la Natività di N. S. con gloria degli angeli ed il coro de' pastori, tutto in terra cotta colorita col suo fregio di frondi e frutta, opera dei fratelli della Robbia, che essendo cinque, tutti lavoravano di majolica: alcuni di essi formavano le figure bianche, altri le colorivano; uno lavorava de'frutti, l'altro de' festoni, come riferiscono le storie di Toscana, e le particolari di Poppi. L'altro altare è di S. Antonio di Padova. Ivi officiano le Terziarie dell'Ordine, che hanno la Superiora, sebbene vivano nelle loro case.

Ritornando in chiesa il primo altare è di S. Francesco Solano dipinto dal cav. Borghesi Castellano. L'ornato di pietra è dei maestri Cortonesi. L'altro altare è di S. Gio. Batta con S. Antonio di Padova e la B. Vergine in alto col Bambino in braccio. Si crede di Cesare Maggeri di Urbino.

Nella loggia sottoposta al dormentorio fu dipinta la lunetta da Domenico Serafini in onore di S. Francesco Solano. Dipinse ancora la lunetta in faccia alla cappelletta del sepolcro con varj Ss. Martiri dell' Ordine.

Il P. Leone Caromi castellano, che fu commissario della Religione, accrebbe la libreria.

È osservabile l'urna sepolcrale antica di marmo, che serve di vasca al pozzo fuori dell'orto.

CONVENTO DE' MINORI DI S. FRANCESCO IN S. ANGELO DI CORZANO.

La chiesa di S. Angelo di Corzano era un' antica parocchia della diocesi castellana posta circa un miglio lungi dalla Città. Per le vicende de' tempi fu ridotta ad essere officiata nella sola festa di S. Michele Arcangelo. Il Vescovo Bandello circa il 1390. desiderando, che fosse quotidianamente officiata col consenso del Capitolo la cedette ai frati Minori di S. Francesco, cioè a fra Giovanni di Stroncone Vicario del Ministro Generale, e trasferì tutti i diritti parrochiali alla chiesa di S. Paterniano. Per accrescere la fabbrica del Convento la Comune accordò libre 100. di denari *fratribus Observantiae S. Angeli de Corzano in eleemosyna pro augmento fabricae et constructione aedificii domus, seu loci S. Angeli praedicti nuper aedificati.* Il Vescovo poi volle, che ivi dimorassero più, o almeno uno de' frati di S. Francesco che sono *in loco carceris S. Francisci; in loco S. Damiani Custodiae Asisii; in loco Montis de Perusiis extra castrum S. Angeli; in loco Farneti Comitatus Perusiorum; in loco Montis Lucippe Spoleti, et in aliis locellis seu eremitoriis, pro quibus dictus Joannes est Vicarius Patris Ministri Generalis.* Nei primi anni si vede fiorente questo Convento di Minori Osservanti, la prima volta, che così si chiamano i Frati Minori di S. Francesco, che si prescelgono agli altri Min. detti Convent., forse perchè erano assai edificanti nei luoghi sopra mentovati. Con rogito di ser Pietro del fu ser Lapo di Piero si legge un capitolo tenuto da' Frati Minori al suono di campanello nel chiostro della chiesa di S. Angelo di Corzano, e furono fr. Francesco di ser Cerboni, fr. Mariotto di Cristoforo, fr. Michelangelo di Giacomo Nelli, e fr. Giovanni *ibi residentes, stantes etc.* I Frati Minori del Convento di Buon riposo comandati di riunirsi a quelli di S. Angelo di Corzano per togliere liti sulle questue coi vicini PP. Gesuati, poco tempo vi stettero, e tutti riuniti tornando al Convento di Buon riposo, S. Angelo di Corzano restò a disposizione del Vescovo,

e il locale fu distrutto nell' assedio della Città sotto Sisto IV. ed ora vi rimane un oratorio rifabbricato nel 1842. sotto il Vescovo Mons. Giovanni Muzj a proprie spese.

CONVENTO DI S. CROCE DI BUON RIPOSO

Servì questo luogo situato due miglia lungi dalla Città in una falda del Monte Citerone a ponente a S. Francesco di Asisi, come è fama, di riposo dal viaggio che faceva all'Alvernia, onde fu detto di buon Riposo. Ivi era un' oratorio dedicato a S. Croce di Nuvole (nome della villa), come si ha dal lib. 6. di Canc. Vesc. c. 195. nell' anno 1291., ove si legge un chierico di S. Croce di Nuvole, che si assoggetta alla penitenza per avere ucciso un canonico della Cattedrale. Si vede, che quest' Oratorio fu ceduto ai frati Minori in memoria di S. Francesco, cui aggiunsero i frati delle celle, delle quali si conserva quella abitata da S. Francesco, e dove si dice esservi stati S. Antonio di Padova, S. Bonaventura e S. Bernardino da Siena. Certo è, che nel 1352. il Convento gia esisteva perchè dalla Città vi fu trasportata una campana prestata al Publico dai frati convicini di S. Francesco per dare all' armi nella difesa del castello di Celle. (Annal. del Conti dall' Archiv. segret. Comunal.).

Locus sane orationi aptus scrisse il P. da Tossignano. Il P. Francesco Gonzaga *de origine Seraphicae Religionis* p. 2. c. 161. *Hoc Monasterium S. Crucis Bonae quietis* (vulgo di Buon riposo) *sacratum .... suum auctorem .... Christianum Guelfutium ex parte agnoscit, cum et situm contulerit, et Ecclesiam peculiaribus suis sumptibus aedificavit. Structurae vero residuum aliunde a fratribus, quorum solerti diligentia, atque mendicatione esse accepit, suum patronum suscipit. Fuit semper hic locus, et est omnino ob ejus quietem, unde et nomen traxit, orationis accomodus Quamobrem per plures Fratres, ac Fratres Deo gratos peperit.*

Nel 1402. Ludovico Guelfucci donò al Convento alcune case per accrescere la clausura come da rogito di ser Marco Vanni; onde Capoleone di Branca Guelfucci in una satira giocosa inviata alla sig. Francesca Turina Bufalini poetessa, dopo il viaggio di Citerna di questo Convento scrisse:

« Nelle falde più basse in seno al monte
Buon riposo vid' io nato alle genti,
Ove alzai per pietà l'alma e la fronte;
Conciosiachè ab antiquo i miei parenti
In onor dell'Altissima Regina
Quel luogo edificar da' fondamenti ».

Per i litigj coi vicini PP. Gesuati, si scrive, che i PP. Minori di Buon riposo andassero a S. Angelo di Corzano: in fatti nel 1403. nel mese di settembre è registrato nel *memorabilia status Civitatis Castelli — PP. Observantes S. Francisci iverunt ad commorandum in S. Angelo de Corzano prope Urbem ad unum milliare*; ma perciò non sembra, che lasciassero buon riposo, perchè nel 1413. vi era lite coi Gesuati per causa dei terreni, e il dì 12. decembre il Consiglio decretò elemosina *Fratribus Bonreposi pro massaritiis sacristiae.* Li 23. detto altre elemosine *Patribus Bonreposi.* Nel 1416. 9. marzo il Consiglio dette 50. libre di denari ai PP. di Buon riposo per accrescere la fabbrica *amore Omnipotentis Dei et B. Francisci* lib. IV. Li 16. ottobre altro decreto: *fratribus Observantiae et S. Angeli de Corzano in eleemosyna pro augmento fabricae et constructione aedificii domus, seu loci S. Angeli praedicti nuper aedificati in summa librarum* 100. *denariorum.* Questo mostra che desideravano un Convento più vicino alla città, come poi fu fatto quello di S. Giovanni.

Li 30. maggio 1455. il Consiglio dette a questi PP. un terreno posto verso il fiume di Regnano, che fu di ser Giacomo di ser Anselmo con patto, che non vi alzino muro di sorte alcuna.

Li 18. aprile 1728. vi fu celebrata solenne festa di S. Pasquale, fu posta in chiesa la statua del Santo avanti l'altare della SS. Vergine, uno dei due laterali. L'altar maggiore ha un quadro di buona mano del SS. Crocefisso e dei Santi dell' Ordine.

Il Can. Manassei nell'epilogo latino dei Santi di Città di Castello scrive: *Ex antiquis prodiit vox, arborem Moram juxta locum plantatam adhuc virentem, fructumque facientem, miraculosam esse; quando enim S. Bernardinus Senensis in hanc veniens regionem locum illum adivit, baculum aridum, quo utebatur in itinere, fixit in terram, qui statim coepit viresce-*

re, et in arborem crescere. Et ego circa annos Domini 1634. audivi de ea a viris religiosis illius Conventus, quod miles quidam Cirnaeus, seu vulgo Corsus, qui febre tenebatur quartana, accepit craterem cum vino vel acqua, postea cultro illius arboris lignum radens, minutissimi ligni fragmenta miscuit cum liquore illo: bibit hilariter, et laetus rediit, quartana dimissa.

CONVENTO DE' CAPUCCINI DEL LUOGO VECCHIO

Nel 1538. fu eretto presso Città di Castello il terzo Convento, come è fama, de' Frati Minori Capuccini. Il 2. maggio il Magistrato accordò ad essi il così detto luogo vecchio fuori di Porta S. Egidio due miglia e mezzo distante dalla città. Il sito era di proprietà dei sig. March. Bufalini, i quali ben volontieri lo cedettero ai medesimi frati. Si racconta, che in una cruda invernata i religiosi non potendo uscire per la neve a questuare, e ridotti ad esser privi di alimento, picchiò alla porta un Giovane in abito di contadino, che avea un giumento carico di una cesta di pane, e di un barile di vino. Consegnato che fu il carico, tornati a ringraziare il giovane, non lo videro più senza osservare nella neve orme di piede. Però ringraziarono il misericordioso Dio, che li provvide miracolosamente. La chiesa fu dedicata a S. Giuseppe.

Alla porta esteriore vi è una mostra di orologio colla iscrizione:

« Mira, o mortal, la tua infelice sorte:
Tu del tempo ti fidi, ed ei la falce
Per troncare il tuo fil porge alla morte ».

Nella piccola porta del Convento è dipinto il surriferito prodigio da Domenico Luna colla iscrizione:

« Sotto monti di neve il chiostro oppresso
Chiuso al viver di questo era ogni varco;
Un Angelo spedisce il Cielo stesso:
Giunto è un giumento con celeste incarco.
Qui fa veder, che all' Uom divoto a Dio
Annona è il Cielo e dispensiere Iddio ».

Si celebra la consacrazione ai 18. Marzo: è perduta la memoria dell' anno.

L' altar maggiore fu dipinto da Simone Nelli di Citerna. Circa il 1700. vi fu aggiunta la cappella sfondata col quadro d' un S. Martire dipinto da Giuseppe Angeloni.

Il Capitolo provinciale, che non si poteva celebrare ivi, fu tenuto nella chiesa della Madonna dell'Arco, e i Frati abitarono nel palazzo del giardino vecchio de'Vitelli, che avea allora la porta di comunicazione colla detta chiesa. Era Provinciale fr. Tommaso Gnotti di C. di Caste., che poi li 13. maggio 1559. fu fatto Generale e assistette al Concilio di Trento nel 1563. Era stato maestro di lettere latine e greche ai sig. Paolo e Chiappino Vitelli, e a loro intuito celebrò questo capitolo provinciale, che fu utile per le paci tra i dissidenti, e furono date tante elemosine ai frati, che il P. Provinciale disse, che avrebbe potuto celebrare il Capitolo generale.

Fabbricato il nuovo Convento dei PP. Capuccini vicino alla Città fu questo Convento denominato del luogo vecchio, e fu soggetto ad essere abolito per la costituzione d' Innocenzo X., che soppresse i Conventi Religiosi in numero minore di dodici individui. Per impegno della Comune Castellana fu ristabilito, e durò fino all' invasione Francese, dopo la quale fu interinamente assegnato al Seminario Vescovile di Città di Castello fintantochè i PP. Capuccini dichiararono di non volere ritornarvi più, e allora colle poche rendite dei terreni adjacenti, e con aggiunta di scudi 15. frutti di censo lasciati dalla b. m. Priore D. Ferdinando Betti fuvvi eretta una Cappellania con obbligo di celebrarvi la Messa nei dì festivi.

Nel 1843. fu eretta in Parocchia, che contiene le famiglie circonvicine, che erano lontane dalle Parocchie di S. Maria Nuova, e di S. Cristoforo de' Barzotti.

CONVENTO DE' PADRI CAPUCCINI PRESSO MONTONE

Il Marchese Ferrante figlio naturale di Camillo Vitelli successo che fu al Marchesato di Montone dopo la morte del padre eresse questo Convento sotto la invocazione della SS. Vergine Assunta.

Questa notizia degli scrittori tifernati consente ad una lettera scritta dal P. Gio. Batta di Città di Castello Guardiano del Convento di Montone diretta al P. Provinciale li 15. febrajo 1661., il di cui originale si conserva nell'Archivio de' Capuccini di Perugia, in cui racconta, che i nostri frati desiderando fondare Convento vicino a Montone per beneficio de' frati passaggieri per essere troppo lunga giornata da Città di Castello a Perugia andarono dal sig. Ferrante Vitelli allora marchese di Montone, e lo pregarono a concedergli un sito a proposito: quel Signore loro concesse il presente sito, ove era una certa chiesa chiamata S. Maffeo (antico Priorato del monast. di S. Salvatore, ossia di Monte Corona) vicino al Convento, ma ora distrutta, e donò alla medesima chiesa un bellissimo pergolato vicino alle mura della terra, che era suo proprio .... con ritenersi per se e per i suoi discendenti il jus e la proprietà del detto terreno concesso ai frati per la fondazione di questo Convento di Montone .... e fu al tempo di Papa Pio V. di s. m. (che regnò dal 1566. al 1574.)

La fabbrica e chiesa furono terminate l'anno 1586., mentre il 25. gennajo 1587. il Vescovo Ludovico Bentivoglio consagrò la chiesa, come ne fa fede la iscrizione sopra la porta della medesima

D. O. M.

HOC TEMPLUM IN HONOREM SANCTÆ MARIÆ FESTUM CUJUS CELEBRATUR DIE XV. AUGUSTI SACRATUM EST A REVERENDISS. COMITE LUDOVICO BENTIVOLO BONONIEN. EPISCOPO CASTELLANO DIE XXV. JANUARII 1587.

Il Convento fabbricato restò circondato da sole siepi vive sino al 1636. Allora i Religiosi cominciarono a costruire il muro, che venne terminato nel 1641. come da iscrizione in due mattoni collocati nel muro della clausura verso la piazza di cappannoni di elci.

CONVENTO DE' PP. CAPUCCINI AL LUOGO NUOVO.

Nel 1589. fu assegnato ai PP. Capuccini un nuovo Convento fuori la porta S. Egidio di Città di Castello nel luogo delle case e palazzo di Capoleone Guelfucci e di Alessandro Bernardini. Questo luogo in favore de' Capuccini fu comprato da Ludovico Fucci, e ciò ad insinuazione del P. Salvatore d' Asisi Capuccino, che predicava in quell' anno nella quaresima in Cattedrale. I cittadini eletti dal Consiglio di Reggimento per la fabbrica furono Cesare Rossi, Alessandro Costanzi, Pietro Paolo Gualterotti, Domenico Pallanti, Francesco Salamacchi, Capoleone Guelfucci, Ottavio Longini, Alessandro Bernardini, Gio. Tommaso Migliorucci, Gio. Luca Buratti, e Gio. Batta Fucci (Ann. Com.). Li 11. luglio finita la predica del lodato P. Salvatore in Cattedrale, dopo il vespro fu benedetta dal Vescovo Mons. Bentivoglio la Croce, che nello stesso giorno fu portata processionalmente al luogo nuovo. Li 3. settembre il Vescovo medesimo pose la prima pietra benedetta.

Nel 1591. nel rogito di ser Tarquinio Cordoni maestro Camillo del quondam Giovanni di Mariotto di Città di Castello lasciò nel testamento scudi 15. alla fabbrica del Convento de' PP. Capuccini ultimamente cominciata nella villa del Bagno. Fu terminato e Convento e Chiesa nel 1605. Fu fornito di libreria dalle case degli Albezzini e di altri Cittadini, e dalla Comunità stessa nel 1641. sotto il Gonfaloniere Alessandro Fioramonti come narra il Certini.

Nel 1592. li 26. agosto Clemente VIII. con bolla *Exponi nobis* autorizza la cessione del Capitolo di Città di Castello ai PP. Capuccini di nove tavole di terreno nel luogo detto le *Tagliate*.

Nel 1605. fu consagrata la chiesa de' PP. Capuccini del Luogo nuovo come dalla seguente iscrizione fuori della porta della chiesa:

† *Haec Ecclesia fuit consecrata in honorem S. Antonii de Padua ab Illmo et Rmo D. Valeriano Muto Episcopo Civ. Castelli die* 25. *mensis octob.* 1605.

La pittura a fresco sopra la porta era del Pomarancio. L' altar maggiore ha il quadro di Nostra Signora col Bambino in braccio, S. Gio. Batta, S. Girolamo, S. Francesco, S. Chiara e S. Antonio di Padova.

Il primo altare a cornu Evangelii era dedicato al B. Serafino, ora a S. Fedele da Sigmaringa, e S. Giuseppe da Lionessa. Le statue di questi Santi sono da ambe le parti dell' altare maggiore, opera di Filippo Savelli della Fratta. Siegue la Cappella di S. Felice: il quadro fu dipinto da Virgilio Ducci a spese de' sig. Petrucci. Indi la cappella della SS. Vergine, e poi quella di S. Serafino. Vi sono altri due Altari a cornu Epistolae.

La cappella che avea il quadro della Madonna col Bambino e S. Giuseppe, che ora è in coro molto stimabile, perchè è fama, che stando il quadro prima nel monast. delle Capuccine, la Vergine e il suo Figlio parlassero a S. Veronica, che orava avanti di esso.

Il P. Bonaventura con altri Fratelli Sacerdoti Capuccini portarono il defunto loro Padre sulle spalle alla Chiesa del loro Convento al luogo nuovo.

Nel 1673. fu in questo Convento tenuto capitolo provinciale a spese dei sigg. Longino Longini e Bernardo Alippi.

Nel 1715. fu celebrata la canonizzazione di S. Felice: la statua di questo Santo esposta in Cattedrale fu portata processionalmente alla chiesa de' Capuccini.

Nel 1728. altra festa solenne fu celebrata per la canonizzazione di S. Fedele da Sigmaringa.

Nella biblioteca del Convento si conservano le opere mss. di due Capuccini, e sono P. Antonio Berioli, che fu provinciale, un tomo in 4. *Phisica cum meteoris*, altro in 8. *In primum librum sententiarum ad mentem S. Bonaventurae:* altro in 4. *Variarum compositionum tum latine tum italice miscellanea, ubi carmina multa, epistolae et praefationes*, e altri

trattati sagri, discorsi, panegirici ecc. L'altro P. Serafino da Città di Castello lasciò scritto *Cursus philosophicus in tres tomos distributus*: un'opuscolo *Brevis concionandi methodus ad moderniorem usum accomodata ecc.*

CONVENTO DI S. GIO. BATTA DE' CAPUCCINI FUORI DI CITERNA.

Si ha memoria della origine di questo Convento nel 1563. dagli atti dell' Archivio Comunale di Citerna. Fr. Giacomo da Bevagna espose ai rappresentanti la Comune, che il P. Generale del suo Ordine desiderava fabbricare un Conventino fra Citerna ed Anghiari di Toscana nel sito detto S. Maria delle Strosce di Petriolo, oppure tra Citerna e Monterchi di Toscana nel sito detto le Felcaje. La comune condiscese alla istanza, e lasciò ad elezione di detto Fr. Giacomo uno de' siti accennati, ed accettata la scelta del luogo, la Comune a proprie spese comprò terreni e selve da' particolari per fabbricarvi il Convento coll' orto, e selve, che condusse a fine col concorso di elemosine de' benefattori mediante una questua.

La Comune stessa somministrò denaro per la campana, per la tavola del refettorio, pel quadro rappresentante la cena di N. S. Nel 1579. vennero ad abitarvi i Religiosi, e la Comune somministrò altro denaro per perfezionare i muri della clausura, assegnò altresì scudi 20. annui per supplire ai bisogni del Convento, ed in specie affinchè ardesse continuamente la lampada al SSmo.

CONVENTO DE' RELIGIOSI DI S. DOMENICO

Sotto il Vescovato di Niccolò cominciò in Città di Castello ad introdursi la religione de' PP. Domenicani. Ecco le parole del P. Fontana nella storia De *Romana Provincia Ordinis Praedicatorum titulo* 12. *de Conventu S. Dominici de Tiferno — Incaepit Tiferni Religio Nostra Conventum anno* 1269., *obtinetque in Romana Provincia locum duodecimum. Erat coenobium hoc Monachorum Benedictinorum, ad quod adventantes Fratres Nostri dum Perusio Tifernum evangelicas*

missiones cumpleturi petebant, ab ipsis Monachis benigno hospitio recipiebantur. Cum vero Tifernates Cives operibus charitatis, salutique animarum fratres nostros addictos cognoscerent, egere cum Nicolao ejusdem Civitatis Episcopo, ut dimissis Benedictinis, qui tenui numero ibidem aegre degebant, Monasterium Fratribus nostris inhabitandum concederet. Petitio haud absurda visa est Episcopo, qui ordinem unice diligebat, negotioque cum Abbate discusso, promptos agnovit Monachos ad Monasterium deserendum, quod annuente Episcopo datum est nostris Fratribus Perusinis possessionem sumentibus, Apostolico beneplacito etiam interveniente. Gavisi sunt supra modum Tifernates de nostrorum in propriam Civitatem adventu, et ad divina apud ipsos confluentes de angusta nimis Ecclesia conquerebantur, quae adventantem populum recipere nequaquam poterat. Cogitavere igitur Tifernates aere publico ampliorem Ecclesiam aedificare, quam non longo annorum decursu ad optatum finem perduxere, estque una de Majoribus Provinciae.

Quindi Mons. Francesco Vitelli scrive, che per favore del publico fu introdotto in Città di Castello l' Ordine di S. Domenico. Nel 1270. i Sindici della Città Manidioli di Pietro Notaro di Santo Polo, e Bartolo di Albertino donarono a fra Forte e a fra Stefano di Ugolino di Taddeo di Rotilli, che accettarano in nome dei Domenicani, certo sito e casalini per fabbricare la loro chiesa. Abitarono allora in una casetta di Alberto molinajo della Città, che era compresa nella donazione, e vi fecero un piccolo Oratorio. Ivi ai 7. maggio ebbe il Vescovo un affare disgustoso coi PP. Domenicani. Celebrando alcuni di essi la S. Messa in casa di detto Alberto del Molino in luogo detto Pareti, furono inibiti dal Vescovo, se non adducevano il privilegio. Ritornando il Vescovo a casa, fu incontrato da alcuni del numero de' XXIV. del Magistrato nella strada publica in luogo detto Corliano, preso per i capelli un tale Ugolino della famiglia del Vescovo, al quale e agli altri famigliari fecero molte ingiurie, minacciando di prendere lo stesso Vescovo. Sparsero anche voce, che il Vescovo proibendo a fra Ugolino, a fra Adriano, e a fra Forte di celebrare messa in certe case, quando celebrava fra Ugolino aveva fatto ingiuria al SS. Corpo di Gesù Cristo. Perciò

il Vescovo fece radunare in S. Florido il consiglio generale, presente il Potestà Marchese Guido del Monte e Pietro Giudice, e ordinò, che si facesse diligentissima inquisizione sù questa ingiusta accusa, e costituiva in caso di reità per giudice il S. Collegio, ed il futuro Pontefice, essendo allora sede vacante. Che se poi fosse egli innocente, fossero puniti i rei secondo il merito.

In seguito il Vescovo ammonì Orlando di Paganello, Giacomo di Rinaldo, Pietro di Paganuccio ed Incontruccio di Paganuccio, che saranno scomunicati, se non danno soddisfazione per le ingiurie fattegli, quando ritornava dalla casa di S. Domenico.

Nello stesso anno tentando i PP. di S. Domenico, e anche quelli di S. Francesco di occupare la chiesa vacante di S. Bartolomeo, il Vescovo per impedirli, prese possesso di detta chiesa. (Lib. 3. di Canc. Vesc.)

Nel 1272. ottennero da Gregorio X. di poter tagliare 12. abeti pel tetto della chiesa nella selva delle Fontanelle, che si crede in Massa Trabaria. Si fabbricava la chiesa di S. Domenico a spese della Comune, ma per le guerre durò la fabbrica molti anni, nè si potè officiare che nella vigilia di Natale del 1424. In tempo della fabbrica officiavasi in S. Pietro di Massa. L'Abbate Rinaldo dell'Abbazia di Massa di Monte Nerone fece un mandato al monaco Grazia a poter concedere detta Chiesa ai PP. Predicatori nel 1281.

Nello stess'anno 1281. (Lib. 5. di Canc. Vesc.) fu tenuto un capitolo di 12. frati adunati dal Priore che costituì un procuratore a domandare al Vescovo Giacomo un pezzo di terra nel luogo detto Parcti ove stava la chiesa di S. Pietro di Massa per fabbricare una chiesa conveniente. Il Vescovo acconsentì. Questa terra era nel luogo ove è ora S. Caterina.

Nel 1284. il Capitolo e Vescovo Castellano avevano lite, perchè il Vescovo avea accordato ai PP. di S. Domenico la chiesa di S. Pietro di Massa, che era la chiesa ceduta a questi Padri dai Benedettini. Il dì 8. gennajo 1284. il capitolo costituì procuratore il can. Guido a comparire avanti il Vescovo per dimostrare, che non poteva concedere a fra Guarnieri Priore de' Domenicani la suddetta chiesa e parocchia di Massa (Lib. 2. degli Estraordinarj della Canoni-

ca). Quest' affare si commise a D. Beneguida di Arezzo professore di diritto. Fu trattato *in domo nova episcopatus:* era testimonio D. Baldovino Monaco dell' Abbazia di S. Salvatore di Monte acuto, Camerlengo della Comune di Città di Castello (in que' tempi presso molte Comuni il camerlengato comunitativo si dava ai monaci e religiosi). Di nuovo fu portato l' affare al superiore D. Rainerio de Grapsa canonico di Arezzo li 17. gennajo 1284., che sentenziò in favore della Canonica per privilegio di Papa Adriano, e pel publico istromento, che il capitolo deve avere la quarta dei defonti dai parocchiani di S. Pietro di Massa. Il 24. gennaro il Vescovo Giacomo riconobbe, e restitui il diritto della Canonica sulla chiesa di S. Pietro di Massa.

Altra quistione, che aveva il Capitolo coi PP. Domenicani fu decisa li 5. giugno 1288., ed era, che il maestro Delcidede del quondam Pietro di San Paolo aveva testato in favore di detti frati; ma non poteva, perchè risultava da tre istromenti , che egli , e i suoi antenati , erano uomini della Canonica, e però non poteva testare. L' affare si accomodò per un compromesso con dare la somma di 200. libre di buoni denari cortonesi di moneta usuale come ogni altra risoluzione di beni mobil, e di denari ai frati, e la Canonica prese possesso de' beni immobili.

Nel 1290. Francesco Vescovo di Orvieto Giudice Delegato della S. Sede suddelega l' Abbate di S. Bartolomeo di Subcastello per la lite di aver facoltà dalla S. Sede di sepellire i morti fra il Capitolo Castellano, e i PP. di S. Domenico, come successe già di Rucanello e di Nercone di Paterna, che si erano lasciati alla chiesa di S. Domenico.

Per la lite perduta dal Vescovo Giacomo i Domenicani non potendo ritenere la chiesa di S. Pietro di Massa, passarono alla chiesa vicina della Carità, ove nel 1301. vestì l' abito del Terz' Ordine di S. Domenico la B. Margherita nata cieca nella villa della Metola soggetta allora alla Provincia di Massa Trabaria diocesi di Città di Castello, ma dalla lunga permanenza in Città di Castello detta da Castello, e fu ivi sepolta nel 1320.

Li 6. luglio 1290. fatto il capitolo i PP. Domenicani commettono a Ugolino di Ugolino da Salebbio di vendere un pezzo di terra di tav. 100. e 7. braccia, che fu di fr. Giovanni oblato situato presso il monte di Feriale vocab. Garavelle al prezzo di 100. libre 11. soldi e 8. denari piccoli usuali cortonesi, per rogito di Benincasa Notaro.

Nel 1302. 30. aprile fr. Galgano dell' Ord. de' Predicatori dall' esercito contro i perfidi colonnesi, in cui è distributore delle croci contro di essi, scrive al Proposto Guglielmo, che aveva assoluto Monte di Mercante, e gli aveva dato la salutare penitenza: il penitente poi avea contribuito per l' esercito della crociata.

Nel 1353. fr. Matteo del fu Gherardo dell' Ord. di S. Domenico sindico fa quietanza a Chiaro di Becchille fidecommissario di donna Isa moglie del fu Bertuccio di Giovanni Pensa di un messale del valore di 50. libre di denari lasciati da detta Isa al Convento nel suo testamento. Rogito di Andrea di ser Guidone notaro.

Nel 1366. si ordina dal Consiglio di Città, che il postribolo vicino alla chiesa di S. Domenico si porti altrove.

Bisogna dire, che la cessione della chiesa di S. Pietro di Massa fatta ai Domenicani fosse legitimata, giacchè nel 1367. 27. marzo per rogito di ser Marco Vanni essi cedono l' uso e l' abitazione di S. Pietro di Massa ai Confrati di S. Caterina, affine di ripararla e mantenerla, a condizione che i Domenicani del proprio vi pongano un cavallo e una passina del tetto: che se la compagnia si sopprimesse o mutasse sito, debba restare la chiesa e l' orto ai Domenicani con assumere tutti gli obblighi della medesima: i Confratri ogn' anno debbano andare nel giorno di S. Domenico alla chiesa del Santo, e offrire un cero di 7. libre in ricognizione di dominio.

L' orto ceduto colla chiesa di S. Pietro confina con detta chiesa, con la strada vecchia della chiesa, e col convento e orti dei Domenicani. Si permette, che i Fratelli possano celebrare la festa di S. Pietro e S. Caterina: la porta della chiesa di S. Pietro esistente nell' orto del Convento sarà ad uso della compagnia per entrare e uscire: se poi si volesse mutare, ciò si faccia in un luogo più atto ai Frati.

Per rogito di ser Marco Vanni si hanno molte lascite pie alla fabbrica della nuova chiesa di S. Domenico.

Il Consiglio di Città di Castello nel 1367. concesse ai PP. di S. Domenico le pietre dirute del cassaro maggiore, in compenso dei travi di abete, che aveva dato per fabbricare le bertesche e i fortalizj eretti *tempore novitatis praeteritae.*

Nel 1380. li 23. gennajo i Frati di S. Domenico per rogito di Niccolò di Gregorio venderono a Guinalduccio di Dino di porta S. Egidio un pezzo di terra posto a Rucano vo. Ranche di tav. 230. e 3. braccia e mezzo. I Frati furono fr. Guidone di Benedetto di Fiorenza Priore, fr. Matteo di Miglioruccio Sotto-priore, fr. Giovanni di Gnaldo, fr. Francesco di Riguccio, fr. Angelo di Niccolò di Città di Castello, fr. Niccolò di Gerio da Prato, fr. Lorenzo Passarini da Perugia, fr. Francesco di Andrea di Bevagna. Il prezzo fu di 39. fiorini, 21. soldi ed un denaro.

Li 18. ottobre 1387. fu tenuto capitolo provinciale in S. Domenico di Città di Castello, e di nuovo nel 1403. ed i Padri ebbero un sussidio dal Comune.

Li 27. gennajo 1391. fr. Giacomo Nardi Domenicano ebbe dal Comune un sussidio *pro magisterio suo in sacra pagina.*

Nel 1395. fu risoluto dal Consiglio, che si dassero soprastanti a proseguire la nuova fabbrica di S. Domenico (rogito di ser Marco Vanni).

Benedetto del fu Venturino lasciò i suoi beni nella villa di S. Benedetto ai Frati di S. Domenico per l' altare della cappella della B. Margherita, e per compire la frabbrica della nuova chiesa. Con risoluzione de'Priori della Comune si vendono questi beni.

Il 1. febrajo 1399. i Domenicani *pauperes mendicantes* non potendo compire la nuova chiesa per la grande spesa, e all' incontro avendo crediti da esigere, ottengono dai Priori della città, che il Potestà li faccia riscuotere senza strepito e spese di giudizio.

Li 19. luglio furono messi nella chiesa cinque cavalli forniti dai maestri messer Vanne da Urbino, e da mess. Apollonio.

Nel settembre 1406. furono posti sei cavalli per coprire il tetto della chiesa, da cui caddero maestro Nieri di maestro Baldochino, e maestro Francesco da Urbino, che morirono per questa caduta.

Nel 1393. 1412. 1415. e 1416. si assegnano dal Comune libre 100. di denari per l' edifizio della chiesa di S. Domenico, e furono dalla Comune nominati i soprastanti alla chiesa, sagrestia, e beni di S. Domenico.

Il P. Fontana nella storia della Religione Domenicana riferisce del Convento di Città di Castello: *communia mala expertus est Conventus hic, quando grassante lue per Italiam, immo per Europam totam depopulata fuit Civitas haec, ut ex nostris neque unus remanserit superstes. Desolatum igitur remansit Coenobium annis pluribus usque ad 1388., quo cum pestilentiae vigor declinasset, ad Tifernatum instantiam reversi sunt nostri illuc. Regularem autem observantiam restitutam esse anno 1495. ex regestu Joachimi Turiani Magistri Ordinis habemus, qui illud Congregationi S. Marci de Florentia subegit. Semel atque iterum coenobio hoc incendia passo, ejus monumenta, atque scripturae periere: quare caetera ad illud spectantia silentii tenebris involvere cogimur.*

Il 10. ottobre 1424. si portarono i PP. Domenicani ad officiare la nuova chiesa di S. Domenico, e il Convento, per la di cui costruzione la Comune accordò sovvenzioni. Li 22. febrajo 1415. la Comune dette 100. fiorini d' oro per ampliare il convento.

Li 17. aprile 1422. il consiglio decretò, che nella festa della B. Margherita *offeratur duplerium* (Lib. L. dei Notari della Canc. del Comune). L' anno 1424. essendo a buon termine la nuova fabbrica della nuova chiesa fu cominciato ad officiarla. Fu consagrata li 10. novembre 1426. da Mons. Marino da S. Marino dell' Ord. de' Minori Vescovo di Sebaste essendo Priore fr. Domenico di Angelo Viviani di Città di Castello. Ciò risulta da una tabella che stava appesa in sagrestia, che fu copiata dal Certini circa il 1690. del tenore seguente.

Anno Domini 1424. mensis Augusti. Existente Priore ven. religioso fratre Stephano Ugolini Taddei de Rosellis de Castello incaepimus officiare nostram ecclesiam: quae quidem ecclesia

incaepta Anno 1400. die XXIIII. decembris in Vigilia SSmi. Natalis Domini Nostri Jesu Christi, fuit perfecta, cooperta et a parte anteriori clausa et murata, et anno Domini 1426. die X. novembris, et secunda dominica dicti mensis, in qua anniversaliter festum infrascriptae consecrationis debet celebrari, existente Priore fr. Dominico Viviani viro religioso de Castello fuit consecrata supradicta ecclesia et primum claustrum, nec non etiam altare majus in honorem Apostolorum Petri et Pauli et P. N. S. Dominici, in quo Altare sunt reliquiae Ss. Nicolai, Blasii, Martini, Innocentium per rdum. in Christo Patrem D. Marinum de S. Marino Ordinis Fratrum Minorum Episcopum Sebastiensem, cui astiterunt venerabiles viri D. Gregorius Abbas Abbatiae Burgi S. Sepulcri, D. Franciscus Abbas de Scalocchio, nec non etiam D. Bartolomaeus de Corthonio Vicarius D. Episcopi nostrae Civitatis de Castello, qui tam ipse, quam praefatus D. Episcopus dimiserunt praedictae Ecclesiae in die sacrae, sive dedicationis ipsius, quilibet pro se 40. dies indulgentiae perpetuo duraturos et pro quolibet. Sieguono poi tutte le altre indulgenze concesse dal Vescovo consagrante nella occasione della detta consagrazione. *In qua consecratione supradicta fuit etiam celebratum capitulum nostrum provinciale sub rmo. P. fr. Christophoro Christophori de Florentia S. Theol. Baccalaureo formato, ac Romanae Provinciae Priore Provinciali Ord. Praedicatorum, existentibus definitoribus fr. Andrea Geppi de Pisis Magistro in Theol., et Priore, Nicolao Manzuoli de Florentia Prædicatore Generali, et Priore S. Mariæ supra Minervam, Dominico præfato Pradicatore Generali, et Priore Castellano, et Andrea de Tibure Prædicatore Generali. In quo quidem Capitulo interfuerunt isti Fratres originales, sive nativi de conventu.* E sieguono i nomi di detti Frati.

Dipoi si enuncia la consagrazione di varj altari nella chiesa di S. Domenico fatta dal Vescoco Mons. Marino nel 1426. nei giorni 17. 18. e 20. di novembre, con le reliquie in essi altari esistenti, e le indulgenze concesse da quel Vescovo.

Al 1426. si riferisce dal nostro Certini la iscrizione esistente sotto l'altare di S. Massimo, che era nell' altare di S. Antonio Abbate nella chiesa di S. Domenico

A. D. MCCCCXXVI. die XX. Nov. Consecratum et dedicatum fuit altare hoc in honorem B. Antonii Abb. per DD. Marinum de S. Marino Ord. Min. Epum. Sebate, in quo sunt reliquiae Ss. Apostolorum Petri et Pauli et B. Antonii P. Qualib. Reliq. dictus Ep. in die Cos. Te. Fest. dictar. S. Reli. XL. dies Indulg. . . . . perpetuo duratura.

Nel 1450. si fece la estrazione degli officiali della Comune avanti i PP. di S. Domenico.

Nel 1452. in seguito d' un ricorso del Magistrato di Città di Castello Niccolò Papa V. scrisse il seguente breve. *Dilecto filio Cypriano de Florentia Ord. Fr. Praed. de Observantia Vicario. Nicolaus PP. V. Dilecte fili, salutem ecc. Supplicaverunt nobis cum instantia dilecti filii Cives et Communitas Civitatis nostrae Castelli, quod amotis de Ecclesia S. Dominici dictae Civitatis Fratribus Conventualibus propter eorum inhonestam vitam et malos mores, fratres Observantes ibi collocare dignaremur. Cupientes itaque eorum votis, quantum cum Deo possumus, annuere, volumus, et tibi harum serie mandamus, ut omnibus honestis curis et modis possibilibus cures fratres illos ad observantiam, et debitam regulam reducere. Quod si sequi non possit, alios fratres sub regulari observantia degentes in eo loco deputes, ita ut Cives ipsi justae querelae occasionem post hac non habeant. Datum Romae ecc. die 18. junii 1452. Pontif. anno VI.*

Ai 24. luglio si legge negli atti della Comune: *Adventus ven. viri Magistri Conradi de Asti Ord. Praed. Commissarii SS. D. N. missi ad reformandum Conventum Civitatis Castelli;* e con sei deputati della Comune, tra i quali vi era Vitellozzo Vitelli, fu fatta la riforma; onde li 17. novembre ottennero una elemosina dalla Comunità per celebrare nel prossimo gennaro il capitolo provinciale.

Nel 1457. trovandosi da cinque mesi in carcere della Comune fr. Florido Domenicano esule e ribelle, fu li 10. mag. liberato per impegno di Pietro Borgia nipote di Calisto III.

e capitano Generale del Ducato di Spoleto. Per questi o altri motivi si vedono allontanati da Città di Castello i PP. Domenicani giacchè nel 1477. li 13. maggio furono eletti quattro cittadini, tra i quali Giustino d' Amodeo Giustini *ad praticandum cum rev. P. Provinciali S. Dominici pro introducendis fratribus S. Dominici in hanc Civitatem* (Ann. Com.)

Nel 1531. il dì 1. gennajo s' istituì la festa del SS. Nome di Dio con compagnia numerosa. Intervennero alla festa più di 2000. persone, come dai registri del Convento e dai ricordi del dott. Pompeo Longini.

Nel 1590. fu tenuto li 11. maggio capitolo provinciale in numero di più di 100. Frati. Li 13. fu fatta processione solenne, e fu scoperta la Madonna delle Grazie. Nelle conclusioni nacque contesa chi dovea precedere nell' argomentazione, se i Conventuali, o gli Osservanti. Il Vicario decise a favore degli Osservanti, ed i Conventuali non vollero più intervenire. In benemerenza dalla Città fu stabilito, che tutti i PP. della Provincia celebrassero una messa per la Comunità.

Nel 1622. li 13. agosto fu fatta istanza dal P. Ricci Domenicano al Consiglio *de nominanda hanc Urbem Tifernum Virginis.* Fu eseguito uno stendardo colla imagine della Madonna con corona di rose, e fu portato processionalmente in S. Domenico. Fu dipinto lo stendardo con i Ss. Protettori di Città di Castello nel salotto del Magistrato colla iscrizione *Regis Regum Matri, coelorumque reginae Tifernum Virgini dicatum, aulam regiam dicavit A.* 1622.

Nel 1623. li 4. maggio fu capitolo provinciale in S. Domenico ove intervennero 184. PP., e fu fatto Provinciale il P. Reginaldo Celli romano Priore di questo Convento. Fu fatta una processione, ove intervennero tutti i Frati, e fu portato lo stendardo della B. Margherita dal march. Chiappino Vitelli. Furono sovvenuti i Frati con elemosine abbondanti.

Avanti che il P. Domenico Ciaccioli Priore di questo Convento togliesse per dar qualche ordine alla chiesa gli spessi e molti altari l' anno 1691. (nel quale fu dorato l' altar maggiore), volendosene ora non ostante far menzione a motivo dei notabili di essi, erano disposti nella forma che si descrive.

L'altar maggiore ha la stessa veduta per parte del coro bene ornato di doppj sedili tutti di noce, ed è da osservarsi, che ve ne sono alcuni non della forma, e antichità degli altri. Furono questi rinnovati per un casuale incendio, nel quale rimase tra le fiamme illesa la imagine della B. Margherita, ancorchè le si aggirassero intorno, con ammirazione ben grande de' PP. e di quelli che accorsero a detto incendio.

In mezzo del coro si leggono nel pavimento tre iscrizioni in pietra, la prima posta nel mezzo è di Mons. Alessandro Filodori domenicano Vescovo di questa città, in cui sotto l'arme si legge

D. O. M.

ALEXANDER FILODORUS EPISPUS. CASTELLI PRÆDICATORUM FAMILIA PROFESSUS PAUPERTATIS AMATOR OMNIBUS. BENEVOLUS HIC SITUS EST. OBIIT A. D. MDLIX. IX. KAL. AUGUSTI.

A lato si legge la seguente di Giacomo Roselli, che vi fece l'antico tabernacolo dell'altare, e dice così:

D. O. M.

JACOBUS ROSELLI CIVIS CASTELLANUS FAMILIA CLARUS CONSILIO MAJORUM SENILEM DECURRENS ÆTATEM SALVATORI DICANS QUOD INTUERIS SACRARIUM VITA HIC JACET ORBATUS A. D. MDL. KAL. SEPTEMBRIS.

La terza lapide fa menzione delle virtù della sig. Giulia Fucci Albezzini, erettale dai PP. di questo Convento

D. O. M.

Juliæ Fucciæ de Albezzinis nobilitate prudentia religione ac pietate singulari omnibusque virtutibus quæ ingenuæ et christianæ decent mulieri ornatissimæ, Anno salutis Nostræ MDCI. ætatis vero suæ LXI. XV. junii ex hac vita subtractæ fato functæ, Dominicani non sine maerore ac luctu grati animi tamquam matri benemerenti monumentum posuere.

Uscendo dal coro a cornu evangelii la prima cappella era quella del Suffragio, ove era un quadro di Domenico Serafini. In questa cappella fu trasportata la cappella di S. Vincenzo, e vi fu fatto nuovo altare e nuovo quadro a spese del Priore di S. Fortunato, ... Capelletti, che lasciò nel suo testamento un legato apposito.

Seguiva l'altare di S. Sebastiano dipinto da Luca Signorelli circa il 1497., come scrive anche il Vasari nella 2. par. delle vite de' Pittori c. 527. Ha questa il suo ornato di pietra ben lavorato fatto a spese di Tommaso Brozzi e sua moglie Francesca, de' quali si vedono l'armi intagliate ne' capitelli, e nel gradino sono intagliate le parole *Thomas de Brozzis et Francisca uxor fieri fecit* 1498.

Il terzo altare seguendo questo braccio di chiesa era posseduto da' signori Alippi. Nel quadro v'era la Bma. Vergine, S. Caterina ed altri santi dipinti fin dal 1609. per opera di certa donna Confortina, come dalla seguente iscrizione *Confortina uxor Vincentii de Galantibus vades pietatis ergo hanc curavit erigendam aram anno D.* 1606.

L'altare della SS. Nunziata fu dipinto da Raffaellino da Reggio. Questa cappella fu de' signori Libelli, come si legge nella fascia delle colonne: « Antonio Libelli — Bianca Gettati Conjugi ». Questi aggiunsero al quadro l'ornamento di legno dorato e intagliato, intorno al quale e nel gradino dell' altare vi sono dipinte molte belle figure di Profeti e d'istoria, ed in una bella cassetta situata in mezzo del medesimo si racchiude la miracolosa imagine della Bma Vergine custodita con più chiavi. Stava questa sotto la volta della casa Libelli in quel sito, ove rimane ancora una piccola nicchia,

e perchè dalle grazie, che compartiva era riempita di voti la strada, e riempita di molti devoti la sera, fu trasportata nel 1600. nella chiesa di S. Domenico, e collocata nell' altare de' sig. Libelli. Fu solito solennizzarsi la festa li 6. gennajo, ma fu poi trasferita al mese di luglio per essersi impetrata nel discuoprimento una grazia assai desiderata in quella stagione, e fu, che appena ricorso al patrocinio della Vergine venerata in quella Imagine in tempo d' una gran siccità, se ne ottenne tosto la pioggia, sebbene si ritornasse allo stile antico di celebrarne la festa li 6. gennajo.

Seguiva l' altare dello sposalizio di S. Caterina V. e M. opera di Sante di Tito. Questo altare fu tolto circa il 1702., ed in tal luogo vi fu fatta la cantoria con l' organo.

Quì è contigua la porta, che corrisponde sulla piazza di detta chiesa, sopra la quale è dipinta la imagine della Bma. Vergine con le figure di S. Domenico e della B. Margherita con sotto le seguenti parole

Tiphernum tibi, o sponsa, commendo meum.

Avanti questa porta laterale vi è la seguente iscrizione nel sepolcro di D. Angelo Pellegrini.

D. O. M.

RDO. D. ANGELO PELLEGRINO TIFERNATI S. LAURENTII DE VAL DE MONTE RECTORI CUM SITIS DESIDERIO HYDROPE CORREPTO HIC CUBAT NUNC SOLUM VICINI FONTIS AQUAM SITIENS TU PIUS VIATOR INGREDIENS SITIENTI ADMINISTRA. OBIIT DIE . . . MENSIS. . ANNO 16. . . . DOMINICUS PELLEGRINUS FRATRI AMATISSIMO POSSUIT.

A lato di detta porta eravi l' altare delle Ss. Lucia ed Agnese di giuspatronato di D. Pier Francesco Fucci. Fu fatto erigere dalla sig. Agnese Manari, come dalla seguente iscrizione: *Agnes Manari fecit fieri anno* 1667.

Il settimo altare rappresentava la venuta dello Spirito Santo dipinta nel 1569. da Alessandro Forzorj aretino. Quivi era l' altare dedicato a S. Antonio Abate.

Nel 1623. Mons. Innocenzo de Maximis Vescovo Bictonoricense dovendo andare Nunzio in Spagna ottenne da Gregorio XV. di estrarre corpi santi e reliquie dei medesimi da sacri cemeterj, e tra gli altri fece estrarre il corpo di S. Massimo M., come attesta Antonio de Prava Notaro romano nel rogito dei 16. aprile, e fu consegnato al P. Basilo Corse Priore di S. Niccola de Spina, membro del monastero di S. Pietro di Perugia. Il P. Leone Pavoni da Todi Abbate di S Pietro di Perugia lo donò al P. Vincenzo M. Pellegrini Inquisitore di Perugia, che lo donò alla chiesa di S. Domenico di Città di Castellò.

Nel 1642. l'ultima domenica di agosto si fece dalla Comunità una solenne processione per la traslazione delle reliquie del detto S. Martire nella chiesa di S. Domenico. V' intervennero tutte le Confraternite. Erano schierati al cassaro 500. armati sotto il comando del Mag. Onofrio Tiberti, che fecero più salve reali. La nobiltà tutta con faci accese si portò alla processione. Avanti il palazzo del Publico s' inalzò una gran ringhiera con scalinata e balaustra di rilievo. Furono fatte iscrizioni, ritratti del Santo, cartelloni ed armi. Vi erano al portone due leoni che gettavano due fonti di vino.

Fece la funzione in assenza del nostro Vescovo quello di S. Sepolcro. Il sagro corpo fu riposto nel sopradescritto altare, che per estinzione della famiglia Ronchetti si possedeva dalla Comune.

Avanti quest' altare ogni biennio si estraevano 12. zitelle dotande (senza quella aggiuntavi dall' avv. Lorenzo Smirli-Mori) pel legato di Paolo Vitelli e Paolo Ronchetti, facendosi l' altro anno a vicenda la funzione nella chiesa di S. Francesco. Quivi il primo giorno di novembre accompagnati dagli economi dell' opera pia e da un donzello del Pubblico assistevano con candele alla messa i poveri fanciulli estratti al sussidio della gabbanella bianca secondo la mente del suddetto Ronchetti, che lasciò esecutrice della sua volontà la Comunità e Consiglio della Città.

Sotto di questo altare era quello del SS. Crocifisso assai grande e divoto quivi traslatato con qualche solennità l' anno 1684. l' ultima domenica di maggio.

Seguiva l'altare di S. Vincenzo e di S. Caterina di Siena, il di cui quadro fu dipinto dal Pomarancio, in luogo del quale vi fu posto il quadro dei SSmi Cuori di Gesù e di Maria con le quattro Serafine stimatizzate opera di D. Antonio Illuminati a spese di Rinaldo Alippi. Nel gradino v'era anticamente una imagine della Madonna in statuetta di creta, nella di cui base si leggevano le seguenti parole: *Ex devotione Clarigiae Polonae Patriciae Romanae A. D.* 1622.

Nel fine di questa facciata era l'altare di S. Domenico ornato dalla marchesa Camilla Malvezzi Vitelli, e dalla famiglia Cornacchini.

Nella facciata da piedi era l'altare di S. Barbara in pietra ad uso di nicchia con la statua della Santa. Di quest'altare aveva cura la Compagnia di S. Barbara, quale avendo la chiesa fuori di porta S. Maria, quivi in occasione di processioni si vestivano i fratelli, e portavano lo stendardo della B. Margherita.

Quivi è la porta maggiore. Il primo altare dall'altra parte della chiesa era dedicato a S. Cristina con un piccolo e povero ornamento di pietra, ed all'intorno v'era una balaustra, e nel piedistallo, sopra cui era la Santa in piedi, si leggeva la seguente iscrizione: *Hoc opus fecit fieri Baptista Jacobi Corti pro sua et suorum defunctorum salute. Jacobus Mediolanensi pingebat A. D.* 1524.

Contiguo a questo era altro altare dedicato alla SS. Annunziata dipinta da Francesco da castello scolare di Raffaelo d'Urbino. Nei capitelli e paleotto era intagliata l'arme della famiglia Magalotti, e nel gradino dell'altare anche quella de'Ciappetti. Si legge nel quadro l'autore della pittura così: *Franciscus Tiphernas.* Nel gradino erano le parole: *Opus D. Joannis de Magaloctis et D. Ludovicae uxoris positum* 1504.

Di poi v'era il concavo della capelletta del SS. Presepio. Questo altare a lavoro di coccio, quando fu dimesso fu venduto alle Terziarie de' PP. Minori Osservanti, ed ora esiste nel loro Oratorio.

A questa cappelletta seguivano gli altari di Santa Maria Maddalena con statuetta entro una nicchia, e della B. Vergine del Rosario. Questo secondo altare era della famiglia Petrucci, con la iscrizione sopra il loro sepolcro, *Bernardi-*

ni, Majorumque Petrucciorum ossa ex prisco, vetustoque familiae sepulcro in hoc novum ad suum sacellum sibi, posterisque conditum filii haeredes pietatis ergo transtulerunt A. D. 1600.

L' altro altare era di S. Rosa di Lima dipinto da Domenico Serafini portato quindi accanto la porta laterale della chiesa.

L' altare del Presepio seguiva il sopradescritto. Questo fu dipinto da Gregorio Pagani fiorentino. Quivi fu l' altare dedicato alla B. Vergine ed a S. Caterina V. e M. Sopra di questo rimane fino ad oggi l'urna ove riposava il corpo della B. Margerita con questa iscrizione: *Deiparae Virginis devotissima virgo Margarita Tiphernas Praedicatorum gloria hic requiescit.* Quest' altare fu eretto da Gio. Batta Marchesani. Esiste la di lui arme in uno de' capitelli dell' altare. Quella dell' altro capitello è della famiglia Guelfucci. Nel gradino si legge: *Joaanes Baptista Marchesanus divini cultus amator B. Margaritae opus dicavit.* Esisteva avanti quest' altare una balaustra, e nei pilastri vi erano le iscrizioni: *Joannes Bapta Marchesanus utriusque signaturae* SSmi *D. N. PP. Decanus avitae pietatis cultor — Altare a Joe Bapta Marchesano seniore sibi, suisque erectum exornandum curavit.*

Seguiva l' altare eretto per voto alla Bma Vergine dal gen. Antonio Corvini, mentre si trovava alla guerra di Borgogna, ove avendo presa una piazza al nemico, il Duca gli ordinò, che facesse rovinare alcune chiese, che erano per difesa e ricettacolo dei nemici eretici; ma il Corvini per la riverenza che portava alla chiesa non volle eseguire tal comando, che anzi si portava a venerare queste chiese, e specialmente in una la imagine della Bma Vergine, mercè la quale venne conservato in una scaramuccia, ove essendo rimasto gravemente ferito in un braccio, fatto voto, rimase sano, e libero, e ritornato in patria in memoria della ottenuta grazia fece erigere nella chiesa di S. Domenico quest' altare, ove fece rappresentare la gloriosissima Vergine nella forma, che si trovava nella chiesa di Borgogna. Sopra il detto altare è dipinta a fresco l' Assunzione della B. V. Nell' altare tutto ornato di stucchi, colonne ritorte e statue è l' arme del

Corvini, e di Flaminia Sozzifanti pistojese sua consorte. L'altare è celebrato da Scipione Francucci nel suo poema fatto in morte del detto Generale stampato in Viterbo in diverse strofe. In questo alla ottava 157. così parla del surriferito altare

« Fra le colonne e fra le statue altero
Da vezzosi angiolini intorno cinta
L'Imperatrice dell' eterno impero
Col suo gran figlio in braccio appàr dipinta.
In questa forma tra l'avverse schiere
Egli la vide al suo soccorso accinta,
E a cotal forma l'adorò nel tempio,
Vêr cui non volle esser profano ed empio ».

Terminava quest' altare con l'arco della cappella del SSmo. Rosario che fu già de' Pallanti poi de' Graziani. Sopra di questo si vedevano alcure figure a fresco, e la battaglia navale seguita il giorno del SS. Rosario con tanto vantaggio de' fedeli nel golfo di Lepanto. Intorno all' altare erano dipinti i Misteri del Rosario. Le pitture della volta furono in parte ritoccate in tempo, che fu priora della Compagnia del Rosario la sig. Maria Francesca Longini, come dalla iscrizione nell' arco: « sig. M. Francesca Longini fece fare l'Anno 1685. »

Corrispondeva questa cappella in quella di S. Giacinto, che per l'apertura dell' arco anteriore sembravano due cappelle, rimanendo fra l'una, e l'altra la colonna. Di quest' altare fu benefattrice suor Beatrice Vitelli. Ora è trasportato nella cappella sotto il campanile.

Un' altro arco simile all' accennato e ad esso contiguo dava l'ingresso alla sagrestia sotto il campanile.

Appresso l'arco della sagrestia era l'altare del SS. Crocefisso dipinto in tavola da Raffaele d'Urbino nel 1503., di cui fa menzione il Vasari nella vita del medesimo c. 66. deldelle vite de' Pittori dicendo: « è similmente in S. Domenico la tavola d'un Crocefisso, la quale se non vi fosse il nome di Raffaelle scritto, niuno la crederebbe opera sua; ma si bene di Pietro suo maestro ». Questa cappella fu eretta da Domenico Gauri, come dalla iscrizione nel gradino dell' al-

tare: *Hoc opus fecit fieri Dominicus Thomae de Gauris anno* 1504. Oggi è di giuspatronato della famiglia Gualterotti.

Nell'ultimo altare di patronato della famiglia Roi dedicato al SS. Sagramento ed oggi di S. Domenico era la metà d' un ciborio grandioso sostenuto da alcune colonne framezzate da belle statuette fatto a spese di Giacomo Roselli. Stava prima all' altar maggiore in luogo dell' urna della B. Margherita. L' altra metà di esso fu comprata dai Fratelli dell' Adunanza di Maria SS. di Loreto, che dentro vi riposero la statua della Vergine Lauretana, ed esiste nell' altare principale della parocchia di S. Maria Maggiore.

Nel 1724. volendosi dare nuova forma alla chiesa di S. Domenico nel mese di agosto furono chiusi i due archi, che introducevano alla cappella del SS. Rosario e di S. Giacinto, che però fu segata la muraglia ove era dipinta la Madonna. Li 28. agosto fu trasferita circa le 20. ore del giorno, e ne fu dato il segno al popolo con le campane.

In questo riordinamento di chiesa furono demoliti nove altari, e le tavole e quadri di essi furono posti nel coro, nella sagrestia e nel corridore che introduce al coro. In questa occasione fu scoperta a piedi della chiesa un' affresco di mano del Doceno rappresentante la Madonna col Bambino che porge le freccie a S. Sebastiano, e un S. Giuseppe, il quale affresco era ricoperto dal quadro di S. Domenico.

Oggi nella chiesa vi sono i seguenti altari. Entrando dalla porta principale a mandestra il 1. altare è dello Sposalizio di S. Caterina V. e M. con ai lati i Ss. Agostino, Domenico e Tommaso d' Acquino. Lo dipinse sante di Tito. 2. altare del S. Presepe della scuola del B. Angelico dei sig. Marchesani. 3. altare della SS. Vergine con i Ss. Francesco, Domenico, Gio. Batta, Giuseppe, Mattia e Ludovico Re di Francia. Fu dipinto da Gregerio Pagani, ed è quello eretto dal gen. Corvini. Sopra l' altare vi è un' affresco della Incoronazione della Madonna. 4. altare della Madonna del Rosario di Cristoforo Gherardi detto il Doceno. 5. Altare del SS. Crocefisso, ove è una copia del quadro di Raffaele d' Urbino venduto al fu Card. Fesch nel 1809. dalla famiglia Gualterotti, 8. altare di S. Domenico con quadro dello Sguazzino.

All' altar maggiore si venera in urna il corpo incorrotto della B. Margherita. Dall' altra banda dell' altar maggiore il 1. altare è di S. Vincenzo Ferreri. 2. altare di S. Sebastiano di Luca Signorelli di patronato della famiglia Brozzi, ora dei March. Bourbon del Monte. 3. altare della SS. Nunziata dipinto da Raffaele da Reggio di patronato della famiglia Libelli. 4. altare di S. Rosa di Lima. Questo ultimamente è stato tolto. 5. altare della venuta dello Spirito Santo colla iscrizione nel quadro: *Alexander Fortorius Aretinus pingebat* 1569. Quivi riposa il corpo di S. Massimo M. Dietro al quadro esiste un' affresco antico con la imagine di S. Antonio Abate. 6. si venerano nell' altare più Beate del terz' Ordine di S. Domenico.

CONVENTI DEI RELIGIOSI EREMITANI DI S. AGOSTINO NELLA CITTA' E DIOCESI TIFERNATE

Nel 1256. i PP. Eremitani di S. Agostino di Lombardia dal convento e chiesa di S. Spirito ossia di S. Caterina del ponte di Novole, ove custodivano uno Spedale ed avevano anche la chiesa di S. Giovanni di Mortaja vicino a Citerna, ottennero di fabbricare convento e chiesa dal Vescovo Pietro *prope murum et Scaturbiam et prope portam S. Andreæ.*

La prima domenica di settembre del 1256. il Vescovo pose la prima pietra benedetta nel luogo e giardino de' Cavalcanti, ossia nel campo di Celle. Si era opposto il Priore di S. Bartolomeo, che comparve avanti il Vescovo affinchè a lesione de' suoi diritti non permettesse ai PP. Agostiniani di fabbricare alcuna chiesa, romitorio od oratorio in luogo di sua giurisdizione. Alessandro IV. per breve del 10. decembre 1256. graziò questi Frati contro la istanza del Priore di S. Bartolomeo, e commise al Vescovo, che i Frati stessi vestissero un' abito non come prima, ma con i capucci e cinture larghe, come eseguì il loro priore fra Niccolò. Attesochè poi il terreno ove volevasi fabbricare il convento apparteneva al Vescovo, così il Vescovo cedette il terreno con alcune case *ut prope murum novum et Scaturbiam fabricent*

prope portam S. Andreæ, e divenne quel luogo la chiesa e convento degli Agostiniani co' loro scioiti, cemeterio e vigna nel sito detto Petrognano.

Il P. Priore Fr. Giovanni cogli altri Agostiniani prima di venire in città stavano nella chiesa prima detta di S. Spirito, indi di S. Caterina del Ponte di Nuvole, ma a motivo delle incursioni delle fazioni cedettero al Vescovo Pietro con titolo di permuta la suddetta chiesa, e l'altare di S. Giovanni del Mortajo, che aveva una selva, casa, molino e terre nel Vingone. F. Matteo Provinciale non potè intervenire all'istromento a motivo d'indisposizione, principalmente poi perchè essendo grasso non poteva cavalcare e deputò il Priore Fr. Giovanni, i quali coi PP. Finocchio, Marco, Bentevoglio, e in tutto venti Frati fecero l'istromento di permuta col Vescovo a rogito del Notajo ser Pier di Canoscia. Allora fu che il Vescovo cedè il suddetto luogo di Petrognano, oltre lo sborso di 500. libre di denari pisani per impiegarsi nella fabbrica della chiesa di città. *Actum in Capitulo Canonicæ Castellanæ praesentibus D. Deodato Præposito, D. Petro Archidiacono ec.* Si obbligò ancora il Vescovo Pietro di fargli una strada, che andasse direttamente alla porta di S. Giuliano dalla dirittura della quale si può raccorre il sito antico del Convento.

La mancanza dei libri e delle memorie antiche ci fa privi della precisa notizia quando e come avessero i PP. Agostiniani il possesso dello Spedale di S. Spirito indi S. Caterina, che fu da loro tenuto fino al 1256.

Nel 1274. li 3. febrajo fr. Giacomo Perini Agostiniano supplica il Vescovo Niccolò a permettere, che faccia casa e un ponte sopra il fiume Cerfone, e promette di tener ciò sempre a sua obbedienza.

La chiesa di S. Agostino fabbricata nel 1256. cominciò ben presto a minacciare rovina, giacchè nel 1276. Innocenzo V. concesse indulgenza a chi dasse elemosina per ripararla.

Patì anche più il Convento nel 1281. per le guerre, che vi erano, mentre fu tutto rovinato e guasto; onde Urbano VI. concesse indulgenza ai Benefattori, e molti privilegj ai PP. perchè più facilmente potessero restaurare la fabbrica rovi-

nata. Quindi anche nel testamento Giacomo di Comando rogito di ser Giovanni di Bartolomeo di Profidanza nel 1297. lasciò libre 50. di denari per questa fabbrica.

Altro danno soffrì il Conv. quando fra le mura della Città e il convento stesso vi fu fatta la strada nel 1324. dal Com. per ordine di Ridolfo dei Tarlati di Pietramala. Fu trattato allora di cedere al Comune il terreno presso le mura della città, il suolo del dormitorio del Convento, la sagrestia ed altre case annesse, al qual terreno conterminava la chiesa di S. Andrea, le mura e il Convento. Ciò fu per costruire la detta strada disegnata dalla Città in tavole 26. La Comune poi cedeva al Convento la strada antica, quattro case vicine e 100. libre di denari cortonesi pel miglioramento delle case e dei frati. Rogito di ser Jacopo di ser Simone Laziosi notaro.

Le case cedute dalla Comune erano dall' altra parte della Scatorbia, e perciò fu dubitato, se potevano fabbricare i frati, essendo proibito dal C. *Cum ex te de excessibus* in 6. che i mendicanti possano acquistare nuovi luoghi. Sopra questo dubbio si consultarono Oldrado di Ponte di Tende e Beltramino di Milano avvocati nella curia romana, che sentirono di poterlo fare per la unione, che ne avevano le case mediante il ponte.

Nel 1355. fra Bartolo di Jacopo di Città di Castello Agostiniano sborsa 100. fiorini d' oro per rivalersene su i frutti e rendite d' un' Orto del suo Convento, per riattare e compire il dormentorio, ed altri edifizj del convento stesso, col permesso di fr. Tommaso Priore Generale dell' Ordine, e di fr. Tommaso Priore del Convento e de' suoi Religiosi.

Nel 1375. Donna Margherita moglie già di ser Angelo di ser Nuccio *obtulit se et omnia sua bona B. Augustino in manibus Prioris Hieronymi Jacomutii de Perusio in Civitate Castelli promittens obedientiam, castitatem et paupertatem; et dictus Prior sub hac forma illam recepit. Quam dictus Prior, attenta bona voluntate dictae D. Margaritae, ipsam genuflexam infra manus suas recepit; et idem Prior ne paupertatem nimiam ipsa patiatur, intuitu pietatis ut alere se possit con-*

cessit fructus, et quod sit usufructuaria praediorum, aliorumque bonorum.

Altre lascite pie si leggono fatte in questi anni ai PP. Agostiniani. Di fatti ser Tommaso del quondam Giacomo lascia alla chiesa di S. Agostino 2. fiorini d'oro, Bartoluccio di Ugolino detto Stella lasciò erede il Convento di S. Agostino nel 1354., Francesco del quondam maestro Bartolo della Carità lasciò 25. lire per le mura di S. Agostino, Bartolomeo di Gualterone Gualterotti lasciò a detta chiesa per la fabbrica 25. lire nel 1362., e generalmente nei testamenti si lasciava un sussidio al convento e chiesa anzidetta.

È da notarsi, che nel Convento di S. Agostino di Città di Castello fu Priore Fra Simone da Cascia che si venera come Beato. Nel 24. febrajo 1351. vende a ser Tommaso di Eincontro otto congi di vino provenienti da lascita di Giovanni di Ciuccio di Pane per lib. 100. di denari cortonesi. Nel rogito di ser Marco Vanni del 3. gennajo 1352. il detto fra Simone fu testimonio al testamento di Ghigo del quondam Ciano Gualterotti. In altro rogito dello stesso notaro del 12. luglio 1353. fra Simone da Cascia con due parti di religiosi nominò per sindico fra Ridolfo del quondam Cenne di Capuccio di Città di Castello.

Ridotta la chiesa e convento in stato sufficiente fu consagrata li 7. giugno 1388. dal Vescovo Bandello come si legge nella cronica di Pietro Paolo Laurenzi scrittore coevo; ma si crede che da Mons. Ridolfo fosse di nuovo consagrata nel 1440.

Nel 1391. li 20. gennajo Jacopo del fu Jacopo di Pietro Galassini di S. Sepolcro nel testamento lasciò alla chiesa di S. Agostino 18. bottoni grossi e altri 7. o 8. piccoli d'argento esistenti presso Buccarello del Fattore. Lasciò quattro fiori d'oro per fare una pianeta, e infine lasciò erede la chiesa e convento di S. Agostino.

Nel 1415. la Comune dette 500. libre di denari *pro aedificio novae Ecclesiae S. Augustini* (Lib. H.) Di nuovo il Consiglio nel 1448. li 26. novembre decide: *Conventus S Augustini male se habet unde provideatur, quod DD. Priores possint et debeant assignare Æconomos seu operarios conventui praedicto.* Nel 1455. la Comune dette una elemosina ai PP. di S. Ago-

stino per la processione di S. Nicola da Tolentino. Nel 1496. il Consiglio concesse agli Agostiniani la facoltà di coprire con volta il fiume della Scatorbia. Fu di poi sotto questa volta fabbricato un molino, che bisognò demolire, perchè nell' escrescenze l' acqua inondava la Città.

Il Sommo Pont. Niccolò V. nel 1454. scomunicò i detentori dei beni di questo Convento. La bolla si pubblicò dal Vescovo Ridolfo Agostiniano. Questo fu splendido benefattore della chiesa e convento di S. Agostino.

Per rogito del notaro Carlo di Cristoforo il Vescovo Ridolfo li 12. ottobre 1456. lascia al convento di S. Agostino a titolo di donazione inter vivos riservato l'uso vita sua durante *unum bacile cum uno vase, sive boccale de argento cum armis dicti D. Episcopi, sex tazas argenteas, duas scutellas magnas et duas parvas de argento, duos quadreitos de argento, duas salerias de argento, unum par Decretalium in parvo volumine, unam Bibbiam parvam cum tabulis copertis de serico rubeo, unum messale etiam novum cum tabulis, unam bolgettam de corio cum sera et clavi cum infrascriptis rebus, videlicet uno calice cum patena de argento aurato, una pace de argento aurato cum imagine B. V. Mariae smaltata, duabus ampullis de argento, et cum uno palio cum tobaliis ad parandum altare, cum una planeta de sirico rubeo, cum rocchetto, sive camiscio, amicto, stola et cingulo ad dicendum missam, et cum uno candelabro et uno lapide de porfido, sive altare portatili, et cum uno pari corporalium cum bursa de sirico, sive veluto brocato, sive auritento. Actum in Civitate Castelli in Sacrestia Ecclesiae S. Augustini de Civitate Castelli, praesentibus ven. viris D. Corrado de Raneriis de Gualdo Nucerinae Dioecesis Vicario D. Episcopi, D. Antonio Marini Priore Ecclesiae S. Bartholomaei de Castello, et ser Raphaele Servodei de Civitate Castelli testibus ecc.*

Lo stesso Vescovo Ridolfo donò alla chiesa di S. Agostino molte insigni reliquie, tra le quali un braccio di S. Monica.

Le altre beneficenze del Vescovo Ridolfo fatte alla chiesa di S. Agostino erano indicate dalla iscrizione, che esisteva nel lato sinistro del coro. *Quantum fr. Rodulphus hujus Urbis cives atque Episcopus S. Augustini Religionem dilexit tum*

lautus hic chorus, tum parietes instaurati, tum Sacristia SS. reliquiis et purpureis vestibus exornata documenta esse possunt. Obdormivit in Domino anno 1460. V. idus junii, fabricae ministro D. Antonio Priore S. Bartholomaei existente. Dal lato destro del coro si leggeva:

Haec quicumque vides hospes subsellia fratris
Rodulphi impensis facta fuisse tene.
Qui Praesul patriae fuit, et Sacrista Beatum
Pontificum; major gloria quae sequitur.
Ostia cum Monicam secreta in sede teneret
Translata est Romam, hoc duce, sancta parens. Anno 1460.

La chiesa e convento furono ridotti in migliore stato dall' altro Vescovo Castellano Giovanni pure Agostiniano nel 1460.

Per breve di Pio II. i PP. Agostiniani di questo Convento passarono ad appartenere alla Cougregazione di Lombardia, che ebbe principio in Cremona nel 1444. dai PP. Rocco da Pavia e Giorgio da Cremona.

In questo convento esisteva la seguente memoria. *Ego Jonnes humilis Episcopus Castellanus Sacrista SS. D. N. Pii Papae II. vobis P. Priori et Fratribus S. Agustini ejusdem Civitatis pro remedio animae meae dono hunc librum Lactantii Firmiani emptum a me ex emolumentis officiorum meorum Anno D.* 1470. *die* 12. *augusti. Orate pro me. Obiit Anno D.* 1483.

Magister fr. Augustinus Castellanus e Civitate Castelli.. ...Alexandri VI. Sacrista et Confessarius, nec non Basilicæ S. Petri Poenitentiarius fuit. De eo Burchardus Coeremoniarum magister ad annum 1501.

Nel 1281. ebbe principio nella chiesa di S. Agostino all' altare di S. Monica la Compagnia della Cintura aggregata a quella di Bologna.

Nella detta chiesa era nella Cappella della famiglia Bufalini una tavola dipinta da Parmegianino rappresentante S. Gio. Batta. Nella cappella della famiglia Trovi era una pittura di S. Niccola da Tolentino, che Mons. Francesco Vitelli scrive cominciata da Raffaele di Urbino da giovane, e da al-

tri finita per la differenza che passa tra le figure di sopra e quelle di sotto. Le invetriate e l'organo furono fatte a spese di Mons. Giulio Vitelli.

Nel coro della chiesa era il quadro dell' Adorazione de' Re Magi di Luca Signorelli. A cornu epistolae nella Cappella Bufalini era la descritta tavola del Parmegianino fatta dipingere nel 1527. da Maria Bufalini, che lo ritirò nel 1772. il Card. Bufalini. Ora è in Inghilterra. A cornu evangelii era la tavola della Strage degl' Innocenti del Pomarancio fatta dipingere da Pompeo Tiberti. Indi l' altare della famiglia Costanzi con quadro della Visitazione della Madonna del Doceno. A quest' altare era in faccia la cappella Cordoni con quadro di coccio di Luca della Robbia rappresentante l' Ascensione di Nostro Signore con vaghi ornati di frutta. Seguiva l' altare di S. Niccola da Tolentino di Raffaele. Incontro v' era la porta laterale, che per linea retta corrispondeva alla porta laterale del Duomo. Indi v' era una cappellina de' Gualterotti. Seguiva la cappella Randoli con quadro della SSma Annunziata dipinto da Marten Fiammingo. Dirimpetto era l' altare di S. Liborio con quadro dipinto dal Priore d' Avila. Succedeva la cappella Feriani con la Natività di N. S. dipinta da Luca Signorelli. In faccia l' altare di S. Girolamo con altri Santi dipinto da buon pennello. Di prospetto la cappella Porcari o Ricci con quadro di qualche conto con la SSma Vergine, ed i Ss. Sebastino e Cristoforo. Indi l' altare della SS. Annunziata dipinta in tela dal Cungi. Seguiva l' altare del SS. Crocefisso di rilievo. In faccia a quest' altare v' era quello di S. Gio. Facondo canonizzato nel 1691., per cui furono fatte molte feste. In appresso l' altare di S. Monica e di S. Agostino con quadro del Cungi. Dopo la porta maggiore ornata di belli intagli in pietra tornando in chiesa l' ultimo altare era dedicato a S. Lorenzo martire dipinto dal Marten Fiammingo; in prima spettava alla famiglia Rosadi, poi Panuli, in ultimo Alippi. Il quadro in tavola di S. Anna del Ghirlandajo dei sig. Vitelli fu trasferito in Cattedrale. Vi erano anche tre pezzi di quadri, due rappresentanti la SSma Annunziata dipinti il primo dal Pomarancio, ed il secondo da Francesco da castello, e il terzo con una Vergine in tro-

no con S. Agostino e S. Niccola, che tiene il demonio sotto i piedi. In sagrestia v'era una imagine di Maria SS. col figlio in braccio lavoro in terra cotta dei fratelli della Robbia.

Molte famiglie furono benefattrici di questo Convento e Chiesa, tra le altre Costanzi, Bruni e Vitelli. La Comune oltre 100. libre di denari donava *tria dupleria valoris 5. librarum denariorum, unum in festo S. Antonii de mense januarii, aliud in festo S. P. Augustini de mense augusti, et aliud in festo S. Catarinae de mense novembris.*

Altro Convento ebbero in Borgo San Sepolcro i PP. Agostiniani. Ivi nel 1230. *B. Angelus de Scarpettis Ordinis Eremitarum S. Augustini de Civitate Burgi S. Sepulcri, vir singulari doctrina et pietate, ac miraculis clarus moritur in patria sua anno 1230., cujus corpus in ecclesia sui conventus dicta olim Plebs Burgi S. Sepulcri nunc S. Augustini sub altari majori honorifice conditum colitur.* Croniche Agostiniane di fr. Giuseppe Panfili.

Dagli atti di Cancelleria Vescovile nel 1374. esisteva in Pietralunga il Convento de' PP. Agostiniani. Nel 1397. ebbero un legato pio da Giovanna del fu Niccola di Betola Gualterotti moglie del fu Niccola Guarenti.

Nel 1441. li 6. ago. il Vescovo Ridolfo consagrò la chiesa di S. Agostino in Pietralunga, e stabilì, che si celebrasse la dedica della chiesa suddetta la prima domenica di agosto coll' indulgenza di 40. giorni.

Per bolla d' Innocenzo X. fu soppresso il Convento de' PP. Agostiniani di Pietralunga, che aveva all' anno una rendita di circa scudi 160. Con questa si provvide un cappellano, che celebrasse ogni festa e due messe ogni settimana, udisse le confessioni coll' assegno di scudi 50., si dassero scudi 20. pel predicatore della quaresima, e altri 20. al maestro di scuola, che poteva essere il cappellano stesso di elezione dell' Ordinario.

Da un rogito di ser Antonio del quondam Biagiolo (Archiv. del Monte S. Maria) si legge un legato lasciato al luogo di S. Agostino, dove erano i frati vicino al Monte S. Maria, ridotto ora a beneficio semplice. Nel 1423. è nominato ivi fr. Giuliano Agostiniano.

FINE DEL QUARTO VOLUME

MEMORIE

ECCLESIASTICHE

DI CITTA' DI CASTELLO

RACCOLTE

DA M. G. M. A. V. DI C. DI C.

VOLUME QUINTO

CITTA' DI CASTELLO

Presso Francesco Donati

Con Approvazione

1843.

ORDINE DEI RELIGIOSI SERVITI

Nel 1235. in luglio i Religiosi Servi di Maria sino allora erano stati negli eremi lungi da Borgo S. Sepolcro e da Città di Castello. Fra Restoro Priore del Convento fuori di Borgo insieme coi fr. Meliore, Benedetto e Neri fece istanza a Rainaldo Canonico Castellano Vicario del Vescovo di fabbricare una chiesa fuori di Borgo nel luogo di Via cupa *in honorem Dei Omnipotentis, B. M. V., Ss. Confessorum Floridi et Amantii atque omnium Ss. in ecclesia sive loco dictis Prior et Fratres possint Domino deservire*, e l'ottiene col diritto della sepoltura, e promette di dare al Vescovo in ricognizione di dominio nel mese d'agosto ogn' anno un cero d'una libbra. Il medesimo Priore li 24. Agosto chiede ed ottiene licenza di fabbricare chiesa e convento fuori di Città di Castello nel luogo detto Calcinaro de' Figliuoli d'Ugulo collo stess'obbligo di pagare ogn'anno una libbra di cera. I PP. Serviti di Monte Senario e il loro sindico Fr. Grizzieno ebbero anche in dono dalla famiglia Macellari alcune terre *pro animabus nostris et parentum nostrorum et pro remedio omnium peccatorum nostrorum et parentum nostrorum et pro remedio omnium peccatorum nostræ consanguineitatis* come apparisce da istromento di donazione del 1251. 8. ottobre rogato da ser Paganello del fu Crescimbene conservato nell' archivio del sig. March. Bufalini. Tal donazione fu ignota al P. Arcangelo Gianio nei suoi annali, che scrive fondato il Convento nel 1262. Nel 1256. li 14. ottobre il Vescovo Pietro benedisse la prima pietra della chiesa de'Servi fuori della porta di S. Andrea vicino alla Chiesa di S. Girolamo (ora Seminario) nel luogo detto la Torraccia alla Coscie(Lib. 4. di Canc. Vesc.) Questa fabbrica fu perfezionata sotto il Vescovo successore. Ivi stettero i Serviti fino al 1300. circa.

Nel 1267. Fr. Giacomo Priore del Convento de' Servi del Borgo promette obedienza al Vescovo *tamquam suo Prælato.*

Il Vescovo Niccolò nel 1269. consagrò la chiesa di Fr. Fedele situata nel luogo detto Vepri in Borgo.

Lo stess'anno nell'Abbazia de' Camaldolesi in Borgo presenti D. Forte Ab. di Subcastello, D. Giacomo Monaco di Borgo, il prete Bonacquisti di Trestina e Bestoldo testimonj Fr. Bene Priore dei Servi di Maria dell'eremo di Montevicchio patrono della metà della chiesa di S. Bartolomeo e di S. Lucia di Rovigliano fece istanza a D. Braimano Ab. del Borgo, che si provedesse la detta chiesa di rettore all'indomani, e l'Abbate condiscese a farlo.

S. Filippo Benizj propagatore dell' Ordine de' Servi di Maria si portò in Città di Castello per ottenere dal Vescovo Niccolò un diploma, il di cui originale esiste in Borgo riferito dagli Annalisti dell'ordine de' Servi, dal P. Arcangelo Gianio, e dal continuatore P. Luigi Maria Garbi, col quale viene autorizzato ad inalzare la fabbrica del convento *extra moenia ad foveas* dove ora si dice l'orto de Padri fuori della porta del ponte di S. Sepolcro, ed insieme gli fu consegnata la pietra benedetta da porsi per prima nell'edifizio della chiesa con le facoltà più ample per compiere il sagro rito. Rog. di ser Guido di Giovanni Notaro 15. gennaro 1272. Il Santo gettò la prima pietra, e nel 1277. vi celebrò un capitolo (Jacobilli nella Vita di S. Filippo) dove predicò al Popolo quel passo del Vangelo *Qui non renuntiat omnibus quæ possidet, non potest meus esse discipulus*—il Nobile Giovane Andrea Dotti infiammato dall'eccellenza della cristiana perfezione chiese e ottenne l'abito de'Servi di Maria.

Nel 1275. il Vescovo scrive a Fr. Bernardino Zulla Servita di S. Maria di Borgo, e l'obbliga a risiedere nel luogo detto Pareti, e non partire senza sua licenza. (Lib. 5. di Can. Vesc.)

Il Priore di S. Maria de' Servi promette obedienza per le decime imposte da Gregorio X. per Terra Santa con lettera spedita da un Cappellano a ciò deputato con fulminazione di scomunica ai morosi e disobbedienti.

Nel 1294. il P. Giacomo Provinciale de'Servi nell'Umbria ottenne dal Vescovo Giacomo la prima pietra benedetta per collocarla nei fondamenti della chiesa e convento di S. Maria, che dovea erigersi dentro Borgo S. Sepolcro, essendo il convento fuori delle mura troppo soggetto alle scorrerie de'ladri e sicarj (Annal. dell'Ord. t. 1. p. 171. Mich. Paccianti Cronic. p. 92. Rogito di Benincasa di Ranieri Notaro 17. febraro). Ottenne anche dallo stesso Vescovo l'indulgenza a chiunque promovesse questa fabbrica o coll'opera o coi sussidj, la quale indulgenza fu data anche da altri Vescovi, tra i quali quello di Faenza, di Nocera e di Recanati. Li 18. febraro di dett'anno lo stesso P. Giacomo gettò la prima pietra gia benedetta dal Vescovo di Città di Castello per la nuova chiesa nel Borgo S. Sepolcro nell'orto e terreno de'Serviti. Rogito di Uguccione del quondam Raniero Notaro. Nel 1295. si celebrò il capitolo de'Servi entro Borgo S. Sepolcro.

Nel 1281. si legge nel lib. 1. di Cancel. Vesc. *Crescente interim Castellanorum Civium erga hunc Ordinem (Servorum Mariae) devotione Gualterottus de Gualterottis condito testamento, et cupiens locum fratrum inter moenia transferri, donavit fr. Macario Priori et sindico quoddam fundum in via, quae olim vocabatur Petrognani voc. S. Michaelis, ubi hodie est porta S. Jacobi.*

Circa il 1300. si provvide, che i Serviti abitassero in Città di Castello per le largizioni di detto Gualterotto, e di altri, tra i quali si nomina Tartarino di Ranuccio, e molti pii per le cure del Vescovo Ugolino Gualterotti, il quale *pro salute animae suae, suorumque antecessorum et successorum, et etiam pro salute animae Gualterotti patris ejus, cujus est commissarius .... de praesentia, consensu et voluntate Orlandi et Betolae filiorum et haeredum ejusdem Gualterotti .... ac D. Cirenae uxoris quondam Giani filii Gualterotti praedicti tutricis Leonis, Gualterotti, Gigi, Clarae et Cerviae filiorum et haeredum olim Giani* profuse le beneficenze verso i PP. Serviti. Non solo accordò ad essi facoltà di lasciare il locale fuori di Città, ove erano inquietati continuamente dalle fazioni, ma di più cedette un nuovo locale e rendite appartenenti alla famiglia Gualterotti. L'istromento che fece in

Perugia a rogito di Rinaldo Rinaldi di Porta Sole notaro perugino del dì 5. febr. 1306. fu approvato dal Card. Napoleone del titolo di S. Adriano Legato Pontificio con bolla in data *IV. nonas julii* 1316. da Imola, che conservasi in originale nell'archivio di quei Religiosi in Città, ed è anche riferito dal P. Gianio nel lib. 1. degli Annali dell'Ordine.

Nel 1313. la nuova fabbrica era abitata dal Priore fr. Giovanni del Borgo (lib. 2. di Canc. Vesc.), ed il Vescovo Ugolino lo conferma, e riceve la di lui obbedienza. Fr. Andrea d'Orvieto era Priore del Borgo. Nel 1414. il medesimo Vescovo conferma per Priore fr. Bartolomeo del Borgo.

Negli Annali Comunali del 22. settembre 1336. si ha, che il Consiglio da facoltà ai Priori di commettere al Convento e Capitolo de' Frati de' Servi di Maria, o di altra Religione la elezione del Camerlengo del Comune in persona di due buoni e leali frati del loro Ordine per sei mesi, purchè non siano della Città o Contado di Città di Castello con rendere in fine il conto avanti il sindico maggiore del Comune. Il salario sarà determinato dal Consiglio de' 200. del popolo.

Li 29. decembre 1355. furono dal Consiglio di Città eletti per camerlenghi pel 1356. i fr. Guido e Marco dell'Ordine de' Serviti.

Tra gli atti del Vescovo Buccio si legge, che confermò la elezione del Priore della chiesa di S. Maria de' Vepri del Borgo fr. Angelo da Spoleto fatta da fr. Angelo Francesco Priore di S. Maria da Basso di Montemalto di Perugia e da altri Frati.

La nuova chiesa de' Serviti in Città di Castello era troppo angusta, onde nel 1363. s'interessò il Vescovo Buccio di farla costruire più ampia, come lo prova la notificazione che fece, con la quale esortò il popolo a fare elemosine e concesse indulgenza di 40. giorni a chi avesse prestato ajuto ai frati per detta fabbrica. Concesse ancora ai frati di poter impiegare nella fabbrica le rendite incerte dei testamenti fino alla somma di 200. lire. La notificazione è in data del 10. aprile 1363. fu stesa dal B. Benedetto di Pace Notaro, ed esiste nell'archivio dei PP. Serviti di Città di Castello. Pende

da essa il sigillo per mezzo d' un cordone di seta verde fatto in cera rappresentante la mitra, il pastorale e tre rose, l' arme cioè del Vescovo Buccio.

I fedeli concorsero colle loro elemosine alle spese della nuova chiesa. Si consultino i testamenti presso i rogiti di ser Marco Vanni nel 1359. e seguenti.

All'infaticabile D. Alessandro Certini dobbiamo la memoria della consagrazione della chiesa de' Servi seguita il 16. ottobre 1381. dal Vescovo Tifernate, che s' intitola: *Hector de Ursinis de Urbe permissione Divina, et Sedis Apostolicae gratia Episcopus Civitatis Castelli.* Nella bolla della consagrazione dice di avere consagrato la chiesa *cum praesentia et coadjutorio ven. fr. Rdi in Christo Patris et D. D. fr. Jacobi de Burgo S. Sepulcri Ord. Eremitarum S. Augustini permissione Divina, et Sedis Apostolicae gratia Episcopi Sardinensis .... ad laudem, reverentiam et honorem Omnipotentis Dei et B. Mariae etiam Matris Virginis gloriosae, Ss. Petri et Pauli Principum Apostolorum, et gloriosorum Confessorum Floridi et Amantii Protectorum et defensorum nostrorum et dictae Civitatis Castelli, et reverentiam totius coelestis curiae.* Concesse 100. giorni d' indulgenza pel giorno della consagrazione ed in ogni anniversario concesse altresì 40. giorni per chi visiterà detta chiesa o darà oblazioni, ed elemosine, o si presterà colle opere per la chiesa suddettà: altrettante indulgenze concedette il Vescovo Giacomo consagrante con lui. La data indicata è in Città di Castello nella chiesa di S. Maria li 16. novembre 1381. È sottoscritto *Silvester de Collesta dicti D. Episcopi Civitatis Castelli Cancellarius de mandato.* I Santi nominati nella bolla di consagrazione furono dipinti da Luca Signorelli in un quadro, che dal coro fu trasportato in chiesa ed ora è perduto.

Nel 1403. il Consiglio di Città decretò una elemosina per tre anni in 300. libre di denari al Convento de' Servi per rimettere tre travi nella chiesa. Nel 1412. accordò altre 200. lire per accomodare la Sagrestia. Nel 1416. 300. libre per fare il dormitorio, ed altra somma nel 1422. Rogito di Stefano di Giovanni da Spoleto. Nel 1430. si dette dal Comune a fr. Andrea di Francesco di Città di Cast. 50. fior. *pro auxilio sui magistratus.* Questi fu Procuratore Generale e Oratore pel suo

Ordine al Concilio di Firenze. Nel 1453. si legge altra elemosina del Comune di fiorini 25. pei bisogni del Convento; altra nel 1462. per celebrare il Capitolo Provinciale; altra di 10. fiorini nel 1481. per riattare l'organo, che stava sopra la porta della sagrestia sostenuto da quattro colonne, che avea quattro mantici. Per lo statuto di Città di Castello, oltre 100. libre di denari ogn'anno, si offriva un cero di 5. libre per la festa dell' Annunziata, per la Natività, e per l'Assunzione di M. V. Si celebrò con gran solennità la festa dell'Assunta fino al 1616. per la chiamata alla religione di tutti i BB. Fondatori. Nel 1531. la bussola della estrazione de' Magistrati stette per qualche breve tempo nella Sagrestia de' Servi.

Nel 1489. li 23. ottobre (Ann. Com.) ebbe il permesso Antonio di Giacomo di ser Tommaso Camuffi di fabbricare una cappella vicino alla porta della chiesa de' Servi verso la piazzetta di detta chiesa nel suolo della Comune col chiudere la strada verso la chiesa stessa. Questa sembra l'origine dell'Oratorio annesso, per cui si riusciva in chiesa.

Nel 1598. fu dipinto il chiostro coi Santi e Beati dell'Ordine da Avansino Nucci, e concorsero alla spesa le famiglie Canauli, Fondacci, Gubernali, Balducci, Barbioni, Magi, Cianci e Fabbri. Rimasero distrutte le pitture nel risarcimento del 1715. In una pittura vi era la iscrizione: *B. Hieronymus de Burgo S. Sepulcri miraculis clarus in vita, et post mortem. Nam vivens mortuum revocavit ad vitam: post mortem obsessos a daemone liberavit, aliaque plura gessit. Sanctum suum spiritum in oppido S. Angeli in Vado Deo reddidit, ibique in Monasterio Servorum reperitur maxima cum veneratione.*

Nel 1630. li 7. settembre i muratori aprendo il muro, che divideva la chiesa della Madonna delle Grazie dall'annesso oratorio della Compagnia per farvi coi disegni del cav. Borghesi una porta, che introducesse all'Oratorio, trovarono sopra un fondello ricoperto un fresco rappresentante il Transito della Madonna, il quale con accurato segamento fu trasportato in chiesa nella cappella detta poi del Transito, e anche del Parto. Nel libro dei ricordi di Annibale Baldini, che esisteva presso il sig. Orazio Marchesani si scrive: «Mons. Vicario del Vescovo Tornioli ordinò ai Serviti, che ricopris-

sero la imagine, altrimenti procederebbe con rigore. Lo fece il Laico sagrestano, ma la calce non attaccò: volle provare colla propria mano ad estendere la calce, quando si sentì da una povera alla porta una voce, che disse: - maledetto frate, leva di lì quelle mani - ed ecco il Laico tramortito per due ore. Fatte orazioni alla Vergine dai Frati si riebbe, ma stette male per più giorni. Allora successero molti altri miracoli. La imagine per non togliere la divozione alla Imagine delle Grazie fu riposta nella stanza del campanile, che fu poi distrutto per collocarvi due credenzoni fatti fare dal P. Carlo Tassinarj.»

Negli anni 1634. 1669. 1689. 1692. furono tenuti Capitoli Provinciali, e sotto i due Provinciali P. Enrico Ranieri e P. Carlo Tassinarj fu ridotta in miglior forma la chiesa de'Servi, come è al presente.

All'altar maggior v'era un ciborio rappresentato da un tempio rotondo ornato di portici e colonnati. Ora v'è la statua di Maria V. Addolorata sotto un' alta croce fatta fare dal P. M. Anselmo Sabbatini.

A cornu evangelii era la cappella dei Cornacchini col quadro di S. Macario Abbate e del B. Bonagiunta da Faenza dipinto dal Doceno. Succedeva l'altare di S. Giuliana Falconieri dipinta da Luc'Antonio Angelucci, ma fu trasportato a man destra della porta maggiore, e invece vi fu posto il SS. Crocefisso. L'altare della SS. Annunziata della famiglia Sellari, cui successe quella degli Aloigi, dipinto da Raffaellino dal Colle. Si solennizzava la festa della SS. Annunziata, ed il Predicatore della quaresima di Cattedrale vi andava a fare il panegirico coll' intervento del Capitolo e del Magistrato. Viene la porta laterale alla gotica con sopra una divota pittura della Madonna. A sinistra v'è la porta dell' Oratorio intagliata in pietra da Serafino Stefani Castellano. In quest' Oratorio radunavasi la nobiltà a recitare l'officio della Madonna prima che fossero introdotti i PP. Gesuiti.

Ritornando in chiesa v'è l'altare de' sette BB. Fondatori dell' Ordine con quadro dipinto dal cav. Borghesi. V'era prima la porta per passare all'Oratorio, e prima della por-

ta v' era l' altare della Deposizione dalla Croce. Indi siegue l' altare della Madonna SS. delle Grazie, della quale parlammo a suo luogo.

Dopo la porta maggiore della chiesa v' è l' altare di S. Giuliana: poi l' altare di S. Pellegrino pittura del Borghesi con le imagini nell' ovato del B. Francesco Patrizj, e nelle parti laterali dei BB. Tommaso Corsini e Gioacchino Piccolomini. In appresso l' altare e cappella della Madonna del Transito. A lato del pulpito l' altare della Deposizione dalla Croce di N. S. dipinto da Raffaellino dal Colle. Dopo la porta della sagrestia v' è l' altare di S. Filipdo Benizj dipinto da Domenico Concisani siciliano. L' intaglio è di Carlo Magistretti, le basi di pietra di Pietro Stefani, che v' intagliò l' arme del P. M. Enrico Ranieri Provinciale. A lato dell' altar maggiore si vede la tavola di Raffaellino dal Colle esprimente la Presentazione di M. V. al Tempio con le armi della famiglia Bruni, ristaurato dal celebre cav. Vincenzo Camuccini in Roma.

ORDINE DEI RELIGIOSI GESUATI

Circa la metà del secolo XIV., cioè nel 1363. venne in Città di Castello il B. Giovanni Colombino di Siena Fondatore dell' Ordine de' Gesuati, e vi fece gran bene. Si unirono a lui come compagni un certo Santi, Benedetto di Pace Notaro del Vescovado, Stefano, Bartoluccio di Santi e Neri. Dal detto Bartoluccio, da Giovanni di Jacopo e da un' altro de' principali della città nominato Ghingo fu a detti poveri usata molta carità. In questa si segnalò il Vescovo d' allora B. Buccio, come si riferì alla pag. 225. del volume secondo.

« E non solamente egli (il B. Buccio al riferire di Feo Belcari nella vita del B. Giovanni cap. 20.) ma di poi per insino ad oggi (al 1448., in cui scriveva l' autore) tutti i Vescovi di quella terra sono stati singolari benefattori e protettori di detta Congregazione. Forte era la carità di detti capitani di Gesù Cristo, che trovando nella detta città un grande peccatore, il quale non voleva tornare a penitenza, il B. Giovanni per desiderio della sua salute gli disse: se tu vuoi

lasciare il peccato, io ti darò tutti i miei meriti, ed ogni bene che io feci mai. Il fervente Francesco (il primo compagno del B. Giovanni) gli disse: ed io son contento, che tutti i peccati, che tu hai commesso siano sopra di me, se in verità vuoi tornare a Dio, offerendogli ciascun di loro le predette cose con buon cuore. E il detto peccatore, mediante la divina grazia, ed i loro buoni conforti, tornò a vera penitenza.»

« Ancora non voglio tacere tre salutifere opere, che feciono i detti poveri per G. C. nel primo die della S. quaresima innanzi che si partissero da detta terra. La prima fu, che accettarono e ricevettoro due nella loro povera compagnia: uno fu un perugino, il quale era stato mal'uomo; e l'altro ju un prete secolare, che era stato uomo reo e superbo, il quale abbandonò un buon benefizio e fece molta penitenza. La seconda, che a conforti del B. Giovanni e de' compagni ser Benedetto di Pace sopradetto mise una sua nipote infra le monache del monastero del Sacco, le quali vivevano tutte in particolare, e per la grazia di Dio e per le buone parole di detti poveri per G. C. il dì medesimo incominciarono sei di loro delle più ricche a vivere in comune, rifiutando ogni loro cosa propria. La terza cosa degna di memoria fu che per le buone parole di detti poveri, per le dolci parole e placabili ammonizioni del misericordioso Giovanni, e de' suoi fratelli un cittadino di Siena della nobile casa de' Tolomei nominato Larino, il quale era venuto per sua divozione in compagnia del B. Giovanni da Arezzo a Città di Castello, rendette liberamente la pace e di buon cuore perdonò in presenza del detto mess. lo Vescovo tre della famiglia de' Piccolomini la morte di Meo di Larino Tolomei suo zio, la quale pace non avrebbe renduta per migliaja di fiorini. Ed il caritativo Giovanni mandò a Siena la carta publica della detta pace con un' amorevole e dolcissima epistola a detti tre de' Piccolomini; e tanto adoperò che non che infra le dette famiglie si levasse via l'odio, ma tennero poi amicizia insieme ». Fin qui il Belcari.

Nel cap. 42. racconta il Belcari, che il B. Giovanni e compagni si trattennero alcuni giorni in Viterbo, e tra le altre ragioni, perchè aspettavano « Mes. Buccio Vescovo di

Città di Castello loro singolare padre, il quale aveva loro scritto, che in quel dì verrebbe in corte. Ma sapendo poi che per giuste cagioni il detto Vescovo non veniva, i detti poveri visitarono ultimamente il SS. Papa Urbano V. non ostante le profeite del S. Padre, dei Cardinali, e d' altri loro amici i detti poveri non volsono impetrare nè bolla, nè privilegio, nè alcuna simile cosa per osservare puramente i comandamenti e consigli del S. Evangelio, e umilmente obbedire ai pastori della S. Chiesa. Ed eziandio il sopradetto Vescovo di Castello per due lettere di nuovo li consigliò dicendo: fate che le virtù vi difendano e non le bolle papali; e similmente da altri prelati loro amici erano stati confortati che per allora non dimandassero privilegio veruno ».

Il medesimo Belcari al cap. 45. narra, che stando a Viterbo il B. Giovanni coi suoi compagni, il Card. d' Avignone fratello di Papa Urbano V. « da parte del S. Padre disse loro, che non andassino tutti insieme, perchè dove è moltitudine è confusione, ma che prendessino de' luoghi nelle città e castella o di fuori come piacesse loro con licenza de' Vescovi diocesani di quelle terre, e che gli ammoniva e comandava, che non partecipassino co' fratelli de la opinione; le quali cose tutte piacquero a detti poveri ». Il detto autore al cap. dei tratti della vita de' primi compagni del B. Giovanni scrive: « Deliberarono di pigliare de' luoghi, e presero il luogo di S. Leonardo nella Massa Trabaria, e il luogo delle Celle a Castel Durante.... A Città di Castello mandarono ser Benedetto da Città di Castello per padre e rettore dell' anime ». Al cap. 7. si legge, che Bianco dell' Arciolino e Nanni da Terranuova erano Gesuati a Città di Castello, ed « essendo andati a fare la quaresima dello Spirito Santo in una solitudine trovarono in quel luogo un' Abazia disabitata, e in questo luogo ponevano il pane in una sepoltura. Essi avevano preso quest' ordine infra loro, che uno andava verso levante e l' altro verso il ponente, e poi in sul mezzo dì ognuno tornava alla detta Abbadia, e prendevano la loro refezione di pane ed acqua, e poi tornavano alli loro esercizj spirituali colla benedizione di Dio ». Questo è conforme alle croniche castellane, che raccontano, essere stato il terzo Convento di Gesuati sopra Buon riposo presso Città di Castello.

Nelle memorie di Mons. Francesco Vitelli si legge, che nel 1370. un certo Jacomo di maestro Giovanni di Città di Castello donò *inter vivos* ad Angelo Bontadi ricevente in nome de' Frati Gesuati alcune casette o sito per fabbricarvi chiesa e convento a rogito di ser Marco Vanni. Il Vescovo Buccio donò altro sito, che essendo del Vescovato lo concesse in enfiteusi con annuo canone per 100. anni. Cominciarono i Gesuati a fabbricare una cappelletta intorno alle mura della Città a porta S. Andrea. Il Vescovo Giovanni Dal Pozzo ridusse la concessione di Buccio a 29. anni. I Gesuati ottennero da Eugenio IV. nel 1435. una concessione per 129. anni: il Vescovo Bartolomeo per non avere i Gesuati pagato il canone riprese il possesso dei beni: onde essi ricorsero ad Innocenzo VIII. nel 1487. per la conferma del breve di Eugenio IV. e la ottennero.

La chiesa di S. Girolamo de' Gesuati fu compita nel 1510. come si leggeva nel loro archivio, ed era frequentata nella quaresima per ottenere le indulgenze delle stazioni di Roma.

Grande fu la riputazione dei Gesuati, che s'intitolavono i Poveri di Cristo, e di ser Benedetto di Pace, che si diceva loro indegno fratello, poichè li 30. maggio 1376. intercessero per l' assoluzione di Enrico di Paolo da Firenze condannato per aver percosso con effusione di sangue, ma senza dolo. Chiesero questa grazia per l'amore di Dio, e affinchè Iddio conservasse Città di Castello *in pacifico populari statu*. Per questa commendatizia fu assoluto.

Fu detto di sopra, che i Gesuati ebbero un terzo convento sopra Buon riposo. Ma perchè era vicino il convento de' Frati Minori, quindi nacquero spesso discordie per i confini e per le questue. Perciò si legge negli annali tifernati, che il Consiglio li 26. febrajo 1403. deputò quattro cittadini per ridurre i due conventi vicini a concordia, e sembra, che si concedesse ai Frati Minori il luogo di S. Angelo di Corzano, ed abbandonassero il luogo di Buonriposo; ma poco tempo ivi rimasero, e fecero ritorno a Buon riposo. Quindi si risuscitò la lite nel 1415., giacchè il 25. giugno si elessero altri quattro cittadini per accomodarli. La lite finì, perchè la Comune dette ai Gesuati 50. fiorini d'oro in compenso di cedere ai Frati dell'Osservanza di S. Francesco il loro oratorio

di Buon riposo. Nel 1417. ancora vi abitavano, perchè si legge un legato dato ai Gesuati, che abitavano *in loco dicto Buon riposo.*

Il Can. Manassei, che scrisse circa l'anno 1634. lasciò scritto, trattando del convento di Buon riposo. *Non longe distat .... alius quidam locus parvulus a Jesuatis Fratribus derelictus, cujus domus cum sua parvula ecclesia restaurari et aptari posset pro mansione alicujus Eremitæ.*

La Comune nel 1448. li 26. nov. decretò l' elemosina 50. *denariorum libras custodi, Fratribus et Conventui Gesuatarum.* Nel 1449. li 15. settembre altri 10. fiorini per l'ampliazione ed ornamento del loro convento: di nuovo altre 50. libre e nel 1494. li 29. settembre si decretò l' oblazione alla chiesa di S. Girolamo nella festa del Santo.

Nel 1466. I Frati Gesuati detti della capuccia bianca si trovano eletti e destinati per un'anno per regolatori del pubblico orologio.

Li 12. febrajo 1487. il Vicario di Mons. Bartolomeo Maraschi riferma a fr. Agapito de Manariis di Siena Priore de' Gesuati di Città di Castello una casa posta verso Porta S. Andrea voc. S. Maria del Vingone presso la strada, gli eredi di Paolo e il convento de' Gesuati da due.

La Comune nel 1503. li 15. febrajo decretò, che i Gesuati fossero reintegrati dei gravi danni cagionati dalle truppe del Duca Valentino.

Mons. Giulio di Niccolò Vitelli ampliò la chiesa, e la ridusse nella forma, che ora si vede. Vi furono eretti due altari, uno dedicato a S. Carlo, e l'altro alle Ss. Agata e Francesca Romana.

I Gesuati andavano nelle processioni avanti i Frati serviti.

La Comune per sussidiare la indigenza dei Gesuati gli assegnava una capitananza dei luoghi soggetti alla Comune. Nel 1504. si legge negli Ann. Com. eletto capitano della valle del Tevere Bartolomeo Gniagni *pro fratribus Gesuatis* che n'era l'amministratore.

Un Gesuato da Siena portò al suo Convento di Città di Castello un' anello con pietra di S. Caterina da Siena, e per farvi il tabernacolo la Comune pagò 6. scudi li 12. aprile

1611. La stessa Comune fece dipingere avanti l'altare di S. Apollonia quello del B. Giovanni Colombino e del B. Benedetto di Pace con miracoli del Colombino intorno. La famiglia Baldini nel 1626. vi fece aggiungere un' altro altare fabbricato concavo per collocarvi la miracolosa Pietà, che nel 1685. fu trasportata sul coro della chiesa.

La religione de' Gesuati cessò in Città di Castello per la bolla d' Innocenzo X., che abolì i conventi non aventi 12. religiosi. Furono costretti a partire li 14. maggio 1653. malgrado l' impegno per farli rimanere. In questa occasione bruciarono tutte le scritture e portarono via quanto poterono, e specialmente di sacre reliquie, e tra queste l' anello di S. Caterina. Poco dopo la detta partenza fu dallo stesso Pontefice abolito il loro ordine. Mons. Vescovo Boccapaduli ottenne che la chiesa, convento e beni dei Gesuati fossero assegnati al Seminario, e tra questi anche il benefizio con cura d' anime di S. Angelo di Sprognano, che era un' annesso al Convento de' Gesuati.

Le 12. zitelle, che si estraevano per la dote Fuccioli l' ultimo di agosto, ricevuta in Duomo dopo la messa cantata la cedola processionalmente col Clero, Capitolo e Magistrato si portavano accompagnate da nobili matrone alla chiesa di S. Girolamo.

Soppressa la religione de' Gesuati la loro chiesa passò come si disse al Seminario. Crebbe la frequenza di questa chiesa pel trasporto del corpo di S. Ventura M. fattovi nel 1684. dalla chiesa di S. Bartolomeo di Val di petrina da Mons. Sebastiani. Si dette allora miglior forma alla chiesa col demolire l' altare della famiglia Baldini. Il corpo del Santo fu riposto in urna dorata donata dalla famiglia Bufalini, che avea servito alla B. Margherita prima che fosse il di lei corpo trasportato all' altar maggiore di S. Domenico. Il quadro di S. Ventura coll' abbozzo del cav. Gio. Ventura Borghesi fu colorito da Simone Nelli di Citerna. Nella Sagrestia v' è il quadro di S. Onofrio che stava nella cappella della famiglia Muzj nella chiesa della Madonna dell' Arco ceduta a tempo di Mons. Lattanzi alla famiglia Vitelli. Agli altari laterali rimasero i quadri di S. Apollonia e dei BB. Giovanni Colombino e Benedetto di Pace. Il Can. Giulio Mancini deputato del

Seminario tolti gli antichi quadri laterali fece dipingere da Vincenzo Chialli pittore tifernate i quadri di S. Apollonia, e di S. Maria Maddalena, che sono rimasti nei due soli altari laterali, essendo già stati rimossi gli altari di S. Carlo, e di S. Agata, i quadri de' quali sono rimasti appesi alle pareti della chiesa. V' era ancora il quadro della Visitazione di M. V. dipinto da un Seminarista. Nel timpano dell'altar maggiore v' è S. Girolamo antico titolare della chiesa dipinto dallo Sguazzino. In sagrestia si osserva una tavola antica rappresentante la Madonna col Bambino, ed ai lati i Ss. Gio. Batta. e Girolamo, ed il B. Giovanni Colombino colla iscrizione a piedi: *Hoc opus fecit Jo. Baptista anno* 1492. Questo quadro nel 1493. fu posto nell' altar maggiore dell' Oratorio di Buon riposo, e fu trasportato dai Gesuati nella loro chiesa in città. V' era anche il quadro de' BB. Gesuati dipinto da Domenico Luna di Città di Castello oriundo Ungherese.

Il Can. D. Giacomo Bernardi rettore del Seminario fece dipingere dal pittore tifernate Giuseppe Crosti la imagine della Vergine Immacolata secondo la effigie della medaglia miracolosa, di cui ogn' anno si celebra la festa dai Seminaristi.

COMPAGNIA DI GESU'

Fin dal dì 8. novembre 1572. fu trattato in Consiglio d' introdurre i PP. Gesuiti in Città di Castello, e lo propose Domenico Pallanti pel bene che facevasi nelle altre città da essi specialmente per la educazione della gioventù nella pietà e nelle lettere. I Gesuiti erano chiamati la Congregazione dei Preti riformati, e anche Teatini, perchè si trattò di unire questi ai Gesuiti. Fu scritto all' oratore della città Bernardino Bernardini, acciò ne trattasse anche a nome del Vescovo Mons. Antimo Marchesani.

Di nuovo fu promossa la introduzione de'Gesuiti nel 1573. li 15. febrajo, e li 17. aprile 1586. ne fu scritto al P. Mario Fuccioli di Città di Castello Gesuita e di nuovo nel Marzo 1589. Nel 1590. nel mese di decembre furono spediti deputati al nuovo Pontefice Gregorio XIV. Scipione Albezzini e Pompeo Longini coll'incarico di quest'affare. Nel 1592. venne il P. Enrico Enriquez Gesuita a predicare la quaresima come era stato pregato il P. Generale a mandare un Gesuita in turno.

L'anno 1592. li 8. agosto Mons. Gio. Antonio Fuccioli fece sapere, che il P. Generale aveva accettato il Collegio de' suoi in Città di Castello, quantunque lo avesse negato all'Arcivescovo di Monreale nel regno di Napoli. Nel 1595. in marzo fu riassunto il discorso della erezione del Collegio de' Gesuiti, avendo offerto ogn'anno scudi 300. Mons. Fuccioli Segretario di Consulta.

Nel 1599. Mons. Fuccioli rinnovò la istanza al P. Acquaviva Generale della Compagnia di Gesù. La Compagnia di S. Antonio di Città di Castello cedè li 28. mag. 1609. la chiesa e le case ai PP. Gesuiti per fondare un collegio per le scuole. Adunati i fratelli in numero di 64., presenti Mons. Lelio Sega di Bologna, Mons. Bartolomeo Boccioli Vicario del Vescovo Mons. Muti, il Gonfaloniere Tarquinio Petrucci, fecero l'istromento di cessione per rogito di Gio. Batta Panuli confermato dal breve di Paolo V. in data 22. settembre di dett'anno, in cui è riserbata la chiesa ai fratelli per celebrare la festa di S. Antonio, e per radunarsi in occasione di processioni, capitoli, officio de' morti. Si riservò la Fraternita di S. Antonio l'entrate proprie sì presenti che future, e che i PP. dovessero comprare altre case per la fraternita per conservare le proprie robe.

Pel breve di Paolo V. la Comune si obbligò dare scudi 600. annui ai PP. Gesuiti per le scuole liberi da ogni peso camerale e comunitativo: sborsò di più altri scudi 1500. per la fabbrica del collegio. Per atto dello stesso notaro Panuli il P. Giacomo Domenici a nome del Generale promise *omnes conditiones et reservationes perpetuo inviolabiliter attendere et*

observare, prese possesso li 30. nov. 1609. della chiesa di S. Antonio, e vi cantò Messa solenne alla presenza di Monsig. Governatore, della Magistratura, e di folto popolo. I Gesuiti poi concessero in uso della Compagnia di S. Antonio la casa venduta al P. Giuseppe Rosa da Margherita Gettati de Rocchis, e fecero mettere la iscrizione: *Eximiae Tifernatum beneficentiae et Sodalitio S. Antonii, cujus liberalitate has aedes donum accepit societas Jesu grati animi monumentum P.* 1648.

Questi PP. volendo dar miglior forma al loro collegio e chiesa ajutati da generose elemosine e dalla esazione di più crediti cangiarono la porta della chiesa, che era ove al presente è l' altar maggiore, fecero la volta reale alla tribuna con i disegni del P. Bernardo Ugulini, ed ornarono la chiesa di pilastri, cornici e cappelle. Nel 1609. avendo i Gesuiti comprato più case dal march. Chiappino Vitelli fu ampliato il collegio, mutata la porteria, che era innanzi la casa Albezzini a lato del palazzo Vitelli, e si aprì una sufficiente piazza innanzi la chiesa. Questi cangiamenti furono pensati ed eseguiti dal P. Rettore Giulio Ciani nel 1630. Si serrò il vicolo contiguo al collegio col permesso del Card. Barberini, e favorevole informazione del Vescovo Mons. Tornioli, e di Mons. Figgini Governatore. Si pensò fare la volta reale della chiesa, ma non potendosi allora eseguire si stabilì di farla a gesso e mattoni, e perciò fu chiamato maestro Simone Legnajuolo di Siena, che ne aveva eseguita una simigliante in quella città. Indi gli ornamenti de' colonnati, cappelle, cornicioni e tribuna furono fatti con disegno del detto P. Ugulini. Dentro 20. mesi fu tutto eseguito. Ciò è noto da un libro mss., che esisteva presso i Gesuiti intitolato « Storia della creazione e progressi del Collegio della Compagnia di Gesù » letto dal sig. cav. Giacomo Mancini, come attesta nella sua Istruzione storico-pittorica t. 1. p. 177.

Benchè i PP. Gesuiti avessero ricevuto dalla Comune scudi 8000. in luoghi di monte, oltre altri scudi 1000. per la fabbrica non ostante per debiti contratti ebbero facoltà dal Consiglio di ritirarsi da questo Collegio per 10. anni nel 1661. benchè poi fosse tollerato il ritiro per anni 21. Il P. Annibale Migliorati castellano per motivo di salute vi fu per un tempo facendo scuola ed altri esercizj finchè visse. Nell' an-

no santo 1675. fu fatta più volte istanza al P. Oliva Generale, che tornassero i Gesuiti, ma non si ottenne, che il solo P. Francesco Mazzagalli con un converso nel 1676., ed era oppresso dalle fatiche che faceva. Finalmente in numero di sette nel 1682., ai 2. novembre aprirono le scuole, ed il P. Giuseppe Francesco Bolis romano recitò nel palazzo magistrale la prefazione, come si costumava ogn' anno.

Questi PP. in diversi tempi accrebbero il collegio, avendolo per parte della piazza (ove prima erano certi orti, e nella cantonata una casetta con macello) unito con bella facciata alla chiesa, rimasta chiusa in questa occasione una strada, che girando dopo la sagrestia conduceva alle cerche, ove era un molino a olio, e con più comodo vi aprirono col gettare a terra più case quella nel vicolo, che va a terminare avanti la casa di S. Antonio.

Per moltiplico i luoghi di monte erano cresciuti fino alla somma di scudi 13. m. colla espressa condizione, che la somma di scudi 10. m. dovesse restituirsi alla Comune in caso, che la Compagnia fosse soppressa. Il caso si verificò, ma nulla fu restituito.

Nel 1699. fu alzato il tetto della chiesa e alzata la volta, come si legge sopra la finestra: *Anno salutis ab Orbe reparato a Xto Dno. MDCXC.* e durante il restauro officiavano i PP. nella chiesa di S. Fortunato.

Nel 1683. i Fratelli della Comp. di S. Antonio ottennero un monitorio da Mons. Luigi de Aquino Governatore per sostenere i loro diritti, che cantasse la Messa nel giorno di S. Antonio il loro capellano e non i Gesuiti. Il Sig. Vitelli Priore compose amichevolmente la lite, non avendo ostato i Gesuiti, che il P. Cappellano cantasse Messa in detto giorno.

Nel 1687. li 24. aprile sotto gli auspicj del March. Andrea Bourbon del Monte fu data una nobilissima Accademia in onore della SS. Annunziata nelle scuole dei Gesuiti.

Nel 1727. li giorno 20. 21. e 22. ottobre fu celebrato in questa chiesa un triduo per la canonizzazione de Ss. Luigi Gonzaga e Stanislao Kostka. Vi furono tre panegirici, il primo in onore di S. Francesco Borgia, e gli altri in onore dei Ss. Luigi e Stanislao. V'intervenne il primo e il terzo giorno il Capitolo della Cattedrale.

Sotto il P. Mazzagalli già si era riunita la Congregazione de'Signori per le premure di Mons. Lorenzo Gherardi Governatore.

La Congregazione degli Artisti nel marzo 1614. fu eretta dal P. Francesco Pepe Gesuita. Al principio era di 40. nel 1732. era di 400. Si adunava nella stanza grande sopra la Congregazione de' Gentiluomini ; di poi gli fu dato il pianterreno alla sinistra della porteria. Li 17. agosto 1697. fu benedetto il loro oratorio ornato di stucchi da Antonio Milli, e di pitture da Domenico Baldacci con quattro ovati de' Ss. Florido, Amanzio, Illuminato ed Antonio Abate. Il ballo de' putti nell'ornato della volta è opera di Giuseppe Matteucci. Fu fatto aggiungere da Gio. Batta. Gioannini l' ovato di S. Francesco Borgia.

Sogliono i fratelli ab antiquo dare un pranzo nella festa della Natività di M. V. a 72. poveri, che per molto tempo si dette nelle sue sale dalla Sig. Anna Albezzini: era indicibile l'ardore de' fratelli in abbellire il loro Oratorio, e la loro pietà nell'assistere alle funzioni.

Li 21. marzo 1690. la Congregazione degli Artisti per causa di terremoto andette in processione di penitenza. In piazza un P. Gesuita fece il sermone.

Nel 1714. fu celebrato solennemente il centesimo della erezione della Congregazione degli Artisti, come da ragguaglio del Dott. Francesco Ignazio Lazzari stampato in Perugia pel Costantini, e dedicato alla cont. Rosa Ubaldini-Maggi, che donò la reliquia de' sagri cappelli di Nostra Signora. Alla solenne processione fatta la vigilia della Natività, che andò alla Madonna del Ponticello fuori di porta S. Egidio, intervenne il Vescovo Mons. Eustachi, Mons. Gio. Batta Visconti Governatore, il Capitolo e il Magistrato. In S. Antonio il P. Mario Corsoni Gesuita fece un dotto discorso. La mattina della Natività di M. V. tenne orazione il P. Alessandro San Canale predicatore annuale nel duomo di Arezzo. La domenica fra l'ottava predicò il P. Michelangelo Paganelli maestro di rettorica nel Collegio, ed il terzo giorno del triduo fece il discorso il P. Pietro Linughi Rettore del Collegio di S. Sepolcro.

Il pranzo per i poveri, che furono 100. nella domenica tra l'ottava della Natività fu dato nella sala del palazzo Vitelli

Alla Congregazione de' Sacerdoti presiedeva il Rettore ordinario del collegio. I Sacerdoti e chierici ascritti si chiamavano della sagra famiglia. Ogni Venerdì si adunavano a 21. ore nella cappella della B. V. in chiesa, e ivi racchiusi da tende si esercitavano in orazioni mentali e giaculatorie, aggiungendovi varie mortificazioni. La solennità che celebravano era la notte di Natale ai matutini, e calato il quadro dell'altare maggiore si scuopriva il S. Presepe, uno dei Confrati vi cantava la messa, e il Presepe restava esposto nei giorni natalizj. I fratelli accompagnavano i defonti confrati con sei torcie al sepolcro.

La Congregazione degli Scolari si teneva avanti le case Albizzini, uscendo dalla porteria vecchia. Ingranditosi il Collegio, e chiusa la porteria che si vede nella piazza Vitelli, le fu assegnato lo stanzone a destra della porteria nuova colla imagine della SS. Annunziata. Le lunette erano dipinte dallo Sguazzino, dal Dini detto il Sodo, e da Restini, e altri tutti castellani.

La Congregazione de' Contadini fu eretta dal P. Palazzi di Orvieto, e fulle assegnato lo stanzone, che servito avea agli Artisti. Un tempo solennizzavano la festa dell'Assunta, indi quella della Purificazione. Ogni prima domenica del mese si comunicavano in chiesa in que' mesi dell'anno, che frequentavano la Congregazione.

I quadri coi fatti di S. Ignazio Loyola e S. Francesco Saverio che esistono nella chiesa del Collegio sono dipinti da Gio. Batta Pacetti di Città di Castello detto lo Sguazzino e li quattro affreschi sono di Domenico Serafini.

All'altare maggiore vi era il quadro di S. Ignazio, e di S. Francesco Saverio dipinto dallo Sguazzino. La prima cappella a mano destra della porta d'ingresso era della SS. Concezione, ove officiava la Congregazione de' Nobili, e sopra vi era la cappella della congregazione de' Contadini. Segue l'altare di S. Antonio, incontro v'è l'altare della SS. Vergine incoronata dalla SS. Trinità: vi è anche il quadro di S. Luigi

Gonzaga. Seguiva la quarta cappella ove era la sagrestia con molti quadri, tra i quali un'antica imagine di S. Francesco, che si crede la più simile.

Presso il P. Orlandini lib. 14. *de Vita S. Ignatii N.* 19. — *Tibure habitat etiam num* (ann. 1555.) *in domo conducta Societas (Jesu) neque satis ampla, neque comoda. Sed Laurentius de Virilibus* (Angelo Virili era stato Senatore in Roma) *Sacerdos patria Tifernas, qui propter eximia pietatis officia percarus erat Ignatio, B. Patris admonitu proprium eis domicilium ac stabile comparavit.*

Il P. Luigi Restori Gesuita compose alcune orazioni latine stampate in Roma nel 1697.

Altro addetto alle Comp. di Gesù di Città di Castello fu il P. Francesco M. Luchini, che in tempo della soppressione tradusse l'opera di Ruinart: « Atti sinceri de' primi Ss. Martiri con prefazione e note per opporli alle falsità de' Protestanti ». Vol. 4. in 4°

CONGREGAZIONE DE' PP. DELL'ORATORIO DI S. FILIPPO NERI

Il Sacerdote Cristoforo Cherubini, che molto s'era adoprato a introdurre i PP. Gesuiti in Città di Castello, promosse altresì la fondazione della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri. Previo l'assenso del Vescovo, ottenne l'approvazione pontificia per breve di Gregorio XV. del 7. genn. 1622. che comincia *Ex quo Divina Majestas* che fu publicato il 22. luglio e nel 18. ottobre fu aperta la Congregazione dell'Oratorio presso la chiesa di S. Pietro della Scatorbia, che fu composta dai Sacerdoti P. Cristoforo Cherubini, Niccolò Manassei, Lorenzo Guerrini, Onofrio Onofri, Domenico Leonnazzi, e dal chierico Vincenzo Restori. La chiesa allora era angusta con due soli altari, uno dedicato al S. Angelo Custode, l'altro ai Ss. Alberto e Compagni Mm. dipinto dallo Sguazzino, con archi gotici, e senza volta.

S. Pietro della Scatorbia da Priorato de' Monaci Camaldolesi di Borgo S. Sepolcro era ridotto a benefizio semplice

ed ammensato da Mons. Raccagna al Seminario. I PP. Filippini per transazione fatta, col canone di annui scudi 6. al Seminario divennero pacifici possessori di questo luogo.

Il suddetto P. Cherubini volendo arricchire di reliquie la chiesa della Congregazione secondato dalle premure della March. Camilla Malvezzi Vitelli ottenne la licenza da Urbano VIII. di trasportare le reliquie di S. Alberto Vescovo e M., di S. Brizio Diacono e di altri sei Ss. Mm. dalla chiesa di S. Pietro di Boneporte nella Villa di Grumale alla chiesa di S. Pietro di città. Ebbe luogo la sagra funzione li 6. sett., e cadde di domenica, nel 1633. Il Vicario Candiotti lasciò scritto nella sua visita, che alla processione intervenne egli, il Capitolo, il Clero, i Religiosi di tutti i Conventi, tutte le Confraternite, Mons. Camillo Pozio-Bonelli Milanese Governatore, Magistrato e popolo numeroso con circa 1000. lumi di cera. La processione riuscì assai lunga come scrive il Certini nelle notizie di S. Alberto stampate in Urbino nel 1722., perchè l'urna delle reliquie si fermava ad ogni Monastero di Monache, e fu esposta in tutta l' ottava, dopo di che fu riposta all' altare di S. Maria di detta chiesa.

Nel 1675. ottennero i PP. di avere dalla Congregazione di Roma parte dei precordi di S. Filippo Neri, che furono ricevuti con numerosa processione di fratelli vestiti di sacco bianco, ognuno de' quali era accompagnato da un giovanetto con abito di Angelo. Precedevano nove giovani con le divise esprimenti i nove cori degli angeli: innanzi al coro v'era rappresentato il Real Profeta coll' arpa d' oro, e l' abito giojellato.

La chiesa di S. Pietro era troppo angusta; che però comprate diverse case, nello spazio di 17. anni fu edificata la chiesa ed oratorio più amplo con disegno di Niccola Barbioni. In quel tempo i PP. officiarono nella chiesa della SSma Trinità. Li 25. maggio 1689. si aprì l' oratorio eretto coll' elemosine del sig. Tommaso Bandinelli senese, che avea un figlio tra i suddetti PP. Fu benedetto da Mons. Vescovo Sebastiani, e furono esposti dai fratelli soprastanti i ritratti di tutti i Vescovi, Arcivescovi, Nunzj e Cardinali delle famiglie della Città con composizioni e varj cartelloni rappresentanti intagli, festoni, armi ed iscrizioni. La strada e la piazzetta

erano coperte di arazzi e sotto ricco baldacchino stava il ritratto di Celestino II. Il pittore fu Mattia Battini di Città di Castello. Il Certini ne fece la descrizione nella vita di detto Pontefice.

Nel 1668. li 25. febrajo fu benedetta la nuova chiesa dei PP. di S. Filippo per tenervi la comunione generale. Col permesso di Mons. Vescovo fece la funzione D. Tommaso Bandinelli sanese, che stava presso i suddetti PP. Passato il giorno della funzione si tornò a chiudere per seguire la fabbrica. Li 25. maggio la chiesa fu di nuovo aperta, e vi si tenne musica a tre cori. Il 26. festa di S. Filippo vi officiarono i sig. Canonici, e vi seguitarono l' officiatura fino al 1691. Il 27. vi fu oratorio cantato in onore del santo: il 28. nell' oratorio fu tenuta un' accademia dai virtuosi.

Nel 1683. cominciò la processione del Cristo Morto nella sera del venerdi santo, che si faceva dalla Congregazione degli Angeli sotto la direzione dei PP. di S. Filippo, cui concorreva la nobiltà con torcie, e con cartelloni esprimenti gl' istromenti della Passione.

Li 23. decembre 1690. fu benedetto il nuovo quadro di S. Filippo Neri dipinto dal cav. Borghesi, il quale dipinse ancora i due quadri collaterali con i freschi della cupola.

Li 23. settembre 1684. fu traslato il corpo di S. Candida M. nella chiesa di S. Filippo ottenuto dal Card. Gasparo Carpegna, e nel 1701. la prima volta fu esposto alla venerazione publica.

Nel 1691. i PP. dell' Oratorio di Roma dettero ai PP. di Città di Castello una porzione maggiore de' precordi e del sangue di S. Filippo Neri entro un' ampollina; nel 1694. ebbero da D. Antonio della Marra Preposto della casa di S. Paolo de' Chierici Regolari in Napoli un pezzetto di piviale usato dal santo; nel 1705. il P. Marcello Gagnoni Superiore de' PP. dell' Oratorio di Roma mandò ai PP. di Città di Castello una scarpa di S. Filippo con altre reliquie del medesimo, che furono disposte in un reliquiario d' argento.

La Chiesa di S. Filippo era solamente benedetta, e però Mons. Pietro Boscarini la consagrò li 6. luglio del 1783. Fu posta una lapide a lato della porta, ove si legge *Ad perpetuam rei memoriam Petrus Boscarini hujus Civitatis Episco-*

pus Ecclesiam hanc die VI. Julii MDCCLXXXIII. consecravit et Anniversarium Dominicae primae ejusdem mensis assignavit.

Il quadro dell' altar maggiore è dipinto dal cav. Francesco Mancini di S. Angelo in Vado allievo del Cignani. due quadri laterali della tribuna sono di Giuseppe Pizzani Fiorentino. Le altre pitture a fresco della tribuna sono del Matteucci.

A cornu Evangelii v' e l' altare dedicato alla SS. Vergine: nella cupola le figure de' Ss. Alberto e Brizio sono dipinte da Giuseppe Malatesti di Fabriano, che dipinse anche i quadri laterali. Il quadro dell' altare, e i due ovati con due Ss. Mm. sono dello Sguazzino. Siegue l' altare dell' Assunta col quadro dello Sguazzino. I freschi sono di Giuseppe Matteucci, i quadri laterali di Luc' Antonio Angiolelli. Sopra l' altare in un' urna vi è custodita la statua di Cristo Morto, che il Venerdì santo si portava in processione.

Dopo la bella orchestra, ove è dipinta in mezzo S. Cecilia, v' è l' altare di S. Francesco di Sales dipinto da Filippo Naldini d' Orvieto con i quadri laterali. In quest' altare si venera il corpo di S. Candida M. La cappella di S. Filippo Neri dipinta dal cav. Borghesi, meno il cupolino dipinto da Mattia Battini, il quale dipinse anche gli ovati nella volta della chiesa.

Le quattro statue delle virtù cardinali furono eseguite nel 1719. da Antonio Milli in stucco con disegni del cav. Mancini.

In sagrestia è dipinto nella volta S. Filippo in gloria dal Naldini.

Nell' oratorio annesso v' è il quadro di S. Michele con sette Angeli dipinto dallo Sguazzino.

In quest' oratorio v' era la Congregazione degli Angeli formata di persone civili e specchiate, che si adunavano ogni martedì a 21. ore per esercizj spirituali, ed era aggregata alla Congregazione del P. Garavita di Roma. Fu eretta dallo zelo del P. Pietro Guazzini Preposto della Congregazione dell' Oratorio. Questi fu Canonico Teologo della Cattedrale, ed ebbe tanta fama, che da personaggi distinti fu chiamato a Roma per sentire i suoi ragionamenti spirituali nella chiesa della Vallicella, che obbligò i PP. ad erigervi palchetti

pel numeroso concorso. Egli compose il libro *Ad defensam animarum*, emulando il padre avvocato in Roma, che scrisse *Ad defensam reorum*.

Altra Congregazione degli Apostoli si teneva nel giorno di domenica avanti Vespro. Erano 12. congregati: si riunivano in sagrestia col P. Direttore, e dopo una lezione spirituale si accusavano delle proprie colpe, di cui avevano un' ammonizione ed una penitenza. Il giorno di S. Pietro davano da mangiare a 12. poveri.

Benedetto XIII. nel 1729. aggregò la chiesa di S. Filippo alla chiesa di S. Giovanni Laterano, e perciò ne partecipa delle indulgenze, ed ogni 15. anni se ne rinnova la supplica.

MEMORIE

DEI MONASTERI DI MONACHE NELLA CITTA' E DIOCESI TIFERNATE.

La più antica notizia dei Monasteri di Monache nella diocesi Tifernate è quella descritta presso l'Ughelli che nel Vescovo Pietro (per noi III. di questo nome) nota all'anno 1048., che egli fece la unione del monastero di S. Maria con un'altro monastero di Monache. Resta a sapersi quale fosse questo monastero, trovandone molti intitolati di S. Maria, e di più nessun documento ci reca dove abbia ricavato questa notizia.

Num. I.

MONASTERO DI S. MARIA DI TRASTEVERE OGGI DI S. CHIARA DELLE REMURATE.

Questo è uno dei più antichi Monasteri; ma non sussiste il racconto di Mons. Francesco Vitelli nelle sue origini mss. de' Monasteri Tifernati presso il sig. cav. Giacomo Mancini Istruzione storico-pittorica di Città di Castello p. 123., che il detto monastero sia stato edificato dal Vescovo Giovanni II. nel 1223. Questo Vescovo non fondò, ma donò unitamente al Capitolo della Cattedrale varj terreni posti nella villa detta allora Valle di gaudio al monast., come si conosce dalla conferma di questa donazione fatta da Alessandro IV. nel 1256. Fu allora, che non vivendo le Monache esattamente secondo la regola di S. Benedetto, il monast. di Trastevere, come altri Monasteri, fu dal Pontefice Onorio

III. incombenzato il card. Ugolino Conti Vescovo di Ostia a metterli in osservanza sotto la regola detta di S. Damiano, ossia sotto la regola data da S. Francesco a S. Chiara, che era nel monast. di S. Damiano M. presso Asisi. Accadde poi che il card. Ugolino divenne Papa col nome di Gregorio IX., e così a nome proprio fece eseguire il decretato ordine del suo antecessore, che s' introducesse nei monasteri la regola di S. Chiara, e conseguentemente il monast. di S. Maria di Trastevere ricevette la regola di S. Damiano sotto Gregorio IX. già proposta dal medesimo quando era Cardinale, e poi confermata da Urbano IV. nel 1263., per cui le Monache di S. Chiara si chiamano Urbaniste. Quindi si corregge l' anacronismo degli scrittori castellani, che dicono introdotta la regola di S. Damiano nel monast. di S. Maria di Trastevere sotto Gregorio IX. e sotto il Vescovo Giovanni II., lo che non può stare, perchè Gregorio IX. fu creato Papa li 19. marzo 1227., il Vescovo Giovanni era già morto nel 1226.

La verità si è, chè si conosce questo monastero nella occasione di ricevere la regola di S. Damiano ossia di S. Chiara, come successe ad altri Monasteri. Vero è altresì, che se doveva ricevere una nuova regola, dunque esisteva prima di questa riforma con quella regola, che era poco osservata, e sicuramente Benedettina.

La situazione di questo monast. si conosce da un rogito di ser Niccolò di ser Marco Vanni del 9. novembre 1391., ove leggesi: *Convocato, congregato et coadunato capitulo Monasterii S. Mariae de Ultratiberim siti extra et prope portam S. Floridi de Civitate Castelli ad sonum campanellae dicti Monast. ad gratem, sive parlatorium dicti monast., ut moris est, de mandato et auctoritate religiosae et honestae Sor Bartholomeae Lucae de Boderibus Abbatissae dicti Monast., in quo quidem loco interfuerunt Sorores dicti Monasterii*, che erano 24. una delle quali era *Sor Caterina Andreae Comitis de Bevignano*, un' altra era *Sor Magdalena Futii.* Dicendosi questo monast. vicino alle mura della Città, argomenta il Certini nei suoi mss., che fosse nelle radici del monte Citerone passato il Ponte del Prato sopra la chiesa presente della Madonna del Ponte, ove appariscono vestigj di fabbriche e cisterne.

Il monastero di S. Maria, come gli altri dell' Ordine di S. Chiara, era sotto la direzione dei PP. Minori di S. Francesco, quantunque più volte i Vescovi vi provvedessero per togliere abusi e infrazioni di clausura.

La Comune di Città di Castello passava ogn' anno a tutti i Monasteri 10. libre di denari.

Erano poi frequentissime le lascite di elemosine nei testamenti sì agli altri Monasteri, come a questo. Nel 1300. Gualteruccio Gualterotti dette una cospicua elemosina per ampliare la fabbrica del monastero, e abbellire la chiesa. Nel 1350. per rogito di ser Marco Vanni Margherita di Amodeo di Rainaldo di Vajano moglie di Paoluccio del quondam Betola Gualterotti lasciò alle due sorelle Angela e Nese monache di Trastevere 50. denari per ciascuna coll' obbligo alle monache di pregare per l' anima sua e di dette sue sorelle. Nel 1352. ser Bartolo del quondam Pucciarello lasciò al monastero soldi 20. per danni fatti ai beni del medesimo. Tralascio gli altri frequentissimi legati fatti a questo monastero stesso.

Dagli atti del capitolo delle Monache si rileva, che avevano esse beni in Toscana, e però Suor Dicca di Ugone di Monte Abbadessa, e le Suore Selvaggia di Francesco di Tano Ubaldini, ed altre Monache del monastero di Berardenga nel distretto di Siena costituiscono procuratore ser Giovanni di Bettino di Turrita abitante in Siena *ad agendum ecc.* Fu tenuto il capitolo alla grata e parlatorio del monast. presenti fr. Tommasuccio di mess. Guidone e fr. Giovanni di Biagio dell' ordine di S. Francesco. Si legge, che nel 1362. sotto la Badessa Suor Chiara di ser Jacopo di Toberto era stato eletto per procuratore D. Castellano Priore de' Ss. Simone e Giuda di Radicondoli diocesi di Volterra suddelegato dei beni dell' Abbate e Capitolo di S. Salvatore di Berardenga diocesi di Arezzo e di S. Vigilio di Siena dell' Ordine Camaldolese.

Spesso s' incontrano vendite fatte dalle monache negli atti di Notari. Nel 1357. la detta Badessa Suor Chiara Toberti colle sue suore vende un terreno voc. Vitareto posto a Giove ad Angelo di Alberto di Città di Castello: nel 1359. la stessa Abbadessa vende a Pietro di Vanne detto il Fante fab-

bro di Città di Castello una casa con orto, e molino con quattro macine posto a Regnano voc. Ripalta per libre 300. di denari.

La posizione di questo monastero vicino alla Città per le continue fazioni e guerre fu cagione che due volte fosse incendiato. Il primo incendio si racconta dalle Monache, le quali nel 1377. esposero alla Comune, che in tempo della espulsione delle genti e degli officiali della Chiesa Romana (che successe nel 1375.) nell' ultima guerra per difesa della Città il loro monastero e case furono bruciate, cosicchè per necessità non avendo in Città altro refugio andarono ad abitare nelle loro case e nel luogo detto il monastero di Citerna, ed ivi da quel tempo in poi stettero, sì perchè non si credevano sicure in quelle parti, sì perchè non avevano capitali bastevoli al presente per riattare il monast. e case di Trastevere, e conveniva loro di stare in quel luogo molto ristretto presso l' ospedale d' Ingolo spettante alla Comune, che possedeva terreno presso i loro beni, le strade e le cerche, per cui si poteva entrare nelle loro case. Siccome però non potevano comprare detto terreno per potere in esso risarcire e chiudere le loro case senza l' approvazione del Consiglio, ed esse avevano terreni nella villa di Piosina presso i beni dello spedale, perciò supplicavano di poter venire alla permuta di detti beni da apprezzarsi da Nuto di Giovagnolo di Cecilia e da Angelo di Quintavalle, o da altri da eleggersi. E di questo facevano la più fervida istanza a contemplazione della onestà e della necessità, pregando in ultimo, che perpetuamente la Città sia il domicilio della tranquillità e della pace.

Che non avesse effetto questa istanza apparisce da un istromento di ser Niccolò di ser Marco Vanni del 9. novemb. 1390., ove leggesi celebrato il capitolo delle Monache di Trastevere *extra et prope portam S. Floridi*, in cui l' Abbadessa Suor Bartolomea di Luca de Boderi con 24. suore con licenza e facoltà del P. Angelo da Perugia Provinciale della Provincia di S. Francesco vende un terreno di 195. tavole posto nella villa di S. Cristoforo di Colle per il prezzo di libbre 195.

L'altro incendio accadde, come si riferisce negli annali castellani, nel 1401. li 20. settembre per la brigata del Tartaglia di Avello tiranno di Toscanella, per cui il monastero era reso inabitabile. Quindi la Comune fece assegnare alle Monache di Trastevere un locale in Città, cioè un tenimento di case della Fraternita di S. Maria della Strada porta e parocchia di S. Maria Nuova con orto ed uso del pozzo vicino alla strada nuova, confinanti *a duobus res hospitalis*, e le case degli eredi di Ranaldo di Nerio, e questa concessione fu per anni 15. dentro il qual tempo si ordinò, che o fosse restaurato il loro monast., o preparato altro locale idoneo in Città. Così fu fatto istromento li 4. ottobre per rogito di Giovanni di ser Matteo Meucci di Castiglione fiorentino, e li 8. ottobre il suddetto locale fu consegnato alle Monache.

Dal 1401. al 1411. successero tra le Monache di Trastevere varj inconvenienti scandolosi registrati nel lib. F. dei registri del Comune li 3. marzo e 3. maggio 1411., e però furono per risoluzione del Comune traslocate in detto anno nella nuova abitazione di S. Lucia in porta S. Giacomo. In tale occasione Suor Lippa Bartolucci Abbadessa prese ad imprestito da Antonio di Giovanni Fucci 30. fiorini d' oro.

In questa traslocazione è di sentimento il Cornacchini, che dai PP. Conventuali di S. Francesco, sotto la cura de' quali era il monastero di Trastevere, fosse trasportata dalla chiesa di detto monastero a quella di S. Francesco la insigne reliquia del braccio di S. Andrea Apostolo.

Seguitò questo monast. ad aver bisogno di riforma nel tempo, che dimorò in S. Lucia di Città. Nel 1447. li 14. luglio nei registri della Comune lib. Y. c. 15. i Consiglieri, *interveniente consensu Rmi P. Antonii de Cumis Generalis fratrum Minorum Ordinis B. Francisci, qui his diebus in dictam Civitatem pervenit, providerunt, ordinaverunt et reformaverunt ad laudem et reverentiam Omnipotentis Dei, et B. Francisci et B. Clarae Virginis, quod infrascripti cives, videlicet Vitellozius Gerozzii, Migliorutius Francisci, Guido Pierpauli Angeli, et Guido Pierpauli Blaxii alias vocati super ordinatione, provisione et reparatione Conventus B. Francisci, et Monasteriorum* (erano di S. Maria di Trastevere, di S. Maria della Fonte e di S. Maria de Pupula) *cum potesta-*

te providendi, disponendi, ordinandi, regulandi, et modum dandi, prout eis videbitur et placebit, quod fratres dicti Conventus S. Francisci et Moniales dictorum Monasteriorum Ordinis S. Clarae, honeste, moderate et caste, devote ac sancte et unite vivant, prout hujusmodi fratres et Moniales decet, et per eam viam et modum, quibus et prout eis videbitur. Da quest' atto Comunitativo si scorge, che fino al 1447. le Monache di Trastevere erano sotto i PP. Conventuali di S. Francesco di Città, cioè sotto quei PP., che dal tempo di S. Francesco erano stati introdotti in Città col nome di Frati Minori, che in appresso si divisero in Minori Conventuali e in Minori Osservanti. Tra poco si vedrà quanto fu difficile il far passare le monache di Trastevere dal regime de' PP. Conventuali a quello de' PP. Osservanti.

L' anno 1460. ai 23. marzo si legge negli atti comunali lib. Q. dell' Archiv. segreto c. 66. *Rmus. Magister Nicolaus de Spinellis Ord. Minorum doctor sac. paginae, nec non Rmi D. Generalis dicti Ordinis Locumtenens et Generalis Vicarius auctoritate sibi concessa exequendi pertinentia ad dictum Ordinem, fratresque et moniales ejusdem, visa per ipsum bulla unionis monasteriorum* DELLA FONTE, *et* DE PUPULA *cum monasterio de Transtiberim de Civitate Castelli olim fel. rec. Nicolai PP. V., viso etiam processu executoriali dictae bullae facto per rev. Patrem D. Nicolaum de Capranica Protonotarium apostolicum et gubernatorem dictae Civitatis, et in hac parte Commissarium Apostolicum, nec non et sententia ipsius D. Commissarii, qua decernitur ipsam unionem fieri debere, declaravit et mandavit, dictam unionem locum habere, et Moniales et sorores dictorum Monasteriorum* DELLA FONTE *et* DE PUPULA, *si opus fuerit, cogendas esse debere, et cogi mandavit ad cohabitandum cum Monialibus et sororibus Monasterii de Ultratiberim.*

In vigore di questo decreto di unione i Signori Otto dell'Arbitrio deputarono il milite Niccola Vitelli, Niccola di Antonio de' Capucci, Guidone di Pier Paolo Alcrigi per ampliare il Monastero. Eseguito ciò nel 1463. si eseguì la riunione anzidetta, come scrive il Wadingo. Tutte le Monache dei due Monasteri presero la denominazione del monastero di S. Maria di Trastevere, come si vede dai beni di S. Maria della Fonte nominati nel nuovo estimo o catasto del 1492. sotto il titolo di Suore di Oltratevere.

Nel 1505. si pensò dal Comune di rimuovere le Monache di Trastevere da S. Lucia, e si progettò collocarle presso la chiesa di S. Giacomo della Scatorbia in piazza de' Fucci. Esibì le condizioni il P. Galasso ministro Conventuale, come nel lib. Z. c. 41. Arch. Com. Ai 25. settembre il Consiglio dell' Arbitrio a tal' effetto elesse per riformatori Antonio di ser Salimbene Tarlatini, Francesco di ser Jacopo Ciappetti, ser Francesco Feriani, Pagano Costanzi, Bartolomeo di ser Dolfo Capucci ed Albezzino Albezzini. Per allora non ebbe effetto questa traslocazione.

Da un' istromento di ser Antonio Fidanza del 1509. si conosce, che suor Griseida de' Bianchi di Città di Castello Abbadessa, convocato il capitolo delle sue monache, che erano sei fra tutte, si sottomisero *in omnibus et per omnia* sotto la cura e regime del custode de' Frati Conventuali di S. Francesco, dichiarando, che nel caso, in cui le Monache attuali e future fossero private o rimosse dal loro monast., cedevano, rinunziavano e lasciavano tutti i beni al Convento di S. Francesco di Città di Castello.

Una tale risoluzione dette motivo a molti disturbi, e scandali, perchè si veniva ad attribuire la inosservanza delle Monache di Trastevere ai Minori Osservanti. Quindi dal Magistrato furono cacciate, e ad esse sostituite le terziarie del Paradiso, che vivevano sotto la cura de' PP. Minori. Le monache espulse ricorsero a Papa Leone X. per ritornare al loro monastero e ricuperare i loro beni. Il Magistrato ed il Governatore informarono favorevolmente, e quindi con breve dello stesso Papa furono rimesse nel monast. purchè vivesse-

ro in clausura e sotto la direzione dei PP. Minori Osservanti. Rientrate nel Monast. si unirono in capitolo, e tutte, eccettuata una sola, non vollero abbracciare la condizione di stare sotto la direzione de' PP. Minori Osservanti. Quindi furono espulse di nuovo, fuori di quella sola, che si era sottomessa alla condizione prescritta. La istanza fatta a Papa Clemente VII. dalle Monache espulse per ritorno fu avvalorata dai Priori del Popolo di Città di Castello, perchè dalla nuova espulsione potevano seguire nuovi inconvenienti: e però supplicarono il Papa, che fossero rimesse nel monast. con le stesse condizioni, e che ordinasse al ministro de' Minori Osservanti sotto pena di scomunica di prenderne la direzione e procurarne la riforma. Il breve di ritorno del 1523. fu eseguito da Mons. Francesco Litta Vice-Legato di Perugia. Il Papa poi commise l' affare della riforma al Card. Silvio Passerini di Cortona Legato dell' Umbria. Egli deputò Angelo Cozio di Narni, che compilò il processo nel 1524, ma nulla potè conchiudere. Però il suddetto Card. incombenzò D. Lorenzo Muzj Vicario del Vescovo li 6. ottobre 1525., affine di riconoscere, esaminare, e sentenziare, e astringere il Provinciale de' Min. Osservanti ad effetto di prendere la cura del monast., e la riforma. Il Vicario fece decreto li 8. gennajo 1526. in favore della riforma del monast., per cui sotto pena di scomunica ne commise la direzione ai Minori Osservanti. Per eseguire praticamente la riforma il Vicario fece venire quattro Monache del monast. di Monte Luce di Perugia, che furono Suor Angelica da Perugia Abbadessa, Suor Benedetta da Perugia Vicaria, Suor Bernardina da Todi Maestra delle Novizie e Suor Chiara di Asisi portinara. Queste dalla casa di Brozzo di ser Tommaso Brozzi andettero in processione con molti del clero e di quasi tutta la città al monast. di S. Maria di Trastevere in S. Lucia, ove erano sole sei Monache, tre del Paradiso, due di Trastevere, ed un' altra vestita in tempo dei rumori.

In quello stess' anno il Magistrato nominò varie probe ed oneste giovani in Monache di Trastevere. Li 23. marzo Camilla Mariotti di Cortona, e Lucia di Pier Matteo Michelotti: li 7. aprile Camilla di Miglioruccio di ser Batista Migliorati con la dote di 150. fiorini: li 5. maggio Giusta di Nicco-

la Cordoni: li 13. giugno Girolama nipote di Mons. Bufalini senza dote per benemerenza del medesimo, che cedeva al monastero di Trastevere il locale di S. Giacomo: finalmente Bernardina di Antonio Costantini dei Migliorati e Giovanna di Pierleone, la prima con la dote di 100. fiorini, la seconda di 60. Le nomine dovevano essere confermate dalle Monache.

Il Magistrato s' interessò ancora, che le rendite del monast. fossero amministrate da due deputati in età di 50. anni da eleggersi dal medesimo.

Si vede, che l' origine dei disordini, che accadevano presso le Monache di Trastevere in S. Lucia, proveniva dalla mancanza di una esatta clausura cagionata dalla ristrettezza del locale. Perciò si ottenne nel 1526. un beneplacito apostolico per la permuta da farsi con la chiesa ed annessi di S. Giacomo in piazza de' Fucci membro del monast. di Oselle, di cui era Commendatario perpetuo fin dal 1486. Mons. Ventura di Niccolò Bufalini. Clemente VII. con breve spedito per mezzo del Card. Lorenzo Vescovo di Palestrina al Vescovo di Città di Castello dette facoltà di permutare il monast. di Trastevere con la chiesa parocchiale di S. Jacopo spettante al Priorato di Oselle. Per fabbricare i comodi necessarj alla clausura in S. Giacomo il monast. di Trastevere ottenne la facoltà apostolica di vendere certi beni per la somma di 1200. ducati.

In vigore della concessione apostolica Monsig. Bufalini Commendatore del Priorato di S. Giacomo con titolo di permuta cedè al monast. tutto l' edificio sopra la chiesa con orto e altre adjacenze, purchè non si recasse pregiudizio alla chiesa parocchiale, nella quale concede al monast. di poterci fare la sepoltura per le monache e tenervi un cappellano a loro servizio. Le Monache in compenso gli cedono il loro monast., una casa ed altro nel 1530. Con altro istromento Mons. Bufalini cedette alle Monache l' uso libero della chiesa ed orto, ed esse gli dettero un terreno fuori di porta S. Giacomo.

Allestito il locale di S. Giacomo, li 6. giugno 1535. le Monache di Trastevere lasciato il loro monastero di S. Lucia si portarono al nuovo monastero di S. Giacomo, *frequenti civium, mulierumque numero comitante*: nel registro comunitativo.

Va corretto il P. Gonzaga nel libro della Origine della Serafica Religione N. 4., che così fa menzione di questo monastero. *Opera et communibus opibus Civitatis Castellanae hoc Monasterium SS. Mariae Transtiberinae dicatum, quod ut plurimum 40. sorores Clarissae seu Urbanistae occupant intra ejusdem Civitatis moenia, anno humanae salutis* 1526. *aedificatum, atque a ven. P. Fr. Laurentio Eugubino caeteris Provinciae istius Monasteriis annumeratum extitit.*

Si trattò in seguito di aver la chiesa esente anche dalla giurisdizione parocchiale; e però il Commissario Apostolico P. Sebastiano da Ripatransone ottenne un breve da S. Pio V. li 5. settembre 1570. con la concessione della chiesa di S. Giacomo esente da ogni diritto parocchiale, previo il consenso del Vescovo, del Paroco, che era D. Gio. Paolo Fucci, e dei parocchiani. Rogito di ser Vincenzo Ranucci. Fatta la stima della chiesa di S. Giacomo, fu valutata fiorini 811. di 23. bolognini e denari 9., e invece del denaro fu dato al Paroco il Podere voc. di Caprano per stima da farsi, e la chiesa di S. Lucia, che prese il titolo dei Ss. Giacomo e Lucia, ove trasportò le campane, che prima erano nella torre di S. Giacomo. Rogito di ser Cesare Laurenzi.

Nel 1572. Monsig. Paolo della Rovere Vescovo di Cagli Visitatore Apostolico della diocesi tifernate in una lettera scritta all' Abbadessa e Monache di Trastevere, le rimprovera di avere speso tante centinaja di scudi nella compra della chiesa di S. Giacomo, mentre esso avrebbe procurato di averla gratis, poichè le cose sagre non si vendono, nè si comprano con prezzo temporale.

La chiesa poi di S. Giacomo sotto le Monache di Trastevere mutò titolo, e si denominò S. Chiara delle Murate o Rimurate. Vissero poi le Rimurate costantemente con esemplarità di vita religiosa. Nella ripristinazione del monastero, cessata la invasione francese, passò a stare sotto la immediata giurisdizione del Vescovo.

Nella chiesa di questo monast. si venerano molte reliquie, tra le quali il corpo di S. Fortunato M. estratto dal cemeterio di Ponziano autenticato dal Card. di Carpegna nel 1683., il corpo di S. Felice M. estratto dal cemeterio di Priscilla autenticato dal Card. Ginnetti Vicario di Roma nel 1648. e un' osso del braccio di S. Gerardo Vesc. di Velletri donato dal Card. Cibo a Marcello Bigara, e da questo al monastero delle Remurate, le quali reliquie furono riconosciute per autentiche dal Vicario Generale li 2. maggio 1699. Si conserva anche un dente di S. Anna in un quadretto ove è dipinta la SS. Vergine col suo Divin figlio, e S. Anna, autenticata da Mons. Vescovo Gasparini ad istanza di Suor M. Serafina Bourbon del Monte Abbadessa. Nella vita del Pontefice Celestino II. al vol. 2. p. 71. si riferì niente probabile, che questo Papa mandasse a sua madre o sorella, come altri vogliono, monaca in questo monast. due cestini ripieni di sagre reliquie, delle quali vi erano le insigni del braccio di S. Andrea e di S. Anna. Tra le carte del mon. si ha, che il mon. stesso ebbe queste due reliquie dall' altro di S. Maria de Pupula riunito ad esso nel 1460., come si disse, ed è perciò falso per lo meno, che da quel Papa il monast. di Trastevere ricevesse questo regalo. Può essere poi, che i due cestini conservati dalle Religiose fossero quelli del monast. di Pupula, nei quali riposero le reliquie in tempo che fu riunito a quello di Trastevere.

Si crede dipinto da Pietro Marten Fiammingo il quadro dell' altare maggiore, che rappresenta la SS. Concezione con le figure di Adamo ed Eva ingannati dal serpente, e de' Ss. Florido ed Amanzio. Sono del cav. Mazzanti i quadri di S. Francesco di Asisi rapito in estasi sentendo suonare il violino da un' Angelo, e l' altro di S. Anna con Maria SS. sua figlia.

Num. II.

MONASTERO DI S. MARIA DELLA FONTE FUORI DELLA PORTA DI S. MARIA.

Di questo antico Monast. si fa menzione presso il Turchi *de Ecclesia et Episcopis Camerinensibus*, ove si legge, che *Nicolaus IV. an. I. Pontific.* (1288.) *tertio Kal. junii datum Romae apud S. Mariam Majorem scripsit breve ad Abbatissam et Conventum S. Mariae de Fonte Ordinis S. Damiani prope Tifernum juxta regulam ipsis datam a Card. Ugolino.*

Il monast. di S. Maria della Fonte esisteva *extra et prope portam S. Mariae* nel luogo detto LA CURA, ove anche ora si vede un' antico fonte con acquedotti e vasca, da cui prese il nome. Come si riferì nel monast. di S. Maria di Trastevere esistono i beni di S. Maria della Fonte riuniti ad esso, e specialmente un pezzo di terra voc. la Cura parocchia di S. Maria Maggiore, ed ha per confini i beni di Rignaldello e il fossato della Fonte, ove era il sito di questo monast. dopo il borghetto di Rignaldello, ove è una strada stretta che conduceva al monastero.

Erano stati posti tutti i monast. dell' Ordine di S. Chiara sotto il regime de' PP. detti Conventuali di S. Francesco di Città di Castello, e poi passarono sotto quello de' PP. Minori Osservanti.

Nel secolo XIII. il Vescovo Niccolò scommunicò l' Abbadessa e Monache di S. Maria della Fonte, perchè senza sua licenza avevano ammesso le Monache, pretendendo di poterlo fare senza di lui intelligenza. (Lib. 5. di Cancell. Vesc. c. 107.)

Il medesimo Vescovo nel 1274. confermò l' Abbadessa di questo monast., e ne ricevè la obbedienza in presenza di 14. Monache. (Lib. cit. c. 78.)

Nel lib. 8. di Canc. Vesc. 4. novembre 1283. si legge un mandato di procura delle Monache per domandare al Vesco-

vo Giacomo il confessore ed un sindico per gli affari del monast. avanti il Papa, ed altri giudici di Roma. Nel 1384. le Monache fanno questo sindico.

La Comune di Città di Castello nello statuto avea proveduto in un capitolo *De poena euntium ad Monasterium Monialium.* A questo proposito nel lib. segnato C. nell' Archiv. Com. c. 33. sotto il dì 2. luglio 1405. leggesi la liberazione *Leonis Bernardini de porta S. Ægidii nuper inventi per curiam praesentis D. Potestatis ad Monasterium de la Fonte ad loquendum cum Monialibus dicti Monasterii.*

La Comune dava anche a questo monast. la elemosina annua di 10. libre di denari. Si leggono anche varj legati pii fatti a questo monastero.

Dal lib. 1. degli Estraordinarj della Canonica di S. Florido li 7. agosto 1289. si ha (e lo riferì anche il Card. Garampi nella vita della B. Chiara di Rimini p. 120.); che Lucia figlia di maestro Cambio di Ermanno ottenne da Niccolò IV. una lettera apostolica per vestir l' abito religioso dell' Ordine di S. Damiano nel monast. di S. Maria della Fonte. Presentatasi all' Abbadessa e Suore ebbe risposta negativa per molte cagioni, e furono, *ipsum monast. esse pauperrimum et paupertate depressum ita, quod nos Abbatissa, et Conventus cogimur mendicare, et victum quaerere ostiatim; et hoc maxime propter guerrarum discrimina dictae Civitatis et districtus ejusdem. Item ipsum Monasterium gravatum esse maximo numero Monialium ita, quod vix aut numquam consistere et vivere possunt in ipso Monasterio ..... Tacuit impetratrix talium litterarum, quod dictum monast. esset de ordine S. Benedicti, et suggessit ipsum de Ordine S. Damiani.* Nota il Card. Garampi, che il primitivo Ordine di S. Damiano e di S. Chiara s' intendeva sotto il generico nome di regola di S. Benedetto: in appresso approvati i particolari istituti di S. Chiara, Urbano IV. creato Papa nel 1261. non volle più, che le Suore della regola di S. Chiara, si chiamassero Damianite, ma Clarisse. Furono dette anche Urbaniste dal nome di questo Papa. Appare dunque, che in quel tempo il monastero di S. Maria della Fonte riteneva la regola di S. Benedetto; benchè in appresso professò quella di S. Chiara, come successe ad altri Monasteri.

Nei rogiti di ser Niccolò Vanni al 1412. si narra, che il 14. decembre si congregò il capitolo del monast. della Fonte *de mandato Sor Bartholomeae Ser Nicolai Lucae Abbatissae, in quo tantum septem Moniales interfuerunt*, e stabilirono di dare in allodio certi terreni a Francesco di Vanni di Angelo da Felceto cittadino, come dice il detto notaro, del castello di Promano contado di Città di Castello.

In un' altro istromento del 1415. risulta, che le Monache erano soltanto sette sotto la custodia de' PP. di S. Francesco di Città di Castello.

Lo stesso infortunio, che successe al monast. di Trastevere accadde a questo della Fonte, poichè nel 1438. fu bruciato, e totalmente dirrocato, come si narra nel protocollo di ser Pietro di Lapo Notaro, e perciò le monache andettero ad abitare in Città in una loro casa in porta S. Florido vicino al cantone de' Sensossi. Ivi stando troppo ristrette venderono alcuni casalini per ampliare la loro abitazione.

Finalmente il monast. della Fonte s' incorporò a quello di Trastevere li 23. marzo 1460., come si è riferito.

Num. III.

MONASTERO DI S. MARIA O S. CHIARA DE PUPULA.

Era situato questo Monastero nella parocchia di S. Bartolomeo *extra et prope portam S. Ægidii*. Dalle memorie degli scrittori castellani presso Mons. Francesco Vitelli si ricava, che fosse fondato da S. Chiara nel 1222., in cui certamente viveva la Santa, onde sembra, che ricevesse dalla medesima la regola monastica. Certo è, che vivevano le Monache in gran povertà e in stretta osservanza, per cui molte si aggregavano o si riunivano a questo monastero.

Da una bolla di Alessandro IV. nel 1256. si conferma alle Monache di S. Maria de Pupula il possesso del loro monastero, e di alcuni altri beni, che aveano conceduti il Vescovo e i Canonici di Città di Castello a questo monastero

che professava la regola di S. Chiara nel 1223. Quindi si vede, che il Papa, il Vescovo e il suo Capitolo favorivano le Monache che professavano l' ordine di S. Chiara così cospicuo per la santità ed esemplarità della Santa fondatrice.

Lo stesso Pontefice con breve dato in Viterbo nell' anno 4. del suo Pontificato (1258.) libera le monache di S. Maria de Pupula dell' Ordine di S. Damiano da ogni pericolo di scomunica e sospensione per non aver pagato le imposizioni o collette: di più accorda loro di poter conseguire per i bisogni del monast. quelle restituzioni, che si fanno per usure, rapine ed altre cose malamente acquistate, come anche di conseguire i denari provenienti dagli scioglimenti di voti fatti sino alla somma di 100. oncie d' oro, purchè per le suddette restituzioni non si trovi, o non si sappia il vero e legitimo padrone, e che la dispensa de' voti non sia quello di Gerusalemme.

Negli annali comunali al 1291. si nominano le Monache de Pupula, che possedevano nel Piscinale fuori della porta di S. Maria nella parocchia di S. Maria Maggiore.

Perchè poi si chiamasse questo Monastero de Pupula non vi è memoria sicura. Si sospetta, che forse la fondatrice dasse questo nome o forse il locale, dove fu fondato. Certo è, che falsamente il Certini chiama questo Monastero del Popolo. La chiesa recente di S. Maria del Popolo nulla ha che fare col monast. antico de Pupula.

Il Wadingo t. 6. degli Annali de Min. Osservanti c. 621. tit. *Monasteria Clarissarum* narra: *extra Civitatis Castelli muros tria extant Clarissarum Monasteria, unum ultra Tiberim, secundum de Pupula, tertium de la Fonte, nuncupata, quæ propter bellorum in illis partibus vigentium incommoda destructa, intra Urbem translata sunt, et deinde vendita, ut unum omnium sororum capax construeretur. Venditionem factam Bartholomaeo et Joanni de Manariis Pontifex hoc hanno confirmavit.* Ripete lo stesso alla p. 369.

Al monast. de Pupula fu incorporato quello di S. Agnese ossia delle Vergini, e vi fu aggregato un' altro monast. di Trastevere diverso da quello di S. Maria di Trastevere, come in appresso si vedrà.

Anche al monastero de Pupula si leggono fatti varj legati.

In un rogito di ser Girolamo di Giacomo del 1328. si contiene un capitolo delle Monache de Pupula in numero di 32. ove trattarono di certa annua elemosina da farsi a titolo di mera gratitudine.

In un rogito di ser Marco Vanni del 18. gennajo 1354. in una riferma fatta dalla Canonica a Niccolò del qu. Raniero di varj beni posti nella villa di Caprara distretto di Monte Rosello parocchia de' Ss. Jacopo e Cristoforo di Cugnano Rotto si danno per confine i beni del monast. de Pupula. Anche nella lite fra Zanne rettore di S. Benedetto, e l' Abbate Forte di Subcastello per le decime di S. Bartolomeo in alcuni beni posti presso il Salajolo, e in Ciliano si danno per confine i beni del suddetto monastero. (Lib. 3. di Cancell. Vesc.)

Nel 1385. li 8. marzo rogito di ser Niccolò di Vanne di Dato fr. Niccoluccia di Vanne Abbadessa, ed altre Monache de Pupula affittano per anni dieci a mess. Francesco del fu ser Niccolò di Gnaldo Godoli un podere posto in Selvelle per 50. stara grano buono.

Nel 1416. per rogito di ser Antonio di Biagio seniore suor Madonna Giustini Abbadessa, e le Monache del monast. de Pupula ricevono ed accettano per converso del loro monast. sotto la regola di S. Francesco e di S. Chiara, giurando in mano dell' Abbadessa, Nanne di Cosa della villa di S. Vincenzo donando tutti i suoi averi al monastero.

Nel 1447. la Comunità ai 14. luglio fece quattro deputati per riunire questo monast. de Pupula e quello della Fonte al monast. di S. Maria di Trastevere. La unione fu effettuata nel 1460. li 22. marzo, come già si è riferito.

Num. IV.

MONASTERO DI S. AGNESE DETTO DELLE VERGINI.

Era un solo questo monastero di S. Agnese indistinto da quello delle Vergini, benchè venga ora con un nome designato, ora con un' altro. Sbagliò pertanto D. Alessandro Certini nei suoi mss. sopra i Monasteri, che descrisse due Monasteri distinti, quando è uno solo. Di più non seppe, per non aver trovati documenti, dove fosse situato il monast. di S. Agnese. Inventò poi di pianta, che il monastero delle Vergini fosse fuori della porta di S. Maria e precisamente ove ora esiste la chiesa di S. Barbara.

In un' istromento di riferma fatta dalla Canonica d' un casalino situato nella parocchia e porta di S. Maria di S. Polo a rogito di ser Marco Vanni li 20. novembre 1352. si danno per confini al detto casalino i beni del monastero di S. Agnese.

Nel 1353. il monastero di S. Agnese ebbe la eredità da Ruggiero Guidotti e da Federico de Baldovini di porta S. Maria. In un rogito di ser Marco Vanni del 29. aprile di dett'anno *Monasterium Monialium S. Agnetis Ordinis S. Clarae prope Civitatem Castelli in summitate stallarum existentium ante et juxta ostium introitus dicti Monasterii* per sgravio di varj legati fatti al monast. delibera di vendere varj terreni e case posti nel distretto di Perugia nella villa di Colle Taulerio.

Li 17. aprile 1355. fu data commissione al suddetto notaro da suor Margherita di Altiero di Seole Abbadessa del monast. di S. Agnese dell' ordine della B. Chiara posto fuori di Città di Castello vicino alla porta S. Bartolomeo, e dalle Monache di detto monastero di far bandire per tre volte ne' luoghi publici la vendita da farsi col consenso del P. Bartolo de Boderio custode del Convent. di S. Francesco, e di fr. Giovanni di Gianne della Fratta Cappellano del monast. d' un terreno con casa nella parocchia di S. Pietro di Petriolo in

Baciana per pagare i debiti di Rugerio di Guidotto, e di Federigo suo figlio, che lasciarono erede il monastero. Li 19. di detto mese si legge seguita la vendita di detti beni col consenso di fr. Gregorio Guardiano di S. Francesco, e di fr. Guglielmo Ministro Generale de' Frati Minori.

Dai rogiti del Notajo ser Antonio di Biagio risulta al 1358. 25. gennajo la quietanza di suor Mattea di Artino Abbadessa del monast. di S. Agnese per un legato lasciato al monast. da ser Antonio di Lello di Caccia soddisfatto da ser Taddeo di Niccolò de' Guillechini.

Ser Bartolomeo di ser Gualterone Gualterotti di porta S. Jacopo col suo testamento ricevuto dal Notaro ser Marco Vanni, come al di lui protocollo 6. all' anno 1362., tra gli altri suoi legati lasciò al monast. delle Vergini sotto il titolo di S. Agnese posto fuori e vicino la porta di S. Barfolo oggi di S. Egidio eretto dalla famiglia Baldovini colle proprie sostanze, libre 75. di denari.

Li 16. ottobre 1362. a rogito del suddetto Notaro Baldovino di Goro de' Baldovini nel suo testamento lascia al monast. di S. Agnese detto delle Vergini 100. soldi di denari, ed altri 200. per riattare la chiesa.

Nel 1363. 30. maggio donna Loggia di Muzio di Tedaldo moglie di Vanne di ser Rainaldo lascia al monast. di S. Agnese detto delle Vergini, che fu del sig. Ruggiero di Guidotto, 25. libre di denari.

Li 3. novembre 1372. il monast. di S. Agnese per mezzo della Vicaria suor Bartolomea di ser Baldo, e delle Religiose elegge procuratore ser Nerio di ser Gilio per vendere a Francesco di Roggiero Baldovini un terreno nella parocchia di S. Maria Nuova voc. Valle petrosa o pietra secca. Rog. di ser Antonio di Biagio Notaro.

Dai rogiti di detto Notaro del 1375. si ha, che il monastero di S. Agnese era situato *prope et extra portam Sancti olim Barfoli* (cioè di S. Bartolomeo detto ancora di S. Meo) *nunc S. Ægidii.*

Molti disturbi accaddero dopo il 1380. tra le Monache di S. Agnese. Col beneplacito di Urbano VI. fu stabilita la riunione del monast. di S. Agnese a quello di S. Maria de Pupula ambedue dell' ordine di S. Chiara, e di fatti si prese possesso

de' beni incorporati nel 1382. Alcune Monache di S. Agnese non solo ricusarano di obbedire, ma invece di riunirsi al mon. de Pupula si portarono in Città ad abitare colle Monache della Fonte, ove tenevano residenza, e vi portarono molti mobili del monast. di S. Agnese già incorporato a quello de Pupula. Il sindaco di questo intimò a quello della Fonte, che sotto pena di scomunica inflitta da un Prelato dell' Ordine di S. Francesco licenziasse Bicia e Chiaruccia monache di S. Agnese, giacchè suor Chiara Abbadessa di detto monast. era stata canonicamente spogliata del suo officio: parimenti che consegnassero i beni spettanti al monast. di S. Agnese o ad alcuna Monaca di esso. Non bastando le censure per ridurre le Monache di S. Agnese alla obedienza, il Magistrato li 9. settembre 1382. fece un decreto *contra Moniales de Monasterio Virginum extructum prope Civitatem Castelli*, come si legge nei rogiti di ser Marco Vanni, per cui furono espulse dalla Città cinque Monache delle Vergini, o di S. Agnese con pena, se ritornassero in Città, e contro coloro, che le ricevessero nella medesima. Con tutto il braccio secolare per la esecuzione del decreto pontificio, si vede, che nel 1387. si fecero varj sindicati sulle Monache della Fonte, di S. Agnese e de' Pupula sopra varj oggetti occupati alla occasione della incorporazione del monastero di S. Agnese gia seguita con quello de Pupula, per una comparsa da farsi avanti un Frate graduato di S. Francesco abitante in Perugia. Rogito di Niccolò di Dato di Vanne.

Siccome poi il monast. de Pupula fu incorporato al monast. di S. Maria di Trastevere, e quello de Pupula, comprendeva quello di S. Agnese o delle Vergini, perciò il monast. di S. Maria di Trastevere poi S. Chiara delle Murate pagava al Vescovo di Città di Castello l' annuo canone di quattro Monasteri.

Num. V.

MONASTERO DELLA FONTE FUORI DELLA PORTA DEL PRATO.

Oltre la Fonte fuori della porta S. Maria, esisteva anche un'altra Fonte fuori della porta del Prato. Spesso nei rogiti del Notaro ser Marco Vanni è indicata la parocchia di S. Florido in Prato nella via che conduce alla fonte. Negli annali comunitativi ivi si nomina un fontanile, di cui si dispone la nettezza sotto pene a chi vi getta immondezze, mentre serviva per un publico lavatojo. Il decreto del Comune fu del 1411. *Nil turpe ponatur in fonte seu junta fontem situm juxta portam S. Floridi, aut in ipso fonte lavare, vel lapidem aut quid immundum immittere.* Ora sono disperse tutte le acque, che dal colle passano per la strada publica.

Già fuori della porta del Prato vicino al ponte verso S. Paterniano alcune Suore erano riunite in Monastero, e volendo vivere colla regola di S. Chiare nel 1304. si diressero al Card. Matteo di S. Maria in Portico protettore dell'Ordine de' Minori. Le Monache erano in numero di 30., e possedevano fabbriche e terreni proprj. Il Card. dette commissione a fr. Bonaventura di Montedoglio Ministro Generale de' Minori, a fr. Bernardo Custode della Provincia, e a fr. Francesco Visitatore dei Monast. dell'Ordine di S. Chiara di dare a dette Suore la regola.

Nello stess'anno, come si legge nelle cronache del Cornacchini, i frati Minori effettuarono l'aggregazione di queste suore a quelle di S. Maria de Pupula, dove era già in vigore la regola di S. Chiara. Rog. di Francesco di ser Benedetto Notaro. Così questo Monastero restò unito a quello di Pupula.

Num. VI.

MONASTERO DE TREMOGIIS *OSSIA DI MONTE MAGGIO.*

Si conosce questo Monastero per un concordato fatto nel 1232. tra il Vescovo Tifernate Matteo e D. Uguccione Abbate del Monast. di Campo reggio diocesi di Gubbio. Vi erano molti punti di controversia tra il Vescovo e l'Abbate: uno di quelli era la giurisdizione, che l'Abbate pretendeva sul Monastero delle donne *de Tremogiis*. Dopo una lunga lite agitata avanti il Card. Raniero, fu stabilito, che l'Abbadessa fosse eletta dall'Abbate, e il Vescovo dasse la conferma con diritto di visitare, correggere ec. il Monastero.

Nel 1237. il Vescovo Tifernate Azzone ottenne la conferma del lodo fatto dal suo antecessore, che comincia. *In Christi Nomine amen. Ego D. Petrus de Viterbio frater Rainerii Card. Canonicus Castellanus arbiter, sive arbitrator electus inter D. Azzonem Episcopum Castellanum ex una parte nomine Episcopatus, et D. Uguccionem Abbatem Monast. Campi regii nomine ipsius Monasterii et Conventus, et ipsum Monast. ex altera*, e sentenzia, che si osservi il lodo già fatto per mezzo di D. Sinibaldo e D. Orlando avanti il Card. Raniero sotto pena di 100. manche d'argento.

Quindi si apprende, che di questo Monast. era patrono l'Abbate di Campo reggiano colla dipendenza spirituale del Vescovo Tifernate.

Era situato questo Monast. nel piviere di Rubbiano in mezzo ad una foresta tra la parocchia di S. Leo Bastia, e quella di S. Lorenzo di Bibiana lungi da Città di Castello circa 12. miglia.

Possedeva questo Monast. molti beni nella Comune di Cortona, e nel tempo, in cui le Comunità cercavano sempre di ampliare i loro confini e di assoggettare i sudditi feudali, dei quali molti si trovavano dipendenti da questo Monastero, perciò l'Abbadessa di esso pel bene della pace fece soggezio-

ne dei beni, che non poteva possedere pacificamente, alla Comune di Cortona, coll'esigere dalla medesima un'annuo livello. L'atto di soggezione è il seguente (nell'Archivio di Cortona).

Anno 1226. 14. *Kal. junii. Honorio Papa, et Friderico II. imperante. Domna Beatrix Abbatissa et rectrix Monasterii S. Mariæ de Trimodio, sive Montis magni pleno animo et spontanea voluntate et certa scientia et non per errorem, inspecta utilitate ipsius Monasterii, do, trado et concedo vobis, ac suppono D. Alberto de Monte aguto Potestati Cortonæ recipienti pro Comunitate Cortonæ quidquid ego, seu dictum Manast. habeo et habet in tota curte de Ranxa sicut a molendino plebis Falsani versus Cortonam, ut sit de jurisdictione Cortonæ ad hostem et parlamentum, ad pacem et guerram, et ad habendum annuatim a Comuni Cortonæ de unaquaque massarie ad me et ad d. Monast. pertinente et existente in dictis locis tres solidos bonorum denariorum pisanorum in perpetuum, et si quid de prædicto possideo quantum ad prædicta, vestro nomine et nomine dicti Camunis me constituo possidere, dans vobis et successoribus vestris licentiam intrandi tenutam vestra auctoritate quandocumque vobis placuerit. Pro qua quidem suppositione, traditione, concessione, confiteor me nomine meo et nomine d. Monast. recepisse a vobis prænominato Potestate et Consiliariis vestris per ipsum Commune Cortonæ, quod me et illud d. Monast. vos et dictum Commune Cortonæ infra hos fines ab omni persona, excepto quam contra Papam et Imperatorem, sicut defenderetis majores et nobiliores homines cortonenses, bona eorum et majorem Ecclesiam Cortonensem. Et promitto vobis, quod non feci, nec faciam in futurum aliquid nociturum huic rei, sive per me et meos successores; omnia prædicta et singula omni tempore firma et rata habere et tenere promitto, et nominatim promitto vobis recipienti, pro dicto Comuni, quod omnes Sorores meæ, et Fratres de dicto Monast. prædictis omnibus et singulis consentient et firmabunt, seu major pars ad sensum sapientis dictæ Communitatis. . . . postquam a vobis, seu vestris successoribus ego vel meus successor fuerit requisitus. Quæ omnia, et singula si non fecero et non observavero, vel contra aliquid prædictorum venire præsumpsero,*

ego vel mei successores promitto vobis pro me, et successoribus meis solvere et dare tunc vobis et successoribus vestris pro jam dicto Comuni.... bon. den. pisan. in quolibet capitulo in solidum nomine poene, et dapna et expensas restituere, et poenam prœdictam solutam vel non, et omne dapnum et expensas restitutas, ipsum contractum semper ratum tenere spondeo, renuntians in hoc facto omni legum auxilio, privilegio fori, conditioni sine causa et doli mali, et exceptioni meriti non recepti, seu alicujus alterius exceptionis, vel inductionis, omnique ali exceptioni reali vel personali mihi competenti, vel competituræ jure civili vel canonico, usu, consuetudine vel constituto. Actum Cortonæ in domo Ranerii Cattivellæ, præsentibus Ildobrandino Casali, Clarello Notario, Ranerio de Casale, D. Aldobrandino Judice, et Ranerio Ugoli, et aliis etc.

L'Anno 1231. il Vescovo Matteo visitò questo monastero e rimosse l'Abbadessa Emilia figlia del marchese Rigone di Colle per essere stata illegitimamente eletta, ma poi eletta da due Monache e da due Converse, la confermò. Lib. 1. di Canc. Vesc.

Non si ha di questo monastero altra notizia, stantechè, smembrate le pievi di Rubbiano e di Falsano dalla diocesi castellana quando fu eretto il Vescovato di Cortona, passò sotto la giurisdizione del Vescovo Cortonese, e in appresso, come tutti gli altri Monasteri che erano nelle campagne, le Monache furono trasferite in Cortona e fu unito al monast. detto delle Contesse.

Num. VII.

MONASTERO DI BALDIGNANO

Questo monastero era situato in un castello nel piviere di Tolena distretto di Borgo S. Sepolcro lontano da Borgo circa 4. miglia. Vi era una canonica con Priore addetto al

servizio d'uno spedale colla chiesa di S. Lazzaro ora detta lo Spedaletto, ed è un benefizio semplice. Vi erano le Monache Spedaliere addetto al servizio delle donne inferme sotto una regola ed un' Abbadessa. Si è discorso di Baldignano nello spedale di questo nome.

Il Vescovo Tifernate Niccolò nel 1266. scomunicò le Monache di Baldignano per non avere obbedito ai precetti di visita. Ricevuta poi soddisfazione, le assolvette, e benedisse la prima pietra per la nuova fabbrica del monastero.

Nel 1275. visitò la Canonica del Castello di Baldignano, e fu ricevuto dal Priore D. Salve.

Il monast. fu trasferito in S. Margherita in Borgo, porta S. Niccolò.

Num. VIII.

MONASTERO DI BOVIGLIONE

Esisteva presso Borgo S. Sepolcro, come attestano gli Annalisti Camaldolesi t. 5. p. 136, ove del Vescovo Castellano Niccolò così si legge: *Nicolaus Episcopus Tifernas ad instantiam presbyteri Bonaccorsi Prioris Ecclesiae S. Mariae de Burgo S. Sepulcri nomine Abbatissae et Conventus reclusarum Monialium loci Bovillioni siti prope ipsum Burgum, benedictionis signo munivit primarium lapidem super altare pro ecclesia earumdem die 22. julii an. 1278., praesentibus fr. Francisco Canonico S. Severi Monasterii Urbevetani, Gerardo Priore S. Juliani, et Presbytero Corbello rectore ecclesiae de Carsuga. Ex Archiv. Episcopatus Castellani.*

Num. IX.

MONASTERO DI S. APOLLINARE, E POI DI S. LUCIA DEL CERRETO.

Anche questo monast. era presso Borgo S. Sepolcro per attestato dei sunnominati annalisti. Alla p. 35. nel 1333. le Monache di questo monast. prestarono obbedienza a D. Angelo Abbate del monast. di S. Giovanni del Borgo. Alla p. 130. nel 1275. il monaco Giacomo Vicario di D. Braimano Abbate di Borgo elegge e conferma in Prioressa D. Marina. Il medesimo monast. è mentovato nella cronica del Borgo nel codice laurenziano quando Enrico I. Imperatore in un privilegio concesso all' Abbadia di Borgo e a Roderico Abbate dice: *Ecclesiam et Monasterium beati S. Apollinaris sito Cerreto a nobis nuper adquisito.* Era pertanto il monast. soggetto all' Abbate Camaldolese di Borgo, che vi esercitava la sua giurisdizione.

Nel 1288. li 2. novemb. suor Agata Abbadessa colle suore presentano alla Canonica Castellana il loro nunzio e procuratore contro chiunque avesse rubbato ad esse *tres tobaleas, duo para linteaminum, unam cultram, unum librum, unam tascam et unum saccum.*

Num. X.

MONASTERO DI S. MARIA DELLA STRADA VOLGARMENTE DETTO DI S. FRANCESCO DI POZZUOLO.

Era anche questo monastero situato presso Borgo S. Sepolcro. Nel 1260. li 10. ottobre il Vescovo Tifernate Niccolò lo esentò dalla sua giurisdizione dopo data l' assoluzione dalle censure e dall' interdetto incorso per la resistenza fatta alla di lui visita. Impose al monast. il canone di dare al Vescovato per la festa dell' Assunta una libbra di cera in segno del-

l'antico dominio, a condizione che professasse la regola di S. Chiara, o altra confermata dal Papa o da un Cardinale avente facoltà apostolica. Che se per due anni non si pagasse il canone, la esenzione sarebbe irrita e nulla.

S' intende con questa concessione, che il Vescovo esentò il monast. dal suo giuspatronato, non che lo rendesse indipendete dall' autorità vescovile. In fatti si riserbò le funzioni di consagrare la chiesa, gli altari, di benedire le vesti delle Monache ecc.

Spesso il Vescovo nelle visite pastorali trovava donne rinchiuse, o come dicevansi, incarcerate, per fine è vero di servire Iddio in comunità, ma senza regola, e ad esse inculcava e prescriveva, che abbracciassero qualche regola approvata, che ordinariamente era quella di S. Chiara approvata nel Concilio Generale Lateranense sotto Innocenzo III.

Num. XI.

MONASTERO DI S. NICCOLA IN BORGO S. SEPOLCRO.

Erano queste Oblate dell' Ordine Camaldolese, e però dipendenti dall' Abbate dello stess' Ordine di Borgo. Nel t. 1. p. 453. Ann. Camald. si nominano i monumenti del monast. di S. Niccola di Borgo, e le Oblate Camaldolese Francesca e Ursina. Si dicevano anche pinzochere. Questo monast. fu manuale del monastero principale di Borgo dei Camaldolesi, e quando il loro monast. Abaziale fu convertito in Episcopio nel 1520. vi andettero a dimorare.

Non è certo poi, se il monast. di S. Niccola fosse doppio cioè che in una parte vi stassero i Monaci, in altra le Monache, oppure che le oblate vivessero in comunità da loro o nelle loro case.

Num. XII.

MONASTERO DI S. CATERINA IN BORGO S. SEPOLCRO.

Nel 1281. si legge l'Abbadessa di questo monastero dinanzi l'Abbate di Borgo Zenone, che le dette la conferma (t. 5. Ann. Camald. p. 150.)

Queste Monache (detti Ann. p. 163.) nel 1284. chiesero ed ottennero la chiesa di S. Cristoforo o Ippolito in Borgo, ed insieme di essere aggregate all'Ordine Camaldolese. La quale richiesta fu rimessa agli Abbati di Deciano e di Anghiari, i quali andando a Borgo si dovessero concertare coll'Abbate di quel luogo per soddisfare la petizione delle Monache.

Si riferisce (p. 398.) da un'autografo dei Canonici di Borgo, che li 28. giugno 1348. molti Vescovi da Avignone concessero indulgenze alla chiesa delle Monache Camaldolesi di S. Caterina di Borgo. Di più il Priore Generale de'Camaldolesi Giovanni concesse la partecipazione dei beni spirituali della Congregazione Camaldolese a coloro, che avessero prestato sussidio alla costruzione della chiesa di S. Caterina, e al sostentamento di quelle Monache.

Il suddetto monast. esisteva anche nel secolo XV. a tempo dell'Abbate Generale Ambrosio, che lo nomina nel suo Odeporico p. 14. 64.

Num. XIII.

MONASTERO DI S. MARIA DELLA FONTE PRESSO BORGO S. SEPOLCRO.

È mentovato negli Annali Camaldolesi.

Num. XIV.

MONASTERO DI S. MARIA MADDALENA DETTO DI S. SPERANDIO O DELLE SANTUCCIE PRESSO LE MURA DI BORGO S. SEPOLCRO.

Di questo monastero si terrà proposito nelle memorie di quello di S. Sperandio di Città di Castello. Le Monache di questo monastero in appresso furono trasferite in Borgo presso la chiesa di S. Lorenzo.

Num. XV.

MONASTERO DI S. CHIARA DI CITERNA IN CITTA' DI CASTELLO.

Questa denominazione di Citerna fa supporre, che innanzi di venire le Monache in Città di Castello avessero il monastero in Citerna, e che per le guerre di quel castello fossero state costrette a ricovrarsi in città.

Negli Annali del Comune li 19. febrajo 1345. il Consiglio deliberò, che a titolo di elemosina si dassero libre 200. di denari al monast. di S. Chiara di Citerna per comprare un terreno presso la città, ove si fabbricasse il nuovo monast. da stabilirsi da Muzio di maestro Omo, e da ser Ubaldo di ser Margherio.

Si può arguire da un rogito di ser Marco Vanni del 13. febrajo 1355. che le Monache suddette stassero in prima in Citerna, giacchè vi sono registrate le Monache oriunde del distretto di Citerna. In esso l' Abbadessa D. Jacopa di Falcuccio, e le Suore Vanna di Pone di Petriolo, Margherita di Venturino di Citerna, Nesa di Quidaglia, Niera di Ciscatino, Chiarina di Grifo di Cerecchio, Caterina di Vanne di Selce, Cesca di Sante di Pestrino, Barbara di Lello di Petriolo, An-

na di Lello di Guiduccino di Citerna, e Gemma di Cenne di Capuccio di Castello vendono a maestro Vanne di maestro Ciolo di Città di Castello porta S. Florido un terreno posto nella parocchia di S. Martino di Silvelle, rogato nella chiesa di detto monast. presenti Simone di Cisco e Finuccio di Vanne di Città di Castello.

Nei rogiti dei Notari si trova anche questo tra i monasteri, a cui si lasciava nei testamenti una qualche elemosina, come fecero ser Gerardo, D. Nese del qaondam Contuccio de' Federighi vedova del quondam Cecco di Ranuccio, Domenico de' Vitelli, Gerozzo di Piero di Gerio Vitelli, Loggia del quondam Muzio di Tedaldo moglie di Vanne di ser Rainaldo, che lasciò a questo monastero un podere voc. Monte delle genghe.

Molte volte si lasciava una elemosina fissa ad ogni monast., come fece Cecco di Giuntarello detto Petaccio di Città di Castello, che lasciò un' anconitano ad ogni monast. dentro e fuori la Città.

Nel 1375. allorchè fu bruciato il monast. di Trastevere, le Monache andettero ad abitare nelle case del monast. di S. Chiara di Citerna, che aveva per confine lo spedale d' Ingolo, la strada e le cerche, donde si ricava in qual sito della città era posto.

La regola, che professava questo monast. era quella del terz' ordine di S. Francesco.

Non mentovandosi più nei secoli posteriori questo monastero, si presume, che ritornasse in Citerna in tempi più quieti.

Num. XVI.

MONASTERO DI S. ELISABETTA IN CITERNA.

Dopochè le Monache di S. Maria in Trastevere per l' incendio del loro monast. si ritirarono in città, ed abitarono nel 1377. nel monast. di S. Chiara di Citerna non si fa più menzione di questo monast. negli atti ecclesiastici e civili,

onde o s' incorporassero ad altro monast., o tornassero a stabilirsi in Citerna, la memoria delle Monache di Citerna non si ha che nel 1545. li 30. settembre, quando la Comune di Citerna stabilì un locale da abitarsi dalle suore terziarie Francescane di S. Elibetta, e fu appunto quello dello spedale di S. Maria detto dei Pellegrini. Affine di rendere comodo il convento, la Comune ampliò la fabbrica comprando una casa contigua. Non essendo in essa spazio atto per la costruzione di un necessario orto, vennero dalla Comune ceduti tre baluardi.

Stabilito il locale nel 1547. in gennajo Alessandro Vitelli Signore della Terra ordinò ai Priori del Comune, che deliberassero sul tempo della collocazione di quattro suore del monast. di S. Cecilia del Paradiso di Città di Castello terziarie francescane di S. Elisabetta, le quali si sarebbero recate alla nuova abitazione per la Pasqua Maggiore, come ne aveva egli convenuto col Provinciale de' Minori Osservanti, al quale erano soggette. In oltre ordinò, che al nuovo monast. fossero accordati in perpetuo tutti i beni appartenenti allo spedale di S. Maria, e che fosse concessa alle Monache come pertinenza propria la chiesa di S. Antonio Abbate, e l' Oratorio di S. Maria. Il tutto ebbe l' esito il più felice.

Siccome però il monastero trovavasi in tenue possidenza, così per molti anni fu sovvenuto dalla Comune dalla quale era amministrato per mezzo di tre deputati.

Rilevasi dall' Arch. Comunale di Citerna, che nel 1470. in febrajo le Monache di S. Elisabetta supplicarono la Comune a volersi interporre presso il Vescovo, perchè le accettasse sotto la di lui piena giurisdizione, come venne loro accordato.

Nel 1572. Mons. della Rovere Visitatore Apostolico trovò questo monastero poverissimo. Siccome era prossimo alla Fraternita di S. Antonio, che avea non poco deviato dal suo istituto caritatevole, perciò, soppressa quella Fraternita, ne ammensò le rendite al monast., e quindi le religiose officiarono nella chiesa di S. Antonio, lasciando di officiare e prendere i Sagramenti dalla contigua chiesa parocchiale di S. Giacomo.

Dal citato archivio risulta, che Paolo III. limitò a 17. il numero delle Monache di questo monast. e Paolo V. approvò che il numero di esse ammontasse a 24.

Num. XVII.

MONASTERO DI S. MARIA DEL FERIALE

Questo monastero era situato nella villa di Upò in un campo che chiamasi il Feriale sotto il palazzo di Caravelle, dove era la chiesa della SS. Trinità vicino al ponte della Sovara.

Nel 1256. nei rogiti di ser Pietro da Canoscio suor Jacoma monaca del Feriale aveva battuto l'Abbadessa, ed il Vescovo Pietro ne faceva il processo.

Nel 1266. l'Abbadessa e Monache del Feriale ricusano la visita del Vescovo Niccolò, il quale le obbligò a mostrare il privilegio di esenzione. Il fatto sta, che suor Cecilia Abbadessa l'anno seguente riconobbe il Vescovo per suo superiore e gli promise obedienza.

Nel 1314. 15. agosto Maffeo di Stiabene e Piero di Severo dalla villa di S. Benedetto promettono a donna Giuliana Abbadessa di S. Maria del Feriale di pagare lib. 50. di denari cortonesi per limosina a motivo, che entrava nel monast. Checca figlia di Checco per servire Nostro Signore. Più donna Druda moglie del fu Venturello bruscajolo promette pagare lib. 10. denari cortonesi per limosina di detta Checca sua nepote.

Varj legati si leggono fatti nei rogiti de' Notari del 1300. a questo monastero.

Nel 1372. li 18. maggio a rogito di ser Marco Vanni Restorino di Vanne sindico del monast. del Feriale affitta a Giovanni di Ambrogino di Fraccano per anni cinque tutti i terreni posti nelle ville di Fraccano e di Vasti spettanti al monastero, eccettuato il molino, per annue stara cinque e mezzo di grano.

Per i soliti infortunj delle guerre il monast. del Feriale fu obbligato a ricovrarsi in Città, mentre si legge nel 1411. una compra fatta da suor Nese di Angelo Abbadessa del Feriale per rogito di ser Batista di ser Angelo, e il monastero si nomina situato *intra muros Civitatis Castelli.*

Si osserva, che la Comune concorreva alle spese di riparazione del Monast., e nel 1413. 30. ottobre ordina l'elemosina *Monialibus Monasterii Ferialis.* Arch. Com. lib. G. c. 191. Parimenti nel 1415. 10. giugno si ordina, *quod generalis Camerarius Comunis debeat solvere Monialibus monast. Ferialis* 10. *libras annuæ eleemosynæ pro reparatione unius pontis lignei eorum domus.* Lib. N. c. 50.

Sembra, che le Monache del Feriale riparato che fu il loro monast. ritornassero al sito proprio, mentre nel 1427. si dice situato nella villa di Upò. Ma nel 1443. era di nuovo in Città, mentre gli fu unito il monast. di S. Basilio che era stato diroccato. Il Vicario Generale del Vescovo D. Biagio de Panzis Canonico Castellano e Priore di S. Maria Nuova li 17. settembre fece la riferma a D. Costanza di maestro Angelo Abbadessa del Feriale del locale del monast. di S. Basilio ridotto a casalini, e ortali ossia cortile.

In ultimo il monast. del Feriale fu unito al monastero dello Spirito Santo detto delle Giulianelle. Ne abbiamo una prova nel 1488., in cui le Monache Giulianelle pagano il censo al Vescovato per la chiesa del Feriale, fanno dire la Messa ogni domenica di settembre alla chiesa della SS. Trinità vicino al ponte della Sovara, ed hanno l'uso inveterato di dispensare il pane ai poveri nel giorno dell' Assunta, che credesi legato del monast. unito, ma non fu questo il solo monast. unito alle Giulianelle.

Num. XVIII.

MONASTERO DI S. BASILIO

Era questo monastero dell' ordine di S. Benedetto della Congregazione Camaldolese, ed era situato fuori della porta di S. Maria vicino al fosso della Città. È descritto il sito dove esisteva dopo che fu distrutto, e unito al monast. del Feriale, ed era stato ridotto a casalini, orto e cortile, e comprendeva un pezzo di terra lavorativo contiguo al muro del distrutto monast. Nel 1443. rifermando il livello il Vicario del Vescovo all' Abbadessa D. Costanza di maestro Angelo così descrive: *de et prope dictam Civitatem et portum S. Mariæ juxta foveam dictae Civitatis; quibus omnibus ab via Communis, mediante fovea dictae Civitatis, ab quaedam alia via Communis et a duobus Dolphus ser Sanctis.*

Al 1257. il Cornacchini nelle sue cronache trovò, che queste suore avevano in cura uno spedale detto di S. Basilio.

Nel lib. 1. degli Estraordinarj della Canonica Castellana si fa menzione delle monache di S. Benedetto nella chiesa di S. Basilio fuori di Città nel 1282. Era Abbadessa D. Bartolomea. Questo monast. è nominato dopo quello di Trastevere, onde sembra uno de' più antichi, e però conservò l' Ordine Benedettino.

Nel 1288. nella Chiesa di S. Basilio Mancino di Gherardo di Celle cittadino del Castel de' Sorci restituì all' Abbadessa 4. libre di denari minuti usuali ricevuti in prestito *sub poena dupli.* Nell' atto di questo prestito nel lib. 8. di Canc. Vesc. c. 6. si riferisce una donazione fatta da Jacomuccio detto Viola al monast. di S. Basilio, e l' accettazione d' una Novizia fatta da queste Monache in numero di sette.

Nel 1292. D. Cittadina di Jacomo Sinibaldi erede di suo marito Americo Schiari domanda di entrare nel monast. di S. Basilio, facendo donazione di due pezzi di terra, riservato l' usofrutto a se ed a Caterina sua nepote, loro vita durante. Questa donazione fu fatta al monast. delle Giulianelle.

Nel 1340. si legge che le Monache di S. Basilio erano 12. Tra le lascite pie ai Monast. di Monache si rammentano nei rogiti de' Notari quelle lasciate al monast. di S. Basilio. Nel capitolo *De eleemosynis et oblationibus fiendis* dello statuto, nel mese di luglio si ordinava di pagare *Monasterio S. Basilii* 10. *libras denariorum juxta dictam Civitatem.*

Siccome si specifica, che questo monast. era fuori e vicino alla porta di S. Maria *juxta foveas Civitatis* come diccsi nel protocollo di ser Antonio di Biagio Notaro nel 1407. p. 196., e come altrove si legge *juxta foveam magnam Civitatis*; quindi prese il nome di monast. delle Ranocchie; ed il Vescovo Ridolfo lo dette in commenda a Lelio Ventura Venturucci, come si legge nel lib. 7. di Canc. Vesc. c. 35.

Nel 1443 il detto monast. si legge diruto e ridotto a casalino, e dopo la rovina della fabbrica furono le Monache riunite al monastero del Feriale, che fu poi riunito a quello delle Giulianelle. Nel prot. di ser Pier Antonio de' Gavarducci al 1443. p. 176. si ha: *Monasterium S. Basilii prope et extra portam S. Mariae unitum nunc reperitur illi vulgo del Feriale.*

Num. XIX.

MONASTERO DI ROSARELLO, OSSIA DI S. MARIA DELLE GRAZIE.

Rosarello di ser Bernardo fu il fondatore di questo monastero detto di S. Maria *de gratia*, o delle grazie. Finchè visse fu sindico e patrono del medesimo situato presso la chiesa di S. Egidio. Questo monast. fu istituito sotto la regola di S. Chiara. Dopo la morte di Rosarello nel 1377. la di lui moglie D. Lena del quondam Pultrone di Valbuscosa fu la patrona usufruttuaria del monastero e nel suo testamento nel 1389. lasciò la metà de' suoi beni al detto monastero, e l'altra metà a Scarpetta di Testa di Valbuscosa col patto, che Scarpetta fosse tenuto a difendere il monast. suddetto, e le sue Monache.

Questo monastero ebbe poca durata, mentre nel 1390., cioè pochi anni dopo la sua fondazione il Vescovo Bandello lo unì depauperato *propter malignitatem terraporum occurrentium* all' altro monast. di S. Sperandio *prope et extra Civitatem Castelli* dell'Ordine di S. Benedetto, a condizione, che le Monache del monast. di Rosarello, che erano dell' Ordine di S. Chiara addottassero la stessa regola di S. Benedetto, e fossero governate dalla stessa Abbadessa. L' atto fu rogato dal Notaro ser Filippo del quondam Bonora. Quindi il monast. di S. Sperandio si chiamò ancora del Rosarello.

Prima di questa unione nel 1382. li 31. agosto (Annal. Comun.), D. Lena vedova di Rosarello patrona del monast. di S. Maria situato in Città presso la Chiesa di S. Egidio e fabbricato nell' abitazione del fu Rosarello espone ai Priori della Città l' angustia del monast., che non ha comodità per i granari, cantina e masserizie; perciò avendo un' altra casa vicina mediante una cavina, chiede di poter fabbricare sopra la cavina, e così communicare con due archi, ossia con un balchione onde possa estendere l' abitazione sino all' altra casa e fu esaudita la preghiera.

Num. XX.

MONASTERO DI S. SPERANDIO, OSSIA DELLE SANTUCCIE, OGGI DI S. BENEDETTO O S. EGIDIO IN CITTA' DI CASTELLO.

Questo monastero negli atti de' Notari e negli Archivj Castellani è nominato di S. Sperandio, perchè professava la regola di S. Benedetto sotto la riforma del B. Sperandio. La moglie del B. Sperandio fu la B. Santuccia del quondam Tarabutto di Gubbio. Essa avendo proposto di vivere religiosamente col suo marito si mise sotto la obbedienza dell' Abbate di S. Pietro di Gubbio senza professione religiosa, ed abito particolare. Poscia il B. Sperandio prese l' abito religioso nel detto monast. di S. Pietro. Volendo anche la B. San-

tuccia servire al Signore in abito religioso e con vita più perfetta si ritirò con alquante Suore in una casa fabbricata a sue spese nella sommità del monte de' figli di Ugone col consenso del Vescovo di Gubbio, ed ivi prese l'abito e la regola di S. Benedetto sotto la direzione di un religioso, che si crede essere stato lo stesso B. Sperandio. Così scrive Monsig. poi Card. Garampi nelle memorie della B. Chiara da Rimini. La B. Santuccia così visse parecchi anni propagando l'ordine suo in diverse diocesi.

Nella diocesi di Città di Castello si trova, che la B. Santuccia fondò il primo suo monast. sotto il titolo di S. Maria Maddalena presso le mura di Borgo S. Sepolcro. Nel 1271. si presentò avanti il Vescovo Tifernate Niccolò, che erroneamente il Jacobilli t. 2. de' Santi e Beati dell' Umbria scrisse essere il Vescovo Giacomo, mentre nel 1271. viveva il Vescovo Niccolò, ed avanti di esso si fece il seguente atto. *In Christi Nomine Amen. Anno Domini* 1271. *indict.* 14. *Romana Ecclesia pastore vacante, die* 8. *exeuntis mensis junii. Cum religiosa mulier Soror Santutia olim Tarabutti de Eugubio Abbatissa, ut dicitur, Sororum vitae fratris Sperandei ordinis S. Benedicti constituta esset in praesentia ven. patris D. Nicolai Dei Gratia Episcopi Castellani, apud Episcopatum Castellanum praedictum vice et nomine ejusdem Abbatissae et sororum Abbatissae, et loci Ordinis S. Benedicti, S. Mariae Magdalenae et vice fratris Sperandei de Burgo S. Sepulcri Castellanae dioecesis, ubi dicta Soror Santutia una cum suis consororibus moram contrahunt, in signum reverentiae et subjectionis et protectionis promisit eidem D. Episcopo recipienti pro se et suis successoribus nomine dicti loci per se, suosque successores dare et deferre apud Episcopatum in festo S. Floridi mense augusti unam candelam unius librae nomine census, sive pensionis et annualim. Factu fuerunt praedicta in Civitate Castelli in Claustro Episcopatus, praesentibus D. Guidone de Vallurbana Canonico Castellano, Conte D. Petri, Presbytero Bencio de Cagnano, Fabriano Guglielmini et Bartolo Notario testibus. Ego Guido olim Joannis Notarius ecc.*

Il Vescovo suddetto confermò li 10. giugno, essere il monast. soggetto a quello di Gubbio.

In seguito la B. Santuccia fondò sotto lo stesso Vescovo Niccolò altro monast. in Città di Castello fuori della porta S. Maria, ed ebbe il titolo de' Ss. Apostoli Filippo e Giacomo, ma siccome volgarmente fu detto di S. Sperandio, perciò gli scrittori castellani col Certini hanno imaginato due Monast. distinti, di S. Sperandio e de' Ss. Filippo e Giacomo, mentre è uno solo, le di cui Monache si dissero Santuccie, e poi Soruccie. Nel 1288. era Abbadessa del monast. di S. Sperandio *prope Civitatem* D. Scolaja.

Il monast. di Gubbio di S. Maria delle Serve fondato per il primo dalla B. Santuccia fu il capo di altri 26. Monasteri da essa eretti in diverse diocesi, e residenza dell' Abbadessa Generale, e ivi teneva capitolo di tutte le Abbadesse che convocava.

Dopo la morte della B. Santuccia succeduta in Roma nel 1305. Donata Priora del monast. di Roma e Vicaria Generale di tutta la Congregazione intimò il capitolo generale per la elezione della nuova Superiora Generale. Al capitolo intervennero le Suore Anna e Filippa facendo le veci di suor Povertà Abbadessa del monast. di S. Maria Maddalena presso Borgo S. Sepolcro, e suor Francesca Abbadessa del monast. de' Ss. Filippo e Giacomo presso le mura di Città di Castello vicino alla porta di S. Maria. Parimenti suor Francesca, suor Crispina, suor Bartola e suor Filippa Monache conventuali del monast. di Borgo S. Sepolcro. Così nell' antico monumento presso il P. Francesc' Antonio Zaccaria Gesuita nella sua opera *Series Episcoporum Caesenatium.* Fu stabilito in quel capitolo, che la Priora del monastero di S. Maria in Giulia, luogo accordato dai Templarj alla stessa Beata, oggi detta di S. Anna de' Funari di Roma fosse *mater et caput omnium aliarum Ecclesiarum, et Monasteriorum dicti Ordinis:* così presso il Garampi p. 51. loc. cit.

Nel lib. 5. di Cancell. Vesc. c. 83. nel 1275. il Vescovo Niccolò precettò l' Abbadessa e Monache di S. Sperandio a comparire avanti di lui. Alcune comparvero, e impose loro, che restituissero Imelda figlia di Cavalcante di Armanno alla madre, perchè senza consenso de' genitori l' avevano accettata. Perchè l' Abbadessa non comparve, fu scomunicata colle altre del suo partito.

Nei rogiti di ser Marco Vanni spesso occorrono lascite pie al monast. di S. Sperandio, e in altri rogiti.

Li 14. nov. 1358. il Vesc. Buccio accorda all' Abbadessa e Monache di S. Sperandio di fondare un' altro monast. sotto il titolo di S. Maria della Misericordia a Montemigiano, applicando i beni di fra Bertolino laico di Montemigiano, che aveva lasciato per erigere uno spedale per i poveri, e stabilì il Vescovo, che vi risedesse un' Abbadessa e quattro Monache, che per ricognizione di dominio pagassero al Vescovato li 22. agosto una mezza libbra di cera. Lib 8. di Cancelleria Vesc. c. 73.

Da un' istromento di ser Niccola di Marco Vanni sotto il 9. aprile 1390. si ricava, che, *congregato et coadunato capitulo et conventu S. Sperandei siti extra et prope portam S. Mariae Civitatis Castelli ad sonum campanellae, ut moris est dicti monast., ad crates sive parlatorium dicti mon. de mandato et auctoritate religiosae et honestae sororis Joannae Petri de Civitate Castelli Abbatissae dicti monast., in quo quidem loco interfuerunt octo;* e quì pone il nome delle Monache, le quali non erano più di 11., e crearono loro sindico e procuratore Giacomo di ser Francesco di Città di Castello per una lite, che intendono fare contro Francesco figlio ed erede di Nofrio di Città di Castello porta S. Maria, e donna Mea di Giovanni Fucci Gallone gia moglie di detto Nofrio e tutrice di detto Francesco.

La Comune di Città di Castello passava *decem libras denariorum quolibet anno Monasterio S. Sperandei Ferialis.*

Nel 1403. l' Abbadessa e Monache di S. Sperandio col permesso della Generalessa di Roma fanno una vendita a Giorgio del quondam Domenico de Bordenari.

Si narra nel protocollo di ser Pietro di Lapo Notaro c. 161. all' anno 1427. che le Monache del monast. di S. Sperandio, che era situato *extra et prope portam S. Mariae*, ed era diroccato, avevano preso un' abitazione in una casa col chiostro vicino alla chiesa di S. Egidio, e ne avevano formato un monast., donde è venuto, che furono chiamate col nome di S. Egidio. Quindi nell' altro protocollo di ser Antonio di Biagio Notaro all' anno 1423. p. 100. si nomina D. Francesca figlia di Bernardo de' nobili di Valbuscosa, cioè degli Ubaldini, che era Abbadessa del monast. di S. Sperandio di S. Egidio.

Nel 1447. D. Giacobba di Giovanni Peri Abbadessa delle Santuccie residente in Roma ordinò la unione del monastero di S. Maria del Ponte di Pratalonga, ove erano sole due Monache Santuccie, e dell' altro di S. Lorenzo di Borgo al monastero delle Santuccie di Città di Castello. S' intendeva per questa unione che i due monast. indicati si associassero e dipendessero dal monast. di Città di Castello, mentre prima immediatamente erano soggette alla superiora Generale di Roma. A tal fine fu deputata una Vicaria Generale di questi tre Monasteri, ed ebbe la facoltà di distribuire le suore, e di chiamarle secondo la occasione. La Generalessa impose obbedienza a tutte queste suore sotto pena di scomunica. Vennero liberamente le suore di Borgo e di Pratalonga ad eseguire la unione con quelle di Città di Castello. Di ciò fu fatto rogito dal Notaro ser Pierantonio Gavarducci.

Durò poco la unione del monast. di S. Maria del Ponte col monast. di S. Sperandio di Città di Castello. Nel 1452. per rogito dello stesso Notaro l' Abbadessa Generale di S. Maria *in vinculis* di Roma cassò ed annullò la detta unione.

Di nuovo si trattò e si ottenne la unione del monastero di S. Maria del Ponte di Pietralunga con quello di S. Sperandio di Città di Castello con bolla data da Sisto IV. nel 1473. In essa si narra: *quod olim postquam Monast. ipsum* (di S. Maria del Ponte), *causantibus sinistris eventibus dirutum extitit, illiusque aedificia solo aequata fuere, illius tunc, et quae eis successerunt Moniales intra dictum oppidum in*

quadam domuncula claustri carente habitarunt, prout modernae ipsius Monast. Moniales Abbatissae regimine carentes domum eamdem inhabitant, vitam fere ad instar aliarum saecularium mulierum ducendo.

Bisogna dire, che s' incontrassero molte difficoltà per effettuare la unione dei due descritti Monasteri, mentre le Monache di Pietralunga nel 1574. oltre un secolo dopo furono trasferite al monast. di S. Margherita di Città, come si vedrà a suo luogo.

Sembra, che non fosse effettuata mai la unione del monast. di S. Maria delle Grazie di Rosarello dell' Ordine di S. Chiara coll' obbligo di addottare la regola di S. Benedetto professata dal monast. di S. Sperandio, perchè nel 1591. li 14. marzo si presentò al Vescovo Lagni Antonio di ser Batista sindico e procuratore del Vescovato, e gli esibì un' istromento fatto dal Vescovo Bandello li 26. gennajo 1390., col quale riuniva il monastero di Rosarello a quello di S. Sperandio detto volgarmente di S. Gilio o Egidio, rogato da ser Filippo Bonora. Fu citata l' Abbadessa del monastero di S. Egidio D. Caterina di Perugia, che si opponeva a dare ragione perchè non si dovesse fare la insinuazione e transunzione di detto istromento. Non essendo comparso alcuno, fu giudicata in contumacia, e l' istromento fu messo in forma dovuta. Non apparisce poi, che avesse effetto, mentre nel libro de' censi del Vescovato si nota, che il monast. di S. Egidio pagava una libbra sola di cera, perchè non aveva annesso altro monastero.

Il monast. di S. Margherita di Città fu unito nel 1815. a questo di S. Benedetto o di S. Egidio, nominandosi nell' uno e nell' altro modo l' antico monast. di S. Sperandio prima fuori della città, e poi introdotto dentro la medesima.

A questo monastero apparteneva la chiesa di S. Maria di Riosecco fabbricata nel 1609. coll' elemosine de' vicini nello stesso monastero divenuta parocchia nel 1829. con riserva di giuspatronato al monastero in caso che la parocchia mancasse.

Il monast. e chiesa di S. Benedetto fu ampliato colla compra delle case della famiglia Giustini, come si leggeva negli antichi libri del monast. scritti da D. Felice Feliciotti per attestato del Certini.

Furono benemerite del monast. le Monache D. Angela Maria Bufalini e D. Anna Maria figlia di Pietro Mazzarini e Ortensia Bufalini, la quale quando fu fatto Cardinale Giulio Mazzarini suo fratello ebbe licenza li 3. giugno 1644. di trasferirsi ad un nobile monastero di Roma dove finì i suoi giorni.

Questo monast. conserva due Spine di Nostro Signore Gesù Cristo in un' ostensorio di argento, di cui fa menzione il Massini nella sua scuola del Cristiano c. 226. Sull' autenticità di questa reliquia esistono varj attestati ricevuti dal not. Francesco Ignazio Lazzari Cancelliere Vescovile li 17. agosto 1693. D. Anna Maria Teresa Bufalini d' anni 80. monaca professa di circa 65. anni attesta, che esistono nella cappella del Rosario due Spine della Corona di N. S. G. C., che trovò in monast. quando vi andò per educanda nella età di circa anni 7., aver sentito dire, che erano state depositate da un certo P. Servita già stato in Gerusalemme, e Luoghi Santi Priore in quel tempo del suo Convento in Città, e dovendo andare ad un capitolo le depositò in questo monast. a contemplazione di due Monache di casa Orsini state sue penitenti al secolo, più di 100. anni sono, dicendo, che le avrebbe riprese al suo ritorno, lo che non seguì attesa la morte sopragiuntagli, e così sono rimaste nel monast. Non si ha altra autentica, che la gran venerazione di quel Padre. Esponendole il il Venerdì Santo in Chiesa si videro fiorire da detta religiosa da D. Arcangela Palmizzi, e da D. Lucrezia Bianchini. I fiori incominciavano come bottoncini piccoli a piedi, e distendendosi poco a poco sino a cima si aprivano, ed apparivano di color di carne. Si custodivano in una cassetta in sagrestia, e la chiave si teneva dalla sagrestana. Un cappellano provò di averle in prestito con animo di rubarle. Voleva esso partire dalla Città, ma per quanto facesse non potè trovare la porta di S. Giacomo, onde sbigottito ritornò dalla sagrestana dicendo di averle perdute. La Sagrestana invocando con viva fede il Signore e portatasi al luogo ove si custodivano,

le trovò nella forma che erano solite a stare, come raccontavano le Monache anziane. Molti Vescovi nella S. Visita le hanno sempre adorate. Lo stesso attestò D. Maria Vittoria Balducci d' anni 82. circa, di religione 64., che conferma lo stesso racconto. Aggiunge, che questa reliquia guarì Suor Caterina ossessa.

Queste due Spine erano prima situate in un' ostensorio di argento, dove si esponeva anche il SS. Sagramento; ma il Vicario Paolo Valentini di Orvieto ingiunse, che si mettessero in altro reliquiario, come fu eseguito con atto dello stesso Cancelliere del 1694.

Nel 1673. D. Maria Florida Bricardi Monaca in questo monastero ottenne il corpo di S. Artemio M., di cui nel detto anno la seconda domenica di ottobre fu fatta la solenne traslazione.

Si descriverà la storia della miracolosa imagine della Madonna Addolorata, che si venera nella chiesa del monastero, allorchè si darà il compendio dell' istitutrice di questa divozione Suor Angela Maria Conversa di questo monastero.

Num. XXI.

MONASTERO DI S. MARGHERITA

Come esistevano le terziarie di S. Francesco nelle proprie case, oppure in comunità, così anche s' introdussero le terziarie di S. Domenico in Città di Castello allorchè vennero a stabilirsi nella città i religiosi Francescani e Domenicani.

Le terziarie di S. Domenico si unirono nel monast. di S. Margherita posto nella parocchia di S. Maria Nuova nel sito, ove ora è la chiesa de' Ss. Qrattro Coronati dell' Adunanza de' Falegnami, e vi è tradizione, che fu scacciata per istigazione diabolica la B. Margherita terziaria Domenicana da quelle suore, come si legge nella vita della medesima.

È nominato questo monastero nel 1300. nel testamento di Brunello del quondam Benvegnate rogato dal Notaro Corrado di Giunta di Cartevecchia, e spesso nei testamenti rogati dal Notaro ser Marco Vanni pel pio costume di allora di far lascite pie ai monasteri, tra i quali è nominato quello di S. Margherita. La Comune passava ogn' anno a questo monast. nel mese di luglio 10. libre di denari, come nello statuto c. 77. lib. 1.

Li 8. decembre 1343. rogito di ser Lorenzo di ser Francesco fra Grazia di Muzio di Città di Castello de' Predicatori come sindico e procuratore delle Monache di S. Margherita sostitui in suo luogo in procuratore del monastero mes. Grifo di Buiamonte.

Nei tempi posteriori si legge negli atti di Canc. Vescov. che il monast. di S. Margherita si trasferì nella contrada di di S. Polo parocchia S. Florido.

Nel 1429. D. Antonia del quondam Angelo Viviani di Città di Castello Priora delle suore della Penitenza del B. Domenico dette bighine o pinzoche dell' ordine del B. Domenico paga un canone al Vescovato di una casa ed orto contigui, e chiostro posta tra porta S. Maria, e porta S. Florido confinante col chiostro di dette terziarie domenicane.

Nel 1571. nelle visite che fece a questo monast. Mons. Paolo Maria della Rovere esortò le Monache di S. Margherita a vivere *pie et pudice*, e siccome portavano l' abito di S. Domenico, di cui non osservavano la regola, inculcò a mutare l' abito e prendere una regola stabile. L' abito che assunsero fu quello di S. Benedetto. Quindi nel 1573. il Vescovo Mons. Marchesani trasferì le 12. Monache del monastero di S. Maria del Ponte di Pietralunga, che professavano l' ordine di S. Benedetto nel monast. di S. Margherita di Città, le monache del quale mancavano di mezzi per vivere in clausura comandata dal S. Concilio di Trento, e vivevano poverissime. Al loro arrivo in Città, non essendo disposte le cose necessarie per la novella clausura, stettero per qualche tempo nel monast. di S. Egidio dello stesso istituto, e in quella occasione le campane, che avevano portato da Pietralunga, furono poste a S. Benedetto, e quelle di questa chiesa furono portate a S. Margherita.

Nel 1600. li 5. gennajo a rogito di ser Bartolomeo Gubernali si adunarono le monache di S. Margherita del capitolo di Pietralunga, e con pontificio indulto cedettero a Cencio di Cecco Fiorucci di Pietralunga un campo voc. Campo da Casa per fiorini 20. per erogarli in risarcimento dei tetti caduti, e stanze rovinate.

La chiesa di S. Margherita possedeva una Imagine della Madonna Addolorata molto miracolosa, che prodigiosamente fu acquistata dalla Serva di Dio Suor Angela Maria Benincasa conversa di detto monastero, come si narrerà nella di lei vita.

Questo monast. fu trasferito nel 1784. alla chiesa di S. Antonio al Gesù, stante la soppressione de' Gesuiti, che tenevano quel Collegio.

Alla restaurazione de' Monasteri dopo il Governo Francese nel 1815. fu riunito il monast. di S. Margherita, e poi di S. Antonio a quello di S. Benedetto detto di S. Egidio, ove si venera l'accennata Imagine della Madonna Addolorata trasportatavi per ordine della Segreteria di Stato dalla chiesa di S. Antonio.

Num. XXII.

MONASTERO DI S. MARIA DEL PONTE IN PIETRALUNGA

Questo monastero è uno dei 26. fondati dalla B. Santuccia. Nei rogiti di ser Marco Vanni nel 1397. Giovanna del fu Niccola Betola Gualterotti di porta S. Egidio fece un legato alle Monache di Pietralunga e alle incarcerate di detto luogo. Nel 1466. Mons. Giovanni Vescovo di Città di Castello elegge la nuova Abbadessa. Lib. 7. di Canc. Vesc.

Portandosi queste Suore a visitare la chiesa della Madonna de' Rimedj nel 1521. con molte fanciulle, apparve loro nel cammino la Regina delle Vergini vestita d'un bianco

ammanto e tutta luce, e le benedisse, come racconta l'arcf-prete Giuseppe Migliorati nel suo libro « Tributo di riflessioni per la Bma. Vergine de' Remedj ».

Questo monast. fu unito a quello di S. Margherita di Città, come si è riferito.

Num. XXIII.

MONASTERO DELLE GESUATE IN CITTA' DI CASTELLO.

Dopochè la religione de' Gesuati fu introdotta in Città di Castello, si dettero alcune pie femine a seguire la loro religione. Si vede, che questo monastero non era computato con gli altri, perchè le Monache di esso vivevano di sole elemosine, e perciò apparteneva alle case delle incarcerate in Città, cui si lasciavano nei testamenti elemosine frequentissime.

Per rogito di Giovanni del fu ser Monte del 1410. si fa menzione della casa delle Poverelle secondo la regola degli Apostoli di Gesù Cristo posta nella contrada del Pelagallo.

Nel 1429. dal rogito di ser Pier Matteo di Niccola di ser Marco Vanni si nominano le suore dette le Poverelle ossiano Gesuate, che seguivano la regola del B. Giovanni di Piero Colombini. Esse ricevettero un tenimento di case col chiostro nel vicolo Argenti, e si aggiunge che vivevano secondo la regola di S. Agostino.

Non trovandosi più nominate queste Suore, pare, che presto avesse fine la loro comunità religiosa.

Num. XXIV.

MONASTERO DI S. MARIA MADDALENA DI MERCATELLO

Per rogito di ser Carlo di Bartolo della Penna di Massa Trabaria D. Angela di Bardullo da Lamole moglie di Cecco di Averardo del castello di Valbuona lascia un bolognino alle Suore di S. Maria Maddalena di Mercatello, e un bolognino a tutte le chiese poste nel castello di Valbuona.

Num. XXV.

MONASTERO DI S. MARIA MADDALENA E S. MARTA IN CITTA'

Questo monastero nelle carte antiche fu chiamato di S. Maria Maddalena e di S. Marta. Così nei rogiti di ser Marco Vanni del 18. agosto 1353. l'Abbadessa di S. Maria Maddalena e S. Marta suor Maddalena di ser Muzio, e le sue Monache fanno quietanza a Cecco di Piero di Tartarino di 100. soldi di denari cortonesi lasciati al monast. da Rino di Piero fratello di Cecco.

Anche nel 1362. li 31. luglio D. Anna del quondam Nerio di Onfreduccio vedova di Cecco di ser Jacopo di Gaitanello lascia al monastero suddetto 150. lire per risarcimento del monastero stesso.

Nel 1255. il Vescovo Pietro avendo dato ad enfiteusi un terreno lavorativo, fissa, che si paghi il canone d' un denaro buono pisano al suo procuratore, o si metta sopra l' altare di S. Maria Maddalena.

Le pie lascite a questo monast. erano frequentissime nei rogiti di ser Marco Vanni.

La Comune di Città di Castello nello statuto ordinava, che nel luglio il Camerlengo pagasse 10. *libras denariorum monast. S. Mariae Magdalenae.*

Crebbe la festività di S. Maria Maddalena allorchè ai 22. luglio festa della Santa fu preso nel 1416. il castello di Civitella, e i Marchesi di quel luogo furono giustiziati. La Comune ordinò, che si facessero offerte alla chiesa della Santa, e stabilì due deputati per la luminaria. Nel 1417. li 17. luglio fu decretato, che le oblazioni di quell' anno si convertissero in ornamento della chiesa suddetta. Le spese di questa festa si dovevano prendere dalla cassa della mercanzia, e dall' entrate della stessa. Lib. 1. dello Statuto della Mercanzia. Si legge durata questa festa sino al 1501.

Il Vescovo Buccio nel 1365. confermò l'Abbadessa di questo monastero per rogito del B. Benedetto di Pace, come nel protocollo dell' archivio pubblico c. 14.

Nel 1415. nel rogito di ser Antonio Bovarj 2. giugno l' Abbadessa Selvaggia di mes. Biagio con sei Monache danno in affitto certi terreni.

Nel 1467. si ha dal lib. 7. di Canc. Vesc. c. 90., che il monast. di S. Maria Maddalena pagava al Vescovato il canone di 7. libre di denari in vece di un rocchetto, che prima doveva per la festa di S. Maria Maddalena. Di più per un livello d' un pezzo di terra pagò *tres panellatos et septem caramiculas* (alias ciaranciculas).

Questo monast. era dell' Ordine di S. Chiara ed era situato in via S. Maria del Vingone in Petrognano, cioè nella contrada della Fraternita degli esposti.

Forse pel poco numero delle Monache fu soppresso e divenne benefizio semplice, che nel 1520. godeva in commenda Mons. Riccomanno Bufalini eletto Vesc. di Venafro, ed in tal qualità ottenne un breve di Leone X. di enfiteusi di certi beni consistenti in case e casalini spettanti al suo benefizio di S. Maria Maddalena dati al monast. del Paradiso in data del 14. decembre.

L' Abbate Pallante Graziani fu l' ultimo Commendatario di questa chiesa. Indi fu annessa al Seminario, che vi celebrava la festa li 22. luglio. Nel 1729. Monsig. Codebò nella

ultima sua visita trasferì questa festa nella chiesa del Seminario ove è l'altare della Santa, e la chiesa fu ridotta ad uso profano.

Quando si fabbricava la chiesa di S. Filippo i PP. dell' Oratorio officiavano nella chiesa di S. Maria Maddalena, che era dipinta nella volta con lunette, e nell' altare vi era a fresco la figura della Santa della scuola del Pomarancio.

Num. XXVI.

MONASTERO DELLO SPIRITO SANTO GIA' DETTO DELLE GIULIANELLE.

Nel protocollo del notaro ser Antonio di Biagio all' anno 1268. si espone che in Città di Castello nel luogo detto Giulianella vivevano alcune donne pie in comunità. Queste stabilirono senza licenza del Vescovo Niccolò di fabbricare la chiesa, e però il Vescovo le precettò di non fabbricarla; poscia supplicato accordò la licenza con alcune condizioni. Il medesimo Vescovo nel 1270. (lib. 3. di Canc. Vesc.) assegnò il termine di tre giorni alle Monache Giulianelle per obbedire ai suoi editti, per la loro disobbedienza sottopose dopo tre giorni all' interdetto la loro chiesa e monastero. Il sindaco di esso chiamato Capo di ferro appellò al S. Collegio e futuro Pontefice, essendo sede vacante. L' appello fu rigettato, quindi il Vescovo scomunicò *inter missarum solemnia* quelle suore. Li 2. aprile di dett' anno la superiora Giacoma, che s' intitola Maggiore con le suore in numero di 10. fanno un mandato di procura a Capo di ferro figlio di Battiferro loro sindaco per chiedere dal Vescovo l' assoluzione. La ottennero col giuramento di obbedire, e di ricevere la regola della B. Chiara o altra di un' ordine approvato, e di pagare ogn' anno al Vescovo e suoi successori nel mese di agosto una libbra di cera. L' atto fu rogato da Deteguardi del fu Virdinel-

lo notaro. Tale fu la origine di questo monastero, che in prima addottò la regola di S. Chiara, ma in seguito professò l' ordine Benedettino.

Furono frequenti le lascite pie a questo monast. Nello Statuto della Comune fu ordinato, che si dasse *Monasterio S. Spiritus de Giulianella* 20. *libras denariorum.*

Nel 1341. ser Cecco di Guinaldo sindico e procuratore del monast. da in affitto un pajo di bovi del valore di fiorini 8. d' oro con obbligo di soldi 10., e di governarli. Rogito di ser Marco Vanni.

Nel 1349. si adunarono in Capitolo Suor Caterina Abbadessa, e 11. Monache per trattare l' affitto di alcuni terreni con Baldo di Matteo di Vitello, e Domenico di Vitello. Rogato nella chiesa vecchia del monastero da ser Marco Vanni.

Nel 1358. il Vescovo Buccio dà licenza alle Monache Giulianelle di eleggersi il confessore.

Nel 1392. nel mese di agosto tra i moltissimi cittadini, ai quali fu rubato il grano nel passaggio della società armata detta di S. Giorgio, si comprendono ancora le Monache di S. Spirito.

Nel 1421. D. Mea Acquisti Monaca del monastero dello Spirito Santo dell' ordine di S. Benedetto andette per Abbadessa nel monastero di S. Maria Maddalena dell' ordine di S. Chiara per riformarlo dentro un' anno.

Nel 1430. Piero di Domenico di Castellione si fece converso del mon. delle Giulianelle offrendo al medesimo tutti i suoi beni per rogito di ser Piero.

Nel 1440. si legge nel libro N. dell' Archivio Comun. c. 140.: si accorda *Monasterio S. Spiritus de Giulianella immunitas non solvendi gabellam macinandi olim concessam Abbatissae, Monialibus, et monast. praedicto.*

L' antica porta della città contigua al detto mon. fu ricoperta, come scrivono il Cornacchini ed il Laurenzi, colla terra delle fosse l' anno 1336. Nel 1466. li 4. febrajo dalla Comune si accorda *auctoritas faciendi pontem lapideum supra viam extra Civitatem P. S. J. juxta foveas Communis quasi*

ex opposito anguli Julianellae. E porta e ponte fu guastato dalla fabbrica della cantina e torrione al palazzo Vitelli nel 1527.

Nel 1482. il monastero delle Giulianelle pagava il censo della Canonica per la chiesa di S. Tommaso del Cavaglione. Nel 1488. lo stesso monast. pagava al Vescovato il censo per la chiesa del Feriale, che era monastero riunito ad esso. Nel 1491. pagava altresì al Vescovado 4. libre di cera per i censi di detto monast. e di altri annessi.

Nel 1517. il Vescovo eletto Mons. Baldassare Grassi unì all' altar Maggiore della chiesa del monast. dello Spirito Santo la chiesa di S. Lorenzo di Val di Sovara, affinchè coi frutti di quel benefizio semplice pagassero il Cappellano, non avendo altro mezzo di farlo. Quindi si pagava la spelta, e carne salata per questa chiesa al Cardin. Achille Grassi zio di detto Mons. Baldassare pel reingresso riservatosi sul Vescovato Castellano.

Nel 1540. era il monast. esentato da pagare il sale: si contavano allora 37. Monache, ed all' anno avevano in tutto libbre 511. di sale, 14. per monaca.

Nel 1561. le Monache Giulianelle molestate dai Canonici di S. Florido pel pagamento di certe decime ricorsero alla Camera Apostolica, che le dichiarò immune da tal pagamento.

La chiesa del monast. fu consagrata da Mons. Vescovo Bentivoglio come appare dalla pietra della mensa dell' altar maggiore.

Nel 1673. fu mandato da Roma estratto dalle catacombe il corpo di S. Teodoro M. dall' Ab. Francesco Faetani da Corposano. Avanti le sagre ossa di S. Teodoro v' era la iscrizione: *tabula nescis ludere furiam.*

L' altar maggiore fu rimodernato nel 1680. con intagli di legno dorati fatti da un' artefice di Gubbio colle statue di S. Scolastica e di S. Geltrude e vi fu posta una bella tavola rappresentante la venuta dello Spirito Santo, che secondo il cav. Mancini sembra della scuola di Domenico Passignano. Nella volta vi erano due lunette dipinte in tela dallo Sguazzino, di cui è anche il quadro laterale con diversi Santi Benedettini.

Circa l' anno 1690. fu ridotto in miglior forma il parlatorio del monast. con disegno di Niccola Barbioni. Il monast. stesso fu accresciuto di fabbriche e comodi sotto l' Abbadessa D...... Berioli circa il 1700. Molto più comodo fu reso dopo l' ultima ristaurazione del monast., cessata che fu la invasione francese, onde una gran porzione delle così dette cerche o strada intorno alle mura fu incorporata alla fabbrica e orto del monast., ragione per cui è il più grande e bel monastero della Città.

Sotto il Vescovo Mons. Mondelli nella ripristinazione dei Monasteri fu unito a questo quello di S. Caterina di Montono. Nel 1827. ad istanza della Comune di Montone le Monache di S. Caterina ritornarono in Montone in virtù di rescritto Pontificio della S. Congregazione de' Vescovi e Regolari.

Num. XXVII.

MONASTERO DI TUTTI I SANTI

Questo monastero volgarmente vien detto del Sacco; anticamente con altri nomi viene designato nei rogiti dei Notari, e sono del Sacco, ossia *de Pellis*, dei Sacchetti, dei Fratelli e anche delle Fratelle. L' origine di questa denominazione si deve ripetere da certi uomini pii, che nel secolo XIII. si nominavano *fratres de poenitentia*, de' quali altri vivevano nelle proprie case colle mogli respettive, altri poi, che dicevansi *fratres continentes*, vivevano in celibato e in comunità, ed avevano per istituto di sollevare i poveri, e favorire le fondazioni de' luoghi pii. Vedasi l' Eliotto *Hist. Ord. Relig.* t. 3. p. 203. Di questi frati continenti si nomina dagli Annalisti Camald. t. 3. p. 139. un luogo pio detto di S. Egidio in Firenze, *in quo habitabant fratres de Sacco, vel de Sacca sub Ordine S. Augustini.* Si dissero anche Saccati presso il sullodato Eliotto. Essendo poi chiamate le Monache d' Ognissanti in un rogito di ser Marco Vanni nel 1353. dell' ordine di S. Maria

de Fonte Domino, dimostra l' aggregazione che fecero queste suore al convento principale, e che erano assistite dai Frati o Fratelli del Sacco sotto la regola di S. Agostino.

Nel secolo XII. abitarono queste suore in diversi luoghi di là dal Tevere, e si specifica negli atti di Canc. Vesc., che esse prima che abitassero in Città erano state nelle case del podere di Canoscia.

Dalle pergamene del monastero ricavò il Cornacchini la memoria più antica che di esso si abbia. Nel 1297. le suore de' Fratelli ebbero la donazione di diversi pezzi di terra in S. Angelo di Montecchi nella Buccinata, e in altri luoghi da Giacomo di Guidone.

Sin dal 5. settembre 1302. le Monache aveano comprato varie case in Città per formare il monast. Nel 1310. Suor Agata Abbadessa comprò tre case da Rainaldo del fu Cambio per rogito di Giovanni di Matteo Milite. Il monastero non fu ultimato che in dett' anno. Allora l' Abbadessa D. Anna con 15. suore *loci de Fratellis* o *Dominarum de Fratellis* tenuto capitolo li 15. agosto spedirono al Vescovo Tifernate Ugolino, che allora stava in Perugia, il sindico fra Giovanni del quondam Detallevi per ottenere la facoltà di erigere un' oratorio con la sua campana sotto la invocazione di Tutti i Santi, e di vivere secondo la regola di S. Agostino. Il luogo ove fu eretto il monast. si chiamava *in burgo latronum*, e vi era la chiesa di S. Leonardo. (Lib. 9. Annal. Archiv. Comun. c. 50. 30. aprile 1385.) I confini del monast. erano *a tribus viae*, *et ab Amodutius Jacobi in Civitate Castelli in porta S. Floridi* descritti nel rogito di Francesco di ser Benedetto Notaro *S. Romanae Ecclesiae Auctoritate.*

Li 20. agosto 1310. il Vescovo consegnò il decreto della facoltà richiesta al sindico del monast., e la regola di S. Agostino chiusa col suo sigillo, affinche il detto sindico la consegnasse all' Abbadessa e Monache, con obbligo di pagare alla Mensa Vescovile l' annuo censo di una libbra di cera. *Actum Mizanae dioecesis Perusinae*, presenti D. Tommaso Rafanelli monaco di Petrojo, Luzio rettore della chiesa di Monte Majorello, e Nerio di Simone di Città di Castello. Rogito di Pozio di ser Rapuccio di Città di Castello Notaro.

Il decreto del Vescovo non potè subito eseguirsi per la opposizione che fece il Capitolo di S. Florido alla erezione dell' Oratorio con campana. Bisognò spedire al Card. Legato Arnaldo Vescovo di Sabina (fin dal 1308. la curia Romana risiedeva in Avignone), che allora era a Civitavecchia, da dove li 23. febrajo 1311. conferì la facoltà all' Abbate di Scalocchio, e all' Arciprete della pieve di S. Cipriano, affinchè colle censure ecclesiastiche costringessero il Capitolo a permettere che l' Abbadessa e Monache del monast. de' Fratelli dell' ordine di S. Agostino potessero erigere dentro la Città l' oratorio con altare pel S. Sagrifizio, e colla campana a tenore di quanto avea loro concesso il Vescovo Ugolino.

Il successore di detto Vescovo, che fu Ugolino II. nel 1342. accordò a questo monast. la pietra benedetta per la fabbrica del cemeterio, *quia rara earumdem Sacrae Religionis exposcunt merita.* Di più concesse indulgenza a chi visita la loro chiesa nella festa di S. Leonardo, di cui vi sono le reliquie.

Anche la Città favoriva questo monastero, mentre negli Annali del Comune del 1339. accorda al monast. stesso di buttar giù uno sportico, che impediva il libero ingresso al medesimo monast.

Nel 1354. li 31. Agosto ser Grazia sindico e procuratore del monast. di Tutti i Santi o de' Sacchetti da una parte e Adamuccio di Cecco e Nucio di Picino di Canoscio dall' altra dividono certi beni nella parocchia di Canoscio.

Per la usurpazione fatta dai Signori di Pietramala della Città, e per la espulsione dei Guelfucci e della parte guelfa nel 1323., si ha che le monache del Sacco o delle Fratelle furono costrette a fuggire ed a ricovrarsi in Cortona, dove dal Vescovo di Orvieto e da altri due Vescovi ebbero una patente per cercare la carità per loro sostentamento nel 1326. Nel 1342. erano già ritornate, ed ottennero come sopra la facoltà di avere il proprio cemeterio.

Fu docile questo monast. ad addottare la vita comune insinuata alle Monache dal B. Benedetto di Pace e dal B. Giovanni Colombino fondatore dell' Ordine de' Gesuati, che vi aveva una nepote Monaca circa l' anno 1375., come racconta Feo Belcari nelle vite de' Gesuati.

Nel 1395. D. Imilia offre alcuni beni per entrare nel monast. di Tutti i Santi o del Sacco per rogito di Niccola di ser Nanni. L'Abbadessa la riceve, e le fa promettere *coram Deo et Sanctis suis, flexis genibus et junctis manibus inter manus dictae Abbatissae in hoc Monast. stabilitatem, obedientiam, conversionem, reverentiam, paupertatem, castitatem secundum morem et regulam S. Augustini.*

Nel 1415. li 15. luglio Gualdo di Piero Muzj di S. Vittorino e Giovanni suo figlio volendo servire a Dio e vivere una vita migliore, dettero i loro beni tutti, ed offrirono le loro persone e di farsi oblati e servi del mon. di Tutti i Santi Rogito di ser Matteo Notaro.

Nel 1418. nei registri del Comune lib. K. si legge il decreto *pro annua eleemosyna Monialibus et Conventui Monasterii Omnium Sanctorum del Sacco.*

Nel 1450. Niccolò V. esentò le Monache del Sacco dal pagare le gabelle e dazj. Altra esenzione dalle decime aveano ottenuto da Guido Ascanio Camerlengo nel 1544.

Nel 1459. suor Drusinda di Bonifacio Monaca di S. Maria in Trastevere uscita arbitrariamente dal Monast. fu confinata dal Card. di S. Lorenzo in Lucina nel monastero del Sacco, *in quo viget ordo observantiae regularis.*

Nel 1488. il Vesc. Lagni convocato il Capitolo del monast. di Tutti i Santi, fatte l'essequie nella cappella *intra septa monast.* a suor Mattea di Bonifazio Abbadessa defunta, fa eleggere la nuova Abbadessa, dopo intesa la messa dello Spirito Santo nella chiesa ossia oratorio di S. Leonardo. La elezione cadde in suor Margherita di Pietro Riccorducci di età maggiore di 50. anni, presenti il Notaro ser Mercato di Bartolomeo Canonico della Cattedrale maggiore di anni 70. di età, e di D. Antonio di Angelo procuratore di S. Pietro della Scatorbia di età di anni 80. per ricevere i voti assieme col Vescovo, il quale fece la consagrazione di quest'Abbadessa *inter missarum solemnia* secondo il rito che era in uso. La formola recitata dall'Abbadessa fu: *Ego Margarita Petri Ricardutii monast. omnium Sanctorum vulgariter del Sacco ordinanda Abbatissa promitto coram Deo, et Sanctis ejus, et hac solemni sororum congregatione fidelitatem, dignamque subjectionem, obedientiam et reverentiam matri meae Ecclesiae Ss.*

Floridi et Amantii, tibique Baptistae de Lagnis domino meo ejusdem Ecclesiae Episcopo, et successoribus tuis secundum sacrorum canonum instituta et ut praecipit inviolabilis auctoritas Romanorum Pontificum. Sic me Deus adjuvet et haec sancta Dei Evangelia. Simile consagrazione fece nel 1506. Mons. Achille Grassi Vescovo di Città di Castello.

Li 15. decembre 1534. adunato il capitolo del monast. del Sacco detto dei Fratelli, cioè suor Mattia de' Bovarj Abbadessa, e 19. Monache, confessarono di aver ricevuto 10. fiorini, e di avere pagato la riferma dei terreni livellarj della Canonica. Rogato nella chiesa del monast. da ser Antonio di Luca Crivellari.

Li 2. ottobre 1545. Mons. Filodori Vescovo vedendo, che il monastero di Tutti i Santi per la scarsezza delle rendite non poteva mantenere il cappellano, nella occasione, che D. Matteo di Domenico di Agnolo de' Neri avea rinunziato il benefizio di S. Maria di Teverina, ammensò questo benefizio al monastero col peso di adempierne gli obblighi. La unione di questo beneficio fu confermata da Giulio III. con breve del 14. settembre 1552.

Avanti il Concilio di Trento non essendo nei Monasteri perfetta clausura, nel 1550. il sullodato Mons. Filodori proibì sotto pena di scomunica alle Monache di uscire dal monast. senza licenza in scritto. Colla di lui licenza si legge, che le suore del Sacco andavano alla predica nel Duomo, e si portarono al Santuario dell' Alvernia. Benchè avesse il detto Vescovo proibito alle monache di andare al giubileo in Roma nel 1550., pure si legge, che ne accordò la facoltà a suor Beatrice Vitelli in compagnia di altre tre Monache. Si legge nelle memorie del monast. che la detta Beatrice entrò per educanda nel 1536. sino al 1544. pagando per dozzina 6. fiorini all' anno. Allora fu accettata per suora. Nel 1551. si trova, che in detto monast. era Abbadessa suor Diodata Vitelli. Nella professione Beatrice assunse il nome di Olimpia, e in seguito fu benemerita del monast., che ingrandì a sue spese di molte camere e loggie, fece nel coro i sedili, in ognuno de' quali si vede un vitello intagliato, e nell' altar maggiore,

ove era un quadro del Pomarancio, fece un bell'ornato intagliato e dorato coll'arme di sua famiglia, e colla iscrizione: *Beatrix Vitellia monast. hujus sanctimonialis aram hanc suo aere construendam atque exornandam curavit A. D.* 1586. Dopo 47. anni di religione morì li 27. gennajo 1602. a Firenze, dove si era portata per indisposizione di salute con licenza del Papa facendo nell'ultima sua infermità il testamento, il quale dette motivo ad una lunga lite agitata più volte nella Rota Romana. Si pretendeva avere avuto diritto di testare, perchè non aveva mai fatto professione. Il sommario di questa causa si legge presso Ascanio Tamburini nel trattato *De jure Abbatissaram et Monialium. Lugduni* 1668. Dal tribunale della Rota fu sostenuta la professione, giacchè Alessandro Vitelli padre di Beatrice avea sborsato a conto di dote scudi 200. ed Angela di lei madre il residuo della dote in scudi 500. Questa dote non si sarebbe sborsata, nè le Monache l'avrebbero ricevuta senza la professione: ricevendola poi si obbligava il monast. all'onere perpetuo degli alimenti. Inoltre nel 1566. il Card. Vitellozzo fratello di Beatrice lasciò nel testamento un legato di scudi 25. vita durante di Beatrice. Questo legato fu contrastato dagli eredi del Card. e la causa fu portata in diversi tribunali. Alla fine nel 1580. in ottobre le Monache con Beatrice allora Abbadessa fecero una transazione cogli eredi del Card., la quale non poteva farsi, se Beatrice non fosse stata professa. Per queste ragioni il tribunale della Rota annullò il testamento di Beatrice fatto *extra clausuram*. Subentrarono i Commissarj degli spogli nella di lei eredità. Le Monache del Sacco ottennero da Papa Clemente VIII. un podere nella villa di Upò voc. Soara o Palazzetto, e scudi 495. in censi, ed un campo vocab. Biccicatta.

Nel 1558. la Contessa Dionora di mess. Alberto conte di Montauto vedova del conte Scipione di Montevicino donò tutti i suoi beni al monastero del Sacco, ove vestì l'abito religioso.

Nel 1571. Mons. Della Rovere Visitatore Apostolico portatosi li 5. maggio a visitare il monastero del Sacco fece rimuovere dal monastero una testa di marmo di una statua, e stabilì la clausura secondo i decreti del Concilio di Trento.

Essendo la porta del monast. in un vicolo stretto ed incomodo, la fece murare ed aprire la nuova porta nella strada publica.

Nel 1629. lo Sguazzino dipinse in tela tutte le lunette della chiesa con i fatti di S. Agostino e di S. Guglielmo Duca di Aquitania.

Nel 1683. fu perfezionato il parlatorio interiore con disegno ottangolare di Niccola Barbioni, e sopra gli otto archi che posano sopra altrettante colonne leggesi: *In hoc Omnium Sanctorum purissimo domicilio nihil decet esse non sanctum* 1683.

Nel 1692. a spese di Francesca Longini, che in questo monast. avea due figlie, furono fatti gli ornamenti del coro di stucchi dorati da Antonio Milli con disegno del cav. Borghesi.

A tempo di D. Alessandro Certini sopra la porta dell' ingresso della chiesa vi era un' antica pittura con due Santi, e la iscrizione: *Has hic Scrutensis pinxit Abbatissa figuras.*

Circa il 1712. un tal Pietro Lorenese intagliò la bella e maestosa machina dell' altar maggiore della chiesa, che occupa tutta la facciata, e le quattro colonne ritorte attorniate di pampini ed uve e racchiudono nelle loro nicchie le statue in tutto rilievo de' nostri Ss. Prottettori Florido ed Amanzio. In mezzo v' è il quadro di tutti i Santi dipinto dal Pomarancio.

Nell' altare a mano destra v' e il quadro della Madonna col Bambino con due Santi Vescovi, S. Caterina, e S. Niccola da Tolentino della scuola di Pietro della Francesca, o di Pietro Perugino. Nell' altare alla sinistra è il quadro dipinto dallo Sguazzino rappresentante S. Orsola con alcune sue Vergini, S. Carlo Borromeo e S. Leonardo antico titolare della chiesa.

Nella sagrestia interiore si venera una miracolosa imagine di Maria SSma. delle Grazie, di cui si celebra la festa nella chiesa il dì 2. febrajo.

Num. XXVIII.

MONASTERO DI S. TOMMASO AL CAVAGLIONE.

La origine di questo monast. posto alla riva del fiume Cavaglione fuori di porta S. Giacomo si conosce da un' istromento dell' Archivio della Cattedrale del seguente tenore. *In Christi Nomine Amen. Anno Domini 1193. indict. 11. mense junii, 7. Kal. julii, Henrico Imperatore. Ad memoriam retinendam, ne posteros lateat. Tenor conventionis factae inter Danielem Priorem Canonicae S. Floridi pro parte Canonicae et Teglium (sic) et uxorem ejus Bontadossam pro Ecclesia aedificanda in fundo juxta pontem Cavaglionis cum licentia, auctoritate atque confirmatione D. Rainerii Castellani Episcopi, consentientibus, atque confirmantibus D. Juliana Abbatissa S. Tomei de Arretio, et D. Giburga sanctimoniali, quae ad ordinandum dictum locum venerant, talis est. Praedictus scilicet Tenglius et Bontadossa jugales, et jam dictae Abbatisae promiserunt per legitimam stipulationem, et praedictum agrum in integrum obligare cum ecclesia futura omni anno mense augusti in die consecrationis Episcopatus dare in manu Camerarii sex denarios pro reverentia majoris ecclesiae sub poena decem librarum, pro qua poena totum locum obligaverunt, et poena soluta, res et promissio et obligatio firmae permaneant. Et Daniel Prior cum suis Fratribus jam dictae aedificationi consensit, et illam venturam ecclesiam sicut alias manutenere promisit. Actum in Civitate Castelli in curia D. Episcopi in praesentia ejusdem Prœsulis in testimonio D. Valentini, Rainerii diaconi, DD. Bernardi, Silvestri et Benineasa Camerarii sub D. Papa Cœlestino III., Latino existente Potestate Castellanœ Civiatis. Ego Albertus Notarius ec.*

L' origine dunque fu una pia donazione di Tenghio e Bontadossa conjugi che cedettero il terreno per fondare un nuovo Monastero secondo la regola del Monast. di S. Tommaso di Arezzo promettendo un nuovo canone alla chiesa Cattedrale.

Negli atti di Cancell. Vesc. lib. 4. all'anno 1254. li 13. luglio D. Giuliana Priora del Monast. di S. Tommaso del Cavaglione, e D. Chiara Monaca chiedono ed ottengono l'assoluzione dalla Scomunica incorsa per avere disobbedito al Vescovo Pietro. Fra Deodato domenicano le assolve. Il Vescovo conferma D. Giuliana in Priora con porle l'anello d'oro alla presenza del Proposto Deodato. La detta Priora prestò obedienza al Vescovo, salve le ragioni del Monast. maggiore di S. Tommaso di Arezzo. Si vede pertanto la causa, per cui furono scomunicate, cioè di volere esentarsi dall'autorità del Vescovo, e dipendere soltanto dal Monast. di origine.

Nel 1258. il suddetto Vescovo conferma suor Lucia Priora del detto Monast Nel 1265. li 9. febrajo la Priora riconosce per suo prelato e superiore il Vescovo Niccolò, e gli giura obedienza e fedeltà. Lo stesso succede negli anni 1271. e 1273.

Nei rogiti di ser Marco Vanni li 27. settembre 1341. D. Magia di ser Bartolomeo Abbadessa nel Monast. di S. Tomè affitta a Ciolo di Andrea Falavanghe di porta S. Jacopo per anni otto un pezzo di terra posto nella parocchia di S. Angelo di Corzano, confinante lo Spedale di S. Bartolomeo ec. pel canone annuo di tre congi di puro e buon vino. Nel 1351. li 10. agosto la medesima Abbadessa e le Monache Piera e Angela affittano un pezzo di terra vignato nella parocchia di Teverina a maestro Andrea di Guardo detto Paramoto per la risposta di tre congi di vino, di un mezzo staro di noci, e di una paniera d'uva.

Nel 1376. in questo Monast. vi fu una professione, come da istromento rogato da Niccolò del fu ser Dato di Vanne nel suo protoc. p. 119.

Quindi ebbe torto il Cornacchini in asserire, che dopo il 1300. questo Monast. non si nomina più nei publici atti.

Certo poi è, che negli anni 1482. e 1491. il Monast. delle Giulianelle paga il censo al Camerlengo della Canonica di S. Florido per la chiesa di S. Tommaso del Cavaglione; onde si vede, che il Monast. venuto meno per le vicende dei tempi era stato riunito al Monast. dello Spirito Santo detto le Giulianelle.

Il Monast. di S. Tommaso del Cavaglione fu detto corrottamente di S. Tomeo, di S. Tomè e talvolta di S. Fumè, perchè si usava la lettera F invece del T, come Barfolo invece Bartolo.

Nel 1594. a tenore della visita generale fatta da Mons. Fabio Tempestivo di Montefalco delegato Apostolico fu la chiesa di S. Tommaso del Cavaglione risarcita dal Capitolo della Cattedrale per essersi obligato nella fondazione alla manutenzione della medesima.

In questa chiesa celebrò per qualche tempo la Università de'Capellari li 25. luglio la festa di S. Giacomo Apostolo.

La medesima chiesa rovinò affatto per il terremoto del 30. settembre 1789.

Num. XXIX.

MONASTERO DI S. CECILIA.

Presso il Jaccobilli nelle vite de' Santi di Foligno si narra, che la B. Angelina di Montemarte fu data per moglie da suo padre conte Giacomo della Corbara a Giovanni conte di Civitella in Abruzzo. Dopo la morte di suo marito indotto da lei al voto di castità, fu esiliata dal Regno di Napoli, perchè induceva le donzelle al voto di castità. Per divina rivelazione fondò un monast. del terz' ordine di S. Chiara, che si chiamò di S. Anna in Foligno, ed ebbe la facoltà di fondare altri Monasteri. Portatasi in Città di Castello ebbe per discepole suor Margherita Anselmi e suor Cassandra con sua figlia ed altre due pie donne, che furono Niccolosa di Francesco Comanducci e Marietta di Gio. Pietro Niccolai vedova di Francesco di ser Antonio Salamacchi. Con queste suore fondò l' anno 1422. in una piccola casa il monast. di S. Cecilia del terz' ordine di S. Chiara, come narrano il Lazzari nella serie de' Vescovi Tifernati e il Barbioni nel suo diario sagro, oltre il prelodato Jacobilli. Cresciuto il numero di queste suore, si diressero al Papa Martino V., onde fosse eretta la loro casa

in monastero sotto la invocazione di S. Cecilia. Il Papa nel 1427. indirizzò un breve *Dilecto filio Abbati Monasterii de Scalocchio*, ove dispone così: *Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilectarum in Christo filiarum Margaritae et Cassandrae, nec non Mariettae et Nicolosae, ac nonnullarum mulierum Civitatis Castelli tertii ordinis S. Francisci petitio continebat, quod mulieres ipsae, quae abjectis illecebris nuper habitum ejusdem ordinis assumpserunt de bonis eis a Deo collatis unum monasterium in dicta Civitate sub invocatione S. Caeciliae cum ecclesia ecc. pro usu et habitatione monialium ejusdem ordinis fundare desiderant et proponunt.... et per hoc Apostolicae Sedis impertiatur assensus.... Nos igitur.... discretioni tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus eisdem Mulieribus.... Monasterium pro usu et habitatione perpetuis in hoc ad hoc congruo et honesto fundandi et construendi.... plenam et liberam licentiam largiaris.... Datum Romae anno Pontificatus X.* Volle però il Papa, che eleggessero una Ministra, che le governasse e un confessore o cappellano che amministrasse i sagramenti tra i Frati Minori o di altra religione, che più loro piacesse.

Ebbe effetto la fondazione del monast. nel 1429., come si vede dall' ammissione ottenuta dal Luogotenente della Camera di dette lettere papali in forma publica per queste Monache.

Fu questo monast. secondo il P. Gonzaga *De origine Seraphicae Religionis* il terzo di quelli del terz' ordine di S. Francesco istituito dalla B. Angelina, che nel 1428. fu creata Ministra Generale di tutto il terz' ordine. Pio II. nel 1461. soppresse quest' officio di Ministra Generale, e stabilì che ogni monastero avesse la sua ministra indipendente da altra. Sisto IV. nel 1471. accordò che potessero possedere beni stabili, come le suore del second' ordine di S. Chiara.

Il monast. di S. Cecilia prima ristretto, fu da suor Cecilia Fucci ampliato. *Hinc prodiere sorores, quae ejusdem Ordinis Conventui in Citatorio Romanae Urbis Monte sito initium dedere*; così scrive il sullodato P. Gonzaga, che ci fa sapere, che il numero delle suore del monast. di S. Cecilia ammontava a 50.

Nel 1438. li 20. aprile suor Niccolosa di sopra rammentata trovandosi in Roma fra alcune Monache Terziarie, che forse composero il monast. di Monte Citorio rammentato dal P. Gonzaga, fece donazione di tutti i suoi beni al monastero delle povere di S. Cecilia di Città di Castello. e per esso alle suore Marietta, Elisabetta e Cecilia, dichiarando, che lo faceva per amore di Dio. L'atto fu rogato da Paolo di Antonio di Musciano notaro romano.

La Comune di Città di Castello li 4. marzo 1443. esentò da ogni dazio e gabella *bizochas continentes tertii Ordinis S. Francisci, quae nuper quemdam locum pium ad instar monast. aedificaverunt et erexerunt in Civitate, et in eo ecclesiam construxerunt.... sub vocabulo S. Caeciliae.*

Nel 1448. li 4. agosto Niccolò V. accordò alle suore del terz' Ordine di S. Francesco dette della penitenza tutti i privilegj, immunità, grazie ed indulti già accordati alle suore dello stess' ordine in Perugia.

Nel 1490. li 22. gennajo Innocenzo VIII. diresse un breve al Vicario dei Frati Minori della Provincia di S. Francesco con cui accorda al monast. di S. Cecilia di Città di Castello di essere sotto la obedienza, e direzione di detti Frati, mentre prima avendo ottenuto il privilegio di eleggersi il Confessore era sotto la direzione de' PP. di S. Agostino.

Nel 1499. li 3. maggio le Monache di S. Cecilia supplicano la Comune per la licenza *fabricandi quemdam pontem sive arcum super viam Communis, quo facilius et commodius ire possent ad earum domus convicinas, ubi possent aedificare quamdam mansionem pro earum conservatione.* Lib. Y. c. 179. Il Consiglio deputò a tal' effetto Paolo Tiberti e Anselmo Fucci.

Nel 1528. li 25. febrajo il Consiglio dette licenza *dirigendi murum Monialibus S. Caeciliae, in quo claudatur quidam puteus.* Lib. Z. c. 143.

Quando Clemente VII. nel 1533. ordinò a fra Tommaso da Norcia Provinciale della Provincia di S. Francesco sotto pena di scomunica, che non si accrescesse il numero delle Monache del terz' ordine più di quello che comportassero le forze dei respettivi Monasteri, fu stabilito, che le suore del monast. di S. Cecilia non sorpassasse il numero di 37.

In dett' anno li 26. settembre fra Benedetto di Montone commissario della fabbrica di S. Maria degli Angeli supplicò detto Papa, che era a Montepulciano per passare in Francia, ad accordare come accordò la facoltà di potér celebrare solennemente l' ottava di S. Cecilia nel suddetto monast.

Le suore di S. Cecilia nel 1536. furono interdette, perchè non pagarono certe collette. Papa Paolo III. per mezzo del Card. Camerlengo Guido Ascanio Sforza tolse l' interdetto ed ordinò, che non fossero molestate come mendicanti.

Nel 1571. li 3. marzo il Consiglio di Città stabilì, che due gentiluomini per settimana andassero a raccogliere l' elemosine *pro Monialibus S. Caeciliae* in conseguenza del decreto di Mons. della Rovere Visitatore Apostolico, che obbligava le Monache a perfetta clausura, mentre prima potevano andare a questua e per la Città.

Ordinò la Comune li 5. gennajo 1574. a mess. Francesco Beiti Priore della Fraternita degli esposti, che passasse 15. stara di grano al monast. di S. Cecilia, come aveva fatto l' anno antecedente; tutto però a titolo di carità e non per obbligo.

Li 25. settembre 1575. la stessa Comune fece passare al monast. di S. Cecilia una porzione della raccolta dell' uva, che proveniva dalla eredità di Paolo Ronchetti.

Nel 1588. fra Antonio da Stroncone Provinciale per ordine del Generale de' Minori ordinò che le Monache del terz' ordine mettessero il subarbaco detto succollo.

Quando erano poche le Monache di S. Cecilia si passava ad esse 300. libbre di sale: cresciuto il numero, crebbe la dispensa del sale sino a libbre 700.

Questo monast. fu riunito a quello del Paradiso, di cui imprendiamo a parlare.

Num. XXX.

MONASTERO DEL PARADISO

Credo, che non altra ragione abbia dato origine a questo monastero contiguo all'altro di S. Cecilia, che il numero esorbitante di Monache, che conteneva questo al principio della fondazione; onde per dare sfogo alle richieste continue delle postulanti, fu fondato altro monastero detto del Paradiso. Quantunque per fondatrice si legga nelle memorie del monast. una certa suora Giovanna, pure il nome più insigne fu quello di donna Paola, e le suore furono appellate le bizoche della Paola sotto la regola del terz' ordine di S. Francesco. Il monast. era ristretto ad una piccola casa innanzi alla Fraternita degli esposti. Ciò fu verso l'anno 1435. Il P. Gonzaga *De origine Seraphicae Religionis* parla di questo monastero *sub titulo Paradisi aedificato ex communibus, privatisque piorum civium eleemosynis. quod 40. pauperes sorores absque ullius rei immobilis possessione inhabitant.* Li 10. settembre 1447. la Comune ordinò una elemosina alle pinzoche esistenti nella contrada della Fraternita della B. Vergine. Li 15. detto si danno 24. fiorini da 40. bolognini vecchi al Convento di D. Paola, *a qua devotus locus nostris temporibus caeptus est religiosarum dicti ordinis mulierum, et continuo erigit* Li 12. maggio 1448. somministrò altro sussidio, *ut Deus Omnipotens misereatur populo nostro, maxime precibus et meritis pauperum bizocharum, quae ad Consilium venerunt, et eleemosynam supplicaverunt et quaesierunt ...... statuerunt, quod Guido Francisci Blanci da eleemosynis Communis ut Camerarius solvat certam summam praedictis.* Li 16. febr. 1453. dette 30. fiorini per compra di una casa alle bizoche di D. Paola.

Ebbero anche molte disposizioni testamentarie in loro favore, tra le quali suor Creusa di Marco Lambardi da Montone lasciò tutti i suoi beni a suor Paola di Ciuccio li 28. giugno 1438.

Nel 1436. Eugenio IV. commise a Mons. Giovanni Vescovo di Pesaro Governatore di Città di Castello, che mantenesse ne' loro beni Maddalena di Perugia e Paola del Paradiso di Città di Castello contro le molestie, che loro recavano Carlo di Braccio di Fortebraccio conte di Montone, Giovanni Andolini e altri Capitani di quel tempo.

Mattio di Pietro Berioli lasciò eredi de' suoi beni le suore del Paradiso, che nel 1495. ottennero da Marcello Lante Uditore della Camera il libero possesso di quei beni contro i pretendenti Stefano, Francesco, Anna e Doralice Berioli.

Cresciuto il numero delle suore del Paradiso, non potendo più vivere per la ristrettezza del luogo, il Vescovo Ridolfo nel 1457. ottenne da Roma una permuta da farsi colla Fraternita della SS. Trinità, la quale cedè le case proprie confinanti al monast., e in compenso ebbero la chiesa di S. Maria del Vingone, di cui era commendatario lo stesso Vescovo. Di questa permuta fa menzione il Wadingo negli Annali Francescani t. 6. al titolo *Domus sororum tertii Ordinis Civitatis Castelli.* La facoltà fu concessa da Calisto III., ma essendo morto, spedì la bolla Pio II. nel 1458.

L' anno 1464. Pio II. spedì un breve in data *Petreoli Senensis dioecesis* 16. *Kal. maii* diretto all' Abbate del monast. di S. Benedetto di Scalocchio per assolvere Elisabetta di Domenico de' Canauli suora del monast. del Paradiso, che di 18. anni aveva fatto voto di entrare in qualche mon. di osservanza regolare o in Monteluce di Perugia, o in S. Lucia di Foligno, nè avendo potuto entrare in uno di detti Mon. perchè il numero era pieno, ottenne facoltà di restare nel monastero del Paradiso governato dai Frati Minori della Osservanza, *in quo victum emendicare, continentiam, paupertatem et obedientiam servare solitae sunt Moniales.*

La Comunità nel 1458. concorse con elemosine alla fabbrica del monast. Nel 1460. (lib. 7. di Canc. Vesc.) il Vescovo Giovanni assegnò per economo del monast. l' egregio uomo mes. Leonardo di Niccolò Canauli.

L' anno 1486. nel mese di marzo le suore del Paradiso ottennero da Innocenzo VIII. un monitorio di scomunica contro chi ritenesse mobili o stabili del quondam Bartolomeo di Gio. Antonio de' Giorgiani cittadino di Gubbio, *cujus Mi-*

nistra et sorores praedictae haeredes existunt, e fu diretto al Priore ed Arcidiacono della chiesa Eugubina e al Vicario Generale di detta città (Archiv. del monast.). Era Ministra suor Piera di maestro Bretone di Città di Castello.

Nel 1461. le suore del Paradiso fecero una volta sulla strada per andare all' orto. Nel 1470. ottennero dal Comune li 17. giugno un sito a piedi del vicinato verso la Scatorbia per ampliare il loro monast. purchè la fabbrica non eccedesse la casa di Tuto Sellari ivi contigua.

Li 2. novembre 1590. ebbero facoltà dal Card. Farnese per un' anno di questuare per la città due suore le più vecchie. Nell' anno seguente la Comune supplicò il Card. Alessandrino per le suore del Paradiso di questuare per la città.

Nei publici annali del 1601. li 12. maggio le Monache di S. Cecilia chiamate ancora del Purgatorio, e quelle del Paradiso convennero fra loro di non dilatare le loro abitazioni se non fino alle case de' Segapeli di S. Giovanni Navale, che erano allora nel rione occupato poi dalle medesime.

Finalmento il monastero del Paradiso fu riunito a quello di S. Cecilia.

Num. XXXI.

MONASTERO DI S. CECILIA IN PARADISO.

Questo monastero fu così nominato dalla riunione dei due Monasteri di S. Cecilia e del Paradiso. Ciò avvenne nel 1658., sebbene più volte anticamente fosse stata tentata, ma inutilmente, questa riunione. Dette occasione a chiedere la riunione stessa più volte il privilegio, che avevano le suore del Paradiso di eleggersi il Confessore accordato da Calisto III. nel 1455. ogni qual volta concorressero colle proprie facoltà alla guerra contro il Turco, come lo comunicò loro fra Francesco de' Carboni de' Minori delegato dal Papa il 1. aprile 1457. Pel desiderio di avere il confessore tra i PP. Minori alcune Monache di S. Cecilia, che erano sotto i PP. Agosti-

niani d'accordo con alcune altre del Paradiso ottennero nel 1475. un breve di unione dei due Monasteri e fu rogato l'atto da ser Rinaldo Anselmi, e già si eran passate molte robe da un monast. all'altro. Le suore dissenzienti ricorsero per rescindere questa unione fatta per arbitrio di alcune soltanto, e col provare che alcune suore del Paradiso vi avevano acconsentito per timore dei Frati Minori di Buon riposo, che minacciavano scacciare quelle suore, che non avessero prestato il consenso. Avuto il ricorso Papa Sisto IV. nel 1478. dette la commissione al Vicario Generale di Città di Castello D. Silvestro di Montone, il quale fece una concordia tra i due Monasteri li 14. novembre 1479. per rogito di ser Cristoforo di ser Benedetto, in cui stabilì, che si disunissero le suore di entrambi i Monasteri, fatta la restituzione delle robe, che avevano accumunate per mezzo della Monaca del Paradiso suor Isabella Canauli senza licenza della Ministra del luogo, e così non si pensò più alla unione.

Fu anche progettata la unione li 12. decembre 1528., perchè fu trattato in Consiglio dalla Comune *super clausura fienda de Monasteriis abizocharum Paradisi et S. Caeciliae, et eisdem uniatur introitus et Monasterium Ultratiberim*. Parimenti questa unione non ebbe effetto.

Vi fu nel 1541. quistione tra le suore di S. Cecilia e quelle del Paradiso per un casalino, che le prime avevano venduto alle altre, e non lo volevano più consegnare. Fra Sebastiano da Spello Provinciale della Provincia di S. Francesco per ordine del Generale ordinò, che si consegnasse il casalino, e si pagasse a stima.

Nel 1489. Mons. Ventura Bufalini, che era Commendatore del benefizio di S. Giacomo di Città di Castello considerando l'angustia del monast. del Paradiso, che era in mezzo alla Fraternita di S. Giovanni e a quella della SS. Trinità, cedette ad esso la chiesa di S. Giacomo, cemeterio ed orto, eccetto le botteghe e torri, e alla Prioria di S. Giacomo l'Oratorio del Paradiso coll'orto. Ma le suore non vollero mutare sito.

Finalmente nel 1653. li 6. gennaro seguì la unione dei due Monasteri di S. Cecilia e del Paradiso per opera del P. Leone Caromi di Città di Castello Minore Osservante. I frati di quest' ordine assistevano l' uno e l' altro monastero.

La Comunità allora condiscese, che si alzasse la muraglia avanti la casa Tiberti, per cui fu chiusa la piazza comune, che aveva a sinistra l' ingresso al parlatorio del Paradiso, e a destra quello alla chiesa di S. Cecilia, venendo le due clausure divise dal vicolo, che dalla casa Tiberti sboccava avanti la casa dei Domenici chiamato delle Pinsocre, e restato chiuso per la riunione delle due clasure, il monast. si chiamò di S. Cecilia in Paradiso.

Per la riunione dei due Monasteri la clausura divenne spaziosa, e molto più quando le Monache comprarono le case del sig. Orazio Marchesani ed altra piccola casa di Lorenzo Mancini, e così il monast. fece isola, e potè ampliarsi il giardino per la occupazione dell' antica piazza, nella quale dalla parte superiore della Scatorbia era fabbricata la chiesa di S. Cecilia a volta con fenestre alla gotica, con tre altari forniti di quadri molto eccellenti.

La chiesa del Paradiso in questa unione si rese comune alle Monache di S. Cecilia, ed il parlatorio di questo a quello del Paradiso, mentre il parlatorio di S. Cecilia rimaneva dentro il vicolo rimurato.

Ma lo stesso parlatorio del Paradiso nel vicolo era troppo lontano dalla chiesa, e troppo angusto al numero delle Monache. Nel 1698. fu trasportato al sito ove era la chiesa antica della SS. Trinità.

Le Monache di S. Cecilia in Paradiso furono dichiarate sorelle della compagnia della SS. Trinità, onde i fratelli della compagnia associano i loro cadaveri alla sepoltura.

Nel 1684. furono rimossi i religiosi de' Minori Osservanti di questo monastero da Mons. Sebastiani Vescovo, onde nacquero gravi disturbi, e restò il monast. governato da Sacerdoti secolari.

Nel 1697. li 16. agosto fu fatta la solenne traslazione del corpo di S. Pio M. estratto dalle catacombe di Roma. Fù traslato dalla chiesa di S. Barbara con solenne processione

alla chiesa del monast., ove fu solennizzato un triduo. Il P. Mucciarelli gesuita vi fece il panegirico col titolo « del santo delli due paradisi ».

Nella chiesa del monast. si conserva la divota e miracolosa imagine di N. Signore all' Orto, che si suole scuoprire nel terzo venerdì della quaresima con solennità.

La chiesa di S. Cecilia fu consagrata li 26. giugno del 1746. da Mons. Luigi Gherardi Vescovo di Cortona.

Nell' altare maggiore vi è la tavola di Luca Signorelli rappresentante la Madonna con molti Santi, e nel basso S. Cecilia, che fu designata a portarsi in Parigi in tempo della invasione Francese, ma fu solamente portata in Perugia, da dove fu ricollocata nella sua chiesa. Nel timpano di quest' altare lo Sguazzino dipinse un S. Girolamo in mezzo ai Ss. Sebastiano e Francesco d' Asisi.

Num. XXXII.

MONASTERO DI S. GIUSEPPE

Ebbe origine questo monastero nel 1552. ai 15. decembre. D. Elisabetta Fuccioli vedova di mess. Bartolomeo Biccari detto il Frate ebbe per lascita di suo padre una casa da darsi alle suore del terz' ordine posta vicino alla chiesa di S. Francesco. Perciò D. Elisabetta consegnò la casa a suor Benedetta di Paolo dei Nieri de' Foni da San Sepolcro, alla di lei figlia Orsolina del quondam Agnolo Mariottilli, e ad altre due suore Margherita e Bartolomea figlie del fu Francesco della Pieve de' Saddi colla loro madre suor Andrea.

La sullodata Elisabetta fu sempre benefattrice di questo monast., che ampliò colla compra di case da Guerra fornaro vi fece fare la chiesa dedicata a S. Giuseppe suo avvocato, e la fornì di tutto il necessario. Mons. Filodori Vescovo la benedisse nel giorno di S. Andrea nel 1555. Per ministra scelse suor Benedetta, che visse sino al 1597.

Nel maggio 1571. queste suore furono ristrette in perfetta clausura da Mons. della Rovere Visitatore Apostolico, che s' interessò presso il Consiglio di Città, perchè sovvenisse questo monastero coll' elemosine, che fece prima da se stesso, e poi col deputare quattro cittadini a questuare per esso. La elemosina, come è riferito nell' archiv. segreto della Comune, giunse a proposito quando non avevano le monache con che vivere. In appresso con pie lascite e doti fu ben fornito il monastero, e la chiesa molto bene ornata.

Con grande solennità fu celebrata la traslazione del corpo di S. Faustiniano M. donato al monast. da D. Francesco Faetani nel 1685. l' ultima Domenica di agosto còlla lapide sepolcrale, ove è scritto: FAVSTINIANE IN PACE. Il cav. Gio. Ventura Borghesi dipinse il quadro del Santo nell' altare laterale.

Nel 1815. questo monast. nella ripristinazione degli altri monasteri fu riunito a quello di S. Cecilia in Paradiso.

Num. XXXIII.

MONASTERO DI S. CHIARA DELLE CAPPUCCINE.

Monsig. Gio. Antonio Fuccioli col testamento del 1. sett. 1623. dispose la sua pingue eredità in tre pie istituzioni, una delle quali fu la erezione di un monastero di religiose Capuccine in Città di Castello, ove si mantenessero 20. o anche più monache colla rendita di scudi 600. annui. Resa ben presto libera la eredità per la morte dell' erede, si pensò subito alla fabbrica del monast. delle Cappuccine, che fu compita nel 1643. presso l' assegnata chiesa di S. Martino, che era membro dell' Abbazia di S. Martino di Giove di Monaci Olivetani di Gubbio, e che cessò d' essere parocchia, affidate le anime parte alla chiesa priorale di S. Angelo, e parte a quella de' Ss. Giacomo e Lucia. Urbano VIII. con bolla del dì 8. gennajo 1642. prescrisse il modo e regolamento delle religiose

sotto la superiorità, visita e correzione del Vescovo per tempo, il quale dovesse applicare i beni mobili e stabili non solo provenienti dal testatore Mons. Fuccioli, ma da qualunque altro al mantenimento delle religiose.

Il medesimo Pontefice concesse molti privilegj ai ministri, agenti, fattori, avvocati del monastero d' indulgenze ec.

Per la prima volta fu data facoltà al Vescovo Monsig. Raccagna, al Capitolo, Magistrato, Guardiano de' Capuccini, e Rettore de' Gesuiti di scegliere quelle giovani addattate a questo istituto. Quindi fu spedito a Perugia il can. Brozzi a prendere colle dovute licenze due Capuccine perugine suor Costanza Danzetta e suor Cristina Ansidei, che vennero in città li 27. aprile 1643. ed alloggiarono nel monast. di S. Egidio. Li 30. aprile le due Capuccine di Perugia entrarono nel nuovo monastero con 16. zitelle tutte vestite di nero accompagnate dal Vicario Generale Fabio Tempestivo, dal Proposto Migliorucci, dall'Abbate Bufalini, dal Can. Brozzi, e da molti gentiluomini, e gentildonne.

Li 2. luglio avvenne la vestizione nella chiesa Cattedrale, dove andettero in carrozza accompagnate da parenti ed amici. La funzione fu fatta dal Vicario Generale coll' assistenza del Proposto e Canonici. Si portarono processionalmente al monast., alla porta del quale furono ricevute da suor Costanza Danzetta eletta Abbadessa, e da suor Cristina Ansidei fatta Vicaria. In Cattedrale non si potè recitare il sermone preparato per la moltitudine e confusione del popolo.

Le zitelle che vestirono l' abito furono Anna Eleosarj chiamata in religione suor Margherita - Elisabetta Fondacci, suor Paola - Olimpia Restori, suor Teresa - Francesca Pallanti, suor Maria - Elisabetta Migliorati, suor Chiara - M. Antonia Migliorati, suor Caterina - Giulia Girolami, suor Girolama - Giulia Cherubini, suor Francesca - Angela Paoli-Patroncini, suor Florida - Caterina Rincini, suor Agnese - Laurenzia Albezzini, suor Geltrude - Doralice Berioli, suor Angelica - Brigida Lazzari, suor Brigida - Vittoria Galanti, suor

Maddalena - Elena Mazzocchi, suor Anna - Faustina Ubaldini, suor Elisabetta -

Nella seconda festa di Pentecoste del 1644. furono vestite due converse, che dovevano restar fuori del monast. per servirlo e questuare il pane per la città.

Li 3. luglio 1644. le suddette zitelle fecero la loro professione in mano di Mons. Vescovo Raccagna.

Nel 1667. fu dalla Principessa Anna Maria Cesi Peretti donato alle Cappuccine il Corpo di S. Paolina e Comp. Mm. estratto dal cemeterio di Ciriaca fuori delle mura di Roma. Il quadro di questi Ss. Mm. fu dipinto da Bernardino Dini detto il Sordo.

Nel 1698. per superiore comando partirono due capuccine di questo monast. suor Orsola Geltrude Albezzini Abbadessa di Città di Castello, e suor Diomira di Firenze per riformare il monast. delle Capuccine di Città della Pieve, e ritornarono dopo due anni.

Nel 1713. in giugno si portò a visitare il monastero delle Capuccine la Principessa Violante Beatrice di Baviera vedova del Gran Duca di Toscana Ferdinando.

Nel 1716. fu aggiunto al monastero un braccio di 12. celle cooperandovi l'Arcidiacono Flavio Fucci allora Vicario Capitolare.

Nel 1728. il monast. fu visitato dalla Principessa di Toscana Eleonora di Guastalla vedova del Principe Francesco Medici.

È in molta stima questo monast. per la vita esemplare e penitente delle religiose, tra le quali nel 1839. fu canonizzata suor Veronica Giuliani vestita li 28. ottobre 1677. morta li 9. luglio 1727. La di lei vita mirabile è alle stampe, come anche è alle stampe la vita della ven. suor Florida Cevoli di cui si è terminato nel 1843. il processo Apostolico; sono anche prodigiose le vite manoscritte, e stampate di altre religiose di questo monastero.

Il quadro dell' altar maggiore della chiesa del monast. prima della beatificazione di S. Veronica Giuliani rappresentava S. Martino Vesc. e M., ed era stato dipinto dallo Sguazzino: ora sta appeso nella parte laterale della chiesa. A questo quadro fu sostituito quello rappresentante S. Veronica,

che riceve le sagre stimate opera di Giuseppe Gricci fiorentino. Si vede anche appeso in chiesa lo stendardo di S. Veronica, che fu uno dei cinque stendardi dei Santi canonizzati nella basilica Vaticana, e comprato dal Vesc. Mons. Giovanni Muzi, fu donato alla chiesa delle Capuccine. Questo stendardo fu posto con bellissimo ornato all' altar maggiore della Cattedrale di Città di Castello, allorchè fu celebrato il solenne triduo in onore della nuova Santa nel 1841.

Num. XXXIV.

MONASTERO DI S. CATERINA IN MONTONE.

Unicamente per tradizione si conosce, che questo monastero esisteva fin dal 1220. fondato da una matrona romana per nome Caterina, di cui prese il nome, e secondo l' uso di quei tempi fu fabbricato fuori del castello di Montone nel podere voc. Col di cambio. Per le guerre, che sostenne frequentissime il castello di Montone, le Monache si ritirarono dentro le mura, non si conosce in qual tempo preciso per la perdita dei documenti. Certo che fu il monast. situato vicino alla chiesa di S. Fedele spettante allo spedale, alla quale officiavano andandovi per mezzo d' un grand' arco coperto sopra la strada, che divideva il monast. da detta chiesa. Comprate altre case fu fabbricata la sagrestia dietro l' altar maggiore, il coro, il confessionale, la foresteria ecc. Nella visita che fece nel 1571. Mons. Paolo Maria della Rovere Visitatore Apostolico dell' Umbria si legge che quel Prelato dette l' abito benedettino alle Monache di S. Caterina di Montone.

Inviato nel 1764. da Mons. Gio. Battista Lattanzi Vescovo di Città di Castello il dott. D. Bartolomeo del Monte a questo monast. per gli esercizj spirituali insinuò, che addottasse la vita commune; e il 1. novembre 1765. per mezzo di Mons. Lattanzi Vescovo fu introdotta la vita comune.

Siccome le monache non avevano in proprio la chiesa di S. Fedele, che era della Confraternita del Confalone, spesso i Vescovi fecero decreti, con i quali furono stabiliti i patti tra le Religiose e la Compagnia a scanso d' ogni litigio.

Nel ripristinamento dei monasteri, cessata la invasione francese, fu unito questo monast. a quello dello Spirito S. di C. di Castello. La Comune di Montone ottenne nel 1827., che queste Monache ritornassero nella loro terra, ma trovando alienato il loro monastero fu acquistato il palazzo Negroni dei sig. march. Bufalini, ove è un' ampio locale, e vi fu eretto un' oratorio con disegno in tempo più oportuno di fabbricarvi la chiesa.

Num. XXXV.

MONASTERO DI S. AGNESE DI MONTONE.

Questo monastero è del terz' ordine di S. Francesco, e si può asserire con tutta verosimiglianza, che ebbe origine dalla B. Angelina, che nel 1422. introdusse le suore del terz' ordine di S. Francesco in Città di Castello con autorità di fondare altri Monast. dello stess' ordine. Al principio le suore del terz' ordine abitavano in case ristrette, come succedeva al monast. di S. Cecilia in Città, e questuavano per la Città stessa e Terre. Nel 1490. li 22. gennajo Innocenzo VIII. accordò alle suore del terz' ordine di essere sotto la direzione de' PP. Minori della Provincia di S. Francesco. Quindi nell' archivio di Montone ai 28. agosto 1560. ser Baldassare Oliva ed Enea Cardaneti di Montone *uti procuratores Monialium seu pinzocherarum terrae Montoni a R. P. Ministro hujus Provinciae electi et deputati, ac per Consilium dictae terrae Montoni confirmati* supplicarono i sei magnifici Anteposti e il Consiglio, che non potendo le religiose ammettere al loro istituto tante fanciulle desiderose di condurre vita devota e ritirata per la ristrettezza del loro locale, nè avendo potuto

comprare dagli eredi di Paolo Baldassare Mulatieri e Alessandro Ceccarelli le contigue case, *ut dignetur amore Dei, et pro decore hujus terrae Montoni dictis Monialibus in hoc tam pio negotio auxiliari,* cioè a costringere i possessori di quelle case a venderle, come fu accordato colla riserva del card. Vitellozzo Vitelli e del suo Luogotenente generale.

Monsig. Paolo della Rovere nel 1571. visitando questo monast. lo trovò poverissimo, e perciò tassò la fraternita dello spedale di S. Fedele a soccorrerlo.

Li 6. novembre 1594. il Consiglio di Montone proibì, che vestissero religiose donne forestiere, forse per le ristrettezze del monastero.

Nel 1611. potè questo monast. ampliare il locale comprando più case contigue da Antonio Oliva per scudi 150.

Fino all' anno 1664. non appare vestigio alcuno, che le Monache si servissero della Collegiata di S. Maria di Montone prossima al loro monast., mentre nel 1571. nella visita di Mons. della Rovere fu trasferita la Collegiata e il Capitolo nella chiesa di S. Croce, *quae nondum est decentior, commodior et major ecclesia S. Mariae*, e non si fa menzione alcuna del monast. di S. Agnese, che si servisse di detta chiesa di S. Maria. Per la pia disposizione del P. Giovanni Pazzaglia dell' oratorio di Città di Castello fu li 30. agosto 1657. donata alla Collegiata la somma di scudi 2000. per fabbricare la chiesa di S. Maria, come fu eseguito. Costrutta la chiesa si cominciò a pensare di fare un coretto nella Collegiata per le Monache. Il suddetto P. Pazzaglia li 6. maggio 1664. dette scudi 50. per fare il detto coretto.

Allora fu, che nel 1669. li 3. genn. le Religiose in numero di 14. sotto l'Abbad. suor Agnese Martinelli secondo il prescritto de' sagri canoni, e conforme all' ordine di Mons. Vescovo C. di Caste. adunate a capitolo elessero la loro sepoltura nella chiesa Collegiata di S. Maria, *a qua Ecclesia istae Moniales recipiunt omnia sacramenta, et missas quotidianas.* Così hanno seguitato fino al presente. Bensì nel 1809. fu demolito il coretto, che stava sopra la porta principale della chiesa, e trasferito nella cappella del SS. Sagramento fabbricata in quell' anno.

Num. XXXVI.

MONASTERO DI S. MARIA MADDALENA DEL MONTE S. MARIA.

La fondazione di questo monastero si legge in un diploma del Vescovo di Città di Castello Ugolino della Branca, che si conserva presso questo monastero e in un libro di ricordi del marchesato del Monte compilato dal march. Bartolomeo. Eccone il tenore. *Ugolinus miseratione Divina Episcopus Civitatis Castelli sapienti et provido viro D. Jacobo rectori ecclesiae S. Petri de Scorzano Camerinensis dioecesis nostro Vicario in spiritualibus et temporalibus Generali salutem in Domino sempiternam. Pro Crucifixi gloria dilectae nobis in Christo Benvenuta Doni, Isa Landi, Chiara Bacci, Tuccia Ricci, Angela Cecchi, Janna Ricci, Cecca Pugli, Bartola Maffei, Cecca Angelini, Bartola Vannucci, Lena Landi de Monte S. Mariae nostrae dioecesis vanitatem saeculi postponentes, suscepto religionis habitu, elegerunt virtutum Domino sub B. Augustini regula famulari, et viam vitae praesentis obsessam invisibilium hostium concursibus advertentes, ductu alicujus videlicet Abbatissae, cujus salubribus monitis, consiliis et exemplis, ac regularibus disciplinis in sacra religione proficiant, et in spiritualibus recipiant incrementa, cupiunt muniri praesidio, per quod a venantium exutae laqueis pervenire possint ad patriam perpetuae charitatis. Hinc est, quod pro parte dictarum Benvenutae, Isae, Clarae, Tucciae, Angelae, Joannae, Cecchae, Bartolae, Cecchae, Bartolae et Lenae nobis fuit humiliter supplicatum, ut hujusmodi regulam a praefatis mulieribus, et accedentibus ad easdem perpetuis venturis temporibus observandam, atque potestatem et facultatem sibi eligendi Abbatissam per nos, nostrosque successores, qui fuerint pro tempore confirmandam, nec non construendi in earum domibus Oratorium, in quo possit interdum divina officia celebrari, ecc. erigendi campanile, habendique campanam ad horas pulsandam, et etiam coemeterium ad opus dumtaxat earumdem et succedentium eis licentiam earum devotioni conce-*

dere dignaremur sine juris praejudicio alieni. Nos igitur intuitu devotionis earumdem mulierum, ac etiam obtentu magnificorum virorum Joannis Guidonis et Ugolini Marchionum de Monte, qui nobis eas per affectuosas literas commendarunt, tenore præsentium discretioni et prudentiæ tuæ committimus, quatenus auctoritate nostra eisdem Benvenutæ ec. mulieribus pro se ac eisdem succedentibus concedas regulam, potestatem et licentiam postulatam, et velum professionis imponens, ab eis professionem recipias regularem, atque benedicas primarium lapidem ad opus dicti Oratorii construendi, et cœmeterium prælibatum, in forma Ecclesiæ consueta dictum lapidem in loco debito collocandi; ac circa præmissa et quodlibet præmissorum omnia facias oportuna. Super quibus omnibus tibi plenarie committimus vices nostras. In quorum omnium testimonium præsentes literas scribi jussimus, et nostri sigilli appensione muniri. Datum Eugubii apud ecclesiam S. Stephani Anno 1340. tempore SS. in Christo Patris et D. D. Benedicti Papæ XII. indict. 8. die 26. mensis aprilis.

Nell'archivio del Monte visitato dal can. Giulio Mancini, prima che fosse trasportato a Firenze, si legge l'atto rogato da ser Antonio del q. Biagio Notaro Imperiale nel castello del Monte S. Maria, in cui nel 1423. l'Abbadessa del Monastero presenti 6. Monache e D. Brizio di Tugioso Arciprete del Monte e protettore di dette suore, e fr. Giuliano dell'Ordine di S. Agostino, e Ludovico Vicario del Castello del Monte ec. *amore Dei* accordarono a Donna Marietta figlia di Paolo Rulla per sua dote un pezzo di terra, che già fu del March. Corazza.

Questo Monast. ancora esiste nella parte toscana del Vescovato Castellano, e si regola con molta esemplarità, ed esattezza di osservanza.

Num. XXXVII.

MONASTERO DELLE CONVITTRICI DEL BAMBINO GESU'.

Fondato quest' istituto in Roma nel 1671. si estese in Spoléto, e li 7. giugno 1689. in Città di Castello per opera del P. Francesco Maria Caromi dell' Oratorio di S. Filippo. Vennero da Roma due fondatrici Antonia e Maria Caterina Gavotti, e condussero seco tre educande, alle quali si unirono la nepote del P. Caromi, ed un' altra che uscita dal monastero di S. Egidio entrò in questa casa. L' istituto era per educare le fanciulle, facendo loro scuola, ed esercitandole nella pietà cristiana e nelle virtù. Per abitazione il P. Caromi assegnò loro la propria casa contigua alla chiesa di S. Spirito, e col consenso della Confraternita di tal nome fu aperta una porta per l' ingresso corrispondente in chiesa, e una grata per la Comunione a lato dell' altare del suffragio. Potevano queste religiose uscire nei giorni convenienti pel passeggio e visitare le chiese. Secondo il P. Fontana Gesuita nei suoi libri delle fondazioni delle religioni l' abito di queste convittrici era di colore paonazzo con maniche strette, e uscendo di casa portavano un gran manto in testa di velo bianco.

Li 22. giugno 1692. la marchesa Camilla Libelli ne' Ranucci donò a queste convittrici una cappellania col jus di nominare eretta da Ludovica Pazzi Marzuoli trasferendola, previa facoltà Apostolica, dalla chiesa di S. Giacomo di Citerna nel loro Oratorio, che meditavasi aprire nella casa donata da detta donna nella contrada di S. Maria, detta casa Marzuoli. A questa casa passarono le convittrici nel principio del 1695. Convertirono un pianterreno in una piccola chiesa sotto la invocazione di S. Teresa, che fu benedetta li 13. aprile dal can. Antonio Carsidoni. Nel 1700. erano cresciute le velate al numero di 7., oltre le serventi ed oblate.

Dopo 18. anni nel 1707. si disciolse questa comunità religiosa. Le Monache romane tornarono a Roma, le castellane si restituirono alle loro case. Venderono come proprie le su-

pellettili, e la casa de' Marzuoli in virtù delle condizioni espresse nella donazione della sig. Camilla Libelli passò ai PP. Filippini, dai quali fu venduta a Biagio Arrighi Salvatori, ed oggi spetta ai sig. Catrani.

Num. XXXVIII.

CONSERVATORIO DELLE FILIPPINE

Fu promosso questo conservatorio dal P. Stefano Celestini Gagliardi dell' Oratorio di S. Filippo Neri a benefizio delle fanciulle orfane e pericolanti. Le Filippine riceverono l' abito nell' oratorio vecchio degli Angeli de' PP. di S. Filippo li 26. febrajo 1673. da Mons. Sebastiani, che molto le favorì Fu loro direttrice una Terziaria scalza di S. Teresa chiamata Innocenza da Roma, che per la peste nella sua patria avea perduto marito, figli, sostanze. L' abito che portavano era una veste di saja bianca con panno bianco in testa. Vestite che furono, in numero di 12. andettero all' abitazione posta nella piazza di detta chiesa innanzi le case de' Tiberti, e a un lato dei sig. Marchesani, all' altro l' orto del monastero di S. Cecilia.

Nei giorni festivi andavano alla chiesa di S. Filippo: il mercoledì due delle medesime andavano col sacco in spalla a questuare per le case, e così vivevano coll' elemosine, e coi lavori di telaro, ricamo ed altro.

Il P. Stefano sullodato provvide alle Filippine un' abitazione più comoda dopo l' arco dei Tartarini, ove dimorarono sinchè si sciolse quest' istituto, che durò circa 15. anni. Colla morte di suor Innocenza direttrice le zitelle furono accomodate in case onorevoli per cameriere, ed altre maritate. La casa servì poi per gli orfanelli.

Per opera del P. Vincenzo Segapeli dell' Oratorio di S. Filippo confessore delle sig. Lazzari fu ripristinato questo conservatorio, e fu da esse lasciato erede delle loro sostan-

ze, essendo le dette signore le ultime di loro famiglia. Questo da Mons. Gazzoli Delegato Apostolico fu incorporato agli Spedali Uniti di Città di Castello.

Num. XXXIX.

CONSERVATORIO DELLE SAVERIANE

Dopo che cessò la prima volta l'istituto delle Filippine, il P. Francesco Maria Mazzagalli da Monte Alboddo della Compagnia di Gesù con elemosine da lui raccolte radunò le povere fanciulle nel pianterreno ben comodo della casa Albezzini avanti il Collegio de' PP. Gesuiti. Vestivano queste di colore oscuro con cuffia nera in testa ad uso delle derelitte, di cui fa menzione il lodato P. Fontana. Nelle feste facevano le loro divozioni nella chiesa di S. Antonio, ed erano assistite dalla sig. Anna Albezzini dama di rare prerogative, che n'ebbe materna cura finchè la mancanza dell' elemosine le fece disperdere.

Num. XL.

MONASTERO DELLE SALESIANE O MAESTRE PIE.

Il Vescovo Mons. Francesc' Antonio Mondelli nel 1815. ottenne, che il convento e rendite de' PP. Eremitani di S. Agostino della Congregazione di Lombardia da essi abbandonato, fossero applicate ad un' utile stabilimento di educazione per le fanciulle. Scelse a tal fine le maestre pie secondo l'istituto del Conventino di Firenze, le quali stando sotto la invocazione di S. Francesco di Sales volgarmente si chiamano Salesiane. Fece venire sei maestre di Firenze, e con molta spesa sua e de' benefattori restaurò la chiesa e l'annesso

locale detto il Conventino, dove, oltre l' educandato delle fanciulle, sono aperte due publiche scuole, una per le fanciulle civili, l' altra per le poverine, e vi s' insegnano lavori donneschi e ciò, che è molto valutabile, s' istillano le massime di pietà e religione.

Le religiose fanno voti semplici durante il loro soggiorno nel Conventino. La clausura è vescovile. Vivono con molta esemplarità e perfetta osservanza delle loro regole modificate quelle del Conventino di Firenze, ed addottate alle massime ed usi nello Stato Pontificio.

Nella chiesa dedicata a S. Francesco di Sales, e S. Giovanna Francesca di Chantal si vede il deposito, ove è il cuore del sullodato fondatore Mons. Mondelli costruito dal castellano scultore Giuseppe Chialli.

Nel 1820. il pittore Vincenzo Chialli fratello dello scultore sullodato dipinse il quadro dell' altar maggiore rappresentante i Ss. Agostino, Francesco di Sales e Francesca di Chantal. Vi è in un' altare laterale una copia del celebre Sposalizio della Madonna di Raffaele di Urbino, che fu rapito dalla chiesa di S. Francesco.

Nella cappella interna del Conventino riposa in un' urna il Corpo di S. Aurelio M. donato dalla fu sig. Caterina Lancisi vedova Bourbon del Monte a Mons. Muzj Vescovo, e da esso alle Madri Salesiane. Ivi si espongono in una custodia molte reliquie, che ebbero dal Vescovo Mons. Mondelli, di cui furono eredi le Salesiane.

La chiesa delle Salesiane fu consagrata da Mon. Vescovo Mondelli li 21. agosto 1821.

Num. XLI.

ISTITUTO DELLE MAESTRE PIE NELLA TERRA DI MONTONE.

Esistevano due eredità Gherardi e Pazzaglia nella terra di Montone per distribuzioni annue di doti. Si pensò di convertirle nel più utile stabilimento di Maestre pie, che facessero scuola alle fanciulle di quella terra, molto più che in gradi assai remoti si trovavano quelle giovani parenti del testatore Gherardi postulanti le doti, come avea stabilito il testatore medesimo. Con rescritto della S. Congr. de' Vescovi e Regolari del dì 8. febr. 1828. fu autorizzato il Vescovo Mons. Giovanni Muzj di erogare una porzione delle due eredità pel nuovo istituto di Maestre pie, un'altra per le distribuzioni delle doti 1. per le fanciulle parenti del testarore dimoranti in Montone, 2. per quelle fanciulle di Montone, che abbiano frequentato la scuola delle Maestre pie. Ebbe effetto questa istituzione nel novembre 1828., dato prima l'abito convenevole alle due Maestre pie secondo le regole e ceremoniale prescritto dalla s. m. Leone Papa XII.

Num. XLII.

ISTITUTO DELLE SUORE DELLA MISERICORDIA OSPITALIERE IN CITTA' DI CASTELLO.

Lo scopo di quest' istituto è la cura corporale e spirituale delle donne inferme nello spedale di Città di Castello. Le suore furono scelte dalla spontanea vocazione di sei giovani prese dai due conservatori delle Orfane e delle Projette presso lo stesso spedale. Ebbe effetto nel 1841. e li 6. giugno fecero publica vestizione nella chiesa di S. Domenico, e la loro professione dei voti semplici per un'anno seguì nella

chiesa dello Spedale li 3. luglio 1842. Esse sono sotto la vigilanza di Mons. Vescovo come Presidente, e dei Deputati della Congregazione degli spedali. I voti si rinnovano ogn' anno per la festa della Visitazione della Santissima Vergine.

Fu progettato di avere suore Ospitaliere da Roma, ma inteso da esse, che si proponevano anche le Projette, si ricusarono, e quindi fatta venire una Maestra da Modena, ed una vedova di Orvieto, furono otto le prime Oblate, che furono dipinte nel quadro di S. Vincenzo de' Paoli posto nell' altare del loro chiostro.

Le regole sono le stesse delle Oblate di Roma, meno qualche variazione richiesta dalle locali circostanze

MEMORIE

DELLE FRATERNITE DI CITTA' DI CASTELLO, E SUA DIOCESI.

Le Fraternite di varie denominazioni sono anticamente indicate col titolo di DISCIPLINATI e BATTUTI, perchè con verghe e frusto si percuotevano in penitenza de peccati. Furono introdotte in Italia dal S. Romualdo, S. Domenico Loricato e S. Pier Damiani Camaldolesi. Di queste sodalità trattano il P. Thiers Premostratense nel libro *Critique de livre des Flagellans par l'Abbè Boileau*; e il P. Paccianti Teatino nelle pie Antichità Cristiane: *de cultu S. Joannis Baptistæ*. Le antiche Fraternite si segnalavano in opere di carità verso gl'infermi, i gettatelli, in sollievo de' poveri, e in associare i defonti alla sopoltura come si noterà nei luoghi opportuni.

FRATERNITA DI S. CROCE

Negli antichi rogiti di ser Marco Vanni si leggono le pie lascite de' fedeli a questa Fraternita sin dal 1339. Nel 1351. la Fraternita pagava alla Canonica di S. Florido l'annuo canone di 4. denari. Su di questo diritto della Canonica fu mossa lite nel 1430. Si convenne, che la Fraternita portasse il baldacchino per la processione del Corpus Domini, *nisi a majori potestate impediretur*, restando sempe il baldacchino in proprietà della Compagnia,

Il Vescovo B. Buccio aggregato a questa Fraternita fece dipingere le armi delle famiglie de' Fratelli, che furono disfatte quando rimodernò la chiesa D. Anton Francesco Guelfucci, che fece dipingere nell'altar maggiore il quadro della Deposizione della Croce, opera del cav. Gagliardi copia del dipinto di Federigo Barocci in Perugia.

Si legge una istanza a nome *disciplinatorum, et societatis S. Crucis* al Magistrato nel 1416. (Anna. pub.) per fare una strada in un casalino, per cui dalla via publica si va in Porta S. Florido, affinchè *possint omnes in perpetuum recto tramite transire in vicinatu, quod vocatur Pelagallo, ubi facta est una porta, per quam ingreditur in dictam Confraternitatem et quod dicta via de cætero removetur.*

Negli altari laterali della chiesa si venera a sinistra la Madonna SS. della Misericordia dono di D. Pietro Majani, a destra la imagine della Natività della Madonna fatta nel tempo che la Congregazione degli Artisti abbandonato il locale di S. Antonio si portarono ad officiare questa chiesa; la quale danneggiata dal terremoto del 1789. fu decurtata, e però si osserva nella porta dell'atrio moderno la invenzione di S. Croce, e credesi opera di Cristoforo Gherardi.

FRATERNITA DELLA SS. TRINITA'

Quest' antica Compagnìa avea per sindico nei rogiti di ser Marco Vanni nel 1350. Guidone di Pace. Presso lo stesso Notajo spesso si leggono pie lascite in favore di essa. Il Vescovo B. Buccio nel 1360. ordinò, che niuno fosse ascritto a questa Fraternita, se prima non avesse restituito il mal tolto per usure ec.

L'antica chiesa della SS. Trinità esisteva ove al presente è il parlatorio del Monast. di S. Cecilia. Ebbero i fratelli in permuta la chiesa di S. Maria del Vingone nel 1458. Fu mutata allora la forma della chiesa, e dove era la porta fu eretto l'altar maggiore, e dipinta la SS. Trinità, il qual dipinto rimase coperto quando nel 1633. fu fatto dipingere il quadro dal cav. Gagliardi. Ai lati dell'altar maggiore erano

esposti i due stendardi dipinti, come credesi, da Raffaele d' Urbino, che rappresentano il SS. Crocefisso, e la creazione del Mondo coi due Primogenitori. Ora sono molto danneggiati dal tempo e dal cattivo restauro.

Nel 1682. fu alzato il coretto con disegno dell' architetto Niccola Barbioni. Nel 1706. si fece la volta della chiesa. Nell' altare a cornu Evangelii fu fatto dipingere al Fiammingo il quadro dell' Assunta da Camilla Tarlatini ne Tartarini, che vi fondò una cappellania. All' altro altare vi è il quadro della Natività della Madonna dipinto da Mattia Battini. Ivi fu portata la imagine del Buon Consiglio, quando l'Adunanza lasciò la chiesa di S. Agostino, e poi andette alla chiesa di S. Paolo. Le lunette in sagrestia sono del prelodato cav. Gagliardi.

Questa Compagnia faceva celebrare una quantità di messe nel giovedì santo con Comunione generale. Non avendo potuto mostrare il privilegio, fu questa funzione interdetta da Mons. Raccagna Vescovo. Per Pentecoste faceva la esposizione delle 40. ore, e la seconda festa di Pentecoste costumava di portare processionalmente alla chiesa di S. Spirito la offerta di un cero. La Compagnia di S. Spirito faceva altrettanto nella festa della SS. Trinità per istituzione di Mons. Raccagna.

Questa Compagnia fu aggregata all'Archiconfraternita della SS. Trinità de'Pellegrini di Roma li 15. luglio 1548.

FRATERNITA DI S. SPIRITO, E POI ANCHE DEL CARMINE

Avendo il Sommo Pontefice Innocenzo III. eretto in Roma un grande Spedale sotto il titolo di S. Spirito, in molti luoghi ove furono eretti Spedali fu data la stessa denominazione. Questo titolo di S. Spirito ebbe lo Spedale di S. Florido quando fu disunito dal locale della Canonica. Si trova fra gli altri legati nei rogiti di Marco Vanni nel 1363., che Francesco di Goro di Città di Castello lasciò a questa Fraternita

10. libre di denari. Riunito questo Spedale a quello di Tutti i Santi innanzi al convento di S. Domenico, ritenendo il titolo di S. Florido, la Fraternita restò ad officiare questa chiesa.

La Fraternita di S. Spirito addottò la divozione della Madonna del Carmine, la quale ebbe origine nel 1602. Fra Paolo Brunelli da Mantova Vicario Generale dell' Ordine Carmelitano volendo propagare la divozione del Carmine spedì a Città di Castello il P. Angelo Scannio Milanese per introdurre col consenso del Vescovo questa divozione, come effettuò nella quaresima del 1609.

Nel 1672. furono dipinte le 10. lunette, che poi furono tolte, esprimenti gli atti degli Apostoli da Domenico Sbrozzi di Gubbio a spese dei Fratelli e del Priore marchese Filippo Bufalini. Nel 1675. sotto il Priore Gio. Batta. Ranucci fu alzata la volta della chiesa, e fu rimosso il soffitto colorito a olio con buone pitture. Vi sono due gran quadri dei Ss. Sebastiano e Rocco, e l' altro di S. Domenico e di S. Niccola da Tolentino colle armi de' Ranucci.

Nel 1684. fu istituita la festa della Madonna della Vittoria, che si celebrava in una delle domeniche di ottobre in memoria della liberazione di Vienna dai Turchi. In una domenica di maggio si celebrava la festa d'un miracoloso Crocifisso, che si venera in chiesa.

All' altar maggiore v' è il quadro della venuta dello Spirito Santo dipinto da Virgilio Ducci o da un suo scolare. Nei due altari laterali sono dipinti dallo Sguazzino i quadri del Suffragio e del Carmine a spese di D. Aquilante Galli

Questa Fraternita fu aggregata li 10. Agosto 1628. a quella di S. Maria del Suffragio di Roma. Nel 1688. andò in numero di circa 40. persone a visitare la S. Casa di Loreto con stendardo dipinto da Mattia Battini.

Ora è in molta venerazione la divotissima statua di Gesù Cristo flagellato alla colonna, a cui si ricorre nelle publiche calamità. Fu qui trasportata dalla soppressa chiesa di S. Maria della Carità.

FRATERNITA DI S. MARIA DELLA CARITA' DETTA *PAUPERUM.*

È diversa dalla Fraternita di S. Maria della Misericordia. Questa della Carità pagava l'annuo canone di 4. denari alla Canonica. Erano frequentissime le pie lascite alla medesima in sollievo dei poveri. Nei rogiti di ser Marco Vanni nel 1350. D. Muzia del quondam Omicciuolo vedova del quondam Vanne di Giacomuccio lasciò 25. fiorini d'oro. Ser Mando del q. Cino lasciò stara 10. grano per tanto pane da distribuirsi dalla Fraternita ai poveri. Nel 1359. i march. del Monte Angelo e Piero consegnarono a Michele di Paganuccio converso della Fraternita di S. Maria 20. stara di pane da distribuirsi ai poveri per l'anima del loro padre Ugone. Nel 1362. ser Filippo di ser Pagano lascia alla Fraternita un fiorino d'oro per comprare un libro in lode di Dio, e de' Santi. Gerozzo di Piero di Gerio Vitelli lascia alla Fraternita 20. libre di denaro e 25. alla loro chiesa per dipingervi la storia della B. Vergine. Donna Isa lascia erede questa Fraternita con obbligo di erogare i suoi beni in benefizio de' poveri entro tre anni, altrimenti sostituisce gli spedali. Nel 1363. Mercato di Ondedeo di Carrebio lascia 50. libre di denaro per dipingere nella chiesa la SS. Annunziata. Nel 1367. Donna Venturuccia vedova di Bentivegne lascia erede questa Fraternita, e lo stesso fece Nero del quondam Piccolo.

Lo spedale di S. Maria di Col di Cica del castello di Promano nel 1447. fu unito *Universitati disciplinatorum S. Mariae de Civitate.*

La chiesa della Carità fu officiata dai PP. Domenicani nel tempo che si fabbricava la loro chiesa. Ivi prese l'abito di terziaria la B. Margherita nel 1301., e vi fu sepolta nel 1320.

La Fraternita della Carità fu aggregata a quella di Roma li 18. maggio 1582.

Si celebrava la festa il secondo giorno di Pentecoste. Nell'altare era il quadro dipinto da Sante di Tito rappresentante la imposizione delle mani degli Apostoli sugl'infermi, che ora esiste nella chiesa degli Spedali Uniti. Dietro al quadro v'era la statua di Gesù Cristo Flagellato alla colonna, che al

tempo della soppressione di questa Fraternita, quando fu ammensata agli Spedali Uniti da Mons. Gazzoli Delegato Apostolico, fu trasferito alla chiesa di S. Spirito come si disse.

FRATERNITA DI S. MARIA DELLA CONSOLAZIONE DETTA DELLA FRUSTA.

Esisteva la chiesa di questa Fraternita presso un'angolo della piazza di S. Domenico. All' altare era il quadro della Madonna e S. Elisabetta dipinto dal Priore Andrea Ramajoli. Nella occasione, che si parava la chiesa fu scoperta nel pilastro d' una colonna una imagine della Madonna, che sosteneva nelle ginocchia il Divin Figlio estinto. Fu segata la imagine dalla colonna, e collocata in un' altare di stucco, e si scuopriva il Venerdì di passione. Soppressa la Compagnia, restò anche la chiesa soppressa.

FRATERNITA DI S. ANTONIO ABBATE.

Questa Fraternita nel secolo XIV. già esisteva. Per rogito di ser Biagio del quondam Giacomo di Ventura li 17. maggio Giovannetto di Mosca, Vanne di Bucarello, Vanne di Grazia, Francesco di Andreuccio, Lodovico di Nino, Mercato di Ranerio, Giovanni di Arcolano, Giambo di Grasello, Francesco di Bavarello, e Gnone di ser Giacomo, tutti della Fraternita de' disciplinati di S. Antonio di Città costituiscono sindico di detta disciplina Vanne di Gnaldo di Basso di porta S. Egidio. Li 14. giugno il detto sindico compra per la fraternita con libre 15. e soldi 12. di denari cortonesi da Matteo del fu Bartolo detto Bisciarino un casalino con muri annessi a rogito di detto Notaro.

La Fraternita aveva cura d' uno Spedale, mentre li 14. novembre 1469. nell' Arch. della Comune si legge la istanza fatta a nome *Capituli et Universitatis et Fraternitatis disciplinantium S. Antonii petentium pro constructione et fabricatione novi hospitalis vendendi et alienandi antiquum hospitale.* Ebbe dunque questa Fraternita uno Spedale in Città an-

che nel tempo, che i Frati di S. Antonio di Vienna governavano uno Spedale fuori di Città. Erano poi in tanta considerazione i Confrati di S. Antonio, che la Comune affidò loro nel 1390. lo Spedale di S. Maria della Misericordia. Nel catasto del 1492. si leggono allibrate le terre di S. Antonio col titolo di Compagnia e Spedale di S. Antonio in porta S.Egidio.

Fu chiamata questa Compagnia di S. Antonio DELLO SPORTELLO di Città di Castello. Così si nomina in un rogito di ser Niccolò di Vanne del 1408., allorchè si congregarono i fratelli col Priore Guido di Pier Paolo *in vestiario dictæ Fraternitatis, et societatis* a motivo di deputare un Sindico per una causa da trattarsi.

Spesso si lasciavano legati pii alla Fraternita di S. Antonio.

È notabile il privilegio, che ebbe questa fraternita li 28. marzo 1363. Comparve avanti il Vescovo B. Buccio D. Chiaramondino Priore di S. Bartolomeo di Città, e dette licenza a Spino di Domenico di Galgano e a Pietro di Ranuccio sindici della Fraternita dei disciplinati di S. Antonio *in perpetuum officiari et officiari faciendi et Missam solemnem dicendi et celebrari faciendi in ecclesia dictae Fraternitatis palam ostiis apertis, prout placebit duobus diebus cujuslibet anni in perpetuum, idest in festo S. Antonii in januario, et S. Antonii in majo, quibuslibet alterius diebus ut supra, sed ostiis clausis, cum hoc quod non possint acquirere in dicta paraecia ultra tres domos ad destruendum, et si fiat contra, concessio nulla sit ipso facto. Dabunt autem confratres annuum censum unius librae cerae in recognitionem dominii.*

Nel 1503. ai 3. aprile la Confraternita di S. Antonio fece istanza ed ottenne dalla Comune, che Costantino da Lucca, che aveva ucciso la moglie, fosse offerto a S. Antonio, obbligato a servire a vita allo spedale di detto Santo.

Narra il Barbioni nel suo Diario sacro, che nel 1506. i Frati di S. Antonio nel partire dalla Città lasciarono ai Confrati di S. Antonio i loro beni col peso dell'annuo censo di 6. scudi d' oro all'anno.

Li 28. Maggio 1609. la Compagnia cedette ai PP. Gesuiti il suo locale, e chiesa, riservandosi di officiarla nel giorno festivo di S. Antonio; cessione che fu confermata li 22.

settembre da Papa Paolo V. In seguito la Compagnia comprò le case Gettati, e vi fece un gran salone ed altre officine.

FRATERNITA DI S. PAOLO DEL MACELLO

Era incaricata questa Compagnia dell'associazione dei defunti, onde si chiamava de' portatori de' morti, e si trova anche nominata Fraternita dei disciplinati della eternità, a cui conduce la morte.

Nel 1391. li 26. aprile i sindici della Compagnia de' poveri di S. Paolo a nome del precettore di essa ser Francesco di Vanne di Cino Cini vendono due case poste in parocchia S. Maria per 84. fiorini d' oro, ed altre due case per libre 44. di denari.

Nel 1365. doveva la Fraternita alla Canonica l' annuo censo di mezza libbra di cera, ma quando nel 1519. li 22. gennajo il Can. Salviucci sindico della Canonica alla presenza di D. Luc' Antonio Vice Proposto accordò, salvo il beneplacito apostolico, la facoltà ad Andrea Roselli uno *ex Confratribus Magistrorum Corpentariorum et Lapidum .... altare S. Apollinaris construendi in ecclesia S. Pauli* del Macello *cum usu et habitatione dictæ ecclesiæ Ss. Pauli et Apollinaris* fu imposto il censo annuo da darsi alla Canonica in due libbre di cera per la festa de Ss. Quattro Coronati in novembre. Rog. di ser Antonio di Luca Crivellari.

FRATERNITA DI S. GIOVANNI DECOLLATO

Fu questa aggregata alla Compagnia di S. Giovanni Decollato di Roma nel 1641. ai 19. maggio con bolla di Urbano VIII. Gode il privilegio conferitole per bolla di Paolo V. li 23. agosto 1608. di assistere ai condannati a morte.

Le notizie antiche di questa Fraternita sono nel 1367., in cui Palmerio di Domenico sindico e procuratore di essa comprò una casa in Petrognano, i confini della quale erano la strada e i beni di detta Fraternita mediante la sorcaja. Nel

La Università de' Fabbri ha in questa chiesa una cappella di S. Lucia dopo che fu soppressa la prossima chiesa della Santa.

Nella cappella a cornu epistolae è il quadro de' Ss. Fabiano e Biagio dello Sguazzino. Le 10. lunette di S. Sebastiano sono dello Sguazzino stesso, di Bernardino Dini detto il Sordo, e del cav. Borghesi.

Nel 1673. la terza Domenica di Maggio fu introdotta in questa chiesa l' adunanza de'Cordigeri di S. Francesco di Paola. Vennero da Perugia quattro PP. de' Minimi: si tenne solenne processione, e si eresse l' Altare del Santo con quadro dipinto da Andrea Carloni, che ora esiste in S. Caterina.

Soppressa nel 1775. la Compagnia di S. Sebastiano da Mons. Gazzoli, fu concessa la chiesa ai fratelli della Compagnia dell' Ascensione. Per quistioni insorte coi Fratelli di S. Francesco di Paola, questi partirono, conducendo seco loro il quadro suddetto nel 1794.

FRATERNITÀ DI S. BARBARA

Nel 1542. il Vescovo Mons. Filodori fece menzione di questa fra le altre Fraternite, che dovevano fare l'ora al SS. esposto in Cattedrale.

Nella guerra sotto Urbano VIII. nel 1642. fu demolita la chiesa di S. Barbara posta fuori della porta di S. Maria per fare le fortificazioni e difese della Città. La Compagnia allora officiò in S. Domenico nella cappella a sinistra dell' ingresso principale, la quale essendo stata distrutta, la Compagnia si riunì nella chiesa di S. Maria Nuova. Ricostrutta la chiesa di S. Barbara in forma ottangolare, vi fece ritorno nel 1647. A mano sinistra vi fu eretta la cappella del Riscatto con quadro dipinto dal Priore Andrea Ramajoli scolare del Bernino, che più non esiste.

ALTRE FRATERNITE ED ADUNANZE IN C. DI CASTELLO

La Fraternita dei Centurati di S. Monica fu istituita nella chiesa di S. Agostino nel 1584. ora soppressa.

La Fraternita del SS. Nome di Dio eretta in Cattedrale contro il vizio della bestemmia secondo la nota costituzione di Benedetto XIV.

La Fraternita del SS. Sagramento eretta nella chiesa di S. Maria Maggiore nel 1656.

La Fraternita della Madonna delle Grazie eretta nella chiesa de' PP. Serviti, di cui si tenne proposito nelle memorie della Imagine di Maria SS. delle Grazie.

La Fraternita di S. Lucia nella chiesa de' Ss. Giacomo e Lucia eretta nel 1768. sotto il Priore Francesco Manescalchi.

La Fraternita di S. Gaetano eretta nel 1760. nella chiesa di S. Fortunato aggregata a quella di S. Gaetano di Roma li 28. giugno 1818.

La Fraternita di S. Camillo de Lellis eretta nella chiesa di S. Michele Arcangelo di Città aggregata a quella di S. Trifone in Roma li 21. giugno 1820.

La Fraternita di S. Andrea Avellino introdotta nella chiesa di S. Giorgio dal Priore Giuseppe Santinelli.

La Fraternita della Madonna de' sette dolori nella chiesa di S. Giuseppe.

Oltre le Confraternite vi sono molte adunanze pie dei Gentiluomini, degli Artisti, dei Contadini, e degli Scolari nella chiesa di S. Antonio al Gesù, di S. Luigi Gonzaga in Cattedrale e in S. Antonio, della Madonna del Transito nella chiesa de' PP. Serviti, di S. Antonio di Padova nella chiesa di S. Francesco, del SS. Rosario in S. Domenico, della Madonna di Loreto in S. Maria Maggiore, di S. Silvia nella stessa chiesa, del Preziosissimo Sangue in Cattedrale, della Buona morte in S. Antonio, dell'Angelo Custode nell' Oratorio di S. Filippo, di S. Filomena in S. Fortunato, degli Ecclesiastici sotto la protezione di S. Giovanni Nepomuceno nella chiesa della Madonna del Buon Consiglio, altra degli Ecclesiastici sotto il titolo del S. Cuore di Maria nella chiesa di S. Filippo, ove sono le due Adunanze de' Fedeli del S. Cuore di Gesù e del S. Cuore di Maria.

UNIVERSITA' DELLE ARTI E MESTIERI

Sono degne di memorie le Università delle arti e mestieri, che in tutti gli stati ed in ogni comunità avevano statuti particolari, in vigore de' quali erano sotto la vigilanza de' Consoli proprj per adempire i doveri civili, e si radunavano in qualche chiesa per attendere agli esercizj di religione. Ora sono abolite con gravissimo danno della religione e della società, come si lamentano con ragione parecchi sensati scrittori.

COLLEGIO DEI NOTARI E DOTTORI DI LEGGE.

Nel 1591. li 3. gennajo i Dottori di Legge fecero istanza al Consiglio di Reggimento per istituire un Collegio per decoro della Città colle prerogative e privilegj, che godevano nelle altre Città dello Stato. Li 25. marzo fu mandata agli Oratori in Roma colla istruzione di patrocinarla presso il Card. Penelli Legato dell' Umbria.

Nel 1602. seguì la erezione di questo Collegio per opera del Card. Borghese. Nel 1611. li 28. Aprile dopo solenne pontificale i Dottori assunsero la pelliccia dottorale per le mani di Mons. Vescovo Bentivoglio, previa la professione della Fede. In quest' abito andavano collegialmente in Cattedrale nella luminaria di S. Florido li 13. novembre. Vi erano aggregati molti distinti Cittadini, i Monsig. Vitelli, Marchesani, Fuccioli ecc. Officiarono nella chiesa di S. Bernardino, che essendo quasi diruta al tempo della Visita di Mons. della Rovere, passarono alla chiesa di S. Francesco; poi a quella di S. Paolo, a quella di S. Sebastiano, e quindi alla chiesa della Carità presso di S. Domenico. Soppressa questa, fecero ritorno a S. Francesco, che poi abbandonarono.

UNIVERSITA' DE' LANAJOLI

È antichissima questa Università di cui aveva cura speciale il Magistrato Tifernate per l' utile de' panni, che ne ricavava. Aveva quattro consoli per direttori eletti dalla Comu-

ne. Nel 1411. fu affidato a questa Università lo Spedale di S. Giacomo de' Lanajoli, e nello stess' anno l' altro Spedale della fontanella di Monte Alargio fuori della porta S. Florido.

Ceduta la chiesa di S. Giacomo al Monast. di Trastevere, oggi delle Murate, i Lanajoli eressero la chiesa della Madonna dell'Arco così detta dall' arco, sotto il quale passa la Scatorbia. Era dedicata alla Madonna della neve.

Nel 1636. in questa chiesa ebbe principio la Compagnia degli Agonizzanti ogni terza domenica del mese con esposizione del SSmo. e discorso.

L'Anno 1763. fu concessa questa chiesa per rescritto pontificio al March. Clemente Vitelli.

UNIVERSITA' DE TINTORI

Si adunava nella chiesa sopradetta della Madonna dell'Arco, e nell'altare dedicato a S. Onofrio celebrava la Festa del Santo.

UNIVERSITA' DE' CALZOLARI E CONCIATORI

La chiesa de Ss. Crispino e Crispiniano era il luogo ove si adunavano i Conspli dell' arte per trattare i respettivi interessi, e v' interveniva un' individuo di casa Vitelli. La chiesa fu benedetta nel 1700. Prima si celebrava la festa di detti Santi in una cappella nella chiesa inferiore della Cattedrale.

Nel 1404. li 18. Agosto la Comune dette la cura dello Spedale *S. Mariæ Pontis de Horo* oggi detto Ponte d'Avorio a questa Università per cinque anni, che poi prorogò a quindici, e anche venticinque. Nelle feste dell'Annunziata e dell'Assunta la Università si portava alla chiesa del Ponte d'Avorio con la offerta d'un cero.

La Comune stabilì li 9. novembre 1447., che l'arte de' Calzolari e de' Conciatori formasse un solo corpo, e consegnò ad essi 11. capitoli di regolamenti. Fu tolta in appresso alla Compagnia de' Calzolari la Chiesa del Ponte d' Avorio, e ammensata al Monte di Pietà.

UNIVERSITA' DE' CAPPELLARI

Di questa non parla lo statuto nelle consuete oblazioni ai Ss. Protettori, ma sibbene nel libro dell'Archivio Comunale rogato da ser Giovanni Lili. L'anno 1462. ai 22. marzo si hanno diverse leggi a favore di quest'arte per avere una Università coi Consoli. Ebbe per protettore S. Giacomo Apostolo, la di cui festa si celebrava ora in una, ora in altra chiesa. Al principio fu celebrata nella chiesa di s. Tommaso al Cavaglione, poi a S. Sebastiano, poi a S. Maria del Popolo, ora del Buonconsiglio, quindi a S. Caterina, di poi a S. Maria Maggiore e finalmente a S. Domenico, ove finì questa Università.

UNIVERSITA' DE' FERRARI

Prima che i Ferrari acquistassero la chiesa de' Ss. Apollinare e Lucia, questa Università aveva un altare nella chiesa di S. Fortunato. Ogni sabbato si tenevano le sedute nella sagrestia. La imagine di S. Gaetano coprì un'affresco colla insegna de' Ferrari. Nel 1500. andettero alla chiesa di S. Apollinare, che Lucia Vitelli ottenne dal Capitolo della Cattedrale con beneplacito apostolico. Ivi si celebrava la festa di S. Apollinare, di S. Lucia e di S. Eligio. Nel 1827. fu soppressa la chiesa e trasportato l'altare di S. Lucia in S. Sebastiano.

UNIVERSITA' DE' FALEGNAMI

Questi si adunavano nella chiesa de'Ss. Quattro Coronati presso la quale era il Monast. delle Terziarie di S. Domenico. Traslato questo Monast. alla chiesa di S. Margherita vicino alla Cattedrale, fu la chiesa de'Ss. Quattro data in custodia alla Università de' Falegnami, e rimodernata nel 1612. Nella porta si osservano gli stipiti dell'antica chiesa. Nell'altare è il quadro de' Ss. Quattro dipinto dal cav. Borghesi. Per avere abitato la B. Margherita in detto Monast., la chiesa anzidetta si dice volgarmente anche S. Margheritina.

UNIVERSITA' DE' MURATORI E SCALPELLINI

Questi anticamente facevano un sol corpo coi Falegnami. Quando fu riunito il Monast. di S. Giuseppe a quello di S. Cecilia in vigore di rescritto pontificio del 28. gennajo 1816. i Muratori ottennero la chiesa di S. Giuseppe coll'obbligo di fare la festa di questo Santo e di S. Venanzio, e di dare al Conventino delle Salesiane due libbre di cera all'anno. Questa chiesa fin dal 1832. è anche officiata dalla Compagnia della Madonna Addolorata, che vi si portò dalla chiesa di S. Angelo, ove fu eretta.

UNIVERSITA' DE' SARTORI

Questa prese a suo protettore S. Illuminato, di cui celebra la festa nella chiesa prima denominata di S. Stefano, ed ora di S. Illuminato. Non si conosce quando le fu data questa chiesa in custodia; forse quando non si celebrò più nel palazzo della Comune questa festa.

UNIVERSITA' DE' BARBIERI

Nel 1417. ai 22. febrajo negli Annali del Comune si legge *approbatio brevis Barbitonsorum* rivisto ed approvato *per egregium legum doctorem D. Matthæum de Carsidoniis*. Nella luminaria di S. Florido i Barbieri aveano luogo tra i Ciabattini e i Fornari, prima che i Ciabattini si unissero ai Calzolari. I Barbieri celebravano la festa de' Ss. Cosma e Damiano nella chiesa della Consolazione ossia della Frusta, ove era l'altare di detti Santi, e vi concorrevano con elemosine anche i Medici e gli Speziali. Ora la celebrano nella chiesa di S. Francesco.

UNIVERSITA' DEGLI ORTOLANI E BRUSCOLAJOLI

Si adunava questa nella chiesa di S. Paolo del Macello a fare i suoi deputati, e specialmente per andare alla luminaria di S. Florido. Ivi solennizzava la festa di S. Silvestro Papa.

UNIVERSITA' DE' MOLINARI

Questa si adunava nella chiesa di S. Maria del Ponticello al Gorgone fuori della porta di S. Egidio. Dal Vescovo Mons. Boscarini fu soppressa per varj inconvenienti. I Molinari si sono riuniti in Compagnia nel 1843. sotto il Vescovo Giovanni Muzi.

UNIVERSITA' DE' VASARI

Nel lib. 1. degli statuti di Città di Castello nel cap. 75. si assegna ai Vasari il luogo per intervenire alla luminaria nella festa di S. Florido dopo i Fornari e avanti i Molinari. Si leggono negli annali della Comune sotto il di 8. giugno 1459. per rogito di ser Cristoforo d' Andrea i capitoli a favore dell' arte dei Vasari con facoltà di potere eleggere i loro consoli. Celebravano la loro festa nella chiesa di S. Paterniano fuori della porta del Prato.

FRATERNITE FUORI DI CITTA' NELLA DIOCESI TIFERNATE.

1. Fraternita dei Disciplinati in Pietralunga, a cui nel 1394. lascia un legato Giovanna vedova di Niccola di Betola Gualterotti. In Pietralunga si leggono le Fraternite della Madonna del Carmine del Gonfalone aggregata a quella di Roma li 3. luglio 1608. e del SS. Sagramento nell' oratorio di S. Maria del Piano detta di Buccio.

2. Fraternita de' Disciplinati di Celle nominata nel 1447.

3. Di S. Maria di Val di Ranco o di Mezzavia di Celle nel 1385.

4. Di S. Maria di S. Crescentino di Morra aggregata all' Archiconfraternita di S. Maria in Portico delle Grazie e Consolazione di Roma li 29. gennajo 1616.

5. Del SS. Nome di Dio di Monte Castelli.

6. Di S. Croce e di S. Spirito nel Monte S. Maria nel 1565. e 1568.

7. Della Madonna del Carmine detta di S. Agostino fuori del Monte S. Maria.

8. Di S. Maria della Riscaja sotto il Monte S. Maria aggregata al Gonfalone di Roma li 24. Maggio 1662.

9. Di S. Maria di Monte Cedrone sotto il Monte S. Maria.

10. Del SS. Sagramento in Lipiano, a cui si legono molte lascite nel 1573., del SS. Rosario nella chiesa di S. Sebastiano, e della Madonna della Misericordia in Lipiano.

11. Di S. Antonio, del SS. Sagramento e del Suffragio in Citerna.

12. Della Madonna del Carmine di Greppalto fuori di Citerna.

13. Del SS. Crocefisso e di S. Fedele in Montone.

14. Di S. Maria della Vita in Apecchio, che dispensava ogn' anno cinque staja di grano ai poveri, ed alloggiava i pellegrini per tre notti.

15. Della Madonna del Carmine e del SS. Crocefisso in S. Giustino.

16. Della Madonna del Rosario di Vallurbana eretta li 2. ottobre 1640.

17. Di S. Maria delle Grazie di Castelfranco, a cui fu unita l' altra di S. Sebastiano aggregata al Gonfalone di Roma li 28. luglio 1611.

18. Di S. Maria delle Grazie di Rasina.

19. Di S. Antonio di Montemigiano.

20. Della SS. Annunziata di Cospaja aggregata al Gonfalone nel 1611.

21. Della SS. Annunziata di Lerchi aggregata all' Annunziata di Roma li 15. gennajo 1640.

22. Di S. Maria di Colle antico nella Villa di Valbuscosa.

23. Di S. Maria de' Cinque faggi.

24. Del SS. Crocefisso in S. Paterniano.

25. Di S. Maria di Lama.

26. Di S. Maria dell' Altomare, nella di cui chiesa si venera il corpo di S. Valerio M., aggregata all' Archiconfraternita della SS. Concezione di S. Lorenzo in Damaso il 16. giugno 1608.

27. Di S. Maria del Combarbio aggregata al Gonfalone di Roma nel 1635.

28. Di S. Maria di Canoscio.

29. Di S. Maria di Mont' Albano.

30. Del Gonfalone di Botina.

31. Della SS. Concezione di Scalocchio.

32. Del SS. Rosario di Bagnolo.

33. Della Madonna del Pianto in Selci.

34. Di S. Maria di Lugnano aggregata alla SS. Concezione in S. Lorenzo in Damaso li 16. marzo 1585.

35. Di S. Maria di Promano aggregata al Gonfalone di Roma li 23. ottobre 1606. Ivi erano le pie Adunanze del SS. Nome di Dio e del Rosario. Questa Fraternita fu eretta li 22. marzo 1515.

36. Di S. Maria di Pratella eretta li 5. settembre 1617. aggregata al Gonfalone di Roma li 12. ottobre 1610.

37. Di S. Maria dell' Olmo.

38. Di S. Antonio nella chiesa de' PP. Capuccini.

39. Di S. Antonio e del SS. Rosario in Carlano.

40. Dei Disciplinati di S. Sebastiano in Verna.

41. Di S. Maria del Piano nella villa di S. Vincenzo.

42. Di S. Maria dell' Intonicato nella villa di Certalto ora soppressa, e la statua della Madonna, che vi esisteva è stata trasferita nella chiesa di S. Benedetto di Caseto.

SANTI, BEATI E SERVI DI DIO
DELLA DIOCESI TIFERNATE.

NOTA. Tuttocciò, che si fosse detto finora e si dirà in appresso di santità e miracoli, che non fossero approvati dalla S. Sede Apostolica, si riguardi come detto per fede umana secondo la costituzione di Urbano VIII. e della S. Congreg. de' Riti.

I. S. CRESCENZIANO M. detto ancora S. Crescentino. Si veda il vol. I. p. 85. e segg.

II. S. GIUSTINO M.

III. S. FAUSTINO M.

IV. S. GRICINIANO M.

V. S. VIRIANO M.

VI. S. ORFITO M.

VII. S. ESUPERANZIO M.

VIII. S. BENEDETTO M.

IX. S. FORTUNATO M.

X. S. EUTROPIO M. Si veda il Vol. 1. p. 94. e seg.

XI. S. FLORIDO VESCOVO E CONFESSORE V. Vol. 1. p. 168. e segg.

XII. S. AMANZIO PRETE E CONFESSORE V. Vol. 1. p. 192. e 213.

XIII. S. DONNINO CONFESSORE V. Vol. 1. p. 214.

XIV. S. ALBERTO VESCOVO E M. e

XV. S. BRIZIO DIACONO M. con altri sei Martiri. V. Vol. 2. p. 4. e seg.

XVI. S. ILLUMINATO EREMITA

Nel principio del secolo XII. S. Illuminato attese alla vita solitaria, e si trovò in un bosco nella villa di Mont' Albano in una orrida spelonca a fare rigorose penitenze, e ad esercitare insieme una vita austera, e contemplativa. Fu perciò da Dio dotato col dono di varj miracoli, tra i quali in specie si conta, che essendo un fanciullo oppresso da acerbi dolori di capo, per i quali si disperava la di lui guarigione dopo di essere stati adoprati tutti gli umani rimedj, il santo col segno della S. Croce lo rese libero, conforme si narra ancora, che le stesse belve di quei boschi mansuefatte a suoi piedi solevano portarsi e non partire quindi fino a tanto che la di lui benedizione non avessero ottenuta.

Nell' eremo dove visse, morì agli 8. luglio 1150. e fu quivi sepolto nella chiesa maggiore del castello di Monte Albano con grandissimo intervento di popolo, dal qual luogo continuò a compartire moltissime grazie, che descritte si vedono nella di lui vita stampata dal Certini nel 1723. sul testimonio delle tradizioni e delle sagre leggende, nonchè dell' officio che ad onore di lui si celebrava, stampato nel 1519. Ora si celebra nella sola Cattedrale *de Communi Confessorum.*

Nel 1230. disfatto per ragione di guerra il castello di Mont' Albano, i Castellani portarono in Città il corpo di S. Illuminato. Nella occasione di questa traslazione fu per i meriti del Santo liberato un ossesso. In Monte Albano fu di poi eretta una chiesa ad onore del Santo nel luogo del di lui romitorio, che tuttora sussiste. In Città è stata sempre fatta la festa di S. Illuminato agli 8. di luglio con officio particolare doppio, e processione per la città, la qual festa si legge ancora nel Martirologio Romano: *Apud Tiphernum in*

Monte Albano depositio S. Illuminati Anacoritae, cujus corpus translatum ad Civitatem in Cathedrali ibi magno populorum concursu asservatur.

La Università de' Sartori l' ha assunto per prottettore, ed anche l' Accademia degl' Illuminati lo venera per prottettore speciale, e l' Accademia stessa e il Teatro che le appartiene s' intitola dal suo nome.

Prima che la Università de' Sartori celebrasse la festa di S. Illuminato nella chiesa prima di S. Stefano e oggi di S. Illuminato, soleva la Città a spese pubbliche celebrare la festa del santo, come si ha dai publici registri, e specialmente dal libro F. c. 118., ove all' anno 1411. si leggono le spese fatte li 8. luglio per questa festa, e per la refezione data ai Canonici, Sacerdoti ecc. L' anno 1418. c. 4. del lib. K. di mano di ser Stefano di ser Giovanni si nota la spesa *in faciendo honorem Canonicis et Presbyteris S. Floridi, qui interfuerunt ad officium S. Illuminati in palatio Communis celebrato* e di tali risoluzioni spesso se ne leggono li 8. luglio.

SANTI, BEATI E SERVI DI DIO DELL' ORDINE DI S. BENEDETTO ABBATE.

XVII. B. GIOVANNI EREMITA CAMALDOLESE

Nel t. 4. degli Ann. Camald. si riferisce che circa il 1200. fiori il B. Giovanni Tifernate in grande esercizio di orazione e contemplazione, e per opere di penitenze esemplari in varj Monasteri della Congregazione Camaldolese, e particolarmente in quello di ValleCastro, dove santamente mori nel Signore. Tutti gli scrittori, che hanno formato catalogbi de' santi uomini Camaldolesi hanno inserito il nome di questo Beato, e nulla più hanno detto in dettaglio del medesimo, giacchè i primitivi Camaldolesi erano tutti dediti alla vita nascosta in Gesù Cristo, nè si curavano di publicare gli atti virtuosi e santi dei cenobiti, al segno, che Dio stesso con prodigj dimo-

strò la santità di varj Eremiti sepolti nel cemeterio a cielo scoperto, e convenne cambiare costume col sepellirli nell' interno capitolo de' Monasteri. Vedi i cataloghi di Pietro Ricordati, di D. Tommaso Mini, e ultimamente dell' Abbate Guido Grandi.

XVIII. S. ALBERTINO PRIORE GENERALE DEGLI EREMITI CAMALDOLESI DI FONTE AVELLANA

Il monast. di S. Croce di Fonte Avellana è situato nelle radici del Monte Catria nei confini delle provincie pontificie Umbria e Piceno. Si tiene per fondatore di esso il B. Ludolfo da Gubbio verso l' anno 1000. Certo è, che S. Pier Damiani per ordine del suo maestro S. Romualdo prese il regime degli Eremiti Avellanesi, che trasfuse in essi tale spirito di mortificazione e penitenza, che talvolta ne fu sorpreso lo stesso penitentissimo santo. Lo stato di quel secolo così infetto ne' costumi, massime d' incontinenza e di simonia avea bisogno d' una tal lezione pratica per ridurlo ad emenda e salute. Non è però meraviglia, che la Congregazione degli Eremiti di Avellana fosse un seminario di santità. L' Abbate Camaldolese D. Guido Grandi nella quarta dissertazione camaldolese lasciò scritto: *supra 40. monachos haec una solitudo ad coelestem patriam transmisit, quorum nomina inter Sanctorum atque Beatorum fastos posterorum venerationi sunt consecrata.*

Uno di questi santi fu S. Albertino nel secolo XIII., di cui la memoria più antica abbiamo nello scrittore anonimo monaco d' Avellana, che trattando de' più antichi prefetti di quest' eremo, scrisse: *inter eos sub Anno Domini* 1266. *fuit venerabilis Prior B. Albertinus de castro Montonis Castellanae Dioecesis ......, qui dum vixit et usque ad praesentem diem* (circa il 1526.) *innumerabilia fecit miracula.* Questo è uno dei documenti raccolti da D. Mauro Sarti Abbate Camaldolese, che nel libro *de Episcopis Eugubinis* – Pesaro 1755. – promise col sussidio delle antiche carte avellanesi di produrre alla luce un comentario sopra il nostro Santo, che impedito da morte immatura non potè eseguire. Ciò che a noi spetta è di compediare le notizie superstiti di questo santo cono-

sciuto più che da altro per i prodigj, che ha operato e opera tuttora dal tempo del suo transito fino a noi, mentre dall' anonimo scrittore siamo assicurati appartenere alla diocesi Tifernate, che comprende Montone di lui patria. Nulla del santo e sua famiglia si può ricavare dall' archivio di Montone, che non comincia se non dal 1313. Bensì dall' Archivio Vescovile di Città di Castello l. 1. c. 14. abbiamo un' atto del 1217. per rogito di Pace notaro *die* 15. *intrantis mensis aprilis tempore Honorii PP. III. et dissensionis inter Octonem et Federicum regem indict.* 5. In quest' atto *Bernardinus rector collegii S. Lazari prope Civitatem Castelli juxta stratam publicam et rivum Gualberti una cum fratribus suis Cagabaja, Ugolino, Braczo, Pezello, Martello, Senese,* ALBERTINO, *Rainerio et Pecorello* fanno la dedizione della loro chiesa, collegio e beni al Vescovo di Città di Castello Giovanni, e suoi successori in perpetuo. Puo credersi adunque, che dal vicino Montone l' assai giovane Albertino si fosse aggregato alla insigne opera di carità di servire Gesù Cristo nella persona dei lebbrosi.

Dall'archivio di Firenze in una pergamena delle riformazioni nel 1219. 15. luglio per rogito di Jacopo Giudice e Notaro tra i testimonj ed un lodo d' investitura di un fondo fu ALBERTINO figlio di Ubaldino. Da quest' atto si potrebbe congetturare, che il nostro Albertino spettasse ad uno dei tanti rami della famiglia Ubaldini descritti dal ch. Lami t. 2. p. 758. delle memorie ecclesiastiche fiorentine. Certo è, che nel secolo XIII., in cui fiorì il nostro Albertino, la famiglia di Ubaldino di Ugolino della Pila fece molti acquisti per mezzo del Card. Ottaviano Ubaldini sì in Città di Castello, che nel territorio castellano. Come si ricava dall' Archivio Comunale, nel 1260. comprò molti beni in favore del suo nipote Tano di Azzone di Ubaldino. Nel vendere questi beni il detto Tano nel 1276. ebbe bisogno del consenso di Ubaldino suo avo, ed inoltre del suo zio Rogerio o Ruggero Arcidiacono di Bologna poi Arcivescovo di Pisa. In questa guisa sarebbe stato S. Albertino fratello di un Cardinale e di un' Arcivescovo.

Si può confermare questa notizia dalla « Lettera istorico - genealogica della famiglia Fortebracci di Montone » Bo-

logna 1639. - di Gio. Vincenzo Giobbi - Fortebracci, che alla p. 16. riferisce, che la famiglia Olivi come gibellina era aderente agli Ubaldini, parimenti del partito gibellino, che erano signori di tutto il paese vòlto a settentrione di Montone, e però nemici della famiglia Fortebracci, che era guelfa. Si vede da questo racconto, che può averlo ricavato dalle carte della propria famiglia, che gli Ubaldini eransi stabiliti presso Montone e suo territorio.

Dalle congetture della famiglia del santo passiamo alla certezza della elezione dello stato, che abbracciò di monaco ed eremita nel monast. di S. Croce di Fonte Avellana. Siamo sicuri, che Dio lo chiamò alla solitudine, e che ivi fece tali progressi in virtù, che fu reputato degno d' esser preposto al governo degli eremiti della sua congregazione. Non si può determinare l' anno preciso, che risolvette di entrare nel monastero Avellanense per mancanza di documenti. Si può congetturare, che molti anni prima di essere scelto a Priore fosse vestito monaco. Presso gli Annal. Camald. t. 4. p. 130., secondo la fede dell' Abb. D. Germano Botta, e del Jacobilli, S. Albertino fu Priore claustrale del monast. di Sitria situato due miglia distante dall' Avellanese sul monte Nocrio. Non precisano l' anno di questo Priorato gli scrittori anzidetti. Certo è, che crescendo la di lui riputazione e fama di santità e prudenza insieme, abbiamo il nostro santo Priore Maggiore dell' eremo Avellanese. Lo dimostrò il P. Sarti dalle carte avellanesi fascicolo 24. n. 3., ove si legge. *In Nomine ecc. Anno* 1265. *tempore D. Clementis Papae IV. die* 12. *mensis novembris exeuntis indictione* 8. *Dopnus Henrigus Prior Claustralis eremi S. Crucis Fontis Avellanae, habita licentia super his a Dopno Albertino Priore Majore dictae eremi ecc.* Qui sono ben distinti due Priori, l' uno claustrale del solo monast. di Avellana, l' altro di tutti i monast. aggregati a quello principale Avellanese, e si diceva Priore Maggiore, ossia Generale, che nel 1325. fu elevato ad Abbate per bolla di Papa Giovanni XXII.

Delle virtù del santo in dettaglio poco sappiamo, giacchè gli Eremiti Avellanesi amavano, come avea loro insegnato S. Romualdo, che fossero le loro virtù note a Dio solo, ed occulte agli uomini, e così la loro vita fosse nascosta con

Gesù Cr. in Dio. Temevano ancora, che si turbasse la quiete eremitica pel concorso del popolo alla morte di qualche eremita illustre per fama di santità, e però tutti gli eremiti erano indistintamente sepolti nel comune cemeterio all'aria aperta. Non ostante questa riservatezza di pubblicare la santità dei virtuosi eremiti avellanesi, pure essendo stato S. Albertino superiore per molti anni del monast. traluce bene spesso la grande fama di santità di lui. Nel tempo del suo priorato, assicura il P. Sarti, che erano frequenti le pie donazioni di beni non solo, ma di persone, che si facevano al suo monast., come conversi ed oblati, onde lo stesso autore lasciò scritto: *Monasterio et universae Congregationi Avellanensi, quae late propagata erat, sanctissime praefuit.*

Il tempo, in cui reggeva S. Albertino la Congregazione Avellanese era pieno di scogli, a motivo, che le città italiane erettesi in republiche cercavano di ampliare la loro giurisdizione civile anche sopra i sudditi e vassalli dei Monast. di Monaci. Però il buon santo con destrezza e prudenza ammirabile studiò di comporre a pace e concordia ogni aggressione ostile, e salvando la proprietà della sua Congregazione, come portava la giustizia, cedeva al tempo quello, che non si poteva ritenere, che colla forza e colle armi, e però dette l'affrancazione e libertà ai vassalli del monastero.

E primieramente il monast. di Avellana era agitato da gravi discordie colla comunità di Gubbio, e queste furono sopite per un lodo del Card. Umberto Legato in Perugia nel 1265. rogito di Benvenuto Notaro, e ciò per opera del santo. Altra concordia fu fatta per i confini tra i Monaci di Avellana e quelli di S. Maria di Sitria nel 1276. fatto arbitro il B. Filippo Vescovo di Nocera per rogito di Gerardo Notaro di Spello. Questi due atti sono registrati nell'archivio della famiglia Armanni di Gubbio.

Nel 1290. firmò altra concordia il santo tra il suo monast., e il sindico di S. Angelo Papale (cioè Cagli, che così lo volle chiamare Papa Niccolò IV.). Così dall'Archivio Avellanese presso gli Annal. Camald. t. 5. p. 182. Ivi è altra concordia del santo per i confini dei beni del suo monastero e quelli dei beni di Ubertino signore di varj castelli vicini nel 1291. 29. settembre per rogito di Mancia di Ventura notaro.

Così dal principio del suo priorato S. Albertino tolse ogni quistione tra il suo monast. e il Vescovo di Gubbio Giacomo, di cui promise parlare nelle antichità avellanesi il P. Sarti, e sino al termine della sua vita procurò che il suo monast. trovato agitato da molti litigj godesse pace e tranquillità così necessaria alla quiete monastica.

Tanta inoltre era la stima al nostro santo, che in gravissime contese anche non spettanti al suo monast. era dalle parti litiganti scelto ad arbitro, ed a lui si rimetteva la decisione. Presso gli Ann. Camald. t. 5. p. 154. nel 1282. ardeva un'ardentissima controversia tra Benvenuto Vescovo di Gubbio e il Magistrato della medesima Città. Il Magistrato voleva dipendenti dalla giurisdizione sua tutti gli uomini addetti ai castelli e fortalizj del Vescovato. Il Vescovo perciò aveva scomunicato il magistrato e Consiglio della Città. Il santo compose sì arduo affare, giudicando, che il Vescovo cedesse il comando civile sopra i suoi uomini alla Città, e in compenso ricevesse una vistosa somma di denaro e ritenesse la proprietà delle rendite e servigj soliti a prestarsi dagli Uomini addetti al Vescovato.

Di più gli stessi litiganti col monast. di Avellana spesso rimettevano la decisione a S. Albertino. Trattavasi di stabilire i confini tra i beni del monast., e quelli della Comunità di Gubbio nel 1278. L'affare fu composto li 8. giugno per rogito di Angelo del fu Bontadoso notaro dall'arbitro scelto di comune consenso delle parti nella persona del santo.

Dalle carte avellanesi fasc. 24. N. 21. il P. Sarti narra una lite tra i procuratori dell'Avellana e Venutolo di Bartolo, e Pellegrino di Amannolo per due vigne, che ognuno di essi credeva possedere di buon diritto. Entrambe le parti *posuerunt et miserunt se in misericordia et manibus D. Albertini Prioris.*

Dalle carte medesime si ha, che nel 1290. fu commessa al santo la decisione del castello di Acquaviva, che la famiglia di questo nome possedeva nel territorio di Cagli.

Nell'archivio della comune di Rocca Contrada vi è un'istromento di transazione tra il detto Comune e il Vescovo di Senigaglia Trasmondo sopra la giurisdizione dei castelli di

Piticchio e Montale fatta li 10. marzo 1289. per commissione di Papa Niccolò IV. dal nostro santo insieme con Jacopo Vescovo di Fossombrone.

Da tutti questi documenti si rileva, che S. Albertino quantunque solitario ed eremita, e perciò tutto raccolto in Dio, non dubitava qualora la carità lo richiedeva di prestarsi al bene de' prossimi nelle loro necessità, i quali ben volontieri si sottomettevano alla di lui rettitudine ed equità.

Finalmente abbiamo dagli Annal. Camaldol. t. 5. p. 180. un' attestato di profonda umiltà e distacco da ogni onore allorchè Berardo de' Berardi Vescovo di Osimo nel 1289. fu assunto al Cardinalato, e traslato al Vescovato di Palestrina, il Capitolo Osimano elesse per Vescovo colui, che scelto avrebbe il Card. Berardo. Questi non stimò alcuno più degno del nostro S. Albertino, che non volle acconsentire a questa elezione, e però fu eletto Monaldo Suddiacono Apostolico e Canonico Carnotense.

Pieno di meriti e di anni S. Albertino rese l' anima a Dio li 13. aprile. Così è scritto nell' antico necrologio avellanese e nel martirologio benedettino camald. L' anno non è segnato secondo il costume antico, perchè si poneva il solo giorno per intimare quell' anno corrente i suffragj. Certo che non potè esser l' anno della morte il 1291., giacchè nel documento di sopra riferito era vivo nel settembre di quell' anno: sicche non successe prima del 1292., e potrebbe facilmente essere stato il 1294., in cui fu eletto Priore Generale Giacomo. Qualche difficoltà si trova perchè dicesi di questo successo a Matteo, difficoltà, che insorge per nominarsi Priore tanto il claustrale, che il generale. In qualunque modo si può tenere, che di età più che nonagenaria morisse il santo.

Il numero innumerabile de' miracoli in vita ed in morte rese il suo sepolcro glorioso e coll' essere situato il sagro corpo nella chiesa di S. Croce in sito appartato, e colla erezione di un' altare sopra il sepolcro, di cui si conserva la pietra sagra nel nuovo altare con caratteri così detti gotici del secolo XIV. La imagine in tavola, che si conserva ora nel vestibolo della chiesa si tiene dal P. Sarti che per 300

anni fosse venerata sopra il suo altare, ed è la veste del santo bianca, la faccia ben magra, nel mento rasa, di colore soffosco tendente al nericcio colle labbra rosseggianti.

L'anonimo monaco di Avellana sopra riferito ci fa sapere, *beatum corpus* (*S. Albertini*) *anno Domini* 1526. *fuit repertum in ecclesia hujus eremi sub altari, quod dicitur altare S. Albertini.* Il motivo di questa ricognizione fu, che non esisteva documento scritto, che sotto il suo altare riposasse il corpo del santo. Allora fu, che il corpo stesso fu elevato sopra l' altare, come sembra, per soddisfare la divozione del popolo, che desiderava vederlo. Si conferma questa congettura da che fu pensato di contentare anche le femine, le quali non potevano entrare anticamente nella chiesa di S. Croce, e però fu costruito un portico, che conducesse sino all' altare, dove da due finestre si potesse vedere il sarcofago di legno dorato.

Non essendo rimasta alcuna scrittura autentica neppure di questa elevazione del sagro corpo del santo, perciò altra ricognizione solenne con atto formale si eseguì li 8. giugno 1807. alla presenza di Mons. Cingari Vescovo di Cagli, del P. Abbate D. Albertino Bellenghi, e del Priore Claustrale D. Ambrogio Bianchi ora meritissimo Cardinale di S. Chiesa. Così fu tolto ogni dubbio, che realmente il corpo di S. Albertino esiste nell' urna sopra l' altare.

La festa di S. Albertino si celebra li 31. agosto. Il P. Ab. Guido Grandi nel suo calendario camaldolese mss. presso il P. Sarti *pridie Kal. septembris* dopo avere indicata la dedica di S. Croce di Fonte Avellana soggiunge, *in eodem monasterio translatio et solemnitas S. Albertini Prioris, cujus sacrum corpus continua miraculorum frequentia praesertim in herniae morbo dissipando illustratur.*

Gli Annal. Camald. t. 5. p. 207. rifesiscono, che D. Andrea Vallemanni Abbate del monast. di S. Lorenzo del Massaccio richiesto dal P. Giovanni Bollando per notizie di S. Albertino, gli rispose con lettere inserite al t. 6. *Acta sanctorum* in agosto p. 811. « In quest' anno 1673. mi sono portato alla festa di S. Albertino il dì ultimo di agosto. Era un bel vedere il concorso de' popoli, la maggior parte a piedi, taluni a cavallo, e le donne, che portavano i loro bambini nei cestini

affine di conseguire la grazia della sanità, o di ringraziarlo della già ottenuta. In quest'anno si contavano soltanto circa 7000. persone, forse per le grandi pioggie venute prima della festa: negli altri anni il numero è di circa 10000. Reca stupore e muove a gran divozione il vedere tanti divoti li 30. e 31. agos. caminare per monti scoscesi ed aspri, e giunti alla chiesa riposare sul nudo pavimento della medesima. Svegliati poi al canto de' Monaci, che a mezza notte cantano il matutino, si rizzano, e moltissimi di buon mattino, ascoltata la S. Messa, e ricevuta la sagra Comunione, ritornano alle loro case ». Aggiunge il P. Sarti il costume de' rustici, che divenuti liberi dal male dell' ernia i loro figli, li pesano e offrono tanto grano quanto è il loro peso, quasi volendo così riscattare il fanciullo donato al santo. Altri poi spogliano di tutte le vesti i loro fanciulli risanati, rilasciandole in dono al santo.

Non solo nel monast. Avellanese fu venerato S. Albertino, ma altresì in Cingoli, in Jesi, in Acqualagna, e di più assunto in Gubbio tra i santi prottettori. Nel secolo XV. la peste facendo strage in Gubbio, un monaco di Avellana imaginando, che S. Ubaldo prottettore principale mosso a pietà del suo popolo si volgesse a pregare altri Santi, affinchè Dio lo liberasse da questo flagello, fece un carme conservato nell' archivio di Gubbio, ove dicesi trascritto da un codice avellanese, ed è il seguente

« Chiamar se Piero Damiani poi
Che Pietro peccator fessi nomare,
E poi Sant' Albertino, che ambidoi
Monaci fur di quello, che dal mare
Adriano al Tirren sua membra stende
Degna Badia a Dio servire e amare,
Che è Santa Croce per chi non m' intende
Fonte de la Volana, quale onora
Eugubbio, e chi lo tien molto li rende.
E questi in quella penitenza ogni ora
Fean per modo, che son santi al mondo,
E gubbio li lor corpi tiene ancora ».

Il monast. di S. Croce di Avellana era nella diocesi di Gubbio, perchè questa si estendeva al contado di Pergola. Ora che Pergola è divenuta Cattedrale, ed unita a Cagli, si trova nella diocesi di Pergola.

Come santo riconosciuto Albertino da tutti gli scrittori dell' ordine benedettino, venerato dai Vescevi e popoli della Marca Anconitana e dell' Umbria, e contestata la santità da continui miracoli oltre a 500. anni, nel 1782. con decreto della S. Cong. de' Riti del 21. agosto approvato da Papa Pio VI. fu concesso l' officio e messa di S. Albertino per la Congregazione de' Monaci ed Eremiti Camaldolesi, e per le diocesi di Osimo, Gubbio, Nocera, Urbania, S. Angelo in Vado, Nonantola. Il P. Abbate Generale de' Camaldolesi, cui fu commessa la esecuzione del decreto, fissò l' officio pel dì 3. settembre. Ottenne la stessa facoltà il clero di Montone patria del santo col decreto del 17. settembre 1785., e finalmente la diocesi di Città di Castello li 29. marzo 1795.

Nella terra di Montone fu tenuto un triduo solenne li 6. 7. 8. settembre 1794. pel quinto centenario della morte del santo. Nel 1825. gli fu eretto un' altare nella Collegiata con quadro dipinto da Vincenzo Chialli di Città di Castello.

XIX. D. GIOVANNI GENERALE DE' CAMALDOLESI

Nell' opuscolo intitolato *Catalogus Ss. et Bb., nec non aliorum pie vita functorum, collectore D. Petro Leopoldo Austriaco Viennense ejusdem Congregationis Eremita — Florentiae* 1795. alla p. 22. si ha *Rmus. P. D. Ioannes III. venerabilis Prior Camaldulensis, et Generalis totius Ordinis ex Nobili Burgi S. Sepulcri Abbarbagliatorum familia, inter caetera virtutum insignia, fuit vir regularis observantiae, atque eremitici instituti zelantissimus cultor, quod longo 47. annorum spatio, quod arduas moderatus est generalatus habenas manifestissime comprobavit. Obiit anno 1387. et sepultus est in eremo camaldulensi die 13. januarii, ut legitur in excerptis tabulari Fontis boni apud Baroncinium.*

XX. D. ALESSIO PRIORE MAGGIORE DEGLI EREMITI CAMALDOLESI.

Alla p. 23. il sullodato scrittore *R. P. D. Alexius e Civitate Castelli Major olim sacrae eremi, inde Abbas S. Felicis in Platea, et Prior S. Mariae Angelorum de Florentia, observantia regulari, mansuetudine et patientia insignis. Extruxerat ipse oratorium et parvam eremum intra montes Balnei. Obiit anno* 1492., *ut in Annal. Camald.*

XXI. D. GUIDO FORTUNATI EREMITA CAMALDOLESE.

Si narra alla p. 699. t. 8. Annal. Camald. che nel 1723. essendo alcuni Eremiti Camaldolesi andati a trovare la serva di Dio Mattia Pierini di Città di Castello, questa li assicurò, che l'anima del defunto eremita Serafino Guerreri dopo tre ore di purgatorio andette in paradiso. Nel dare sepoltura all'eremita Serafino, le di lui braccia furono secondo il costume piegate sopra il corpo. Ma che? egli distese un braccio sopra il corpo dell'eremita Guido Fortunati di Città di Castello defunto già da sette mesi, mentre era Priore dell'eremo di Monte Conero vicino ad Ancona. Fu ripiegato il braccio per la seconda e terza volta, sempre però lo distese sopra Guido, a cui era stato somigliante in vita per santità di costumi, e per rigidezza di penitenza.

XXII. B. ANFROSINA RELIGIOSA CAMALDOLESE.

É nominata negli Annal. Cam. t. 3. p. 307. la morte di questa Serva di Dio li 14. settembre 1480. Fu chiamata anche Eufrasia. Dallo stato vedovile passò a quello di religiosa nel monast. di S. Caterina in Borgo S. Sepolcro, secondo che riferisce il Cinelli nella cronica mss. Il medesimo riferisce, che nello stesso monastero fiorirono in fama di santità le seguenti religiose.

XXIII. ARCANGELA DA NORCIA

XXIV. APOLLONIA DI ALBERTO

XXV. DOROTEA

XXVI. FILIPPA

XXVII. SUOR ANGELA MARIA BENINCASA

Il compendio della vita della serva di Dio suor Angela Maria Benincasa conversa del monast. Benedettino di S. Margherita di Città di Castello fu scritto da una religiosa, che lo ricavò dagli scritti di diversi Confessori del monastero, e in particolare da quelli del Priore Florido Parpagli, dalla relazione stampata di D. Alessandro Certini del 12. novembre 1737., dal ragguaglio mss. dell' Abbadessa Teresa Feliciotti del 23. aprile 1736., da altre lettere delle religiose, e finalmente dalle deposizioni dei testimonj nel processo formato per la coronazione della Madonna Addolorata nel 1739. dal notaro Giuseppe Buratti.

Suor Angela Maria nacque in Citta di Castello li 27. luglio 1670., e fu chiamata al secolo Maria Girolama. Rimase senza padre non avendo compiti i due lustri di età. Per le sue buone qualità fu presa in casa del Sig. Longino Longini, e ne ebbe cura la Sig. Francesca Longini. Occorse, che nel 1679. il palazzo dei Sig. Albezzini contiguo a quello de' Sig. Vitelli si ridusse a conservatorio di povere orfane, e tra queste ebbe posto Maria Girolama. La giovanetta per le sue buone qualità fu sempre contradistinta dal P. Mazzagalli direttore del medesimo Conservatorio e dai deputati del medesimo. Era costantemente al capo delle altre compagne in tutte le divozioni, onde era chiamata da esse la nostra capitana.

Con i sussidj dotali delle opere pie Cristiani, Ronchetti, Fuccioli potè entrare per conversa nel Monast. di S. Margherita la terza domenica di settembre 1688. dopo avere superato le difficoltà della bassa estrazione. Ebbe per direttori

tre Padri Gesuiti, il P. Mazzagalli, il P. Sartini e il P. Palazzi, uomini di gran virtù, l'ultimo de' quali morì con stima comune di santo.

Suor Angela Maria, tale fu il nome impostole in religione, desiderava da gran tempo di avere una statua della SS. Vergine. Mirabilmente fu esaudita nel 1697. Comparve nel parlatorio del Monast. un forestiere, che aveva iu mano una testa con mezzo busto, e coi piedi di gesso rappresentante la effigie della B. Vergine. Richiesto dalle religiose, se la volesse vendere, rispose, che voleva darla a quella, che stava più lontana dalla grata, monstrandola a dito. Avvicinatasi Suor Angela Maria, traendo poca moneta di tasca diedela al forestiere, che le consegnò la effigie di Maria, e partì senza essersi mai saputo chi egli fosse, donde fosse venuto, e dove si portasse. Suor Angela tutta festevole gridò pel Monast.: ecco Maria, che tanto desideravo, ecco Maria. Volendo poi vestire il fusto della Madonna fece un fusto di cartone, e lo portò a D. Laura Tiberti, affinchè lo piegasse, come fece. Ma Suor Angela poco dopo lo trovò nella sua cella lacerato, lo chè attribuì ad opera diabolica. Compose poi altro fusto di fil di ferro, ma nell' accomodare la testa trovò, che aveva una orlatura troppo grossa, per cui non si poteva addattare alle spalle del fusto. Era pertanto bisogno scemare la grossezza. Temendo d'infrangere la effigie, che era di sottile lavoro, fece recitare alle astanti religiose ed educande una «*Salve Regina*» soggiungendo: Vergine SS. salvatevi da voi; e poi dato colla costa d' un coltello un leggiero colpo all' orlo, si staccò subito mirabilmente dalla linea disegnata senza danno della effigie. Aggiustata la testa al fusto, la posò sul letto di D. Niccola Felice Leandri sino a che lo avesse vestito. La coperta del letto fu trovata trinciata ma salvo il fusto, che avea la testa della Vergine.

Cade quì in acconcio quanto depose D. Maria Eletta Capitani Santinelli monaca della età di circa 86. anni, che ricopiò dalla originale deposizione nel monast. di S. Margherita il notaro Giacomo Raganelli nel 1788. del seguente tenore. « Madre Abbadessa io temo in vista della mia età omai decrepita, per essere io infermiccia, morire senza soddisfare alli replicati impulsi di manifestare quel tanto, che per lun-

go tempo ho sempre tenuto nascosto..... Sappia adunque, che lasciatasi dal fu piissimo sacerdote D. Mario Lumachini di questa Città insigne benefattore del nostro monast. la sua casa contigua a questo nostro monast. di S. Margherita dicontro alla piazzetta di S. Croce, affine ci fosse ad onore di Maria SS. fabbricata una nuova chiesa più ampla dell'angusta chiesa che avevamo noi, con la demolizione di questa, affinchè il popolo, che concorreva ogni dì sempre più a chiedere grazie a Maria Addolorata, avesse maggiore comodo per andarvi ad implorarle. Seguitane del buon sacerdote la morte, fu pensato di venire all' edificazione di detta nuova chiesa in tempo che era Abbadessa D. Maria Teresa Feliciotti, se ne pregò Mons. Ottavio Gasparini di quel tempo Vescovo di questa Città, ed egli subito si risolvette di adempire la pia intenzione del detto benefattore. Si portò al monast. pochi giorni dopo in compagnia di Mons. Testaferrata allora Governatore in questa Città con l' architetto ed altri signori, ed avendosi dall' architetto in mano il disegno della nuova chiesa, ed avendo visitato la casa Lumachini e case annesse situate dalla parte risguardante la Cattedrale, che necessariamente si dovevano dal monast. comprare e poi secondo il disegno demolirsi. Richiesto l' architetto della spesa necessaria tanto per la compra delle case, loro demolizione e nuovo edifizio, fu asserito da detto architetto, che la spesa avrebbe oltrepassato 2000. scudi. Dico ciò, perchè stando in detto tempo assieme con la nominata suor Angela Maria d' appresso al confessionale al di dietro vicino alla sagrestia, intesi con essa l'esorbitante spesa, che dovea farsi,alla quale il mon. non poteva soccombere. La detta suor Angela Maria mi disse queste precise parole: sta quieta che non hanno concluso niente. La mia Madonna avrà la chiesa bella e grande, che al mondo non è cascato mai in capo a nessuno, e nè mai gli cascherà. Di più di questa traslazione di Monast. e chiesa parlandomi Suor Angela Maria, mi replicò sempre le medesime parole con impormi sempre però un profondo silenzio, quasi dubitasse della mia fedeltà, e che io avessi scoperto il suo interno, e di molte particolari predizioni, quale più volte come sua particolare confidente mi aveva scusato con dirmi queste parole: se tu immattisci mi scoprirai ogni cosa di quanto ti ho

confidato anche del mio interno, e da seguire dopo la mia morte, la quale seguirà nel dì della festa della SS. Vergine de' Dolori. In quel giorno, che fu li 23. marzo 1736., come avea profetizzato, in fatti morì. E seguendo a parlarmene mi disse queste parole: in quel giorno avrete molti affari ancora per me, mentre vedranno le religiose il mio corpo aperto dalli professori nella piazzetta del monast., come fosse il corpo di un' animale. Con mia consolazione giunsi a sapere dalla detta suor Angela Maria morta in buon concetto di santità presso le religiose e la Città tutta, perchè mi avesse parlato più volte della divisata traslazione del nostro monast., e depongo, che più volte mi disse, che seguitane la detta traslazione, allora noi passando colla Madonna al nuovo monast., ivi si sarebbe posta in osservanza la regola del nostro S. P. S. Benedetto, e massimamente del tanto raccomandato nella sua regola, quale è l' osservanza della perfetta vita comune, con parlarmene frequentemente con tanta efficacia, che sin d' allora mi accese di viva brama di vederla tra noi stabilita, ed io ricordevole di quanto mi aveva detto la più volte nominata suor Angela Maria, appena intesi la grazia ottenuta dal nostro presente vigilantissimo pastore Mons. Pietro Boscarini concedutagli dal regnante Sommo Pontefice Pio VI., non potendo stare più in silenzio per il contento di tale grazia, dissi alla M. Abbadessa di quell' anno, che fu D. Amante Maria Grasselli, che allora era giunto il tempo di stabilire nel nostro monast. la vita comune prima di passare al nuovo conceduto monast. Ma la M. Abbadessa saviamente mi rispose, che allora non era tempo proprio per istabilirla, ma che ciò si sarebbe fatto, seguitane la nostra traslazione al destinato. Così succedette in fatti con essersi avverato in tutto e per tutto il predettomi da suor Angela Maria. Non però senza gran contrasti ne seguì la detta traslazione di più e più persone anche di riguardo, che impegnate a far sì, che il Collegio sotto il titolo di S. Antonio Abbate posseduto dai PP. della Compagnia di Gesù soppresso l' anno 1774. fosse dato con la chiesa a diversa religione, onde si presero la libertà di portarsi non pochi e poche signori e signore a dissuadere

le religiose di non accettare la divisata grazia con partire dall' antico nostro monast. Grazie però al nostro buon Dio, che stando noi in tempo della quaresima applicate nei S. Esercizj, il P. M. Vincenzo Michele Mugnoni dell' ordine di S. Domenico Predicatore allora in quel tempo, che fu il primo a darcene il lieto avviso nella mattina seguente all' arrivo della posta, imponendoci, che ne ringraziassimo Iddio per una grazia a noi tanto profittevole con raccomandarne a lui con fervorose preghiere tanto il S. Padre, che Mons. Vescovo, e che il frutto di questi S. Esercizj e delle prediche doveva essere il rimettere tutte noi in uno stato pieno di pura indifferenza con non volere altro fare, che quello voleva di noi tutte il Signore, che la volontà sua dovessimo riconoscere in quella del nostro pastore, e che venendo le suddette persone contrarie a persuaderci di non partire dal nostro monast. con ingannevoli loro ragioni, avessimo tutte loro risposto, che noi la volontà nostra abbiamo deposta nella volontà del nostro superiore. Lo che è succeduto per grazia della SS. Vergine con tale universale piacere benanche di quelle religiose, che ripugnanti erano per la vita comune a persuasione di più persone contrarie, come in fatti è seguito, per modo che le avverse anche di prima per tale santa vita comune ripiene di zelo santo non tanto ne sono contente, ma di più esatte osservatrici della medesima sin da quel prezioso momento, che posero piede nel collegio riforformato secondo il nostro bisogno a forma di claustrale monast., dove principiammo subito a vivere, la Dio mercè, secondo il nostro professato monastico istituto in una vita del tutto comune, e con accrescimento sempre maggiore del culto della medesima S. Imagine di Maria SS. »

Ho riferito questa deposizione, che dimostra quanto da Dio fosse favorita con doni straordinarj suor Angela Maria, ma siccome la deposizione suppone, che la sagra Imagine già fosse nella publica chiesa di S. Margherita, resta quì a dire, che primieramente suor Angela riteneva la sagra imagine con abito di color bianco in propria camera, indi nelle feste della Vergine fu collocata sull' altare della sagrestia. Ottenne poi, che si collocasse in un' oratorio sopra l' altare dentro la clausura ove si pose un vago e divotó prescpio.

In occasione del trasporto della sagra Imagine fece, che si commutasse l' abito bianco in nero, e gli si addattassero le sette spade nel petto. Fu così esposta nel 1707. la terza domenica di settembre, e si esponeva ancora in occasione del sepolcro per la settimana santa. Poi Mons. Codebò Vescovo nel 1733. dette facoltà, che si esponesse in chiesa nella festa del Venerdì di passione, lochè conferì moltissimo ad accrescere la divozione alla miracolosa imagine di Maria SS. Addolorata.

Il demonio cercava distornare suor Angela e le religiose dall' onorare questa sagra Imagine; oltre i dispetti già riferiti, rubava dalle celle, e così la faceva passare per ladra, per ipocrita, per inventrice di nuove divozioni, per cagione principale delle inquietudini nel monast. Dicevano le Monache tentate; da che si è presa questa divozione de' Dolori di Maria, non abbiamo avuto più bene: sempre infermità e scandali, sino fulmini dal cielo caduti nel nostro convento con danno e pericolo della vita di molte. Quanto più suor Angela s' umiliava con publiche penitenze, tanto più era motteggiata con parole, e per dileggio s' inginocchiavano a baciarle l' abito.

Una volta il Demonio minacciò Suor Angela, che si sarebbe dannata, che le Monache dopo morte avrebbero portato il suo cadavere come proprietaria a sepellirsi nell' orto, aggiungendo che teneva molto denaro in cassa nascosto senza licenza della superiora. Ella e la superiora cercarono nella cassa dove teneva le sue poche bagatelle, e trovarono nel fondo della cassa carta incollata, tarlata ed antica per essere la cassa venuta da Roma a D. Margherita Valtrini. Sotto quelle carte vi era una quantità di testoni antichi, che si credettero posti dagli antenati di detta donna, la di cui stirpe era nobile e doviziosa. Così per permissione di Dio il demonio disse la verità.

Non volendola più le monache nella cella, per quattro anni suor Angela riposò sulla predella dell' altare della Madonna, a cui ricorreva negli orribili strazj, che le faceva il demonio. Essa sentì dirsi da Maria: Angiola mia, non temere, nè ti curare di alcuno. Non ti basta aver me?

La Madonna SS. le dette per ricordo: sii muta, sorda, disprezzata ed inonorata, e la tua mortificazione della tua lingua, de' tuoi occhi, delle tue orecchie e di tutta te stessa, per renderla più ricca di merito, uniscila e dirigila alle piaghe delle mani e piedi del Crocefisso mio Gesù, e gli affetti tutti del cuor tuo conducili tutti come a loro centro nella santissima piaga dello squarciato Cuore del mio figlio Nazzareno.

In occasione di un tumore cagionatole da un ferro di cucina nel basso ventre, che per amore della santa purità volle celare per 18. mesi, e poi costretta a manifestarlo dal confessore straordinario P. Santi Gesuita, disperando i medici di guarirla, ella ricorse a Maria, ed allora fu, che la Vergine prima cogli occhi quasi chiusi, e colla testa diritta aprì gli occhi e rivolse la faccia ove essa era, lochè consolò le religiose, e suor Angela sentendo sette acutissime punture. restò sana.

Onorava la Vergine ancora in altre imagini. Ve n' era una antica e nera in una oscura stanza contigua alla cucina. Era afflitta perchè non distingueva cosa rappresentasse allorchè vide una luce e sentì una voce: Vieni, Angela mia, vieni; io sono la Madonna della consolazione.

Altra imagine di carta rappresentante la Vergine allattante il Bambino fu regalata da Suor Veronica Giuliani Capuccina per mano del Can. Gio. Antonio Carsidoni all' amica sua suor Angela Maria. Da questa imagine traeva ogni lume e sollievo, e però ad essa faceva ricorso, chiedeva consiglio, l' aveva nelle infermità tra le braccia, e la sperimentava propizia nelle intemperie de' tempi e in tutti i bisogni. Dopo la morte di suor Angela fu regalata a suor Teresa Donnini monaca in S. Antonio di Perugia.

Nel tempo che era confessore straordinario del monast. di S. Margherita D. Angelo Domenico Brizj attestò, che suor Angela vide in quel giorno stesso, che spirò suor Serafina Brunelli conversa nel monast. di S. Caterina di Montone alle ore 16. un Serafino, che volando portava sulle ali una palma parte di colore cristallino, parte di colore rosso con fioc-

co d'oro, e con un gran cartello bianco, sù cui era scritto – Questa è di Serafina –. Alle ore 19. del detto giorno nel mese di ottobre 1729. spirò suor Serafina.

Nel 1732. li 17. giugno suor Angela Maria disse al confessore, che le religiose del Monte S. Maria devote di Maria Addolorata dovendo fare la nuova Abbadessa, le spedirono tutte le schedole col nome dell' Abbadessa, le mise sopra l' Altare della Madonna, ma tutte caddero in terra, meno una, che rimase nelle mani di Maria, e quella era dell' Abbadessa, e fu veramente in quel giorno canonicamente eletta.

Nel 1733. suor Angela disse al confessore, che Maria SS. dopochè morì la di lei madre glie la fece vedere nel purgatorio, e sperava che ora fosse in cielo, avverandosi ciò che le disse Mons. Sebastiani allorchè trovò Francesca di lei madre nella chiesa di S. Agostino, dicendo come asserì *de auditu* il Priore Parpagli: non piangere, Francesca, raccomandati a Dio, ti salverai, non dubitare.

Nello stess' anno suor Angela ottenne da Mons. Codebò che la sagra imagine della Vergine de' Dolori fosse posta in una nicchia nell' altare minore della chiesa a publica venerazione, che così crebbe, come provano le frequenti visite, offerte, voti, e grazie, delle quali se ne fece processo per ottenerne la incoronazione, che seguì li 28. ottobre 1737. sotto Mons. Gasparini Vescovo 19. mesi dopo la morte di suor Angela. Così una povera conversa fu propagatrice insigne del culto della Madonna SS. Addolorata.

La predizione di morire nel Venerdì di passione festa di Maria SS. Adolorata si avverò li 23. marzo 1736. giorno in in cui cadde detta festa, e morì in concetto universale di santità, onde fu sepolta in sito appartato in una cassa chiusa coi sigilli di Mons. Gasparini allora Vescovo.

Nel 1784. trasportate le monache nel Collegio e chiesa di S. Antonio al Gesù, ebbero cura le monache di condurre seco loro il corpo della serva di Dio che fu chiuso in una sopracassa coi sigilli di Mons. Boscarini Vescovo.

Riunite le Monache di S. Margherita, che erano a S. Antonio, al monast. di S. Benedetto, richiesero queste a Mons.

Arcivescovo Vescovo Giovanni Muzj, che dal sepolcro di S. Antonio il corpo di Suor Angela Maria fosse trasportato alla loro chiesa, come successe li 13. gennajo 1841.

La divozione alla divota imagine di Maria SS. Addolorata si accrebbe per le grazie, che i divoti ricevevano. Il marchese Pompeo Bourbon del Monte S. Maria per grazie ricevute donò sette spade d' argento, fece imprimere la divota imagine e lasciò un legato perpetuo per la festa.

Le religiose del monast. di S. Margherita avevano ottenuto, che la sagra imagine sarebbe coronata nel 1762. dal Capitolo di S. Pietro di Roma con corona d' oro. D. Giacinta Ruspoli Orsini Duchessa di Gravina prevenne questa funzione quattro anni avanti, e a sue spese regalò la corona d' oro. Fece la funzione Mons. Gasparini. La sagra statua fu trasportata li 28. ottobre 1737. nella chiesa Cattedrale dove Mons. Vescovo dopo la messa salì al sito dove era collocata la sagra Imagine, e più colle lagrime, che colla voce la coronò. Successe un solenne triduo, dopo il quale si fece una solennissima processione, e portata la sagra Imagine a venerarsi dai monasteri di monache rimase 24. ore per monastero. Li 9. novembre fu restituita alle monache di S. Margherita, che la ritennero nel chiostro fino ai 9. decembre. Fu poi collocata nell' altar maggiore ove vennero a visitarla cinque compagnie del marchesato del Monte S. Maria con i parochi del medesimo, e con tutti i Signori del Feudo.

D. Alessandro Certini dette alle stampe di Foligno la relazione delle feste solennizzate in Città di Castello per la coronazione della SS. Vergine de' Dolori.

La sagra Imagine ora si venera nella chiesa di S. Benedetto, al di cui monast. fu riunito quello di S. Antonio prima di S. Margherita.

XXVIII. SUOR FRANCESCA ANDREUCCI.

Questa fu religiosa conversa nel monast. benedettino di S. Margherita di Città di Castello. Descrisse la vita di questa Serva di Dio D. Francesco Manescalchi Priore de' Ss. Giacomo e Lucia di Città di Castello, e fu trascritta da un suo nipote in Roma nel 1785. Fino dalla morte della Serva di Dio

ne fu stampata una breve relazione. Nacque in Narni li 5. febrajo 1707. dai genitori Francesco e Maria Vincenza, che le imposero il nome di Agata. I pii genitori le istillarono nella infanzia il S. timore di Dio e l'odio al peccato. Mancati di vita i suoi genitori ebbe a patir molto in casa di certi parenti, che in fine la discacciarono, e fu raccolta da una zia. Fu pregata da una dama di Rieti per servire da cameriera una sua nipote, la quale accasatasi a Città di Castello ta portò seco nel 1731. Ivi prese per confessore un P. Gesuità, cui non essendo riuscito di farla vestire capucccina potè farla conversa nel monast. di S. Margherita. Fu favorita da Dio con doni straordinarj. Sostenne pene acerbissime per scontare il purgatorio del cav. Francesco Alippi nel 1746. e della sig. Francesca Brandani Alippi già sua padrona.

Gesù Cristo le fece vedere due cuori, che gli erano molto cari, nei quali si vedeva bene scolpita la sagra Famiglia, e le disse, che uno era il cuore di suor Maria Maddalena Boscaini morta in concetto di santità li 12. settembre 1765. l'altro era di suor Florida Cevoli parimenti morta in estimazione di santa li 12. giugno 1767., ambedue Capuccine di Città di Castello.

Il Priore Giuseppe Ubaldi Confessore di suor Francesca scrisse una lettera ad un di lei nepote li 14. marzo 1765. « La vita di vostra zia è stata ammirabile non imitabile... Sino al suo decubito ha dormito sulla nuda terra con un sasso inuguale sotto il capo, cioè per 18. anni, e poi sopra una dura croce chiamata da lei «letto dell'amato mio bene». Ha vestito sempre sulla nuda carne una camicia intessuta di roghi, spini, ossi, capi di chiodi e crini di cavallo. Ha digiunato in pane ed acqua per anni 16. ogni giorno: le discipline a sangue per lo spazio di due ore continuè e di cinque nel carnevale. Ha usato di portare al petto un pettine di ferro con punte di chiodi: così anche un cuore ed una croce con simiglianti punte. Eran frequenti le divine communicazioni, e i tratti confidenziali con Gesù Cristo, che più volte la fece sua sposa, le diè l'anello, e l'appressò al suo SS. Costato. Anche Maria SS. l'avvicinava al sagratissimo suo seno con darle a gustare il sagratissimo suo latte, e quello,

che era più singolare, Gesù più volte dopo la SS. Comunione si conservava sotto le specie sagramentali da una Comunione all'altra».

Suor Francesca fu una bella copia del divin Redentore in vita, e lo rassomigliò anche in morte, perchè morì dopo tre ore di agonia li 26. febrajo 1765. Fu esposta per due interi giorni a fine di soddisfare la divozione de' fedeli, e di poi fu posta nel sepolcro comune delle religiose. Dopo 12. giorni accaduta la morte di altra Conversa, venne fatto di osservare incorrotto il cadavere di suor Francesca: ne passarono notizia a Mons. Vescovo Lattanzi, onde ottenerne la estrazione, e dopo quattro giorni d'istanza informatosi della vita di Suor Francesca penitentissima e virtuosissima, alla presenza dei due Medici Giacinto Camassci e Giuseppe Giacomini, e del Chirurgo Giuseppe Bonzi, nonchè del Priore Manescalchi, del Can. Giuseppe Catrani, del Priore Giuseppe Ubaldini, di D. Giuseppe Ciolli, di D. Domenico Girometi, di D. Andrea Fabbretti, del Dot. Tommaso Cherubini-Scarafoni Cancelliere Vescovile, dell' Ab. Filippo Benvenuti Vicario Generale fu trovato il Cadavere, dopo lavato con acqua e spirito di vino, tutto incorrotto e flessibile, e fatto il salasso, uscì sangue vivo. Dopo tre giorni fu posto in una nuova cassa e sepolto in luogo appartato nella sagrestia alla sinistra della grata della Comunione. Si credeva ivi rimasto, qnando li 7. giugno 1842. scavato il sito non vi fu più ritrovato, benchè si vedesse il carbone dove era stata la sepoltura.

XXIX. SUOR SERAFINA BRUNELLI

Fu religiosa conversa nel Monast. benedettino di S. Caterina nella terra di Montone. Ebbe i suoi natali nella Fratta di Perugia diocesi di Gubbio li 9. luglio 1659 da Angelo Brunelli detto Mastro Nucci di professione falegname, e da Giulia. Ebbe nome al secolo Elisabetta. Rimasta priva della Madre nella età di 16. anni, corrispose al desiderio d'un giovane, che la voleva torre a sposa, ma impedita dal padre, e molto più dal fratello, lo lasciò. Per metterla in sicurezza il padre la collocò nel Monast. di S. Caterina di Montone li 21. settembre 1676. per educanda. Desiderava Elisabetta di vesti-

re l'abito religioso, non pertanto rinunziava a vanità, ed anche a qualche amore profano di persone invaghite li lei. Scoperta una volta di corrispondenza di lettere dirette ad un amante, fu sul punto d'essere espulsa dal Monast. Come Dio volle riparò il malfatto con publica penitenza in refettorio. Per vanità di comparire, si accinse a studiare il canto, che promise insegnarle gratuitamente un' organista di Citta di Castello, che si era portato a Montone per accomodare un' organo. Si raccomandava a tal fine alla Madonna SS. con recitarle ogni giorno sette *Salve Regina*, quando nella recita di una *Salve* internamente sentì dirsi: come presumi tu di ricevere grazie da Dio, che tanto offendi colle tue vanità ed amori? Queste voci interne di rimprovero colpirono profondamente il cuore di Elisabetta, e pentita del passato rinunziò ad ogni vanità e al canto stesso. Quindi con sommo dolore fatta la confessione generale, nel settimo anno del suo educandato vestì l' abito religioso col nome di Teresa Serafina, e l'anno appresso fece la professione. Crebbe in tanta virtù, e fu favorita da Dio con doni sì segnalati, che fu obbligata dai confessori a scriverli. I suoi scritti furono approvati dal Vescovo Mons. Sebastiani, e dal supremo tribunale del S. Offizio, e contengono sublimi concetti sù i misteri della SS. Trinità e della Incarnazione del Figliuolo di Dio. Quando un confessore dette ordine, che li bruciasse, la serva di Dio prontamente obbedì; ma n' era stata fatta copia senza di lei saputa, e così furono conservati nel monast. Dio provò la sua serva con lunghe malattie e con persecuzioni suscitate dall' altrui malignità: ed essa sempre umile, paziente e rassegnata al divino volere guadagnò anche i suoi nemici al segno di chiedere ad essa perdono dei cattivi trattamenti passati.

Conosciuto lo spirito di Serafina dal servo di Dio P. Antonio Tommasini della Comp. di Gesù nel tempo che fece le missioni a Montone, paragonò l' amore di Serafina verso Dio a quello di S. Filippo Neri.

Fu tenuta in gran conto dal P. Carlo Antonio Tassinari Servita, e dal P. M. Vergani Francescano teologo di gran bontà e dottrina.

Fra i doni, che essa ebbe da Dio fu il conoscere l'interno delle persone, onde i sacerdoti, che celebravano nella chiesa del monast. erano bene accorti di confessarsi prima della messa per tema d'essere svelati da Serafina, come era successo. Il dono più cospicuo e frequente fu quello della profezia, e si verificarono molte predizioni di lei durante la sua vita, e talune anche dopo la sua morte, come fu qnella, che pel terremoto sarebbe caduto il tetto della chiesa di S. Maria degli Angeli, cosa a giorni nostri avvenuta. Predisse ancora la sua morte, che sarebbe accaduta il giorno delle rose, cioè nel giorno della Madonna del Rosario, che in quell' anno fu li 2. ottobre 1728., e fu rivelata alle ore 16. di quel giorno alla serva di Dio suor Angela Maria Benincasa, come si è di sopra descritto. Vi fu nel suo funere uno straordinario concorso di persone e ricerca delle sue reliquie. « Il suo corpo fu incassato con una contro cassa, e ben sigillato »: così nel libro mortuario della Collegiata di Montone.

Vi è tradizione nel monast. di S. Caterina di Montone, che dopo molti anni dalla morte fu riconosciuto il corpo della serva di Dio, e per diversi giorni esposto nella sagrestia interna del monast. Il fatto stà, che ora non si trova più, forse involato clandestinamente, come dalla ispezione del sepolcro argui il sig. can. e Vicario Foraneo D. Francesco Vignani nel 1828. Perciò nei segreti adorabili di Dio è riservato il discoprimento, che secondo una tradizione in Montone succederà con grandi prodigj per la conversione delle anime.

BEATI DELL' ORDINE EREMITANO DI S. AGOSTINO

XXX. B. ANGELO

Dalle Croniche de'Frati Eremitani di S. Agostino di Monsig. Fra Giuseppe Panfilo Vesc. di Sigonia si ha *B. Angelus de Scarpettis Ordinis Eremitarum S. Augustini de Civitate Burgi Sancti Sepulcri, vir singulari doctrina, et pietate ac mira-*

culis clarus moritur in patria sua anno 1230., cujus corpus in Ecclesia sui Conventus dicta olim Plebs Burgi S. Sepulcri, nunc S. Augustini, sub Altari Majori honorifice colitur.

BEATI E SERVI DI DIO DELL' ORDINE DI S. FRANCESCO

XXXI. BEATO LEONARDO

Il P. Arturo nel Martirologio Francescano agli 11. giugno C. 252. *B. Leonardi Confessoris. Illius meminerunt Tossinianus, et Barezzas 4. p. chronic. Min. l. 3. c. 19., ajuntque ipsum miraculis insignem sepultum fuisse in ecclesia cathedrali Tiferni, eo quod fratres Minores nullum adhuc ibi haberent domicilium.* Di questo Beato esisteva l'oratorio presso il quale si portarono ad abitare le Monache Agostiniane, che conservarono la testa di questo santo eremita francescano.

XXXII. B. AGNELLO CON DUE COMPAGNI

Nel Convento di Monte Casale si venerano i corpi di tre Beati, che prima assassini furono convertiti da S. Francesco. Vi è memoria di essi nella Chiesa di quel Convento nella iscrizione da noi sopra riportata, ove si ha

Hic tres latrones vitam sumpsere Minorum,
Amborumque caput lignea capsa tegit.

Fra Bartolomeo da Pisa nel lib. 4. *conformitatum vitæ B. Francisci* scrive: *B. Fr. Agnellus ita dictus, quia de lupo rapace factus est agnus mansuetus, fuit unus ex tribus latronibus a B. Francisco in loco Montis Casalis conversis et ad religionem reductis, qui aliis duobus sociis superstes considerans multa et magna peccata, quæ commiserat, tali se pœnitentiæ subjecit ut per quindecim annos, exceptis communibus quadragesimis, quæ sicut alii faciebat, continuo ter in hebdomada panem tantum et aquam comederet, et una tunica tantum contentus continue discalceatus incedebat, postque matutinum nunquam dormiebat. Intra vero illud tempus B. Franciscus*

transivit de hoc mundo ad Christum, et B. Fr. Agnellus ab Angelo Domini fuit in spiritu ductus ad infernales et purgatorias poenas, ibique multas passus ad locum refrigerii pervenit, ubi Angelus ei predixit, quod intra septem dies erat de Mundo transiturus. Spiritus ejus ad corpus reductus, et statim B. Fr. Agnellus vigilans omnia P. Guardiano narravit, statimque infirmari cœpit, et septimo die ex huc vita ad coelum migravit.

XXXIII. B. GIACOMO

Il P. Pietro Ridolfo da Tossignano nella istoria serafica l. 1, c. 109. così narra. *B. Jacobus Tifernas laicus primo sculptor insignis, cujus rei testis est pulpitum eleganter insculptum et elaboratum in ecclesia ubi mortuus, miraculis claruit. Ossa ejus condita sunt sub altari majori. Visitur caput cum palpebris oculorum recentibus perinde ac si modo mortuus esset.*

Il P. Luca Wadingo nell' epitome degli annali francescani *lect.* 1. *c.* 1086. parlando del convento Tifernate scrive, *quem plurimum exornavit B. Jacobus Tifernas religiosus laicus sculpendi peritia insignis, sed virtute, miraculis clarior, eodem loco sub majori ara conditus.*

Il pulpito dal B. Giacomo intagliato fu mirabilmente condotto per le colonne in varie guise ritorte, per gli archi che l' accompagnavano e per i fogliami di bassorilievo. Aveva due iscrizioni del 1276. La prima: *Hoc opus fecit fieri Franciscus Vannis et Nicolaus Floridi pro anima Jacobi Naldi de Tartarinis.* L' altra: *Hoc opus fecit Jacobus Petri, qui postea inter Beatos annumeratus est, et ejus corpus sub altari majori jacet.* Nel pulpito v' erano scolpite le statue di Gesù Cristo, e dei dodici Apostoli con l' arme Tartarini. Queste figure rimasero per qualche tempo in abbandono nel Convento di S. Francesco: le meno consunte furono accomodate per opera del P. M. Luigi Canavese Guardiano invece dei balaustri nel fenestrone a piedi del dormitorio ridotto in ampia forma ed ornato di volta come vedesi oggidì. Il suddetto pulpito perchè minacciava rovina fu deposto dal P. Marco da Citerna, che donò le dette iscrizioni alla famiglia Tartarini antica benefattrice del Convento.

La santa morte del B. Giacomo si riferisce dagli scrittori castellani al 1292. Certo è che fu accompagnata da molti miracoli, come attestano i sopracitati scrittori francescani. Abbiamo il seguente documento sulla fama di santità di questo Beato nel 1400. Giovanni del q. Corraduccio di Corrado di porta S. Egidio nel suo testamento per rogito di ser Dato di Vanne ordina, che nella tavola aggiustata nell' altare della cappella esistente nella chiesa di S. Francesco a lato destro dell' altar maggiore in *cornu epistolæ* (dove ora è la sagrestiola della cappella della SS. Concezione), e chiamata la cappella *de Sancto Jacomo*, vengano dipinti i fatti storici e miracoli di detto Santo. Siamo obbligati a questo divoto cittadino di averci conservate le memorie storiche del culto e venerazione di questo Beato. Dallo stesso documento ricaviamo, che il corpo del B. Giacomo era venerato non più all' altare maggiore, ma alla cappella a quello contigua. Altra traslazione del corpo del B. Giacomo fu fatta nel 1620. alla cappella Vitelli fabbricata di pianta con magnificenza di architettura dalla famiglia Vitelli. La festa di questo Beato, che ora si celebra il 1. maggio, celebravasi nell' ottava di Pasqua, e la comune offriva un cero di libbre 5., come si può vedere nello statuto lib. 1. c. 77. *De eleemosynis et oblationibus fiendis.*

XXXIV. B. RANIERI LAICO DEL CONVENTO DI S. FRANCESCO IN BORGO S. SEPOLCRO.

Morì nel 1304. nel giorno di Tutti i Santi. Secondo le memorie mss. di Borgo San Sepolcro era della famiglia Rasini, e la di lui madre de' Strofilati. Alla di lui morte suonarono da se stesse le campane. Fr. Bartolomeo da Pisa nel sopracitato libro f. 54. l. 4. dice: *B. Fr. Raynerius Laicus Ord. Minorum Conventus S. Francisci in vita et post mortem signis, miraculisque patuit multis. Duos enim mortuos resuscitavit, et sexaginta a diversis infirmitatibus curavit, ut patet ex instrumento publico juxta ejus corpos asservato. Immo dici potest, quod quotidie Dominus per intercessionem ipsius innumerabiles gratias suis devotis concedit. Hoc enim in Burgo S. Sepulcri patria sua, ubi corpus jacet, assidue patet, ut etiam*

in multis aliis locis et præcipue Bononia, ubi ipse Beatus erexit hospitale dictum -Della vita- *tam celeberrimum, cui Patritii Bononienses multas opes et eleemosynas in dies elargiuntur, et continuo inserviunt in dicto hospitali.*

Si venera il corpo di questo Beato nell' altar maggiore della chiesa di S. Francesco in Borgo S. Sepolcro, e se ne celebra l' officio doppio anche nella diocesi Tifernate.

XXXV. B. ANGELO DE TARLATI.

(Prosiegue Fr. Bartolomeo da Pisa nel luogo sopracitato), *qui dum esset juvenis nobilis et delicatus a B. Francisco ad religionem fuit receptus in loco Montis Casalis, et fuit ille qui de mandato B. Francisci existentis in horto, et caulis resecatis, caulos plantavit ita, ut loco radices sepeliendi, cum terra folia cooperuit, quae tamen illico viriditatem emiserunt. Iste etiam nudus jussu B. Francisci ad concionandum patriam adivit, et cum ita se gloriose haberet, paulo post Seraphicus Pater eum Guardianum in dicto loco instituit, quo Guardiano B. Franciscus convertit tres latrones in dicto loco, ut in chronicis dictorum Fratrum videri potest. Isti S. Franciscus ob ejus maximam obedientiam et sanctitatem prædixit, quod una secum vitam aeternam haberet, in cujus fronte signum crucis fecit, et ipsum subarrhando osculatus est, et sic post mortem evenit, et claruit pluribus aliis fratribus.*

XXXVI. B. ANTONIO DE' ROBERTI

Fuit vir magnæ sanctitatis et doctrinæ, qui prædicatione verbi Dei, hæreticos, schismaticos et infideles multos plurimis ad veram fidem reduxit.

XXXVII. B. PAOLO DE' ROBERTI

Fuit antedicto consanguineus, ita moribus, doctrina ac vitæ sanctitate similis fuit, et ideo una cum ipso post multos sanctos labores pro Christi honore, fidei augmentatione et hominum salute perpessos præmia æterna adeptus est.

XXXVIII. B. AMICO DE' TARDUCCI

Fuit frater tertii Ordininis S. Francisci, vir quidem rectus, simplex et humilis, suæque regulæ perfectus observator; ob id Deo et hominibus gratus, unde in vita et post mortem miraculis claruit.

Oltre questi Beati di Borgo S. Sepolcro rammentati dal libro sopracitato, Mons. Graziani l. 1. *de invita Minerva* nomina nella sua patria di S. Sepolcro i tre seguenti dell' Ordine di S. Francesco.

XXXIX. B. GIOVANNI E

XL. B. NICCOLA PICA

XLI. B. PIETRO

Di questo Beato si fa menzione nel Martirologio Francescano li 5. novembre *Tullæ in India Occidentali B. Petri de Castello confessoris, qui zelo salutis animarum Mexicum trajiciens plurimos Indos convertit ad Christum, et patientia, paupertate, humilitate, orationenque clarus obdormivit in Domino.* Essendo andato questo Servo di Dio per negozj secolari in Spagna circa l'anno 1525. illuminato da Dio vestì l'abito de' Minori Osservanti nella Provincia della Concezione. Divenuto Sacerdote, ottenne dai Superiori di andare alle Indie Occidentali spagnuole nel Messico, ove fece molte conversioni d'indiani, e quantunqu e fosse molestato da gravi dolori di podagra e di stomaco, e divenuto cieco, non rimase di predicare|, udire confessioni e insegnare la lingua indiana ai suoi frati. Pieno di meriti morì nel Signore nel Convento di S. Giuseppe di Tulla nella Provincia della Nuova Spagna li 5. novembre 1567. Il suo corpo fu con molta venerazione seppolto avanti i gradi della cappella maggiore di quella Chesa.

XLII. B. STEFANO

Nel martirologio francescano sotto il 17. febrajo si legge. *Campaniani Vejentum B. Stephani a Castello Confessoris, qui*

meritis et virtutibus excelluit, miraculisque refulsit. Fu religioso nel Convento di S. Maria in Prato di Campagna Provincia di Roma, da cui è distante 16. miglia. Fece in vita col SSmo. Nome di Gesù e col segno della S. Croce molti miracoli. Fu sepolto vicino all' altar maggiore colla imagine di Beato, che si venera con molta divozione. Si vede anche nel Convento di S. Giovanni di Città di Castello la sua imagine colla iscrizione *B. Stephanus Tifernas Ordinis Minorum.*

XLIII B. BARTOLOMEO CORDONI

Nacque in Città di Castello di nobili genitori circa il 1470. e crebbe nella pietà e nella divozione. Spesso invitava i suoi coetanei nella chiesa di S. Pietro per cantar lodi alla SS. Vergine. Giunto alla età d' anni 14. fu dal padre mandato a Firenze per apprendere le latine e greche lettere, che insegnava con tanta riputazione Angelo Poliziano. Al ritorno in patria fu per volere del padre collocato in matrimonio. Ebbe per moglie Margherita di Francesco di Guido di Ruggero de' Baldovini, dalla quale ebbe due figlie, Piera e Francesca; ma prevalendo in lui l' amore della cristiana astinenza, col consenso della moglie per molti anni visse celibe e continente. A tal fine mortificava la carne con digiuni, cilizj e altre rigorose penitenze, sfuggendo tutte le divagazioni e divertimenti del secolo, ed esercitandosi in opere di pietà e di carità verso il prossimo. Era per l'elemosine chiamato il padre dei poveri, e difendeva per carità le loro cause nei tribunali. Nel luogo più remoto della sua abitazione aveva formato un' Oratorio, dove sorgendo dal letto ogni notte recitava tutto il divino offizio all'uso dei Frati Minori, ai quali desiderava ascriversi. Nel 1502. li 16. gennajo nel protocollo di ser Pietro Laurenzi Notaro si legge, che Bartolomeo de' Cordoni era sindico de' disciplinati di S. Sebastiano, e in tal qualità vendette una casa posta nella parocchia di S. Giovanni in Campo.

Poco dopo morta la di lui moglie continuò il rigido e santo tenore di vita sino a tanto che, abbandonata la madre, i fratelli, le sorelle e tutta la famiglia, andò al Convento di S. Maria degli Angeli, e vestì l'abito di S. Francesco nella età di anni 33.

Nel 1506. il dì 1. febrajo con rogito di ser. Massimino Gualterotti fra Bartolomeo del fu Cordone dei Cordoni fece il testamento in tempo del suo noviziato. Si osserva, che egli era erede dei beni della premorta moglie Margherita. Lasciò un tenimento col palazzo e molino situati in Anione alla chiesa di S. Gio. Batta. fuori di Città de' Frati Minori. Lasciò usufruttuarie interine le bizoche del Paradiso di molti beni sino a che le dette bizoche fossero entrate in clausura, e fossero governate dai suoi Frati Minori Osservanti. Volle peraltro che le suddette bizoche restituissero ai suoi fratelli Guido, Matteo e Niccola il podere sotto Celle del valore di 250. fiorini. Di tutti gli altri beni dispose a favore dei poveri. I suoi fratelli si divisero i beni con istromento fatto nella foresteria del suddetto Convento di S. Gio. Batta. Le figlie di fr. Bartolomeo ereditarono i beni dell' avo materno Francesco di Guido di Ruggiero de' Baldovini. Francesca figlia di fr. Bartolomeo fu moglie di Ciufiglione di Federico de' Tiberti.

Dopo la professione religiosa fu promosso al sacerdozio, e destinato ad essere confessore in un Monast. di Monache. Da una Monaca di merito eccellente fu veduta una bianchissima colomba avanti di lui per tutto il tempo, che celebrava la S. Messa. Da altra Monaca fu veduto tutto circondato di splendore, allorchè saliva le scale del Monast. per amministrare i Sacramenti ad una moribonda.

Fu mandato Guardiano del Convento del Monte di Perugia, nel quale officio si abbassò sino agli esercizj più vili. Era tanto amante della umiltà, che per essere disprezzato e schernito si finse pazzo, di che sospettando il Guardiano colla obbedienza, obbligò a dire se veramente fingeva di esser tale, come confessò ingenuamente. Per l'amore, che por-

tava a servire gl' infermi fu mandato dal superiore a Terni e poi a Gubbio, ed in altri luoghi infetti da morbi pestilenziali, lo che eseguì con incomparabile carità.

Fu desiderosissimo del martirio, e perciò dopo molte istanze ottenne dai superiori nel 1534. di andare in Africa con altri compagni. Predicando in una Città ai Saraceni la fede di Gesù Cristo, fu da un moro con un colpo di bastone gettato a terra semivivo; quindi con i compagni carcerato e maltrattato, poscia liberato per opera dell' Imperatore Carlo V. ritornò in Italia. Ma l' anno seguente, ottenuta nuova licenza dal Generale de' Minori, andossene a Tunisi di Barberia con altri compagni, ove si batteva dagli Spagnuoli la fortezza della Goletta. In quest' assedio col Crocefisso in mano il B. Bartolomeo infiammava e stimolava i soldati cristiani a combattere virilmente contro gl' infedeli. La vittoria fu riportata più che dalle armi, colle preghiere e incitamenti del servo di Dio. Non potè peraltro ottenere la tanto desiderata corona del martirio per mano degl' Infedeli, ma rifinito dagli anni e dalle fatiche morì in quelle parti li 7. aprile 1535.

Di questo Servo di Dio fanno menzione fr. Daniele di Perugia nel catalogo dei Beati Francescani, il Gonzaga, il Wadingo, il Jacobilli, e il Conti Capuccino.

Il P. Ilarione Pichi di Borgo S. Sepolcro suo discepolo nel noviziato e lettore generale di teologia nel Convento della Madonna degli Angeli premise un ragguaglio della vita del B. Bartolomeo all' opera di questo Beato intitolata *De unione animæ cum Deo* corretta dal prelodato P. Ilarione, stampata in Perugia nel 1538., e dedicata al Card. Grimani allora Legato di Perugia.

L' opera è in forma di dialogo, Amore Divino, Sposa Anima, e la umana ragione. Narra il P. Ilarione, che il Beato Bartolomeo gli predisse, che dopo 4. o 5. anni di lettura di teologia, l'avrebbe egli solo corretta. e così accadde, mentre *complures nostræ religionis probatissimi Patres hoc corrigendi negotium recusarint.* Il fatto stà, che con tutta la revisione e correzione del P. Ilarione, e l' approvazione fatta dal Card. Grimani, l' opera del B. Bartolomeo fu posta nell' indice de' libri proibiti, ove si legge: «De Castello Bartolomeo: Dialogo dell' unione spirituale di Dio coll' anima. *Decret.* 8. *martii*

1584. — Idem Dialogo dell' unione dell' anima con Dio. Decret. 7. agosto 1603. ». Ciò significa, che per eccesso di dottrina creduta buona e santa si può sbagliare, come accadde a fr. Bartolomeo e al suo editore. Ma è salva la bontà e rettitudine del Servo di Dio, che protestò in fine del suo opuscolo così: *Ego fr. Christianus, qui superiora conscripsi, fateor, quod imperfecte, defectuque verborum exposui: non enim et quae exuperant omnem sensum possunt explicari sermone. Sed quia in multis errare potui ut homo rudis et indoctus, si contigerit, me ex hac vita migrare, Romanam Ecclesiam deprecor, ut si quae indigne in hoc opere esse perspexerit, emendare dignetur: me enim et librum ejus correctioni plene submitto, in cujus fide me vivere profiteor, et quidquid in hujus libri serie pertinet, quod esset contra catholicam fidem, detestor et plene revoco.* Così si avvera quello, che lasciò scritto S. Agostino: *errare potero, sed haereticus non ero.*

XLIV. B. MATTEO DA MONTONE

Il Jacobilli nei Beati dell' Umbria così scrive. « Beato fr. Matteo da Montone terra nel territorio di Perugia (diocesi di Città di Castello) fu nel 1226. vestito dal P. S. Francesco, e fu uno de' suoi discepoli dopo li 72., e Provinciale della Marca, dove morì santamente li 15. giugno circa l' anno 1288. ». Nel martirologio francescano si legge: *In Piceno B. Matthaei a Montone Confessoris seraphici patris S. Francisci discipuli, qui Provinciale munus in Marchia praeclare gessit, et sancto fine quievit.* Di lui parlano il Tossignano, il Wadingo, ed altri scrittori francescani.

XLV. P. TOMMASO GNOTTI CAPPUCCINO

Scrisse la di lui vita il P. Boverio negli annali de' Cappuccini, il Jacobilli, e il P. Conti. Fu della famiglia de Gnotti di Città di Castello. Fu molto dotto nelle lettere greche e latine, e maestro di Chiappino e Paolo Vitelli. Fatto Canonico della Cattedrale di S. Florido, si portò a visitare il S. Sepolcro in Gerusalemme, dove celebrò la sua prima Messa. Tornato in patria, risolvè di farsi frate di S. Francesco nel-

la più stretta riforma d'allora dei PP. Capuccini, e ne prese l'abito d'anni 42. nel 1542. Per la sua dottrina ed esemplarità di vita divenne Guardiano di più conventi, Definitore e Provinciale di Sicilia, e nel capitolo generale celebrato in Napoli li 13. maggio 1559. fu eletto Generale, e come tale assistette al Concilio di Trento nel 1563.

Aveva per norma della sua condotta: *fuge, tace, quiesce.* Si raccontano molte cose ammirabili di questo Padre. Una volta fece ferrare il suo asinello, nè potendo pagare il manescalco, che non si quietava di farlo per amore di Dio, voltatosi all' asinello, disse: « Senti, o fratello, che vuol' esser pagato, io non ho, ne posso tener denaro; però rendigli i ferri ». Ciò detto l' animale scuotendo i ferri li lasciò con molta ammirazione de' circostanti. Ebbe molte visioni della B. Vergine, di cui era particolarmente divoto, delle quali visioni fanno menzione gli scrittori sopra mentovati.

Srisse *Coronas plurimas ad formam meditationum super omnia mysteria SS. Virginis.*

Rese l' anima al Signore nel Convento de' Capuccini di Città della Pieve li 22. settembre 1576., e fu sepolto nella chiesa di quel Convento con molta venerazione. La di lui testa si conservava nella libreria del Convento coperta da un setino verde con la iscrizione. « Questa è la testa del P. Tommaso da Città di Castello Generale Capuccino ».

XLVI. P. RUGGIERO MANASSEI CAPUCCINO

Li 11. ottobre 1610. morì in Roma nel Convento di S. Bonaventura, oggi S. Croce de' Lucchesi, ove prima abitavano i PP. Capuccini. Il P. Ruggiero di Città di Castello era nato nel 1535. da Paolo Manassei e da Orsina Ciappetti. Da giovane si aggregò alla Fraternita della Madonna della Frusta. In età di 18. anni si fece Cappuccino. Fu di vita assai penitente e mortificata. Per obbedienza fu Guardiano in varj Conventi. Quando era guardiano a Montone volle scavare nell' orto un pozzo profondissimo quasi tutto colle sue mani: una voltà scese tardi per lavorare, nè potendo sortire senza ajuto, restò tutta la notte nel profondo per non disturbare nessuno. Stette molto tempo nel Convento detto il Luogo vec-

chio presso Città di Castello, ma fu dalla obedienza chiamato in Roma, ove lo voleva per confessore la Duchessa d' Acquasparta D. Olimpia Orsini Cesi, come lo fu di D. Olimpia Aldobrandini cognata di Clemente VIII., e della Principessa Peretti cognata del Card. Montalto. Visse in religione sopra 60. anni pieno di meriti e di virtù. Interrogato dai confrati come si dovesse fare per acquistare la perfezione, rispose: *frater, vita communis, sed fervida, id satis est, ut faciat omnes sanctos*. Si attendevano miracoli dopo la sua morte, ma il P. Guardiano del Convento di Roma infastidito dal troppo rumore che si fece nella morte di S. Felice da Cantalice, proibì che si portasse dalla infermeria in chiesa, nè permise, che uscissero i Frati dal Convento, onde non publicassero la di lui morte, e lo fece sepellire nel sepolcro comune. Gli occhiali del P. Ruggiero resero la vita ad una Capuccina in Roma, come attestò il P. Francesco di Città di Castello. Il P. Giacomo da Bergamo avendo preso per divozione quegli occhiali colla cuculla, cappuccio e disciplina, il P. Francesco ottenne queste reliquie per conservarle in patria. Il P. Paolo da Correggio allora Provinciale dell' Umbria comandò che si serbassero in una scatola, e si riponessero nella sagrestia del Convento di Città di Castello. Vedasi il Jacobilli t. 2. e il P. Boverio Annali t. 2. e il can. Manassei.

XLVII. FR. BERNARDINO DEL CROCEFISSO MINORE OSSERVANTE.

Un' altro Servo di Dio morì il 1. gennajo 1685., fr. Bernardino del Crocefisso nato nel 1622. nella villa di S. Giustino. Si fece religioso nel Convento degli Angeli di Asisi nel 1636. Non volle studiare che la Croce, ricusando d' applicarsi alle scienze e divenire Sacerdote, cui diceva convenirsi la purità di angelo. Andato a Roma per visitare i luoghi santi, fu ivi trattenuto per 40. anni con vita penitentissima. Vicino a morte recitò le litanie de' moribondi il card. Alderano Cibo. Prima di sepellirlo, gli fu cavato sangue, che seguitò ad uscire benchè fasciato il braccio. Fu sepellito nella Cappella dell' Ascensione in Aracoeli. La di lui effigie fu dedicata a detto Cardinale colla iscrizione: *Devoti Servi Dei fr. Bernardini*

de Tiferno Ord. Minorum Observantium Romanae Provinciae ob humilitatem tantummodo clerici, ob insignem Passionis Christi amorem de SSmo. Crucifixo cognominati, Romae in Conventu Aracoelitano Aetatis annorum 64. diem extremum claudentis die 1. januarii 1685. effigiem.

XLVIII. FRA BERNARDO DI CITTA' DI CASTELLO CAPUCCINO.

Fu figlio di Gio. Batta. Torri e di Laura Ercolani di Apecchio e morì nel 1747. nel Convento de' Capuccini del Luogo vecchio presso Città di Castello in gran concetto di santità. Era stato Provinciale dell' ordine. Godeva tanta riputazione di santità, che quando fu esposto il di lui cadavere concorse tanto popolo, che quasi lo spogliarono dell' abito. I religiosi vi provvidero con dispensare fiori stati prima al contatto del santo corpo. Era stato di lui direttore il P. M. Ortolani. Fece l'elogio della virtù di questo servo di Dio D. Giannantonio Giustini Abbate della chiesa di S. Maria di Belvedere. Fu sepolto presso la predella dell' altar maggiore di detto Convento.

XLIX. B. PAOLO DI ASISI MINORE OSSERVANTE.

Il P. Arturo nel suo Martirologio ai 6. settemb. del 1402. *Tiferni B. Pauli Confessoris in Conventu S. Crucis Bonae quietis.* Di lui fa menzione il Wadingo t. 5. all' anno 1402. Il P. Francesco Gonzaga p. 2. c. 161. così scrive: *Summae Religionis Frater Paulus Assisias professione Laicus, qui hoc in loco sepultus est, cuique mortis horam clementissimus Deus revelare voluit. Nam cum infirmus lectulo recumberet, infirmariusque casu abesset, surrexit extempore, fratrumque dormitorium petens, inventum Infirmarium, qui fr. Massaeus dicebatur, rogavit ut se comitaretur, quod sibi protinus emigrandum foret ab hac vita. Quibus simul valetudinarium accedentibus, lectulum extempore ingressus, animam suam Creatori reddidit.*

L. P. LORENZO DE' PALLANTI MINORE OSSERVANTE DI CITTA' DI CASTELLO NEL CONVENTO DI BUON RIPOSO.

Scrive il can. Manassei nell' epilogo latino de' Santi di Città di Castello, che non fu dissimile di vita del B. Paolo di Asisi morto nello stesso convento. Stando nel Convento di S. Giovanni si fece portare nel Convento da lui diletto di Buonriposo, ove dopo pochi giorni nella ottava di S. Francesco riposò nel Signore, e fu sepolto in Coro sotto il leggio nel 1638.

LI. SUOR ANGELA DI CITTA' DI CASTELLO

Nel 1661. morì la Serva di Dio Suor Angela di Città di Castello. Nata li 4. aprile 1597. da poveri genitori, questi la maritarono ad un certo Mario, da cui fu molto tribolata. Ebbe due figli, che morirono due mesi dopo la morte del padre, che visse tre anni con Angela. Allora si fece terziaria di S. Francesco, e con tal' abito servì al Convento di S. Giovanni fuori di Città di Castello. Portatasi a visitare i luoghi santi di Roma si aggregò come terziaria al Convento di Aracoeli. Visse santamente, amante dei poveri, e di essere disprezzata, protestando d'esser figlia d'un contadino, e portando un cappello di paglia e un mantello da Frate sulle spalle. Venuta a morte dopo lunga malattia fu esposta nella chiesa di Aracoeli, dove fu tanto il concorso, che il Card. Ginetti Vicario del Papa spedì la forza per fare l'essequie, e fu seppolta avanti la cappella del SS. Crocefisso. Dal suo corpo esalava una soavissima fragranza, e mandó fuori un prezioso liquore nel quale molti inzupparano i loro fazzoletti. Operò molte grazie e miracoli, come leggesi nella di lei vita scritta da un religioso contemporaneo e conservata nell'archivio della Provincia. Il Sig. Francesco Mancini fece intagliare il rame della Serva di Dio per gratitudine, come nel rame stesso si dice.

LII. SUOR FLORIDA FUCCI

LIII. SUOR ANGELA TARTARINI

LIV. SUOR CECILIA TARTARINI

Narra Domenico Cornacchini di aver letto il libro del monast. di S. Chiara delle Remurate di Città di Castello all' anno 1635., ove si narra di tre religiose morte in odore di santità. La prima il 12. novembre 1633. suor Florida di Gio. Batta. Fucci in età di 37. anni, che predisse un' anno avanti la sua morte. Le altre due sono le sorelle suor Angela e suor Cecilia di ser Gio. Matteo Tartarini, la prima morta li 29. agosto 1622. di anni 48., l' altra li 25. luglio 1638. di anni 63.

LV. SUOR ANGELA VITTORIA CAPUCCINA

Nel 1680. Mons. Sebastiani Vescovo la vesti coll' abito di capuccina. Trovandosi egli Missionario apostolico in Dalmazia, gli fu portata una bambina di genitori turchi salvata dalla strage, che i nemici facevano in quelle parti. Portò con se in Toscana questa bambina e la consegnò in Firenze al sig. Antinori e sua moglie, che la fecero battezzare e l' allevarono cristianamente. Inteso, che Mons. Sebastiani era divenuto Vescovo di Città di Castello si diresse a lui la giovane per vestirsi capuccina, come successe li 21. luglio. Ivi visse santamente e nel 1708. vicina a morte disse di aver veduto quella stessa SS. Vergine, che aveva veduto da piccola.

LVI. S. VERONICA GIULIANI ABBADESSA DELLE CAPUCCINE DI CITTA' DI CASTELLO

Favorita da Dio colle stimate e con segni mirabili nel cuore, passò agli eterni riposi li 9. luglio 1727., di anni 67. di religione 50. Stante le sue eroiche virtù, e i molti miracoli fu da Papa Pio VII. inalzata agli onori dei Beati con decreto del 12. settembre 1802. eseguito li 17. giugno 1804. Dopo il Decreto di Papa Leone XII. del 30. novembre 1828., e dopo l' altro del 25. maggio 1831. di Papa Gregorio XVI. lo stesso Pontefice la canonizzò solennemente li 26. maggio 1839.

É nota per la vita stampata da un' anonimo in Piacenza nel 1763. Nello stesso anno ne fu stampata altra vita in Ro-

ma dal P. Gio. Francesco Strozzi Gesuita. La terza vita fu stampata in Roma nel 1736. dal P. Gio. Giacomo da Roma Capuccino. La quarta fu stampata in Firenze nel 1777. dal cav. Can. Anton Francesco Giovagnoli. La quinta stampata in Roma nel 1804., e di nuovo nel 1839. del Sacerdote Filippo Maria Salvatori. Varj compendi della vita di S. Veronica sono venuti alla luce: nel 1803. di un' anonimo, nel 1839. per opera del Postulatore Generale P. Vincenzo da Frascati Capuccino, nel 1841. dal sacerdote Gio. Batta. Rigucci.

Città di Castello si segnalò nei giorni 23. 24. e 25. agosto 1841. nel solenizzare la successa canonizzazione della Santa. Il giorno di domenica 22. cadendo la sagra della Cattedrale di S. Florido fu celebrata con vespri, e Messa pontificale di Mons. Giovanni Muzj Arcivescovo Vescovo di Città di Castello. Lunedì 23. si trasportò il sagro corpo della Santa nella chiesa Cattedrale inferiore coll' intervento del Capitolo. La Messa fu pontificata da Mons. Lorenzo Parigini Vescovo di Urbania e S. Angelo in Vado. Il martedì 23. pontificò Mons. Gio. Niccolò Tanara Arcivescovo d'Urbino: il mercoledì 24. pontificò Mons. Giuseppe Maria Severa Vescovo di Città della Pieve. Alle ore 22. la processione di tutto il clero secolare e regolare riportò il sagro corpo alla chiesa delle Capuccine. Dietro il sagro corpo seguivano i quattro nominati Vescovi, e quindi il P. Abbate Benedettino D. Mauro Bini. Chiudeva la processione Mons.Gioacchino Pecci Delegato Apostolico di Perugia e il Magistrato della Citta seguita dalla Banda Musicale a ottoni di Città, e numerosa truppa. La processione riuscì edificantissima e con perfetto ordine, nell' ostante un numeroso popolo d' indigeni e desteri.

I primi professori di musica vocale e istrumentale concorsero a rendere illustri queste feste. I primi vespri del 21. agosto e la messa con la benedizione della sera del 22. furono diretti dal cav. Giovanni Pacini Direttore del Liceo di Lucca. La musica del 23. nella messa e vespri fu opera del sig: cav. Niccola Vaccai Direttore del Conservatorio di Milano. La musica del 24. alla messa fu del sig. Luigi Vecchiotti Maestro di cappella della S. Casa di Loreto. Per la benedizione della sera si distinse il dilettante sig. Carlo Pauselli di

Città di Castello. La Messa in musica del 25. fu opera del sig. Domenico Roti maestro di Cappella della Cattedrale di Città di Castello.

In tutta la settimana dal 22. al 30. agosto fu concessa la indulgenza plenaria in forma di giubileo dalla Santità di Papa Gregorio XVI. In preparazione alle feste furono dati gli esercizj al Clero da Mons. Muzj Vescovo ed in seguito furono date le sagre Missioni in Città, e in altri luoghi della diocesi da tre PP. Capuccini.

La chiesa Cattedrale fu illuminata sfarzosamente, e nobilmente apparata dal sig. Ferdinando Bardi di Firenze, che portò un' assortimento compito, il quale non si trovava nello Stato Pontificio, e portò la spesa di scudi 500. Il disegno della Cattedrale così addobbata fu preso dal pittore Vincenzo Barboni di Città di Castello, e si conserva in un quadro: il disegno poi, qualora pongasi in un panorama illuminato fornito di buone lente fa un sorprendente effetto allo spettatore.

Furono anche sontuosi i fuochi artificiali, due de' quali furono eseguiti dal conte Roberti di S. Giusto, e il terzo dal fuochista Acrino Montani di C. di Castello, e importarono circa scudi 400. Fu anche eretto un' anfiteatro fuori della porta di S. Egidio, dove si tennero corse di cavalli, tombole, fuochetti ecc. Altra buona somma s' impiegò per trattenere la sera i forestieri con opera superba di musica in teatro.

LVII. SUOR ANNA DI CITTA' DI CASTELLO

Era Cappuccina nel monastero di Roma detto del Preziosissimo Sangue. Di essa parlano gli annali de' Cappuccini t. 2. n. 63. all' anno 1610., in cui morì. *Iis et Annam Tifernatem S. Clarae Monialem Capuccinam licet adnectere, quae in monast. Sanguinis Christi Romanae Urbis tot virtutibus eluxit, ut Abbatissae munus gerens, cum moniali cuidam, quae ita membris capta erat, ut a lecto dimoveri non posset, verbo praecepisset, ut dormitorii fores clauderet. Tanta illius verbis a Deo virtus indicta fuit, ut ea confestim e strato surgens, perinde ac si incolumis esset ostia clauserit atque ad lectum rediens in eamdem rursus membrorum aegritudinem relapsa fuerit.*

LVIII. SUOR MARIA ANGELICA CAPUCCINA

Il ragguaglio della di lei santa vita fu stampato in Firenze in forma di lettera diretta alla di lei madre Demetria Sozj di Perugia ne' Azzi di Arezzo. Mons. Gasparini Vescovo andette a celebrare la Messa in di lei suffragio alla chiesa delle Capuccine, perchè stando malato nel 1736., improvvisamente fu guarito per aver pregato questa Serva di Dio a liberare dalla infermità il suo pastore, e mandarlo a lei. In fatti nel triduo, che fece a S. Teresa, di cui era divotissima, soffrì spasimi nel capo, e desolazioni nello spirito, onde sembra, che Dio accettasse la supplica della sua serva. Era nata in Arezzo li 5. aprile 1721. Morì li 2. gennajo 1744. di anni 23. dopo sei anni e tre mesi di religione in cui visse come vivo esemplare di santita simigliante a S. Teresa e a S. Veronica.

LIX. SUOR MARIANNA CAPUCCINA

Al secolo aveva nome Rosa Beatrice Piazzini. Nacque in Firenze nel 1721., si vestì religiosa Cappuccina in Città di Castello li 24. aprile 1739. favorita da Dio con doni straordinari spirò li 22. maggio 1742.

LX. SUOR ANGELA MARIA MOSCANI CAPUCCINA DI CITTA' DI CASTELLO

Predisse, che Mons. Gasparini non sarebbe morto che dopo terminato il processo della Ven. suor Veronica Giuliani, come si legge nella vita di detta suor Angela Maria data alla luce in Perugia nel 1757. dal Proposto Giannotti. Questa Serva di Dio morì li 14. aprile 1755. di anni 53.

LXI. SUOR MARIA MADDALENA BOSCAINI CAPUCCINA

Pier Girolamo Rossi dette alle stampe di Urbino le riflessioni sopra le azioni di questa serva di Dio. Nacque in Pisa li 17. marzo 1704. Fu chiamata al secolo Fortunata Fe-

lice. Li 15. giugno 1721. vestì l'abito religioso in Città di Castello dopo superati molti ostacoli, non solo de' parenti ma anche di Mon. Codebò Vescovo, che per un quinquennio non voleva vestire nessuna. Suor Florida Cevoli raccontò dopo la morte di suor Maria Maddalena, che suor Veronica indusse il Vescovo a vestirla da parte della SS. Vergine, perchè così era la volontà di Dio. Fu favorita da Dio con doni specialissimi. Suor Veronica le fu Maestra in tempo del noviziato, e dopo morte la risanò da una mortale malattia. Suor Florida Cevoli quando era Abbadessa la provò con ogni sorte di mortificazioni. Ebbe a soffrir molto anche da un Confessore, che non essendo pratico la trattò da illusa, ed obbligolla ad accusare se ed altri al S. Offizio. Morì nel Signore li 22. decembre 1765. dopo aver chiaramente prenunziata la sua morte. Vi fu gran concorso alle sue essequie, e furono chieste tante reliquie, che convenne rivestirla. Mons. Lattanzi volle, che si mettesse in una cassa munita del suo sigillo e ne fosse cavata la maschera.

LXII. VEN. SUOR FLORIDA CEVOLI DA PISA

Nata li 11. novembre 1685. vestì l'abito religioso delle Capuccine li 7. giugno 1703. sotto suor Veronica Giuliani maestra di novizie, colla quale convisse in monast. per 24. anni. Condusse una vita penitentissima unita ad una gran disinvoltura, e arte di non far comparire la sua santità agli occhi del mondo. Morì li 12. giugno 1767. Mons. Lattanzi Vescovo, cui era in gran concetto la serva di Dio, volle che si aprisse il di lei corpo per verificare i segni scolpiti nel di lei cuore, come ella stessa in vita avea delineato, e come in realtà lo furono, benchè non subito, visibili, secondo avea prenunziato. Poco dopo la sua morte fu cominciato il processo per opera del P. Carlo Clemente da Padova Capuccino, ma fu sospeso per la morte di Clemente XIII., per ordine di cui era stato cominciato. Terminato il processo di S. Veronica, Mons. Vescovo Muzj mosso dalla fama di santità di questa serva di Dio contestata da molti testimonj ancora viventi si accinse a compilarne il processo ordinario nel 1827. e lo terminò nel 1834. Il 1. giugno 1838. per decreto della

S. Cong. de' Riti approvato da Papa Gregorio XVI. fu approvata la introduzione della causa di suor Florida, per cui si conosce per Venerabile. Nel 1839. la S. Congreg. de' Riti ordinò il processo Apostolico, che fu compito nel 1843.

Si veda il dettaglio delle virtù e miracoli della ven. suor Florida Cevoli nel compendio stampato in Roma nel 1839., per opera del can. D. Francesco Gemelli postulatore della di lei causa.

LXIII. SUOR ANNA MARIA GENTILI DEL TERZ' ORDINE DI S. FRANCESO NEL MONASTERO DI S. GIUSEPPE

Alla morte ebbe un gran concorso di popolo, per cui fu ritardato di sepellirla e cavatole sangue, uscì freschissimo. Onde con licenza di Mons. Vescovo Boscarini fu sepolta in luogo distinto al lato della epistola dell' altar maggiore.

LXIV. SUOR GIUSEPPA STORTI

LXV. SUOR GELTRUDE LEANDRI

Ambedue Converse nel suddetto monast. che fiorirono e morirono in odore di santità.

LXVI. SUOR MARIA CRISTINA CAPUCCINA

Nel Venerabile Monastero di S. Lucia in Foligno.

Nacque li 30. novembre 1757 nella Villa di Canoscio nel luogo detto le Fabreccie diocesi di Città di Castello, dai genitori Domenico Belei, e Bartolomea del Pasqua morti ambedue in odore di somma pietà. Nel battesimo amministratogli da D. Angelo Giannini Arciprete della Pieve de Santi Cosma e Damiano le fu imposto nome di Maria Lucia. Assai di buonora fu prevenuta da Dio con grazie singolari. Nell' età di otto anni si portava nella quaresima all' istruzione parrochiale per i novelli comunicandi. Ben istruita che era chiese con replicate istanze di essere ammessa alla Sagra Mensa Eucaristica, cui si ricusò sempre l' Arciprete per la

troppo tenera età. Giunse il lunedì di Passione giorno destinato alla prima Comunione dei fanciulli, ed essa s' accomunò ai medesimi respinta sempre dall' Arciprete, il quale contato aveva le particole per il numero solo dei nuovi comunicandi. Mirabil cosa! Trova l' Arciprete mancante una particola, ne sa rinvenire come siasi smarrita, onde gli convenne estrarre una sagra particola dalla Pisside nel ciborio per terminare la prima comunione. Lucia restata sola in chiesa dopo terminata la funzione si accosta all' Arciprete in sagrestia e gli dice sig. Compare io mi sono comunicata al pari degli altri, la particola che avete smarrita è volata in bocca mia. Non potè contenersi l' Arciprete dal pianto d' allegrezza per trattare con un' anima così favorita da Dio, e la invita alla Sagra Comunione, che anche ogni giorno le avrebbe partecipata. Di più dall' altare la scelse Priora della Compagnia del SSmo. Rosario la di cui festa che prima si faceva con questue propose la famiglia Belei di celebrarla a proprie spese, come pratica tutt' ora.

Nell' età di circa 14. anni fu da Dio visitata col male di spine ventose, e di scrofe al collo, e sostenne con ammirabile pazienza per due anni continui i tagli e i dolori. Guarita non si sa come aspirò incessantemente di consecrarsi a Dio in un monastero della più stretta osservanza e questo fu quello di S. Lucia in Fuligno ove a suo tempo vestì il sagro abito col nome di suor Maria Cristina della SSma. Trinità. La di lei vita religiosa fu ripiena d' ogni virtù e di doni sopranaturali, motivo per cui ebbe un gran concetto non solo presso le Suore ma anche presso li esteri che a lei ricorrevano per conseguire da Dio grazie e consigli. Aveva presso di se una sagra Imagine della Madonna del Rosario della quale faceva una solenne festa ogn' anno coll' elemosine dei benefattori. Spesso questa Imagine era portata agl' Infermi che ne provavano effetti prodigiosi. Fu favorita da Dio con lumi sublimi onde si stupiva sentirla discorrere sui misteri della Santa Fede e in particolare dell' Incarnazione del Verbo Divino. Oltre i travagli che sostenne dal nemico infernale fu visitata da Dio con una infermità di 28. anni continui per cui non si poteva muovere dal letto ed essa gioiva di essere a parte della Passione di Gesù Cristo. All' epoca funesta

della sopressione potè subito alzarsi e intraprendere il viaggio per la sua casa paterna ove si trattenne due gorni e poi incaminatasi a Città di Castello nel tempo che si trasportava il Corpo di S. Veronica de Giuliani, non potè essa liberarsi dall'affollamento del popolo che a gara le trinciava il manto, a ciò essa rispondendo, pigliate pure che fate acquisto di un buon capitale mentre sono la più peccatrice di tutti. Postosi al fianco di suor Cristina Mons. Antonio Berioli Proposto della Cattedrale, visitò il corpo della Santa e poi alloggiò nella casa dei sig. Carleschi. Il giorno seguente seguitò il viaggio per Lippiano per ricoverarsi in casa del suo fratello D. Domenico Belci tutt'ora vivente. Nei cinque anni che ivi si trattenne meno qualche tempo che fu in Borgo Sansepolcro invitata da Mons. Costaguti Vescovo di quella Città, furono frequenti li prodigi di questa Serva di Dio o in risanare anche instantaneamente infermi, o in predire cose future o remote come ne fecero attestati autentici parecchie persone ancor viventi.

Come a Dio piacque ripristinati li Monasteri si affrettò di far ritorno al suo suor Cristina accompagnata dal sacerdote D. Luigi Sarti che conosceva fin dalla prima adolescenza la serva di Dio. In Fuligno parve ritornato un' Angelo di pace perchè suor Cristina col suo buon concetto rappacificava gli animi i più discordi. Nel ritorno che fece Pio VII. alla sua dominante si trattenne notevol tempo con essa, e gli accordò molte grazie ed Indulgenze per l' altare del SSmo. Crocifisso. Più lungamente si abboccarono colla serva di Dio la Venle. Regina Maria Clotilde Adelaide Saveria, e il suo consorte Vittorio Amadeo terzo Re di Sardegna; passarono giornate intere in santi colloqui colla medesima, ed ogni mattina insieme con essa si cibavano dell' Eucaristico cibo.

L' Abbadessa Maria Maddalena Palazzeschi il 1. aprile del 1827. così descrisse la morte di suor Cristina al di lei fratello in Lippiano. — Suor Maria Cristina fin dal 29. scaduto passò agli eterni riposi la mattina alle ore 14. italiane. la sera del 24. andandovi le Sorelle parlava con esse del mistero dell' Incarnazione, e in questo discorso perse all' improviso la parola, e per quanto fu fatto per riscuoterla, non

fu possibile mezzo umano. Figuri che si sarebbe da tutte dato la vita per riacquistarla, ma tutto indarno. Il Signore ce ne ha voluto privare. —

Per cinque giorni rimase esposta per contentare il popolo senza il minimo segno di fetore. Gli fu data decente sepoltura in deposito appartato.

Li 28. aprile le fu celebrato a spese del fratello D. Domenico un suntuoso Funerale nella chiesa Cattedrale di S. Florido in Città di Castello colla assistenza del Vescovo, Capitolo, Magistrato, e di tutte le Autorità Civili e Militari. Recitò l' Elogio funebre il Canonico Teologo D. Gaspare Mariottini.

La sullodata Badessa scrisse al fratello di suor Cristina li 21. aprile 1827. — Ardeva fin al di fuori per la carità verso Dio, e col suo parlare ben dimostrava essere più del cielo che della terra. Verso il prossimo cosa non avrebbe fatto e avrebbe data la vita per sollevarlo dalle angustie. Per i poveri peccatori che a lei rivolgevansi cosa non operava per levarli dal peccato e ridurli a Dio? Con tuttochè inferma non badava a se stessa, e nulla risparmiava per ridurli al suo Gesù. Come è ben noto a noi, chi può ridire le instantanee guarigioni, e i prodigii operati da questa nostra Sorella? Spero che il Signore farà sì che gli opererà anche ora per poterla adorare negli altari. —

Il Confessore P. Bonaventura Maria da Palermo ragguagliò il fratello di suor Cristina li 27. giugno che il P. Pietro Confessore aveva scritto molto dell' infanzia della serva di Dio, ma che eccetto quattro pagine tutto fu bruciato in tempo della soppressione, durante la quale morì il detto Padre: che fece cavar la maschera di suor Cristina, e ordinò il ritratto in grande ed il rame per estrarne l' immagine; che esso avea scritto sedici quinterni sulla vita, e virtù della Serva di Dio, e ne mancavano altri dieci per il compimento. Conchiude così - le persone intendenti unanimemente asseriscono che è stata una delle prime Sante della chiesa di Dio, e che un lavoro così nobile della Divinità non potrà stare sepolto nell' oblivione: perciò tutti mi animano ad operare con vigore. - Si resta per altro coll' aspettazione di quanto si prometteva.

BEATI DELL' ORDINE DI S. DOMENICO

LXVII. B. PIETRO CAPUCCI

Il B. Pietro della nobile famiglia Capucci di Città di Castello nacque nel 1390. Nella età di anni 15. nel 1406. elesse lo stato religioso, e vestì l' abito di S. Domenico nel Convento della sua patria. Spedito dopo alcun tempo a Cortona ebbe per suo priore S. Antonino. Questi da supremo lume illustrato conoscendo la santità di Pietro, divise con esso lui le cure del suo ministero facendolo eleggere Sotto priore di quel Convento. Sotto la disciplina d' un tanto maestro si avvanzò Pietro ai più sublimi gradi di pratiche cognizioni e delle teologiche scienze. Proseguì egli a dimorare in Cortona sempre applicato alla conversione de' peccatori. Ricco di meriti e di straordinarie virtù morì li 21. ottobre 1445. La non mai interrotta venerazione de' fedeli gli accordò il titolo giustamente a lui dovuto di Beato. Poco dopo fu riposto il suo corpo in un' arca di legno istoriata dei fatti prodigiosi della sua vita. Nel 1597. cioè 52. anni dopo la preziosa morte del nostro Beato fu trasferito in una cassa più decentemente ornata sull' altare maggiore della nuova chiesa dell' enunciato Convento di Cortona, nel cui tumulo si legge il seguente epitafio.

B. Petrus Capuccius de Tipherno Ord. Praedicatorum, virtutibus praeditus, miraculis clarus, prophetico spiritu repletus, plenus meritis ac omnibus Sacramentis receptis, ab hac mortali vita ad immortalem evolavit XII. Kal. novembris circa annum 1444.

Trattano di questo Beato Giacomo Lauri in *historia Cortonae*, il P. Angelo Conti Capuccino, il P. Fontana nella storia della Provincia di Roma dell' Ordine de' Predicatori, Marchesi « Diario sagro t. 5. » Guglielmo Bartoli istoria di S. Antonino, e suoi discepoli t. 1. cap. 5.

Nacque cieca nella villa di Metola diocesi di Città di Castello in Massa Trabaria nel 1287. I di lei genitori sentendo i miracoli, che operava il B. Giacomo de' Minori fu portata in Città di Castello al di lui sepolcro, e non avendo ottenuta la grazia l'abbandonarono. La divina provvidenza prese cura di questa fanciulla, che condusse una vita piena di prodigj in vita e dopo morte, che accadde nel 1320. Il corpo della Beata incorrotto con una mano alzata si venera sopra l'altar maggiore della chiesa di S. Domenico di Città di Castello.

Fin dal 1424. il suddetto corpo si venerava nella chiesa della Carità officiata dai PP. Domenicani nel tempo, che si fabbricava la chiesa presente di S. Domenico, dove si trasportò nell'altare della famiglia Marchesani. Nel 1667. alla presenza di Mons. Boccapaduli Vescovo furono staccati i cristalli troppo angusti dell'urna della Beata per sostituirne più grandi. Accadde che il P. Giacinto Alippi, mess. Lorenzo Giustini e il cap. Antonio Gabrielli osservando che il corpo della Beata era notabilmente scostato dai cuscini, sopra i quali era stato posto nel 1588., senza riflettere, che quel sagro corpo dopo 337. anni coll'agitazione e movimento poteva facilmente risolversi in polvere, ispirati dalla Beata, preso lo sciugatojo dove giaceva, e con esso il sacro corpo con somma facilità senza nocumento alcuno lo rimisero col capo sopra i cuscini. Gli astanti presi da ammirazione non si poterono contenere dal gridare: Miracolo, miracolo!

Dall'altare Marchesani Fu trasferito il sagro corpo all'altar maggiore li 30. apr. 1678. fu portato da quattro Padri parati in abiti sagri, ed essendovi allora il capitolo provinciale, più di 100. frati con ceri accesi precedevano la sagra reliquia. Mons. Sebastiani Vescovo fece il panegirico della Beata. In tale occasione fu scritta una vita della Beata da un'anonimo P. Domenicano, che si crede il P. Raimondo Meniconi Priore di questo Convento, che restò mss.

Nel 1662. perfezionato il chiostro di S. Domenico con vaghe loggie, vi furono dipinte 42. lunette rappresentanti la vita e miracoli della B. Margherita con analoghe iscrizioni,

cinque furono dipinte dallo Sguazzino, una da Guid' Ubaldo Abatini, le altre da Salvi Castellucci Aretino. Sotto le medesime vi sono le armi delle famiglie, che contribuirono alle spese della pittura, a promozione del P. M. Lorenzo Giustini Priore del Convento.

L'ultima ricognizione del corpo della Beata fu fatta da Mons. Gasparini Vescovo nel 1743. presenti Mons. Pecchioli Vescovo di S. Sepolcro domenicano, e molti altri.

Presso i Bollandisti Vol. 2. *Acta Sanctorum* mese di aprile, fr. Ambrogio Tegio nei mss. conservati in Milano lib. 3. *de insignis Ord. Praedicat.* dist. 7. §. 17. promise d' inserirvi la vita della Beata, ma non lo fece. Bensì lo stesso scrittore ci fa sapere, che dopo un triennio dalla morte della Beata esisteva la vita originale e autentica, e continuava la fama di santità nel 1548. o 1588. Gli scrittori dell' ordine de' Predicatori fr. Giovanni da S. Maria nelle vite de' Santi e Beati dell' ordine di S. Domenico l. 2., fr. Edoardo Billio lib. *de Sororibus tertiariis S. Dominici*, il P. Domenico Maria Marchese nel suo diario domenicano, il P. Serafino Razzio *de Sanctis et Beatis Ord. S. Dominici par. 2. p.* 39., Castillio *p. 2. hist. Praedic. l. 1. c. 4.* trattano di questa Beata. Specialmente poi il P. Girolamo Pollini dette alla luce in Perugia nel 1601. la vita della Beata, che dedicò a Mons. Vescovo Bentivoglio. Altra vita fu stampata dal P. Vincenzo Michele Mugnani in Venezia nel 1761., e in ultimo il P. Vincenzo Fortunato Marchese stampò in Foligno i cenni storici della B. Margherita nel 1837.

Il culto della Beata fu riconosciuto dalla S. Sede non già colla funzione solenne della Beatificazione, ma coll' approvazione fatta dal Pontefice Paolo V. li 19. ottobre 1609. dell' Ufficio e Messa al solo ordine di S. Domenico. Li 28. novembre di dett' anno ottenne dal medesimo Pontefice il Capitolo della Cattedrale di Città di Castello la facoltà di recitarne l'Officio con tre lezioni estratte da un' antichissimo libro, che si conserva nella Biblioteca della Minerva di Roma e rivedute dal Card. Bellarmino. Per decreto di Clemente X. del 21. gennajo 1676. l' officio medesimo fu esteso a tutta la

diocesi Castellana, e da Clemente XII. a quelle di S. Angelo in Vado e di Urbania, essendo ora la Metola patria della Beata sotto quel Vescovato.

BEATI E SERVI DI DIO DELL' ORDINE DE' SERVI DI MARIA.

LXIX. B. ANDREA DOTTI

Di questo Beato scrisse le memorie il P. Costantino Battini (Firenze 1807. in 8.). Nato egli nel 1250. da Giuliano de' Dotti signore del fortalizio di S. Giustino, e fattosi Servo di Maria, S. Filippo Benizj nel 1280. lo raccomandò al Vescovo Giacomo di Città di Castello perchè lo ammettesse alla sagra ordinazione, come fece. Il B. Andrea pensò di ridurre alla religione de' servi i due eremi di Montevicchio e della Vallucula, che professavano senza osservanza la regola di S. Agostino, per ordine di Alessandro III., molto più che i Servi professavano la stessa regola. Montevicchio era nella diocesi castellana, la Vallucula o Bara era sotto il rettore di Massa Trabaria, che allora, cioè nel 1288., era Oderisio arciprete di S. Maria. Non s' indussero che alla metà di giugno del 1294. gli eremiti di Montevicchio ad unirsi all' ordine de' Servi. Il Vescovo Giacomo emanò il diploma di unione, e la facoltà a quei solitari di passare all' ordine de' Servi e farvi la loro professione, riunendo l' eremo di Montevicchio al Convento di S. Sepolcro in maniera, che considerar si dovesse come un solo Convento sotto il Priore di S. Sepolcro (Annal. dell' Ord. t. 1. p. 174.). Vi fu posto per rettore o amministratore il B. Andrea (Annal. all' an. 1315., Bonfrizieri Diario sacro p. 2., Possenti catal. novissimo p. 228.). L' anno seguente 1295. fecero lo stesso gli eremiti di Vallucula. L' Arciprete Oderisio come Legato della S. Sede stese l' atto di unione il dì ultimo febrajo. Ivi si ritirò il B. Andrea, che morì nel 1315. rimasto in atto di orare, da dove fu trasferito

nella chiesa di S. Maria de' Servi in S. Sepolcro. Il di lui culto religioso fu solamente riconosciuto dalla S. Sede li 29. novembre 1806.

LXX. B. FLORIDO E B. ELENA TERZIARJ SERVITI.

Questi due Conjugi di Città di Castello fecero la risoluzione di comune consenso di dedicarsi a Dio con voto perpetuo di castità e però si separarono. Il Beato Florido si vestì converso nel Monte Senario li 25. decembre 1420., essendo in età di anni 32. Scrive il P. Gianio negli Annali de' Servi p. 2. centur. 3. l. 4. fog. 69. *Floridus ipse sanctissimam in Senario, asperrimamque vitam usque ad decrepitam senectutem duxit, adeo ut ex monumentis ejusdem loci et veterum Patrum traditione inter Beatos nostri ordinis recenseatur.* Il Barbioni nel suo Diario c. 82 mette la morte del B. Florido li 16. ottobre 1493. essendo nella età di 105. anni.

LXXI. B. ELENA

Si vestì Terziaria in Città di Castello, e perseverò santamente sino alla morte. Nel chiostro del Convento di Città di Castello vi sono le imagini di questi servi di Dio colle iscrizioni *B. Floridus hujus Civitatis — B. Elena hujus Civitatis.*

Fanno memoria del B. Florido, e della B. Elena il P. M. Leonardo Gozzardo nel sacro tempio servita c. 143., il P. M. Agostino Alevazzoli nella vita del B. Angelo Porro, il P. Gregorio Allasio nel suo Alfabeto storico de' Bb. serviti, il P. Placido Maria Bonfrizieri nel Diario sacro t. 2. c. 469.

LXXII. B. GIROLAMO RANUCCI

Nacque nel principio del secolo XV. in S. Angelo in Vado (*Tiferni Metauri*), il di cui Arciprete intervenne nel 1460. al solenne possesso del Vescovo di Città di Castello Fr. Giovanni, e però si considerava diocesi tifernate. Entrato nell' ordine de' Servi di Maria, fu mandato alla Università di Bologna pel corso degli studj, ove ottenuta la laurea di mae-

stro, dovette accettare l' incarico di fare scuola, istillando ai giovani la pietà e la dottrina. Chiamato da Dio alla vita stretta religiosa, ebbe dai superiori il permesso di ritirarsi nel patrio Convento: ivi, malgrado la sua umiltà, divenne Priore, e fu un vero esemplare di osservanza religiosa. Ardendo di amore verso il prossimo si fece tutto a tutti, onde fu chiamato comunemente l' angelo del buon consiglio. Federigo Feltrio Duca di Urbino mosso dalla fama della santità del servo di Dio lo chiamò a se per servirsene come consigliere, e quasi per suo maestro. Sospirando peraltro il ritiro religioso, ottenne dal Duca la bramata dimissione. Tornato al suo chiostro si dette totalmente alla meditazione della Passione di Gesù Cristo, e de' Dolori della SS. Vergine, e ad aspra continuata penitenza sino alla morte, che accadde li 11. decembre 1455. Il sagro corpo si venera nella chiesa del suo Ordine in S. Angelo in Vado.

Il culto ne fu riconosciuto da Papa Pio VI., e se ne celebra l' officio e messa nelle diocesi di S. Angelo in Vado, Urbania e Città di Castello.

LXXIII. SUOR MARIA CHIALLI TERZIARIA DE' SERVI

Nel 1651. li 15. agosto morì questa serva di Dio in Perugia e fu tumulata in S. Maria Nuova. Era nata nel 1594. nel contado castellano da Achille di Matteo Chialli e Maddalena di Sebastiano. Cresciuta nel santo timore di Dio, fece voto di non commettere qualsisia minimo peccato. Fu ricevuta terziaria de' Servi di Maria, e seguì il suo confessore P. Tommaso a Perugia reggente di quello studio, e menò una vita assai mortificata. Con le stampe di Perugia fu pubblicata la sua vita; la descrisse ancora sul t. 2. del Diario sagro il P. Bonfrizieri.

LXXIV. SUOR TOMMASA BERTELLI TERZIARIA DE' SERVI DI MARIA

Il P. Garbi continuatore degli Annali de' Serviti t. 3. p. 553. scrive che morì nel 1713. Il P. M. Carl' Antonio Tassinari per 27. anni fu di lei direttore spirituale, che l'attestò fornita di ogni genere di virtù. Era assidua nella chiesa di S. Maria delle Grazie, dove sembrava rapita fuori di se per la divozione. Soffrì con gran pazienza una malattia di sei mesi. Prima di morire si chiuse con le proprie mani gli occhi, e poi poste le stesse mani al petto, abbracciando il Crocefisso spirò nel bacio del Signore li 5. febrajo 1713. Sempre aveva desiderato, che nessuno la toccasse nè in vita, nè dopo morte, come attestò il suo Confessore. Riposa nel sepolcro delle suore nella chiesa della Madonna delle Grazie. Lasciò un' onorifico legato all' altare di S. Pellegrino. Si vedano gli Annali dell' Ordine al lib. 3.

BEATI DEL' ORDIN DE' GESUATI

LXXV. B. BUCCIO VESCOVO DI CITTA' DI CASTELLO

Vedasi il vol. 2. p. 216. e segg.

LXXVI. B. SANTI

Nel 1363. essendo venuti il B. Giovanni Colombino da Siena fondatore dell' ordine de' Gesuati, e i suoi compagni presso Città di Castello, « trovarono (come narra Feo Belcari nella vita del B. Giovanni cap. 22.) un contadino nominato Santi, che arava un suo proprio campo, al quale l'uomo di Dio Giovanni con alta voce disse, che seguisse Cristo, e subito il contadino lasciò i bovi e l'aratro, e andava con Giovanni, e mai non tornò a lavorare la terra, e fu uomo molto caritatevole e di santa vita, ed aveva spesso bellissime visioni di Angeli.»

Siegue la narrazione Feo Belcari: « Dipoi essendo il B. Giovanni, e i suoi ferventi fratelli entrati in Città di Castello andando come erano consueti a visitare in prima la chiesa principale riscontrarono sulla piazza de' Tartarini ser Benedetto di Pace Notajo del Vescovado di detta Città. E come l' uomo di Dio Giovanni l' ebbe guardato, conoscendo in ispirito la sua salute, subbito gli disse: vieni meco, vecchio malvissuto, abbandona il Mondo e seguita Cristo. « Benedetto (come più diffusamente scrive Feo Balcari nei suoi tratti della vita de'primi compagni del B. Giovanni) diceva di ciò non poter fare per le infermità, che aveva, perchè era aggravato d'infermità di gotta, ed oltre questo aveva una postema nell'orecchio che continuamente gittava; per le quali infermità gli conveniva tenere molto ben calda la testa ed i piedi, ed essi andavano scalzi e senza niente in capo, come andavano Cristo e gli Apostoli. Al quale il B. Giovanni tutto pieno di fede e confidandosi in Dio disse. « Venite liberamente e confidate in Dio e credete, che esso provvederà ai vostri bisogni. E ser Benedetto così fece, e venne a' poveri, e fecesi vero povero per Cristo, e confidandosi tutto in Cristo, incominciò ad andare scalzo e senza niente in capo come faceva il B. Giovanni e gli altri suoi fratelli, e come piacque a Dio subbito guarì dall'orecchio e dai piedi. La qual cosa ser Benedetto si diede ad intendere che li fosse avvenuta per l'orazione del B. Giovanni ».

Si leggono nei rogiti di ser Marco Vanni ai 20. ottobre 1366. le rinunzie che fece ser Benedetto a favore di Chiara del q. Cione di Bonora sua moglie per ritirarsi dal Mondo e vivere in povertà con distribuire i beni a benefizio de' poveri. Fra gli altri effetti si nota una casa con giardino posta in Città porta S. Giacomo parocchia S. Giorgio presso la strada, gli eredi di Lodovico di Specchio, Vanne di Nerio, ed eredi di Mario Bono. Nello stesso giorno fece altra rinunzia di un terreno posto nella Parocchia di S. Giovanni di Pompeggiano vocabolo Riosecco a favore di Chiara sua moglie in usufrutto con facoltà di venderlo e di erogarne il prezzo insieme colla Confraternita di Disciplinati di S. Croce in favore dei poveri.

La morte del B. Benedetto dicesi accaduta circa il 1375., e si crede, secondo il costume d'allora, che fosse seppellito nella chiesa Cattedrale. La di lui imagine fu dipinta dallo Sguazzino nella cappella Ranucci in Cattedrale col protocollo da Notaro, che si conserva in originale nell'archivio della Comnne. Si vede anche la di lui imagine con quella del B. Colombino nella chiesa del Seminario prima de' Gesuati.

Il Crescimbeni nei Comentarj della Volgare poesia lo annovera tra i poeti di quel tempo.

Il B. Benedetto rogò il testamento spirituale del B. Giovanni Colombino in Acquapendente, che sottoscrisse: « Ed io Benedetto di Pace di Città di Castello per imperiale autorità giudice ordinario e notaro publico alle predette cose mi trovai presente, e rogato scrissi, e il mio segno e nome publicai ».

Stando il B. Benedetto per morire fu visitato da un suo compare che gli disse: rallegratevi, imperocchè siete sempre stato uomo di Dio, e sempre avete fatto opere buone: alle quali parole molto mostrò conturbarsi e disse: compare, levatevi di qui, perciocchè le vostre parole sono mendaci, attesochè la vita mia è stata sempre miserabile, e l' anima molto ingrata de'benefici fattimi da Dio, onde io merito pena eternale. Quindi con amaro pianto dimandava perdono al Signore, dando saggi ammaestramenti agli astanti, e dopo averli benedetti, e segnato se stesso col segno della S. Croce spirò nella ora stessa, che aveva predetto. Così Feo Belcari al cap. 7. e il P. Paolo Morigia nel suo Paradiso de'Gesuati lib. 2. cap. 6.

LXXVIII. B. STEFANO

LXXIX. B. BARTOLUCCIO DI SANTI

Di questi due Gesuati fa menzione Feo Belcari al luogo citato così scrivendo del B. Giovanni e compagni: «Fatta l'orazione al Duomo, andarono per la terra laudando Gesù Cristo, confortando ognuno, che si desse a Dio, in modo che commossono tutta la Città a gridare: laudato sia Gesù Cristo; viva il Nome di Cristo. E moltissimi uomini e donne veduto il fervore del B. Giovanni e de' suoi compagni si con-

vertirono a Dio e tornarono a vera penitenza: e infra gli altri di detta terra, che abbandonarono il Mondo e diventarono di detti poveri per Gesù Cristo, fu uno nominato Stefano; il quale fu uomo di grande intelletto, e fu singolare servo di Dio, ed un'altro per nome Bartolomeo di Santi, il quale si accese tanto dell'amore divino, che dipoi quando udiva parlare altamente di Dio non poteva stare fermo. E una volta in fra l'altre essendo nella detta Città nella chiesa di S. Fiordo, e stando insieme con li altri cittadini a udire predicare, si accese di tanto fervore, che non potendo contenere l'ardore di spirito, uscì correndo di chiesa e saltò in sulla piazza senza toccare veruno de' gradi di detto duomo, e così spesse volte contro sua volontà faceva con ammirazione ridere chi lo vedeva ».

La morte del B. Bartoluccio di Santi accadde nel 1380., quella del B. Stefano nel 1390.

LXXX. B. NERI

Di questo Beato scrive Feo Belcari al cap. 4. « nella occasione, che il B. Giovanni, e molti de' suoi compagni andavono a visitare il Pontefice Urbano V. che da Avignone giunse in Viterbo li 7. giugno 1367. Dio permise, che la loro virtù fosse provata con essere stati accusati di eresia e di altre calunnie, dalle quali per ordine del Papa si purgarono. Quindi furono accettissimi al Papa, che li fece vestire di gonnella e cappuccio di panno bianco. Alquanti in quella occasione non volendo sopportare le ingiurie, lasciarono il B. Giovanni e tornarono al Mondo: ed allora pienamente fu adempito quello, che un santo uomo nominato il Nero da Città di Castello aveva loro profetato, cioè che dovevano passare un grande fiume, e che quivi si vedrebbe chi fosse di Dio, e disse che molti di loro lo passerebbero e alquanti si annegherebbero. E così avvenne ».

LXXXI. B. ROMOLO

Il glorioso transito da questa a miglior vita del B. Romolo di Firenze successe in Città di Castello nel 1398., co-

me narra Feo Belcari nel cap. 11. Dopo aver costruito per una voce celeste un Convento in Bologna si portò in Città di Castello per varj negozj importanti, ove, al cap. 21. racconta, che il B. Romolo avendo sentito che un ricco cittadino era inconsolabile per essergli stato ucciso un figlio, e a niuno era riuscito di quietarlo, Romolo visitatolo gli disse: « perchè vi affliggete tanto crudelmente? e non sapete voi che il corpo ha una volta a morire, ma l'anima non può essese offesa di coltello, ma sì dal peccato? » A queste ed altre parole consolanti si quietò il cittadino, e memore di questo benefizio poco dopo la morte di Romolo con gran fede e riverenza fece sepellire quel corpo a grand' onore. Nel cap. 20. il Belcari seguita a scrivere: « fu messo quel corpo in una cassa vestito secondo la consuetudine nostra .... con grillanda d'ulivo in capo... e fatta una fossa nel duomo e sotterrato ». Nel 1400. accadde una mortalità notabile in Città, per cui morirono 1500. persone sotto i 20. anni, e nel contado 7000. In quella occasione morto un Novizio Gesuato per nome Almanzio, volle essere seppellito nella fossa del Beato Romolo, che dopo due anni si trovò intero del tutto, come se allora fossse stato seppellito.

Come è certo, che il B. Romolo sia sepolto nella Cattedrale di S. Florido, così è da credersi, che anche gli altri tre Beati Gesuati ivi siano sepolti, giacchè non avevano in Città di Castello, che il solo ospizio con Oratorio senza diritto di sepoltura. Il Certini scrisse, che nel fabbricarsi la cappella del SS. Sagramento in Cattedrale furono confusi i sepolcri di questi Beati, e prega Dio, che si degni una volta scoprire quel recesso, ove sono seppelliti in Cattedrale.

SERVI DI DIO DELLA COMPAGNIA DI GESU'

LXXXII. P. ANTONIO TOMMASINI

Ne scrisse la vita il P. Antonio Patrignani Gesuita stampata in Firenze nel 1719. Nacque li 20. settembre 1632. da Tommaso Tommasini e Vittoria Fondacci. Narrasi, che la madre stando nel podere chiamato il Feriale presa dai dolori di parto, non potendo partorire in casa del contadino, fu ispirata a portarsi nella stalla, ove felicemente lo partorì. Osservò la di lui sorella uterina Virginia Bignoni, che nel venerdì non voleva prendere il latte, il qual digiuno fu da lui continuato per tutta la vita. Dopo essere stato nel collegio Fuccioli in Roma entrò nella Compagnia di Gesù, ove per 55. anni fu Missionario con gran frutto delle anime. Morì li 6. marzo 1717. facendo le Missioni nella terra del Sasso di Maremma diocesi di Grosseto nel Sanese. Di lì fu con grande incontro trasportato in Grosseto, dove fu sepolto al lato destro dell' altar maggiore nella Cattedrale.

LXXXIII. P. ANTON FRANCESCO DOMENICHINI

L' altro servo di Dio della Compagnia di Gesù fu il P. Anton Francesco Domenichini, la di cui vita scrisse il P. Galluzzi Gesuita, che scrisse anche quella del P. Tommasini di lui cugino. La mandò a Gio. Vincenzo Domenichini, che l' avrebbe data alle stampe, se non fosse stato prevenuto dalla morte. Il Certini la copiò nel suo mss. delle vite de' Santi, Beati e Servi di Dio di Città di Castello, che si conserva nell' Archivio della Canonica. Nacque li 9. ottobre 1649. da Camillo Domenichini e Anna Rosadi. Di due anni per una malattia fu invotito a S. Antonio di Padova, e ne portò l' abito per un anno, e però fu chiamato il fratino. Per nomina del P. Oliva Generale dei Gesuiti entrò nel collegio Fuccioli, e poi nella Compagnia di Gesù li 15. agosto 1669. Dopo avere per sei anni insegnato le lettere umane e per due la filoso-

fia, non avendo potuto ottenere il permesso di passare alle Indie, fu impiegato come Missionario nelle diocesi di Pistoja, Pescia, Arezzo e Bologna, si prestava a tutti con carità, e però si chiamava lepidamente il turabuchi. Fu detto ancora, che per ragione del P. Domenichini il campanello della porteria di Pistoja sempre suonava, perchè continuamente era chiamato o dalle monache, o dai carcerati, o dagl' infermi, o per comporre discordie. Assiduo era al confessionario, e in tempo di missione gli mancava il tempo per cibarsi e dormire. Una volta in Fivizzano stette 18. ore continue al confessionale, e spesso le 9. e 10. ore. Usava ogni genere di mortificazione, coglieva una certa erba amara insegnata da S. Caterina di Siena, e con quella amareggiava le vivande. Soffriva le ingiurie e anche le percosse dei malviventi. Era di sentimento, che gli operaj evangelici dovessero dividersi tra l' orazione, e la contemplazione, e che le anime si guidassero più per la via di amore, che di timore. Alle volte fu veduto sollevato da terra, ed egli si faceva promettere dagli astanti il silenzio. Con una certa polvere detta di Sicilia, che dispensava in cartine, guariva i malati. Penetrava i segreti del cuore, come attestarono due religiose della Visitazione di Massa. Predisse il Vescovato a due ecclesiastici. Fu tanto distaccato dal mondo, che per 40. anni non tornò mai a vedere i parenti, anzi il Vescovo di Arezzo stando con lui vicino a Città di Castello, ed avendogli esternato il desiderio di portarlo alla Madonna di Belvedere, egli lo distornò col timore, che fosse un pretesto di fargli visitare i parenti. Nel 1720. presentì la morte vicina, perche dando gli esercizj spirituali nell' Alvernia disse, che vi faceva il noviziato per la eternità. Tornato in Pistoja morì li 7. febrajo dello stess' anno. Gli furono fatte solenni essequie con gran concorso di popolo: un cavaliere qualificato fece fare il di lui ritratto e la sepoltura particolare.

SERVI DI DIO DELLA CONGREGAZIONE DELL' ORATORIO DI S. FILIPPO NERI

LXXXIV. P. CRISTOFORO CHERUBINI

Nacque questo servo di Dio nella villa di Schine fuori di porta S. Florido. Molto si adoperò per introdurre in Città di Castello i PP. Gesuiti. Fu poi fondatore dell' Oratorio di S. Filippo nella stessa Città, come effettuò li 18. ottobre 1622. Ebbe un forte stimolo a questa fondazione, come raccontavano i vecchi PP. dell' Oratorio, allorchè essendo egli in Roma ad orare avanti la Confessione di S. Pietro in Vaticano provò un' impulso di tornare in Città di Castello, e nella chiesa dedicata a S. Pietro erigere la Congrgazione dell' Oratorio, che egli già meditava di fare. Pieno di virtù e di meriti spirò nel Signore li 27. giugno 1642.

LXXXV. P. PIETRO PAOLO GUAZZINI

Egli fu Preposto della Congregazione dell' Oratorio. Aveva il dono di trarre lagrime di compunzione dai cuori i più impietriti. Pel suo credito fu chiamato a Roma da personaggi di distinzione ad oggetto di sentire i suoi ragionamenti spirituali nella chiesa di S. Maria in Vallicella. Fu tanto il concorso, che obbligò quei PP. ad alzare palchetti per soddisfare alla brama di udirlo. Siccome il di lui padre Sebastiano Avvocato nella curia romana aveva dato alla luce il dotto libro *Ad defensam reorum*, egli ne pubblicò un' altro tutto spirituale *Ad defensam animarum*.

LXXXVI. P. STEFANO CAPPELLETTI

Li 20. giugno 1784. morì in età di 84. anni il P. Stefano Cappelletti di Città di Castello Preposto de' PP. Filippini in concetto di santità, per cui molti accorsero al suo cadave-

re per avere qualche reliquia. Era tenuto come un vero esemplare di S. Filippo. Divotissimo della SS. Vergine, leggeva periodicamente il diario del P. Marchesi, e spesso non ostanti gl' incomodi di salute si portava a visitare la chiesa di S. Maria di Belvedere. Profuse quasi tutto il suo in sollievo de' poveri. Fu eccellente professore nella musica sagra, ccme lo dimostrano le composizioni lasciate alla sua chiesa.

LXXXVII. P. DOMENICO AGATONI

Li 6. febraro 1805. morì in gran concetto di santita il P. Domenico Agatoni Preposto dell' Oratorio di S. Filippo in Città di Castello in età di anni 63. Nato da civile famiglia fece il corso degli studj nella Università Gregoriana sotto i PP. Gesuiti nel Collegio Fuccioli, ove fu laureato in teologia. Di 23. anni si ascrisse ai PP. dell'Oratorio. Fu la sua vita esemplare ed operosa: amministrava la divina parola con gran frutto. Dai Vescovi era sempre impiegato ad annunziarla in tempi di calamità. Era indefesso nel confessionale, nell' assistenza degl'infermi nelle case e negli Spedali, benchè fosse sempre debole e spesso d'inferma salute. Era espertissimo direttore delle anime ne' sagri chiostri, e per 33. anni si portò quasi ogni giorno mezzo miglio lungi dalla Città per assistere una innocente contadina inferma, che morì in odore di santità. Da tutti era consultato nei dubbj e difficoltà di coscenza, e a tutti si prestava con affabilità. La sua povertà e mortificazione erano note ad' ognuuo: oltre l'essere assiduo alle solite orazioni della Congregazione, impiegava più ore della notte in comunicazione con Dio, che lo favorì di doni spirituali. Incontrò la morte de'giusti sospirando di unirsi al suo Dio, al suo Salvatore Gesù, e vedere la Bma. Vergine, S. Luigi, S. Florido, S. Filippo suoi particolari avvocati. Nell' ultima infermità fu più volte visitato dal Vescovo Mons. Bartoli, e dal Governatore Mons. Gio. Pio Liberati. Grande fu il concorso del popolo alla esposizione del suo cadavere, e furono caldamente richieste le sue reliquie, e ad istanza di rispettabili soggetti fu preso il di lui ritratto.

LXXXVIII. SULPIZIA LAZZARI

Di questa scrisse la vita il P. Francesco Maria Galluzzi Gesuita stampata in Roma nel 1730. Nacque il 28. maggio 1648. dai nobili sig. Niccola Lazzari e Lucrezia Manassei. Ebbe per direttore il P. Girolamo Bastianelli dell'Oratorio, il P. Giovanni Crivelli, e il P. Francesco Maria Mazzagalli Gesuiti. Quest' ultimo visse per più anni in Città di Castello con vita apostolica, essendo di molta astinenza, dormendo in terra, e mangiando erbe cotte, che preparava la domenica per tutta la settimana. Vedasi la di lui vita nel Menologio della Compagnia di Gesù del P. Giuseppe Patrignani.

La serva di Dio sotto il P. Bastianelli suo confessore per 37. anni si vestì di nero invotita a S. Filippo. Divenuto il di lei fratello D. Alessandro Parroco di Montione si ritirò con esso. Per 13. anni fu visitata di Dio con continue malattie sostenute con eroica pazienza. Si fece fare un' « Ecce Homo » di creta cotta, che il di lei nepote P. Filippo Lazzari filippino lasciò alla chiesa di S. Filippo, ed è miracoloso. Li 28. Marzo 1717. morì di 68. anni, 52. de' quali avea passati con patimenti continui. Fu un trionfo di pietà il concorso di popolo che accompagnò il di lei cadavere alla chiesa di S. Filippo quattro giorni dopo la sua morte. Fu seppellita a lato della epistola dell' Altar maggiore.

Furono fatte altre relazioni della Serva di Dio mss., e stampate colla effigie impressa in rame con i segni, che le furono trovati nel cuore indicanti la Passione di Gesù Cristo. Nel primo di lei ritratto in rame si leggeva. *Sulpitia Lazzari Nobilis Tifernas, quæ 68. annos nata, post varias et graves infirmitates per undecim fere lustra æquanimiter toleratas, ob memoriam Dominicæ Passionis, quam in se imprimi cupiebat. In pago Montionis obiit die 28. maii 1717. ejusque corpus ob populi concursum quatriduo post in ecclesia RR. PP. Congregationis Oratorii Tiferni honorifice conditum fuit.*

ALTRI SERVI DI DIO

LXXXIX. S. VENTURA PRETE E MARTIRE

È conosciuto questo santo da una tradizione popolare, che riporta esser' egli stato rettore di una chiesa nel territorio tifernate vicino alla villa di Centoja a piedi del Monte S. Maria. S' incontrò un giorno con un mulattiere, che tagliava legne nella selva, e quando gli falliva il colpo, bestemmiava orrendamente. Il buon prete lo corresse di quest' eccesso: infuriato il mulattiere gli scagliò sul capo un colpo di ascia, con cui lo atterrò ed uccise. Nascose poi l' estinto corpo sotto un mucchio di sassi. Accadde, secondo si racconta, che una colomba col becco percuoteva la campana della chiesa del Santo, e suonava a morto, e indi volava su quella massa di pietre e tornava alla chiesa. Da quest' indizio ripetuto più volte s' indussero le persone a ricercare sotto quei sassi, e trovato il corpo del santo Prete lo riposero in un monumento elevato da terra vicino all' altare a cornu evangelii. La chiesa, che prima avea il titolo di S. Bartolomeo, si chiamò poscia di S. Ventura. Siccome nel trasporto del sagro corpo uno di quegli uomini fu guarito dal male di rottura, perciò è stato scelto a protettore per la liberazione di questo male.

Il Jaccobilli pone il martirio di questo santo li 7. settembre circa il 1250.

Accorrendo molto popolo nel giorno della di lui festa, succedevano bene spesso inconvenienti di risse e bagordi, che non ostanti i ripari presi dai marchesi del Monte S. Maria, non si potevano impedire. Il Vescovo Mon. Sebastiani occultamente prese le necessarie facoltà dalla S. Congregazione de' Riti, mandò in segreto due sacerdoti, che cercassero il corpo del santo, e lo trovarono con autentica in un angolo dell' urna. Li 17. luglio 1684. Monsig. Vescovo sulle ore 21. notificò al Magistrato e al Capitolo la risoluzione di trasferirlo in Città, su di chè si cominciò a titubare per tema di of-

fendere i marchesi; ma il Vescovo senza dar luogo consulta parti con un cappellano, il Cancelliere e un servitore. Preso il sagro corpo dalla sua chiesa di Centoja arrivò in Città circa un' ora di notte, e vide venire incontro una processione con torcie accese e con tal pompa, che non poteva più desiderarsi, se fosse stata premeditata. Il suono di tutte le campane, sparo di moschetti, lumi alle fenestre, intervento del Capitolo e Magistrato segnalarono questa traslazione. Fu posto il sagro corpo nell' altar maggiore della chiesa del Seminario in una cassa di noce rigata d' oro donata dal march. Filippo Bufalini, dove lo assettarono il chirurgo Giorgio Massani e il P. Francesco Maria Caromi dell' Oratorio. Il quadro del santo in atto di ricevere il colpo dal manigoldo fu dipinto da Simone Nelli di Citerna collo sbozzo del cav. Borghesi. La festa si celebra con pompa la prima domenica di settembre.

XC. MONS. FR. GIUSEPPE DA S. MARIA DE' SEBASTIANI VESCOVO.

Vedasi il compedio della di lui vita nel Vol. 3. p. 111. e seg. e la vita stampata in Roma nel 1718. del P. Eustachio da S. Maria Carmelitano scalzo.

XCI. FR. MELCHIORRE TARAGONI

Le memorie di questo Servo di Dio furono scritte dal dot. Costantino Magi poi sacerdote della terra di Fratta.

Nacque egli li 23. mar. 1587. da onesti genitori per nome Sebastiano e Livia Taragoni, così chiamandosi il villaggio fuori di porta S. Maria, ove era la sua famiglia. Nell' anno 35. di sua età fece risoluzione di vivere a Dio in solitudine, e perciò supplicò la Comune di Città di Castello di accordargli il distrutto castello di Civitella guasto già detto Civitella di Ugolino, come ottenne pel buon concetto che godeva. Disegnò ivi di erigere una chiesa in onore di S. Anna di cui era divotissimo. Li 13. agosto 1634. vi pose la prima pietra D. Silvio Fidanza Parroco a Montemigiano colla iscrizione: *Ad honorem S. Annae A.D.* 1634.

Pieno di fiducia nella divina provvidenza cominciò la fabbrica, la di cui spesa montò a scudi 2500. con un solo giulio e mezza mina di grano. Ebbe molto a soffrire per le opposizioni, che gli fecero l'Arciprete di Comunaglia D. Bernardino Muzj, e i perugini Angelo ed Orfeo Gogli e Diomede Gigliani, che pretendevano essere di loro proprietà il distrutto castello. Non mancarono altri malevoli, che più volte ruppero i lavori della fornace, e tolsero le fascine e legne per la cottura. Non si sgomentò mai e persistette nella impresa, che condusse a fine questuando limosine in varie parti della Italia. É notabile che gli stessi suoi persecutori finalmente lo favorirono. L' Arciprete Muzj disse la prima Messa nella nuova chiesa, ed esaltò con gran fervore la providenza di Dio per la costruzione di quel tempio, ed esortò il popolo a dare limosine per potere aggiungere l' abitazione per i romiti al servizio di quella chiesa. Il Gigliani mandò da Perugia il quadro di S. Anna, che fu collocato nell' altar maggiore. I quadri per le qnattro cappelle con altre supellettili gli furono donati da Mons. Francesco Vitelli allora Nunzio Apostolico in Venezia.

I primi compagni di fr. Melchiorre furono Egidio da Morra, che fu vestito con licenza del Vescovo Mons. Raccagna dall' Arciprete di Valliano D. Girolamo Santini col nome di fr. Francesco, fr. Giovanni dal Pantano, fr. Giacomo da Ripa, fr. Tommaso da Ghironzo. Ivi menarono una vita dedita a continue orazioni e penitenze. Fr. Melchiorre si faceva caricare sulle spalle buon numero di coppi, e diceva poi a fr. Francesco dandogli il suo bastone: Tò prendi questo bastone e tocca l' asino. Spesso si distendeva in terra in chiesa, e poi comandava ai suoi frati, che lo calpestassero, perchè non aveva fatto altro che offendere Iddio. Divotissimo della Passione di Gesù Cristo andò a visitare il sagro monte di Varallo nella diocesi di Novara in Svizzera, dove sono espressi tutti i misteri della Passione in diverse piccole cappelle sparse per quel monte, e volle ciò imitare nel sotterraneo della sua chiesa, ove avea collocato diversi misteri per le sue meditazioni. Giunto alla età di 63. anni al principio di novembre 1649. trovandosi in Fratta si sentì offeso da straordinaria languidezza, e però fu costretto di ritirarsi in casa di Mau-

rizio Savelli suo benefattore. Sopragiunta la febre, fu costretto dal medico a porsi nel letto e a non giacere più in terra. Ricevuti i SS. Sagramenti rese lo spirito a Dio li 9. novembre dello stesso anno. Intervenne al suo funere tutto il clero secolare e regolare di Fratta. Fece la spesa la Compagnia di S. Croce nella di cui chiesa fu sepellito, e poi traslato li 25. gennajo 1651. in un nuovo sepolcro avanti l' altare maggiore. Aperta la cassa fu trovato il corpo sano ed intero. E siccome si era sparso, che i Castellani volevano di notte trasferirlo nella loro Città, fu assicurata la bocca del sepolcro con una rivolta di mattoni ben forte, come si conserva anche al presente. L' autore di queste memorie descrive le grazie meravigliose ottenute per intercessione di questo servo di Dio da quei, che non solo della Fratta, ma ancora da Montone, Città di Castello e ville circonvicine ad esso ricorrevano, come attestano varj voti appesi nella chiesa, ove riposa il suo corpo, e per obbedire ai decreti della S. Inquisizione riposti intorno alla porta della sagrestia.

Gli eremiti di S. Anna durarono sino al 1781., in cui Mons. Vescovo Lattanzi unì la chiesa e beni di S. Anna con altre rendite dell' Adunanza del SS. Rosario alla pieve di Comunaglia con obbligo di mantenervi un Capellano.

XCII. MARIA MATTIA PIERINI

Nacque li 28. luglio 1698. nella villa di Cerbara tre miglia lungi da Città di Castello da genitori contadini, ed in detto luogo morì l' anno 1743. li 24. decembre dopo un decubito di circa 10. anni per una penosa malattia. Fu dopo la di lei morte ritrovata nel suo costato una prodigiosa piaga ancorchè cicatrizzata, per aver chiesto in grazia al Signore di occultare tal segno di predilezione, come era stata astretta a manifestare ai suoi direttori, ed avevano veduto le donne sue confidenti, che l' assistevano nella malattia.

La vita di questa serva di Dio singolare nei patimenti sofferti fu data alle stampe dal Proposto Giannotti, e di nuovo da Filippo Landi in Lucca nel 1755. Soggiungo una particolare relazione registrata nel rogito del Notaro di Fratta Filippo Maria Savelli. D. Bonaventura eremita Camaldolese

di Monte Corona in età di anni 78. attestò li 8. giugno 1786. che gli disse Maria Mattia, che Gesù e Maria le avean promesso di farla assistere da D. Cristoforo Branca Canonico della terra del Massaccio diocesi di Jesi in tempo della sua morte. Ella morì la vigilia del S. Natale nel 1743. In quella notte trovavasi D. Cristoforo in Sinigaglia insieme col cav. Servilio Grizi di Jesi. Il cavaliere sentì all' improvviso il sacerdote levarsi a sedere in letto e come se fosse chiamato, rispondere « eccomi ». Indi osservollo restarsene così come senza spirito fintantochè tornò ad addormentarsi. Svegliatosi il cavaliere a giorno, trovò D. Cristoforo vestito ed alzato, e gli disse, che poco prima era morta Maria Mattia, e per lettera mandò al detto Camaldolese di famiglia allora in Grotta di Massaccio, ricordandogli la promessa di dire per lei la Messa, non perchè ne avesse bisogno, ma per aumento di gloria accidentale, e soggiungendo, che Gesù nello spirare aveva ricevuto l' anima di Maria Mattia nel suo sagro costato, e la condusse in Paradiso, avuto l' incontro della Bma. Vergine, di S. Giuseppe, S. Francesco e di tutti li suoi Santi Avvocati ed Angeli, cantando: *hæc est famosissima inter Virgines*. Quest' assistenza in spirito a Maria Mattia fu confermata a detto P. Camaldolese dal Proposto D. Pietro Giannotti in occasione che dava gli esercizj in Monte Corona. Lo attestò anche la nipote di Maria Mattia, la quale disse, che essa aspettava D. Cristoforo nell' ultima malattia, sentì di fuori della camera discorrere Maria Mattia con D. Cristoforo, di cui riconobbe la voce. Questa nipote si chiamava Maria Felice figlia di Domenico Borselli di Selci, e raccontò il fatto alla sua sorella Monaca in S. Agnese di Montone, come lo attestò avanti il detto notaro li 17. luglio 1788.

Maria Mattia disse al P. Bonaventura, che D. Cristoforo quando celebrava la S. Messa vedeva visibilmente Gesù Cristo dopo la consagrazione. Volendo di ciò accertarsi nel viaggio che fece con lui dall'Avellana a Cagli, lo interrogò se era vero. A tale interrogazione principiò a lagrimare e piangere, e gli disse: che tu credi, che lo veda glorioro e trionfante? lo vedo piagato e grondante di sangue, e vedo Maria SSma. che l' offerisce all' Eterno Padre per placare lo sdegno che ha contro i peccatori.

Maria Mattia raccontò al P. Bonaventura, che il nipote del Priore di Cerbara di sei anni circa d'età aveva veduto D. Cristoforo sull'altare tutto risplendente come un'angelo. Il Proposto Giannotti e Maria Mattia raccontarono al detto Padre, che il Signore aveva fatto la grazia a D. Cristoforo, che non sarebbe mai tentato contro la castità. D. Cristoforo con un pezzetto della Camicia di Maria Mattia guarì un suo nipote da una ostinatissima flussione d'occhi. Il medesimo aveva un piccolo Crocefisso, che dicono averlo avuto da Maria Mattia. Questo tiene un braccio schiodato, e si ha per tradizione che lo schiodasse per benedire la sua diletta serva. Queste cose sono estratte da lettera dell' Ab. Pier Paolo Torelli Massacciese (*Cuprensis Montanus*). Molte grazie da Dio concesse per la intercessione di Maria Mattia si leggono nelle di lei vite stampate.

APPENDICE

SANTI ESTERI, CHE HANNO OPERATO GRAZIE E MIRACOLI IN CITTA' DI CASTELLO, E SUA DIOCESI.

I. B. ANGELO DI GUALDO DI NOCERA EREMITA CAMALDOLESE

Si rammenta questo Beato per i miracoli operati in Città di Castello, che si raccontano al t. 5. Ann. Cam. p. 334. nel modo seguente.

Alla fine del secolo XIII. accadde uno strepitoso Miracolo in Città di Castello per intercessione del B. Angelo da Gualdo Camaldolese registrato dall' autore della vita di questo Beato. Una signora del contado di Città di Castello era tormentata da dolori di parto da molti giorni e si credeva il feto già perito. Venne a battere alla porta della di lei casa un povero chiedendo limosina per amore di Dio. La serva lo licenziò raccontandogli il caso deplorabile della padre-

na. Allora replicò il povero: di subito ai tuoi padroni, che un certo Sant'Angelo di Gualdo è andato in Paradiso: si raccomandino a lui e otterrà loro la grazia. Al racconto della serva, la padrona con tutta la famiglia divotamente si raccomandarono al servo di Dio, cui promisero un voto. Prontamente risanata partorì un figlio del tutto sano, e quindi si portò col marito a Gualdo a ringraziare il Beato, e soddisfare al voto raccontando a tutti il miracolo ricevuto, per la fama del quale altri si diressero alla intercessione di questo servo di Dio, e ottennero altre grazie in gran numero.

II. S. PELLEGRINO LAZIOSI DE' SERVI DI MARIA

Sono molte le memorie di questo Santo in Città di Castello, e perciò merita di essere ricordato. Il Vescovo Mons. Eustachi compilò il processo del B. Pellegrino Laziosi insieme con Mons. Lorenzo Tilli Vescovo di S. Sepolcro, e Mons. Gio. Vincenzo Castelli domenicano Vescovo di Urbania e S. Angelo in Vado nel 1715. a motivo dei molti e strepitosi miracoli operati dal santo in Città di Castello. Tre di questi miracoli furono approvati dalla S. Congreg. de' Riti, come dal decreto 4. decembre 1724. Il publico Consiglio spedì li 15. luglio 1715. il sig. Florido Tartarini con lettere supplichevoli per la canonizzazione di esso Beato al Papa Clemente XI., come si legge nella vita di S. Pellegrino scritta dal conte Fabrizio Antonio Bonsignani - Forlì 1772.

Nel 1725. ricevuta la notizia in Città di Castello del decreto di canonizzazione del B. Pellegrino Laziosi, il P. Carlo Antonio Tassinarj Servita dimorante a Città di Castello scrisse una lettera al detto conte Bonsignani, come si legge al cap. 4. della vita summentovata del seguente tenore.

« Illmo. Sig. Prone. Colmo. Ricevo il pregiatissimo foglio di V. S. Illma., ed in esecuzione de' suoi stimatissimi comandi le dico — 1. Che circa le grazie e miracoli seguiti qui in numero di 160., e di presente sopra 300. e più, meritano ogn' imperturbata fede stante la deposizione degli aggraziati dal glorioso B. Pellegrino, e secondo l' esame rigoroso fatto alli medesimi, e tra di essi vi sono inclusi li tre approvati dalla S. Cong. de' Riti in Roma, cioè in persona del giovinet-

to Alessandro Buccadori, del sig. Francesco dot. Armingioni, e di suor Geltrude Valentini (Monaca nel monast. di S. Cecilia), per mezzo delli quali è stato emanato il decreto della futura canonizzazione di esso Beato, e le tutte accennate grazie in parte strepitose e miracolose durarono avere più che vera fede per essere impresse nel t. 3. degli Annali della religione nostra, che uscirà in luce di presente, per essere state tutte mandate all' annalista di Firenze, ma benchè per ora non sia pervenuto qui da noi, tuttavia si aspetta, e giungerà similmente nelle mani di cotesti PP. di Forlì — 2. L' Illmo. sig. Florido Tartarini nobile di questa Città di Castello e celebre antiquario in Roma, e che fece la supplica a Clemente XI. di gl. me. da parte della Città di Castello, è già passato a miglior vita, abitante per allora in Roma — 3. Il sig. dott. Ignazio Lazzari, che fece la consueta supplica agl'Illmi. e Remi. Vescovi in elogio del B. Pellegrino è di già passato a miglior vita, ed era nobile di questa Città di Castello, ed annoverato fra letterati della medesima Città, di ottimi costumi, e degno di ogni fede — 4. La reliquia, che noi qui abbiamo del sopradetto B. Pellegrino si è un pezzetto di Costa, e risulta dall' autentica, e come sia pervenuta per ora si tace, ma quando occorresse, si esprimerebbe con ogni chiarezza e veridica fede; e tanto basti. — 5. Pervenuta qui da noi il dì 9. decembre 1724. la notizia del decreto pontificio circa la canonizzazione del nostro glorioso B. Pellegrino, ne furono fatte feste con suono di campane, trombe e tamburi, e spari, e il dì 10. cantata ne fu la messa all' altare di esso Beato in musica *pro gratiarum actione* colla esposizione del Venerabile a esso suo altare, e l' Illmo sig. Orazio Marchesani Gonfaloniere, suo Magistrato, Signoria della Città, e gran concorso del popolo si portò a questa nostra chiesa a render grazie all'Altissimo, ed a venerare il nostro glorioso B. Pellegrino, ed il dì 8. gennaro 1725. l' Illmo. Sig. Lodovico Restori Gonfaloniere, suo Magistrato, coll'Illmi. Signori Quaranta in pubblico Consiglio elessero con pienezza di voti per comprotettore della loro Città il B. Pellegrino con suono di campane, trombe e tamburi, e giubilo di tutto il popolo, ed il di 10. di esso mese ed anno l' Illmo. e Rmo. Mons. Luigi Torregiani fiorentino Governatore coll' Illmo. sig. Gonfalonie-

re, Magistrato, e tutti gl' Illmi. sig. Quaranta a suono di trombe e di campane si portarono a venerare il novello protettore in questa nostra chiesa della Madonna SSma. delle Grazie e assisterono alla messa solenne cantata in musica, con gran concorso di popolo, ed il giorno del 14. del detto mese ed anno Monsig. Illmo. e Revmo. Vescovo Alessandro Codebò si portò alla nostra chiesa, e celebrò la santa messa all' altare del Beato col raccomandarvi la Città tutta e sua diocesi. La memoria poi di tale elezione del B. Pellegrino protettore della Città stà espressa negli annali di essa con queste parole: *B. Pellegrinum Laziosi die 8. januarii Anno 1725. in protectorem hujus Urbis electum Magistratus julii et augusti sibi et rei tifernati propitium auguratur*; ed era Gonfaloniere l' Illmo sig. Migliorato Migliorati. Che è quanto le devo in corrispondenza dei miei doveri, e col dichiararmi tutto ossequiosissimo ai suoi stimatissimi comandi, mi do l' onore di restare senza cessare mai di essere — Di V. S. Illma — Fr. Carl' Antonio Maria Tassinari. »

III. S. LANNO MARTIRE

È questo un Santo Martire giovanetto di circa 18. anni, che fu martirizzato sotto l' Imperatore Diocleziano presso la terra di Bassanello diocesi di Orta circa il 303. di cui descrive gli atti D. Ermenegildo Costanzi nella sua dilucidazione istorico-critica stampata in Roma nel 1794. Era stato in quella terra venerato come protettore per 13. secoli, quando nel 1628. si volle riconoscere, se realmente vi fosse il corpo del S. Martire nella cappella presso le mura castellane, ed infatti si rinvenne li 26. marzo sotto Mons. Gozzadini Vescovo di Orta e Civita Castellana e questa ricognizione fu accompagnata da molti miracoli. Essendo in quell' epoca venuto in Citerna diocesi di Città di Castello un certo Martino Vespasiani commissario per la S. Consulta divulgò la divozione a questo santo, e per mezzo dell' olio della lampada avanti il corpo del S. Martire portato dal medesimo si operarono i seguenti miracoli.

Un bambino per nome Francesco figlio del caporale Ottavio Giunti di S. Romano dal volgo creduto malmenato dalle streghe, ma in sostanza ulcerato per tutto il corpo, da medici disperato e già agonizzante, unto con detto olio da D. Antonio Ricci paroco di S. Romano, guarì all' istante, sparirono le ulceri, e si attaccò alla mamma della madre con stupore degli astanti. Lo stesso D. Antonio Ricci depone di se stesso, che perfettamente risanò da un tumore frigido nella mano caraterizzato per melicedite col solo ungersi con dett' olio. D. Giacomo Ricci zio di detto D. Antonio Abbate di S. Maria in Caminino di Selci depone di se medesimo, che trovandosi oppresso da insoffribile dolore nell' osso scio del femore sinistro, ricorse al santo, ed untosi col di lui olio, rimase perfettamente guarito. Sorpreso da febbre maligna Palludio figlio del cap. Gio. Francesco Panurghi di Citerna, disperato dal medico, collo stess' olio ricuperò all' istante la salute. Barbara Vicechi dello stesso luogo ridotta a pericolo di perdere la vista per una ostinatissima flussione di occhi, col suddetto olio restò perfettamente guarita. Felice Beccarini di Citerna, padre di quattro piccoli figli sorpreso da infermità mortale, già abbandonato da' medici, unto coll' olio del Santo dal P. Bonaventura Beccarini Guardiano del Convento di S. Francesco fratello del moribondo, a cui molto premeva la di lui salute per vantaggio della famiglia, che sarebbe rimasta priva di sostegno, all' istante si vide migliorato, ed indi perfettamente guarito. Maria figlia di Antonio Del Morto attaccata in Città di Castello da febbre e puntura, unta dai domestici col dett' olio, cessò il dolore, svanì la febbre, ed all' istante alzossi dal letto sana e salva. La stessa grazia per lo stesso male pochi mesi dopo fu sperimentata dal padre della stessa Maria. Florido Corcioschi di Città di Caste. avea una figlia per nome Francesca ridotta a tale stato di emaciazione, che non le rimaneva che pelle ed ossa, in modo che anche questa creatura riputavasi comunemente straziata dalle streghe. I genitori afflitti ricorsero all' ajuto del santo, e l' unsero col di lui olio, ed all' istante fu libera. Giacomo Antonio Pacini soldato corso nel quartiere di Citerna attesta di se stesso, che attaccato da febbre maligna nel sentire, che il medico dissse a' suoi domestici, che disperava di sua salute,

voltatosi ad una imagine del S. Martire, si raccomandò a lui, che avesse compassione a poveri suoi piccoli figli. Indi fattosi ungere con l' olio suddetto, all' istante restò sano con stupore di tutta la terra di Citerna.

È stato poi sempre il nostro santo un singolarissimo taumaturgo nel liberare i travagliati dal dolore di testa. In S. Romano distretto di Citerna furono liberati da tal dolore colla unzione dell' olio della sua lampada Faustina del q. Mattia Giunti, Antonio di Lorenzo Romoli, Gio. Batta. di Antonio Vannocchi e molti altri. Fu mandata una reliquia del santo autenticata da Mons. Tenderini Vescovo di Orta e Civita Castellana dal cap. Giulio Maddi a D. Antonio Ricci, il quale memore della grazia ottenuta come sopra in sua persona, e testimonio oculare di varj altri prodigj, rimase talmente divoto del santo, che prima di morire ne volle dare un pubblico attestato, ordinando nel testamento, che con i suoi beni si fabbricasse una piccola chiesa nel piano della Rubeca presso S. Romano, con due cappelle, una in onore della B. Vergine della Mercede, e l' altra in onore di S. Lanno M. con dote corrispondente pel mantenimento e per le messe.

MEMORIE

DEGLI ECCLESIASTICI TIFERNATI

DISTINTI PER DIGNITA' E

DOTTRINA.

I. CELESTINO II. SOMMO PONTEFICE V. Vol. 2. p. 54. e seg.

CARDINALI DELLA S. R C.

II. VITELLOZZO VITELLI V. Vol. 3. p. 75. e seg.

III. FRANCESCO MARIA DEL MONTE S. MARIA

Nacque in Venezia nel 1549. da Ranieri del Monte S. Maria colonnello di Guidobaldo Duca d' Urbino, e Vice Duca de' suoi stati, da cui ebbe in dono la terra di Monte Baroccio col titolo di Contea, e di Minerva Pianosa nel Pesarese. Le notizie di questo Cardinale sono cavate dal t. 4. delle aggiunte al Ciacconio, e dal t. 10. della Italia sagra tra i Vescovi di Ostia e Velletri. Attese agli studj delle belle lettere, e di legge, in cui conseguì la laurea. Portatosi ancor giovane a Roma sotto Gregorio XIII. divenne Prelato, Referendario dell' una e l' altra Segnatura, indi Referendario della S. Consulta. Fu Auditore e Vice Legato del Card. Sforza, dopo la cui morte tanto valse di stima e di grazia presso il Cardinale Ferdinando de' Medici, che nel 1588. ai 14. decembre gli fu dal Card. suddetto rinunziato il cappello Cardinalizio con consenso del Pontefice Sisto V. in occasione della morte del fratello Francesco Gran Duca di Toscana senza successione de' figli. Ebbe anche per rinunzia del Card. de' Medici due Abazie, una nel padovano, l' altra nel sanese, che ren-

devano annui scudi 6000. Creato Cardinale Diacono di S. Maria in Domnica trattò in Roma tutti i principali negozj del Gran Duca. Sotto Gregorio XIV. si ordinò Prete e Card. de' Ss. Quirico e Giulitta, e sotto Clemente VIII. passò al titolo di S. Maria di Aracoeli. Era delle Congr. de' Riti, del Concilio, della Segnatura di grazia, della fabbrica di S. Pietro, della riparazione delle strade e di altre. Fu protettore dell' Ordine Eremitano di S. Onofrio, del monast. di S. Chiara, della Cappella Pontificia, della Casa pia, ove segregò le donne mal maritate dalle monache, e comprate del proprio alcune case le dette per loro abitazione. Risarcì quasi tutto dai fondamenti il monast. di S. Urbano. Paolo V. lo trasferì al titolo di S. Maria in Trastevere, al Vescovado Prenestino, e, poi al Portuense. Divenuto Decano del S. Collegio, passò al Vescovado di Ostia sotto Urbano VIII. e si sottoscrisse alla bolla della canonizzazione di S. Ignazio: *Ego Franciscus Maria Episcopus Ostien Card. a Monte.* L'anno del giubileo 1625. aprì e chiuse come Legato Apostolico la porta santa a S. Paolo, sù di che v' è una moneta colla sua iscrizione. Morì di anni 76., il suo corpo fu esposto nella chiesa di S. Luigi de' Francesi e sepolto nella chiesa del monastero di S. Urbano colla iscrizione: *D. O. M. Francisco Mariae S. R. E. Card. a Monte S. Collegii Decano. Obiit A. D.* 1626. *Moniales S. Urbani protectori munificentissimo posuere.* Come marchese seniore fu Reggente del feudo del Monte S. Maria. Scrive il Petramellario, che il Card. del Monte era tanto assiduo alle funzioni, che la sola infermità poteva distorlo dall' intervenirvi. Amò i virtuosi e favorì i letterati, dimodochè la sua protezzione fece tornare all' antico splendore la quasi estinta Accademia de' Pittori. Era liberalissimo verso gli scultori chimici ed ingegneri. Modesto era il suo vestire, frugale la mensa, e ogni sabato digiunava in pane ed acqua ad onore di Maria SS., ed in tal giorno distribuiva larghe limosine ai poveri. Tra le lettere del Sisdomini, e di Scipione Tolomei vi sono tre lettere di varj signori dirette al Card. del Monte. Donò al monast. di S. Maria Maddalena del Monte S. Maria varj paramenti e supellettili.

IV. D. GIO. MARIA GABRIELLI

Nacque D. Gio. Maria Gabrielli in Città di Castello li 10. gennajo 1654. da Francesco Gabrielli di professione fornajo e da Caterina Salvi. Fu persuaso a vestire l'abito cisterciense da un Padre del medesimo istituto in Perugia. Volle esser chiamato D. Gio. Maria di S. Florido in ossequio di S. Florido suo protettore, la di cui effigie ottenne da Papa Innocenzo XII. nel 1697., che s'imprimesse negli Agnus Dei benedetti. Fu professore di filosofia e teologia del suo ordine, consultore della S. Congregaz. dell' Indice, qualificatore del S. Offizio e prefetto degli studj in Propaganda. Fu Abbate nel monast. di S. Bernardo di Roma. Avendo egli molto operato con la sua dottrina nell' importante affare della regalia, fu da Innocenzo XI. eletto Vescovo di Avello nella Puglia nel 1688., la qual dignità fu da lui ricusata. Eletto poi nel 1696. Procuratore Generale del suo Ordine, fu nel maggio 1699. creato Abbate Generale. Nello stess' anno li 14. novembre trovandosi occupato in Propaganda nella disputa di una conclusione teologica, ricevette la nuova di essere stato creato Cardinale da Innocenzo XII. col titolo di S. Pudenziana, e coll' assegno di un piatto di 120. scudi d'oro al mese. Egli senza alterarsi proseguì la disputa finchè lo strepito degli assistenti nel rallegrarsi della nuova dignità, lo costrinse a terminarla. Furono fatte in Città di Castello molte feste per questa promozione.

Il Card. Gabrielli accrebbe il fabbricato del monast. di S. Sebastiano fuori delle mura di Roma allora dell' ordine Gisterciense. Vi eresse una comoda libreria, che nell'adito ha la iscrizione: *Musæum hoc, quod diu habuit in votis Emus. Card. Jo. Bona, ut insignis bibliotheca, quam legaverat in æternum asservaretur, ejusdem pietatis et sapientiæ dignitatis ac munificentiæ strenuus æmulator Emus. Card. Jo. Maria Gabriellius mille argenteis extrui curavit. Monumentum hoc ad vindicandum oblivionis injuria tanti principis beneficium Monachi hujus coenobii posuerunt. A.* 1707. Distese varie messe proprie di Santi della sua congregazione, e quella di S. Sebastiano, che ottenne dalla S. Cong. de' Riti di poter publicare e recitare nelle chiese del suo ordine, e nella chiesa di S. Sebastia-

no di Città di Castello. Donò ai PP. Filippini di detta Città la reliquia di S. Sebastiano.) In tempo che era Abbate Generale tentò d' introdurre in S. Maria di Belvedere un convento del suo ordine.

Pubblicò molte dissertazioni teologiche senza il suo nome, tra le quali sono rimarchevoli la difesa del libro *Nodus praedestinationis* del Card. Sfrondati, e la confutazione del libro « Massime de' Santi » dell' Arcivescovo Fenelon. A nome di detto Card. sono stampati due libretti di tesi teologiche per due conclusioni nel 1686. e nel 1687. dedicate a Innocenzo XI. per le stampe di Paolo Moneta.

Morì li 17. settembre 1711. in Caprarola, ove si era portato per causa di salute, di anni 58. e 11. di cardinalato. Fece il testamento a favore del suo istituto. Ordinò che il suo cadavere si sepellisse nel coro della chiesa di S. Bernardo, le sue viscere in S. Pudenziana, il suo cuore in S. Sebastiano. La iscrizione in S. Bernardo è: *Joannes Maria Gabriellius Tifernas ex Abbate Generali Congregationis S. Bernardi S. R. E. titulo S. Pudentianae Presbyter Cardinalis ab Innocentio XII. P. M. creatus die 14. nov. 1699. Mortuus memor vivens sibi posuit*: In S. Pudenziana si legge: *Hic tumulata jacent praecordia Jo. Mariae Gabrielli Monachi S. Bernardi S. R. E. Presbyteri Cardinalis tituli hujus Ecclesiae.* In S. Sebastiano: *D. O. M. Joannes Maria Gabriellius Tifernas ex Abbate Generali Congregationis S. Bernardi S. R. E. tituli S. Pudentianae Presbyter Cardinalis, út ubi fuerat thesaurus suus ibi esset cor suum, hoc in ista sacrosancta S. Sebastiani ecclesia tumulari voluit. Obiit an. 1711. die 17. septembris aetatis suae anno 58.*

V. GIO. OTTAVIO BUFALINI

Nacque in Città di Castello li 15. genn. 1709. dalla chiara famiglia dei marchesi Bufalini di detta Città. Da Governatore di Loreto fu fatto economo della Rev. fabbrica di S. Pietro, poi Commendatore di S. Spirito in Sassia, indi Nunzio agli Svizzeri in Lucerna, e poi nel 1759. Maggiordomo de' Palazzi Apostolici. Li 26. luglio 1766. da Clemente XIII. fu creato Cardinale del titolo di S. Maria degli Angeli. Pio VI.

gli conferì il Vescovato di Ancona, e morì in Monte sicuro diocesi di quella Città li 3. agosto 1786. di anni 78.

ARCIVESCOVI E VESCOVI

I. ANTON MARIA GRAZIANI VESCOVO DI AMELIA

Egli nacque li 23. ottobre 1553. in Borgo S. Sepolcro da Giulio Graziani e Ludovica Sernarda sua seconda moglie. *Ego postremus* scrive di se Mons. Graziani *de scriptis invita minerva* lib. 4. p. 132. *quem mater pene lactantem destituit.* Che egli e la sua famiglia appartenga a Città di Castello lo comprova il seguente diploma riferito dal P. Lagomarsini Gesuita nelle note all' opera citata. *Gonfalonerius et Priores Populi et Communis Civitatis Castelli. Innotescat omnibus, manifestumque sit cunctis, quibus præsentes nostræ testimoniales literæ pro veritate tantummodo expositae pervenerint, inspecturis atque lecturis, familiam DD. de Gratianis ex hac Urbe et in eam obventam initio currentis sæculi ex Biturgiensi civitate, procedentemque a stipite DD. de Gratianis Perusiae solo productis, inter nobiles et patritias hujus patriæ haberi, et, omni suspicionis velamine sublato, connumerari, ut publicis legitur in tabulis nostræ cancellariæ; immo vero colligitur in codicibus seu libris reformationum, in quibus et aliis similibus monimentis publicis extat, familiam hujusmodi transitum fecisse ex memorata urbe S. Sepulc., vel Biturgiæ ad hanc Tiferni patriam tempore cl. me. Illmi. et Rmi. D. Antonii Mariæ Gratiani Episcopi Amerinensis, Præsulis præstantissimi et patrui q. D. Caroli ejus ex fratre nepotis nati ex q. D. Aloisio filio q. D. Capitanei Julii Gratiani, qui quidem D. Carolus, quamvis primus de Gratianis incola Tiferni, attamen eodem tempore sui adventus effectus civis (ut denotant s. m. Clementis VIII. diplomata sub datum Romæ die 23. julii 1599. sub anulo piscatoris), honorem originarii civis adeptus sit, posteaque decoratus extitit munere Consiliarii regiminis 40. virorum, quod hic per primarium respicitur vigore apostolicarum reformationum: cujus D. Caroli matrimoniali vinculo ligati cum D. Margarita de Pallantibus nobili similiter tifernate vices substinuit D.*

Joes. Bapta. ejus filius pluries assumptus ad supremum Gonfalonerii gradum, aliosque honores nobilium civium proprios, et ex quo D. Joe. Bapta. b. m. evenit nobilis et prudens vir D. Jo. Paulus ex utroque latere nobili genere procreatus, ad præsens a pluribus annis adscriptus in eodem consilio regiminis, in quo pater et avus conscripti fuere, a quo consilio quater electus adhuc videtur Gonfalonerius patriæ et desumptus primarius præfectus Montis Pietatis, commissaque capsa illius, atque regimen Conestabilis nundinarum, aliaque summæ confidentiæ officia, in quibus omnibus et singulis summa cum laude et omnium plausu partes optimi civis explevit. Quæ cum vera sint et explanata reperiantur in autenticis scripturis nostri secreti archivii, ideo propter narrata et vetustatem nobilitatis dictæ familiæ Gratianæ paginam hanc exponi mandavimus publico munitam sigillo, a nobis firmatam. Dat. Tiferni e Palatio residentiæ die 18. aprilis anno salutis 1691. S. Sede Apostolica vacante.

Franciscus Aloysius Confalonerius
Gaspar Cerbonius Prior
Thomas Fuccius Prior
Jo. Antonius Sensius Prior
Hieronymus Carsidonius a secretis.

Non solamente pel riferito diploma Mons. Anton Maria appartiene a Città di Castello, ma altresì perchè avendo perduto i suoi genitori nella più tenera età, e non avendone cura alcuna i suoi tutori, lo prese con se per allevarlo e nutrirlo Taddea figlia della prima moglie di Giulio padre di Mons. Graziani (come esso stesso racconta) maritata a Matteo Carsidoni di Città di Castello, e vi dimorò sino alla età di anni 17., come si ricava dall' elogio scritto da D. Alessandro Buratti stampato in Asisi nel 1817. dedicato a Mons. Florido Pierleoni Vesc. d' Acquapendente. Lo stesso Mons. Graziani lib. 1. c. 1. *de scriptis invita Minerva* scrive di se: *admodum adolescens domo profectus vitam foris egi;* e nel lib. 4. *tu, frater, antequam adolescentia egredereris, domo egressus es; dilapsa enim re familiari et omni prope patrimonio dissolvendo ære alieno, quo nos oneratos reliquerat pater, impenso, nobis a-*

missam domi fortunam quærere foris necesse fuit. Anton Maria ebbe quattro fratelli, Aloigi, Carlo, Lucursino e Claudio. Fra questi Aloigi era in Roma famigliare di Mons. Gio. Francesco Commendone poi Cardinale, a cui fu molto grato ed accetto. Avrebbe egli voluto collocare il nostro Anton Maria alla corte del card. Ascanio di S. Fiora. Ma cambiato consiglio lo mandò nel Friuli da un privato maestro molto erudito per nome Gio. Pietro Abstemio, che teneva convitto di giovani in sua casa, ove gl' istruiva *victu sobrio, arcta et severa disciplina.* Supplì con ardente diligenza al tempo perduto nella prima adolescenza, ed in breve tempo fece progressi mirabili nelle lettere latine, e così potè passare a Padova a studiare legge nella casa del celebre professore Niccola Graziano Udinese. Dopo sei anni d' indefessa applicazione allo studio nel 1560. di anni 23. tornato in Roma fu ammesso alla corte di Mons. Commendone, e lo servì sino alla morte per anni 25. in qualità di segretario. Incontrò tanto il genio di questo Prelato, che lo trattò come un figlio, e lo mise a parte dei negozj i più ardui e gelosi. Il Prelato lo istruì nella filosofia di Aristotile e di Platone e lo fece conversare coi grandi uomini di quel tempo Annibale Caro, Sadoleto, il P. Toleto poi Cardinale e molti altri. Siccome poi il Graziani era inclinato a comporre versi latini, il Commendone lo indusse ad applicare agli studj più gravi. Nel 1570. Anton Maria fu provveduto di un canonicato in Padova, che ritenne assente per alcuni anni. Accompagnò Mons. Commendone in otto legazioni che sostenne con gran decoro, e quando era Nunzio in Polonia fu fatto Cardinale da Pio IV. Nella seconda legazione in Polonia il card. Commendone ottenne, che dopo la morte del re Augusto si eleggesse per re Enrico de Valois, e lasciò presso questo re per vice legato Mons. Anton Maria, il quale diresse al re una sapientissima orazione sul modo utile di governare il regno di Polonia, che il P. Logomarsini riporta nelle note alla sua vita. Il re Enrico ebbe tanta stima di Mons. Graziani, che divenuto re di Francia lo invitò ad andar seco con grandi promesse, ma egli non si volle distaccare mai dal Card. Commendone, che venerava come un amantissimo padre. In conferma di ciò infermatosi mortalmente una volta il Card. Commendone, e volendo gratificare

il Graziani, gli consegnò una poliza di 4000. scudi da realizzarsi sopra la sua eredità. Graziani presa la licenza la stracciò dicendo, che lo aveva servito per mero amore ed affetto verso la sua persona, e non come mercenario. Nel mentre che Graziani era per tornare in Roma fu costernato al sommo per la notizia della morte del Card. Commendone successa li 25. decembre 1584. Si ritirò allora nella sua Abbazia di S. Croce vicino a Sassoferrato. Poco dopo creato Papa Sisto V. prese a suo segretario Mons. Graziani, il quale scrisse in lingua latina la vita di quel Papa a tutto il primo anno del suo Pontificato approvata dal Papa stesso. Di più Sisto V. avendo dato la Legazione di Bologna al suo nipote Cardin. Montalto, lo fece assistere da Mons. Patriarca di Gerusalemme, e da Monsig. Graziani come uomini atti a sostenere il peso di quel governo. Inoltre Sisto V. spedì il Graziani a Milano per conchiudere le nozze del Principe Peretto suo nipote con la contessa Margherita della Somaglia, come vi riusci. In quella occasione ebbe incombenza dal Papa di conciliare alcune differenze tra il Duca di Savoja e quello di Mantova. In questo tempo essendo successa la morte di Sisto V. il Graziani stette in Roma nei due brevi pontificati di Gregorio XIV. e Innocenzo XI. Mons. Graziani menato in conclave del Card. Montalto negoziò con tal valore, che fece cadere la scelta del nuovo Papa nella persona del Card. Aldobrandini, che fu Clemente VIII., come non dissimulò più volte lo stesso Papa, che conferì a Mons. Graziani il primo Vescovato vacante, che fu quello d' Amelia li 17. febrajo 1592. Portatosi al suo Vescovato spese molto per i sagri arredi e ornamenti della chiesa, e riedificò l' abitazione del Vescovo sicchè prima che toccasse le rendite della mensa vi spese più di 3000. scudi. Pochi mesi dopo che era nella sua chiesa, Papa Clemente lo mandò Nunzio a tutti i Principi d' Italia per una lega contro le armi del Turco, che minacciava la Ungheria, che se non ebbe effetto, colla sua destrezza piacque a tutti i Principi, e restò il Papa stesso molto soddisfatto. Indi fu chiamato dal card. Aldobrandini per compagno nella legazione a Firenze per assistere alle nozze della regina Maria maritata al re Enrico III. di Francia. Lo stesso Papa lo inviò Nunzio Apostolico alla Repubblica di

Venezia li 23. febrajo 1596., dove scrisse un' opuscolo elegantissimo in favore della Sede Apostolica sul diritto ed impero che i Veneziani esercitavano nell' Adriatico, che si conserva mss. nell' archivio vaticano. Ne aveva un' esemplare il P. Logomarsini, ma gli era stato dato a condizione, che non lo dasse a leggere ad alcuno. Si adoprò ancora, che la Repubblica Veneziana non prendesse parte per l' Imperatore, che pretendeva contro il Papa il possesso di Ferrara dopo la morte del Duca Alfonso.

Mons. Graziani avvanzato di età ed afflitto dalla podagra domandò al Papa di partire da Venezia, la quale licenza gli fu negata per un' anno intero: finalmente essendo andato a Ferrara a trovare il Papa, la ottenne a stento con molte istanze. Tornò alla cura della sua chiesa, dove compose un sinodo, che è norma di tutti i Vescovi, che desiderano governare le loro chiese. Attese alla cura pastorale con zelo. Morì di 74. anni il primo aprile 1611. e fu sepolto in Amelia.

Le opere, che lasciò Mo. Graziani sono 1. *De bello cyprio* composta in occasione della perdita, che fece dell' isola di Cipro la Republica di Venezia. Fu opera molto encomiata presso il Card. Bentivogli nelle sue memorie lib. 1. cap. 8., fu stampata in Roma nel 1624., e tradotta in francese da Pelletier d' Angers. Parigi 1685. in 4. — 2. *De casibus adversis illustrium virorum sui ævi*. Dice il P. Logomarsini, che non solo *sui ævi* ma di altri ancora scrisse. Fu stampata in Parigi nel 1680. Il Flechier ne ottenne il mss. dal barone Ferdinando del Fustemberg Vescovo di Paderbona e Munster. — 3. La vita del Card. Commendone. Parigi 1660. Fu tradotta in francese da Flechier col finto nome di Roger Akakio Parigi 1671. — 4. Il sinodo diocesano sopranominato. — 5. *De scriptis invita Minerva* con note del P. Girolamo Logomarsini Gesuita vol. 2. - Firenze 1744. — 6. Dieci volumi di lettere inedite: anzi lasciò tanti altri mss., che possono formare 15. volumi a giudizio del P. Logomarsini, che li vide in Città di Castello presso la famiglia Graziani nella villa di Celalba, dove allo scrivente fu mostrata una grande cassa, che li conteneva.

II. FR. DIONISIO ROBERTI AGOSTINIANO VESCOVO DI MONOPOLI

Nella cronaca degli Agostiniani del P. Giuseppe Panfili lib. 49., e nella biblioteca di Gesner lettera D. si legge, che fr. Dionisio fu di Borgo S. Sepolcro allora diocesi di Città di Castello. *Religiosus quidem et doctus hac tempestate propter ejusdem doctrinam, ac ipsius in omnem docendi artem promptitudinem magno in pretio habitus est.* Era egli predicatore, segretario e confessore del Re Roberto di Napoli. Si aggiunge: *qui cum omnes poetas historiographos, oratoresque ac philosophos diligenti studio evolvisset, inter cætera suæ elucubrationis opera comentarios perpulchros et elegantes reliquit super Valerio Maximo, super libris Metamorphoseos Ovidii, super operibus Virgilii, super tragoediis Senecæ, in libros politicorum, rhetoricorum et poeticam Aristotelis tabulas omnes ad præexcellentem tropologicum sensum traduxit, ut in admonendis populis nihil vehementius, nihil jucundius, nihil denique utilius posset afferri. Edidit quoque postillam super epistola S. Pauli ad Romanos, quæ Florentiæ extat in bibliotheca nostra S. Spiritus. Neapoli, ubi fuit Roberto Regi acceptissimo, tandem obiit* (*anno* 1322.) *et in ecclesia nostra S. Augustini sepultus jacet. Hunc magnis laudibus extollit Franciscus Petrarca epistola ad eum missa, quæ incipit: Si nihil aut gelidi facies: et epistola ad Robertum Siciliæ Regem de obitu Dionisii, quæ incipit: flere libet sed flere vetor.*

Flos vatum, coeli scrutator, cognitus astris
Rursus apud veteres, nostro rarissimus ævo.
Unicus ex mille jacet hic Dionisius ille.

Pleraque hujus auctoris opera Mediolani in bibliotheca nostra S. Marci custodiuntur.

III. PIER GIACOMO DE' MARCHESI DEL MONTE S. MARIA ARCIVESCOVO DI PISA

Nacque nel 1550. dal march. Bartolomeo Generale del Gran Duca di Toscana, e da Pantasilea Vitelli. Attese con successo alle lettere, si addottorò in legge, e andò in Roma, ove divenne Referendario dell' una e l' altra segnatura. Sotto

S. Pio V. fu Governatore di Benevento, e prese le difese del Card. Vitellozzo Vitelli dopo la di lui morte. Andò in Spagna col Legato Card. Ugo Boncompagni, che fu poi Gregorio XIII. dal quale fu fatto Prelato della S. Consulta, e gli conferì l' Abbazia di S. Grisogono a Zara in Dalmazia. Fu dal medesimo Papa mandato Nunzio straordinario a Francesco Gran Duca di Toscana a condolersi per la morte del suo padre Cosimo, e rallegrarsi della sua assunzione al trono di Toscana. Fu fatto Arcivescovo di Pisa dal medesimo Papa nel 1575., e trovando che quella Città era scomunicata per occasione del conciliabolo, operò, che una compagnia molto numerosa di nobili andasse sotto uno stendardo a domandar perdono e assoluzione generale, come ottenne. Per breve fu ordinato a Mons. Arcivescovo del Monte, che pubblicamente dasse l' assoluzione in nome del Papa *in forma jubilaei*, come eseguì li 13. novembre dello stesso anno. Li 20. del medesimo mese morì di febre maligna cagionata dall' aver camminato in tutta la processione da lui promossa in Pisa dopo l' assolozione, e dall' esser salito dopo la processione nel palco inalzato nella piazza del Duomo, perchè essendo molto pingue si raffreddò e contrasse il morbo, per cui morì in età di anni 35. Papa Gregorio XIII. donò tutte le spoglie al march. Bartolomeo suo padre. Oltre il Sansuino, Jacobilli, Cesare Crispolti nella sua Perugia Augusta, e l' Ughelli, distesamente ne trattano le memorie compilate dal marchese Francesco del Monte. Il Jacobilli riferisce: *reliquit eruditum volumen epistolarum.*

IV. DECIO FRANCESCO VITELLI ARCIVESCOVO D' URBINO.

Nacque li 30. agosto 1582. in Bomarzo terra di Marzio Orsini suo cognato da Vincenzo Vitelli, e da Faustina di Chiappino Vitelli. Vincenzo Generale della fanteria del Papa fu fatto assassinare da un prepotente di que' tempi in Roma per avere sostenuto i ministri di giustizia, che avevano arrestato un paricida rifugiato nel palazzo di sua famiglia. Decio contava allora appena un' anno. Fu chiamato Decio, perche era il decimo nato del suo ramo famigliare. Attese

alle umane lettere e alle scienze con molto successo. L'anno 1612. da Paolo V. fu fatto Referendario dell' una e l' altra segnatura. Da Gregorio XV. fu inviato nel 1621. al governo di S. Severino, e poco dopo fatto Commissario dell' Annona, ed essendo allora una grande carestia nella Marca d' Ancona, provvide ai bisogni di quella Provincia. Nel 1622. partito dalla Legazione della Marca il card. Pio di Savoja, Mons. Decio vi rimase Vice-Legato sino al 1624., in cui da Urbano VIII. fu spedito in Ascoli a riformare il sistema governativo di quella Città, e a regolarizzare l' entrate municipali. L' anno dopo richiamato a Roma fu fatto membro della S. Consulta, e della Congregazione de' Confini dello Stato Ecclesiastico, votante della Segnatura di grazia, e onorato dai Card. Ludovisi, e Aldobrandini dei Primiceriati di S. Benedetto e S. Scolastica de'Norcini, della Trinità de' Pellegrini, e del giudicato degli Orfanelli. Nel 1629. per differenza di confini tra il card. Borghese con i Velletrani a motivo di Monte Fortino fu inviato commissario Apostolico, ed accomodò le vertenze con universale approvazione. Nel 1630. di nuovo fu eletto commissario per la peste, che minacciava lo Stato della Chiesa, che lo preservò nel tratto, che si comprende da Civitavecchia a Monte Leone, e dalla riviera di Perugia sino ai confini di Urbino. Era in quel tempo grave discordia per occasione de' confini tra Bagnorea e Viterbo. Per parte del Papa le sopì a cotento delle parti. Di nuovo fu commissario nel 1632. per aggiustare i confini dello stato di Ferrara con quello della republica di Venezia. L' anno medesimo fu fatto amministratore del Vescovato di Ripatransone, e destinato Nunzio alla republica di Venezia, dove restò per anni 11., nei quali ebbe a trattare affari assai difficili. Gli riuscì di assicurarsi dell' autore dello scellerato libro « Divorzio di Cristo colla Chiesa ». Questo autore aveva molti protettori in Venezia. Mons. Vitelli per mezzo de' suoi ben stipendiati confidenti lo fece indurre a portarsi in Francia (avendone in prima fatto fare il ritratto, ed allettato co'premj), fu arrestato in Avignone, e pagò la dovuta pena. Più volte Mons. Decio impedì, che i Veneziani venissero a manifesta guerra col Papa, massime quando da Urbano VIII. fu abolita la iscrizione di Alessandro III. nella sala regia del Vaticano.

Finalmente seguita la lega tra la Republica di Venezia, il Gran Duca di Toscana, i Duchi di Parma e Modena contro il Papa, trattenne egli per lo spazio di quasi due anni lo scoppio della guerra, che poi cominciata, gli convenne partire da Venezia negli ultimi giorni di giugno 1643. Mentre dimorava in Venezia nel 1634. fu fatto amministratore del Vescovato di Terni. L' anno 1641. avendo il card. Santacroce rinunziato l' Arcivescovato di Urbino, fu questo conferito a Mons. Vitelli, e vi si portò per poco tempo mentre nel seguente settembre 1643. fu fatto Governatore di Roma, e poco dopo Commissario generale delle armi in Perugia, sui di cui confini ardeva la guerra dei collegati. Continuò in quell' officio a tutto l' anno 1644. sino alla pace; e dopo la partenza del Card. Pier Donato Cesi restò nel governo di Perugia. Fu capitano della guardia di Monsig. Vitelli Antonio Gabrielli di Città di Castello architetto di fama ed eccellente nelle prospettive, uomo di grande attività e destrezza, ed ammirabile nelle opere teatrali. Il Serpetri afferma, che era riservato in petto per Cardinale da Urbano VIII., che impedito dalla morte non lo potè pubblicare. Mons. Vitelli sotto Innocenzo X. si portò alla sua chiesa di Urbino, dove morì nel 1646. di anni 64. Il suo cadavere fu portato a Roma, e sepolto nella cappella gentilizia Vitelli in S. Marcello. Favorì molto i letterati, come ne fanno fede più di 60. volumi stampati a lui dedicati. Radunò una copiosa e scelta biblioteca, che fu accresciuta dal suo nipote Alessandro, ed esposta a comodo del publico in Città di Castello, la quale fu poscia da Giovanni Vitelli suo pronipote donata alla Regina di Svezia, che serviva tra i primi cavalieri della di lei corte. Restò in Città di Castello una piccola biblioteca portatile di circa 200. volumetti, che ebbe da detto Giovanni Vitelli il can. Martino Paolucci, dal quale passò alla famiglia Mancini, che tutt' ora la possiede. Egli stesso Mons. Vitelli scrisse varie opere, che non ebbe tempo di compiere e correggere. Il cav. Niccolò Serpetri siciliano, che fu di lui segretario nella Nunziatura a Venezia rammenta, che scrisse due grandi volumi dei trattati di tutte le leghe, confederazioni, paci, tregue e guerre colle loro ragioni dal principio del Mondo sino ai suoi tempi. Il Iacobilli scrisse: *reliquit posteritati in sua copiosa bibliothe-*

ca tifernati erudita comentaria super politicam, et pro juribus Romanæ Ecclesiæ in Urbini Ducatu. Esiste un codice, ove riunì copiose notizie critiche sù i Monasteri e Conventi di Città di Castello e sulla serie de' suoi Vescovi. Compose un volume col titolo « Calendario antico », nel quale tratta dei fasti così dei Romani come delle altre nazioni. Tradusse dal francese in italiano il « tesoro della vecchiezza ». di Andrea Laurent, e scrisse molti altri trattati politici. Nell' opera di Gio. Francesco Bonomi *Anni diales Cincæ* dedicata a Giovanni Vitelli si parla così di Mons. Vitelli: *Franciscus omni scientia mirus plura scripsit quam alius legere possit, atque nonnisi in eruditorum coetu otium se nancisci dictitabat.* In Urbino poco vi dimorò, ma nella sagrestia della Cattedrale esistono diverse pianete e pallj di altare colla sua arme.

V. DOMENICO SCRIBONIO CERBONI VESCOVO D' IMOLA

Presso l' Ughelli fu eletto Vescovo li 10. febrajo 1510., e si legge, che era *poeta illustris, atque in humanioribus literis longe clarissimus, inque curiæ expediendis negotiis nulli secundus.* Nel catalogo de' Vescovi Imolesi impresso dopo i sinodi del Card. Donghi e di altri successori così si legge. *Dominicus Scribonius de Cerboniis Tifernas musicus, metro et humanioribus literis eruditissimus, paci et belli in negotiis plurimum versatus designatus est Episcopus anno* 1510. *Constituit in Cathedrali dignitatem Custodis anno* 1526. *Clemente VII. Pontifice. Communitatis, Clerique res Massæ et Lugi optimis legibus stabilivit. Mensæ suæ recuperavit bona quædam S. Michaelis de Castro Bononiensi, et alia bona a Duce Ferrariæ auctoritate Papæ.* Se ne fa menzione in altro catalogo mss. esistente presso l' Abb. Ferri Imolese, come da sua lettera del 6. ottobre 1694., ed anche presso Paolo Emilio Lucchini nel suo mss. *De Episcopis Imolæ.*

Nel 1529. Mons. Cerboni consagrò la chiesa di S. Giovanni de' Minori Osservanti di Città di Castello, come lo attesta la iscrizione in pietra accanto la porta della chiesa colla sua arme, che figurasi in un leone nella metà superiore rosso, e nella inferiore turchino in fondo d' oro, con sopra tre gi-

gli d' oro in fondo turchino. Raccolse in un volume tutti i diritti della sua chiesa, al quale è premessa una lettera di Mons. Paride Grassi Vescovo di Pesaro, che attesta, essere i monumenti descritti conformi ai loro originali. Scrisse un' altro volume diretto a D. Gio. Batta. Cerboni suo fratello Vicario Generale d' Imola con lettera scritta da Roma il 1. maggio 1522. Scrisse finalmente una elegantissima e dottissima orazione a Leone X., a cui era gratissimo, in difesa della terra Conselle di temporale giurisdizione del Vescovato, ed allora occupata dal Duca d' Este di Ferrara. In questa orazione dice di essere stato una volta valente in poetica e oratoria facoltà; *sed in me una cum fortuna poetici furores refrixere.... et una tantum munitus tuba, Faventinum populum armatum ac Venetum exercitum intra moenia habentem ad deditionem traxi.... At quoniam cum sorte et favore etiam animi dotes elanguescunt, donec me tua excitet beneficentia, et tuus mihi exacuat ingenium favor, confugiam ad id unum, quod mihi relictum est, justitiæ beneficium et jura solum implorabo et leges.*

Cum 23. *annos* (scrive l' Ughelli) *maxima cum pietatis, prudentiæque laude Imolensem ecclesiam administrasset, decrepita postmodum senectute pulsatus Episcopatus munere se abdicavit anno* 1533. Lo stesso si legge in una pergamena miniata ereditata con altre supellettili dai PP. Filippini di Città di Castello per mezzo del P. Cerbone Cerboni fratello di Francesco ultimo della famiglia di tal nome, che fu marito di Porzia Roselli castellana.

VI. MUZIO CERBONI VESCOVO DI CASERTA

Si distinse nella scienza legale. Nella età di 27. anni fu da Paolo III. decorato del Vescovato di Caserta li 27. maggio 1549. Dopo tre anni morì in Roma nel 1552.

VII. GIACINTO LIBELLI ARCIVESCOVO DI AVIGNONE

Ebbe nome Costantino al secolo. I di lui genitori furono Fausto Libelli castellano, e Giustina de' Conti Carbonari di Gubbio. Vestì l' abito religioso de' PP. Predicatori nella età di

12. anni e allora mutò il nome di Costantino in quello di fr. Giacinto, sotto il Priore fr. Vincenzo Candido. Il P. Fontana nel suo *Sacrum theatrum dominicanum* al cap. 5. n. 66., così scrive: *P. F. Hiacynthus Libellius nobilis tifernas .... 16. annum agens cum plausu ex universa philosophia conclusiones substinuit, annoque suæ ætatis* 25. *prædicator generalis, magister postea in capitulo generalissimo creatus est. Perusii primo philosophiam publice docuit, philosophiam iterum et theologiam in collegio Minervæ cum laude functus professus est. Studiorum collegii de Propaganda fide præfectus, Romanæ quoque provinciæ bis Provincialis fuit, Secretarius S. Congregationis Indicis officium decennio administravit, ac deinde Magister S. Palatii Apostolici ab Alexandro VII. constitutus est, quod officium laudabiliter egit ..... Anno* 1664. *evulgavit copiosum indicem librorum prohibitorum in typographia Camerali impressum.* Fu anche esaminatore de' Vescovi. Sotto Clemente X. nella età di 55. anni nel 1663. divenne Arcivescovo di Avignone. Stava scritto nel palazzo Apostolico di Avignone nella sala detta degli Svizzeri, che Mons. Giacinto fu Vice Legato dal 31. maggio 1673. sino al 24. giugno dello stess' anno, e dal 17. agosto 1676. sino al 2. marzo 1677. Fece fabbricare nella Chiesa Cattedrale di nostra Donna de' Doni una bella cappella in forma rotonda dedicata alla Resurrezione di Nostro Signore facendovi trasportare il corpo di S. Giustino. Fu disegno dell' architetto Del Bene, e fu scolpito in rame colla descrizione di una maravigliosa carrozza fatta fare da Mons. Libelli, stampata da Annibale Porta di Rimini. Fu molto accetto al Re di Francia, che dopo la morte di Mons. Libelli accaduta li 24. ottobre 1684. nella età di anni 66. dichiarò marchesa la signora Camilla Libelli sua sorella, che morì nel 1696. Mons. Libelli lasciò scudi 1000. per erigere una cappellania con messa perpetua, ma avendo la Camera preso lo spoglio, e abolito il testamento, non ebbe effetto la di lui disposizione. A man diritta dell' ingresso della mentovata cappella v' e il deposito col suo busto, e in faccia al deposito vi è un' urna con una morte intera sopra la medesima la quale è di pietra fina con penna e libro in mano e con l' iscrizione degli Arcivescovi defonti *Dominicus de Marinis-Azo Areostus-Hiacynthus Libelli.* Il P. Quetif nella sto-

ria degli scrittori domenicani rammenta alcune opere stampate da Mons. Giacinto Libelli. Vedi anche il Sammartano nella Gallia Cristiana t. 1. Cavalieri t. 1. della sua Galleria, Catalani *de Magistris S. Palatii Apostolici* lib. 2. c. 61.

VIII. CORRADO TARTARINI VESCOVO DI FORLÌ

Fu figlio di Gio. Matteo e di Camilla Tarlatini figlia di Corrado, la quale essendo erede del ramo Tarlatino portò in casa Tartarini una ricca eredità, e tutti gli arredi militari de' suoi avi guerrieri, che avevano servito diversi Principi. Corrado si applicò agli studj in diverse Città, e specialmente in Roma, ove divenne Cubiculario di Clemente VIII. Nel 1599. divenne Vescovo di Forlì, ove fece il solenne ingresso li 18. ottobre descritto da Sigismondo Marchesi nelle sue storie di Forlì stampate nel 1678. L' anno 1600. fu d' ordine del Papa mandato ad assistere al capitolo generale de' PP. Camaldolesi in Ravenna. Nel 1601. fu spedito Nunzio Apostolico al Duca di Savoja. Nella libreria de' suoi eredi vi era una raccolta di lettere dirette a Mons. Tartarini per diversi affari da Cardinali, Principi, Duchi Farnesi, di Urbino, di Ferrara, di Savoja e da altri personaggi. L' anno appresso morì a Torino, e fu sepolto in quella Cattedrale, ove dal suo fratello Giovanni gli fu fatta in una colonna della chiesa la iscrizione: *Corrado Tartarino Tifernati Episcopo Foroliviensi, et Papæ Clementis VIII. apud serenissimum Carolum Emanuelem Sabaudiæ Ducem Nuncio, vitæ integritate, rerum experientia, catholicæ fidei zelo singulari in medio honorum et præclare factorum cursu repentina morte sublato idibus febr. anno 1602. ætatis suæ 46. Joannes fratri carissimo cum lacrymis.* Il Papa esentò la eredità dallo spoglio, onde non fosse pregiudicata la casa sua per le spese sofferte in quella breve Nunziatura. Di più investì l' Ab. Gianfrancesco fratello di Mons. Corrado di tutti i benefizj semplici da esso goduti.

IX. UGOLINO DI PIETRALUNGA VESCOVO DI SUTRI

Di questo religioso dell' ordine de' Predicatori, oltre l' Ughelli, così parla il P. Fontana nel suo teatro domenicano

c. 361. tit. 668. *Fr. Ugulinus de Petralonga vir religiosus, moribus, literisque ornatus, a Clemente VI. creatus Ecclesiæ Sutriæ Episcopus 8. Kal. julii anno* 1348., *qui cum ad suam pervenisset ecclesiam in gravem morbum incidit, ita ut mortuus pene judicaretur, nunciatumque fuerit in Curia, Sutrinam ecclesiam vacasse. Quapropter Clemens Pontifex quemdam fr. Raimundum Sutrinum Pastorem nominavit, munusque consecrationis a Card. Albanensi eidem impartiri fecit. Cognita postmodum veritate de valetudine Ugulini, Raimundus Juvenacensi sacerdotio fuit cohonestatus. Quinque annis commissum sibi gregem optime rexit, et corruptibilibus rebus sublatus anno* 1353.

X. VENTURA I. BUFALINI VESCOVO DI TERNI

Vedi vol. 3. p. 48. Il P. Sarti nei Vescovi di Gubbio lo esclude, come trovò scritto da taluni. Egli poi, non so per qual ragione, lo nomina Vescovo di Spoleto.

XI. VENTURA II. BUFALINI VESCOVO DI MASSA

Fu figlio di Gio. Batta. Bufalini. Si esercitò nelle lettere, e come scrive l' Ab. Gamurrini t. 2. della sua storia, seppe così bene comparire, che provveduto di molte Abbazie e benefizj entrò in provverbio: tu hai più benefizj, che l' Ab. Bufalini. Fu intimo e carissimo al card. Farnese, che gli cedette il Vescovato di Massa e Populonia sotto Pio IV. li 5. febrajo 1560. Nel 1563. si trovò al Concilio di Trento tra gli Assessori. Clemente VII. favorì molto Ventura Bufalini, e sua famiglia.

XII. RICCOMANNO BUFALINI VESCOVO DI VENAFRO

Fu allievo di Giovanni Cosentino, e molto profittò nelle scienze. Giulio II. lo fece Vescovo di Venafro nel 1512.

XIII. FRANCESCO GUERRINI VESCOVO D' IMOLA

Dalla bolla di Pio IV. del 9. novembre 1561., ove lo elegge Vescovo d' Imola si conosce, che la sua famiglia apparteneva a Città di Castello. Ebbe il Vescovato per rinunzia del card. Vitellozzo Vitelli. Nella stessa bolla si chiama Francesco, e non Girolamo, come taluni lo hanno nominato. Neppure è verò, che fosse di Montefeltro, come altri hanno opinato, accertando l' Abb. Antonio Ferri indagatore delle antichità d' Imola sua patria, non essere stato mai conosciuto in MonteFeltro il cognome Guerrini, ma bensì essere stata la famiglia Guerrini addetta ai Duchi d'Urbino signori del Monte Feltro. Furono quindi ammessi alla cittadinanza di Monte Feltro Alessandro di Venturuccio Guerrini, e il nostro Francesco. Pertanto nel catalogo dei Vescovi assistenti al Concilio di Trento fu posto *Hieronymus Guerrinus Feretranus Episcopus Imolensis*. Si deve correggere il P. Ruggiero Capuccino, che nella serie de' Vescovi appartenenti a Città di Castello chiamò il nostro Guerrini *Hieronymus*. Nel resto il Lazzari nella serie de' Vescovi, il Carsidoni nei suoi mss. di Città di Castello, lo storico imolese Mini nei suoi mss. presso l' Abb. Ferri lo dicono essere della stessa patria del Card. Vitelli, e tutti gli storici imolesi lo chiamano coll' Ughelli Francesco. Assistette al Concilio di Trento nel 1563., morì poi nel 1569. e fu sepolto nella sua Cattedrale. Nel catalogo de' Vescovi Imolesi impresso dopo i sinodi del Card. Donghi e suoi successori si riferisce, che Mons. Francesco *præses Exarcatus Ravennæ est declaratus anno* 1566. *Pauperum pater fuit. Clericorum seminarium Kal. januarii* 1567. *instituit, duodecim prima vice in eo admissis*. Un' altro catalogo di quella Città aggiunge, che nel 1568. intervenne al concilio provinciale di Ravenna sotto il Card. della Rovere, con altri tre Cardinali e 12. Vescovi. Nella vita di Paolo Emilio Lucchini è lodato per aver fatto varj ornamenti alla Cattedrale, trasferendo massimamente l' organo. Il suddetto Mini aggiunge, che a suo tempo s' istitui il conservatorio delle donzelle, si ricuperò il castello di Bagnara prima condonato dalla Comunità d' Imola, e si ristorò in esso la rocca.

XIV. DOMENICO PETRUCCI VESCOVO DI STRONGOLI E POI DI BISIGNANO

Si distinse questo Prelato per diversi offizj esercitati nella corte di Roma, e particolarmente nelle Delegazioni di Bologna, Genova e nella Nunziatura di Venezia; onde Gregorio XIII. lo rimunerò coll' eleggerlo li 27. aprile 1582. Vescovo di Strongoli. Fu consagrato in Roma nella chiesa di S. Biagio a Monte Citorio dal Card. di S. Severino li 17. giugno. Prima di portarsi al Vescovado venne a Città di Castello li 18. settembre. Li 23. partì per Loreto, e poi per Roma al suo Vescovado. *Sedit annis duobus, translatusque ad Brugnatensem Ecclesiam* (ossia di Bisignano) *anno* 1584. *die* 23. *julii.* Così gli atti concistoriali presso l' Ughelli dove tratta dei Vescovi di Strongoli e di Bisignano.

XV. ANNIBALE MUZJ VESCOVO DI TERMOLI

Fu eletto Vescovo da Clemente VIII. li 7. gennajo 1594. Di questa elezione dette notizia al Comune di Città di Castello li 2. febrajo. Da un mss. termolano trasmesso dall' Ab. Gio. Batta Eleosari di Città di Castello allora Vicario Generale dell' Arcivescovo di Capua si raccoglie, che Mons. Muzj amministrò il suo Vescovato per soli quattro mesi e undici giorni, non un' anno come scrive l' Ughelli, e che non fu sepolto nella Cattedrale di Termoli, come afferma il medesimo, ma nella chiesa matrice di Guglinisi, o Guiglinisi, ove sotto la scalinata dell' altar maggiore vedesi la lapide sepolcrale coll' arme ed epitafio: *Annibali Mutio de Civitate Castelli Antistiti benemerito, qui a SSmo. D. N. Clemente VIII. in Termolanum Episcopatum suffectus est anno* 1594. *Obiit autem eodem anno die* 11. *octobris.* Era partito da Roma Mons. Muzj il 1. maggio, e il dì ultimo avea preso possesso.

XVI. TIMOCRATE ALOIGI VESCOVO DI CAGLI

L' Ughelli nei Vescovi di Cagli così scrive: *Timocrates Aloysius de Castro Apiculi.... sub Paulo V. Calliensis adlectus est Episcopus.* Apecchio fu sempre una terra della diocesi di

Città di Cstello, quantunque ora sia sotto il governo di Cagli Legazione di Urbino e Pesaro. Mons. Aloigi *humilibus ortus parentibus*, come scrive lo stesso Ughelli, fece i suoi primi studj in Città di Castello. Indi fu avvocato in Roma per 40. anni ed agente dei Duchi di Urbino. Ottenne la cittadinanza Romana, e poi per interposizione del Card. di S. Marcello ottenne dalla Comune di Città di Castello molti privilegj, tra i quali il patriziato della sua famiglia, che per parentati ragguardevoli fu ascritta tra i signori quaranta di Città di Castello. Esercitò nella curia romana molti e diversi offizj. S. Carlo Borromeo con sua lettera particolare lo dichiarò suo Vicario Generale, che non accettò per essere agente dei Duchi di Urbino, ed Uditore di Mons. Gio. Batta. Castagna Vice Legato di Bologna, poi Uditore di Rota, Cardinale e Papa col nome di Urbano VII. Il Pontefice Paolo V. gli esibì il governo di Roma, o il posto di Vice gerente, ma essendo in età avvanzata si contentò del Vescovato di Cagli conferitogli li 17. maggio 1607., e morì li 17. febrajo 1610. Mons. Timocrate fondò un ricco maggiorasco nella sua famiglia. Lasciò molte somme di denaro all' Archiconfraternita della SS. Annunziata di Roma, nella di cui sala è il ritratto coll' iscrizione: *Timocrates Aloysius Episcopus Calliensis patritius tifernatensis, civis romanus, benefactor*. Nel suo testamento del 6. giugno 1607. lasciò molte messe da celebrarsi alla chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura di Roma. Nominò suoi esecutori testamentarj i Card. Conti, Garzia, Millini, Lanti, e il Duca Lottario Poli di casa Conti.

XVII. GIOVANNI CANAULI VESCOVO DI FOSSOMBRONE

Nel catalogo de' Vescovi di quella Città, che conservasi nell' archivio della città medesima si legge: *Octavius Accorambonius Eugubinus et civis Romanus Episcopus Forosempronienisis hanc Ecclesiam Joanni Canaulio Tifernati resignavit.* Poi si aggiunge. *Joannes Canaulius Tifernas Episcopus Forosemproniensis creatus anno Domini* 1610. *tempore Pauli Papæ V. Hic cum esset Card. Burghesii Pontificis nepotis domesticus, et valetudine non satis firma Episcopatum resigna-*

vit anno 1612., eodemque anno obiit Tiburis, ad quam urbem aeris mutandi, et valetudinis recuperandæ causa se contulerat. Non è dunque vero, come scrive l'Ughelli, che morisse in Roma. Il Lazzari ci fa sapere, che era caro a Paolo V., che oltre grosse pensioni gli accordò la propria arme de'Borghesi la quale si vede nella chiesa di S. Maria di Uselle sopra una cassetta di reliquie. Nel libro di Francesco Visdomini stampato in Venezia nel 1630., ove sono raccolte molte lettere da lui scritte a nome di diversi personaggi, havvene una diretta ad Agostino Canauli suo fratello, in cui si vede la stima distinta, che godeva Mons. Giovanni.

XVIII. BERNARDINO MANASSEI VESCOVO DI MONTE ALCINO

Essendo andato a Roma allo studio legale, fu favorito dalla casa Peretti, molto più, che il di lui zio P. Ruggiero Capuccino avea concetto di santo in Roma, ed era confessore della Principessa Peretti. Conseguita che ebbe la laurea dottorale e divenuto Protonotario Apostolico fu dal Card. Alessandro Peretti mandato Vicario e Visitatore Generale nell'Abbazia di Farfa e di S. Salvatore, dove nel 1604. d'ordine del suo Card. tenne il sinodo diocesano, che fu stampato in Roma col titolo: *Constitutiones synodales insignium Abbatiarum S. Mariæ Farfensis et S. Salvatoris Majoris editæ in prima synodo habita anno Domini 1604. die 20. junii jussu Illmi. et Rmi. D. Alexandri Peretti Card. Montalti etc. a Bernardino Manasseo Tifernate Protonotario Apostolico et dictarum Abbatiaram Vicario ac Visitatori Generali.* Dopo la morte del Card. Peretti, fu da Paolo V. eletto Vescovo di Monte Alcino, ma la nuova del Vescovato giunse in Città di Castello nel tempo, in cui si portava al sepolcro nel 1612., come scrive il P. Ruggiero nella serie de' castellani, che divennero Vescovi.

XIX. ALESSANDRO DE' MARCHESI DEL MONTE VESCOVO DI GUBBIO

Fu figlio di Guidobaldo, e nipote del Card. Francesco Maria, del quale scrivendo il Cartoni nel suo sillabo degli Avvocati Concistoriali, dice: *vir sane uberiori quam meo calamo commendandus, prout extollitur ab erudito Vittorellio* (che fu anteriore all' Oldoino) *in additionibus ad Ciacconium in ipsius Cardinalis vita. Nec minorem promeruit laudem Alexander ipsius nepos ad Episcopatum Eugubinum evectus* (nel 1616. presso il P. Sarti *de Episcopis Eugubinis* p. 228.). Morì Monsig. Alessandro sotto il Pontificato di Urbano VIII., e fu sepolto, scrive l' Ughelli, *apud S. Mariam de Populo.*

XX. VIRGILIO GIANNOTTI VESCOVO DI CITTA' DELLA PIEVE

Ebbe per padre Marco Antonio. Fu dotato di molto ingegno ed erudizione, come ne fanno testimonianza varj voti ed operette date alle stampe. Fu molto caro a Clemente XI. cui dedicò un dotto opuscolo diviso in due discorsi accademici intitolato: *Computus ecclesiasticus duobus discursibus accademicis breviter aptandus. Romae* 1713. da lui recitato nell' accademia de'S. Riti istituita in Roma dal celebre Mons. Antonio Gentili. Dopo di essere stato molti anni Internunzio a Venezia, ed avere in varie occasioni impiegata l'opera sua per la Corte Romana fu creato da Benedetto XIV. li 15. maggio 1748. Vescovo di Città della Pieve, e fu l' undecimo Vescovo di quella Città. Egli rimodernò alquanto il palazzo vescovile. Quasi ottuagenario morì nel Signore il dì 16. aprile 1751., e fu sepolto nella sua Cattedrale. V. Notizie storiche raccolte da Giuseppe Belletti intorno a Città della Pieve stampato in Perugia nel 1830.

XXI. SPIRIDIONE BERIOLI ARCIVESCOVO DI URBINO

Fu Cavaliere Gerosolimitano. Studiò sotto la disciplina del dotto can. Paolucci con non ordinario profitto. Consagra-

tosi allo studio ecclesiastico divenne Proposto della Cattedrale di Città di Castello; quindi per la sua dottrina ed apostolico zelo fu dal Pontefice Pio VI. creato nel novembre 1787. Arcivescovo di Urbino, ove rese l' anima al creatore nel 1817.

XXII. FLORIDO PIERLEONI VESCOVO D' ACQUAPENDENTE

Nacque li 28. gennajo 1742. Anch' egli si distinse nelle scienze sagre e profane sotto il sullodato precettore can. Paolucci. Fattosi sacerdote entrò dai PP. dell' Oratorio nella sua patria. Per la sua dottrina ed attività fu dichiarato da Pio VI. perpetuo postulatore della causa della ven. suor Veronica Giuliani, e molto si adoprò per questa causa, dimodochè la Serva di Dio ora si venera come Santa. Che però dal Pontefice Pio VII. fu creato Vescovo d' Acquapendente li 20. settembre 1802., la qual chiesa resse per anni 28. con sommo zelo e vigilanza pastorale. I pregi di questo Prelato furono: 1. di avere avuto il presagio dalla ven. serva di Dio suor Florida Cevoli Capuccina primieramente a divenir Filippino, e Poi Vescovo: 2. di essere stato il promotore, che si aprisse il tanto lodevole istituto in Roma delle Religiose dell' Adorazione perpetua del SS. Sagramento dette Sagramentine, mentre la fondatrice si rese celebre in Ischia diocesi di Acquapendente. 3. In tempo di deportazione in Francia diresse due omelie, una latina al clero, l' altra italiana al popolo ambedue stampate in Bourgebresse. Altre omelie videro la luce in Roma, in Montefiascone e in C. di Cast. I due libri di meditazioni per i Sacerdoti e per i laici furono già stampati in Roma, e ne fu fatta la seconda edizione in Napoli. Nel 1818. fu stampato in Roma il suo sinodo diocesano, e di poi le regole del seminario, che avea restaurato ed ampliato. Finalmente alle assidue cure e spese di Mons. Pierleoni si deve il vago tempio dedicato a S. Donnino nella vicina villa di questo nome eretta in Contea pel suo nipote sig. Vincenzo Pierleoni per breve di Leone XII. del 19. decembre 1825.

PRELATI DELLA CURIA ROMANA

I. GIULIO VITELLI

Fu figlio terzogenito del march. Alessandro. Militò sotto Paolo IV., per cui ordine levò 300. cavalli leggieri nel 1557. e servì nelle guerre contro gli Spagnoli e i Colonnesi, come narra Cipriano Manenti nelle storie orvietane. Essendosi poi messo in prelatura, fu Chierico di Camera e morì decano nel 1600. Fu uomo integro ed incorrotto. Essendo Prefetto dell' Annona nel 1591. in tempo di carestia seppe prendere tali provide misure, che il popolo romano nulla soffrì. Il Serpepetri nella genealogia della famiglia Vitelli osserva che il poeta Capoleone Guelfucci nel canto 30. del suo Rosario della Madonna dopo aver celebrato il Card. Vitellozzo celebra Giulio suo fratello, con cui studiò a Parigi, come racconta Pietro Paolo Guazzini nella vita di detto Cardinale. È fama, che Mons. Giulio volesse erigere il soffitto della Cattedrale di S. Florido, ma mutato consiglio lo eresse nella chiesa di S. Marcello di Roma colla iscrizione: *Julius Vitellius Alexandri F. absidem ab Angela de Rubeis matre instauratam a fundamentis ad honorem Deiparæ Virginis picturis ornavit, aram maximam dotavit, templi aureum laquear fecit Anno Domini* 1597.

II. GIO. BATTA. MARCHESANI

Era nipote di Mons. Antimo Marchesani Vescovo di Città di Castello. Sostenne molti Governi nello stato Pontificio, divenne Decano della Segnatura di Giustizia. Si distinse coll' opera celebratissima *Commissionum, seu rescriptorum utriusque Signaturæ SS. D. N. Papæ praxis.* L' opera è divisa in tre parti: la prima fu dedicata a Paolo V. Papa e al Card. Borghese: la seconda a Luigi XIII. Re di Francia, e la terza al Card. Montalto. Fu stampata nel 1615. e vivente l' autore ne furono fatte tre edizioni. Esiste un compendio di detta opera utilissima ad ogni giurista. Altra opera dette alla luce dedicata a Papa Gregorio XIII. *De sententiarum specie-*

bus, earumque differentiis, et quomodo cognoscantur. Il conte Agostino Fontana nella sua biblioteca legale nomina anche l'opera *Decisiones Utriusque Signaturæ* in 4. *Romæ* 1606. Giovò alla sua patria negli urgenti bisogni, e per mezzo del Card. Gonzaga prottettore di Città di Castello la sostenne nel contenzioso affare della edificazione del ponte della Fratta. Morì circa l' anno 1616.

III. CHIAPPINO VITELLI

Era secondogenito del march. Vincenzo Vitelli, terzo di questo nome nella genealogia Vitelli del Serpetri. Nacque in Firenze nel 1565. Fu d' ingegno molto elevato, apprese molte lingue, e fu erudito in ogni ramo di letteratura. Nella sua adolescenza studiò in Trento sotto la protezione del Card. Mandruzio; indi viaggiò in Germania; in fine si addottorò nella Sorbona di Parigi. Sisto V. lo fece Cameriere d' onore, Clemente VIII. Referendario d' ambe le Segnature, ed inviato al Duca di Mantova col portargli lo stocco e la rosa d' oro. Dopo aver servito in molti governi, morì Prefetto di Norcia.

IV. GIO. BATTA. DI MONTINO DE' MARCHESI DEL MONTE

Dopo avere atteso agli studj fu fatto Cameriere segreto da Papa Gregorio XIII. Ebbe l' Abbazia di Marzano, e poi quella di S. Bartolomeo di Anghiari prima posseduta da suo fratello Girolamo. Divenne in appresso Protonotario Apostol., e Referendario dell' una e l' altra segnatura. Sotto Clemente VIII. fu Governatore a Foligno, Tivoli, Todi, Rimini, Prefetto di Norcia e della Montagna. Sotto Paolo V. ebbe i Governi d' Imola, Ascoli e Benevento. La madre di questo Prelato fu Faustina dei Monaldeschi della Cervara di Orvieto, il di cui ramo terminò in Anna Maria moglie del marchese Gio. Mattia del Monte, come si legge nel deposito della medesima nella chiesa delle Capuccine di Città di Castello: *Annæ Mariæ Monaldeschi inclyti Cervarii stipitis postremæ.*

V. GIO. BATTA. UBERTI

Compiuto lo studio legale prese la laurea nel 1551., come da lettora del di 8. marzo scritta dal suo fratello Papirio al dot. Bernardino loro padre. Dopo di essere stato Uditore e Commissario in Polimarzo e Ghiá feudi, dei quali era amministratrice Porzia Vitelli Orsini, e poi alla Tolfa, Gualdo, Cingoli, al Castello, oggi Città della Pieve, entrato nel conclave, ove fu fatto Papa Paolo V., famigliare e segretario del Card. Anselmo detto Monopolitano, fu in benemerenza nominato Protonotario Apostolico e cittadino romano, come dal diploma del Card. Pinelli Decano li 6. novembre 1608. quindi fu Governatore di Asisi, Todi, Fabriano e Forlì. Morì in patria nel 1633. Della famiglia Uberti il can. Flaminio fu autore dei « Discorsi spirituali e morali in versi. Città di Castello 1627. » La prima parte è dedicata alle Monache di S. Cecilia in Roma, la seconda alle Monache di S. Lucia in Selci pure in Roma.

VI. GIO. ANTONIO FUCCIOLI

Le beneficenze di questo Prelato furono descritte alla p. 102. vol. 3. di queste memorie. Meritamente pertanto il Consiglio di Reggimento nella sala della sua residenza detta la sala dei Rè, a motivo della pittura dei Rè Magi, che era ivi anticamente, gli eresse una lapide ornata del suo busto ed arme colla iscrizione. *Jo Antonio Fuccioli quem Patribus a Consilio Principis adscriptum libellis apud eosdem Leo ac Paulus Summi Pontifices praefecere; quod optimae charitatis memor patriam nepotibus anteferens Tifernatum maritandis, ordinibus Deo dicandis, Romae liberaliter instituendis opem, stipemque perennem contulit, praeclarum nomen hoc perpeti monumento S. P. Q. T. posteritati gratus animo consecravit. Confalon. et Priores pro mensibus martii et aprilis A. D.* 1639. Nella sala del Collegio da lui eretto in Roma v' era il suo ritratto, e sopra la porteria si leggeva: *Collegium Ss. Joannis et Caroli a Jo. Antonio Fuccioli Tifernate Utriusque Signaturae olim Referendario, aliis in Urbe muneribus insignito, ad suos*

cives in romano gymnasio erudiendos institutum. Di questo Collegio tratta il P. Filippo Bonanni gesuita p. 3. del catalogo degli ordini religiosi.

In quanto alle doti, prima che diminuisse l'entrata de' LL. di MM. si estraevano 16. zitelle alla presenza del Vescovo e Magistrato il dì ultimo agosto, e nel dì ultimo settembre ricevevano le zitelle estratte la cedola di 40. scudi in Cattedrale dal Vescovo, e si portavano processionalmente accompagnata ciascuna da una gentildonna alla chiesa di S. Girolamo, ora del Seminario.

VII. CESARE BOCCIOLI

Fu Protonotario Apostolico come suo zio Bortolomeo. Ebbe il Governo di Piperno e fu potestà di Foligno nel 1578. É memorabile per avere lasciato un podere di scudi 1000. per indiviso alla Compagnia del Carmine e al Monte di Pietà di Città di Castello, e però gli furono erette due lapidi, una nella chiesa di S. Spirito: *Cæsari Bocciolo Tifernati J. U. D. viro integerrimo accepti beneficii memor S. Spiritus, Beatæque Mariæ Carmeli Virginis Societas hoc Monumentum posuit a.* 1611. L'altra fu posta nello stanzone ove prima vendevansi i pegni nell' angolo del palazzo Magistrale sotto la sala antica del consiglio: *Cæsari Bocciolo J. U. D., qui moriens Montem Pietatis H—S XX. proprio ære donavit. Donatoris jussu hic lapis erectus anno* 1614.

VIII. FEDERIGO UBALDINI

L' Abb. Gamurrini t. 4. nella genealogia della famiglia Ubaldini scrive: « tra quali (Ubaldini) risplende il conte Federigo nominato per erudito e nobile ingegno dal Card. Pallavicino nella storia del Concilio di Trento, il quale da giovanetto si pose al servizio dei signori Barberini, e della sa. me. di Papa Urbano VIII. Poscia da Innocenzo X. fu fatto Segretario del sagro Collegio, e morendo (nel 1657. in età di 47. anni) nel Pontificato di Alessandro VII. lasciò a questi la sua libreria di mss. (ripieni di notizie antiche ricavate dagli archivj d' Italia e particolarmente di quelle che si appar-

tenevano alla sua famiglia). Questo Pontefice amante dei letterati disse a più persone queste parole: abbiamo perduto il più erudito uomo che sia vissuto e viva dal 400. in quà: e le medesime parole ratificò al Conte Bernardino suo fratello, e però il suddetto Pontefice per la stima, che faceva del suddetto soggetto gli fece fare il suo deposito nella chiesa della Madonna degli Angeli a Termini, dove egli volle esser sepolto con iscrizione: *Federico Ubaldino ex Comitibus Montis Vicini.*

IX. ANTONIO BERIOLI

Attese diligentemente agli studj sagri, e specialmente alla mistica teologia, e però era stimato come abile direttore di spirito. Divenuto Proposto della Cattedrale fu promosso da Pio VII. a suo Prelato Domestico. Ad esso si deve la decorazione, che hanno i Canonici della Cattedrale a suo luogo riferita.

X. GIOVANNI BUFALINI

Terminati gli studj convenienti allo stato ecclesiastico assunse la Prelatura e divenuto Canonico della Basilica Vaticana fu economo sotto Pio VI. della R. fabbrica. Deposta la Prelatura per la rivoluzione francese, fu da Pio VII. destinato Commissario generale della R. C. A. nelle Legazioni di Ferrara e di Bologna. Morì nel 1829.

XI. MARCELLO ORLANDINI

Fu dal regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI. creato Prelato Domestico, Protonotario Apostolico, Referendario dell' una e l' altra Segnatura, e Delegato Apostolico d' Ascoli, poi di Frosinone, e presentemente di Viterbo.

ECCLESIASTICI SECOLARI DISTINTI PER SCIENZE E DIGNITA'

I. GIO. ANTONIO BONARETTI

Fu di famiglia originaria di Reggio di Modena, che venne in Citta di Castello circa il 1520. con Angela de' Rossi maritata in casa Vitelli. Divenne sacerdote e dottore, e dedito allo studio delle antichità. Dette alla luce un opuscolo intitolato « *Euresis*, ossia la rintracciata origine di S. Bonaventura Fidanza », dove mostra la di lui nascita in Bagnorea, e la origine in Città di Castello, e la nobiltà della famiglia Fidanza, stampata in Firenze nel 1561. dedicata al Magistrato e Consiglio di Reggimento di Città di Castello, protestandosi nella dedicazione, esser già la terza volta, che gli rende tributo colle stampe in altri opuscoli stampati in Città di Castello. Si crede dagli eruditi, che nella opera surriferita abbia fallito il suo scopo.

II. GIUSEPPE MIGLIORATI

Ebbe i suoi natali nella terra di Pietralunga, ove divenne Arciprete. Dette alla luce i seguenti opuscoli. « Tributo di riflessioni per le grazie della SS. Vergine de' Remedj. Perugia 1688. — L' idea della innocenza, ossia orazione funebre in morte d' Innocenzo Panfili. Città di Castello — Esplicazione delle litanie della B. Vergine — Orazione per la laurea dottorale del Concioli di Cantiano — L' impuro luogo delle tenebre illuminato dalla purità, ossia orazione storica intorno l' identità di quelle volte sotterranee, ehe erano il lupanare del circo agonale, dove per oltraggio fu condotta S. Agnese. Roma 1698. »

III. GIACOMO CORTESI

Fu segretario di Mons. Massarelli da S. Severino Vescovo di Telese, che fu segretario del Concilio di Trento. Dette alla luce il catalogo delle opere stampate da detto Monsig. Massarelli. Fu anche segretario del Card. Rusticucci e suo conclavista nella sede vacante di Sisto V. l' anno 1590.

IV. GIO. BATTA. ELEOSARI

Figlio del cap. Eleosario e di Quintilia Brozzi. Dopo avere studiato legge in Perugia, prese la laurea in Roma. Divenne Canonico in patria, e per 13. anni difese ogni sorta di cause nei tribunali di Roma, e però riunì 12. grossi volumi di materie legali. Innocenzo XII. lo dette per Vicario Generale a Monsig. Bologna Arcivescovo di Capua. Dopo quattro anni nello stesso grado servì il Card. Tarugi Arcivescovo di Ferrara, ove divenne Proposto della Cattedrale, sino alla morte del medesimo, nella quale occasione dal capitolo di Ferrara fu eletto Vicario Capitolare. Indi fu Vicario dell' Arcivescovo Paolucci, e alla di lui dimissione di nuovo Vicario Capitolare. Il Card. Barberini lo dichiarò Vicario della Prepositura Pomposiana. Finalmente fu uditore di Rota in Ferrara, ove morì nel 1718.

V. FLAMINIO RANDOLI

Esercitò con molto credito l' officio di avvocato in patria. Mortagli la moglie si fece Prete, e divenne Protonotario Apostolico. Fu uditore dei Card. Muti e Carpegna, e poscia nella Legazione di Bologna del Card. Giustiniani: indi Vicario Generale in detta Città, poi in Viterbo del Card. Crescenzi: in fine in patria nel 1625. di Mons. Tornioli.

VI. DOMENICO BRACCHI

Dottore in teologia e in legge, ebbe il nome di Maturo nell' accademia degli Uniti di Cortona. Compose due libri ognuno de' quali diviso in quattro tometti di ragionamenti

famigliari sulla potestà e dignità sacerdotale dedicati al Card. di Savoja. Un libro di ragionamenti famigliari sull' amore preso nei suoi rapporti sagri e profani. Dette alla luce le questioni filosofiche ossia trattato sulla generazione de' corpi, le orazioni latine sulle virtù politiche, morali e civili dirette al Pretore e al Magistrato di Città di Castello: due libri d' istruzioni di grammatica per la lingua latina. Queste opere si conservano mss. nella biblioteca di casa Mancini di Città di Castello, meno il libro primo della prima opera perduto nel saccheggio della Città nel 1798.

VII. FILIPPO TITI

Ebbe per genitori Domenico e Cintia Berioli. Ebbe la laurea in legge, e due volte fu Canonico della Cattedrale. Fu anche Protonotario Apostolico. Fin da giovane attese al disegno sotto Virgilio Ducci scolare dell'Albano. Fermatosi in Roma dette alla luce il libro « Ammaestramento utile e curioso di pittura, scoltura e architettura delle chiese, palazzi ecc. di Roma 1674. » ristampato nel 1686. col titolo « Nuovo studio di pittura ecc. delle chiese e palazzi di Roma colla descrizione del Duomo di Città di Castello ». Di nuovo fu stampato nel 1708. e nel 1763. Dedicò quest' opera al Card. Gaspare di Carpegna. Al medesimo dedicò la carta geografica della Legazione di Urbino, della diocesi di Città di Castello, e di altri governi confinanti. Sono rimaste in penna le altre Legazioni già delineate. È in stampa la pianta di tutto il Marchesato del Monte S. Maria intagliata in Roma da Gio. Giacomo de Rossi e dedicata al march. Orazio del Monte Cavallerizzo maggiore e Maggiordomo della Regina di Svezia, come anche la pianta di Città di Castello fatta coll' ajuto di Niccola Barbioni, e intagliata in Rame da Pier Andrea Bufalini da Urbino dedicata al march. Giovanni Vitelli primo gentiluomo di camera della suddetta Regina. Delineò ancora diversi alberi di famiglie castellane e qualche castello di questo territorio.

VIII. GIULIO PAOLUCCI

Fu Canonico teologo della Cattedrale. Un lungo studio unito ad un ingegno penetrante, e ad una prodigiosa memoria lo rese uno de' primi letterati della sua patria. Coltivò prima la filosofia peripatetica sotto i Minori Conventuali, indi si rivolse alla cartesiana, in fine alla newtoniana e alle mattematiche sublimi. Sopra tutto applicò allo studio de' sagri canoni, della storia ecclesiastica e della sagra teologia. La legge civile, la storia profana, l' antiquaria, la geografia, la cronologia e la critica occuparono anch' esse sì grand' uomo. Era ammirabile l' ordine, col quale scriveva, e la erudizione che spargeva anche nei suoi famigliari ragionamenti. Finchè visse ebbe molti scolari, e del rimanente amò la oscurità e schivò sempre il corteggio dei grandi contento dei pochi dotti amici. Morì nella età di 65. anni nel 1772. compianto da tutti i buoni. Lasciò molti scritti, tra i quali il gius canonico disteso con nuovo metodo pieno di lumi di storia, di critica e di pratica. Lasciò anche alcune lezioni sulla Genesi. Esistono i suoi mss. nella biblioteca Mancini.

IX. BONAVENTURA CATRANI

Fu detto tra gli Arcadi di Roma Norimbo Colcidico. Diede saggio del suo estro poetico in varie occasioni. La morte immaturamente lo tolse dai viventi. Le sue poesie raccolte dal Custode d'Arcadia Michele Giuseppe Morei furono stampate col titolo « Poesie postume dell' Ab. Bonaventura Catrani fra gli Arcadi Norimbo Calcidico. Roma presso il de Rossi 1763. »

X. GIUSEPPE BERNARDINI

Fu Canonico teologo di Chiusi e Vicario Generale di Mons. Pannolini Vescovo di detta Città che lo portò come teologo al sinodo di Pistoja (condannato colla bolla *Auctorem fidei* da Pio VI.). Il Gran Duca Leopoldo nominò il Ber-

nardini Vescovo di Pontremoli, ma fu ricusato dal Papa Pio VI. È sua la traduzione del salmo *Super flumina Babylonis*, stampata in Città di Castello ove morì li 22. settembre 1803.

XI. PIETRO GIANNOTTI

Dopo avere studiato nel Collegio Fuccioli divenne Proposto della Cattedrale per rinunzia di suo fratello Virgilio. Tutto dedito alla pietà pubblicò varie opere spirituali, tra le quali la sua teologia mistica divisa in tre parti, la prima stampata in Lucca nel 1751., la seconda nel 1752., la terza nel 1753. Publicò inoltre la vita della serva di Dio Maria Mattia Pierini. Lucca 1755. Parimenti la vita della serva di Dio suor Angela Maria Moscani Capuccina in Città di Castello. Perugia 1757. Finalmente il ristretto di mistica dottrinale e sperimentale, come pure dell' ascetica, che dispone e accompagna la mistica teologia con sufficienti regole da discernere gli spiriti. Perugia 1754.

XII. LUIGI CUCCAGNI

Terminati gli studj teologici in Roma nel Collegio Fuccioli, fu destinato rettore del Collegio Ibernese. Si ococcupò utilmente in scrivere opere in difesa della Religione e della chiesa, che era vessata dagli errori dei Giansenisti particolarmente riuniti nel pseudo-sinodo di Pistoja. Dette alla luce la vita di S. Pietro Principe degli Apostoli in tre volumi. Roma 1777. e la dedicò al Pontefice Pio VI. — *De mutuis Ecclesiæ et Imperii officiis erga religionem et publicam utilitatem.* Roma 1783. Dell'Apostolato e dell'Episcopato in difesa dell' Ab. D. Luigi Cuccagni « Roma 1783. » Lettera del medesimo agli estensori degli annali ecclesiastici di Firenze «Roma 1783. e1786.» Lettere pacifiche al sig. D. Pietro Tamburini professore in Pavia, ove si richiamano alcuni punti, che riguardano la ecclesiastica disciplina « Vol. 2. 1788. » Ragionamento, in cui si dimostra, che i moderni appellanti non sono cattolici «1791.» Breve dissertazione, ove si prova che la setta regnante dei Liberi Muratori è una diramazione della setta de' Manichei. Nello stess' anno promulgò « Del Matrimonio cristiano e del-

la divina immediata potestà della chiesa di apporre in esso gl'impedimenti dirimenti » Nel 1782. avea dato alla luce » Viaggio di Pio VI. a Vienna ». Morì in Roma nel 1798.

XIII. GIO. BATTISTA LIGNANI

Ebbe i suoi natali nell'anno 1704. fu Zio dell'attuale Proposto Antonio; ed ebbe per fratello il Capitano Gio. Tommaso. Attese con gran successo allo studio filosofico, e teologico, e in particolare applicò alla legge canonica e civile, in cui fu laureato. Divenuto Canonico Penitenziere e Professore di legge in patria fece dei dotti allievi sì tra Ecclesiastici, tra i quali il rinomato Priore Cioci, come anche tra secolari. I voti di lui erano molto ricercati, e profittevoli per vincere le liti. Uno di questi voti fu molto gradito dal S. P. Benedetto XIV. che gli propose di chiedere qualche grazia; ma egli umile come era, si contentò di chiedergli delle indulgenze. Rispettato da ogni ceto di persone lasciò un gran desiderio di se, quando incontrò la morte del giusto nel 1788.

XIV. LUIGI BRAMI

Nacque in S. Sofia terra del Casentino in Toscana. Nella sua gioventù attese in Città di Castello all'amena letteratura e particolarmente alla poesia. Le sue poetiche versioni furono ricercate dall' Ab. Rubbi, che procurava le versioni italiane di tutti i classici. Il Brami gli mandò la traduzione di Orazio, che fu inserita in quella raccolta a preferenza di altre 14. nel tomo 25. pr. 2. edizione di Venezia del 1798. presso Zatta. Dopo la soppressione de'Gesuiti, il Brami fu scelto per professore di belle lettere in Città di Castello, e così fu successore di un Cunick, che aveva insegnato nel 1741., e di altri distinti professori Gesuiti Pereira e Souzza. Faceva gustare ai suoi allievi le bellezze dei classici profani, ma giudiziosamente li addattava a gloria e onore del vero Dio e de' suoi Santi. Vedansi i suoi inni di S. Bernardino e di S. Florido impressi in Città di Castello, dei Santi di Chiusi, e la traduzione de'sette salmi penitenziali impressa in Siena. Sconsigliatamente si perdè da Città di Castello questo eccellente pro-

fessore, che era stato uno dei fondatori dell' Accademia de' Liberi. Morì Arciprete di Chiusi li 29. novembre 1817. Fu tenuta accademia solenne in di lui memoria in Città di Castello nel 1818.

XV. FELICE MARIOTTINI

Venne alla luce nel 1756. Compito il corso degli studj in Roma nel Collegio Fuccioli, divenne Canonico in patria. Non contento il suo vasto genio della ristretta sua patria tornò in Roma, dove si fece un nome in poesia e nell' amena letteratura. Quindi per mezzo di Mons. Giuseppe Doria allora Nunzio Apostolico a Parigi fu destinato maestro dei figli del Duca d' Orleans. Ivi rottosi colla governante contessa di Genlis fece ritorno in Roma con imponenti commendatizie della corte di Francia. Non trovata in Roma quella convenienza, e quell' accoglimento, di cui si lusingava, passò a Napoli, ove fu aggregato all' Accademia e dette alle stampe varie sue prose. Da Napoli passò a Londra, dove dopo avere risposto con una lettera alla critica fattagli da Madama di Sellerì per un trattato da esso fatto di educazione dei Duchi d'Orleans, dette alla luce il primo tomo della sua traduzione del Paradiso Perduto di Milton. Lasciata la Inghilterra a motivo di debiti contratti, tentò la sua sorte con andare a Parigi anche con forte pericolo della sua vita nel fervore della rivoluzione. Di nuovo tornato in Roma fece sentire la maniera del suo pensare contro la insorta Republica Romana con un opuscolo intitolato « Colloqui al Monte Sacro », che fu ricercatissimo. Li 10. febrajo 1818. scrisse un'apologia relativa al suo foglio letterario intitolato « Il Zibaldone » col titolo « Il Serpente compilatore del Zibaldone proibito dalla Segreteria di Stato agli animali tanto ragionevoli, che irragionevoli della congrega o tresca nottiludia, ossia Caffè sulla piazza del Clementino ». Questa è una critica del Governo Pontificio, e di tutti quelli, che avevano avuto parte in quella proibizione. Si difende dalle imputazioni che gli facevano i suoi avversari: racconta, che se lasciò la educazione de' figli del Duca d'Orleans, ne fece publici i motivi con la stampa nella lettera diretta alla Contessa Genlis. Dice, che oltre la traduzione di Milton,

in Londra publicò alcune lettere di politico e letterario argomento, che furono gradite. Rammenta le prose italiane publicate in Napoli: che in Roma fu capo alla estensione dell' « Effemeridi letterarie »: che fu il solo compilatore del « Mese letterario » in due tomi, e autore di varie composizioni, che gli furono commesse. Dice di aver dato una festa notturna con illuminazione del giardinetto al Monte Celio per la esaltazione alla porpora di Mons. Cesarei Decano della S. Rota suo amico. Con un felice ingegno possedeva un fondo di molta erudizione e di soda eloquenza. Nel 1789. scrisse un memoriale stampato in Città di Castello sù i danni del terremoto nella sua patria. Fu ristampato in Napoli tra le sue prose, tra le quali vi è quella ingegnosamente scritta sù i vantaggi del medesimo terremoto recitata da lui nell' Accademia dei Liberi di Città di Castello.

La critica severa verso tutti i Governi e loro ministri ridusse questo scrittore ad una vera miseria ed abbandono universale, a riserva del Card. Bartolomeo Pacca, che per commiserazione generosamente lo sovvenne sino alla morte di lui avvenuta in Roma nel 1827.

XVI. FRANCESCO RAMPACCI

Fu Canonico della Cattedrale e Vicario Capitolare per la morte di Mons. Bartoli. Dette alla luce colle stampe di Foligno nel 1824. « Sagri sonetti ed orazioni in lode di Maria Vergine per ciascun giorno del mese mariano ». Morì nel 1827.

XVII. GIULIO MANCINI

Nato nel 1763. dopo aver fatto il corso degli studj nel Collegio Fuccioli in Roma, e divenuto Canonico in patria, fece uno studio particolare sulle antichità tifernati negli archivj Vescovile, della Cattedrale e della Comune. Era egli professore di fisica nel patrio liceo. Oltre varj opuscoli di storia letteraria e di fisica dati alla luce, lasciò una gran quantità di mss. di cose patrie frutto dello instancabile suo studio.

Morì nel 1835. L' elenco delle sue opere edite ed inedite fu impresso nel programma dell' Accademia Floridana tenuta per la sua memoria li 13. novembre 1841. Le opere edite non spettanti alla storia patria sono 1. « Apologia dell' occhio », che dedicò all' infante di Spagna Duca di Parma Ferdinando di Bourbon. Siena 1795. — 2. Un' opuscolo idraulico sull' Allagamento del Tevere diretto al dott. Felice Santi di Perugia. 3. « Macchia profanata di Soemering » 4. Sù de' miracoli attribuiti a Clemente II. 5. Illustrazione alla Sess. V. del Concilio Pisano II. *collectionibus Conciliorum aptanda.* 6. Dissertazione sulla invenzione di una tegola, che risale all' anno XV. di Gesù Cristo inserita nel t. 4. del giornale letterario di Padova. 7. Memoria sopra due monete di Lucca inserita nel giornale arcadico di Roma nel 1826. decembre.

XVIII. ANTONIO LENSI

Nacque nel 1769. Fece gran profitto nello studio della eloquenza sotto gl' illustri professori in patria Poggi e Brami, e però ben presto fu chiamato a coprire la cattedra di Eloquenza nella università di Macerata. Dopo i politici sconvolgimenti tornato in patria con onorata pensione divenne Canonico e Presidente dell' Accademia dei Liberi. Si esercitò nella sagra eloquenza, per cui salì i principali pergami d'Italia. Lasciò elegantissime poesie, che attestano il suo vasto genio, la vivacità della sua fantasia, e quel poetico fuoco, che lo agitava internamente. Sono bene ingegnosi i suoi biografici programmi stampati alla occasione, in cui dalla detta Accademia si celebrava la memoria degl'Illustri tifernati per la distribuzione dei premj ai giovani. Morì li 9. gennajo 1839. Ne tessè l'elogio il ch. Av. Giustino Roti nell' accademia celebrata a di lui memoria li 27. novembre 1840.

XIX. ALESSANDRO BURATTI

Nacque nel 1758. da Niccolò Buratti. Compiti gli studj sagri, si dedicò alla predicazione in molte Città. Fu socio di più

Accademie; dette alla luce in Arezzo nel 1817. l'elogio di Mons. Anton Maria Graziani, altro in Perugia nel 1809. di Girolamo Maria Magi insigne letterato di Anghiari. Fu stampato in Jesi un di lui discorsò sopra la doppiezza e la ipocrisia nel 1827. Compose inoltre una quantità di opuscoli letterarj e storici, che lasciò mss. con molte traduzioni. Morì nel 1840. in S. Romano presso Citerna ove era Paroco.

ECCLESIASTICI REGOLARI

I. D. GIOVANNI ABBATE DEL MONASTERO DI SUBIACO

Nel Cronico di Subiaco presso il Muratori *Antiq. medii ævi* t. 12. edizione di Arezzo si legge alla p. 81. *Post Bartholomæum fuit Joannes Abbas natione Thuscus de Civitate Castelli, vir eruditissimus, multæque mansuetudinis et bonitatis. Hic cum extitisset Monacus Specus fecit multa bona Specui, bibliothecam suam divinorum librorum et juristum canonici quam civilis dictæ Specus derelinquens. Fuit autem tempore maximæ mortalitatis, quæ extitit anno ab Incarnatione Domini* 1347., *qua peste percussus defunctus est, et vixit in Abbatia* 16. *annos, et sepultus est ante gradum cryptæ S. P. Nostri Benedicti.*

II. P. ALANO MUZJ DE' PREDICATORI

Nacque dal cap. Giacomo Muzj e da Lucia Migliorati. Al secolo si chiamò Alessandro. Si vestì da giovane dell'abito dell' Ordine de' Predicatori. Fu maestro in Teologia, ed oltre le Cattedre più cospicue, occupò i pulpiti più ragguardevoli con molta riputazione in Italia. Predicò per più anni in Roma in S. Maria sopra Minerva con grande applauso. Avendo fatto istanza i suoi concittadini di averlo predicatore per la quaresima del 1689. fu prevenuto dalla morte in Firenze li 12. novembre 1688.

III. P. UGO DOMENICANO

Dette alla luce « Sfera del sacro bosco ». Vedi il Quetif negli scrittori domenicani, e il Tiraboschi t. 5. lib. 2. num. 22.

IV. P. TADDEO GUIDELLI AGOSTINIANO

Ebbe i suoi natali nel castello del Giojello diocesi tifernate, benchè dalla lunga dimora in Perugia si chiami perugino dal Jaccobilli e dal Crispolti. Lesse teologia e filosofia in Padova, Bologna, Roma, Napoli e Perugia a concorrenza del Piccolomini. Andò al Concilio di Trento come teologo del Card. Salviati: scrisse il suo voto per altri quattro Vescovi, e i suoi scritti volle come cosa preziosa il Card. Sforza Pallavicini. Orò più volte nel concilio, ed è alle stampe la sua orazione *De Christi Ascensione in Coelum. Lovanii* 1564. ed altre sue orazioni sono publicate con la stampa. Scrisse i commenti in Isaia, gli scolj a quasi tutte le opere di S. Agostino, e in Perugia dette alla luce *De triplici convivio in theologiam* 1598. Per undici anni fu Generale del suo ordine. Gregorio XIII. lo volle onorare di varj Vescovati, che ricusò. Da Sisto V. fu eletto Vicario Apostolico, come lo era già stato da S. Pio V. Morì in Perugia di 99. anni, e gli fu eretto un monumento nella chiesa di S. Agostino alla cappella di S. Niccola. Fanno menzione di questo Padre Fr. Panfilio Errera e altri cronisti agostiniani ed il Cartari nell' Ateneo romano.

V. P. LUDOVICO CARSIDONI DE' MINORI CONVENTUALI

Il Wadingo ne fa menzione tra gli scrittori dell' Ordine Serafico: *Ludovicus Tifernas cognomento Philosophus edidit* « Orto di fiori vaghi di S. Francesco. Perugia 1571. » Il Jaccobilli lo nomina tra gli scrittori dell' Umbria, e aggiunge, che dette alla luce « Compendio della indulgenza plenaria perpetua concessa da N. S. alla chiesa di S. Maria degli Angioli e suoi miracoli - Perugia 1570. — *De Ecclesiis princi-*

palibus Asisii — Chronologia franciscana — De corpore S. Francisci, et expositione S. Francisci super orationem dominicalem - *Orvieto* 1597. »

VI. P. GIROLAMO LONGINI MINORE CONVENTUALE

Questo nobile tifernate fattosi religioso de' Minori Conventuali divenne maestro dell' ordine e predicatore. Si ha di lui « Breve ristretto della vita della madre Suor Veronica Giuliani Abbadessa del monast. di S. Chiara di Città di Castello » Siena e Ferrara 1728.

VII. P. GIO. BATTA. ILLUMINATI DE' MINORI OSSERVANTI

Fu Definitore, e Provinciale del suo Ordine. Arricchì la chiesa di S. Giovanni presso Città di Castello di supellettili e sagre reliquie, che collocò in sei reliquiarj d' argento, e della statua di S. Pasquale che fu portata in Cattedrale di S. Florido, e fu accompagnata dal Capitolo sino alla porta della Città da dove i religiosi la trasferirono alla loro chiesa.

VIII. P. LEONE CAROMI DE' MINORI OSSERVANTI

Anch' esso fu Provinciale, e nel 1677. Commissario Generale di Corte. Formò la libreria del suo Convento di S. Giovanni, e la fornì di pregiabili libri. Morì nel Convento di S. Maria degli Angeli nel 1684.

IX. P. ANTONIO BERIOLI CAPUCCINO

Fu Definitore e Provinciale della provincia Serafica. Scrisse un tomo *in primum librum sententiarum ad mentem D. Bonaventuræ.* Altro tomo *Variarum compositionum tum latinarum, tum italicarum miscellanea, ubi carmina multa, epistolæ, præfationes* con molti altri sagri trattati, discorsi, panegirici ecc.

X. P. SERAFINO CAPUCCINO

Lettore e predicatore del suo ordine. Scrisse *Cursus philosophicus in tres tomos distributus — Brevis concionandi methodus ad moderniorem usum accomodata.* Queste opere unitamente a quelle del P. Berioli sono inedite nella biblioteca de' PP. Capuccini di Città di Castello.

XI. P. ANDREA DE' SERVI DI MARIA

Il P. Arcangelo Gianio negli Annali de' Serviti dice: *Magister Andreas de Tiferno intervenit Concilio Florentino anno* 1438. destinato dal P. Niccola di Perugia Priore Generale ad essere Oratore dell' ordine nel detto Concilio come uomo *exquisitæ doctrinæ et probitatis.*

XII. P. LORENZO MARIA CANAULI DE' SERVI DI MARIA

Ebbe fama d' uomo dotto. Abbiamo di esso: *Orationes duæ, quarum altera laudat religiosas Servorum B. V. vestes, altera Illmo. et Rmo ejusdem Ordinis Moderatore Generali Biturgiensi infulas gratulatur. Auctore Fr. Laurentio Maria Canaulio Tifernate tiberino ejusdem Ordinis. Bononiæ* 1638.

XIII. P. ENRICO RANIERI DE' SERVI DI MARIA

Dopo di essere stato Priore in varj conventi fu fatto Provinciale. Nel convento di Città di Castello celebrò le diete: la prima ai 13. aprile 1687. coll' intervento del Generale dell' Ordine: la seconda li 21. di detto mese nell' anno seguente con dispute e conclusioni. Nel 1689. ai 9. maggio vi celebrò il capitolo provinciale con feste, musiche, panegirici e conclusioni, una dedicata al Vescovo, l' altra al Governatore, e la terza al Magistrato. Nel quarto giorno fu cantato l' oratorio di S. Gio. Batta. composto dal celebre Lazzarini di Orvieto.

XIV. P. GIO. VINCENZO BICCARI DE' SERVI DI MARIA

Oltre l'essere stato Priore, fu Provinciale. Col denaro delle sue predicazioni fece dipingere un corridore nel convento di Città di Castello con i Beati e Servi di Dio del suo ordine. Fece inoltre altri varj vantaggi e risarcimenti al detto convento. Morì li 15. agosto 1722.

Seguì il di lui esempio il P. Lorenzo M.·nfucci castellano Provinciale, e predicatore, che con i suoi emolumenti fece erigere nel convento comodissime stanze.

XV. P. FRANCESCO MARIA STAFFA DE' SERVI DI MARIA

Nacque in Citerna diocesi tifernate. Fattosi religioso divenne buon teologo, e predicatore. Dette alla luce: « Risposta alla lettera apologetica del P. Vincenzo Amelio domenicano diretta ad un cavaliere suo amico per dimostrare contro il suddetto Padre, che la religione de' Servi era bastantemente confermata prima del Pontefice Benedetto XIV. Cesena 1739.» Altra opera uscì alle stampe di Gubbio 1758. « Delle traduzioni del greco in latino fatte da Gregorio e Lilio tifernati ».

XVI. P. LUIGI RESTORI GESUITA

Entrò nella Compagnia di Gesù da giovanetto, ed insegnò grammatica e rettorica in Roma, Perugia e Fermo. Morì in Roma li 27. novembre 1647. Le sue opere sono: « *Prosarum opus miscellaneum auctore Aloisio Restauri tifernate tiberino S. J.* — La pietà in difesa delle S. Imagini contro la empietà iconomaca, cioè vita d' Irene imperatrice raccolta da Luigi Restori della compagnia di Gesù. Roma 1697.

XVII. P. ANTONIO TARLATINI GESUITA

Entrato da Giovane nella Compagnia si applicò al bene delle anime, e nell' esercizio della buona morte. Morì nel 1663. Le di lui opere sono 1. La pietà senza sollievo per l' e-

sercizio della buona morte. Roma 1650. 2. L'economia celeste per adempire meglio le azioni quotidiane. 1652. 3. La guida dell'anima all'orazione mentale opera postuma 1668.

XVIII. P. FRANCECSCO MARIA LUCCHINI GESUITA

Dette alla luce la traduzione degli Atti sinceri de' primi Martiri del Benedettino Ruinart con prefazione e note in quattro tomi.

ADDIZIONI

Vol. 1. p. 104. – *Ad plebem S. Crescentini*, che esisteva nella diocesi di Gubbio, come mi favorì di attestare il degnissimo Mons. Giuseppe Pecci Vescovo di quella Città, consultato che ebbe gli atti della sua Cancelleria Vescovile.

Vol II. p. 104. – Si dice ivi, che il patronato della pieve di S. Magno di Ronti continuò sino al presente ad esser proprio di un ramo della famiglia del Monte. Si dovea dire, che fino alla esistenza del feudo si esercitava dal Reggente pro tempore, ma ora, che la reggenza più non esiste, si vuole, che appartenga ai quattro rami della famiglia del Monte, che avevano diritto alla reggenza.

Vol. III. p. 236. Imagine della Madonna SS̄ma dei Confini

Circa due miglia lungi dalla terra di Montone in un colle detto Scontrini confinante con la diocesi di Gubbio esisteva una Maestà, volgarmente chiamata la Madonnuccia, ove era dipinta a fresco Maria SS. col Bambino in braccio, il quale ha nella mano sinistra una colomba o tortora col diadema sostenuto da due angeli. È in tutto simigliante questa dipintura a quella della riferita imagine della Madonna del Corlo, onde si arguisce, che sia stato lo stesso pittore. Circa il 1765. accadde, che la pastorella Margherita figlia del così detto Belico perdute alcuno agnello, le rinvenne ricoverate

entro la Maestà, ed ivi fu che ebbe la sorte di parlare più volte con la Madonna, da cui riceveva comandi e sovvenzioni alla somma sua indigenza. Divulgatosi il fatto ne fu fatto processo dal Vicario Generale di Città di Castello coi testimonj del dott. Mendacci di Gubbio padrone del predio voc. Pergalana, in cui successe il fatto e di Natale Migliorati dalle Carpini. Si rileva da un lacero mss. di D. Matteo Martinelli Priore di S. Faustino ed economo della Madonna dei Confini, che interrogata la pastorella Margherita riferì, che ebbe l'incarico dalla Madonna veduta da essa tanto bella, che voleva ivi una chiesa, e alla replica che mancavano i denari la Madonna rispose, che quel monte era pieno di quattrini. Sparsa la fama di questo straordinario avvenimento e pienamente approvato, furono copiose l'elemosine per cui si potè erigere un sontuoso tempio con maestoso altare ove fu collocata la sagra imagine circa dieci passi lontano dall'antico sito, motivo per cui si trova ora nei limiti della parocchia di S. Pietro delle Carpini. Sopra l'ingresso del tempio si legge *Templum hoc in Dei Matris honorem, ipsa jubente, piorum ære conlato extructum anno* 1771. Fu benedetto questo tempio da Mons. Vescovo Lattanzi li 23. Ottobre 1774. Fu dotato in censi pel valore di 1103. scudi, oltre altra sovvenzione di varie centinaja di scudi fatta dal nobil uomo Curzio Ranieri perugino. Mons. Mondelli nel 1823. vi stabilì un perpetuo cappellano con l'obbligo della messa nei dì festivi, e di confessare e spiegare il Vangelo.

Sagro Simulacro di Maria SS. Addolorata nella chiesa di S. Giacomo di Citerna

Tra le memorie delle notizie sagre lasciate scritte dall' Arciprete Crescimbene di Arezzo si legge. « Nel saccheggio dato in Citerna castello del dominio pontificio nell'anno 1337. dai soldati perugini quando vennero a sottomettere i Ghibellini di Arezzo fu ritrovato nella rocca sotto la paglia, legnami e sassi, dove si credeva nascosto qualche oggetto prezioso, il simulacro di una Madonna Addolorata, che por-

ta sulle ginocchia il figlio deposto dalla croce. A questa vista i soldati fuggirono spaventati. Quindi il detto simulacro fu posto di nuovo in venerazione nella chiesa della detta rocca e seguirono molti miracoli ». Ogni 25. anni si fa un festevole scoprimento di questo Sagro simulacro, ed ebbe luogo li 17. settembre 1843.

Vol. IV. p. 48. Dopo *Præposito Castellano* ec. si aggiunga

Nel 1363. l' Abbate di Marzano rifermò ai Michelotti di Perugia il Castello di Civitella nella Diocesi di Gubbio, che prima la rifermava ai Conti Ranieri, spogliati dai Michelotti.

1382. D. Oddo di Fazio cittadino Perugino Priore della Spina, e Monaco di S. Pietro di Perugia fu eletto Abbate dell' Abbazia di Marzano diocesi Castellana.

Pag. 57. prima di *sieguono* si aggiunga – Nel 1402. il Castello di Marzano fu occupato da Mons. Niccola Guidarelli del Borgo San Sepolcro, e vi fece prigione Giovanni di Corazza Marchese di Rasina, che si era dato in commandigia di Perugia, e però i Perugini volevano in mano loro quel Castello fino a che terminassero le contese tra il detto Corazza, e Ghino Marchese di Civitella. A tal effetto vi mandarono Giovanni di Pisa con un suo figlio, questi con trattato segreto cedettero Castello e Rocca di Marzano al Marchese Cerbone. I Perugini indispettiti misero la taglia al Pisano di 400. fiorini d' oro, e lo dipinsero col capo volto in più luoghi, e ordinarono a Cerbone di restituire loro il Castello. (*Ex Archiv. Perusino.*)

Vol. V. p. 63. – Anche il Jacobilli nei Santi dell'Umbria t. 3. p. 281. scrive, che il Monastero di S. Giovanni Evangelista di Borgo S. Sepolcro dei Monaci Benedettini neri passò all' ordine Camaldolese, non sò con qual fondamento lo dice accaduto nel 1109.

Pag. 199. – Dall'archivio vescovile i Frati Minori stettero vicino al castello di Pietralunga fino al 1269. tempo del Vescovo Niccolò.

FINE DEL QUINTO VOLUME

E DELLE MEMORIE ECCLESIASTICHE

DI CITTA' DI CASTELLO

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEI CINQUE VOLUMI DELLE MEMORIE ECCLESIASTICHE DI CITTA' DI CASTELLO

ERRORI	CORREZIONI

VOLUME I.

P. 66. di Ravenna *o* del Ducato	*e* del Ducato
69. *Gretsen*	Gretsero
71. *Urbœ*	*urbes*
77. *Augustolis*	*Augustalis*
165. 1863. *e* della	1863. della
184. o colla *forza*	o colla *fuga*
218. del coro vi è ragione	del coro, *ne* vi è ragione
260. di Mons. *Gasparini*	di Mons. *Boscarini*

VOLUME II.

P. 11. elegge *in* amministratore	elegge *l'* amministratore
205. *Vicarius veri Patris*	*Vicarius ven. Patris*
215. istituito e confermato Canonico dalla S. Sede	istituito e confermato dalla S. Sede

VOLUME III.

P. 78. collo sborso di 7000. scudi	collo sborso di 70000. scudi d' oro
230. *simplex et collatum*	*simplex et collativum*
265. Spedale di *Daglio*	Spedele di *Doglio*
273. de' Monasteri de' *Minori*	de' Monasteri di *Monaci*

VOLUME IV.

F. 83. che *diede* l' assoluzione	che *chiede* l' assoluzione
107. da due popoli *civili*	da due popoli *vicini*
132. Conte di Romana	Conte di *Romena*

VOLUME V.

P. 13. Chiamar *se* Piero	Chiamar *fe* Piero